



PRINCIPJ DI UNA SCIENZA NUOVA DI
GIAMBATTISTA VICO: D'INTORNO AL
COMUNE NATURA DELLE NAZIONI

GIAMBATTISTA VICO

Principj Di Una Scienza Nuova
Di Giambattista Vico: D'intorno
Alla Comune Natura Delle
Nazioni

Giambattista Vico

Nabu Public Domain Reprints:

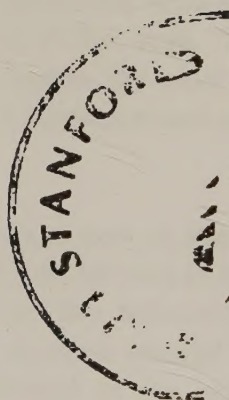
You are holding a reproduction of an original work published before 1923 that is in the public domain in the United States of America, and possibly other countries. You may freely copy and distribute this work as no entity (individual or corporate) has a copyright on the body of the work. This book may contain prior copyright references, and library stamps (as most of these works were scanned from library copies). These have been scanned and retained as part of the historical artifact.

This book may have occasional imperfections such as missing or blurred pages, poor pictures, errant marks, etc. that were either part of the original artifact, or were introduced by the scanning process. We believe this work is culturally important, and despite the imperfections, have elected to bring it back into print as part of our continuing commitment to the preservation of printed works worldwide. We appreciate your understanding of the imperfections in the preservation process, and hope you enjoy this valuable book.

PRINCIPJ

DI

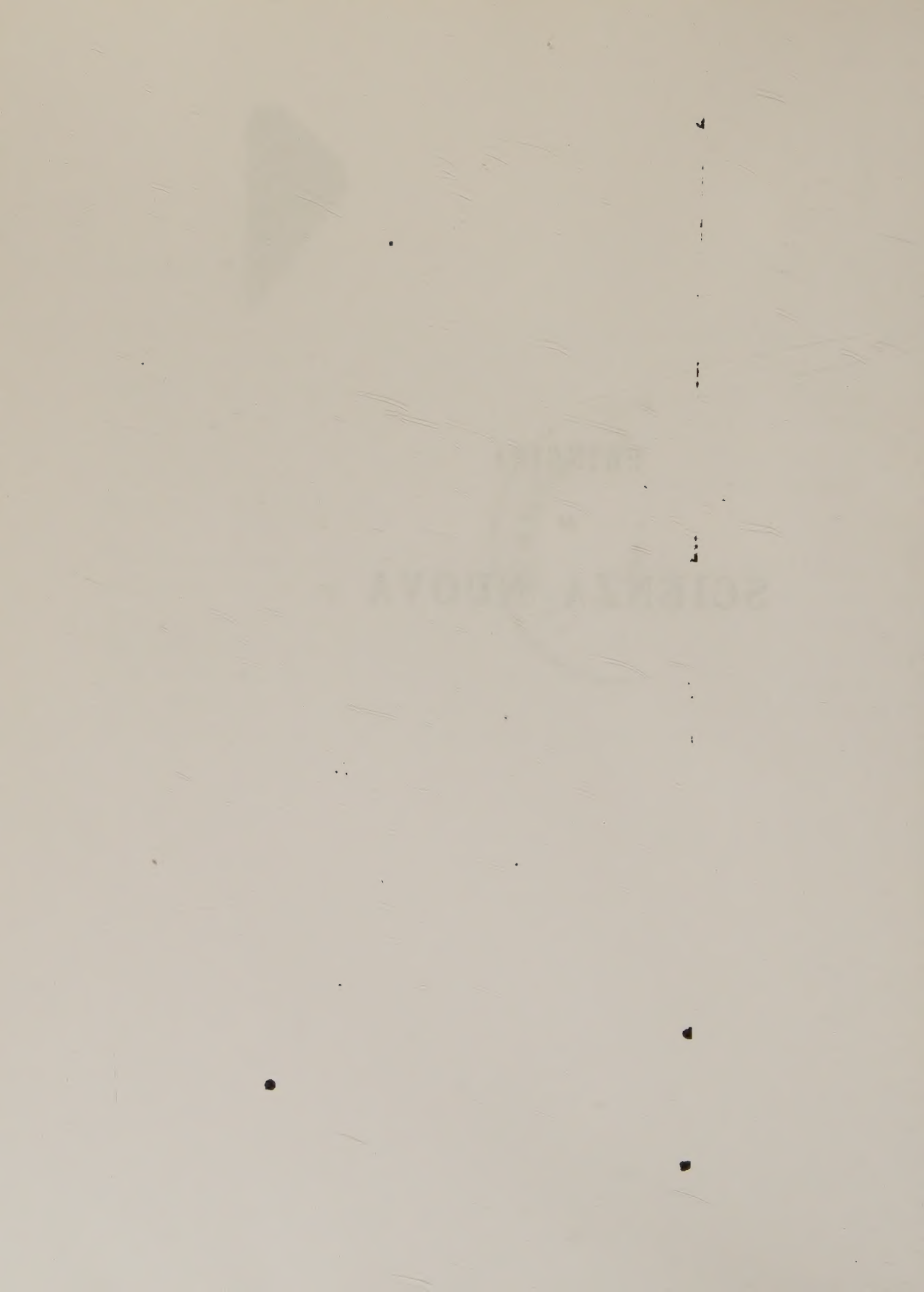
SCIENZA NUOVA



PRINCIPJ

DI

SCIENZA NUOVA



PRINCIPJ
DI
SCIENZA NUOVA

DI
GIAMBATTISTA VICO

D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI

VOLUME UNICO

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ALCIDE PARENTI

1847



E. Pascali inc.

SPIEGAZIONE DELLA DIPINTURA

PROPOSTA AL FRONTISPIZIO

CHE SERVE

PER L'INTRODUZIONE DELL'OPERA

Quale *Cebete Tebano* fece delle *Morali*, tale noi qui diamo a vedere una *Tavola delle cose Civili*; la quale serve al *Leggitore*, per concepire l'IDEA DI QUEST'OPERA avanti di leggerla; e per ridurla più facilmente a memoria con tal aiuto, che gli somministri la fantasia dopo di averla letta.

LA DONNA CON LE TEMPIE ALATE, CHE SOVRASTA AL GLOBO MONDANO, o sia al Mondo della Natura, è la *Metafisica*, che tanto suona il suo nome. IL TRIANGOLO LUMINOSO CON IVI DENTRO UN OCCHIO VEGGENTE; egli è *Iddio* con l'aspetto della sua *Provvidenza*; per lo qual aspetto LA METAFISICA IN ATTO DI ESTATICA IL CONTEMPLA sopra l'ordine delle cose naturali, per lo quale finora l'hanno contemplato i *Filosofi*: perchè *Ella* in quest'Opera, più in su innalzandosi, contempla in Dio il Mondo delle menti umane, ch'è 'l Mondo Metafisico; per dimostrarne la Provvidenza nel Mondo degli animi umani, ch'è 'l Mondo Civile, o sia il Mondo delle Nazioni: il quale, come da' suoi Elementi è formato da tutte quelle cose, le quali la DIPINTURA qui rappresenta co' GEROGLIFICI, che spone in mostra al di sotto. Perciò il GLOBO, o sia il Mondo Fisico, ovvero naturale IN UNA SOLA PARTE EGLI DALL'ALTARE VIEN SOSTENUTO; perchè i *Filosofi* infin ad ora, avendo contemplato la Divina Provvidenza per lo sol Ordine naturale, ne hanno solamente dimostrato una parte; per la quale a Dio, come a *Mente Signora libera, ed assoluta della Natura*, perocchè col suo Eterno Consiglio ci ha dato naturalmente l'essere, e naturalmente lo ci conserva, si danno dagli uomini l'adorazioni co' sacrificj, ed altri divini onori:

ma no 'l contemplarono già per la *parte*, ch'era più propria degli uomini, la natura de' quali ha questa principale proprietà d'essere *societoli*; alla qual Iddio provvedendo ha così ordinate, e disposte le cose umane, che gli uomini caduti dall'*intiera giustitia* per lo *peccato originale*, intendendo di fare quasi sempre tutto il diverso, e sovente ancora tutto il contrario, onde per servir all'*utilità*, vivessero in *solitudine* da *fiere bestie*; per quelle stesse loro diverse, e contrarie vie, essi dall'*utilità medesima* sien tratti da uomini a vivere con *giustitia*, e conservarsi in *società*, e sì a celebrare la loro *natura societole*: la quale nell'*Opera* si dimostrerà essere la *vera civil natura dell'uomo*; e sì esservi diritto in *natura*: la qual condotta della *Provvidenza Divina* è una delle cose, che principalmente si occupa questa scienza di ragionare: ond'ella per tal aspetto vien ad essere una *Teologia Civile Ragionata della Provvidenza Divina*.

NELLA FASCIA DEL ZODIACO, CHE CINGE IL GLOBO MONDANO, PIU' CHE GLI ALTRI COMPARISCONO IN MAESTA', O COME DICONO IN PROSPETTIVA I SOLI DUE SEGNI DI LIONE, E DI VERGINE; per significare, che questa Scienza ne' suoi Principj contempla primieramente *Ercole*; poichè si trova, ogni nazione gentile antica narrarne uno, che la fondò: e 'l contempla dalla maggior sua fatica, che fu quella, con la qual uccise il *Lione*, il quale, vomitando fiamme, incendiò la *Selva Nemea*; della cui spoglia adorno *Ercole* fu innalzato alle *Stelle*; il qual *Lione* qui si trova essere stata la gran *Selva Antica della Terra*; a cui *Ercole*, il quale si trova essere stato il carattere degli *Eroi Politici*, i quali dovettero venire innanzi agli *Eroi delle guerre*, diede il fuoco, e la ridusse a coltura: e per dar altresì il Principio de' *Tempi*, il quale appo i *Greci*, da quali abbiamo tutto ciò ch'abbiamo dell'*Antichità Gentilesche*, incominciarono dalle *Olimpiadi co' giuochi Olimpici*, de' quali pur ci si narra essere stato *Ercole* il Fondatore; i quali giuochi dovettero incominciar da' *Nemei*, introdotti per festeggiare la vittoria d'*Ercole* riportata dell'*ucciso Lione*; e sì i tempi de' *Greci* cominciarono, da che tra loro incominciò la coltivazione de' campi. E la *Vergine*, che da' *Poeti* venne descritta agli *Astronomi* andar coronata di spighe, vuol dire, che la *Storia Greca* cominciò dall'*Età dell'oro*, ch' i *Poeti* apertamente narrano essere stata la prima età del lor Mondo; nella quale per lunga scorsa di Secoli gli anni si novellarono con le messi del grano; il quale si trova essere stato il primo oro del mondo: alla qual *Età dell'oro de' Greci* risponde a livello l'*Età di Saturno* per li *Latini*, detto a *satis*, da' seminati: nella qual *Età dell'oro* pur ci dissero fedelmente i *Poeti*, che gli *Dei in Terra praticavano con gli Eroi*; perchè dentro si mostrerà, ch' i primi uomini del *Gentilesimo semplici e rozzi* per forte inganno di robustissime fantasie tutte ingombre da spaventose superstizioni credettero veramente veder in *Terra* gli *Dei*; e poscia si troverà, ch' egualmente per uniformità d'idee, senza saper nulla gli uni degli

altri, appo gli *Orientali, Egizj, Greci e Latini* furono da terra innalzati gli *Dei all'erranti*, e gli *Eroi alle Stelle fisse*: e così da *Saturno*, ch'è *Κρόνος* a' Greci, e *Χρόνος* è il tempo a' medesimi, si danno altri *Principj alla Cronologia*, o sia alla *Dottrina de' Tempi*. Nè dee sembrarti sconcezza, che *L'ALTARE STA SOTTO, E SOSTIENE IL GLOBO*; perchè troverassi, che i *primi Altari del Mondo s'alzarono da' Gentili nel primo Ciel de' Poeti*; i quali nelle loro favole fedelmente ci tramandarono il *Cielo avere in Terra regnato sopra degli uomini*, ed aver *lasciate de' grandi beneficj al Gener Umano* nel tempo ch' i primi uomini, come *fanciulli del nascente Gener Umano*, credettero che 'l *Cielo non fusse più in su d'alture de' monti*; come tuttavia or i fanciulli il credono di poco più alto de' tetti delle lor case; che poi, vieppiù spiegandosi le menti greche, fu innalzato sulle cime degli *altissimi monti*, come d'*Olimpo*, dove *Omero narra a' suoi templi starsi gli Dei*; e finalmente alzossi sopra le sfere, come or ci dimostra l'*Astronomia*; e l'*Olimpo* si alzò sopra il *Cielo stellato*; ove insieme l'*Altare* portato in Cielo vi forma un *segno celeste*; E 'L FUOCO, CHE VI È SOPRA passò nella casa vicina, come Tu vedi qui, del *LIONE*; il quale, come testè si è avvisato, fu la *Selva Nemea*, a cui *Ercole* diede il fuoco, per ridurla a coltura; e ne fu alzata in trofeo d'*Ercole la spoglia del Leone alle Stelle*.

IL RAGGIO DELLA DIVINA PROVVEDENZA, CH' ALLUMA UN GIOIELLO CONVESSO, DI CHE ADORNA IL PETTO LA METAFISICA, dinota il cuor terso, e puro, che qui la *Metafisica* dev' avere, non lordo, nè sporcato da *superbia di spirito*, o da *viltà di corporali piaceri*; col primo dei quali *Zenone* diede il Fato, col secondo *Epicuro* diede il Caso, ed entrambi perciò negarono la *Provvedenza Divina*. Oltracciò dinota, che la cognizione di Dio non termini in essolei; perch'ella privatamente s'illumini dell'*intellettuali*, e quindi regoli le sue sole *morali cose*, siccome finor han fatto i *Filosofi*; lo che si sarebbe significato con un *gioiello piano*; ma CONVESSO, OVE IL RAGGIO SI RIFRANGE, E RISPARGE AL DI FUORI; perchè la *Metafisica* conosca Dio *Provvedente nelle cose morali pubbliche*, o sia ne' costumi civili, co' quali sono provenute al Mondo, e si conservan le *Nazioni*.

LO STESSO RAGGIO SI RISPARGE DA PETTO DELLA METAFISICA NELLA STATUA D'OMERO, primo Autore della Gentilità, che ci sia pervenuto; perchè in forza della *Metafisica*, la quale si è fatta da capo sopra una *Storia dell'Idee umane*, da che cominciaron tal' uomini a umanamente pensare, si è da noi finalmente disceso nelle menti balorde de' *Primi Fondatori delle nazioni gentili*, tutti robustissimi sensi, e vastissime fantasie; e per questo istesso, che non avevan altro, che la sola facoltà, e pur tutta stordita, e stupida di poter usare l'umana mente, e ragione; da quelli, che se ne sono finor pensati, si trovano tutti contrarj, nonchè diversi i *Principj della Poesia*, dentro i finora per quest' istesse cagioni nascosti *Principj della sapienza Poetica*, o

sia la *scienza de' Poeti Teologi*; la quale senza contrasto fu la *Prima Sapienza del Mondo* per li Gentili. E LA STATUA D'OMERO SOPRA UNA ROVINOSA BASE vuol dire la *Discoverta del Vero Omero*; che nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata si era da noi sentita, ma non intesa, e in questi Libri riflettuta, pienamente si è dimostrata, il quale non saputo finora ci ha tenuto nascoste le cose vere del *Tempo Favoloso* delle Nazioni, e molto più le già da tutti disperate a sapersi del *Tempo Oscuro*, e 'n conseguenza le prime vere Origini delle cose del *Tempo Storico*: che sono li tre *Tempi del Mondo*, che *Marco Terenzio Varrone* ci lasciò scritto, lo più dotto Scrittore delle Romane Antichità, nella sua grand'Opera intitolata *Rerum Divinarum, et Humanarum*, che si è perduta. Oltracciò qui si accenna, che 'n quest'Opera con una *Nuova Arte Critica*, che finor ha mancato, entrando nella *Ricerca del Vero sopra gli Autori delle Nazioni medesime*; nelle quali deono correre assai più di mille anni, per potervi provenir gli Scrittori d'intorno a i quali la *Critica* si è finor occupata: qui la *Filosofia* si pone ad esaminare la *Filologia*, o sia la *Dottrina di tutte le cose, le quali dipendono dall'umano arbitrio*, come sono tutte le *Storie delle Lingue, de' Costumi e de' Fatti*, così della *pace*, come della *guerra de' popoli*, la quale per la di lei deplorata *oscurrezza delle cagioni*, e quasi infinita *varietà degli effetti*, ha ella avuto quasi un errore di ragionarne; e la riduce in forma di *Scienza*, col scoprirlvi il Disegno di una *Storia Ideal Eterna*, sopra la quale corrono in tempo le *Storie di tutte le Nazioni*: talchè per quest'altro principale suo aspetto, viene questa *Scienza* ad esser una *Filosofia dell'Autorità*. Imperciocchè in forza d'altri Principj qui scoperti di *Mitologia*, che vanno di seguito agli altri Principj qui ritrovati della *Poesia* si dimostra, le *Favole* essere state vere e severe *Istorie de' costumi delle antichissime Genti di Grecia*; e primieramente che quelle degli *Dei* furon *istorie de' tempi*, che gli uomini della più rozza *Umanità gentile* credettero, *tutte le cose necessarie, o utili al Gener Umano essere Deitadi*; della qual *Poesia* furon autori i primi popoli, che si trovano essere stati tutti di *Poeti Teologi*; i quali senza dubbio ci si narrano aver fondato le *nazioni gentili* con le *Favole degli Dei*. E quivi co' Principj di questa *Nuov'Arte Critica* si va meditando, a quali determinati tempi, e particolari occasioni di *umane necessità, o utilità*, avvertiti da' primi uomini del *Gentilesimo*, eglino con *ispaventose religioni*, e quali essi stessi si finsero, e si credettero, *fantasticarono prima tali, e poi tali Dei*: la qual *Teogonia Naturale*, o sia *Generazione degli Dei fatta naturalmente nelle menti di tai primi uomini*, ne dia una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica degli Dei*. Le *Favole Eroiche* furono *Storie vere degli Eroi, e de' lor eroici costumi*; i quali si ritrovano aver fiorito in tutte le *nazioni* nel tempo della loro *barbarie*: sicchè i due poemì d'Omero si trovano essere due grandi Tesori di disco-

verte del dritto naturale delle Genti greche ancor barbare: il qual tempo si determina nell'Opera aver durato tra' Greci in fino a quelle d'Erodoto, detto *Padre della Greca Storia*; i cui libri sono ripieni la più parte di favole, e lo *Stile* ritiene moltissimo dell'Omerico; nella qual possessione si sono mantenuti tutti gli Storici, che sono venuti appresso, i quali usano una *frase mezza* tra la poetica, e la volgare. Ma *Tucidide*, primo severo e grave Storico della Grecia, sul principio de' suoi Racconti professa, che *fin al tempo di suo padre*, ch'era quello di Erodoto, il qual era vecchio, quando esso era fanciullo, i Greci, nonchè delle straniere, le quali, a riserba delle Romane, noi abbiamo tutte da' Greci, eglino non seppero nulla affatto dell'antichità loro proprie, che sono le DENSE TENEBRE, LE QUALI LA DIPINTURA SPIEGA NEL FONDO; DALLE QUALI, AL LUME DEL RAGGIO DELLA PROVVEDENZA DIVINA DALLA METAFISICA RISPARSO IN OMERO, ESCONO ALLA LUCE TUTTI I GEROGLIFICI, che significano i Principj conosciuti solamente finor per gli effetti di questo Mondo di Nazioni.

TRA QUESTI, LA MAGGIOR COMPARSA VI FA UN ALTARE; perchè l'Mondo civile cominciò appo tutti i popoli con le Religioni, come dianzi si è divisato alquanto, e più se ne diviserà quindi a poco.

SULL'ALTARE A MAN DESTRA IL PRIMO A COMPARIRE È UN LITUO, o sia verga, con la quale gli Auguri prendevan gli augurj, ed osservavan gli auspicj; il quale vuol dar ad intendere la Divinazione: dalla qual appo i Gentili tutti incominciarono le prime divine cose. Perchè per l'attributo della di lui Provvedenza, così vera appo gli Ebrei, i quali credevano, Dio esser una Mente Infinita, e in conseguenza, che vede tutti i tempi in un punto d'Eternità, onde Iddio o esso, o per gli Angioli, che sono menti, o per li Profeti, de' quali parlava Iddio alle menti; egli avvisava le cose avvenire al suo popolo; come immaginata appresso i Gentili, i quali fantasticarono i corpi esser Dei, che perciò con segni sensibili avvisassero le cose avvenire alle Genti: fu universalmente da tutto il Gener Umano dato alla Natura di Dio nome di Divinità, da un'idea medesima, la quale i Latini dissero *divinari*, avvisar l'avvenire: ma con questa fondamentale diversità, che si è detta, dalla quale dipendono tutte l'altre, che da questa scienza si dimostrano essenziali differenze tra l'Diritto Natural degli Ebrei e l'Diritto Natural delle Genti; che i Romani Giureconsulti diffinirono, essere stato con essi umani costumi dalla Divina Provvedenza ordinato. Laonde ad un colpo, con sì fatto LITUO, si accenna il Principio della Storia universal Gentilescia; la qual con pruove fisiche, e filologiche si dimostra aver avuto il suo cominciamento dal Diluvio Universale; dopo il quale a capo di due secoli il Cielo, come pure la Storia Favolosa il racconta, regnò in Terra, e fece de' molti, e grandi beneficj al Gener Umano: e per uniformità d'idee tra gli Orientali, Egizj, Greci, Latini, ed altre nazioni gentili, sursero egualmente le Religioni di tanti Giovi; perchè a capo

di tanto tempo dopo il Diluvio si prova, che dovette *fulminare*, e *tuonare il cielo*; e da' *fulmini*, e *tuoni* ciascuna del suo *Giove* incominciarono a prendere tal *Nazioni* gli *auspici*, la qual *moltiplicità di Giovi*, onde gli *Egizj* dicevano il loro *Giove Ammone* essere lo più *antico di tutti*, ha fatto finora *maraviglia a' Filologi*: e con le medesime *pruove* se ne dimostra l'*Antichità della Religion degli Ebrei* sopra quelle, con le quali si fondarono le *Genti*, e quindi la *Verità della Cristiana*.

SULLO STESSO ALTARE, APPRESSO IL LITUO, SI VEDE L'ACQUA, E' L FUOCO; È L'ACQUA CONTENUTA DENTRO UN ORCIUOLO, perchè per cagione della *Divisione* appresso i *Gentili* provennero i *Sagrificj* da quel comune loro costume, ch' i *Latini* dicevano *procurare auspicia* o sia *sacrificare* per ben intendere gli *augurj*, a fin di ben eseguire i *divini avvisi*, ovvero *comandi di Giove*: e queste sono le *divine cose* appresso i *Gentili*; dalle quali provennero poscia loro tutte le *cose umane*.

La prima delle quali furono i *matrimonj*, significati dalla FIACCOLA ACCESA AL FUOCO SOPRA ESSO ALTARE, ED APPOGGIATA ALL' ORCIUOLO, i quali, come tutti i *Politici* vi convengono, sono il *Seminario delle Famiglie*, come le *Famiglie* lo sono delle *Repubbliche*: e per ciò dinotare la FIACCOLA, quantunque sia *GEROGLIFICO di cosa umana*, È ALLOGATA SULL' ALTARE TRA L'ACQUA, E' L FUOCO, che sono *GEROGLIFICI di cerimonie divine*; appunto come i *Romani Antichi* celebrarono *aqua et igni* le *nozze*, perchè queste *due cose comuni*, e prima del fuoco, l'acqua perenne, come cosa più necessaria alla vita, dappoi s' intese, che per *divino consiglio avevano menato gli uomini a viver in società*.

La seconda delle cose umane, per la quale a' *Latini* da *humando*, seppellire prima e propriamente vien detta *Humanitas*, sono le *sepulture*; le quali sono rappresentate da UN' URNA CENERARIA RIPOSTA IN DISPARTE DENTRO LE SELVE, la qual addita, le *sepulture* essersi ritrovate fin dal tempo, che l'Umana Generazione mangiava poma l'estate, ghiande l'inverno: ed è NELL' URNA iscritto D. M. che vuol dire, *all' anime buone de' seppelliti*; il qual motto divisa il comun consentimento di tutto il Gener Umano in quel placito, dimostrato vero poi da *Platone*, che le *anime umane* non muolano co' loro corpi, ma che sieno *immortali*. Tal URNA accenna altresì l'*Origine* tra' *Gentili* medesimi della *divisione de' campi*; nella quale si devon andar a trovare l'*Origini* della *distinzione delle Città*, e de' popoli, e alfin delle *nazioni*. Perchè troverassi, che le *razze* prima di *Cam*, poi di *Giaset*, e finalmente di *Sem*, elleno senza la *Religion* del loro padre *Noè*, ch'avevano rinnegata, la qual sola nello stato, ch'era allor di *Natura*, poteva co' *matrimonj* tenergli in società di famiglie, essendosi sperdute con un *errore*, o sia *divagamento* ferino dentro la *gran Selva di questa Terra*, per inseguire le schive, e ritrose donne, per campar dalle fiere, delle quali doveva la grande antica *Selva* abbondare; e sì sbanditi per trovare pascolo, ed acqua; e per tutto ciò a capo di lunga età essendo andate

in uno stato di bestie; quivi a certe occasioni della Divina Provvidenza ordinate, che da questa Scienza si meditano, e si ritrovano, scosse e destate da un terribile spavento d'una da essi stessi fatta, e creduta divinità del Cielo, e di Giove, finalmente se ne ristarono alquanti, e si nascosero in certi luoghi; ove fermi con certe donne, per lo timore dell'appressa Divinità al coverto coi congiugnimenti carnali religiosi, e pudichi celebrarono i matrimonj; e fecero certi figliuoli; e così fondarono le famiglie: e con lo star quivi fermi lunga stagione, e con le sepolture degli antenati si trovarono aver ivi fondati e divisi i primi dominj della Terra; i cui Signori ne furon detti Giganti, che tanto suona tal voce in greco, quanto figliuoli della Terra, cioè discendenti da' seppelliti; e quindi se ne riputarono nobili, estimando in quel primo stato di cose umane con giuste idee la nobiltà dell'essere stati umanamente eglino generati col timore della Divinità; dalla qual maniera di umanamente generare, e non altronde, come provenne, così fu detta l'Umana Generazione; dalla quale le Case, diramate in più così fatte Famiglie, per cotal generazione se ne dissero le prime Genti: dal qual punto di tempo antichissimo, siccome ne incomincia la materia, così s'incomincia qui la dottrina del Diritto Natural delle Genti ch'è l'altro principal aspetto, con cui si dee guardar questa Scienza. Or tai giganti con ragioni, come fisiche, così morali, oltre l'autorità dell'Istorie, si trovano essere stati di sformate forze, e stature, le quali cagioni non essendo cadute ne' Credenti del vero Dio, Criatore del Mondo e del Principe di tutto l'Uman Genere, Adamo, gli Ebrei fin dal principio del Mondo furono di giusta corporatura. Così dopo il primo d'intorno alla Provvidenza Divina, e l'secondo, il qual è de' matrimonj solenni, l'universal credenza dell'immortalità dell'anima, che cominciò con le sepolture, egli è il terzo delli tre Principj, sopra i quali questa scienza ragiona d'intorno all'Origini di tutte l'innumerabili varie diverse cose, che tratta.

DALLE SELVE, OV' È RIPOSTA L'URNA S'AVANZA IN FUORI UN ARATRO; il qual divisa, ch' i Padri delle prime Genti furono i primi fonti della Storia; onde si trovano gli Ercoli fondatori delle prime Nazioni gentili, che si sono mentovati di sopra; de' quali Varrone noverò ben quaranta, e gli Egizj dicevano, che il loro era lo più antico di tutti: perchè tali Ercoli domarono le prime terre del Mondo, e le ridussero alla coltura. Onde i primi Padri delle nazioni gentili, ch'erano giusti per la creduta pietà di osservare gli auspicj, che credevano divini comandi di Giove; dal quale, appo i Latini chiamato Jous, ne fu anticamente detto Jous il gius, che poi contratto si disse Jus; onde la giustizia appo tutte le nazioni s'insegna naturalmente con la pietà; erano prudenti co' sacrificj fatti, per procurar, o sia ben intender gli auspicj, e sì ben consigliarsi di ciò, che per comandi di Giove dovevan operar nella vita; erano temperati co' matrimonj: furono, come qui

s' accenna, anco forti: Quindi si danno altri Principj alla Moral Filosofia: onde la Sapienza Riposta de' Filosofi debba cospirare con la Sapienza volgare de' Legislatori: per li quali Principj tutte le virtù mettano le loro radici nella Pietà e nella Religione; per le quali sole son efficaci ad operar le virtù; e'n conseguenza de' quali gli uomini si debbano proporre per bene tutto ciò, che Dio vuole. Si danno altri Principj alla Dottrina Iconomica; onde i figliuoli, mentre sono in potestà de' lor padri, si deono stimare essere nello stato delle Famiglie; e'n conseguenza non sono in altro da formarsi, e fermarsi in tutti i loro studj, che nella pietà, e nella religione: e quando non son ancor capaci d' intender repubblica, e leggi, vi riveriscano, e temano i Padri come vivi simulacri di Dio; onde si trovino poi naturalmente disposti a seguire la religione de' loro padri, ed a difender la patria, che conserva lor le famiglie, e così ad ubbidir alle leggi, ordinate alla conservazione della religione, e della patria: siccome la Provvidenza Divina ordinò le cose umane con tal eterno consiglio, che prima si fondassero le Famiglie con le Religioni, sopra le quali poi avevan da sorgere le Repubbliche con le Leggi. L' ARATRO APPOGGIA CON CERTA MAESTA' IL MANICO IN FACCIA ALL' ALTARE; per darcì ad intendere, che le terre arate furono i primi altari della Gentilità; e per dinotar altresì la superiorità di natura, la quale credevano avere gli Eroi sopra i loro socj, i quali quindi a poco vedremo significarsi dal TIMONE, che si vede IN ATTO D' INCHINARSI PRESSO AL ZOCCOLO DELL' ALTARE; nella qual superiorità di natura si mostrerà, ch' essi Eroi riponevano la ragione, la scienza, e quindi l' amministrazione, ch' essi avevano delle cose divine, o sia de' divini auspicj. L' ARATRO SCUOPRE LA SOLA PUNTA DEL DENTE E NE NASCONDE LA CURVATURA; che prima d' intendersi l' uso del ferro, dovet' esser un legno curvo ben duro, che potesse fender le terre ed ararle; la qual curvatura da' Latini fu detta *urbs*, ond' è l' antico *urbum*, curvo; per significare che le prime città, le quali tutte si fondarono in campi colti, sursero con lo stare le Famiglie lunga età ben ritirate, e nascoste tra' sagri orrori de' boschi religiosi; quali si trovano appo tutte le nazioni gentili antiche; e con l' idea comune a tutte si dissero dalle Genti Latine *Luci*, ch' erano terre bruciate dentro il chiuso de' boschi; i quali sono condannati da Mosè a doversi bruciar anch' essi, ovunque il popolo di Dio stendesse le sue conquiste: e ciò per consiglio della Provvidenza Divina, acciocchè li già venuti all' Umanità non si confondessero di nuovo co' vagabondi rimasti nella nefaria comunione sì delle cose sì delle donne.

SI VEDE AL LATO DESTRO DEL MEDESIMO ALTARE UN TIMONE; il qual significa l' Origine della Trasmigrazione de' popoli fatta per mezzo della navigazione. E per ciò, che SEMBRA INCHINARSI A PIÈ DELL' ALTARE, significa gli antenati di coloro, che furono poi gli autori delle trasmigrazioni medesime: i quali furono dapprima uomini emus, che non conoscevano niuna Divinità; nefari che per non esser tra loro distinti

i parentadi co' matrimonj, giacevano sovente i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole; e finalmente, perchè come fiere bestie, non intendevano società, in mezzo ad essa infame-comunion delle cose tutti soli, e quindi deboli, e finalmente miseri, ed infelici, perchè bisognosi di tutti i beni, che fan d' uopo per conservare con sicurezza la vita; essi con la fuga de' proprj mali sperimentati nelle risse, ch' essa ferina comunità produceva, per loro scampo, e salvezza ricorsero alle terre colte da' pii, casti, forti ed anco potenti, siccome coloro, ch'erano già uniti in società di famiglie: dalle quali terre si troveranno le Città essere state dette ARX dappertutto il mondo antico della Gentilità; che dovetter essere i primi Altari delle Nazioni gentili; sopra i quali il primo fuoco, il qual vi si accese, fu quello, che fu dato alle selve per isboscarle, e ridurle a coltura; e la prima acqua fu quella delle fontane perenni, ch'abbisognarono; acciocchè coloro, ch'avevano da fondare l' Umanità, non più, per trovar acqua, divagassero in uno ferino errore; anzi dentro circoscritte terre stessero ferme ben lunga età, onde si disavvezzassero dallo andar vagabondi; e perchè questi altari si trovan essere stati i primi asili del Mondo; i quali Livio generalmente diffinisce *vetus urbes condentium consilium*, come dentro l' asilo aperto nel Luco ci è narrato aver Romolo fondato Roma, quindi le prime Città quasi tutte si disser are. Tal minor scoperta con questi' altra maggiore, che appo i Greci, da' quali, come si è sopra detto, abbiamo tutto ciò ch' abbiamo dall' antichità gentilesche, la prima Tracia, o Scizia, ossia il primo Settentrione, la prima Asia, e la prima India, o sia il primo Oriente, la prima Mauritania, o Libia, o sia il primo Mexxodì, e la prima Europa, o prima Esperta o sia il primo Occidente, e con queste il primo Oceano, nacquero tutte dentro essa Grecia; e che poi i Greci, ch' uscirono per lo Mondo, dalla somiglianza de' siti diedero sì fatti nomi alle di lui quattro parti, ed all' Oceano, che 'l cinge: tali scoperte, diciamo, dar altri Principj alla Geografia; i quali, come gli altri Principj accennati darsi alla Cronologia, che sono i due occhi della storia, bisognavano per leggere la Storia Ideal Eterna, che sopra si è mentovata. A questi Altari adunque gli empj vagabondi deboli, inseguiti alla vita da' più robusti, essendo ricorsi, i pii forti v' uccisero violenti, e vi riceverono in protezione i deboli; i quali, perchè altro non vi avevano portato, che la sola vita, ricevettero in qualità di Famoli, con somministrar loro i mezzi di sostentare la vita: da' quali Famoli principalmente si dissero le Famiglie; i quali furono gli abboxi degli Schiavi, che poi vennero appresso con le cattività nelle guerre. Quindi, come da un tronco più rami, escono l' Origini delli Asili, come si è veduto; l' Origine delle Famiglie, sulle quali poi sursero le Città, come spiegherassi più sotto; l' Origine di celebrarsi le Città, che fu per viver sicuri gli uomini dagl' ingiusti violenti; l' Origine delle giurisdixioni da esercitarsi dentro i proprj territorj; l' Origine di stender gl' Imperi, che si fa con

usar giustizia, fortezza e magnanimità, che sono le virtù più luminose de' Principi, e degli Stati ; l' *Origine dell' armi gentilizie*, delle quali i *primi campi d' armi* si trovano questi *primi campi da semina*; l' *Origine della Fama* dalla quale tai *Famoli* furono detti ; e della *Gloria* che eternalmente è riposta in giovar il Gener Umano ; l' *Origine della Nobiltà vera*, che naturalmente nasce dall' esercizio delle morali virtù ; l' *Origine del vero Eroismo*, ch' è di *domar superbi, soccorrere a' pericolanti* ; nel qual Eroismo il Romano avanzò tutti i popoli della Terra, e divenne Signor del mondo ; le *Origini* finalmente della *guerra, e della pace* ; e che la *Guerra* cominciò al Mondo per la *propria difesa*, nella quale consiste la *virtù vera della Fortezza*, ed in tutte queste origini si scopre disegnata la *Pianta Eterna delle Repubbliche* ; sulla quale gli *Stati*, quantunque acquistati con violenza, e con froda, per durare, debbon fermarsi ; come allo 'ncontro gli acquistati con queste origini virtuose, poscia con la froda, e con la forza rovinano. E cotal *pianta di Repubbliche* è fondata sopra i due *Principj eterni di questo Mondo di Nazioni*, che sono la *Mente*, e l' *Corpo* degli uomini, che le compongono. Imperocchè costando gli uomini di queste *due parti*, delle quali, *una è nobile*, che, come tale, dovrebbe comandare, e l'altra *vile*, la qual dovrebbe servire ; e per la corrotta natura umana, senza l' aiuto della *Filosofia*, la quale non può soccorrere, ch' a *pochissimi*, non potendo l' universale degli uomini far sì, che privatamente la mente di ciascheduno comandasse, e non servisse al suo corpo ; la *Divina Provvidenza* ordinò talmente le cose umane con quest' *Ordine Eterno*, che nelle *Repubbliche* quelli, che usano la *mente*, vi comandino, e quelli, che usano il *corpo*, v'ubbidiscano. IL TIMONE S' INCHINA A PIÈ DELL' ALTARE, perchè tali *Famoli*, siccome uomini senza Del, non avevano la *comunione delle cose divine*, e 'n conseguenza delle quali nemmeno la *comunità delle cose umane* insieme co' *Nobili*, e principalmente la ragione di celebrare *Nozze Solenni* ; ch' i Latini dissero *Connubium*, delle quali la maggior solennità era riposta negli *auspicj* : per li quali i *Nobili* si riputavano esser d' origini divine e tenevano quelli esser d' *origine bestiale*, siccome generati da' nefari concubiti : nella qual *differenza di natura* più *nobile* si trova egualmente tra gli *Egizj, Greci, e Latini*, che consisteva un creduto *natural Eroismo*, il quale troppo spiegatamente ci vien narrato dalla *Storia Romana antica*. Finalmente IL TIMONE È IN LONTANANZA DALL' ARATRO, CH' IN FACCIA DELL' ALTARE GLI SI MOSTRA INFESTO, E MINACCEVOLE CON LA PUNTA : perchè i *Famoli*, non avendo parte, come si è divisato, nel dominio de' terreni, che tutti eran in signoria de' *Nobili*, ristucchi di dover servire sempre a' Signori, dopo lunga età finalmente facendone la pretensione, e perciò ammutinati si rivoltarono contro gli Eroi in sì fatte *contese Agrarie*, che si troveranno assai più antiche, e di gran lunga diverse da quelle, che si leggono sopra la *Storia Romana ultima* : e quivi molti capi di esse caterve

di *Famoli* sollevate, e vinte da' lor Eroi, come spesso i *Villani d'Egitto* lo furono da' *Sacerdoti*, all' osservare di *Pier Cuneo de Republica Hebraeorum*, per non esser oppressi, e trovare scampo, e salvezza, con quelli delle loro fazioni si commisero alla fortuna del mare, ed andarono a trovare terre vacue per i lidi del Mediterraneo verso Occidente, ch' a que' tempi non era abitato nelle marine: che è l' *Origine della Trasmigrazione de' popoli*, già dalla Religione umanati, fatta da Oriente, da Egitto, e dall' Oriente sopra tutti dalla *Fenicia*; come per le stesse cagioni avvenne de' *Greci* appresso. In cotai guisa, non le inondazioni de' popoli, che per mare non posson farsi, non la gelosia di conservare gli acquisti lontani con le Colonie conosciute, perchè da Oriente, da Egitto, da Grecia non si legge essersi nell' Occidente alcun Imperio disteso; non la cagione de' traffichi, perchè l' Occidente in tali tempi si trova non essere stato ancora sulle marine abitato: ma il *Diritto Eroico* fece la necessità a sì fatte brigate d' uomini di tali nazioni d' abbandonare le proprie terre, le quali naturalmente, senonsè per qualche estrema necessità, s' abbandonano, e con sì fatte Colonie, le quali perciò saranno appellate *Eroiche Oltremarine*, propagossi il Gener Umano anco per mare nel resto del nostro Mondo; siccome con l' error ferino lunga età innanzi vi si era propagato per terra.

ESCE PIU' IN FUORI INNANZI L' ARATRO UNA TAVOLA, CON ISCRITTOVI UN ALFABETO LATINO ANTICO, che come narra *Tacito* fu SOMIGLIANTE ALL' ANTICO GRECO, e PIU' SOTTO L' ALFABETO ULTIMO, CHE CI RESTO'. Egli dinota l' *Origine delle Lingue e delle Lettere*, che sono dette volgari; che si trovano essere venute lunga stagione dopo fondate le nazioni, ed assai più tardi quella delle *Lettere*, che delle *Lingue*: e per ciò significate, LA TAVOLA GIACE SOPRA UN ROTTAME DI COLONNA D' ORDINE CORINTHIACO, assai moderna tra gli ordini dell' Architettura. GIACE LA TAVOLA MOLTO DAPPRESSO ALL' ARATRO, E LONTANA ASSAI DAL TIMONE; per significare l' *Origine delle Lingue natie*; le quali si formarono prima ciascuna nelle proprie lor terre, ove finalmente si trovarono a sorte fermati dal loro divagamento ferino gli Autori delle Nazioni, che si erano, come sopra si è detto, sparsi e dispersi per la gran selva della terra; con le quali Lingue nate lunga età dopo si mescolarono le *Lingue Orientali*, o *Egiziache*, o *Greche* con la *trasmigrazione de' popoli* fatte nelle marine del Mediterraneo, e dell' Oceano, che si è sopra accennata. E qui si danno altri *Principj d' Etimologia*, e se ne fanno spessissimi saggi per tutta l' *Opera*, per li quali si distinguono l' *origini delle voci natie* da quelle che sono d' *origini indubitte straniere*, che con tal importante diversità; che l' *Etimologia delle Lingue natie* sieno istorie di cose significate da esse voci su quest' ordine naturale d' idee; che prima furono le selve, poi i campi colti, e i tugurj, appresso le picciole case, e le ville, quindi le Città, finalmente l' *Accademie*, e i *Filosofi*; sopra il qual Ordine ne devono

dalle prime lor *origini* camminar i *progressi*: e l' *Etimologie delle Lingue straniere* sieno mere *storie di voci*, le quali una lingua abbia ricevute da un' altra. LA TAVOLA MOSTRA I SOLI PRINCIPIJ DEGLI ALFABETI, E GIACE RIMPETTO ALLA STATUA D' Omero; perchè le *lettere*, come delle *greche*, si ha dalle *greche tradizioni*, non si ritrovarono tutte a un tempo: ed è necessario, ch' almeno tutte non si fossero ritrovate nel tempo d' Omero, che si dimostra, non aver lasciato scritto niuno de' suoi Poemi. Ma dell' *origine delle Lingue natie* si darà un avviso più distinto qui appresso.

Finalmente NEL PIANO PIU' ILLUMINATO DI TUTTI, perchè vi si espongono i GEROGLIFICI significanti le cose umane più conosciute, IN CAPRICCIOSA ACCONCEZZA l' *ingegnoso Pittore* fa comparire UN FASCIO ROMANO, UNA SPADA, ed UNA BORSA APPOGGiate AL FASCIO, UNA BILANCIA, e l' CADUCEO DI MERCURIO.

De' quali GEROGLIFICI il primo è l' FASCIO: perchè i *primi Imperj civili* sursero sull' *unione delle paterne potestadi di Padri*; i quali tra' *Gentili* erano *Sapienti* in divinità d' *auspicj*, *Sacerdoti* per procacciarli, o sia ben intenderli co' *sagrificj*, *Re*, e certamente *Monarchi*; i quali comandavano ciò, che credevano, volessen gli *Del* con gli *auspicj*, e 'n conseguenza non ad altri soggetti, ch' a Dio. Così egli è un *fascio di litui*, che si trovano i *primi scettri del mondo*. Tal *Padri* nelle *turbolenze agrarie* di sopra dette, per resistere alle *caterve de' Famoli sollevati* contro esso loro, furono naturalmente menati ad unirsi, e chiudersi ne' *primi ordini di Senati regnanti*, o *Senati di tanti Re Familiari* sotto certi loro *Capiordini*, che si trovano essere stati i *primi Re delle Città Eroiche*; i quali pur ci narra, quantunque troppo oscuramente la *Storia Antica*, che nel primo Mondo de' popoli si creavano gli *Re per natura*, de' quali qui si medita, e se ne trova la *guisa*. Or tal *Senati Regnanti*, per contentare le sollevate *caterve de' Famoli*, e ridurle all' *ubbidienza*, accordarono loro una *Legge Agraria*, che si trova essere stata la *prima di tutte le leggi civili*, che nacque al mondo; e che naturalmente de' *Famoli*, con tal *legge* ridutti, si composero le *prime plebi* delle *Città*. L' *accordato da' Nobili* a tal *plebel* fu il *dominio naturale de' campi*, restando il *civile* appo essi *Nobili* i quali soli furono i *Cittadini delle Città Eroiche*; e ne surse il *Dominio eminente* appo essi *Ordini*, che furono le *prime Civili Potestà*, o sieno *Potestà Sovrane de' popoli*: le quali tutte e tre queste *specie di dominj* si formarono, e si distinsero col nascere di esse *Repubbliche*; le quali da per tutte le nazioni con un' *Idea*, spiegata in favellari diversi si trovano essere state dette *Repubbliche Erculee*, ovvero di *Cureti*, o sia di armati in pubblica Ragunanza: e quindi si schiariscono i *Principj del famoso Jus Quiritium*, che gl' *Interpetri della Romana Ragione* han creduto esser proprio de' *Cittadini Romani*; perchè negli ultimi tempi tale lo era: ma ne' tempi antichi Romani si trova essere stato *Dritto Naturale di*

tutte le Genti Eroiche. E quindi sgorgano, come da un gran Fonte più fiumi, l'Origini delle Città, che sursero sopra le Famiglie non sol de' figliuoli, ma anco de' Famoli: onde si trovarono naturalmente fondate sopra due comuni, uno di Nobili, che vi comandassero, altro di plebei, ch'ubbidissero; delle quali due parti si compone tutta la Polixia, o sia la Ragione de' civili Governi: le quali prime Città sopra le Famiglie sol di figliuoli si dimostra, che non potevano nè tali, nè di niuna sorta affatto nascer nel mondo: l'Origini degl' Imperj pubblici, che nacquero dalla unione degl' Imperj privati paterni sovrani nello stato delle Famiglie: l'Origini della guerra, e della pace; onde tutte le Repubbliche nacquero con la mossa dell'armi, e poi si composero con le leggi; della qual natura di cose umane restò questa eterna proprietà, che le guerre si fanno, perchè i popoli vivano sicuri in pace: l'Origine de' Feudi; perchè con una spezie di Feudi rustici i plebei s'assoggettirono a' Nobili; e con un'altra di Feudi nobili, ovvero armati, i Nobili, ch'eran Sovrani nelle loro Famiglie, s'assoggettirono alla maggiore Sovranità de' lor ordini Eroici; e si ritrova, che sopra i Feudi sono sempre surti al mondo i Reami de' tempi barbari; e se ne schiarisce la Storia dei Nuovi Reami d'Europa surti ne' tempi barbari ultimi; i quali ci sono riusciti più oscuri de' tempi barbari primi, che Varrone diceva. Perchè tal primi campi da' Nobili furon dati a' plebei col peso di pagarne loro la decima, che fu detta d'Ercole appresso i Greci, ovvero censo; che si trova quello da Servio Tullio ordinato a' Romani, ovvero tributo, il quale portava anco l'obbligazione di servir a proprie spese i plebei a' Nobili nelle guerre, come pur si legge apertamente nella Storia Romana Antica. E quivi si scopre l'Origine del censo, che poi restò pianta delle Repubbliche popolari; la qual Ricerca ci ha costo la maggior fatica di tutte sulle cose Romane, in ritrovare la guisa, come in questo si cangiò il censo di Servio Tullio, che si troverà essere stato la pianta delle antiche Repubbliche Aristocratiche; lo che ha fatto cadere tutti in errore di credere, Servio Tullio aver ordinato il censo della libertà popolare: dallo stesso Principio esce l'Origine de' commerj, che 'n cotal guisa, qual abbiain detto, cominciarono di beni stabili col cominciare d'esse Città; che si dissero commerj da questa prima mercede, che nacque al mondo; la quale gli Eroi con tal campi diedero a' Famoli sotto la legge, anch'abbiain detto, di dover questi ad essoloro servire; l'Origine degli Erarj, che si abbozzarono col nascere delle Repubbliche; e poi i propriamente detti da *as*, *aris* in senso di *danajo* s'intesero con la necessità di somministrare dal Pubblico il danajo a' plebei nelle guerre; l'Origine delle Colonie, che si trovano cateree prima di contadini, che servivano agli Eroi per lo sostentamento della lor vita; poi di vassalli, che ne coltivavano per sè i campi sotto i reali, e personali pesi già divisati; le quali s'appellarono Colonie Eroiche mediterra-

nec, a differenza delle *Oltramarine* già sopra dette: e finalmente l'*Origini delle Repubbliche*, le quali nacquero al Mondo di forma severissima Aristocratica; nelle quali i plebei non avevano niuna parte di diritto civile: e quindi si ritrova il Romano essere stato Regno Aristocratico; il quale cadde sotto la Tirannia di Tarquinio superbo; il quale avea fatto pessimo governo de' Nobili, e spento quasi tutto il Senato; che Giunio Bruto, il quale nel fatto di *Lugrezia* afferrò l'occasione di commuovere la plebe contro i Tarquinj, e avendo liberato Roma dalla Tirannide, ristabilì il Senato, e riordinò la Repubblica sopra i suoi Principj; e per un Re a vita con due Consoli annali non introdusse la popolare, ma vi rafferma la Libertà Signorile: la qual si trova, che visse fin alla Legge *pubilia*; con la quale *Publio Filone* Dittatore, detto perciò popolare dichiarò, la Repubblica Romana essere divenuta popolare di stato; e spirò finalmente con la Legge *Petelia* la quale liberò affatto la plebe dal diritto feudale rustico del carcere privato, che avevano i Nobili sopra i plebei debitori: sulle quali due leggi, che contengono i due maggiori punti della Storia Romana, non si è punto riflettuto nè da' Politici, nè da' Giureconsulti nè dagl' Interpreti Eruditi della Romana Ragione per la Favola della Legge delle XII Tavole venuta da Atene libera per ordinar in Roma la Libertà popolare; la quale queste due leggi dichiarano, essersi ordinata in casa co' suoi naturali costumi: la qual Favola si è scoperta ne' Principj del Diritto Universale usciti molti anni fa dalle stampe. Laonde, perchè le leggi si deono interpretare acconciamente agli Stati delle Repubbliche, da sì fatti Principj di Governo Romano si danno altri Principj alla Romana Giurisprudenza.

LA SPADA, CHE S'APPOGGIA AL FASCIO, dinota, che 'l Diritto Eroico fu Diritto della Forza, ma prevenuta della Religione; la qual sola può tener in uffizio la forza, e l'armi, ove non ancora si sono ritrovate, o ritrovate non hanno più luogo le leggi giudiziarie; il qual diritto è quell' appunto d'Achille ch'è l'eroe cantato da Omero a' popoli della Grecia in esempio dell'Eroica Virtù, il qual riponeva tutta la ragione nell'armi. E qui si scopre l'origine de' Duelli, i quali, come certamente si celebrarono ne' tempi barbari ultimi, così egli si trova essersi praticati ne' tempi barbari primi: ne' quali non erano ancor i Potenti addimesticati di vendicare tra loro le offese, e i torti con le leggi giudiziarie, e si esercitavano con certi giudizi divini nei quali protestavano Dio testimone, e si richlamavano a Dio giudice dell'offesa; e dalla fortuna, qual fusse mai, dell'abbattimento, ne ossequiavano con tanta riverenza la decisione, che se essa parte oltraggiata vi cadesse mai vinta, riputavasi rea: alto consiglio della Provvidenza Divina, acciocchè in tempi barbari, e fieri ne' quali non s'intendeva ragione, la stimassero dall'aver propizio o contrario Dio; onde da tali guerre private non si seminassero guerre,

ch' andassero a spegnere finalmente il *Gener Umano*: il qual *natural senso barbaro* non può in altro rifondersi, che nel concetto innato, che hanno gli uomini di essa *Provvidenza Divina*; con la quale si devono conformare, ove vedano opprimeri i buoni, e prosperarsi gli scellerati: per le quali cagioni tutte funne il *Duello* creduto una spezie di *purgazione divina*: onde quanto oggi in questa *Umanità*, la quale con le leggi ha ordinato i *giudizj criminali*, e civili, sono vietati, tanto ne' tempi barbari furono creduti *necessary* i *Duelli*. In tal guisa ne' *Duelli*, o sieno *guerre private*, si trova l'*Origine delle guerre pubbliche*; che le facciano le civili *Potestà* non ad altri soggette, ch' a Dio, perchè Iddio le diffinisca con la *fortuna delle vittorie*; perchè 'l *Gener Umano* riposasse sulla *cortezza degli stati Civili*; ch' è 'l *Principio della Giustizia Eterna*, che dicesi, delle *Guerre*.

LA BORSA PUR SOPRA IL FASCIO dimostra, ch' i *Commerzj*, i quali si celebrano con *danajo*, non cominciarono che tardi, dopo fondati già gl' *Imperj Civili*, talchè la *moneta coniate* non si legge in niuno de' due *Poemi d' Omero*. Lo stesso GEROGRAFICO accenna l'*Origine di esse monete coniate*: la qual si trova provenire da quelle dell' *Armi Gentilizie*; le quali si scoprono, come sopra se n' è alquanto accennato de' *primieri Campi d' armi*, aver significato *diritti*, e *ragioni di nobiltà* appartenenti più ad una *Famiglia*, che ad altra: onde poi nacque l'*Origine dell' Imprese pubbliche*, o sieno *Insegne de' popoli*; le quali poi s' innalzarono nell' *Insegne Militari*, e se ne serve, come di *parole mute*, la *Militar disciplina*; e finalmente diedero l' impronto per tutti i popoli alle *monete*: e qui si danno altri *principj* alla *Scienza delle medaglie*; e quindi altri alla *scienza*, che dicono, del *Blasone*: ch' è uno delli *tre luoghi*, de' quali ci troviamo soddisfatti della *Scienza Nuova* la prima volta stampata.

LA BILANCIA DOPO LA BORSA dà a dividere, che dopo i *Governi Aristocratici*, che furono *Governi Eroi*ci, vennero i *Governi Umani*, di spezie prima *popolari*: ne' quali i *popoli*, perchè avevano già finalmente inteso, la *natura ragionevole*, ch' è la vera natura umana, esser uguale in tutti; da sì fatta *uguaglià naturale*, per le cagioni, che si meditano nella *Storia Ideal Eterna*, e si rincontrano appunto nella *Romana*, trassero gli *Eroi* tratto tratto all' *egualità civile* nelle *Repubbliche popolari*, la quale ci è significata dalla *BILANCIA*; perchè, come dicevano i *Greci*, nelle *Repubbliche Popolari* tutto corre a sorte o *bilancia*. Ma finalmente non potendo i *popoli liberi* mantenersi in *civile egualità* con le *leggi* per le *fazioni de' Potenti*, ed andando a perdersi con le *guerre civili*; avvenne naturalmente, che per esser salvi, con una *legge Regia Naturale*, la qual si trova comune a tutti i *popoli* di tutti i tempi in tali *stati popolari corrotti* (perchè la *legge Regia Civile*, che dicesi comandata dal *popolo Romano*, per legittimare la *Romana Monarchia* nella persona d' *Augusto*, ella ne' Prin-

cipj del Diritto Universale si dimostra esser una Favola ; la quale con la Favola ivi dimostrata della *Legge delle XII Tavole venuta da Atene*, sono due luoghi, per li quali stimiamo non avere scritto inutilmente quell' Opera) con tal Legge, o più tosto costume naturale delle genti umane vanno a ripararsi sotto le Monarchie ; ch' è l' altra specie degli Umani Governi : talchè queste due forme ultime de' Governi, che sono Umani, nella presente Umanità si scambiano vicendevolmente tra loro ; ma niuna delle due passano per natura in Istiti Aristocratici, ch' i soli Nobili vi comandino, e tutti gli altri vi ubbidiscano ; onde son oggi rimaste al Mondo tanto rade le Repubbliche de' Nobili ; in Germania Norimberga ; in Dalmazia Ragugia ; in Italia Vinigia, Genova, e Lucca. Perchè queste sono le tre specie degli stati, che la Divina Provvidenza con essi naturali costumi delle nazioni ha fatto nascere al Mondo ; e con quest' ordine naturale succedono l' una all' altra : perchè altre per Provvidenza Umana di queste tre mescolate, perchè essa natura delle nazioni non le sopporta, da Tacito, che vide gli effetti soli delle cagioni, che qui si accennano, e dentro ampiamente si ragionano, son disfinite, che sono più da lodarsi, che da potersi mai conseguire ; e, se per sorta ce n' hanno, non sono punto durevoli. Per la qual scoperta si danno altri Principj alla dottrina Politica, non sol diversi, ma affatto contrarj a quelli, che se ne sono immaginati finora.

IL CADUCEO È L' ULTIMO DE' GEROGLIFICI ; per farci avvertiti, ch' i primi popoli ne tempi lor eroici, ne' quali regnava il diritto Natural della Forza, si guardavano tra loro da perpetui nimici con continove rube, e corseggi : e come ne' tempi barbari primi gli Eroi si recavano a titolo d' onore d' esser chiamati ladroni ; così a' tempi barbari ritornati, d' esser i Potenti detti Corsali ; perchè, essendo le guerre eterne tra loro, non bisognava intimarle : ma venuti poi i Governi Umani o popolari, o monarchici, dal Diritto delle Genti Umane furono introdutti gli Araldi, ch' intimasser le guerre, e s' incominciarono a finire l' ostilità con le paci : e ciò per alto consiglio della Provvidenza Divina ; perchè ne' tempi della lor barbarie, le nazioni, che novellè al Mondo dovevano germogliare, si stessero circoscritte, dentro i loro confini ; nè, essendo feroci, ed indomite, uscissero quindi a sterminarsi tra essolor con le guerre : ma poichè con lo stesso tempo fossero cresciute, e si trovassero insieme addimesticate, e perciò fatte comportevoli de' costumi l' une dell' altre, indi fusse facile a' popoli vincitori di risparmiar la vita a' vinti con le giuste leggi delle vittorie.

Così questa NUOVA SCIENZA, o SIA LA METAFISICA al LUME della PROVVIDENZA DIVINA meditando LA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI, avendo scoperte tali ORIGINI DELLE DIVINE ED UMANE COSE tralle Nazioni Gentili, stabilisce UN SISTEMA DEL DIRITTO NATURAL DELLE GENTI, che procede con somma egualità e costanza per le tre Età, che gli Egizj ci lasciaron detto, aver camminato per tutto il tempo del Mondo corso loro

dinanzi, cioè *l' Età degli Dei*, nella quale gli uomini gentili credettero viver sotto divini governi, ed ogni cosa essere lor comandata con gli *auspicj*, e con gli *oracoli*, che sono le più vecchie cose della Storia Profana: *l' Età degli Eroi*, nella quale dappertutto essi regnarono in *Repubbliche Aristocratiche*, per una certa da essi riputata differenza di superior natura a quella de' lor plebei: e finalmente *l' Età degli uomini*; nella quale tutti si riconobbero esser uguali in natura umana; e perciò vi si celebrarono prima le *Repubbliche popolari*, e finalmente le *Monarchie*; le quali *entrambe* sono *forme di governi Umani*, come poco sopra si è detto.

Convenevolmente a tali *tre sorte di natura*, e governi si parlaron *tre specie di Lingue*, che compongono il *Vocabolario di questa Scienza*: la *prima* nel tempo delle *Famiglie*, che gli uomini gentili si erano di fresco ricevuti all'umanità; la qual si trova essere stata una *lingua muta* per *conni*, o *corpi*, ch' avessero *naturali rapporti all' idee*, ch' essi volevan significare; la *seconda* si parlò per *Imprese Eroiche*, o sia per simiglianze, comparazioni, immagini, metafore, e naturali descrizioni, che fanno il maggior corpo della *Lingua Eroica*, che si trova essersi parlata *nel tempo, che regnarono gli Eroi*: la *terza* fu la *Lingua Umana* per voci convenute da' popoli; della quale sono assoluti signori i popoli, *propria delle Repubbliche popolari*, e degli Stati *Monarchici*; perchè i *popoli* diano i *sensi* alle *leggi*, a' quali debbano stare con la *plebe* anco i *Nobili*: onde appo tutte le nazioni, *portate le leggi in Lingue volgari*, la *Scienza delle leggi esce di mano a' Nobili*; delle quali innanzi, come di *cosa sacra*, appo tutte si trova, che *ne conservano una Lingua segreta i Nobili*; i quali pur da per tutto si trova, che furono *Sacerdoti*: ch' è la *ragion naturale dell' arcano delle Leggi appo i Patrizi Romani*, finchè vi surse la *Libertà popolare*. Queste sono appunto le *tre Lingue*, che pur gli *Egizj* dissero essersi parlate innanzi nel loro Mondo, *corrispondenti a livello così nel numero, come nell' ordine alle tre età*, che nel Mondo erano corse loro dinanzi; la *geroglifica*, ovvero *Sagra*, o *Segreta*, pe' *atti muti*, convenevole alle Religioni, alle quali più importa osservarle, che favellarne; la *Simbolica*, o per somiglianze, qual testè abbiain veduto essere stata *l' Eroica*, e finalmente la *pistolare*, o sia *volgare*, che serviva loro per gli usi volgari della lor vita: le quali *tre Lingue* si trovano tra' *Caldei*, *Sciti*, *Egizj*, *Germani*, e tutte le *altre nazioni gentili antiche*; quantunque la *Scrittura geroglifica* più si conservò tra gli *Egizj*, perchè più lungo tempo, che le altre furono chiusi a tutte le nazioni straniere; per la stessa cagione, onde si è trovata durare tuttavia tra' *Chinesi*: e quindi si forma una *dimostrazione d' esser vana* la lor immaginata lontanissima *Antichità*.

Però qui si danno gli *schiariti Principj* come *delle Lingue*, così *delle Lettere*, d' intorno alle quali ha finora la *Filologia* disperato: e se ne darà un *saggio delle Stravaganti, e mostruose opinioni*, che

se ne sono finor avute. L' infelice cagione di tal effetto si osserverà, ch' i *Filologi* han creduto nelle nazioni esser nate prima le *Lingue*, dappol le *Lettere*, quando, com' abbiamo qui leggermente accennato, e pienamente si proverà in questi *Libri*, nacquero esse gemelle, e camminarono del pari in tutte e tre le loro *spexie* le *lettere* con le *lingue*. E tai *Principj* si rincontrano appuntino nelle cagioni della *Lingua Latina* ritrovate nella *Scienza Nuova* stampata la prima volta, ch' è l' altro luogo delli tre, onde di quel Libro non ci pentiamo: per le quali ragionate *Cagioni* si sono fatte tante *scoperte* dell' *Istorie*, *Governo*, e *Diritto Romano Antico*, come in questi *Libri* potrai, o *Leggitore*, a mille pruove osservare; al qual *esempio* gli *Eruditi* delle *Lingue Orientali*, *Greca*, e tralle presenti particolarmente della *Tedesca*, ch' è *lingua madre*, potranno fare *Scoperte d' Antichità* fuori d' ogni loro, e nostra aspettazione.

Principio di tal *Origini*, e di *Lingue*, e di *Lettere* si trova esser stato, ch' i primi popoli della *Gentilità*, per una dimostrata *necessità di natura*, furono *Poeti*; i quali parlarono per *Caratteri Poetici*: la qual *Scoperta*, ch' è la chiave maestra di questa *Scienza*, ci ha costo la *Ricerca ostinata* di quasi tutta la nostra *Vita Letteraria*; perocchè tal *natura poetica* di tai primi uomini in queste nostre *ingentilite nature* egli è affatto impossibile immaginare, e a gran pena ci è permesso d' intendere. Tali *Caratteri* si trovano essere stati certi *Generi Fantastici*, ovvero *Immagini* per lo più di *sostanze animate*, o di *Dei*, *Eroi*, formate dalla lor *fantasia*, a i quali riducevano tutte le *spexie*, o tutti i particolari, a ciascun *Genere* appartenenti; appunto come le *Favole de' tempi umani*, quali sono quelle della *Commedia Ultima*, sono i *generi intelligibili*, ovvero ragionati dalla *Moral Filosofia*, de' quali i *Poeti Comici* formano *generi fantastici*, ch' altro non sono l' idee ottime degli uomini in ciascun suo genere, che sono i *Personaggi delle Commedie*. Quindi si fatti *Caratteri Divini*, o *Eroici* si trovano essere state *Favole*, ovvero *favelle vere*; e se ne scoprono l' *allegorie*, contenenti *sensi*, non già *analoghi*, ma *univoci*, non *filosofici*, ma *istorici* di tali tempi de' popoli della *Grecia*. Di più, perchè tali *Generi*, che sono nella lor essenza le *Favole*, erano formati da fantasie robustissime, come d' uomini di debolissimo raziocinio, se ne scoprono le *vere sentenze poetiche*, che debbon essere sentimenti vestiti di grandissime passioni, e perciò piene di sublimità, e risveglianti la maraviglia. In oltre i *Fonti* di tutta la *Locution Poetica* si trovano questi due, cioè *povertà di parlari*, e *necessità di spiegarsi*, e di farsi intendere; da' quali proviene l' *evidenza della Favella Eroica*, che immediatamente succedette alla *Favella mutola* per atti, o corpi, che avessero naturali rapporti all' idee, che si volevan significare, la quale ne' tempi divini si era parlata. E finalmente per tal necessario natural corso di cose umane le *Lingue* appo gli *Assirj*, *Siri*, *Fenici*, *Egizj*, *Greci*, e *Latini* si trovano aver co-

minciato da *versi eroici*; indi passati in *giambici*, che finalmente si fermarono nella *prosa*; e se ne dà la *certezza* alla *Storia degli Antichi Poeti*; e si rende la ragione, perchè nella *Lingua Tedesca*, particolarmente nella *Slesia*, provincia tutta di *Contadini*, nascono naturalmente *Verseggiatori*; e nella lingua *Spagnuola*, *Francese*, ed *Italiana* i *primi Autori* scrissero in *versi*.

Da sì fatte *tre lingue* si compone il *Vocabolario Mentale* da dar le proprie significazioni a *tutte le lingue articolate diverse*; e se ne fa uso qui sempre, ove bisogna; e nella *Scienza Nuova*, la prima volta stampata se ne fa un pieno saggio particolare, ove se ne dà essa *Idea*; che dall'eterna proprietà di *Padri*, che noi in forza di questa *Scienza* meditammo, aver quelli avuto nello *Stato delle Famiglie*, e delle *Prime Eroiche Città*, nel tempo che si formarono le *Lingue*, se ne trovano le *significazioni proprie* in *quindici lingue diverse*, così morte, come *viventi*; nelle quali furono ove da una, ove da un'altra proprietà diversamente appellati, ch'è 'l *terzo luogo*, nel quale ci compiaciamo di quel *Libro* di già stampato. Un tal *Lessico* si trova esser necessario, per sapere la *Lingua*, con cui parla la *Storia Ideal Eterna*, sulla quale corrono in tempo le *Storie di tutte le nazioni*; e per potere con *scienza* arrecare l'*autorità* da confermare ciò che si ragiona in *Diritto Natural delle Genti*; e quindi in ogni *Giurisprudenza particolare*.

Con tali *tre lingue* proprie di tali *tre Età*, nelle quali si celebrano *tre spezie di Governi*, conformi a *tre spezie di nature civili*, che cangiano nel *corso*, che fanno le *Nazioni*, si trova aver camminato con lo *stess' ordine* in ciascun suo tempo un'*acconcia Giurisprudenza*. Delle quali si trova la *prima* essere stata una *Teologia Mistica*, che si celebrò nel tempo, ch'a' *Gentili* comandavano i *Dei*: della quale furono *Sapienti i poeti Teologi*, che si dicono aver fondato l'*Umanità gentilesca*, ch'impetravano i *misteri degli Oracoli*, i quali da per tutte le nazioni risposero in *versi*. Quindi si trova nelle *Favole* essere stati nascosti i *misteri* di sì fatta *Sapienza volgare*: e si medita così nelle *cagioni*, onde poi i *Filosofi* ebbero tanto desiderio di conseguire la *Sapienza degli Antichi*; come nelle *occasioni*, ch'essi *Filosofi* n' ebbero di destarsi a meditare *altissime cose in Filosofia*, e nelle *comodità* d'intrudere nelle *Favole* la loro *Sapienza Riposta*.

La *Seconda* si trova essere stata la *Giurisprudenza Eroica*, tutta *scrupolosità di parole*; della quale si trova essere stato prudente *Ulisse*: la quale guardava quella, che da' *Giureconsulti Romani* fu detta *Æquitas civilis*, e noi diciamo *Ragion di Stato*; per la quale con le loro *corte idee* estimarono, appartenersi loro naturalmente quello *diritto*, ch'era ciò quanto, e quale si fusse con le parole spiegato; come pur tuttavia si può osservare nè *Contadini*, ed altri uomini rozzi; i quali in *contese di parole e di sentimenti* ostinatamente dicono, la

lor ragione star per essi nelle parole : e ciò per consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè gli uomini gentili, non essendo ancor capaci d' *Universali*, quali debbon esser le buone leggi, da essa particolarità delle loro parole fussero tratti ad osservare le leggi universalmente : e se per cotal *Equità* in alcun caso riuscivan le leggi, non solo dure, ma anco crudeli, naturalmente il sopportavano ; perchè naturalmente tale stimavano essere il loro diritto ; oltrechè li vi attirava ad osservarle un sommo privato interesse, che si trova, aver avuto gli *Eroi* medesimo con quello delle loro patrie, delle quali essi soli erano *Cittadini* : onde non dubitavano per la *salvezza delle loro patrie* consacrare sè, e le loro famiglie alla volontà delle leggi, le quali con la salvezza comune delle loro patrie mantenevano loro salvi certi privati regni monarchici sopra le loro Famiglie. Altronde tal privato grande interesse congiunto col sommo orgoglio proprio de' tempi barbari formava loro la *Natura Eroica*, dalla quale uscirono tante eroiche azioni per la *salvezza delle lor patrie* : con le quali eroiche azioni si componghino l'insopportabile *superbia*, la profonda *avaritia*, e la spietata *crudeltà*, con la quale i *Patrizj Romani antichi* trattavano gl' *infelici plebei*, come apertamente si leggono sulla *Storia Romana*, nel tempo che lo stesso *Livio* dice, essere stata l' *Età della Romana Virtù*, e della più fiorente finor sognata *Romana libertà popolare* ; e troverassi, che tal *pubblica Virtù*, non fu altro, che un buon uso, che la *Provvedenza* faceva di sì gravi, laidi, e fieri vizj privati ; perchè si conservassero le Città ne' tempi che le menti degli uomini, essendo particolarissime, non potevano naturalmente intendere ben comune. Per lo che si danno altri Principj per dimostrare l' *Argomento*, che tratta *Sant' Agostino de Virtute Romanorum* ; e si dilegua l' opinione, che da' *Dotti* finor si è avuta dell' *Eroismo de' primi popoli*. Si fatta *civil Equità* si trova naturalmente celebrata dalle *Nazioni Eroiche* così in pace, come in guerra ; e se n' arrecano luminosissimi esempi così della *Storia barbara prima*, come dell' *ultima*, e da' *Romani* essersi praticata privatamente, finchè fu quella *Repubblica Aristocratica*, che si trova esserlo stata fin a' tempi delle leggi *Publilia*, e *Petelia* ; ne' quali si celebrò tutta sulla *Legge delle XII Tavole*.

L' *ultima Giurisprudenza* fu dell' *Equità Naturale*, che regna naturalmente nelle *Repubbliche libere*, ove i popoli per un bene particolare di ciascheduno, ch'è eguale in tutti, senza intenderlo, sono portati a comandar leggi universali ; e perciò naturalmente le desiderano benignamente pieghevoli inverso l' *ultime circostanze de' fatti*, che dimandano l' *egual utilità* ; ch'è l' *æquum bonum*, subbietto della *Giurisprudenza Romana ultima* ; la quale da' tempi di *Cicerone* si era incominciata a rivoltare all' *Editto del Pretore Romano*. È ella ancora, e forse anco più, *connaturale alle Monarchie* ; nelle quali i *Monarchi* hanno avvezzi i *Sudditi* ad attendere alle loro private

utilità, avendosi essi preso la cura di tutte le cose pubbliche; e vogliono tutte le nazioni soggette uguagliate tra lor con le leggi, perchè tutte sieno egualmente interessate allo stato: onde Adriano Imperadore riformò tutto il Diritto Naturale Eroico Romano, col Diritto Naturale Umano delle Provincie; e comandò che la Giurisprudenza si celebrasse sull'Editto Perpetuo, che da Salvio Giuliano fu composto quasi tutto d'Editti Provinciali.

Ora per raccogliere tutti i primi Elementi di questo Mondo di Nazioni da' GEROGLIFICI, che li significano; IL LITUO, L'ACQUA, E' L FUOCO SOPRA L'ALTARE, L'URNA CENERARIA DENTRO LE SELVE, L'ARATRO, CHE S'APPOGGIA ALL'ALTARE, E' L TIMONE PROSTRATO A PIÈ DELL'ALTARE significano la divinazione, i sacrificj, le famiglie prima de' figliuoli, le sepolture, la coltivazione de' campi, e la division de' medesimi, gli asili, le famiglie oppresse de' famoli, le prime contese agrarie, e quindi le prime colonie eroiche mediterranee, e 'n difetto di queste l'oltramarine, e con queste le prime trasmigrazioni de' popoli esser avvenute tutte nell'Età degli Dei degli Egizj; che non sapendo, o trascurando, Tempo oscuro chiamò Varrone, come si è sopra avvisato: il FASCIO significa le prime Repubbliche eroiche, la distinzione delli tre dominj, cioè naturale, civile, e sovrano, i primi Imperj civili, le prime alleanze ineguali accordate con la prima Legge Agraria; per la quale si composero esse prime Città sopra feudi rustici de' plebei, che furono suffeudi di feudi nobili degli Eroi, ch'essendo sovrani, divennero soggetti a maggior sovranità di essi ordini Eroici Regnanti: la SPADA, CHE S'APPOGGIA AL FASCIO significa le guerre pubbliche, che si fanno da esse Città, incominciate da rube innanzi, e corseggi; perchè i duelli, ovvero guerre private dovettero nascere molto prima, come qui sarà dimostrato, dentro lo Stato d'esse Famiglie; la BORSA significa Divise di Nobiltà, o Insegne gentilizie passate in medaglie; che furono le prime Insegne de' popoli; che quindi passarono in Insegne militari, e finalmente in monete; ch'accennano i commerzj di cose anco nobili con danajo; perchè i commerzj di robe stabili con prezzi naturali di frutti, e fatiche avevan innanzi cominciato fin da' tempi divini con la prima legge Agraria, sulla quale nacquero le Repubbliche: la BILANCIA significa le leggi d'uguaglià, che sono propriamente le leggi; e finalmente il CADUCEO significa le guerre pubbliche intimate, che si terminano con le paci: tutti i quali GEROGLIFICI SONO LONTANI dall'Altare: perchè sono tutte cose civili de' templi, ne' quali andarono tratto tratto a svanire le false Religioni, incominciando dalle contese Eroiche Agrarie, le quali diedero il nome all'Età degli Eroi degli Egizj, che Tempo Favoloso chiamò Varrone: LA TAVOLA DEGLI ALFABETI È POSTA IN MEZZO A' GEROGLIFICI DIVINI, ED UMANI; perchè le false Religioni incominciaron a svanir con le lettere, dalle quali ebbero il principio le Filosofie; a differenza della Vera, ch'è la nostra Cristiana; la quale

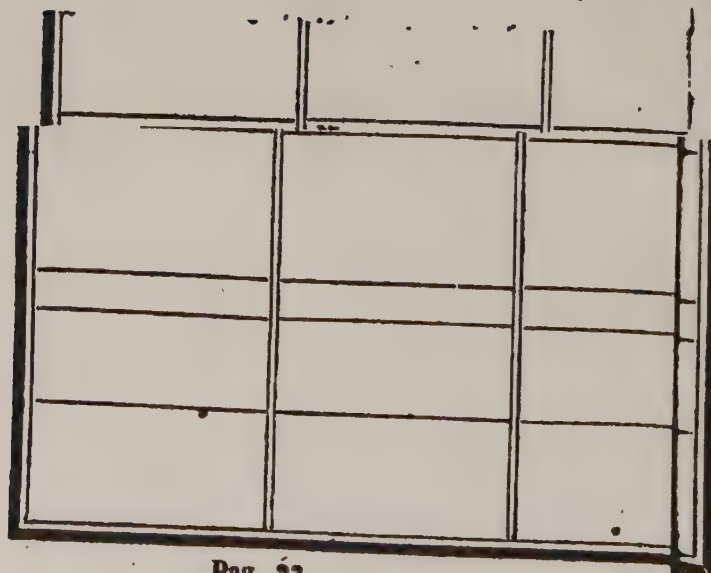
dalle più sublimi *Filosofie*, cioè dalla *Platonica*, e dalla *Peripatetica*, in quanto con la *Platonica* si conforma, anco umanamente ci è confermata.

Laonde tutta l'*Idea di quest'Opera* si può chiudere in questa somma. LE TENEBRE NEL FONDO DELLA DIPINTURA SONO la *materia di questa Scienza* incerta, informe, oscura, che si propone nella *Tavola Cronologica*, e nelle a lei scritte *Annotazioni*. IL RAGGIO, DEL QUALE LA DIVINA PROVVEDENZA ALLUMA IL PETTO ALLA METAFISICA, SONO le *dignità*, le *diffinizioni*, e i *Postulati*, che questa scienza si prende per *elementi di ragionar i Principj*, co' quali si stabilisce, e l' *Metodo*, con cui si conduce; le quali cose tutte son contenute nel *Libro Primo*. IL RAGGIO CHE DA PETTO ALLA METAFISICA SI RISPARGE NELLA STATUA D'OMERO è la *luce propria*, che si dà alla *Sapienza Poetica* nel *Libro secondo*; dond' è il *Vero Omero* schiarito nel *Libro Terzo*: dalla *Discovery* del *Vero Omero* vengono poste in chiaro tutte le cose, che compongono questo *Mondo di Nazioni*. Dalle lor *Origini* progredendo secondo l'*ordine*, col quale AL LUME DEL VERO OMERO N'ESCONO I GEROGLIFICI; ch'è l' *Corso delle Nazioni*, che si ragiona nel *Libro quarto*: e pervenuto finalmente A' PIEDI DELLA STATUA D'OMERO, con lo *stess'ordine* rincominciando, ricorrono, lo che si ragiona nel *Quinto*, ed *Ultimo Libro*.

E alla fin fine per restringere l'*Idea dell'Opera* in una somma brevissima, TUTTA LA FIGURA rappresenta li *tre Mondi* secondo l'*ordine*, col quale le *menti umane* della *Gentilità* da *Terra* si sono al *Cielo* levate. TUTTI I GEROGLIFICI, CHE SI VEDONO IN TERRA dinotano il *Mondo delle Nazioni*; al quale prima di tutt'altre cose applicarono gli uomini: IL GLOBO CH'È IN MEZZO rappresenta il *Mondo della Natura*; il quale poi osservarono i *Fisici*: I GEROGLIFICI, CHE VI SONO AL DI SOPRA significano il *Mondo delle Menti*, e di *Dio*; il quale finalmente contemplarono i *Metafisici*.

1914

1914



DELLO

STABILIMENTO DE' PRINCIPIJ

LIBRO PRIMO

ANNOTAZIONI

ALLA TAVOLA CRONOLOGICA, NELLE QUALI SI FA L'APPARECCHIO DELLE MATERIE

A. Questa *Tavola Cronologica* spone in comparsa il *Mondo delle Nazioni Antiche*; il quale dal *Diluvio Universale* girasi dagli *Ebrei* per li *Caldei*, *Sciti*, *Fenicj*, *Egizj*, *Greci*, e *Romani* fin alla loro *Guerra seconda Cartaginese*: e vi compariscono uomini, o *Fatti* romorosissimi determinati in certi tempi, o in certi luoghi dalla comune de' *Dotti*; i quali uomini, o fatti, o non furono ne' tempi, o ne' luoghi, ne' quali sono stati comunemente determinati, o non furono affatto nel *Mondo*; e da lunghe densissime tenebre, ove giaciuti erano seppelliti, v'escon uomini insigni, e fatti rilevantissimi; dai quali, e co' quali, son avvenuti grandissimi momenti di cose umane: lo che tutto si dimostra in queste *ANNOTAZIONI*, per dar ad intendere, quanto l'*Umanità delle Nazioni* abbia incerti, o sconci, o difettosi, o vani i *Principj*.

Di più Ella si propone tutta contraria al *Canone Cronico Egizjaco*, *Ebraico*, e *Greco* di *Giovanni Marshamo*; ove vuol provare che gli *Egizj* nella *Polizia*, e nella *Religione* precedettero a tutte le *Nazioni del Mondo*; e che i loro riti sagri, ed ordinamenti civili trasportati ad altri popoli, con qualche emendazione si ricevettero dagli *Ebrei*. Nella quale opinione li seguì lo *Speucero* nella *dissertation de Urim, e Thumim*; ove opina, che gl'*Israeliti* avessero apparato dagli *Egizj* tutta la *Scienza delle Divine cose* per mezzo della *Sagra Cabala*. Finalmente al *Marshamo* acclamò l'*Ornio* nell'*Antichità della Barbaresca Filosofia*; ove nel *Libro intitolato Chaldaicus* scrive, che *Mosè* addottrinato nella *Scienza delle divine cose*

dagli Egizj, l'avesse portate nelle sue leggi agli Ebrei. Surse all'incontro *Ermanno Witizio* nell'opera intitolata *Aegyptiaca, sive de Aegyptiacorum Sacrorum cum Hebraicis Collatione*: e stima, che 'l primo *Autor gentile*, che n'abbia dato le prime certe notizie degli Egizj, egli sia stato *Dion Cassio*: il quale fiorì sotto *Marco Antonio Filosofo*: di che può essere confutato con gli *Annali di Tacito*: ove narra, che *Germanico* passato nell'Oriente, quindi portossi in Egitto, per vedere l'antichità famose di Tebe; e quivi da un di quei *Sacerdoti* si fece spiegare i geroglifici iscritti in alcune moli; il quale vaneggiando li riferì: che que' caratteri conservavano le memorie della sterminata potenza, che ebbe il loro *Re Ramse* nell'Asia Minore, eguale alla potenza Romana di quelli tempi, che fu grandissima: il qual luogo, perchè gli era contrario, forse il *Witizio* si tacque.

Ma certamente cotanta sterminata Antichità non fruttò molto di Sapienza Riposta agli Egizj mediterranei. Imperciocchè ne' tempi di *Clemente l'Alessandrino*, com'esso narra negli *Stromati*, andavano attorno i loro Libri detti *Sacerdotali* al numero di quarantadue; i quali in Filosofia, ed Astronomia contenevano de' grandissimi errori, de' quali *Cheremone Maestro di San Dionigi Areopagita* sovente è messo in favola da *Strabone*: le cose della Medicina si trovano da *Galeno* ne' libri de *Medicina Mercuriali* essere manifeste ciance, e mere imposture: la Morale era dissoluta, la quale, nonchè tollerata, o lecite, faceva oneste le meretrici: la Teologia era piena di superstizioni, prestigj, e stregonerie. E la magnificenza delle loro moli e piramidi, potè ben esser parto della barbarie, la quale si comporta col grande; però la Egiziaca Scoltura, e la Fonderia s'accusano ancor oggi essere state rozzissime: perchè la dilicatezza è frutto delle Filosofie; onde la Grecia, che fu la nazione de' Filosofi, sola sfolgorò di tutte le belle arti, ch'abbia giammai trovato l'ingegno umano, Scoltura, Fonderia, Arte d'intagliare; le quali sono dilicatissime, perchè debbon astrarre le superficie da' corpi ch'imitano.

Innalzò alle Stelle cotal Antica Sapienza degli Egizj la fondatavi sul mare da *Alessandro Magno Alessandria*; la qual unendo l'acutezza affricana con la dilicatezza Greca, vi produsse chiarissimi Filosofi in Divinità; per li quali ella pervenne in tanto splendore d'alto divin sapere, che 'l Museo Alessandrino funne poi celebrato, quanto unitamente erano stat' innanzi l'Accademia, il Liceo, la Stoa, e 'l Cynosaghi in Atene; e funne detta la Madre delle Scienze Alessandria: e per cotanta eccellenza fu appellata da' Greci πόλις, come Ἀστὺ Atene, Urbs Roma. Quindi provenne *Maneto*, o sia *Manetone*, Sommo Pontefice Egizio; il quale trasportò tutta la Storia Egiziaca ad una sublime Teologia naturale, appunto come i Greci Filosofi avevano fatto innanzi delle lor Favole; le quali qui troverassi, essere state le lor antichissime Storie: onde s'intenda, lo stesso esser avvenuto delle Favole greche, che de' Geroglifici egizj. Con tanto fasto d'alto sapere

la Nazione di sua natura *boriosa*, che ne furono motteggiati *gloriae animalia*, in una Città, ch'era un grand'Emporio del Mediterraneo, e per lo Mar Rosso dell'Oceano, e dell'Indie; tra li cui costumi vituperevoli da Tacito in un luogo d'oro si narra questo, *novarum religionum avida*; tra per la pregiudicata *opinione* della loro sformata *Antichità*, la quale vanamente vantavano sopra tutte l'altre nazioni del Mondo; e quindi d'aver *signoreggiato* anticamente ad una *gran parte del Mondo*; e perchè non sapevano la *guisa*, come tra' Gentili, senza ch' i popoli sapessero nulla gli uni degli altri, divisamente nacquero *idee uniformi* degli *Dei*, e degli *Eroi*, lo che dentro appieno sarà dimostro; *tutte le false Divinitadi*, ch' essi dalle Nazioni, che vi concorrevano per li marittimi traffichi, udivano essere sparse per lo resto del Mondo, credettero esser *uscite dal lor Egitto*; e che 'l loro *Giove Ammone fusse lo più antico di tutti*; de' quali ogni Nazione Gentile n' ebbe uno: e che gli *Ercoli* di tutte l'altre Nazioni, de' quali *Varrone* giunse a noverarne *quaranta*, avessero preso il nome dal lor *Ercole Egizio*, come l'uno, e l'altro ci vien narrato da Tacito. E con tutto ciò, che *Diodoro Siculo*, il quale visse a' tempi d'*Augusto*, gli adorni di troppo vantaggiosi giudizj, non dà agli *Egizj* maggior *antichità*, che di *due mila anni*; e i di lui giudizj sono rovesciati da *Giacomo Cappello* nella sua *Storia Sagra, ed Egiziacca*; che li stima tali, quali *Senofonte* aveva innanzi attaccati a *Ciro*, e (noi aggiugniamo) *Platone* sovente finge de' *Persiani*. Tutto ciò finalmente d'intorno alla vanità dell'altissima Antica Sapienza Egiziacca si conferma con l'*Impostura del Pimandro* smaltito per *Dottrina Ermetica*; il quale si scuopre dal *Casaubono* non contenere dottrina più antica di quella de' *Platonici*, spiegata con la medesima frase, nel rimanente giudicata dal *Salmasio* per una disordinata, e mal composta Raccolta di cose.

Fece agli *Egizj* la falsa opinione di cotanta lor *Antichità* questa *proprietà della mente umana* d'esser *indefinita*; per la quale delle cose, che non sa, ella sovente crede sformatamente più di quello, che son in fatti esse cose. Perciò gli *Egizj* furon in ciò somiglianti a' *Chinesi*; i quali crebbero in tanto gran nazione chiusi a tutte le nazioni straniere, come gli *Egizj* lo erano stati fin a *Psammetico*, e gli *Sciti* fin ad *Idantura*; da' quali, è *volgar tradizione*, che furono vinti gli *Egizj* in pregio d'*Antichità*. La qual *Volgar Tradizione* è necessario, ch' avesse avuto indi motivo, onde incominci la *Storia Universale Profana*; la qual appresso *Giustino*, come *Antiprincipj* propone innanzi alla monarchia degli *Assirj* due potentissimi Re, *Tanai Scita*, e *Sesostride Egizio*; i quali finor han fatto comparire il Mondo molto più antico di quel, ch'è in fatti: e che per l'Oriente prima *Tanai* fusse lto con un grandissimo esercito a soggiogare l'Egitto, il qual è per natura difficilissimo a penetrarsi con l'armi; e che poi *Sesostride* con altrettante forze si fusse portato a soggiogare la Scizia; la qual

viase sconosciuta ad essi Persiani, ch'avevano stesa la loro monarchia sopra quella de' Medi suoi confinanti, fin a' templi di *Dario* detto *Maggiore*; il qual intimò al di lei *Re Idantura* la guerra; il qual si trova cotanto barbaro a' templi dell'umanissima Persia, che gli risponde con *cinque parole reali di cinque corpi*, che non seppe nemmeno scrivere per geroglifici. E questi due potentissimi Re attraversano con due grandissimi eserciti l'Asia, e non la fanno Provincia o di Scizia, o d'Egitto, e la lasciano in tanta libertà, ch'ivi poi surse la prima monarchia delle quattro più famose del Mondo, che fu quella d'Assiria. Perciò forse in *cotal contesa d'Antichità* non mancarono d'entrar in mezzo i *Caldei*, pur Nazione mediterranea, e, come dimostreremo, più antica dell'altre due; i quali vanamente vantavano di conservare le *Osservazioni Astronomiche di ben ventiotto mila anni*: che forse diede il motivo a *Flavio Giuseppe Ebreo* di credere con errore *l'osservazioni Avanti diluviane descritte nelle due Colonne*, una di marmo, ed un'altra di mattoni innalzate incontro a due *Diluvj*, e d'aver esso veduta nella Siria quella di marmo. Tanto importava alle Nazioni Antiche di conservare le memorie Astronomiche; il qual senso fu morto affatto tralle nazioni, che loro vennero appresso: onde tal colonna è da riporsi nel *Museo delle Credulità*. Ma così i *Chinesi* si sono trovati scriver per geroglifici, come anticamente gli *Egizj*, e più degli *Egizj* gli *Sciti*, i quali nemmeno li sapevano scrivere: e non avendo per molte migliaia d'anni avuto commercio con altre Nazioni, dalle quali potesser esser informati della vera Antichità del Mondo, com'uomo, che dormendo sia chiuso in un'oscura picciolissima stanza, nell'orror delle tenebre la crede certamente molto maggiore di quello che con mani la toccherà; così nel bujo della loro Cronologia han fatto i *Chinesi*, e gli *Egizj*, e con entrambi i *Caldei*. Pure benchè il *Padre Michel di Ruggero*, Gesuita, affermi, d'aver esso letti libri stampati innanzi la venuta di Gesù Cristo; e benchè il *Padre Martini*, pur Gesuita, nella sua *Storia Chinesa*, narri una grandissima Antichità di *Confucio*; la qual ha indotto molti nell'*Ateismo*, al riferire di *Martino Scoockio* in *demonstratione Diluvii Universalis*, onde *Isacco Pereyo*, Autore della *Storia Preadamitica*, forse perciò abbandonò la fede Cattolica, e quindi scrisse, che *l'Diluvio si sparse sopra la Terra de' soli Ebrei*: però *Niccolò Trigaulzio* meglio del *Ruggieri*, e del *Martini* informato, nella sua *Christiana expeditione apud Sinas* scrive, la stampa appo i *Chinesi* essersi trovata non più, che da due secoli innanzi degli *Europei*; e *Confucio* aver fiorito non più, che cinquecento anni innanzi di Gesù Cristo: e la *Filosofia Confuciana*, conforme a' *Libri Sacerdotali Egiziaci*, nelle poche cose naturali ella è rozza e goffa; e quasi tutta si rivolge ad una *Volgar Morale*, o sia *Moral* comandata a que' popoli con le leggi.

Da sì fatto Ragionamento d'intorno alla vana opinione, ch'avevano

della lor *Antichità* queste gentili Nazioni, e sopra tutte gli *Egizj*, doveva cominciare tutto lo *Scibile Gentile*: tra per sapere con *iscienza* quest'importante Principio, *dove, e quando* egli ebbe i suoi *primi incominciamenti* nel Mondo; e per assistere con *ragioni* anco *umane* a tutto il *Credibile Cristiano*: il quale tutto incomincia da ciò, che l'*primo popolo del Mondo*, fu egli l'*Ebreo*, di cui fu *Principe Adamo*, il quale fu creato dal vero Dio con la *Criazione del Mondo*: e che la *Prima scienza* da doversi apparare sia la *Mitologia*, ovvero l'Interpretazion delle Favole, perchè, come si vedrà, tutte le *Storie Gentilesche* hanno favolosi i Principj, e che le Favole furono le prime Storie delle Nazioni Gentili: e con sì fatto metodo rinvenire i Principj come delle Nazioni, così delle Scienze, le quali da esse Nazioni son uscite, e non altrimenti, come per tutta quest'Opera sarà dimostro; ch'alle pubbliche necessità, o utilità de' popoli elleno hanno avuto i lor incominciamenti; e poi con applicarvi la riflessione acuti particolari uomini, si sono perfezionate. E quindi cominciar debbe la *Storia Universale*, che tutti i dotti dicono mancare ne' suoi Principj.

E per ciò fare l'*Antichità degli Egizj* in ciò grandemente ci gioverà, che ne serbano due grandi rottami non meno maravigliosi delle loro piramidi, che sono queste due grandi verità filologiche: delle quali una è narrata da *Erodoto*, ch'essi tutto il Tempo del mondo, ch'era corso loro dinanzi, riducevano a TRE ETA', la prima degli DEI, la seconda degli EROI, e la terza degli UOMINI, l'altra è, che con corrispondente numero, ed ordine per tutto tal tempo si erano parlate TRE LINGUE, la prima GEROGLIFICA, ovvero per caratteri sagri, la seconda SIMBOLICA, o per caratteri eroici, la terza PISTOLARE, o per caratteri convenuti da' popoli, al riferire dello *Scheffero de Philosophia Italica*. La qual divisione de' Tempi egli è necessario, che *Marco Terenzio Varrone*, perch'egli per la sua sterminata erudizione meritò l'elogio, con cui fu detto il *dottissimo de' Romani* ne' tempi loro più illuminati, che furon quelli di *Cicerone*, dobbiam dire non già ch'egli non seppe seguire, ma che non volle; perchè forse intese della Romana ciò, che per questi Principj si troverà vero di tutte le Nazioni Antiche, cioè, che tutte le divine, ed umane cose Romane, erano native del Lazio; onde si studiò dar loro tutte latine Origini nella sua grand'opera *Rerum Divinarum, et Humanarum*, della quale l'ingiuria del tempo ci ha privi: (tanto *Varrone* credette alla Favola delle leggi delle XII Tavole, venute da Atene in Roma!) e divise tutti i Tempi del Mondo in tre, cioè Tempo oscuro, ch'è l'età degli Dei, quindi Tempo favoloso, ch'è l'età degli Eroi, e finalmente Tempo Istoric, ch'è l'età degli uomini, che dicevano gli *Egizj*.

Oltracciò l'*Antichità degli Egizj* gioveracci con due boriose memorie, di quella boria delle nazioni, le quali osserva *Diodoro Siculo*, che o barbare, o umane, si fussero, ciascheduna si è tenuta la più antica di tutte, e serbare le sue memorie fin dal principio

del Mondo ; lochè vedremo essere stato *privilegio de' soli Ebrei*, delle quali due *boriose memorie*, una osservammo esser quella, che l' loro *Giove Ammone era il più vecchio di tutti gli altri del Mondo* : l' altra che tutti gli altri *Ercoli dell' altre Nazioni avevano preso il nome dal lor Ercole Egizio* ; cioè ch' appo tutte prima corse l' *ETA' DEGLI DEI*, Re de' quali appo tutte fu creduto esser *Giove* ; e poscia l' *ETA' DEGLI EROI*, chè si tenevano esser *figliuoli degli Dei*, il massimo de' quali fu creduto esser *Ercole*.

B. S' innalza la *prima Colonna agli Ebrei* : i quali per gravissime autorità di *Flavio Giuseppe Ebreo*, e di *Lattanzio Firmiano*, ch' appresso s' arrechiranno, vissero *sconosciuti a tutte le Nazioni gentili* ; e pur essi contavano giusta la *Ragione de' Tempi corsi del Mondo*, oggi dalli più severi *Critici* ricevuta per vera, secondo il *calcolo di Filone Giudeo* ; la qual se varia da quel d' *Eusebio*, il *divario* non è, che di *milte e cinquecento anni*, ch' è brevissimo spazio di tempo a petto di quanto l' alterarono i *Caldei*, gli *Sciti*, gli *Egizj* e fin al dì d' oggi i *Chinesi* : che dev' esser un invitto argomento che gli *Ebrei* furono il *primo popolo del nostro mondo*, ed hanno serbato con verità le loro memorie nella *Storia Sagra fin dal principio del Mondo*.

C. Si pianta la *Seconda Colonna a' Caldei* ; tra perchè in *Geografia* si mostra in *Assiria* essere stata *Monarchia più mediterranea di tutto il mondo abitabile* : e perchè in quest' *Opera* si dimostra, che si popolarono prima le *nazioni mediterranee*, dappoi le *marittime*. E certamente i *Caldei* furono i *primi sapienti della Gentilità* ; il principe de' quali dalla *Comune de' Filologi* è ricevuto *Zoroaste Caldeo* : e senza veruno scrupolo la *Storia Universale*, prende principio dalla *Monarchia degli Assiri* ; la quale aveva dovuto incominciar a formarsi dalla *Gente Caldea* ; dalla quale cresciuta in un grandissimo corpo dovette passare nella *Nazion degli Assirj* sotto di *Nino* ; il quale vi dovette fondare tal *Monarchia*, non già con gente menata colà da fuori, ma nata dentro essa *Caldea medesima* ; con la quale egli spese il nome *Caldeo* e vi produsse l' *Assirio* ; che dovetter esser i *plebei*, di quella *Nazione* ; con le forze de' quali *Nino* vi surse *Monarca* ; come in quest' *Opera* tal civile costume di quasi tutte, come si ha certamente della *Romana*, vien dimostrato. Ed essa *Storia* pur ci racconta, che fu *Zoroaste ucciso da Nino* : lo che troveremo essere stato detto con *lingua eroica* in senso, che l' *Regno* il qual era stato *aristocratico de' Caldei* de' quali era stato carattere erolco *Zoroaste*, fu rovesciato per mezzo della libertà popolare da' *plebei* di tal *Gente*, i quali ne' templi eroici si vedranno essere stati altra *nazione de' Nobili* ; e che col favore di tal *nazione Nino* vi si fosse stabilito *Monarca*. Altrimenti, se non istanno così queste cose, n' uscirebbe questo *mostro di Cronologia nella Storia Assiriaca* ; che nella vita d' un sol uomo, cioè di *Zoroaste* da vagabondi eslegi si fusse la *Caldea* portata a tanta grandezza d' *Imperio*, che *Nino* vi fondò una *grandissima Monarchia* ;

senza i quali Principj avendoci Nino dato il primo incominciamento della Storia Universale, ci ha fatto finora sembrare la *Monarchia dell'Assiria* come una *ranocchia* in una pioggia d'està, esser nata tutta ad un tratto.

D. Si fonda la *terza Colonna* agli *Sciti*, i quali vinsero gli *Egizj* in contesa d' *Antichità*, come testè l'hacel narrato una *Tradizione Volgare*.

E. La *quarta Colonna* si stabilisce ai *Fenici*, innanzi degli *Egizj*: a i quali i *Fenici* da' *Caldei*; portarono la *Pratica del Quadrante*, e la *Scienza dell'Elevazione del polo*, di che è volgare *Tradizione*; e appresso dimostreremo, che portarono anco i *Volgari Caratteri*.

F. Per tutte le cose sopra qui ragionate quegli *Egizj*, che nel suo *Canone* vuol il *Marshamo* essere stati li più antichi di tutte le *Nazioni*, meritano il quinto luogo su questa *Tavola Cronologica*.

G. *Zoroaste* si trova in quest' *Opera*, essere stato un *Carattere Poetico di Fondatori di popoli in Oriente*: onde se ne trovano tanti sparsi per quella gran parte del Mondo, quanti sono gli *Ercoli* per l'altra opposta dell' *Occidente*; e forse gli *Ercoli*, i quali con l' *aspetto degli Occidentali* osservò *Varrone*, anco in *Asia*, come il *Tirio*, il *Fenicio*, dovettero agli *Orientali* essere *Zoroasti*. Ma la boria de' *Dotti*, i quali ciò, ch'essi fanno, vogliono, che sia antico quanto, ch'è il Mondo, ne ha fatto un uomo particolare ricolmo d' *altissima Sapienza Riposta*; e gli ha attaccato gli *Oracoli della Filosofia*; i quali non ismaltiscono altro, che per vecchia, una troppo nuova dottrina, ch'è quella de' *Pittagorici*, e de' *Platonici*. Ma tal boria de' *dotti* non si fermò qui, che gonfiò più col fingerne anco la *Succession delle Scuole per le Nazioni*: che *Zoroaste* addottrinò *Beroso* per la *Caldea*, *Beroso Mercurio Trimegisto* per l' *Egitto*, *Mercurio Trimegisto Atlante* per l' *Etiopia*, *Atlante Orfeo* per la *Tracia*, e che finalmente *Orfeo* fermò la sua scuola in *Grecia*. Ma quindi a poco si vedrà, quanto furono facili questi lunghi viaggi per le prime *Nazioni*; le quali per la loro fresca selvaggia origine dappertutto vivevano sconosciute alle loro medesime confinanti; e non si conobbero tra loro, che con l'occasione delle guerre, o per cagione de' traffichi.

Ma de' *Caldei* gli stessi *Filologi* sbalorditi dalle varie *Volgari Tradizioni*, che ne hanno essi raccolte, non sanno, s'eglino fossero stati particolari uomini, o intiere famiglie, o tutto un popolo, o nazione: le quali dubbiezze tutte si solveranno con questi Principj: che prima furono particolari uomini, dipoi intiere famiglie, appresso tutto un popolo, o finalmente una gran nazione, sulla quale si fondò la *Monarchia dell'Assiria*: e l'lor sapere fu prima in *Volgare Divinità*, con la qual indovinavano l'avvenire dal tragitto delle stelle cadenti la notte; e poi in *Astrologia giudixiaria*, com'a' *Latini* l'*astrologo giudixiario* restò detto *Chaldaeus*.

H. I quali con *Istorie Fisiche* trovate dentro le greche Favole,

e pruove come *Fisiche*, così *Morali* tratte da dentro l'*Istorie Civili*, si dimostreranno essere stati in *natura* appo tutte le *prime Nazioni Gentili*.

I. La quale avvenne in una maniera miracolosa, onde all'istante, si formarono tante favelle diverse; per la qual confusione di lingue vogliono i *Padri*, che si venne tratto tratto a perdere la purità della Lingua Santa Avantidiluviana; lo che si deve intendere delle Lingue de' popoli d'Oriente, tra' quali Sem propagò il Gener Umano. Ma delle nazioni di tutto il restante Mondo, altrimenti dovette andar la bisogna; perocchè le razze di Cam, e Giaset dovettero disperdersi per la gran Selva di questa Terra con un error ferino di dugento anni, e così raminghi e soli dovettero produrre i figliuoli con una ferina educazione e nudi d'ogni umano costume, e privi d'ogni umana favella, e sì in uno stato di bruti animali: e tanto tempo appunto vi bisognò correre che la Terra disseccata dall'umidore dell'Universale diluvio potesse mandar in aria delle esalazioni secche e potervisi ingenerare de' fulmini, da' quali gli uomini storditi, e spaventati si abbandonassero alle false religioni di tanti Giovi, che *Varrone* giunse a noverarne quaranta, e gli *Egixj* dicevano, il loro Giove Ammone essere lo più antico di tutti; e si diedero ad una specie di divinazione d'indovinar l'avvenire da' tuoni, e da' fulmini; e da' voli dell'aquile, che credevano essere uccelli di Giove. Ma appo gli Orientali nacque una spezie di divinazione più dilicata dall'osservare i moti de' pianeti, e gli aspetti degli astri, onde il primo sapiente della Gentilità si celebra *Zoroaste*, che'l *Bocarto* vuol detto contemplatore degli astri; e siccome tra gli Orientali nacque la prima Volgar sapienza, così tra essi surse la prima Monarchia, che fu quella d'Assiria.

Per sì fatto Ragionamento, vengono a rovinare, tutti gli *Etimologi ultimi*, che vogliono rapportare tutte le Lingue del Mondo, all'origini dell'Orientali; quando tutte le Nazioni provenute da Cam, e Giaset, si fondarono prima le Lingue natie dentro terra; e poi calate al mare cominciarono a praticar co' Fenici, che furono celebri ne' llii del Mediterraneo, e dell'Oceano per la navigazione, e per le Colonie; come nella *Scienza Nuova*, la prima volta stampata l'abbiam dimostro nelle origini della Lingua Latina, e ad esempio della Latina doversi lo stesso intendere dell'altre tutte.

K. Da questa Favola si scorge, il Cielo aver regnato in Terra, quando fu creduto tant'alto, quanto le cime de' monti; come ve n'ha la *Volgare Tradizione*, che narra anco, aver lasciato de' molti, e grandi benefizj al Gener Umano.

L. Al cui tempo Temi, o sia la Giustizia Divina, aveva un Templo sopra il monte Parnaso; e ch'ella giudicava in Terra le cose degli uomini.

M. Questo è'l Mercurio, ch'al riferire di *Cicerone de Natura Deorum* fu dagli *Egixj* detto Theut; dal qual a' Greci fusse provenuto

Θεός; quale trovò le lettere, e le leggi agli Egizj; e questi per lo Marshamo l'avesser insegnate all'altre Nazioni del Mondo. Però i Greci non iscrissero le loro leggi co' geroglifici, ma con le lettere volgari, che finora si è opinato aver loro portato Cadmo dalla Fenicia; delle quali, come vedrassi, non si servirono per settecento anni, e più appresso; dentro il qual tempo venne Omero, che in niuno de' suoi Poemi nomina νόμος, ch'osservò il Feixio, nell'Omeriche Antichità; e lasciò i suoi poemi alla memoria de' suoi Rapsodi; perchè al di lui tempo le lettere volgari non si erano ancor trovate, come risolutamente Flavio Gioseffo Ebreo il sostiene contro Appione Greco Gramatico; e pure dopo Omero le lettere greche uscirono tanto diverse dalle fenicie. Ma queste sono minori difficoltà a petto di quelle: come le Nazioni senza le leggi possano trovarsi di già fondate? e come dentro esso Egitto innanzi di tal Mercurio, si erano già fondate le Dinastie? Quasi fossero d'essenza delle leggi le lettere; e sì non fossero leggi quelle di Sparta, ove per legge d'esso Licurgo erano proibiti saper di lettera: quasi non vi avesse potuto essere quest'ordine in natura civile di concepire a voce le leggi, e pur a voce di pubblicarle; e non si trovassero di fatto appo Omero due sorte d'adunanze, una detta βουλή, segreta, dove si adunavano gli Eroi, per consultare a voce le leggi, ed un'altra detta ἀγορά, pubblica, nella quale pur a voce le pubblicavano: quasi finalmente la Provvidenza non avesse provveduto a questa umana necessità, che per la mancanza delle lettere tutte le Nazioni nella loro barbarie si fondassero prima con le consuetudini, e ingentilite poi si governassero, con le leggi; siccome nella barbarie ricorsa i primi diritti delle nazioni novelle d'Europa sono nati con le consuetudini; delle quali tutte le più antiche son le Feudali: lo che si dee ricordare per ciò, ch'appresso diremo, ch'i Feudi sono state le prime sorgive di tutti i Diritti, che vennero appresso appo tutte le nazioni, così Antiche, come Moderne; e quindi il Diritto Natural delle Genti non già con leggi, ma con essi costumi umani essersi stabilito.

Ora per ciò, ch'attien si a questo gran momento della Cristiana Religione, che Mosè non abbia apparato dagli Egizj la sublime Teologia degli Ebrei, sembra fortemente ostare la Cronologia, la qual allega Mosè dopo di questo Mercurio Trimegisto. Ma tal difficoltà oltre alle ragioni, con le quali sopra si è combattuta, ella si vince affatto per questi Principj fermati in luogo veramente d'oro di Giamblico de Mysteriis Aegyptiorum; dove dice, che gli Egizj tutti i loro ritrovati necessarij o inutili alla vita umana civile riferivano a questo loro Mercurio: talchè egli dee essere stato, non un particolare uomo ricco di Sapienza Riposta, che fu poi consagrato Dio; ma un Carattere Poetico de' primi uomini dell'Egitto Sapienti di Sapienza volgare, che vi fondarono prima le Famiglie e poi i popoli, che finalmente composero quella gran nazione. E per questo stesso luogo arrecato testè

di Giamblico, perchè gli Egizj costino con la loro *Divisione delle tre età degli Dei, degli Eroi, e degli Uomini*, e questo Trimegisto fu loro Dio, perciò nella vita di tal Mercurio dee correre tutta l'età degli Dei degli Egizj.

N. Una delle cui particolarità la *Storia Favolosa* ci narra, che gli Dei praticavano in Terra con gli uomini: e per dar certezza a' Principj della *Cronologia*, meditiamo in quest' Opera una *Teogonia Naturale*, o sia Generazione degli Dei, fatta naturalmente nelle fantasie de' Greci a certe occasioni di umane necessità, o utilità, ch' avvertirono essere state loro soccorse, o somministrate ne' tempi del primo Mondo fanciullo, sorpreso da spaventosissime Religioni, che tutto ciò, che gli uomini o vedevano, o immaginavano, o anco essi stessi facevano, apprendevano essere Divinità: e de' famosi dodici Dei delle Genti, che furon detti *Maggiori*, o seno Dei consagrati dagli uomini nel tempo delle Famiglie, facendo dodici *minute epoche*, con una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica*, si determina all' *Età degli Dei* la durata di *novecento anni*; onde si danno i *Principj alla Storia Universale Profana*.

O. Da quest' *Elleno* i Greci natii si disser *Elleni*: ma i Greci d' *Italia* si dissero *Graj*, e la loro Terra *Γραια*, onde *Graeci* vennero detti da' *Latini*: tanto i Greci d' *Italia* seppero il nome della Nazione Greca principe, che fu quella oltramare, ond' essi erano venuti Colonie in Italia! perchè tal voce *Γραια* non si trova appresso Greco Scrittore, come osserva *Giovanni Palmerio nella Descrizon della Grecia*.

P. Ma *Strabone*, stima, che l' *Attica* per l' asprezza delle sue terre non poteva invitare stranieri, che vi venissero ad abitare; per provare, che'l dialetto attico è de' primi tra gli altri natii di *Grecia*.

Q. E vi portò le lettere fenicie: onde *Boezia* fin dalla sua fondazione letterata doveva essere la più ingegnosa di tutte l' altre nazioni di *Grecia*: ma produsse uomini di menti tanto balorde, che passò in proverbio, *Beoto per uomo d' ottuso ingegno*.

R. Questa è l' *Età degli Dei*, che comincia alle nazioni del *Lazio*, corrispondente nelle proprietà all' *Età dell' oro de' Greci*; a' quali il primo oro si ritroverà per la nostra *Mitologia* essere stato il frumento; con le cui raccolte per lunghi secoli le prime nazioni numerarono gli anni, e *Saturno* da' *Latini* fu detto *a satis*, da' seminati; e si dice *Κρόνος* dai Greci; appo i quali *Χρόνος* è il *Tempo*, da cui vien detta essa *Cronologia*.

S. Questo *Mercurio* il giovine dev' essere *Carattere Poetico dell' Età degli Eroi degli Egizj*; la qual a' Greci non succedè, che dopo *novecento anni*, per li quali va a finire l' *Età degli Dei di Grecia*: ma agli Egizj corre per un padre, figlio, e nipote; a tal *Anacronismo nella Storia Egiziaca* osservammo uno somigliante nella *Storia Assiriaca* nella persona di *Zoroaste*,

T. Queste Successioni Reali sono gran *Canoni di Cronologia*;

come *Danao* occupa il *Regno d'Argo* signoreggiato innanzi da *nove Re della casa d'Inaco*, per li quali dovevano correre *trecento anni* per la regola de' *Cronologi*; come presso a *cinquecento* per li *quattordici Re Latini*, che regnarono in *Alba*.

Ma *Tucidide* dice che ne' *tempi Eroici* li *Re* si cacciavano tutto giorno di sedia l'un l'altro; come *Amulio*, caccia *Numitore* dal *Regno d'Alba*, e *Romolo*, ne caccia *Amulio*, e rimettevi *Numitore*: lo che avveniva tra per la *ferocia de' tempi*, e perch' erano *smurate l'eroiche città*, nè eran in uso ancor le *Fortezze*; come dentro si rincontra de' *tempi barbari ritornati*.

V. Questi due grandi rottami d' *Antichità* si osservano da *Dionigi Petavio* gittati dentro la *Greca Storia* avanti il *Tempo Eroico de' Greci*: e sono sparsi per tutta *Grecia* gli *Eracidi*, o sieno i figliuoli d' *Ercole* più di cento anni innanzi di provenirvi *Ercole loro padre*; il quale per propagarli in tanta generazione doveva esser nato molti secoli prima.

X. La quale noi poniamo nel *fine del Tempo Eroico de' Fenici*; e si cacciata da *Tiro*, perchè vinta in *contesa eroica*, com' ella il professava d' esserne uscita per l'odio del suo cognato. Tal moltitudine d' uomini *Tirj* con frase eroica fu detta *femmina*, perchè di deboli e vinti.

Y. Quest' *Orfeo*, che riduce le fiere di *Grecia* all' *Umanità*, si trova esser un vasto covile di mille mostri. Viene da *Tracia* patria di fieri *Marti*, non d' umani *Filosofi*; perchè furono per tutto il tempo appresso cotanto barbari, ch' *Androxione, Filosofo*, tolse *Orfeo dal numero de' Sapienti solamente perciò, che fusse nato egli in Tracia*: e ne' di lei principj ne uscì tanto dotto di *greca lingua*, che vi compose in versi di maravigliosissima poesia, con la quale addimestica a' barbari gli orecchi; i quali composti già in nazioni non furono ritenuti dagli occhi di non dar fuoco alle Città piene di maraviglie: e trova i *Greci* ancor fiere bestie; a' quali *Deucalione* da un mille anni innanzi aveva insegnato la pietà, col riverire e temere la *Giustitia Divina*, col cui timore innanzi al di lei Templo, posto sopra il *Monte Parnaso*, che fu poi la stanza delle *Muse*, e d' *Apollo* che sono lo *Dio*, e l' *Arti dell' Umanità*, insieme con *Pirra sua moglie*, entrambi co' capi velati, cioè col pudore del concubito umano, volendo significare, col matrimonio, le pietre, ch' erano loro dinanzi i piedi, cioè gli stupidi della vita innanzi serina, gittandole dietro le spalle fanno divenir uomini, cioè con l'ordine della *Disciplina Iconomica* nello stato delle Famiglie: *Elleno* da settecento anni innanzi aveva associati con la lingua, v' aveva sparso per tre suoi figliuoli tre dialetti; la *Casa d' Inaco* dimostrava, essersi da trecento anni innanzi fondato i *Regni*, e scorrervi le *successioni Reali*: viene finalmente *Orfeo* ad insegnarvi l' *Umanità*; e da un tempo che la trova tanto selvaggia, porta la *Grecia* a tanto lustro di nazione, ch' esso è compagno di *Gia-*

sone nell' *Impresa Navale del Vello d'oro*; quando la navale, e la nautica sono gli ultimi ritrovati de' popoli: e vi s'accompagna con *Castore*, e con *Polluce* fratelli d'Elena, per cui fu fatta la tanto romorosa *Guerra di Troja*: e nella vita d'un sol uomo tante civili cose fatte, alle quali appena basta la scorsa di ben mill'anni! Tal mostro di *Cronologia sulla Storia Greca* nella persona d'*Orfeo* è somigliante agli altri due osservati sopra, uno sulla *Storia Assiriaca* nella persona di *Zoroaste*, ed un altro sull'*Egiziaca* in quelle de' due *Mercurj*: per tutto ciò forse *Cicerone de Natura Deorum* sospettò ch'un tal *Orfeo* non fusse giammai stato nel Mondo.

A queste grandissime difficoltà cronologiche s'aggiungono non minori altre morali, e politiche: che *Orfeo* fonda l'Umanità della Grecia sopra esempi d'un *Giove adultero*, d'una *Giunone nemica a morte della virtù degli Ercoli*, d'una *Casta Diana*, che sollecita gli addormentati *Endimioni* di notte, d'un *Apollo*, che risponde oracoli ed infesta fin alla morte le pudiche donzelle *Dafni*, d'un *Marte*, che come non bastasse agli Dei di commettere adulterj in Terra, gli trasporta fin dentro il mare con *Venere*: nè tale sfrenata libidine degli Dei si contenta de' vietati concubiti con le donne, arde *Giove* di nefandi amori per *Ganimede*: nè pur qui si ferma; eccede finalmente alla bestiale; e *Giove* trasformato in *Cigno* giace con *Leda*: la qual libidine esercitata negli uomini, e nelle bestie, fece assolutamente l'infame nefas del Mondo eslege. Tanti Dei, e Dee nel Cielo non contraggono matrimoj, ed uno ve n'ha di *Giove* con *Giunone*, ed è sterile, nè solamente sterile ma anco pieno d'atroci risse, talchè *Giove* appicca in aria la pudica gelosa moglie: ed esso partorisce, *Minerva dal capo*; ed infine se *Saturno* fa figliuoli, li si divora. I quali esempi, e potenti esempi divini (contengansi pure cotali Favole tutta la *Sapienza Riposta*, desiderata da *Platone* insino a' nostri tempi di *Bacone da Verulamio de Sapiientia Veterum*) come suonano, dissolverebbero i popoli più costumati, e gl'istigherebbero ad imbrutirsi in esse fiere d'*Orfeo* tanto sono acconci e vevoli a ridurre gli uomini da bestie fiere all'Umanità! Della qual riprensione è una particella quella, che degli Dei della Gentilità fa *Sant'Agostino nella Città di Dio* per questo motivo dell'*Eunuco di Terenzio*: che l'*Cherea* scandalizzato da una dipintura di *Giove*, ch' in pioggia d'oro si giace con *Danae*, prende quell'ardire, che non aveva avuto di violare la schiava, della quale pur era impazzato d'un violentissimo amore.

Ma questi duri scogli di *Mitologia* si schiveranno co' Principj di questa *Scienza*; la quale dimostrerà, che tali Favole ne' loro principj furono tutte vere, e severe, e degne di fondatori di Nazioni; e che poi con lungo volger degli anni da una parte oscurandosene i significati, e dall'altra col cangiar de' costumi, che da severi divennero dissoluti; perchè gli uomini per consolarne le lor coscienze, volevano peccare con l'autorità degli Dei, passarono ne' laidi significati, co' quali

sonoci pervenute. *L'aspre tempeste Cronologiche* ci saranno rasserenate dalla *Discoverta de' Caratteri Poetici*; un de' quali fu *Orfeo*, guardato per l'aspetto di *Poeta Teologo*, il quale con le favole nel primo loro significato, fondò prima, e poi rafferma l'Umanità della Grecia: il qual carattere spiccò più che mai nell'Eroiche contese co' plebei delle greche Città; ond' in tal' *Età* si distinsero i *Poeti Teologi*, com' esso *Orfeo*, *Lino*, *Museo*, *Anfone*; il quale de' sassi semoventi, de' balordi plebei innalzò le mura di *Tebe*, che *Cadmo* aveva da trecento anni innanzi fondata; appunto come *Appio Nipote di Decemviro*, circa altrettanto tempo della Fondazione di *Roma*, col cantar alla plebe la forza degli Dei negli auspici, della quale avevano la Scienza i *Patrizj*, fermò lo Stato Eroico a' *Romani*: dalle quali *Eroiche Contese* ebbe nome il *Secolo Eroico*.

Z. Le stesse difficoltà ricorrono in *Ercole*, preso per un uom vero compagno di *Giason* nella spedizione di *Colco*; quando egli non sia, come si troverà, *Carattere Eroico di Fondatore di popoli per l'aspetto delle fatiche*.

Aa. Detto anco *Sancunazione*, chiamato lo *Storico della Verità*, al riferir di *Clemente di Alessandrino* negli *Stromati*; il quale scrisse in caratteri volgari la *Storia Fenicia*: mentre gli *Egizj*, e gli *Sciti*, come abbiain veduto, scrivevano per geroglifici, come si sono trovati scrivere fin al dì d'oggi i *Chinesi*; i quali non meno degli *Sciti*, ed *Egizj* vantano una mostruosa *Antichità*; perchè al bujo del loro chiuso, non praticando con altre nazioni, non videro la vera luce de' *Tempi*: e *Sancuniate* scrisse in caratteri fenici volgari, mentre le lettere volgari non si erano ancor trovate tra' *Greci*; come sopra si è detto.

Bb. La quale, com' è narrata da *Omero*, avveduti *Critici* giudicano non essersi fatta nel mondo: e i *Ditti Cretesi*, e i *Dareti Friggj*, che la scrissero in prosa, come *Storici* del lor tempo, da' medesimi *Critici* sono mandati a conservarsi nella *Libreria dell'Impostura*.

Cc. Il quale ridusse sotto il suo Imperio le tre altre *Dinastie dell'Egitto*; che si trova esser il *Re Ramse*; che 'l *Sacerdote Egizio* narra a *Germanico* appresso *Tacito*.

Dd. Questa è una delle pochissime cose, nelle quali non seguiamo l'autorità d'essa *Cronologia*, forzati da una prepotente cagione; onde poniamo le *Colonie de' Greci menate in Italia*, ed in *Sicilia* da cento anni dopo la guerra *Trojana*, e sì da un trecento anni innanzi al tempo, ove l'han poste i *Cronologi*, cioè vicino a' tempi, ne' quali i *Cronologi* pongono gli errori degli *Eroi*, come di *Mene-lao*, di *Enea*, d'*Antenore*, di *Diomede*, e d'*Ulisse*: nè dee recare ciò maraviglia; quando essi variano di *quattrocensessant'anni d'intorno al tempo d'Omero*, ch'è il più vicino Autore a sì fatte cose de' *Greci*. Perchè la magnificenza e delicatezza di *Siragosa* a' tempi delle *Guerre Cartaginesi* non avevano che invidiare a quelle d'*Atene* medesima;

quando nell' Isole più tardi che ne' Continenti s' introducono la morbidezza, e lo splendor de' costumi, e ne' di lui tempi *Cotrone* fa compassione a *Livio* del suo poco numero d' abitatori; la quale aveva abitato innanzi più milioni.

Ee. Perchè si trova, che da *Ercole* si noveravano gli anni con le raccolte, da *Isifilo* in poi col corso del Sole per li segni del *Zodiaco*: onde da questi incomincia il *Tempo certo de' Greci*.

Ff. Ma qual Sole le nebbie, così sgombra tutte le *magnifiche opinioni*, che finora si sono avute de' *Principj di Roma*, e di tutte l'altre Città, che sono state capitali di famosissime nazioni, un luogo d' oro di *Varrone* appo *Sant' Agostino nella Città di Dio*; ch' ella sotto li *Re* che vi regnarono da *dugencinquant'anni*, manomise da più di *venti popoli*, e non distese più di *venti miglia d' Imperio*.

Gg. Del qual *primo Lume di Grecia* ci ha lasciato al bujo la *Greca Storia* d' intorno alle due principali sue parti, cioè *Geografia* e *Cronologia*, poichè non ci è giunto nulla di certo nè della di lui patria, nè dell' età: il quale nel *III di questi Libri* si troverà tutt' altro da quello che è stato finor creduto. Ma qualunque egli sia stato, non vide certamente l' *Egitto*; il quale nell' *Odissea*, narra che l' *Isola*, ov' è 'l *Faro* or d' *Alessandria*, fosse lontana da *Terra ferma*, quanto una nave scarica con rovaio in poppa potesse veleggiar un intiero giorno: nè vide la *Fenicia* ove narra l' *Isola* di *Calipso*, detta *Ogigia* esser tanto lontana che *Mercurio Dto*, e *Dio alato* difficilissimamente vi giunse, come se da *Grecia*, dove sul monte *Olimpo* egli nell' *Iliade* canta starsi gli *Dei*, fusse la distanza, che vi è dal nostro Mondo in *America*. Talchè se i *Greci* a' tempi d' *Omero* avessero trafficato in *Fenicia*, ed *Egitto*, egli n' avrebbe perduto il credito a tutti e due i suoi *Poemi*.

Hh. Onde da *Psammetico* comincia *Erodoto* a raccontare cose più accertate degli *Egizj*: e ciò conferma che *Omero* non vide l' *Egitto*: e le tante notizie, ch' egli narra e di *Egitto*, e d' altri paesi del Mondo, o sono cose e fatti dentro essa *Grecia*, come si dimostrerà nella *Geografia Poetica*; o sono tradizioni alterate col lungo tempo de' *Fenici*, *Egizj*, *Frigi*, ch' avevano menate le loro colonie tra i *Greci*; o sono novelle de' viaggiatori *Fenicj*, che da molto innanzi a' tempi di *Omero* mercantavano nelle *Marine di Grecia*.

Ii. Nella *Logica Poetica* si troverà *Esopo* non essere stato un partitolar uomo in natura, ma un genere fantastico, ovvero un carattere poetico de' *Socj*, ovvero famoli degli *Eroi*; i quali certamente furon innanzi a' sette *Saggi di Grecia*.

Kk. E cominciò da un principio troppo sciapito, dall' *Acqua*; forse perchè aveva osservato con l' acqua crescer le *Zucche*.

Ll. Ch' esso *Livio* pone a' tempi di *Servio Tullio*; tanto ebbe per vero, che *Pittagora* fosse stato *Maestro di Numa in Divinità*; e ne' medesimi tempi di *Servio Tullio*, che sono presso *dugento anni*

dopo di Numa, dice, che 'n quelli tempi barbari dell'Italia Mediterranea fosse stato impossibile, nonchè esso *Pittagora*, il di lui nome per tanti popoli di lingue, e costumi diversi avesse potuto da *Cotrone* giungere a *Roma*. Onde s'intenda quanto furono spediti e facili tanti lunghi viaggi d'esso *Pittagora* in *Tracia*, dagli *Scolari* d'*Orfeo*, da' *Maghi* nella *Persia*, da' *Caldei* in *Babilonia*, da' *Ginnosofisti* nell'*India*, indi nel ritorno da' *Sacerdoti* in *Egitto*; e quanto è larga l'*Affrica* attraversando, dagli *Scolari* d'*Atlante* nella *Mauritania*; e di là, rivalicando il mare da' *Druidi* nella *Gallia*; ed indi fusse ritornato ricco della *Sapienza Barbaresca*, che dice l'*Ornio*, nella sua patria; da quelle barbare nazioni, alle quali lunga età innanzi *Ercole Tebano*, con uccider *Mostri*, e *Tiranni*, era andato per lo *Mondo* disseminando l'*Umanità*; ed alle quali medesime, lunga età dopo essi *Greci* vantavano d'averla insegnata, ma non con tanto profitto; che pure non restassero barbare. Tanto ha di serio, e grave, la *succession* delle Scuole della *Filosofia Barbaresca*, che dice l'*Ornio* alquanto più sopra accennata; alla quale la *boria de' Dotti* ha cotanto applaudito! Che hassi a dire se fa necessità qui l'autorità di *Lattanzio*, che risolutamente nega, *Pittagora* essere stato discepolo d'*Isaia*: la qual autorità si rende gravissima per un luogo di *Gioseffo Ebreo* nell'*Antichità Giudaiche*, che prova gli *Ebrei* a' tempi di *Omero*, e di *Pittagora* aver vivuto sconosciuti ad esse vicine loro mediterranee, nonchè all'*oltramarine* lontanissime nazioni? Perchè a *Tolomeo Filadelfo*, che si maraviglia, perchè delle *Leggi Mosaiche* nè *Poeta*, nè *Storico* alcuno avesse fatto veruna menzione giammai; *Demetrio Ebreo* rispose, essere stati paniti miracolosamente da *Dio* alcuni, che attentato avevano di narrarle a' gentili, come *Teopompo*, che ne fu privato del senno, e *Teodette*, che lo fu della vista. Quindi esso *Gioseffo* confessa generosamente questa lor oscurità, e ne rende queste cagioni: Noi, dic' egli, non abitiamo sulle marine; nè ci dilettiamo di mercantare, e per cagione di traffichi praticare con gli stranieri; sul qual costume *Lattanzio* riflette, essere stato ciò consiglio della *Provvidenza Divina*, acciocchè coi commerzj gentileschi non si profanasse la *Religione* del vero *Dio*; nel qual detto egli è *Lattanzio* seguito da *Pier Cuneo de Republica Hebraeorum*. Tutto ciò si ferma con una *Confession pubblica* d'essi *Ebrei*: i quali per la *Versione de' settanta* facevan ogni anno un solenne digiuno nel dì otto di *Tebet*, ovvero *Dicembre*; perocchè, quando ella uscì, tre giorni di tenebre furono per tutto il mondo, come sul *Libri Rabinici* l'osservarono il *Casaubono* nell'*Esercitazioni sopra gli Annali del Baronio*, il *Buxtorfo* nella *Sinagoga Giudaica*, e l'*Ottingero* nel *Tesoro Filologico*: e perchè i *Giudei grecanti*, detti *Ellenisti*, tra quali fu *Aristea* detto *Capo di essa Versione*, le attribuivano una divina autorità, i *Giudei Gerosolimitani* gli odiavano mortalmente.

Ma per la natura di queste cose civili, che per confini vietati anco

dagli umanissimi Egizj, i quali furono così inospitali a' Greci lunga età dopo, ch'avevano aperto loro l'Egitto ch'erano vietati di usare pentola, schidone, coltello, ed anco carne tagliata col coltello, che fosse greco; per *cāmmini aspri*, ed infesti senza alcuna comunanza di lingue, tra gli Ebrei, che solevano motteggiarsi da' Gentili, ch'allo straniero assetato non additassero il fonte; i Profeti avessero profanato la loro sagra dottrina a' Stranieri, uomini nuovi ed ad esso loro sconosciuti; la quale in tutte le Nazioni del Mondo i Sacerdoti custodivano arcana al volgo delle loro medesime plebi; ond'ella ha avuto appo tutte il nome di *Sagra*, ch'è tanto dire, quanto *segreta*. E ne risulta una pruova più luminosa per la *Verità della Cristiana Religione*, che *Pittagora*, che *Platone* in forza di umana sublimissima scienza si fussero alquanto alzati alla cognizione delle divine verità; delle quali gli Ebrei erano stati addottrinati dal vero Dio: ed al contrario ne nasce una grave confutazione dell'errore de' *Mitologi ultimi*, i quali credono, che le *Favole sieno Storie sagre, corrotte dalle Nazioni Gentili, e sopra tutti da' Greci*. E benchè gli *Egizj* praticarono con gli *Ebrei* nella loro cattività, per un costume comune de' primi popoli, che qui dentro sarà dimostro, di tener i vini per uomini senza Dei, eglino della *Religione, e Storia Ebraica* fecero anzi beffe, che conto; i quali, come narra il *Sagro Genesi*, sovente per scherno domandavano agli Ebrei, perchè lo Dio, ch'essi adoravano, non veniva a liberarli dalle lor mani?

Mm. Il quale con comun errore è stato finor creduto, d'aver ordinato in Roma il *Censo, pianta della Libertà popolare*: il quale dentro si troverà essere stato *Censo pianta di Libertà signorile*: il quale errore va di concerto con quell'altro, onde si è pur creduto finora, che ne' templi, ne' quali il *debitor ammalato* doveva comparire sull'*asinello*, o dentro la *carriuola* innanzi al Pretore, *Tarquinio Prisco* avesse ordinato l'*insegne, le toghe, le divise, e le sedie d'avorio* de' denti di quelli *Elefanti*, che perchè i Romani avevano veduto la prima volta in *Lucania* nella guerra con Pirro, dissero *boves Lucaniae*; e finalmente i *cocchi d'oro da trionfare*: nella quale splendida comparsa risulse la *Romana Maestà* ne' templi della Repubblica popolare più luminosa.

Nn. Per le pruove, che si faranno d'intorno al tempo, che fra i Greci si trovò la Scrittura volgare, poniamo *Esiodo circa i tempi d'Erodoto*, e alquanto innanzi; il quale da' *Cronologi* con troppo risoluta franchezza si pone *trent'anni innanzi d'Omero*; della cui età variano *quattrocensessant'anni* gli Autori. Oltrechè *Profrizio* appresso *Suida*, e *Vellejo Patercolo* voglion, ch' *Omero* avesse di gran tempo preceduto ad *Esiodo*. E 'l *trepiedi*, ch' *Esiodo* consagrò in *Elicona* ad *Apollo*, con iscrittovi, ch'esso aveva vinto *Omero* nel canto, quantunque il riconosca *Varrone* appresso *Aulo Gellio*, egli è da conservarsi nel *Museo dell'Impostura*; perchè fu una di quelle, che

fanno tuttavia a' nostri tempi i *Falsatori delle Medaglie*, per ritrarne con tal frode molto guadagno.

Oo. Egli è *Ippocrate* posto da' *Cronologi* nel tempo de' *setti Savj della Grecia*. Ma tra perchè la di lui vita è troppo tinta di Favole, ch'è raccontato *figliuolo d'Esculapio*, e *nipote d'Apollo*; e perchè è certo Autore d'opere scritte in prosa con volgari caratteri, perciò egli è qui posto *circa i tempi d'Erodoto*; il qual egualmente e scrisse in prosa con volgari caratteri, e tessè la sua Storia quasi tutta di Favole.

Pp. Il quale a *Dario il Maggiore*, che gli aveva intimato la guerra, risponde con *cinque parole reali*; le quali, come dentro si dimostrerà, i primi popoli dovettero usare prima, che le *vocali*, e finalmente le *scritte*: le quali parole reali furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d'aratro*, ed un *arco da saettare*. Dentro con tutta naturalezza, e proprietà se ne spiegarono i significati; e c'incresce rapportare ciò, che *San Cirillo Alessandrino* riferisce del consiglio, che *Dario* tenne su tal risposta; che da sè stesso accusa le *ridevoli interpretazioni*, che le diedero i *Consiglieri*: e questo è *Re* di quegli *Sciti*, i quali vinsero gli *Egizj* in contesa d'*Antichità*; ch'a tali tempi sì bassi non sapevano nemmeno scrivere per geroglifici!

Talchè *Idantura* dovette essere un delli *Re Chinesi*, che fin a pochi secoli fa chiusi a tutto il rimanente del Mondo, vantano vanamente un'antichità maggiore di quella del Mondo; e 'n tanta lunghezza di tempi si sono trovati scrivere ancora per *geroglifici*: e quantunque per la gran mollezza del Cielo abbiano delicatissimi ingegni, co' quali fanno tanti a maraviglia dilicati lavori; però non sanno ancor dar l'ombre nella Pittura; sopra le quali risaltar possano i lumi; onde non avendo sporti, nè addentrati, la lor Pittura è goffissima; e le statuette, ch'indi ci vengon di porcellana, li accusano egualmente rozzi, quanto lo furono gli *Egizj* nella Fonderia; ond'è da stimarsi, che come ora i *Chinesi*, così furono rozzi gli *Egizj* nella Pittura.

Di questi *Sciti* è quell'*Anacarsi*, autore degli oracoli Scitici, come *Zoroaste* lo fu de' *Caldaici*; che dovettero dapprima esser *Oracoli d'Indovini*, che poi per la boria de' *Dotti* passarono in *Oracoli di Filosofi*. Se dagli *Iperborei* della Scizia presente, o da altra nata anticamente dentro essa Grecia sieno venuti a' Greci i due più famosi oracoli del Gentilesimo, il *Delfico*, e 'l *Dodoneo*, come il credette *Erodoto*, e dopo lui *Pindaro*, e *Ferenico* seguiti da *Cicerone de Natura Deorum*; onde forse *Anacarsi* fu gridato famoso Autore d'*Oracoli*, e fu noverato tra gli antichissimi dei *Fatidici*, si vedrà nella *Geografia Poetica*. Vaglia per ora intendere, quanto la Scizia fusse stata dotta in sapienza Riposta, che gli *Sciti* facevano un coltello in terra, e l'adoravan per Dio, perchè con quello giustificassero l'uccisioni, ch'avevan essi da fare; dalla qual fiera Religione uscirono le tante virtù morali, e civili narrate da *Diodoro Siculo*, *Giustino*, *Plinio*, e innalzate con le lodi al Cielo da *Orazio*! Laonde

Abari volendo ordinare la *Scizia* con le leggi di *Grecia*, funne ucciso da *Caduido* suo fratello. Tanto egli profitto nella *Filosofia barbare-sca dell'Ornio*, che non intese da sè le leggi valevoli di addimesticare una gente barbara ad un'umana civiltà, e dovette appararle da' *Greci*! ch'è lo stesso appunto da' *Greci* in rapporto degli *Sciti*, che poco fa abbiamo detto de' *medesimi* a riguardo degli *Egizj* che per la vanità di dar al loro sapere romorose origini d'*Antichità forestiera*, meritano con verità la riprensione, ch'essi stessi sognarono d'avere fatta il *Sacerdote Egizio a Solone*, riferita da *Grizia* appresso *Platone in uno degli Alcibiadi*, ch' i *Greci* fossero sempre fanciulli. *Laonde* hassi a dire, che per cotal boria i *Greci* a riguardo degli *Sciti*, e degli *Egizj*, quanto essi guadagnarono di vana gloria tanto perirono di vero merito.

Qq. Il quale era giovinetto nel tempo, ch'era *Erodoto vecchio*, che gli poteva esser padre; e visse nel tempo più luminoso di *Grecia*, che fu quello della *Guerra Peloponnesiaca*, di cui fu contemporaneo, e perciò, per iscrivere cose vere, ne scrisse la *Storia*: da cui fu detto, ch' i *Greci fin al tempo di suo padre*, ch'era quello d'*Erodoto*, non seppero nulla dell'*Antichità loro proprie*; che hassi a stimare delle cose straniere, che essi narrano, e quanto essi ne narrano, tanto noi sappiamo dell'*Antichità gentilesche barbare*? che hassi a stimare fin alle *Guerre Cartaginesi delle cose antiche di que' Romani*, che fin a que' tempi non avevan ad altro atteso, ch'all'agricoltura ed al mestiero dell'armi; quando *Tucidide* stabilisce questa verità de' suoi *Greci*; che provennero tanto prestamente *Filosofi*? se non forse vogliam dire, ch'essi *Romani* n'avessero avuto un particolare privilegio da Dio.

Rr. Nel qual tempo da *Atene* si porta in *Roma* la *Legge delle XII Tavole* tanto incivile, rozza, inumana, crudele e fiera, quanto ne' *Principj del Diritto Universale* sta dimostrata.

Ss. Come osserva *San Girolamo sopra Daniello*: e dopo che per l'utilità de' *Commerzj* avevano cominciato i *Greci* sotto *Psammetico* a sapere le cose di *Egitto*, onde da quel tempo *Erodoto* incomincia a scrivere cose più accertate degli *Egizj*; da *Senofonte* la prima volta per la necessità delle guerre cominciarono a saper i *Greci* cose più accertate de' *Persiani*; de' quali pure *Aristotile* portatovisi con *Alessandro Magno*, scrive, che innanzi de' *Greci* se n'erano dette *Favole*, come si accenna in questa *Tavola Cronologica*. In cotal guisa cominciaron i *Greci* ad aver certa contezza delle cose straniere.

Tt. Questa *Legge* fu comandata negli anni di *Roma* CCCXVI, e contiene un punto massimo d'*Istoria Romana*, che con questa *Legge* si dichiarò la *Romana Repubblica* mutata di stato da aristocratica in popolare; onde *Publilio Filone*, che ne fu autore, ne fu detto *Dittator popolare*: e non si è avvertita, perchè non si è saputo intendere il di lei linguaggio. Lo che appresso sarà da noi ad evi-

denza dimostrato al fatto; basta qui, che vediamo un' idea per ipotesi.

Giacque sconosciuta questa, e la seguente *Legge Petelia*, ch' è d' ugal importanza, che la *Publilia*, per queste tre parole non diffinite, *popolo*, *regno*, e *libertà*; per le quali si è con comun errore creduto, che 'l *popolo Romano* fin da' tempi di *Romolo*, fusse stato di cittadini comè *nobili*, così *plebei*, che 'l *Romano* fusse stato *regno monarchico*; e che la ordinatavi da *Bruto* fusse stata *Libertà popolare*: e queste tre voci non diffinite, han fatto cader in errore tutti i *Critici*, *Storici*, *Politici*, e *Giureconsulti*; perchè da niuna delle presenti poterono far idea delle *Repubbliche Eroidhe*, le quali furono d'una forma aristocratica severissima, e quindi a tutto cielo diverse da queste de' nostri tempi. *Romolo* dentro l'*Asilo* aperto nel *Luco* egli fondò *Roma* sopra le *Clientele*; le quali furono *protezioni*, nelle quali i *Padri* di famiglia tenevano i *rifuggiti* all'*Asilo* in qualità di *contadini giornalieri*, che non aveano niun privilegio di *Cittadino*, e sì niuna parte di *civil libertà*; e perchè v' erano *rifuggiti* per aver salva la vita, i *Padri* proteggevano loro la *libertà naturale* col tenerli partitamente divisi in *coltivar* i di loro *campi*: de' quali così dovette comporsi il *fondo pubblico* del *Territorio Romano*, come di essi *Padri Romolo* compose il *Senato*. Appresso *Servio Tullio* vi ordinò il *Censo*, con permettere a' *giornalieri* il *dominio bonitario* de' *campi*, ch' erano propj de' *Padri*; i quali essi coltivassero per sè, sotto il peso del *censo*, con l'obbligo di *servir* loro a *propie spese nelle guerre*; conforme di fatto i *plebei* ad essi *Patrizj* servirono dentro cotesta finor sognata *libertà popolare*: la qual *Legge* di *Servio Tullio* fu la prima *Legge Agraria* del *Mondo*, ordinatrice del *Censo* pianta delle *Repubbliche Eroidhe*, ovvero antichissime *Aristocraxie* di tutte le *Nazioni*. Dappoi *Giunio Bruto*, con la discacciata de' *Tiranni Tarquinj*, restituì la *Romana Repubblica* a' suoi *principj*; e con ordinarvi i *Consoli*, quasi *due Re Aristocratici annuali*, come *Cicerone* gli appella nelle sue *Leggi*, in vece di uno *Re a vita*, vi riordinò la *Libertà de' Signori* da' lor *Tiranni*, non glà la *Libertà del popolo da' Signori*. Ma i *Nobili* mal serbando l'*Agraria* di *Servio* a' *plebei*; questi si eriarono i *Tribuni della plebe*; e li si fecero *giurare* dalla *Nobiltà*; i quali difendessero alla *plebe* tal parte di *natural libertà del dominio bonitario de' campi*. Siccome perciò desiderando i *plebei* riportare da' *Nobili* il *dominio civile*, i *Tribuni della plebe* cacciarono da *Roma* *Marcio Coriolano*, per aver detto, ch' i *plebei* andassero a *zappare*; cioè, che, poichè non eran contenti dell'*Agraria* di *Servio Tullio*, e volevano un'*Agraria* più piena, e più ferma, si riducessero a' *giornalieri* di *Romolo*; altrimenti che stolto fasto de' *plebei*, sdegnare l'*agricoltura*, la quale certamente sappiamo, che si recavano ad onore esercitar essi *Nobili*; e per sì lieve cagione accendere sì crudel guerra, che *Marcio*, per vendicarsi

dell'esiglio, era venuto a rovinar Roma, se non se le pletose lagrime della Madre, e della Moglie l'avessero distolto dall'empia impresa? Per tutto ciò pur seguitando i Nobili a *ritogliere i campi de' plebei*, poichè quelli li avevano coltivati; nè avendo questi *azion civile da vendicarli*, quivi i *Tribuni della Plebe* fecero la pretensione della *Legge delle XII Tavole* (dalla quale, come ne' *Principj del Diritto Universale*, si è dimostrato, non si dispose altro affare, che questo) con la qual legge i *Nobili permisero il dominio quiritario de' campi a' plebei*; il quale dominio civile per diritto natural delle genti permettesse agli *stranieri*: e questa fu la *seconda legge Agraria* dell'Antiche Nazioni. Quindi accorti i plebei, che non potevan essi tramandar *ab intestato* i campi a' loro congiunti; perchè non avevano *suità, agnazioni, gentilità*, per le quali ragioni correivano allora le successioni legittime, perchè non celebravano matrimonj solenni; e nemmeno ne potevano disporre *in testamento*, perchè non avevano *privilegio di cittadini*; fecero la pretensione de' *connubj de' Nobili*, o sia della ragione di contrarre nozze solenni, che tanto suona *connubium*; la cui *maggior solennità* erano gli *auspicj*, ch'erano *proprij de' Nobili*; i quali *auspicj* furono il *gran Fonte di tutto il diritto Romano privato, e pubblico*; e si fu da' *Padri comunicata a' plebei la ragion delle nozze*; le quali per la diffinizione di *Modestino Giureconsulto* essendo *omnis divini, et humani juris communicatio*, ch'altro non è la *Cittadinanza*, dieder essi a plebei il *privilegio di cittadini*. Quindi secondo la serie degli umani disiderj ne riportarono i plebei da' padri comunicate tutte le *dipendenze degli auspicj*, ch'erano di *ragion privata*, come *patria potestà, suità, agnazioni, gentilità*, e per questi diritti le *successioni legittime*, i *testamenti*, e le *tutele*: dipoi ne pretesero le *dipendenze di ragion pubblica*; e prima ne riportarono comunicati gl' *Imperj* coi *Consolati*, e finalmente i *Sacerdozj*, e i *Pontificati*, e con questi la Scienza ancor delle *Leggi*. In cotal guisa i *Tribuni della plebe* sulla *pianta*, sopra la qual erano stati criati, di proteggerle la *libertà naturale*, tratto tratto si condussero a farle conseguire tutta la *Libertà Civile*: e'l *Censo* ordinato da *Servio Tullio*, con disponersi dappoi, che non più si pagasse privatamente a' Nobili; ma all' *Erario*, perchè l' *Erario* somministrasse le spese nelle guerre a' plebei; da *pianta di Libertà Signorile* andò da sè stesso naturalmente a formar il *Censo pianta della Libertà popolare*; di che dentro troverassi la guisa. Con uguali passi i medesimi *Tribuni* s'avanzarono nella *potestà di comandare le leggi*. Perchè le due *Leggi Oraxia*, ed *Ortensia* non poterono accordar alla plebe, ch' i di lei *plebisciti obbligassero tutto il popolo*, senonsè nelle *due particolari emergenze*; per la *prima* delle quali la plebe si era ritirata nell' *Aventino*, gli *anni di Roma CCCIV*; nel qual tempo, come qui si è detto per ipotesi, è dentro mostrerassi di fatto, i *plebei non erano ancor i cittadini*: e per la *seconda* ritirossi nel *Gianicolo* gli *anni CCCLXVII*, quando la plebe ancora contendeva con

la Nobiltà, di *comunicarlesi il consolato*. Ma sulla pianta delle suddette due leggi la plebe finalmente si avanzò a comandare *leggi universali*: per lo che dovetter avvenire in Roma de' grandi movimenti, e rivolte; onde fu bisogno di creare *Publilio Filone Dittatore*; il quale non si creava, se non negli ultimi pericoli della Repubblica; siccome in questo ch'ella era caduta in un tanto grande disordine di nudrire dentro il suo corpo due *Potestà somme legislative*, senza essere di nulla distinte nè di tempi, nè di materie, nè di territorj, con le quali doveva prestamente andare in una certa rovina. Quindi *Filone* per rimediare a tanto civil malore, ordinò, che ciò che la plebe avesse co' *plebisciti* comandato nei *comixj tributi*, OMNES QUIRITES TENERET, obbligasse tutto il popolo ne' *comixj centuriati*; ne' quali omnes *Quirites* si ragunavano; perchè i Romani non si appellavano *Quirites*, che nelle pubbliche ragunanze; nè *Quirites* nel numero del meno si disse in volgar sermone latino giammai: con la qual formola *Filone* volle dire, che non si potessero ordinar leggi, le quali fossero a' *plebisciti contrarie*. Per tutto ciò essendo già per leggi, nelle quali essi Nobili erano convenuti, la plebe, in tutto, e per tutto uguagliata alla Nobiltà; e per quest'ultimo tentativo, al quale i Nobili non potevano resistere senza rovinar la Repubblica, era divenuta superiore alla Nobiltà; che senza l'autorità del Senato comandava leggi generali a tutto il popolo; e sì essendo già naturalmente la Romana Repubblica divenuta libera popolare, *Filone* con questa legge tale la dichiarò; e ne fu detto *Dittator popolare*. In conformità di tal cambiata natura, le diede due ordinamenti, che si contengono negli altri due capi della Legge *Publilia*: il primo fu, che l'autorità del Senato, la qual di ciò, che 'l popolo avesse disposto prima, DEINDE PATRES FIERENT AUCTORES; talchè le creazioni de' Consoli, l'ordinazioni delle Leggi fatte dal popolo per lo innanzi erano state pubbliche testimonianze di merito, e domande pubbliche di ragione; questo *Dittatore* ordinò, ch' indi in poi fossero i Padri autori al Popolo, ch'era già Sovrano Libero, IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM, come Tutori del popolo Signor del Romano Imperio; che se volesse comandare le leggi, le comandasse secondo la formola portata a lui dal Senato; altrimenti si servisse del suo sovrano arbitrio, e l'antiquasse, cioè dichiarasse di non voler novità: talchè tutto ciò, ch' indi in poi ordinasse il Senato d'intorno a' pubblici affari, fossero o istruzioni da esso date al popolo, o commessioni del popolo date a lui. Restava finalmente, che perchè il censo per tutto il tempo innanzi, essendo stato l'Erario de' Nobili, i soli Nobili se n'erano creati Censori; poichè egli per total legge divenne patrimonio di tutto il popolo, ordinò *Filone*, nel terzo capo, che si comunicasse alla plebe ancor la Censura; il qual maistrato solo restava da comunicarsi alla plebe. Se sopra quest'Ipotesi si legga quindi innanzi la Storia Romana, a mille prove si troverà, che vi reggono tutte le cose, che narra: le quali per

le tre voci non diffinite anzi dette, non hanno nè alcun fondamento comune, nè tra loro alcun convenevole rapporto particolare: onde quest' *Ipotesi* perciò si dovrebbe ricever per vera. Ma se ben si considera, questa non è tanto *Ipotesi*, quanto una verità meditata in idea, che poi con l' *autorità* troverassi di fatto: e posto ciò, che *Livio* dica generalmente, gli *Asili* essere stati VETUS URBS CONDENTIUM CONSILIUM, come *Romolo* entro l' *Asilo* aperto nel *Luco* egli fondò la *Romana*; ne dà l' *Istorie* di tutte l' altre Città del Mondo de' tempi finora disperati a sapersi: lo che è un saggio d' una *Storia Ideal Eterna*, la quale dentro si medita, e si ritrova, sopra la quale corrono in tempo le storie di tutte le *Nazioni*.

Uu. Quest' altra *Legge* fu comandata negli anni di Roma CCCCXIX, detta de *Nexu*, e si tre anni dopo la *Publilia* da' *Consoli* *Caio Petelio*, e *Lucio Papirio Mugilano*; e contiene un altro punto massimo di cose *Romane*: poichè con quella si rilasciò a' *plebei* la ragione feudale, d' essere vassalli ligj de' *Nobili* per cagion di debiti; per li quali quelli tenevano questi sovente tutta la vita a lavorare per essi nelle loro private prigioni. Ma restò al *Senato* il sovrano dominio, ch' esso aveva sopra i fondi dell' *Imperio Romano*, ch' era già passato nel popolo; e per lo *Senato consulto*, che chiamavano *Ultimo*, finchè la *Romana* fu *Repubblica libera*, se 'l mantenne con la forza dell' armi: onde quante volte il popolo ne volle disporre con le *Leggi Agrarie* de' *Gracchi*, tante il *Senato* armò i *Consoli*; i quali dichiararono rubelli, ed uccisero i *Tribuni della plebe*, che n' erano stati gli *Autori*. Il quale grand' effetto non può altrove reggere che sopra una *Ragione di Feudi sovrani soggetti a maggiore sovranità*: la qual ragione ci vien confermata con un luogo di *Cicerone*: in una *Catilinaria*, dove afferma, che *Tiberio Gracco* con la *legge Agraria* guastava lo stato della *Repubblica*, e che con ragione da *Publio Scipione Nasica*, ne fu ammazzato per lo diritto dettato nella *Formola*, con la qual il *Consolo* armava il popolo contro gli *Autori* di cotai legge; QUI REPUBLICAM SALVAM VELIT CONSULEM SEQUATUR.

Xx. La cui cagione fu, ch' i *Tarantini* maltrattarono le navi *Romane*, ch' approdavano al loro lido, e gli *Ambasciatori* altresì; perchè per dirla con *Floro*, essi si scusavano, che, qui essent, aut unde venirent, ignorabant. Tanto tra loro, quantunque dentro brevi continenti, si conoscevano i primi popoli!

Yy. Della qual guerra pur *Livio*, il quale si era professato, dalla seconda *Guerra Cartaginese* scrivere la storia *Romana* con alquanto più di certezza, promettendo di scrivere una guerra la più memorabile di quante mai si fecero dai *Romani*: e in conseguenza di colanta incomparabil grandezza ne debbono, come di tutte più romorose, esser più certe le memorie, che scrive; non ne seppe, ed apertamente dice di non sapere tre gravissime circostanze: la prima sotto quali *Consoli*, dopo aver espugnato *Sagunto*, avesse *Annibale* preso dalla *Spa-*

gna il cammino verso l'Italia: la *seconda*, per quali Alpi vi giunse, se per le Cozie, o l'Appennine; la *terza* con quante forze; di che trova negli *Antichi Annali* tanto divario, ch'altri avevano lasciato scritto sei mila cavalieri, e ventimila pedoni; altri ventimila di quelli, e ottanta mila di questi.

Per lo che tutto ragionato in queste *Annotazioni*, si vede, che quanto ci è giunto dell' Antiche Nazioni Gentili fin a' tempi determinati su questa *Tavola*, egli è tutto incertissimo: onde noi non in tutto ciò siamo entrati, come in cose dette *nullius*; delle quali è quella regola di ragione, che *occupanti conceduntur*: e perciò non crediamo d'offendere il diritto di niuno se ne ragioneremo spesso diversamente, ed alle volte tutto il contrario all'opinioni, che finora si hanno avute d'intorno a' *PRINCIPJ DELL'UMANITA' DELLE NAZIONI*, e con far ciò li ridurremo a' *Principj di scienza*; per li quali a i *Fatti della Storia Certa* si rendano le loro *primiere origini*; sulle quali *reggano*; e per le quali tra esso loro *convengano*; i quali finora non sembrano aver alcun *fondamento comune*, nè alcuna *perpetuità di seguito*, nè alcuna *coerenza* tra lor medesimi.

DEGLI ELEMENTI

Per dar *forma* adunque alle *materie* qui innanzi apparecchiate sulla *Tavola Cronologica*, proponiamo ora qui i seguenti *Assiomi*, o *Dignità*, così *Filosofiche*, come *Filologiche*, alcune poche *ragionevoli e discrete domande*, con alquante *schiarite diffinizioni*; le quali come per lo corpo animato il sangue, così devono per entro scorrervi, ed animarla in tutto ciò, che questa *scienza* ragiona della *comune Natura delle Nazioni*.

I. *L' Uomo per l'indiffinita natura della mente umana*, ove questa si rovesci nell' *ignoranza*, egli fa sè *regola dell' Universo*.

Questa dignità è la cagione di quei due comuni costumi umani; uno, che *Fama crescit eundo*; l'altro che *minuit praesentia famam*; la qual, avendo fatto un cammino lunghissimo, quanto è dal principio del mondo, è stata la *sorgiva perenne di tutte le magnifiche opinioni*, che si sono finor avute delle sconosciute da noi *lontanissime Antichità*; per tal proprietà della mente umana avvertita da Tacito, nella *Vita d' Agricola*, con quel motto *omne ignotum pro magnifico est*.

II. È altra *proprietà della mente umana*, ch'ove gli uomini delle cose *lontane*, e non conosciute non possono fare niuna *idea*, le stimano dalle cose loro conosciute e *presenti*.

Questa dignità addita il *fonte inesausto* di tutti gli *errori* presi dall' *intiere nazioni*, e da tutt' i *Dotti d'intorno a' Principj dell' Umanità*, perocchè da' loro *tempi illuminati, colti, e magnifici* ne' quali cominciarono quelle ad avvertirle, questi a ragionarle, hanno stimato

l'Origini dell' umanità ; le quali dovettero per natura essere piccole, rozze, oscurissime.

A questo genere sono da richiamarsi *due spezie di borie*, che si sono sopra accennate, una delle *Nazioni*, ed un'altra de' *Dotti*.

III. Della *boria delle Nazioni* udimmo quell' aureo detto di *Diodoro Siculo*, che le *Nazioni o greche, o barbare* abbiano avuto tal *boria*, d' aver esse prima di tutte l'altre ritrovati i comodi della vita umana, e conservar le memorie delle loro cose fin dal principio del Mondo.

Questa dignità dilegua ad un fiato la vanagloria de' *Caldei, Sciti, Egizj, Chinesi* d' aver essi fondato l' Umanità dell' antico Mondo. Ma *Flavio Gioseffo Ebreo* ne purga la sua Nazione con quella *confessione magnanima*, ch' abbiamo sopra udito, che *gli Ebrei avevano vivuto nascosti a tutti i Gentili*: e la *Sagra Storia* ci accerta l' *Età del Mondo* essere quasi giovine a petto della *vecchiezza*, che ne credettero i *Caldei, gli Sciti, gli Egizj*, e fin al dì d'oggi i *Chinesi*; lo che è una gran pruova della *Verità della Storia Sagra*.

IV. A tal *boria di Nazioni* s'aggiugne qui la *boria de' Dotti*; i quali ciò ch'essi sanno, vogliono, che sia antico quanto che 'l Mondo.

Questa Dignità dilegua tutte le opinioni de' *Dotti* d'intorno alla *Sapienza inarrivabile degli Antichi*: convince d' *impostura* gli *Oracoli di Zoroaste Caldeo*; d' *Anacarsi Scita*, che non ci son pervenuti; il *Pimandro di Mercurio Trimegisto*, gli *Orfici*, o sieno versi d' *Orfeo*, il *Carme aureo di Pittagora*, come tutti li più scorti *Critici* vi convengono: e riprende d' *importunità* tutti i *sensi mistici* dati dai *Dotti a' geroglifici Egizj*, o l' *allegorie filosofiche* date alle *Greche Favole*.

V. La *Filosofia*, per *giovar al Genere Umano*, dee sollear e reggere l'uomo caduto, e debole, non convellergli la natura, nè abbandonarlo nella sua corruzione.

Questa dignità allontana dalla Scuola gli *Stoici*, i quali vogliono l' *ammortimento de' sensi*, e gli *Epicurei*, che ne fanno regola; ed entrambi negano la *Provvidenza*, quali facendosi strascinare dal *Fatto*, questi abbandonandosi al caso; e i *secondi* opinando, che muojano l' *anime umane con i corpi*; i quali entrambi si dovrebbero dire *Filosofi Monastici*, o *solitari*: e vi ammette i *Filosofi Politici*, e principalmente i *Platonici*, i quali convengono con tutti i *Legislatori* in questi tre principali punti: che si dia *Provvidenza Divina*: che si debbano moderare l' *umane passioni e farne umane virtù*: e che l' *anime umane sien immortali*; e 'n conseguenza questa Dignità ne darà li tre Principj di questa *Scienza*.

VI. La *Filosofia* considera l'uomo quale dev' essere; e si non può fruttare, ch' a pochissimi, che vogliono vivere nella *Repubblica di Platone*, non rovesciarsi nella *seccia di Romolo*.

VII. La *Legislazione* considera l'uomo qual è, per farne buoni usi nell'umana società; come della *ferocia*, dell'*avarizia*, dell'*ambizione*, che sono gli tre vizj, che portano a traverso tutto il Gener Umano, ne fa la *milizia*, la *mercatanzia*, e la *corte*; e sì la *fortezza*, l'*opulenza*, e la *sapienza delle Repubbliche*: e di questi tre grandi vizj, i quali certamente distruggerebbero l'umana generazione sopra la Terra, ne fa la *Civile Felicità*.

Questa dignità pruova, esservi *Provvidenza Divina*; e che ella sia una *Divina Mente Legislatrice*; la quale delle passioni degli uomini tutti attenuti alle loro private utilità, per le quali vivrebbero da fiere bestie dentro le solitudini, ne ha fatto gli ordini civili, per li quali vivano in *Umana Società*.

VIII. Le cose fuori del loro stato naturale nè vi si adagiano, nè vi durano.

Questa Dignità sola, poichè 'l Gener Umano, da che si ha memoria del Mondo, ha vivuto, e vive comportevolmente in società, ella determina la *gran disputa*, della quale i *migliori Filosofi*, e i *Morali Teologi* ancora contendono con *Carneade Scettico*, e con *Epicuro*; nè *Grozio* l'ha pur inchiodata, se vi sia diritto in natura, o se l'umana natura sia socievole, che suonano la medesima cosa.

Questa medesima Dignità congiunta con la VII e 'l di lei *Corollario* pruova, che l'Uomo abbia libero arbitrio, però debole di fare delle passioni virtù: ma che da Dio è ajutato naturalmente con la *Divina provvidenza*, e soprannaturalmente dalla *Divina Grazia*.

IX. Gli uomini, che non sanno il vero delle cose, procurano d'attenersi al certo; perchè non potendo soddisfare l'intelletto con la scienza, almeno la volontà riposi sulla coscienza.

X. La *Filosofia* contempla la *Ragione*, onde viene la scienza del vero: la *Filologia* osserva l'*Autorità dell'Umano Arbitrio*, onde viene la *Coscienza del certo*.

Questa Dignità per la seconda parte diffinisce i *Filologi* essere tutti i *Gramatici*, *Istorici*, *Critici*, che son occupati d'intorno alla cognizione delle *Lingue*, e de' *Fatti de' popoli*, così in casa, come sono i costumi, e le leggi, come fuori, quali sono le guerre, le paci, l'alleanze, i viaggi, i commerzj.

Questa medesima Dignità dimostra, aver mancato per metà così i *Filosofi*, che non accertarono le loro ragioni con l'*Autorità de' filologi*: come i *Filologi*, che non curarono d'avverare le loro autorità con la *Ragion de' Filosofi*: lo che se avessero fatto, sarebbero stati più utili alle *Repubbliche*, e ci avrebbero prevenuto nel meditar questa *Scienza*.

XI. L'*Umano Arbitrio* di sua natura incertissimo egli si accerta, e determina col senso comune degli uomini d'intorno alle umane necessità, o utilità; che sono i due fonti del diritto Natural delle Genti.

XII. Il *senso comune* è un *giudizio senz' alcuna riflessione*, comunemente sentito da tutto un *ordine*, da tutto un *popolo*, da tutta una *Nazione*, o da tutto il *Gener Umano*.

Questa Dignità con la seguente *Diffinizione* ne darà una *Nuova Arte Critica* sopra essi *Autori delle Nazioni*; tralle quali devono correre assai più di mille anni, per provenirvi gli *Scrittori*; sopra i quali finora si è occupata la *Critica*.

XIII. *Idee uniformi* nate appo *intieri popoli* tra essi loro non conosciuti, debbon avere un *motivo comune di vero*.

Questa Dignità è un gran *Principio*, che stabilisce il *senso Comune del Genere Umano* esser il *Criterio* insegnato alle *Nazioni* dalla *Provvidenza Divina*, per diffinire il *Certo d' intorno al Diritto Natural delle Genti*; del quale le *Nazioni* si accertano, con intendere l'*Unità sostanziali* di cotal *Diritto*, nelle quali con *diverse Modificazioni* tutte convengono: ond' esce il *Dizionario Mentale* da dar l'*Origini a tutte le lingue articolate diverse*; col quale sta concepita la *storia Ideal Eterna*, che ne dia le *storie in tempo di tutte le Nazioni*: del qual *Dizionario*, e della qual *Istoria* si proporranno appresso le *Dignità* loro proprie.

Questa stessa Dignità rovescia tutte l' *idee*, che si sono finor avute d' intorno al *Diritto Natural delle Genti*: il quale si è creduto esser uscito da una *prima Nazione*, da cui l' altre l' avessero ricevuto: al qual errore diedero lo scandalo gli *Egizj*, e i *Greci*, i quali vanamente vantavano d' aver essi disseminata l'*Umanità per lo Mondo*; il qual error certamente dovette far venire la *Legge delle XII Tavole* da' *Greci a' Romani*. Ma in cotal guisa egli sarebbe un *Diritto Civile* comunicato ad altri popoli per *umano provvedimento*; e non già un *Diritto con essi costumi umani naturalmente dalla Divina Provvidenza ordinato in tutte le Nazioni*. Questo sarà uno de' *perpetui lavori*, che si farà in questi *Libri*, in dimostrare, che l' *Diritto Natural delle Genti* nacque privatamente appo i *popoli*, senza sapere nulla gli uni degli altri; e che poi con l' *occasioni di guerre, ambascerie, alleanze, commerxj*, si riconobbe comune a tutto il *Gener Umano*.

XIV. *Natura di cose* altro non è, che *nascimento di esse in certi tempi*, e con *certe guise*; le quali *sempre*, che sono *tali*, indi *tali*, e non *altre nascon le cose*.

XV. Le *proprietà inseparabili da' subgetti* devon essere prodotte dalla *modificazione, o guisa*; con che le *cose son nate*; per lo che esse ci possono avverare, *tale*, e non *altra essere la natura o nascimento di esse cose*.

XVI. Le *Tradizioni Volgari* devon avere avuto *pubblici motivi di vero*, onde *nacquero*, e si *conservarono da intieri popoli per lunghi spaxj di tempi*.

Questo sarà altro grande *lavoro di questa scienza*, di ritrovarne i *motivi del vero*; il quale col *volger degli anni*, e col *cangiar delle lingue*, e *costumi* ci pervenne *ricoverto di falso*.

XVII. I parlari volgari debbon esser i testimoni più gravi degli antichi costumi de' popoli, che si celebrarono nel tempo, ch'essi si formarono le lingue.

XVIII. *Lingua di Nazione Antica*, che si è conservata regnante; finchè pervenne al suo compimento, dev'esser un gran testimone de' costumi de' primi tempi del Mondo.

Questa Dignità ne assicura, che le pruove filologiche del Diritto natural delle Genti, del qual senza contrasto sapientissima sopra tutte l'altre del Mondo fu la Romana, tratte da' parlari latini sieno gravissime. Per la stessa ragione potranno far il medesimo i Dotti della *Lingua Tedesca*, che ritlene questa stessa proprietà della *Lingua Romana Antica*.

XIX. Se la *Legge delle XII Tavole* furono costumi delle Genti del Lazio incominciati a celebrare sin dall'Età di Saturno, altrove sempre andanti, e da' Romani fissi nel bronzo; e religiosamente custoditi dalla Romana Giurisprudenza; ella è un gran testimone dell'Antico Diritto Naturale delle Genti del Lazio.

Ciò si è da noi dimostro, esser vero di fatto da ben molti anni fa ne' Principj del Diritto Universale; lo che più illuminato si vedrà in questi Libri.

XX. Se i Poemi d' Omero sono storie Civili degli antichi costumi greci, saranno due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.

Questa Dignità ora qui si suppone; dentro sarà dimostrato di fatto.

XXI. I Greci Filosofi affrettarono il natural corso, che far doveva la loro nazione, col provenirvi essendo ancor cruda la lor barbarie; onde passarono immediatamente ad una somma delicatezza; e nello stesso tempo serbarono intiere le loro Storie Favolose, così Divine, com' Eroiche; ove i Romani, i quali ne' lor costumi camminarono con giusto passo, affatto perdettero di veduta la loro Storia degli Dei; onde l'Età degli Dei, che gli Egizj dicevano, Varrone chiama Tempo Oscuro d'essi Romani; e conservarono con favella volgare la Storia Eroica, che si stende da Romolo sino alle Leggi Publitia, e Petelia, che si troverà una perpetua Mitologia storica dell'Età degli Eroi di Grecia.

Questa natura di cose umane civili ci si conferma nella Nazione Francese; nella quale, perchè di mezzo alle barbarie del mille e cento, s'apri la famosa Scuola Parigina, dove il celebre Maestro delle Sentenze, Pietro Lombardo si diede ad insegnare di sottilissima Teologia Scolastica; vi restò, come un Poema Omerico, la Storia di Turpino Vescovo di Parigi, piena di tutte le Favole degli Eroi di Francia, che si dissero i Paladini; delle quali s'empieron appresso tanti Romanzi, e Poemi e per tal immaturo passaggio dalla barbarie alle Scienze più sottili, la Francese restonne una lingua delicatissima; talchè di tutte le viventi sembra avere restituito a' nostri tempi

l'Atticismo de' Greci; e più, ch' ogni altra, è buona a *ragionar delle Scienze*, come la Greca: e come a' Greci così a' Francesi restarono tanti *dittonghi*; che sono propj di *lingua barbara*, dura ancor e difficile a comporre le consonanti con le vocali. In confermazione di ciò, ch' abbiamo detto di tutte e due queste lingue, aggiugniamo l'osservazione, che tuttavia si può fare ne' giovani; i quali nell'età, nella qual è *robusta la memoria, vivida la fantasia, e focoso l'ingegno*, ch' eserciterebbero con frutto con lo studio delle lingue, e della *geometria lineare*, senza domare con tali *esercicj* cotai *acerbezze di menti*, contratta dal corpo, che si potrebbe dire la *barbarie degl'intelletti*; passando ancor crudi agli studj troppo *assottigliati di critica Metafisica*, e d'*Algebra*; divengono per tutta la vita *affilatissimi* nella loro maniera di pensare, e si rendono *inabili ad ogni grande lavoro*.

Ma col più meditare quest' Opera ritrovammo altra cagione di tal effetto, la qual forse è più propria: che *Romolo formò Roma in mezzo ad altre più antiche città del Lazio*; e fondolla con aprirvi l'*asilo*, che *Livio* dissinisce generalmente *vetus urbes condentium consilium*; perchè, durando ancora le violenze, egli naturalmente ordinò la Romana sulla pianta, sulla quale si erano fondate le prime Città del Mondo. Laonde da tali *stessi Principj* progredendo i Romani costumi in templi, che le *lingue volgari del Lazio avevano fatto di molti avanzi*, dovette avvenire, che le cose civili Romane, le quali i popoli Greci avevano spiegato con *lingua eroica*, essi spiegarono con *lingua volgare*: onde la *Storia Romana Antica* si troverà essere una *perpetua Mitologia della Storia Eroica de' Greci*. E questa dev' essere la cagione, perchè i Romani furono *gli Eroi del Mondo*, perocchè Roma manomise l'altre città del Lazio, quindi l'Italia, e per ultimo il Mondo, essendo *tra' Romani giovine l'Eroismo*; mentre tra gli altri popoli del Lazio, da' quali vinì provenne tutta la Romana Grandezza, aveva dovuto incominciar a invecchiarsi.

XXII. È necessario, che vi sia nella Natura delle cose umane una *Lingua Mentale comune a tutte le Nazioni*; la quale uniformemente intenda la *sostanza* delle cose agibili nell'umana vita socievole, e la spieghi con tante *diverse modificazioni* per quanti *diversi aspetti* possan aver esse cose: siccome lo sperimentiamo vero ne' *proverbj*, che sono massime di sapienza volgare l'istesse in sostanza intese da tutte le Nazioni Antiche, e Moderne, quante elleno sono, per tanti diversi aspetti significate.

Questa *Lingua è propria di questa Scienza*; col lume della quale, se i *Dotti delle Lingue* v' attenderanno, potranno formar un *vocabolario Mentale comune a tutte le lingue articolate diverse morte, e viventi*: di cui abbiamo dato un *saggio particolare nella Scienza Nuova* la prima volta stampata; ove abbiamo trovato i *nomi de' primi padri di famiglia* in un gran numero di lingue morte e viventi dati

loro per le diverse proprietà, ch'ebbero nello Stato delle Famiglie e delle Prime Repubbliche, nel qual tempo le Nazioni si formarono le Lingue: del qual *vocabolario* noi, per quanto ci permette la nostra scarsa Erudizione, facciamo qui uso in tutte le cose, che ragioniamo.

Di tutte l'anzidette Proposizioni la I, II, III, e IV ne danno i *fondamenti delle Confutazioni* di tutto ciò, che si è finora opinato d'intorno a' *Principj dell' Umanità*: le quali si prendono dalle *inverisimiglianze, assurdi, contraddizioni, impossibilità* di cotali opinioni. Le seguenti, dalla V fin alla XV, le quali ne danno i *fondamenti del vero*, serviranno a meditare questo Mondo di Nazioni nella sua *Idea Eterna*, per quella proprietà di ciascuna Scienza avvertita da *Aristotile*, che *Scientia debet esse de Universalibus, et Aeternis*. L'ultima dalla XV fin alla XXII, le quali ne daranno i *fondamenti del certo*, si adoperano a veder in *fatti* questo Mondo di Nazioni quale l'abbiamo meditato in *idea*, giusta il *metodo di filosofare* più accertato di *Francesco Bacone Signor de Verulamio*, dalle *naturali*, sulle quali esso lavorò il *Libro Cogitata Visa*; trasportato all' *Umane cose Civili*.

Le *Proposizioni* finora proposte sono *generalì*, e stabiliscono questa Scienza per tutto; le seguenti sono *particolari*, che la stabiliscono partitamente nelle diverse materie, che tratta.

XXIII. La *Storia Sagra* è più antica di tutte le più antiche *profane*, che ci son pervenute; perchè narra tanto spiegatamente, e per lungo tratto di più di ottocento anni lo Stato di *Natura sotto de' Patriarchi*, o sia lo Stato delle famiglie; sopra le quali tutti i *Politici* convengono, che poi sursero i *popoli*, e le città: del quale Stato la *Storia Profana* ce ne ha o nulla, o poco, e assai confusamente narrato.

Questa Dignità pruova la *verità della Storia Sagra* contro la *boria delle Nazioni*, che sopra ci ha detto *Diodoro Siculo*: perocchè gli *Ebrei han conservato tanto spiegatamente le loro memorie fin dal principio del Mondo*.

XXIV. La *Religione Ebraica* fu fondata dal vero Dio sul *dirieto della Divinazione*; sulla quale sursero tutte le Nazioni *Gentili*.

Questa Dignità è una delle principali cagioni, per le quali tutto il Mondo delle Nazioni Antiche si divise tra *Ebrei, e Gentili*.

XXV. Il *Diluvio Universale* si dimostra non già per le pruove filologiche di *Martino Scocgio*, le quali sono troppo leggeri; nè per l'astrologiche di *Piero Cardinale d'Alliao*, seguito da *Giampico della Mirandola*, le quali sono troppo incerte, anzi false, rigredendo sopra le *Tarole Alfonsine*, confutate dagli *Ebrei*, ed ora da' *Cristiani*; i quali disapprovato il *calcolo d'Eusebio*, e di *Beda*, sieguon oggi quello di *Filone Giudeo*: ma si dimostra con *Istorie Fisiche* osservate dentro le *Favole*, come nelle *Dignità* qui appresso si scorgerà.

XXVI. I *Giganti* furon in natura di vasti corpi, quali in piedi

dell' America, nel paese detto *de los Patacones* dicono li Viaggiatori, essersi trovati goffi, e fierissimi; e lasciate le vane, o sconce, o false ragioni, che ne hanno arrecato i Filosofi, raccolte, e seguite dal *Cassanione de Gigantibus*, se n'arrecano le cagioni parte fisiche, e parte morali, osservate da *Giulio Cesare*, e da *Cornelio Tacito*, ove narrano della gigantesca statura degli Antichi Germani; e da noi considerate si compongono sulla *ferina educaxion de' fanciulli*.

XXVII. La *Storia Greca*, dalla qual abbiamo tutto ciò, ch'abbiamo, dalla Romana in fuori, di tutte l'altre Antichità gentilesche, ella dal *Diluvio*, e da' *Giganti* prende i principj.

Queste due Dignità mettono in comparsa tutto il *Primo Gener Umano* diviso in due specie, una di giganti, altra d'uomini di giusta corporatura, quelli *Gentili*, questi *Ebrei*: la qual differenza non può essere nata altronde, che dalla *ferina educaxione* di quelli, e dall'umana di questi; e'n conseguenza, che gli *Ebrei* ebbero altra origine da quella, ch'hanno avuto tutti i *Gentili*.

XXVIII. Ci sono pur giunti due gran rottami dell' *Egiziache Antichità*, che si sono sopra osservati; de' quali uno è, che gli *Egizj* riducevano tutto il tempo del Mondo scorso loro dinanzi a tre *Età*, che furono *Età degli Dei*, *Età degli Eroi*, ed *Età degli uomini*; l'altro, che per tutte queste tre *Età* si fossero parlato tre *Lingue*, nell'ordine corrispondenti a dette tre *Età*, che furono la *Lingua Geroglifica*, ovvero *Sagra*, la *Lingua Simbolica*, o per somiglianze qual'è l'*Eroica*, e la *Pistolare*, o sia volgare degli uomini per segni convenuti da comunicare le volgari bisogne della lor vita.

XXIX. *Omero* in cinque luoghi di tutti e due i suoi *Poemi*, che si rapporteranno dentro, mentova una lingua più antica della sua, che certamente fu *Lingua Eroica*; e la chiama *Lingua degli Dei*.

XXX. *Varrone* ebbe la diligenza di raccogliere trenta mila nomi di *Dei*, che tanti pure ne noverano i *Greci*; i quali nomi si rapportano ad altrettante bisogne della vita o naturale, o morale, o iconomica, o finalmente civile de' primi tempi.

Queste tre Dignità stabiliscono, che'l Mondo de' popoli dappertutto cominciò dalle Religioni; che sarà il primo delli tre Principj di questa Scienza.

XXXI. Ove i popoli son inferiti con le armi, talchè non vi abbiano più luogo l'umane leggi, l'unico potente mezzo di ridurli è la Religione.

Questa Dignità stabilisce, che nello Stato eslege la *Provvidenza Divina* diede principio a' fieri, e violenti di condursi all' Umanità, ed ordinarvi le nazioni, con risvegliar in essi un' idea confusa della *Dirinità*, ch'essi per la lor ignoranza attribuirono a cui ella non conveniva; e così con lo spavento di tal immaginata *Divinità* si cominciarono a rimettere in qualche ordine.

Tal principio di cose tra i suoi fieri, e violenti non seppe vedere

Tommaso Obbes; perchè ne andò a trovar i principj errando col caso del suo Epicuro: onde con quanto magnanimo sforzo, con altrettanto infelice evento credette di accrescere la Greca Filosofia di questa gran parte, della quale certamente avea mancato, come riferisce *Giorgio Paschio de Eruditis hujus saeculi Inventis*, di considerar l'Uomo in tutta la società del Gener Umano. Nè Obbes l'arebbe altrimenti pensato, se non gl'ene avesse dato il motivo la *Cristiana Religione*; la quale inverso tutto il Gener Umano, nonchè la giustizia, comanda la carità: e quindi incomincia a confutarsi *Polibio* di quel falso suo detto, che, se fossero al Mondo Filosofi, non farebber uopo Religioni; che, se non fossero al Mondo Repubbliche, le quali non posson esser nate senza Religioni, non sarebbero al Mondo Filosofi.

XXXII. Gli uomini ignoranti delle naturali cagioni, che producon le cose, ove non lo possono spiegare nemmeno per cose simili, essi danno alle cose la loro propria natura: come il volgo per esempio dice, la calamita esser innamorata del ferro.

Questa Dignità è una particella della I, che la mente umana per la sua indiffinita natura, ove si rovesci nell'ignoranza, essa fa se regola dell'universo d'intorno a tutto quello, che ignora.

XXXIII. La fisica degl'ignoranti è una volgar metafisica; con la quale rendono le cagioni delle cose, ch'ignorano alla volontà di Dio, senza considerare i mezzi, de' quali la volontà Divina si serve.

XXXIV. Vera proprietà di Natura umana è quella avvertita da *Tacito*, ove disse, *mobiles ad superstitionem percussae semel mentes*; ch'una volta che gli uomini sono sorpresi da una spaventosa superstizione, a quella richiamano tutto ciò, ch'essi immaginano, vedono, ed anche fanno.

XXXV. La Maraviglia è figliuola dell' Ignoranza e quanto l'effetto ammirato è più grande, tanto più a proporzione cresce la meraviglia.

XXXVI. La Fantasia tanto è più robusta, quanto è più debole il raziocinio.

XXXVII. Il più sublime lavoro della Poesia è, alle cose insensate dare senso, passione; ed è proprietà de' fanciulli di prender cose inanimate tra mani, e, trastullandosi, favellarci, come se fossero quelle persone vive.

Questa Dignità filologico-filosofica ne approva che gli uomini del Mondo fanciullo per natura furono sublimi Poeti.

XXXVIII. È un luogo d'oro di *Lattanzio Firmiano* quello, ove ragiona dell'Origini dell'Idolatria, dicendo: *Rudes initio homines Deos appellant sive ob miraculum virtutis (hoc vero putabant rudes adhuc, et simplices); sive, ut fieri solet, in admirationem praesentis potentiae; sive ob beneficia, quibus erant ad humanitatem compositi.*

XXXIX. La Curiosità, proprietà connaturale dell'uomo, figliuola

dell' ignoranza, che partorisce la *Scienza*, all'aprire, che fa della nostra mente la *Maraviglia*, porta questo costume; ch' ove osserva straordinario effetto in natura, come *cometa*, *parelio*, o *stella di mezzodi*, subito domanda, *che tal cosa voglia dire o significare*.

XL. Le *streghe*, nel tempo stesso che sono ricolme di *spaventose superstizioni*, sono sommamente *fere*, ed *immani*; talchè, se bisogna, per solennizzare le loro *stregonerie*, esse *uccidono* spietatamente, e fanno in brani amabilissimi *innocenti bambini*.

Tutte queste *Proposizioni* dalla XXVIII incominciando, sino alla XXXVIII, ne scuoprono i *Principj della Poesia Divina*, o sia della *Teologia Poetica*; dalla XXXI ne danno i *Principj dell' Idolatria*; dalla XXXIX i *Principj della Divinazione*; e la XL, finalmente ne dà con sanguinose Religioni i *Principj de' Sacrifizj*; che da' primi crudi fierissimi uomini incominciarono con *voti*, e *vittime umane*; le quali, come si ha da *Plauto*, restarono a' Latini volgarmente dette *Saturni hostiae*: e furono i *sacrifizj di Moloc* appresso i *Fenicj*, i quali passavano per mezzo alle fiamme i bambini consecrati a quella falsa Divinità: delle quali *consegrazioni* si serbarono alquanto nella *Legge delle XII Tavole*. Le quali cose, come danno il *diritto senso* a quel motto,

*Primos in Orbe Deos
Fecit Timor;*

che le *false Religioni* non nacquero da *Impostura* d'altrui, ma da *propia Credulità*; così l'infelice voto, e sacrificio, che fece *Agamennone* della pia figliuola *Ifigenia*, a cui empiamente *Lucrezio* acclama,

Tantum Religio potuit suadere malorum!

rivolgono in consiglio della *Provvidenza*, che tanto vi voleva per addimesticare i *figliuoli de' Polifemi*: e ridurgli all' *Umanità* degli *Aristidi*, e de' *Socrati*, de' *Lelj*, e degli *Scipioni Affricani*.

XLI. Si domanda, e la domanda è discreta, che per più centinaia d'anni la *Terra* inzuppata dall'*umidore dell' Universale Diluvio* non abbia mandato *esalazioni secche*, o sieno *materie ignite in aria* a ingenerarvi i *fulmini*.

XLII. *Giove fulmina*, ed atterra i *Giganti*, ed ogni *Nazione Gentile* n' ebbe uno.

Questa Dignità contiene la *Storia Fisica*, che ci han conservato le Favole, che fu il *Diluvio Universale* sopra tutta la *Terra*.

Questa stessa Dignità con l'antecedente *Postulato* ne dee determinare, che dentro tal lunghissimo corso d'anni le *razze empie delli tre figliuoli di Noè* fossero andate in uno stato *ferino*; e con un *ferino divagamento* si fossero sparse, e disperse per la gran *Selva*

della Terra; e con l'educazione serina vi fussero provenuti, e ritrovati Giganti nel tempo, che la prima volta fulminò il Cielo dopo il Diluvio.

XLIII. Ogni Nazione Gentile ebbe un suo Ercole, il quale fu figliuolo di Giove: e Varrone dottissimo dell'antichità ne giunse a noverare quaranta.

Questa Dignità è 'l Principio dell'Eroismo de' primi popoli, nato da una falsa opinione, gli Eroi provenir da divina origine.

Questa stessa Dignità con l'antecedente, che ne danno prima tanti Giovi, dappoi tanti Ercoli tralle Nazioni Gentili, oltrechè ne dimostrano, che non si poterono fondare senza religione, nè ingrandire senza virtù: essendone elle ne' lor incominciamenti selvagge, e chiuse; e perciò non sapendo nulla l'una dell'altra, per la Dignità, che idee uniformi nate tra' popoli sconosciuti debbon aver un motivo comune di Vero, ne danno di più questo gran Principio: che le prime Favole dovettero contenere verità civili, e perciò essere state le Storie de' primi popoli.

XLIV. I primi Sapiienti del Mondo Greco, furon i Poeti Teologi; i quali senza dubbio fioriron innanzi agli Eroici; siccome Giove fu padre d'Ercole.

Questa Dignità con le due altre antecedenti stabiliscono, che tutte le Gentili Nazioni, poichè tutte ebbero i loro Giovi, i lor Ercoli, furono ne' lor incominciamenti poetiche; e che prima tra loro nacque la Poesia Divina, dopo l'Eroica.

XLV. Gli uomini sono naturalmente portati a conservar le memorie delle leggi, e degli ordini, che li tengono dentro la loro società.

XLVI. Tutte le Storie barbare hanno favolosi principj.

Tutte queste Dignità dalla XLII ne danno il Principio della nostra Mitologia Istorica.

XLVII. La Mente umana è naturalmente portata a dilettersi dell'Uniforme.

Questa Dignità, a proposito delle Favole, si conferma dal costume, ch' ha il Volgo; il quale degli uomini nell' una, o nell'altra parte famosi, posti in tali, o tali circostanze per ciò, che loro in tale stato conviene, ne finge acconce favole: le quali sono verità d'idea in conformità del merito di coloro, de' quali il volgo le finge; e in tanto sono false talor in fatti, in quanto al merito di quelli non sia dato ciò, di che essi son degni: talchè, se bene vi si rifletta, il vero Poetico è un vero Metafisico; a petto del quale il vero Fisico, che non vi si conforma, dee tenersi a luogo di falso. Dallo che esce questa importante considerazione in Ragion Poetica, che 'l vero Capitano di guerra, per esempio, è 'l Goffredo, che finge Torquato Tasso; e tutti i Capitani, che non si conformano in tutto, e per tutto a Goffredo, essi non sono veri Capitani di guerra.

XLVIII. È natura dei fanciulli, che con l' idee, e nomi degli uomini, femmine, cose, che la prima volta hanno conosciuto; da esse, e con essi dappoi apprendono e nominano tutti gli uomini, femmine, cose, ch' hanno con le prime alcuna somiglianza, o rapporto.

XLIX. È un luogo d'oro quel di Giamblico de *Mysteriis Aegyptiorum* sopra arrecato, che gli Egizj tutti i ritrovati utili, o necessarij alla vita umana richiamavano a Mercurio Trimegisto.

Cotal detto assistito dalla Dignità precedente rovescerà a questo Divino Filosofo tutti i sensi di sublime Teologia naturale ch' esso stesso ha dato a' Misterj degli Egizj.

E queste tre Dignità ne danno il Principio de' Caratteri Poetici; i quali costituiscono l'essenza delle Favole: e la prima dimostra la natural inclinazione del volgo di fingerle, e fingerle con decoro: la seconda dimostra, ch' i primi uomini, come fanciulli del Gener Umano, non essendo capaci di formar i generi intelligibili delle cose, ebbero naturale necessità di fingersi i caratteri poetici, che sono generi o universali fantastici da ridurvi, come a certi Modelli, o pure ritratti ideati, tutte le spezie particolari a ciascun suo genere similgianti; per la qual emiglianza le Antiche Favole non potevano fingersi, che con decoro: appunto come gli Egizj tutti i loro ritrovati utili, o necessarij al Gener Umano, che sono particolari effetti di sapienza Civile, riducevano al Genere del Sapiente Civile, da essi fantasticato Mercurio Trimegisto; perchè non sapevano astrarre il Gener intelligibile di Sapiente Civile, e molto meno la forma di Civile Sapienza, della quale furono sapienti cotali Egizj. Tanto gli Egizj nel tempo, ch' arricchivan il Mondo de' ritrovati o necessarij, o utili al Gener Umano, furon essi Filosofi, e s' intendevano di Universali, o sia di Generi intelligibili!

E quest' ultima Dignità in seguito dell' antecedenti è 'l Principio delle vere Allegorie Poetiche; che alle Favole davano significati univoci, non analoghi di diversi particolari compresi sotto i loro Generi Poetici, le quali perciò si dissero diversiloquia, cioè parlare comprendenti in un general concetto diverse spezie di uomini o fatti, o cose.

L. Ne' fanciulli è vigorosissima la memoria, quindi vivida all' eccesso la fantasia; ch' altro non è, che memoria o dilatata, o composta.

Questa Dignità è 'l Principio dell' evidenza dell' Immagini Poetiche, che dovette formare il primo Mondo fanciullo.

LI. In ogni facoltà uomini, i quali non vi hanno la natura, vi riescono con ostinato studio dall' arte: ma in Poesia è affatto negato di riuscire con l' arte, a chiunque non v' ha la natura.

Questa Dignità dimostra, che, poichè la Poesia fondò l' Umanità gentileasca, dalla quale, e non altronde dovetter uscire tutte le Arti, i primi Poeti furon per natura.

LII. I fanciulli vagliono potentemente nell'imitare; perchè osserviamo per lo più trastullarsi in assembrare ciò che son capaci d'apprendere.

Questa Dignità dimostra, che 'l Mondo fanciullo fu di nazioni poetiche, non essendo altro la Poesia, che Imitazione.

E questa Dignità daranne il Principio di ciò, che tutte l'Arti del necessario, utile, comodo, e 'n buona parte anco dell'umano piacere si ritrovarono ne' secoli Poetici, innanzi di venir i Filosofi: perchè l'Arti non sono altro, ch'imitazioni della Natura, e Poesie in un certo modo reali.

LIII. Gli uomini prima sentono senz'avvertire; dappoi avvertiscono con animo perturbato, e commosso; finalmente riflettono con mente pura.

Questa Dignità è 'l Principio delle Sentenze Poetiche; che sono formate con sensi di passioni, e d'affetti; a differenza delle sentenze filosofiche, che si formano dalla riflessione con raziocinj: onde queste più s'appressano al Vero, quanto più s'innalzano agli Universali; e quelle sono più certe, quanto più s'appropriano a' particolari.

LIV. Gli uomini, le cose dubbie, ovvero oscure, che lor appartengono, naturalmente interpretano secondo le loro nature, e quindi uscite passioni, e costumi.

Questa Dignità è un gran Canone della nostra Mitologia; per lo quale le Favole trovate da' primi uomini selvaggi e crudi tutte severe, convenevolmente alla fondazione delle nazioni, che venivano dalla feroce libertà bestiale; poichè col lungo volger degli anni, e cangiar de' costumi furon impropiate, alterate, oscurate ne' templi dissoluti, e corrotti anco innanzi d'Omero; perchè agli uomini greci importava la Religione, temendo di non avere gli Dei così contrarj a' loro voti, come contrarj eran a' loro costumi; attaccarono i loro costumi agli Dei, e diedero sconci, laidi, oscenissimi sensi alle Favole.

LV. È un aureo luogo quello d'Eusebio dal suo particolare della Sapienza degli Egizj innalzato a quella di tutti gli altri Gentili, ove dice; *Primam Aegyptiorum Teologiam mere historiam fuisse fabulis interpolatam; quarum quum postea puderet posteros, sensim ceperunt mysticos iis significatus affingere*; come fece Maneto, o sia Manetone Sommo Pontefice Egizio, che trasportò tutta la Storia Egiziaca ad una sublime Teologia Naturale, come pur sopra si è detto.

Queste due Dignità sono due grandi pruove della nostra Mitologia Istorica; e sono insieme due grandi turbini per confondere l'opinioni della Sapienza inarrivabile degli Antichi; come due grandi fondamenti della Verità della Religion Cristiana, la quale nella Sagra Storia non ha ella Narrazioni da vergognarsene.

LVI. I Primi Autori tra gli Orientali, Egizj, Greci, e Latini e nella barbarie ricorsa i Primi Scrittori nelle nuove Lingue d'Europa si trovano essere stati Poeti.

LVII. I *Mutoli* si spiegano per atti, o corpi, ch' hanno *naturali rapporti all' idee*, ch' essi vogliono significare.

Questa Dignità è 'l *Principio de' geroglifici* co' quali si trovano aver parlato tutte le Nazioni nella loro prima barbarie.

Quest' istessa è 'l *Principio del parlar naturale*, che congetturò Platone nel *Cratilo*, e dopo di lui *Giamblico de Mysteriorum Aegyptiorum* essersi una volta parlato nel Mondo, co' quali sono gli *Stoici*, ed *Origene contra Celso*: e perchè 'l dissero indovinando, ebbero contrarj *Aristotile nella Periermenia*, e *Galeno de decretis Hippocratis, et Platonis*; della qual disputa ragiona *Publio Nigidio* appresso *Aulo Gellio*. Alla qual *Favella Naturale* dovette succedere la *Locuzion Poetica*, per immagini, somiglianze, comparazioni, e naturali proprietà.

LVIII. I *mutoli* mandan fuori i suoni informi cantando: e gli *scilinguati* pur cantando spediscono la lingua a pronunziare.

LIX. Gli uomini sfogano le grandi passioni dando nel canto, come si sperimenta ne' sommamente addolorati, ed allegri.

Queste due Dignità, supposte, che gli Autori delle Nazioni gentili eran andati in uno stato ferino di *Bestie mute*; e che per quest' istesso balordi non si fussero risentiti, ch' a spinte di violentissime passioni, dovettero formare le prime loro lingue cantando.

LX. Le lingue debbon aver incominciato da voci monosillabe; come nella presente copia di parlari articolati, ne' quali nascon ora i fanciulli, quantunque abbiano mollissime le fibre dell' istrumento necessario ad articolare la favella, da tali voci incominciano.

LXI. Il verso eroico è lo più antico di tutti; e lo spondaico il più tardo; e dentro si troverà il verso eroico esser nato spondaico.

LXII. Il verso giambico è 'l più somigliante alla prosa; e 'l giambo è piede presto, come vien difinito da *Orazio*.

Queste due Dignità ultime danno a congetturare, che andarono con pari passi a spedirsi e l' idee, e le lingue.

Tutte queste Dignità dalla XLVII incominciando, insieme con le sopra proposte per Principj di tutte l' altre, compiono tutta la *Ragion Poetica*, nelle sue parti, che sono la favola, il costume, e suo decoro, la sentenza, la locuzione, e la di lei evidenza, l' allegoria, il canto, e per ultimo il verso: e le sette ultime convincon altresì, che fu prima il parlar in verso, e poi il parlar in prosa appo tutte le Nazioni.

LXIII. La mente umana è inchinata naturalmente co' sensi a vedersi fuori nel corpo; e con molta difficoltà per mezzo della riflessione ad intendere sè medesima.

Questa Dignità ne dà l' *Universal Principio d' Etimologia* di tutte le Lingue; nelle quali i vocaboli sono trasportati da' corpi, e dalle proprietà de' corpi a significare le cose della mente, e dell' animo.

LXIV. L' ordine dell' idee dee procedere secondo l' ordine delle cose.

LXV. L'ordine delle cose umane procedette, che prima furono le selve, dopo i tugurj, quindi i villaggi, appresso le città, finalmente l'Accademie.

Questa Dignità è un gran principio d'etimologia, che secondo questa serie di cose umane si debbano narrare le Storie delle voci delle Lingue natie: come osserviamo nella Lingua Latina quasi tutto il corpo delle sue voci aver origini selvagge e contadinesche: come per cagion d'esempio, *lex* dapprima dovette essere raccolta di ghiande; da cui crediamo detta *ilex* quasi *illex*, l'elce; come certamente *acquilex* è l'raccolgitore dell'acque; perchè l'elce produce la ghianda, alla quale s'uniscon i porci: dappoi *lex* fu raccolta di legumi: dalla quale questi furon detti *legumina*: appresso nel tempo, che le lettere volgari non si eran ancor trovate con le quali fussero scritte le leggi per necessità di natura civile *lex* dovette essere raccolta di Cittadini, o sia il pubblico parlamento; onde la presenza del popolo era la legge, che solennizzava i testamenti, che si facevano *calatis comitiis*: finalmente il raccogliere lettere, e farne, come un fascio in ciascuna parola, fu detto *leggere*.

LXVI. Gli uomini prima sentono il necessario; dipoi badano all'utile; appresso avvertiscono il comodo; più innanzi si dilettono del piacere; quindi si dissolvono nel lusso; e finalmente impazzano in istrappazzar le sostanze.

LXVII. La Natura de' popoli prima è cruda; dipoi severa, quindi benigna, appresso delicata, finalmente dissoluta.

LXVIII. Nel Gener Umano prima sorgono immani, e goffi, quali i Polifemi; poi magnanimi ed orgogliosi, quali gli Achilli; quindi valorosi e giusti, quali gli Aristidi, gli Scipioni Africani; più a noi gli appariscenti con grand'immagini di virtù, che s'accompagnano con grandi vizj, ch' appo il volgo fanno strepito di vera gloria, quali gli Alessandri, e i Cesari; più oltre i tristi riflessivi, quali i Tiberj; finalmente i furiosi dissoluti, e sfacciati, quali i Caligoli, i Neroni, i Domiziani.

Questa Dignità dimostra, che i primi abbisognarono, per ubbidire l'uomo all'uomo nello stato delle Famiglie, e disporlo ad ubbidir alle Leggi nello Stato, ch'avea a venire delle Città: i secondi, che naturalmente non cedevano a' loro pari, per istabilire sulle Famiglie le Repubbliche di forma aristocratica; i terzi, per aprirvi la strada alla libertà popolare; i quarti per introdurvi le Monarchie; i quinti per istabilirle; i sesti per rovesciarle.

E questa con l'antecedenti Dignità danno una parte de' Principj della storia Ideal Eterna, sulla quale corrono in tempo tutte le Nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini.

LXIX. I Governi debbon essere conformi alla natura degli uomini governati.

Questa Dignità dimostra, che per natura di cose umane civili la *Scuola Pubblica de' Principi è la Morale de' popoli*.

LXX. Si conceda ciò, che non ripugna in natura, e qui poi troverassi vero di fatto, che *dallo stato nefario del Mondo eslege* si ritirarono prima alquanti pochi più robusti, che fondarono le *Famiglie*; con le quali, e per le quali ridussero i campi a coltura, e gli altri molti lunga età dopo se ne ritirarono rifuggendo alle terre colte di questi Padri.

LXXI. I nativi costumi, e sopra tutto quello della *natural libertà*, non si cangiano tutti ad un tratto, ma per gradi, e con lungo tempo.

LXXII. Posto, che le *Nazioni* tutte cominciarono da un culto di una qualche *Divinità*; i Padri nello *Stato delle Famiglie* dovetter esser i *Sapienti* in *Divinità d'auspicj*; i *Sacerdoti*, che sacrificavano per procurarli, o sia ben intenderli; e il *Re*, che portavano le divine leggi alle loro *Famiglie*.

LXXIII. È volgar Tradizione, che i primi, i quali governarono il Mondo, furono *Re*.

LXXIV. È altra volgar Tradizione, ch' i primi *Re* si creavano per natura i più degni.

LXXV. È Volgar Tradizione ancora ch' i primi *Re* furono *Sapienti*: onde *Platone*, con vano voto desiderava questi antichissimi tempi, ne' quali o i *Filosofi* regnavano, o filosofavano i *Re*.

Tutte queste Dignità dimostrano, che nelle persone de' primi Padri andarono uniti, *Sapienza*, *Sacerdozio* e *Regno*, e 'l *Regno*, e 'l *Sacerdozio* erano dipendenze della *Sapienza*, non già *Riposta di Filosofi*, ma *Volgare di Legislatori*: e perciò dappoi in tutte le *Nazioni* i *Sacerdoti* andarono coronati.

LXXVI. È volgar Tradizione, che la prima *Forma di Governo* al Mondo fusse ella stata *monarchica*.

LXXVII. Ma la dignità LXVII con l'altre seguenti, e 'n particolare col *Corollario* della LXIV ne danno, che i Padri nello stato delle *Famiglie* dovettero esercitare un *Imperio Monarchico* solamente soggetto a Dio, così nelle persone, come negli acquisti de' lor figliuoli, e molto più de' famoli, che si erano rifuggiti alle loro terre: e sì, che essi furono i primi *Monarchi del Mondo*; de' quali la *Storia Sagra* haasi da intendere, ove gli appella *Patriarchi* cioè *Padri Principi*: il qual diritto *Monarchico* fu loro serbato dalla *Legge delle XII Tavole* per tutti i tempi della Romana Repubblica: PATRI FAMILIAS JUS VITÆ ET NECIS IN LIBEROS ESTO; di che è conseguenza, *quidquid filius acquirat, patri acquirat*.

LXXVIII. Le *Famiglie* non posson essere state dette con proprietà d'origine altronde, che da questi *Famoli de' Padri* nello stato allor di *Natura*.

LXXIX. I primi socj, che proplamente sono compagni per fine di

comunicare tra loro l'utilità, non posson al Mondo immaginarsi, nè intendersi innanzi di questi rifuggiti, per aver salva la vita, da' primi Padri anzidetti, e ricevuti per la lor vita, obbligati a sostentarla con coltivare i campi di tali Padri.

Tali si trovano i veri socj degli Eroi; che poi furono i plebei dell'Eroiche Città; e finalmente le Province de' Popoli Principi.

LXXX. Gli uomini vengono naturalmente alla ragione de' benefizj, ove scorgano o ritenerne, o ritrarne buona, e gran parte d'utilità: che sono i benefizi, che si possono sperare nella vita civile.

LXXXI. E proprietà de' Forti, gli acquisti con virtù non rilasciare per infingardaggine; ma o per necessità, o per utilità ritenerne a poco a poco, e quanto meno essi possono.

Da queste due Dignità sgorgano le sorgive perenni de' Feudi; i quali con Romana eleganza si dicono *beneficia*.

LXXXII. Tutte le Nazioni Antiche si trovano sparse di clienti, e di clientele; che non si possono più acconciamente intendere, che per vassalli, e per feudi; nè da' Feudisti Eruditi si trovano più acconce voci Romane per ispiegarsi, che *clientes* e *clientelae*.

Queste tre ultime Dignità con dodici precedenti, dalla LXX incominciando, ne scuoprono i Principj delle Repubbliche, nate da una qualche grande necessità, che dentro si determina, a' Padri di famiglia fatta da' Famoli; per la quale andarono da sè stesse naturalmente a formarsi aristocratiche: perocchè i Padri si unirono in Ordini per resistere a' Famoli ammutinati contro esso loro; e così uniti, per far contenti essi Famoli, e ridurli all'ubbidienza, concedettero loro una spezie di Feudi Rustici; ed essi si trovaron assoggettiti i loro sovrani Imperj Familiari, (che non si posson intendere, che sulla ragione di Feudi Nobili) all'Imperio sovrano Civile de' lor Ordini Regnanti medesimi; e i Capi ordini se ne dissero Re; i quali più animosi dovettero lor far capo nelle rivolte de' Famoli. Tal Origine delle Città, se fusse data per ipotesi, che dentro si ritrova di fatto, ella per la sua naturalezza, e semplicità, e per l'infinito numero degli effetti civili, che sopra, come a lor propria cagione, vi reggono; dee fare necessità di esser ricevuta per vera: perchè in altra guisa non si può al Mondo intendere, come delle Potestà Familiari si formò la Potestà Civile, e de' patrimoni privati il patrimonio pubblico; e come trovossi apparecchiata la materia alle Repubbliche d'un Ordine di pochi, che vi comandi e della moltitudine de' plebei, la qual v'ubbidisca; che sono le due parti, che compiono il subbietto della Politica. La qual generazione degli stati Civili con le Famiglie sol di figliuoli si dimostrerà dentro essere stata impossibile.

LXXXIII. Questa Legge d'intorno a' campi si stabilisce la Prima Agraria del Mondo: nè per natura si può immaginar o intendere un'altra, che possa essere più ristretta.

Questa *Legge Agraria* distinse li *tre dominj*, che posson esser in natura civile appo *tre specie di persone*; il *bonitario* appo i *plebei*, il *quiritario* conservato con l'*armi*, e'n conseguenza *nobile* appo i *Padri*, e l'*eminente* appo esso *ordine*; ch'è la *Signoria*, o sia la *Sovrana Potestà* nelle *Repubbliche Aristocratiche*.

LXXXIV. È un luogo d'oro d'*Aristotile* ne' *libri Politici*, ove nella *Divisione delle Repubbliche* novera i *Regni Eroici* ne' quali li *Re* in casa ministravan le *leggi*, fuori amministravan le *guerre*, ed erano *Capi della Religione*.

Questa Dignità cade tutta a livello ne' *due Regni Eroici* di *Teseo*, e di *Romolo*; come di quello si può osservar in *Plutarco* nella di lui vita: e di questo sulla *Storia Romana*, con supplire la *Storia Greca* con la *Romana*, ove *Tullio Ostilio* ministra la legge nell'*accusa d'Orazio*: e li *Re Romani* erano ancora *Re delle cose sacre*, detti *Reges Sacrorum*; onde cacciati li *Re da Roma*, per la certezza delle cerimonie divine, ne creavano uno, che si dicesse *Rex sacrorum*; ch'era il *Capo de' Feciali*, o sia degli *Araldi*.

LXXXV. È pur luogo d'oro d'*Aristotile* ne' *medesimi Libri*, ove riferisce, che l'*Antiche Repubbliche* non avevano *leggi da punire l'offese*, ed ammendar i *torti privati*: e dice tal costume esser de' *popoli barbari*; perchè i *popoli*, perchè ne' lor incominciamenti sono barbari, perchè non sono addimesticati ancor con le *leggi*.

Questa Dignità dimostra la *necessità de' Duelli*, e delle *Rappresaglie* ne' *tempi barbari*; perchè in tali *tempi* mancano le *leggi giudiziarie*.

LXXXVI. È pur aureo negli *stessi libri d'Aristotile* quel luogo, ove dice, che nell'*Antiche Repubbliche* i *Nobili* giuravano d'esser *eterni nemici della plebe*.

Questa Dignità ne spiega la cagione de' *sublimi avari e crudeli costumi de' Nobili sopra i plebei*, ch'apertamente si leggono sulla *Storia Romana antica*, che dentro essa finor sognata *Libertà popolare* lungo tempo angariarono i *plebei* di servir loro a proprie spese nelle *guerre*: li annegavano in un *mar d'usure*; che non potendo quelli meschini poi soddisfare, li tenevano chiusi tutta la vita nelle loro *private prigioni*, per pagargliele co' *lavori*, e *fatiche*: e quivi con *maniera tirannica* li battevano a spalle nude con le *verghe*, come *vilissimi schiavi*.

LXXXVII. Le *Repubbliche Aristocratiche* sono rattenutissime di venir alle *guerre*, per non agguerrire la *moltitudine de' plebei*.

Questa Dignità è l'*Principio della Giustizia dell'Armi Romane* fin alle *Guerre Cartaginesi*.

LXXXVIII. Le *Repubbliche Aristocratiche* conservano le *ricchezze* dentro l'*Ordine de' Nobili*; perchè conferiscono alla *Potenza di esso Ordine*.

Questa Dignità è l'*Principio della Clemenza Romana* nelle vit-

torie; che toglievano a' vinti le sole armi; e sotto la legge di com-portevol tributo rilasciavano il dominio bonitario di tutto: ch'è la cagione, perchè i Padri resistettero sempre all'*Agrarie de' Gracchi*, perchè non volevano arricchire la plebe.

LXXXIX. L'onore è 'l più nobile stimolo del valor militare.

XC. I popoli debbon eroicamente portarsi in guerra, se esercitano gare di onore tra loro in pace, altri per conservarglisi, altri per farsi merito di conseguirli.

Questa Dignità è un principio dell'Eroismo Romano, dalla discacciata de' Tiranni fin alle Guerre Cartaginesi; dentro il qual tempo i Nobili naturalmente si consagravano per la salvezza della lor patria, con la qual avevano salvi tutti gli onori civili dentro di lor Ordine; e i plebei facevano delle segnalatissime imprese, per approvarsi meritevoli degli onori de' Nobili.

XCI. Le gare, ch'esercitano gli ordini nella Città d'uguagliarsi con giustizia, sono lo più potente mezzo d'ingrandir le Repubbliche.

Questo è altro Principio dell'Eroismo Romano, assistito da tre pubbliche Virtù; dalla Magnanimità della plebe di volere le ragioni civili comunicate ad essolei con le leggi de' Padri; dalla Fortezza de' Padri nel custodirle dentro il lor Ordine; e dalla Sapienza de' Giureconsulti nell'interpretarle, e condurne fil filo l'utilità a' nuovi casi, che domandavano la ragione: che sono le tre cagioni proprie, onde si distinse al mondo la Giurisprudenza Romana.

Tutte queste Dignità dalla LXXXIV incominciando, espongono nel suo giusto aspetto la Storia Romana Antica: le seguenti tre vi si adoprano in parte.

XCII. I deboli vogliono le leggi, i Potenti le ricusano; gli ambiziosi, per farsi seguito, le promuovono; i Principi, per uguagliar i Potenti co' deboli, le proteggono.

Questa Dignità per la prima, e seconda parte è la fiaccola delle contese Eroiche nelle Repubbliche Aristocratiche; nelle quali i Nobili vogliono appo l'Ordine arcane tutte le leggi; perchè dipendano dal lor arbitrio, e le ministrano con la mano regia: che sono le tre cagioni ch'arrecò Pomponio Giureconsulto, ove narra, che la plebe Romana desidera la legge delle XII Tavole con quel motto, che l'erano gravi *jus latens, incertum: et manus regia*; ed è la cagione della ritrosia, ch'avevano i Padri di dargliele dicendo, *mores patrios servandos, leges ferri non oportere*, come riferisce Dionigi d'Alicarnasso, che fu meglio informato che Tito Livio, delle cose Romane; perchè le scrisse istrutto delle notizie di Marco Terenzio Varro, il quale fu acclamato il dottissimo de' Romani: e in questa circostanza è per diametro opposto a Livio, che narra intorno a ciò i Nobili, per dirla con lui, *desideria plebis aspernari*: onde per questa, ed altre maggiori contrarietà osservate ne' Principj del Diritto

Universale, essendo cotanto tra lor opposti i primi Autori, che scrissero di cotal Favola da presso a cinquecento anni dopo, meglio sarà di non credere a niun delli due: tanto più, che ne' medesimi tempi non la credettero, nè esso Varrone, il quale nella grande Opera *Rerum divinarum, et Humanarum* diede origini tutte natie del Latio a tutte le cose divine, ed umane d'essi Romani, nè Cicerone il qual in presenza di Quinto Muxio Scevola, princlpe de' Giureconsulti della sua età fa dire a Marco Crasso Oratore, che la Sapienza de' Decemviri di gran lunga superava quella di Dragone, e di Solone, che diedero le leggi agli Ateniesi, e quella di Licurgo, che diedele agli Spartani: ch'è lo stesso, che la Legge delle XII Tavole non era nè da Sparta, nè da Atene venuta in Roma.

E crediamo in ciò apporci al vero, che non per altro Cicerone fece intervenire Q. Muxio in quella sola prima giornata, che essendo al suo tempo cotal Favola troppo ricevuta tra' Letterati, nata dalla boria de' Dotti di dare origini sapientissime al sapere, che essi professavano; lo che s'intende da quelle parole, che 'l medesimo Crasso dice: *fremant omnes, dicam quod sentio*; perchè non potessero opporgli, ch' un Oratore parlasse della Storia del Diritto Romano, che si appartiene saper da' Giureconsulti, essendo allora queste due professioni tra lor divise; se Crasso avesse d'intorno a ciò detto falso, Muxio ne l'avrebbe certamente ripreso; siccome, al riferir di Pomponio, riprese Servio Sulpizio, ch'interviene in questi stessi ragionamenti, dicendogli, *turpe esse patricio viro jus, in quo versaretur, ignorare*. Ma più, che Cicerone e Varrone, ci dà Polibio un invito argomento di non credere nè a Dionigi, nè a Livio, il quale senza contrasto seppe più di politica di questi due, e fiorì da dugento anni più vicino a' Decemviri, che questi due. Egli nel *Lib. VI al Num. VI* e molti appresso dell' edizione di Giacomo Gronovio, a più fermo si pone a contemplare la costituzione delle repubbliche libere più famose de' tempi suoi: ed osserva la Romana esser diversa da quelle d'Atene, e di Sparta, e più, che di Sparta, esserlo da quella d'Atene, dalla quale più, che da Sparta, i Pareggiatori del Gius Attico col Romano vogliono esser venute le Leggi, per ordinarvi la Libertà popolare già innanzi fondata da Bruto: ma osserva al contrario somiglianti tra loro la Romana, e la Cartaginese, la quale niuno mai si è sognato, essere stata ordinata libera con le leggi di Greca: lo che è tanto vero, ch' in Cartagine era espressa legge, che vietava a' Cartaginesi sapere di greca lettera. Ed uno Scrittore sapientissimo di repubbliche non fa sopra ciò questa cotanto naturale, e cotanto ovvia riflessione, e non ne investiga la cagion della differenza: le Repubbliche Romana ed Ateniese diverse, ordinate con le medesime leggi; e le Repubbliche Romana e Cartaginese simili, ordinate con leggi diverse! Laonde, per assolverlo d'un' oscitanza sì dissoluta, è necessaria cosa a dirsi, che nell'età di Polibio non era ancor nata in Roma cotesta Favola delle

leggi greche venute da Atene ad ordinarvi il Governo libero popolare.

Questa stessa Dignità per la *terza parte* apre la via agli ambiziosi nelle *Repubbliche popolari* di portarsi alla *Monarchia*, col secondare tal desiderio natural della plebe, che, non intendendo Universal, d'ogni particolare vuol una legge. Onde *Silla*, Capoparte di Nobiltà, vinto *Mario*, Capoparte di plebe, riordinando lo stato popolare con governo aristocratico, rimediò alla moltitudine delle leggi con le *Quistioni perpetue*.

E questa Dignità medesima per l'*ultima parte* è la *ragione arcaica*, perchè, da *Augusto* incominciando, i *Romani Principi* fecero innumerabili leggi di *Ragion Privata*: e perchè i *Sovrani e le Potenze d'Europa* dappertutto ne' loro *Stati Reali*, e nelle *Repubbliche Libere* ricevettero il *Corpo del Diritto Civile Romano*, e quello del *Diritto Canonico*.

XCIH. Poichè la porta degli onori nelle *Repubbliche popolari* tutta si è con le leggi aperta alla moltitudine avara, che vi comanda, non resta altro in pace, che contendervi di potenza, non già con le leggi, ma con le armi: e per la potenza comandare leggi per arricchire, quali in Roma furono l'*Agrarie de' Gracchi*: onde provengono nello stesso tempo guerre civili in casa, ed ingiuste fuori.

Questa Dignità per lo suo opposto conferma per tutto il tempo innanzi del *Gracchi* il *Romano Eroismo*.

XCIV. La *Natural Libertà* è più feroce, quanto i beni più a' propri corpi son attaccati: e la civil servitù s'inceppa coi beni di *Fortuna* non necessarij alla vita.

Questa Dignità per la *prima parte* è altro *Principio di Natural Eroismo dei primi popoli*; per la *seconda*, ella è 'l *Principio naturale delle Monarchie*.

XCV. Gli uomini prima amano d'uscir di suggestione, e desiderano uguaglià; ecco le plebi nelle *Repubbliche Aristocratiche*, le quali finalmente cangiano in *popolari*: di poi si sforzano superare gli uguali; ecco le plebi nelle *Repubbliche popolari* corrotte in *Repubbliche di potenti*: finalmente vogliono mettersi sotto le leggi; ecco l'*Anarchie*, o *Repubbliche popolari sfrenate*; delle quali non si dà peggiore *Tirannide*; dove tanti son i Tiranni, quanto sono gli audaci, e dissoluti delle Città: e quivi le plebi fatte accorte dai propri mali, per trovarvi rimedio vanno a salvarsi sotto le *Monarchie*: ch'è la legge *Regia naturale*, con la quale *Tacito* legittima la *Monarchia Romana* sotto di *Augusto*; qui *cuncta bellis civilibus fessa nomine Principis sub Imperium accepit*.

XCVI. Dalla *natia libertà* eslege i Nobili, quando sulle Famiglie si composero le prime Città, furono ritrosi ed a freno, ed a peso; ecco le *Repubbliche Aristocratiche*, nelle quali i Nobili son i Signori: dappoi dalle plebi cresciute in gran numero, ed agguerrite, indutti a

sofferire e leggi e pesi egualmente co i lor plebei; ecco i Nobili nelle Repubbliche popolari: finalmente per aver salva la vita comoda, naturalmente inchinati alla suggestione di un solo; ecco i Nobili sotto le Monarchie.

Queste due Dignità con l'altre innanzi, dalla LXVI incominciando, sono i *Principj della Storia Ideal Eterna*, la quale si è sopra detta.

XCVII. Si conceda ciò, che ragion non offende col dimandarsi, che dopo il Diluvio gli uomini primi abitarono sopra i monti; alquanto tempo appresso calarono alle pianure; dopo lunga età finalmente si assicuraron di condursi a' lidi del mare.

XCVIII. Appresso Strabone è un luogo d'oro di Platone, che dice dopo i particolari Diluvj Ogigio, e Deucalionio aver gli uomini abitato nelle grotte su i monti, e li riconosce ne' Polifemi, ne' quali altrove rincontra i primi Padri di famiglia del mondo; di poi sulle falde, e gli avvisa in Dardano, che fabbricò Pergamo, che divenne poi la rocca di Troja; finalmente nelle pianure, e gli scorge in Ilio, dal quale Troja fu portata nel piano vicino al mare e fu detta Ilio.

XCIX. È pur Antica Tradizione, che Tiro prima fu fondata entro terra, e dipoi portata nel lido nel mar Fenicio: com'è certa Istoria, indi essere stata traggiata in un' Isola ivi da presso, quindi da Alessandro Magno riattaccata al suo Continente.

L'antecedente Postulato, e le due Dignità, che gli vanno appresso, ne scuoprono, che prima si fondarono le Naxioni mediterranee, dappoi le marittime.

E ne danno un grand' argomento, che dimostra l'Antichità del popolo Ebreo, che da Noè si fondò nella Mesopotamia, ch'è la Terra più mediterranea del primo Mondo abitabile; e sì fu l'antichissima di tutte le Naxioni: lo che vien confermato, perchè ivi fondossi la Prima Monarchia, che fu quella degli Assiri sopra la Gente Caldea; dalla qual eran usciti i Primi Sapiienti del Mondo de' quali fu Principe Zoroaste.

C. Gli uomini non s'inducono ad abbandonar affatto le proprie terre, che sono naturalmente care a' nati, che per ultime necessità della vita: o di lasciarle a tempo, che o per l'ingordigia d'arricchire co' traffichi, o per gelosia di conservare gli acquisti.

Questa Dignità è l'Principio della Trasmigraxione de' Popoli, fatta con le Colonie Eroiche marittime, con le inondazioni de' Barbari, delle quali sole scrisse Wolfango Lazio, con le Colonie Romane ultime conosciute, e con le Colonie degli Europei nell' Indie.

E questa stessa Dignità ci dimostra, che le razze perdute delli tre figliuoli di Noè dovettero andar in un error bestiale; perchè col fuggire le fiere, delle quali la gran Selva della terra doveva pur troppo abbondare, e coll'inseguire le schive, e ritrose donne, ch' in tale stato selvaggio dovevan essere sommamente ritrose, e schive, e poi per cercare pascolo, ed acqua, si ritrovassero dispersi per tutta la Terra,

nel tempo, che *fulminò la prima volta il Cielo dopo il Diluvio*, onde ogni *Nazione Gentile cominciò da un suo Giore*: perchè, se avessero durato nell' *Umanità*, come il popolo di Dio vi durò, si sarebbero, come quello, *ristati nell'Asia*, che tra per la *vastità* di quella gran Parte del Mondo, e per la *scarsazza* allora degli uomini, non avevano niuna necessaria cagione d'abbandonare; quando non è natural costume, ch' i paesi nati s' abbandonino per capriccio.

CI. I *Fenici* furono i *primi Navigatori del Mondo Antico*.

CII. Le *Nazioni nella loro barbarie sono impenetrabili*, che si debbono irrompere da fuori con le *guerre*, o da dentro spontaneamente aprire agli *Stranieri* per l' *utilità de' commerzj*; come *Prametrico* aprì l' *Egitto a' Greci dell' Jonia*, e della *Caria*; i quali, dopo i *Fenici*, dovetter essere celebri nella *negoziazione marittima*; onde per le grandi ricchezze nell' *Jonia* si fondò il *Templo di Giunone Samia*, e nella *Caria* si alzò il *Mausoleo d' Artemisia*, che furono due delle *sette meraviglie del Mondo*; la gloria della qual *negoziazione* restò a quelli di *Rodi*, nella bocca del cui porto ergerono il gran *Colosso del Sole*, ch' entrò nel numero delle *maraviglie* suddette. Così il *Chinese*, per l' *utilità de' commerzi* ha ultimamente aperto la *China* a' nostri *Europei*.

Queste tre Dignità ne danno il *Principio d' un altro Etimologico delle voci d' origine certa straniera*, diverso da quello sopra detto delle voci *natie*. Ne può altresì dare la *Storia di Nazioni dopo altre Nazioni portatesi con Colonie in terre straniere*: come *Napoli* si disse dapprima *Sirena con voce siriana*; ch' è argomento, che i *Siri*, ovvero *Fenici* vi avessero menato prima di tutti una *Colonia* per cagione di *traffichi*: dopo si disse *Partenope con voce eroica greca*; e finalmente con *lingua greca volgare* si dice *Napoli*: che sono pruove, che vi fussero appresso passati i *Greci* per aprirvi società di *negozj*: ove dovette provenire una *lingua mescolata di Fenicia, e di Greca*; della quale, più che della *greca pura*, si dice *Tiberio Imperadore essersi dilettrato*: appunto come ne' *lidi di Tarento* vi fu una *Colonia Siriana* detta *Siri*; i cui abitatori erano chiamati *Siriti*; o poi da' *Greci* fu detta *Polileo*: e ne fu appellata *Minnerva Poliade*, che ivi aveva un suo *Templo*.

Questa Dignità altresì dà i *principj di Scienza* all' argomento, di che scrisse il *Giambullari*, che la *Lingua Toscana sia d' Origine Siriana*; la quale non potè provenire, che dalli più antichi *Fenici*, che furono i *primi Navigatori del Mondo Antico*, come poco sopra n' abbiamo proposto una Dignità; perchè appresso tal gloria fu de' *Greci della Caria*, e dell' *Jonia*, e restò per ultimo a' *Rodiani*.

CIII. Si domanda ciò, ch' è necessario concedersi, che nel *Lido del Latio* fusse stata menata alcuna *Greca Colonia*; che poi da' *Romani vinta, e distrutta* fusse restata seppellita nelle tenebre dell' *Antichità*.

Se ciò non si concede, chiunque riflette, e combina sopra l' *Antichi-*

tà, è sbalordito dalla *Storia Romana*; ove narra *Ercole, Evandro, Arcadi, Frigi* dentro del *Lazio*, *Servio Tullio greco, Tarquinio Prisco* figliuolo di *Demarato Corintio, Enea Fondatore della Gente Romana*; certamente le *lettere latine* Tacito osserva *somiglianti all'antiche greche*: quando a' tempi di *Servio Tullio*, per giudizio di *Livio*, non poterono i Romani nemmeno udire il famoso nome di *Pitagora*, ch' insegnava nella sua celebratissima Scuola in *Crotone*; e non incominciarono a *conoscersi co' Greci d' Italia*, che con l'occasione della guerra di *Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro co' Greci ultramare*.

CIV. È un detto degno di considerazione quello di *Dion Cassio*, che *la consuetudine è simile al Re, e la legge al Tiranno*; che deesi intendere della consuetudine ragionevole, e della legge non animata da ragion naturale.

Questa Dignità dagli effetti diffinisce altresì la gran disputa, *se vi sia diritto in natura, o sia egli nell'opinione degli uomini*; la qual è la stessa, che la proposta nel *Corollario dell' VIII, se la Natura Umana sia socievole*. Perchè il *Diritto Natural delle Genti*, essendo stato ordinato dalla *Consuetudine*, la qual *Dione* dice comandare da *Re* con piacere, non ordinata con *Legge*, che *Dion* dice comandare da *Tiranno* con forza; perocchè egli è nato con essi costumi umani usciti dalla NATURA COMUNE DELLE NAZIONI, ch' è il subbietto adeguato di questa SCIENZA; e tal *Diritto conserva l'umana Società*; nè essendovi cosa più naturale, perchè non vi è cosa, che piaccia più, che celebrare i naturali costumi: per tutto ciò la *Natura Umana*, dalla quale sono usciti tali costumi, ella è socievole.

Questa stessa Dignità con l' VIII, e il di lei *Corollario* dimostra che l'uomo non è ingiusto per natura assolutamente, ma per natura caduta, e debole; e 'n conseguenza dimostra il *Primo Principio della Cristiana Religione*: ch' è *Adamo Intiero*, qual dovette nell' idea ottima essere stato creato da Dio: e quindi dimostra i *Cattolici Principj della Grazia*; ch' ella operi nell' uomo ch' abbia la privazione, non la negazione delle buone opere; e sì ne abbia una potenza inefficace, e perciò sia efficace la *Grazia*; che perciò non può stare senza il *Principio dell'Arbitrio Libero*; il quale naturalmente è da Dio aiutato con la di lui *Provvidenza*, come si è detto sopra nel II *Corollario* della medesima VIII, sulla quale la *Cristiana* conviene con tutte l'altre Religioni: ch' era quello, sopra di che *Grozio, Seldeno, Pufendorf* dovevano innanzi ogni altra cosa fondar i loro sistemi, e convenire co i *Romani Giureconsulti*, che diffiniscono il *Diritto Natural delle Genti* essere stato dalla *Divina Provvidenza* ordinato.

CV. Il *Diritto Natural delle Genti* è uscito co i costumi delle Nazioni tra loro conformi in un senso comune umano, senza alcuna riflessione, e senza prender esempio l'una dall'altra.

Questa Dignità col detto di *Dione* riferito nell' antecedente stabilisce, la *Provvidenza* essere l' *Ordinatrice del Diritto Natural delle Genti* perch' ella è la *Regina delle faccende degli uomini*.

Questa stessa stabilisce la differenza del *Diritto Natural degli Ebrei*, del *Diritto Natural delle Genti*, e *Diritto Natural de' Filosofi*: perchè le *Genti* n' ebbero i soli ordinarij ajuti dalla *Provvidenza*, gli *Ebrei* n' ebbero anco ajuti straordinarij dal *Vero Dio*; per lo che tutto il *Mondo delle Nazioni* era da essi diviso tra *Ebrei*, e *Genti*: e i *Filosofi* il ragionano più perfetto di quello, che l' *costuman le Genti*; i quali non vennero, che da un due mila anni dopo essersi fondate le *Genti*. Per tutte le quali tre differenze non osservate debbon cadere li tre *Sistemi* di *Groxio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfo*.

CVI. Le dottrine debbono cominciare da quando cominciano le materie, che trattano.

Questa Dignità allogata qui per la particolar materia del *Diritto Natural delle Genti*, ella è universalmente usata in tutte le materie, che qui si trattano; ond' era da proporsi tralle *Dignità Generali*: ma si è posta qui, perchè in questa più, che in ogni altra particolar materia fa vedere la sua verità, e l' importanza di farne uso.

CVII. Le *Genti* cominciarono prima delle *Città*, e sono quelle che da' *Latini* si dissero *Gentes Majores*, o sia *Nobili Antiche*; come quelle de' *Padri* de' quali *Romolo* compose il *Senato*, e col *Senato* la *Romana Città*: come al contrario si dissero *gentes minores* le *Casè Nobili nuove* fondate dopo le *Città*; come furono quelle de' *Padri*, de' quali *Giunio Bruto*, cacciati li *Re*, riempì il *Senato*, quasi esausto per le morti de' *Senatori* fatti morire da *Tarquinio Superbo*.

CVIII. Tale fu la *Divisione degli Dei*, tra quelli delle *Genti maggiori*, ovvero *Dei consagrati dalle Famiglie innanzi delle Città*; i quali appo i *Greci*, e *Latini* certamente, e qui proverassi appo i primi *Assirj*, ovvero *Caldej*, *Fenici*, *Egizj*, furono dodici: il qual novero fu tanto famoso tra i *Greci*, che l' intendevano con la sola parola *ἑκατόχμοι*; e vanno confusamente raccolti in un distico latino riferito ne' *Principj del Diritto Universale*: i quali però qui nel *Libro Secondo*, con una *Teogonia Naturale*, o sia *Generazione degli Dei naturalmente fatta nelle menti de' Greci* usciranno così ordinati: GIOVE, GIUNONE, DIANA, APOLLO, VULCANO, SATURNO, VESTA, MARTE, VENERE, MINERVA, MERCURIO, NETTUNO: e gli *Dei delle genti minori* ovvero *Dei consecrati appresso da i popoli*, come *Romolo*, il qual morto, il popolo Romano appellò *Dio Quirino*.

Per queste tre Dignità li tre *Sistemi* di *Groxio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfo* mancano ne' loro *Principj*; ch' incominciano dalle *Nazioni* guardate tra loro nella *Società di tutto il Gener Umano*: il quale appo tutte le prime *Nazioni*, come sarà qui dimostrato, cominciò dal tempo delle *Famiglie sotto gli Dei delle Genti dette Maggiori*.

CIX. Gli uomini di corte idee stimano diritto, quanto si è spiegato con le parole.

CX. È aurea la diffnizione, ch' Ulpiano assegna dell' *Equità Civile*; ch' ella è *probabilis quædam ratio non omnibus hominibus naturaliter cognita*, (com' è l' *Equità Naturale*) *sed paucis tantum, qui prudentia, usu, doctrina præditi didicerunt, quæ ad Societatis Humanæ conservationem sunt necessaria*: la quale in bell' Italiano si chiama *Ragion di Stato*.

CXI. Il *Certo delle Leggi* è un' *oscurrezza della Ragione unicamente sostenuta dall'Autorità*; che le ci fa sperimentare dure nel praticarle; e siamo necessitati praticarle per lo *dir lor Certo*, che in buon latino significa *particularizzato*, o come le Scuole dicono *individuato*; nel qual senso *certum*, e *commune* con troppa latina eleganza son opposti tra loro.

Questa Dignità, con le due seguenti *Diffnizioni*, costituiscono il *Principio della Ragion Stretta*; della qual è *regola l'Equità Civile*; al cui *Certo*, o sia alla determinata particolarità delle cui parole i barbari d' *idee particolari naturalmente s'acquetano*, e tale stimano il diritto, che lor si debba: onde ciò, che in tali casi Ulpiano dice; *lex dura est, sed scripta est*; tu diresti con più bellezza latina e con maggior eleganza legale; *lex dura est, sed certa est*.

CXII. Gli uomini intelligenti stimano diritto tutto ciò che detta essa *uguale utilità delle cause*.

CXIII. Il *Vero delle leggi* è un *certo lume, e splendore*, di che ne illumina la *Ragion Naturale*; onde spesso i Giureconsulti usan dire *verum est*, per *æquum est*.

Questa *Diffnizione*, come la CXI sono *proposizioni particolari* per far le pruove nella particolar memoria del *Diritto Natural delle Genti*, uscite dalle due *Generali IX e X*, che trattano del *Vero*, e del *Certo* generalmente per far le conclusioni in tutte le materie, che qui si trattano.

CXIV. L' *Equità Naturale della Ragion Umana tutta spiegata* è una *pratica della Sapienza nelle faccende dell'utilità*, poichè *Sapienza* nell' ampiezza sua altro non è che *Scienza di far uso delle cose, qual esse s'hanno in natura*.

Questa Dignità, con l'altre due seguenti *Diffnizioni*, costituiscono il *Principio della Ragion benigna*, regolata dall' *Equità Naturale*: la qual è *connaturale alle Nazioni ingentilite*: dalla quale *Scuola pubblica* si dimostrerà esser usciti i *Filosofi*.

Tutte queste sei ultime *Proposizioni* fermano, che la *Provvidenza* fu l' *Ordinatrice del Diritto Natural delle Genti*; la qual permise, che, poichè per lunga scorsa di secoli le Nazioni avevano a vivere Incapaci del *vero*, e dell' *Equità Naturale*, la quale più rischiararono appresso i *Filosofi*, esse si attenessero al *Certo*, ed all' *Equità Civile*, che scrupolosamente custodisce le parole degli ordini, e delle

leggi, e da queste fussero portate ad osservarle generalmente anco ne' casi, che riuscissero dure, perchè si serbassero le Nazioni.

E queste istesse sei *Proposizioni* sconosciute dalli tre *Principj* della *Dottrina del Diritto Natural* delle *Genti*, fosserò ch' essi tutti e tre errassero di concerto nello stabilirne i loro *Sistemi*; perch' han creduto, che l'*Equità Naturale* nella sua idea ottima fusse stata intesa dalle *Nazioni gentili* fin da' loro primi incominciamenti, senza riflettere, che vi volle da un due mila anni, perchè in alcuna fussero provenuti i *Filosofi*, e senza privilegiarvi un popolo con particolarità assistito dal vero Dio.

DE' PRINCIPIJ

Ora, per fare sperienza, se le *Proposizioni* noverate finora per ELEMENTI di questa *Scienza*, debbano dare la forma alle MATERIE apparecchiata nel principio sulla *Tavola Cronologica*, preghiamo il Leggitore, che rifletta a quanto si è scritto d' intorno a' *Principj* di qualunque materia di tutto lo scibile divino, ed umano della *Gentilità*: e combini, se egli faccia sconcezza con esse *Proposizioni* o tutte, o più o una; perchè tanto si è con una, quanto sarebbe con tutte, perchè ognuna di quelle fa acconcezza con tutte: che certamente egli, facendo cotal confronto, s' accorgerà, che sono tutti luoghi di confusa memoria, tutte immagini di mal regolata fantasia; e niun essere parto d' intendimento, il qual è stato trattenuto ozioso dalle due borie, che nelle *Dignità* noverammo. Laonde, perchè la boria delle *Nazioni*, d' essere stata ognuna la prima del Mondo, ci disanima di ritrovare i *Principj* di questa *Scienza* da' *Filologi*: altronde la boria de' *Dotti*, i quali vogliono ciò, ch' essi sanno, essere stato eminentemente inteso sin dal principio del Mondo, ci dispera di ritrovarli da' *Filosofi*: quindi per questa ricerca si dee far conto, come se non vi fussero Libri nel Mondo.

Ma in tal densa notte di tenebre, ond' è coverta la prima da noi lontanissima Antichità, apparisce questo lume eterno, che non tramonta, di questa Verità la quale non si può a patto alcuno chiamar in dubbio; che questo Mondo Civile egli certamente è stato fatto dagli uomini: onde se ne possono, perchè se ne debbono, ritrovare i *Principj* dentro le modificazioni della nostra medesima Mente Umana. Lo che a chiunque vi rifletta, dee recar maraviglia, come tutti i filosofi seriamente si studiarono di conseguire la *Scienza* di questo Mondo Naturale; del quale, perchè Iddio egli il fece, esso solo ne ha la scienza; e trascurarono di meditare su questo Mondo delle Nazioni, o sia Mondo Civile; del quale, perchè l'avevano fatto gli uomini, ne potevano conseguire la *Scienza* gli uomini: il quale stravagante effetto è provenuto da quella miseria, la qual avvertimmo nelle *Dignità*, della Mente Umana: la quale restata immersa, e sep-

pellita nel corpo, e naturalmente inclinata a sentire le cose del corpo, e dee usare troppo sforzo, e fatica per intendere sè medesima; come l'occhio corporale, che vede tutti gli obbietti fuori di sè, ed ha dello specchio bisogno per vedere sè stesso.

Or, poichè questo *Mondo di Nazioni* egli è stato fatto dagli *Uomini*; vediamo in quali cose hanno con perpetuità convenuto, e tuttavia vi convengono tutti gli *Uomini*; perchè tali cose ne potranno dare i *Principj universali ed eterni*, quali devon essere d'ogni *Scienza*, sopra i quali tutte sursero, e tutte vi si conservano in *Nazioni*.

Osserviamo tutte le *Nazioni* così barbare, come umane, quantunque per immensi spazj di luoghi, e templi tra loro lontane divisamente fondate, custodire questi *tre umani costumi*: che tutte hanno qualche *religione*, tutte contraggono *matrimonj solenni*, tutte *seppelliscono i loro morti*: nè tra nazioni quantunque selvagge, e crude si celebrano *azioni umane* con più ricercate *cerimonie*, e più *consagrate solennità*, che *religioni*, *matrimonj*, e *sepulture*: che per la *Dignità*, che idee uniformi nate tra popoli sconosciuti tra loro debbon avere il principio comune di Vero, dee essere stato dettato a tutte, che da queste tre cose incominciò appo tutte l'*Umanità*; e perciò si debbano santissimamente custodire da tutte, perchè'l *Mondo non s'infierisca*, e si rinselvi di nuovo. Perciò abbiamo presi questi *tre costumi eterni*, ed *universali*, per tre primi *Principj di questa Scienza*.

Nè ci accusino di falso il primo i *Moderni Viaggiatori*, i quali narrano, che popoli del *Brasile*, di *Casra*, ed altre *Nazioni del Mondo Nuovo*, e *Antonio Arnaldo* crede lo stesso degli abitatori dell'*Isole* chiamate *Antille*; che vivano in società senza alcuna cognizione di Dio: da' quali forse persuaso *Bayle*, afferma nel *Trattato delle Comete*, che possono i popoli senza lume di Dio viver con *giustitia*; che tanto non osò affermare *Polibio*: al cui detto da taluni s'acclama che, se fossero al *Mondo Filosofo*, che 'n forza delle *Leggi* vivessero con giustizia, al *Mondo non farebber uopo Religioni*. Queste sono *Novelle di Viaggiatori*, che procurano smaltimento a' lor libri con *mostruosi ragguagli*. Certamente *Andrea Rudigero* nella sua *Fisica* magnificamente intitolata *Divina*, che vuole, che sia l'unica via di mezzo tra l'*Atelismo*, e la superstizione, egli da' *Censori dell'Università di Ginevra*, nella qual Repubblica, come libera popolare, dee essere alquanto più di libertà nello scrivere, è di tal sentimento gravemente notato, che 'l dica con troppo di sicurezza, ch'è lo stesso dire, che con non poco d'audacia. Perchè tutte le nazioni credono in una *Divinità Provvedente*: onde quattro, e non più, si hanno potuto trovare *Religioni Primarie* per tutta la scorsa de' tempi e per tutta l'ampiezza di questo *Mondo Civile*: una degli *Ebrei*, quindi *altra de' Cristiani* che credono nella *Divinità d'una Mente Infinita libera*; la *terza de' Gentili*, che la credono di più Dei, immaginati composti di Corpo, e di Mente libera; onde quando vogliono significare la

Divinità che regge, e conserva il Mondo, dicono *Deos Immortales*: la quarta ed ultima de' Maomettani, che la credono d' un Dio Infinita Mente libera in un infinito Corpo perchè aspettano piaceri de' sensi per premj nell' altra vita.

Niuna credette in un Dio tutto Corpo, o pure in un Dio tutto Mente, la quale non fosse libera. Quindi nè gli *Eptourei*, che non danno altro, che Corpo, e col Corpo il Caso, nè gli *Stoici*, che danno Dio in Infinita Mente soggetta al Fato, che sarebbero per tal parte gli *Spinosisti*, poterono ragionare di *Repubblica*, nè di *Leggi*, e *Benedetto Spinoza* parla di *Repubblica*, come d' una *Società*, che fosse di *Mercadanti*. Per lo che aveva la ragion *Cicerone*, il qual ad *Attico*, perch' egli era *Epicureo*, diceva, non poter esso con lui ragionar delle *Leggi*, se quello non gli avesse conceduto, che vi sia *Provvidenza Divina*. Tanto le due sette *Stoica ed Epicurea* sono comportevoli con la *Romana Giurisprudenza*, la quale pene la *Provvidenza Divina* per principal suo Principio.

L' opinione poi, ch' i concubiti certi di fatto d' uomini liberi con femmine libere senza solennità di matrimonj non contengano niuna naturale malizia, ella da tutte le Nazioni del Mondo è ripresa di falso con essi costumi umani; co' quali tutte religiosamente celebrano i matrimonj; e con essi diffiniscono; che 'n grado benchè rimesso sia tal peccato di bestia. Perciocchè, quanto è per tali genitori, non tenendoli congiunti niun vincolo necessario di legge, essi vanno a disperdere i loro figliuoli naturali: i quali, potendosi i loro genitori ad ogni ora dividere, eglino abbandonati da entrambi, deono giacer esposti per esser divorati da' cani, e se l' Umanità o pubblica, o privata non gli allevasse, dovrebbero crescere senza avere chi insegnasse loro religione, nè lingua nè altro umano costume: onde quanto è per essi, di questo Mondo di Nazioni di tante belle Arti dell' Umanità arricchito, ed adorno, vanno a fare la grande antichissima selva, per entro a cui divagavano con nefario ferino errore le brutte fiere d' Orfeo: delle quali i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole usano la Venere bestiale; ch' è l' infame nefas del Mondo eslege; che *Socrate* con ragioni fisiche poco proprie voleva provare esser vietato dalla Natura essendo egli vietato dalla Natura Umana, perchè tali concubiti appo tutte le nazioni sono naturalmente abborriti, nè da talune furono praticati, che nell' ultima loro corruzione, come da' *Persiani*.

Finalmente quanto gran Principio dell' Umanità sieno le sepolture, s' immagini uno stato ferino, nel quale restino insepolti i cadaveri umani sopra la Terra ad esser esca de' corvi, e cani; che certamente con questo bestiale costume des andar di concerto quello d'esser incolti i campi, nonchè disabitate le città; e che gli uomini a guisa di porci anderebbono a mangiar le ghiande colte dentro il marciume de' loro morti congiunti: onde a gran ragione le sepolture con quella espressione sublime FOEDERA GENERIS HUMANI ci furono diffinite, e con

minor grandezza HUMANITATIS COMMERCIA ci furono descritte da Tacito. Oltrechè questo è un placito, nel quale certamente son convenute tutte le Nazioni gentili, che l'anime restassero sopra la terra inquiete, ed andassero errando intorno a' loro corpi insepolti, e'n conseguenza, che non muojano co' loro corpi, ma che sieno immortali, e che tale consentimento fusse ancora stato dell' Antiche barbare ce ne convincono i popoli di Guinea; come attesta Ugone Linschotano, di quei del Perù, e del Messico Acosta de Indicis, degli abitatori della Virginia Tommaso Aviot, di quelli della Nuova Inghilterra Riccardo Waitbornio, di quelli del Regno di Siam Giuseffo Scultenio. Laonde Seneca conchiude: *quum de Immortalitate loquimur, non leve momentum apud nos habet consensus hominum aut timentium Inferos, aut colentium: hac persuasione publica utor.*

DEL METODO

Per lo intiero STABILIMENTO DE' PRINCIPI, i quali si sono presi di questa Scienza, ci rimane in questo Primo Libro di ragionare del metodo, che debbe ella usare. Perchè dovendo ella cominciare, donde ne incominciò la materia, siccome si è proposto nelle Dignità: e si avendo noi a ripeterla per li Filologi dalle pietre di Deucalione e Pirra, da' Sassi d' Anfione, dagli uomini nati o da' solchi di Cadmo, o dalla dura rovere di Virgilio; e per li Filosofi dalle ranocchie d' Epicuro, dalle cicale di Obbes, da' semplicioni di Grozio; da' gittati in questo mondo senza niuna cura, o ajuto di Dio, di Pufendorffo; goffi e fieri, quanto i Giganti, detti los Patacones, che dicono ritrovarsi presso lo stretto di Magaglianes, cioè da' Polifemi d' Omero, ne' quali Platone riconosce i primi Padri nello stato delle Famiglie (questa Scienza ci han dato de' Principj dell' Umanità così i Filologi, come i Filosofi!) e dovendo noi incominciar a ragionare, da che quelli incominciaron a umanamente pensare; e nella loro immane fiera, e sfrenata libertà bestiale non essendovi altro mezzo per addimesticar quella, ed infrenar questa, ch' uno spaventoso pensiero d' una qualche Divinità; il cui timore, come si è detto nelle Dignità, è l' solo potente mezzo di ridurre in uffizio una libertà inferocita: per rinvenire la guisa di tal primo pensiero umano nato nel Mondo della Gentilità incontrammo l' aspre difficoltà, che ci han costato la Ricerca di ben venti anni; a discendere da queste nostre umane ingentillite nature a quelle affatto fiere ed immani; le quali ci è affatto negato d' immaginare, e solamente a gran pena ci è permesso d' intendere.

Per tutto ciò dobbiamo cominciare da una qualche cognizione di Dio; della quale non sieno privi gli uomini, quantunque selvaggi, fieri, ed immani: tal cognizione dimostriamo esser questa; che l'uomo caduto nella disperazione di tutti i soccorsi della Natura, desidera

una cosa superiore, che lo salvasse; ma cosa superiore alla Natura è Iddio: e questo è il lume, ch' Iddio ha sparso sopra tutti gli uomini. Ciò si conferma con questo comune costume umano, che gli uomini libertini invecchiando, perchè si sentono mancare le forze naturali, divengono naturalmente religiosi.

Ma tali primi uomini, che furono poi i Principi delle Nazioni Gentili, dovevano pensare a forti spinte di violentissime passioni, ch' è il pensare da bestie. Quindi dobbiamo andare da una *Volgar Metafisica*, la quale si è avvisata nelle *Degnità*, e troveremo che fu la *Teologia dei Poeti*; e da quelle ripetere il pensiero spaventoso d'una qualche *Divinità*; che alle passioni bestiali di tali uomini perdull pose modo e misura, e le rendè passioni umane. Da cotal pensiero dovette nascere il conato, il qual è proprio dell' *Umana volontà* di tener in freno i moti impressi alla mente dal corpo, per o affatto acquetarli, ch' è dell' *Uomo Sapiente*, o almeno dar loro altra direzione ad uel migliori, ch' è dell' *Uomo Civile*. Questo infrenar il moto de' corpi certamente egli è un effetto della libertà dell' *Umano Arbitrio*, e sì della libera *Volontà*, la qual è domicilio, e stanza di tutte le *Virtù*, tralle altre della *Giustitia*; da cui informata la *volontà* è 'l subietto di tutto il *Giusto*, e di tutti i diritti che sono dettati dal *Giusto*: perchè dar conto a' corpi tanto è, quanto dar loro libertà di regolar i lor moti, quando i corpi tutti sono agenti necessarij in natura: e que', ch' i *Meccanici* dicono potenze, forse, conati, sono moti insensibili d' easi corpi, co' quali easi o s' appressano, come volle la *Meccanica Antica*, a' loro centri di gravità; o s' allontanano, come vuole la *Meccanica nuova*, da' loro centri del moto.

Ma gli uomini per la loro corrotta natura essendo tiranneggiati dall' *Amor proprio*; per lo quale non sieguono principalmente, che la propria utilità: onde eglino volendo tutto l' utile per sè, e niuna parte per lo compagno, non posson essi porre in conato le passioni per indirizzarle a *giustitia*. Quindi stabiliamo, che l' uomo nello stato bestiale ama solamente la sua salvezza; presa moglie, e fatti figliuoli, ama la sua salvezza con la salvezza delle *Famiglie*; venuto a vita civile, ama la sua salvezza con la salvezza della *Città*; distesi gl' imperi sopra più popoli, ama la sua salvezza con la salvezza delle *Nazioni*; unite le nazioni in guerre, paci, alleanze, commercj, ama la sua salvezza con la salvezza di tutto il *Gener Umano*: l' uomo in tutte queste circostanze ama principalmente l' utilità propria: adunque non da altri, che dalla *Provvidenza Divina* deve essor tenuto dentro tali ordini a celebrare con *giustitia* la *famigliare*, la *civile*, e finalmente l' *umana Società*: per li quali Ordini, non potendo l' uomo conseguire ciò che vuole, almeno voglia conseguire ciò, che dee dell' utilità ch' è quel, che dicesi *giusto*. Onde quella, che regola tutto il *Giusto* degli uomini, è la *Giustitia Divina*; la quale ci è ministrata dalla *Divina Provvidenza* per conservare l' *Umana Società*.

Perciò questa Scienza per uno de' suoi principali aspetti dev'essere una *Teologia Civile Ragionata della Provvidenza Divina*; la quale sembra aver mancato finora: perchè i *Filosofi* o l'hanno sconosciuta affatto, come gli *Stoici* e gli *Epicurei*; de' quali questi dicono, che un corso cieco d' atomi agita, quelli, che una sorda Catena di cagioni, e d' effetti strascina le faccende degli uomini: o l'hanno considerata solamente sull' ordine delle naturali cose; onde *Teologia Naturale* essi chiamano la *Metafisica*; nella quale contemplano questo attributo di Dio; e l' confermano con l' Ordine fisico, che si osserva ne' moti de' corpi, come delle sfere, degli elementi, e nella cagion finale sopra l'altre naturali cose minori osservata. E pure sull' *Iconomia delle cose civili* essi ne dovevano ragionare con tutta la proprietà della voce; con la quale la *Provvidenza* fu appellata *Divinità*, da *divinari*, indovinare, ovvero intendere o l' nascosto agli uomini, ch' è l' *avvenire*, o l' nascosto degli uomini ch' è la *coscienza*; ed è quella, che propriamente occupa la prima, e principal parte del subietto della *Giurisprudenza*, che son le *Cose divine*; dalle quali dipende l'altra, che l' comple, che sono le *cose umane*. Laonde Scienza dee essere una *dimostrazione*, per così dire, di *fatto storico della Provvidenza*; perchè dee essere una *Storia degli Ordini*, che quella senza verun umano scorgimento, o consiglio, e sovente contro essi proponimenti degli uomini, ha dato a questa gran città del *Gener Umano*, che quantunque questo *Mondo* sia stato creato in tempo, e particolare, però gli *Ordini*, ch' Ella v' ha posto, sono *universali*, ed *eterni*.

Per tutto ciò entro la contemplazione di essa *Provvidenza Infinita*, ed *Eterna*, questa Scienza ritrova certe *divine pruove*, con le quali si conferma, e dimostra. Imperciocchè la *Provvidenza Divina* avendo per sua *ministra* l' *Onnipotenza*, vi debbe spiegar i suoi ordini per vie tanto facili, quanto sono i naturali costumi umani: perchè ha per *consigliere* la *Sapienza Infinita*, quanto vi dispone, debbe essere tutto Ordine: perchè ha per suo *Fine* la sua stessa *Immensa Bontà*, quanto vi ordina, debbe esser indiritto a un bene sempre superiore a quello, che si han proposto essi uomini. Per tutto ciò nella deplorata *oscurità de' Principj*, e nell' *innumerabili varietà de' Costumi delle Nazioni*, sopra un *Argomento Divino*, che contiene tutte le cose umane, cui *pruove* non si possono più sublimi desiderare, che queste stesse, che ci daranno la *naturalizza*, l'ordine e l' *fine*, ch' è essa *conservazione del Gener Umano*: le quali *pruove* vi riusciranno *luminose*, e *distinte* ove rifletteremo, con quanta *facilità* le cose nascono, ed a quali occasioni, che spesso da lontanissime parti, e tal volta tutte contrarie a i proponimenti degli uomini, vengono, e vi si adagiano da sè stesse, e tali *pruove* ne somministra l' *Onnipotenza*: combinarle, e vederne l' *Ordine*, a quali templi, e luoghi loro propj nascono le cose ora, che vi debbono nascer ora, e

l'altre si differiscono a nascere nei tempi e ne' luoghi loro, nello che, all'avviso d'*Orazio*, consiste tutta la bellezza dell'Ordine; e tali *pruove* ci apparecchia l'*Eterna Sapienza*: e finalmente considerare, se siam capaci d'intendere, se a quelle occasioni, luoghi, e tempi potevano nascere altri *beneficj Divini*; co' quali in tali o tali bisogni, o malori degli uomini si poteva condurre meglio a bene, e conservare l'Umana Società; e tali *pruove* ne darà l'*Eterna Bontà di Dio*. Onde la *propia continua pruova*, che qui farassi, sarà il combinar e riflettere, se la nostra Mente Umana nella *serie de' possibili*, la quale ci è permesso d'intendere, e per quanto ce n'è permesso, possa pensare o più o meno o altre cagioni di quelle, ond'escono gli *effetti di questo Mondo Civile*: lo che, facendo il *Leggitore*, proverà un *divin piacere* in questo corpo mortale di *contemplare nelle Divine Idee questo Mondo di Nazioni per tutta la distesa de' loro luoghi, tempi, e varietà*: e troverassi aver convinto di fatto gli *Epicurei*, che 'l loro caso non può pazzamente divagare, e farsi per ogni parte l'uscita; e gli *Stoici*, che la loro Catena eterna delle cagioni, con la qual vogliono avvinto il Mondo, ella penda dall'onnipotente, saggia, e benigna volontà dell'Ottimo Massimo Dio.

Queste sublimi *pruove Teologiche* naturali ci saran confermate con le seguenti spezie di *pruove Logiche*; che nel ragionare dell'Origini delle cose divine, ed umane della Gentilità se ne giugne a *que' Primi*, oltre i quali è *stolta curiosità* di domandar *altri Primi*: ch'è la propria caratteristica de' Principi: se ne spiegano le *particolari guise* del loro nascimento, che si appella *natura*; ch'è la nota propilissima della Scienza; e finalmente si confermano con l'*eterna proprietà*, che conservano; le quali non posson altronde esser nate, che da tali, e non altri nascimenti in tali tempi, luoghi, e con tali guise, o sia da tali nature, come se ne sono proposte sopra *due Dignità*.

Per andar a trovare *tali nature di cose umane*, procede questa Scienza con una severa *Analisi de' pensieri umani d'intorno all'umane necessità, o utilità della vita socievole*, che sono i *due Fonti perenni del Diritto Natural delle Genti*, come pure nelle *Dignità* si è avvisato. Onde per quest'altro principale suo aspetto *questa Scienza* è una *Storia dell'umane Idee*; sulla quale sembra dover procedere la *Metafisica della Mente Umana*: la qual Regina delle Scienze per la *Dignità*, che le Scienze debbono incominciare da che n' incominciò la materia, cominciò d'allora, ch' i primi uomini cominciarono a umanamente pensare, non già da quando i Filosofi cominciaron a riflettere sopra l'umane Idee; come ultimamente n'è uscito alla luce un *Libricciuolo* erudito, e dotto col titolo *Historia de Ideis*, che si conduce fin all'ultime controversie, che ne hanno avuto i due primi Ingegni di questa Età il *Leibnizio*, e 'l *Newton*.

E per determinar i tempi, e i luoghi a sì fatta Istoria, cioè quando, o dove essi umani pensieri nacquero, e sì accertarla con due sue

proprie *Cronologia*, e *Geografia* per dir così *Metafisiche*, questa Scienza usa un'Arte Critica pur *Metafisica*, sopra gli Autori d'esse medesime Nazioni; tralle quali debbono correre assai più di mille anni per potervi provenir gli Scrittori, sopra i quali la *Critica Filologica* si è finor occupata. E 'l Criterio, di che si serve, per una *Degnità* sovra posta, è quello insegnato dalla *Provvidenza Divina* comune a tutte le Nazioni, ch'è il *senso comune* d'esso *Gener Umano*, determinato dalla necessaria convenevolezza delle medesime umane cose, che fa tutta la bellezza di questo Mondo Civile. Quindi regna in questa Scienza questa specie di pruove, che tali DOVETTERO, DEBBONO, e DOVRANNO andare le cose delle Nazioni, quali da questa Scienza son ragionate, posti tall *Ordini* dalla *Provvidenza Divina*, fusse anco che dall'Eternità nascessero di tempo in tempo *Mondi Infiniti*, lo che certamente è falso di fatto. Onde questa Scienza viene nello stesso tempo a descrivere una *Storia Ideal Eterna*, sopra la quale corron in tempo le Storie di tutte le Nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini. Anzi ci avanziamo ad affermare, ch' in tanti chi medita questa Scienza, egli narri a sè stesso questa *Storia Ideal Eterna*, in quanto, essendo questo Mondo di Nazioni stato certamente fatto dagli Uomini, ch' è 'l Primo Principio indubitato, che se n'è posto qui sopra; e perciò dovendosene ritrovare la guisa dentro le modificazioni della nostra medesima *Mente Umana*, egli in quella pruova DOVETTE, DEVE, DOVRA' esso stesso se 'l faccia: perchè ove avvenga, che chi fa le cose, esso stesso le narri, ivi non può essere più certa l'Istoria. Così questa Scienza procede appunto, come la *Geometria*, che mentre sopra i suoi elementi il costruisce, o 'l contempla, essa stessa si faccia il Mondo delle grandexxe; ma con tanto più di realtà quanta più ne hanno gli ordini d'intorno alle faccende degli uomini, che non ne hanno punti, linee, superficie, e figure: e questo istesso è argomento, che tali pruove sieno d'una specie divina, e che debbano, o Leggitore, arrecarti un divin piacere; perocchè in Dio il conoscer, e 'l fare è una medesima cosa. Oltracciò, quando per le diffinizioni del Vero, e del Certo sopra proposte, gli uomini per lunga età non poteron esser capaci del Vero, e della Ragione, ch'è 'l Fonte della Giustizia Interna, dalla quale si soddisfano gl'Intelletti, la qual fu praticata dagli Ebrei, ch' illuminati dal Vero Dio erano proibiti dalla di lui Divina Legge di far auco pensieri meno che giusti; de' quali niuno di tutti i Legislatori Mortali mai s'impacciò; perchè gli Ebrei credevano in un Dio tutto Mente, che spia nel cuor degli uomini e i Gentili credevano negli Dei composti di corpi, e mente che no 'l potevano; e fu poi ragionata da' Filosofi, i quali non provennero, che due mila anni, dopo essersi le loro Nazioni fondate: frattanto si governassero col Certo dell'Autorità, cioè con lo stesso Criterio, ch' usa questa Critica Metafisica, il qual è 'l senso Comune d'esso Gener Umano, di cui si è la Diffinizione sopra negli Ele-

menti proposta; sopra il quale riposano le *Coscienze* di tutte le Nazioni. Talchè per quest' altro principale riguardo questa Scienza vien ad essere una *Filosofia dell' autorità*, ch'è 'l *Fonte della Giustitia Esterna*, che dicono i *Morali Teologi*. Della qual autorità dovevano tener conto li tre *Principi della Dottrina d' intorno al Diritto Natural delle Genti*, e non di quella tratta da' luoghi degli Scrittori; della quale niuna contezza aver poterono gli Scrittori; perchè tal Autorità regnò tralle Nazioni assai più di mille anni innanzi di potervi provenir gli Scrittori. Onde *Groxio* più degli altri due come dotto, così erudito quasi in ogni particolar materia di tal dottrina, combatte i *Romani Giureconsulti*; ma i colpi tutti cadono a vuoto, perchè quelli stabilirono i loro *Principj del Giusto* sopra il *certo dell' Autorità del Gener Umano*, non sopra l' *autorità degli Addottrinati*.

Queste sono le *pruove filosofiche*, ch' userà questa Scienza, e'n conseguenza quelle, che, per conseguirla, son assolutamente necessarie. Le *Filologiche*, vi debbon tenere l' *ultimo luogo*; le quali tutte a questi generi si riducono. *Primo*, che sulle cose, le quali si meditano, vi convengono le nostre *Mitologie*, non isforzate, e contorte, ma diritte, facili, e naturali; che si vedranno essere *Istorie Civili de' Primi popoli*, i quali si trovano dappertutto essere stati naturalmente Poeti. *Secondo*, vi convengono le *frasi eroiche* che vi si spiegano con tutta la verità de' sentimenti, e tutta la proprietà dell' espressioni. *Terzo*, che vi convengono l' *Etimologie delle lingue natie*, che ne narrano le storie delle cose, che esse voci significano, incominciando dalla proprietà delle lor origini, e proseguendone i naturali progressi de' lor trasporti, secondo l' *Ordine dell' Idee*, sul quale dee procedere la Storia delle Lingue, come nelle *Dignità* sta premesso. *Quarto*, vi si spiega il *vocabolario Mentale* delle cose umane socievoli, sentite le stesse in sostanza da tutte le nazioni, e per le diverse modificazioni spiegate con lingua diversamente; quale si è nelle *Dignità* divisato. *Quinto*, vi si vaglia dal falso il vero in tutto ciò che per lungo tratto di secoli ce ne hanno custodito le *Volgari Tradizioni*; le quali perocchè sonosi per sì lunga età, e da intieri popoli custodite, per una *Dignità* sopraposta, debbono avere avuto un pubblico fondamento di vero. *Sesto*, i grandi *frantumi dell' Antichità*, inutili finor alla Scienza, perchè erano giaciuti squalidi, tronchi, e slogati arrecano de' grandi lumi tersi, composti, ed allogati ne' luoghi loro. *Settimo ed Ultimo*, sopra tutte queste cose, come loro *necessarie cagioni* vi reggono tutti gli *effetti*, i quali ci narra la *Storia Certa*. Le quali *pruove filologiche* servono per farci vedere di fatto le cose meditate in idea d' intorno a questo Mondo di Nazioni, secondo il *Metodo* di filosofare del *Verulamio*, ch'è *cogitare, vedere*; ond'è, che per le *pruove filosofiche* innanzi fatte, le *filologiche*, le quali succedono appresso, vengono nello stesso tempo ed ad aver confermata l' *Autorità loro con la ragione*, ed a confermare la *Ragione con la loro Autorità*.

Concludiamo tutto ciò, che generalmente si è divisato d'intorno allo STABILIMENTO DE' PRINCIPIJ di questa Scienza; che poichè i di lei Principj sono *Provvedenza Divina, moderazione di passioni co' Matrimonj, ed Immortalità dell'anime umane con le Sepolture*: e l' *Criterio*, che usa, è, che ciò, che si sente giusto da tutti, o la maggior parte degli uomini, debba essere la regola della *Vita Sociale*, ne' quali Principj, e Criterio conviene la *Sapienza Volgare* di tutti i *Legislatori*, e la *Sapienza Riposta* delli più riputati *Filosofi*: questi deono esser i confini dell' *Umana ragione*, e chiunque se ne voglia trar fuori egli veda di non trarsi fuori da tutta l' *Umanità*.

DELLA

SAPIENZA POETICA

LIBRO SECONDO

Per ciò, che sopra si è detto nelle *Degnità*, che tutte le Storie delle Nazioni Gentili hanno avuto *favolosi Principj*; e che appo i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò, che abbiamo dell'Antichità Gentilesche, i *Primi Sapienti* furon i *Poeti Teologi*; e la Natura delle cose, che sono mai nate, o fatte, porta, che sieno *rozze* le lor *Origini*: tali, e non altrimenti, si deono stimare quelle della *Sapienza poetica*. E la *somma*, e *sovrana stima*, con la qual è fin a noi pervenuta, ella è nata dalle *due borie* nelle *Degnità* divise, una delle *Nazioni*, l'altra de' *Dotti*; e più, che da quella delle *Nazioni*, ella è nata dalla *boria de' Dotti*: per la quale come *Manetone sommo Pontefice Egizio* portò tutta la *Storia Favolosa Egiziaca* ad una *sublime Teologia Naturale*, come dicemmo nelle *Degnità*; così i *Filosofi Greci* portarono la loro alla *Filosofia*; nè già solamente perciò, perchè, come sopra pur vedemmo nelle *Degnità*, erano loro entrambe cotali Istorie pervenute *laidissime*, ma per queste *cinque altre cagioni*. La *prima* fu la *riverezza della Religione*; perchè con le Favole furono le Gentili Nazioni dappertutto sulla Religione fondate: la *seconda* fu il *grande effetto* indi seguito di questo *Mondo Civile* sì *sapientemente ordinato*; che non potè esser effetto, che d'una *Sovraumana Sapienza*: la *terza* furono l'*occasioni*, che, come qui dentro vedremo, esse Favole assistite dalla venerazione della Religione, e dal credito di tanta Sapienza dieder a' *Filosofi* di porsi in Ricerca, e di meditare altissime cose in Filosofia: la *quarta* furono le *comodità*, come pur qui dentro farem conoscere, di spiegar essi le sublimi da

lor meditate cose in Filosofia con l'espressioni, che loro n'avevano per ventura lasciato i Poeti: la quinta, ed ultima, che val per tutte, per approvar essi Filosofi le cose da esso lor meditate con l'autorità della Religione, e con la Sapienza dei Poeti. Delle quali cinque cagioni le due prime contengono le lodi, l'ultima le testimonianze, che dentro i lor errori medesimi dissero i Filosofi della Sapienza Divina, la quale ordinò questo Mondo di Nazioni: la terza o quarta sono inganni permessi dalla Divina Provvidenza, ond'essi provenisser Filosofi, per intenderla, e riconoscerla, qual ella è veramente, attributo del vero Dio. E per tutto questo Libro si mostrerà, che quanto prima avevano sentito d'intorno alla Sapienza Volgare i Poeti, tanto intesero poi d'intorno alla Sapienza Riposta i Filosofi: talchè si possono quelli dire essere stati il senso, e questi l'intelletto del Gener Umano; di cui anco generalmente sia vero quello da Aristotile detto particolarmente di ciascun uomo, *nihil est in intellectu, quin prius fuerit in sensu*; cioè che la Mente Umana non intenda cosa, della quale non abbia avuto alcun motivo, ch' i Metafisici d'oggi dicono occasione, da' sensi; la quale allora usa l'intelletto, quando da cosa, che sente, raccoglie cosa, che non cade sotto dei sensi; lo che propriamente a' Latini vuol dir *intelligere*.

DELLA SAPIENZA GENERALMENTE

Ora innanzi di ragionare della SAPIENZA POETICA, ci fa mestieri di vedere generalmente, che cosa sia essa Sapienza. Ella è Sapienza la Facoltà, che comanda a tutte le Discipline, dalle quali s'apprendono tutte le Scienze, e l'Arti, che compiono l'Umanità. Platone definisce la Sapienza esser la Perfectionatrice dell'uomo. Egli è l'uomo non altro nel proprio esser d'uomo, che mente, ed animo, o vogliam dire, intelletto, e volontà: la Sapienza dee compier all'uomo entrambe queste due parti, e la seconda in seguito della prima: acciocchè dalla mente illuminata con la cognizione delle cose altissime, l'animo s'induca all'elezione delle cose ottime: le cose altissime in quest'Universo son quelle, che s'intendono, e si raglan di Dio: le cose ottime son quelle, che riguardano il bene di tutto il Gener umano; quelle divine, e queste si dicono umane cose: adunque la vera Sapienza deve la cognizione delle divine cose insegnare, per condurre a sommo bene le cose umane. Crediamo, che Marco Terenzio Varrone, il quale meritò il titolo di dottissimo de' Romani, su questa pianta avesse innalzato la sua grand'Opera *Rerum Divinarum, et Humanarum*; della quale l'ingiuria del Tempo ci fa sentire la gran mancanza: noi in questo Libro ne trattiamo secondo la debolezza della nostra dottrina, e scarsezza della nostra erudizione.

La Sapienza tra' Gentili cominciò dalla Musa; la qual è da Omero in un luogo d'oro dell'Odissea definita, *Scienza del bene, e*

del male, la qual poi fu detta *Divinazione*; sul cui *natural divieto*, perchè di cosa naturalmente negata agli uomini, Iddio fondò la vera *Religione degli Ebrei*, onde uscì la nostra *de' Cristiani*, come se n'è proposta una *Degnità*. Sicchè la *Musa* dovette essere propriamente dapprima la *Scienza in Divinità d'auspicj*; la quale, come innanzi nelle *Degnità* si è detto, e più appresso se ne dirà, fu la *Sapienza Volgare di tutte le Nazioni, di contemplare Dio per l'attributo della sua Provvidenza*; per la quale da divinari la di lui essenza appellosi *Divinità*: e di tal Sapienza vedremo appresso essere stati *Sapienti i Poeti Teologi*, i quali certamente fondarono l'Umanità della Grecia; onde restò a' Latini dirsi *Professori di Sapienza gli Astrologhi giudixarij*. Quindi *Sapienza* fu poi detta d'*Uomini chiari per avvisi utili dati al Gener Umano*, onde furono detti i *sette Sapienti della Grecia*. Appresso *Sapienza* s'avanzò a dirsi d'*Uomini*, ch' al bene dei popoli, e delle nazioni saggiamente ordinano *Repubbliche*, e le governano. Dappoi s'innoltrò la voce *Sapienza* a significare la *Scienza delle Divine cose naturali*, qual è la *Metafisica*, che perciò si chiama *Scienza Divina*; la quale andando a conoscere la Mente dell'Uomo in Dio, per ciò, che riconosce Dio Fonte d'ogni Vero, dee riconoscerlo *Regolator d'ogni bene*: talchè la *Metafisica* dee essenzialmente adoperarsi a *bene del Gener Umano*; il quale si conserva sopra questo *senso universale*, che sia la *Divinità Provvedente*; onde forse *Platone*, che la dimostra, meritò il titolo di *Divino*; e perciò quella, che nega a Dio un tale, e tanto attributo, anzi che *Sapienza*, dee stoltexxa appellarsi. Finalmente *Sapienza* tra gli *Ebrei*, e quindi tra noi *Cristiani*, fu detta la *Scienza di cose eterne rivelate da Dio*: la quale appo i *Toscani* per l'aspetto di *Scienza del vero bene e del vero male* forse funne detta col suo primo vocabolo *Scienza in Divinità*.

Quindi si deon fare *tre spezie di Teologia*, con più di verità di quelle, che ne fece *Varrone*: una *Teologia Poetica*, la qual fu de' *Poeti Teologi*, che fu la *Teologia Civile* di tutte le *Nazioni Gentili*; un'altra *Teologia Naturale*, ch'è quella de' *Metafisici*; e 'n luogo della terza, che ne pose *Varrone*, ch'è la *Poetica*, la qual appo i *Gentili* fu la stessa, che la *Civile*; la qual *Varrone* distinse dalla *Civile*, e dalla *Naturale*; perocchè entrato nel volgare comun errore, che dentro le *Favole* si contenessero alti misterj di sublime *Filosofia*, la credette mescolata dell'una e dell'altra; poniamo per terza spezie la nostra *Teologia Cristiana* mescolata di *Civile*, e di *Naturale*, e di altissima *Teologia Rivelata*, e tutte e tre tra loro congiunte dalla contemplazione della *Provvidenza Divina*: la quale così condusse le cose umane, che dalla *Teologia Poetica*, che le regolava a certi segni sensibili, creduti divini avvisi mandati agli uomini dagli Dei; per mezzo della *Teologia Naturale*, che dimostra la *Provvidenza per eterne cagioni*, che non cadono sotto i sensi; le nazioni si dispones-

sero a ricevere la *Teologia Rivelata* in forza d'una Fede soprannaturale, nonchè a' sensi, superiore ad esse umane ragioni.

PROPOSIZIONE, E PARTIZIONE DELLA SAPIENZA POETICA

Ma perchè la *Metafisica* è la *Scienza sublime*, che ripartisce i certi loro subbietti a tutte le scienze, che si dicono subalterne; e la *Sapienza degli Antichi* fu quella de' *Poeti Teologi*; i quali senza contrasto furono i primi *Sapienti del Gentilesimo*, come si è nelle *Dignità* stabilito; e le *Origini* delle cose tutte debbono per natura esser *rozze*; dobbiamo per tutto ciò dar incominciamento alla *SAPIENZA POETICA* da una *rozza lor Metafisica*; dalla quale, come da un tronco si diramino per un ramo la *Logica*, la *Morale*, l'*Iconomia*, e la *Politica* tutte *Poetiche*; e per un altro ramo tutte eslandio *Poetiche* la *Fisica*, la qual sia stata madre della loro *Cosmografia*, e quindi dell'*Astronomia*; che ne dia accertate le due sue figliuole, che sono *Cronologia*, e *Geografia*. E con ischiarite, e distinte guise farem vedere, come i *Fondatori dell'Umanità Gentilesca* con la loro *Teologia Naturale*, o sia *Metafisica* s'immaginarono gli Dei; con la loro *Logica* si trovarono le lingue; con la *Morale* si generarono gli Eroi; con l'*Iconomia* si fondarono le Famiglie; con la *Politica* le città: come con la loro *Fisica* si stabilirono i Principj delle cose tutte divini; con la *Fisica Particolare dell'Uomo* in un certo modo generarono sè medesimi; con la loro *Cosmografia* si finsero un lor Universo tutto di Dei; con l'*Astronomia* portarono da Terra in Cielo i Pianeti, e le costellazioni; con la *Cronologia* diedero principio a i Tempi; e con la *Geografia* i Greci, per cagion d'esempio, si descrissero il Mondo dentro la loro Greca. Di tal maniera, che questa *Scienza* vien ad essere ad un fiato una *Storia dell' idee, costumi, e fatti del Gener Umano*; e da tutti e tre si vedranno uscir i *Principj della Storia Natural Umana*; e quest' essere i *Principj della Storia Universale*, la quale sembra ancor mancare nei suoi Principj.

DEL DILUVIO UNIVERSALE, E DE' GIGANTI

Gli *Autori dell'Umanità Gentilesca* dovetter essere uomini delle razze di *Cam*, che molto prestamente, di *Giafet* che alquanto dopo, e finalmente di *Sem*, ch'altri dopo altri tratto tratto rinunziarono alla vera Religion del loro comun padre Noè; la qual sola nello stato della Famiglie poteva tenerli in umana società con la società de' matrimonj, e quindi di esse Famiglie medesime; e perciò dovetter andar a dissolver i matrimonj, e disperdere le Famiglie co i *concubiti incerti*; e con un *ferino error* divagando per la *gran Selva della Terra*; quella di *Cam* per l'*Asia meridionale*, per l'*Egitto*, e l' rimanente dell'*Affrica*; quella di *Giafet* per l'*Asia Settentrionale*, ch'è la *Sci-*

zia, e di là per l'Europa; quella di Sem per tutta l'Asia di mezzo ad esso Oriente; per campar dalle fiere, delle quali la gran Selva ben doveva abbondare, e per inseguire le donne, ch' in tale stato dovevan esser selvagge ritrose, e schive; e sì, sbanditi per trovar pascolo ed acqua, le madri abbandonando i loro Figliuoli, questi dovettero tratto tratto crescer senza udir voce umana, nonchè apprendere uman costume: onde andarono in uno stato affatto bestiale, e ferino; nel quale le madri, come bestie dovettero lattare solamente i bambini, e lasciarli nudi rotolare dentro le fecce loro prople, ed appena spoppati abbandonarli per sempre; e questi dovendosi rotolare dentro le loro fecce, le quali co' sali nitri maravigliosamente ingrassano i campi, e sforzarsi, per penetrare la gran selva, che per lo fresco diluvio doveva esser follissima; per li quali sforzi dovevano diletar altri muscoli per tenderne altri onde i sali nitri in maggior copia s' insinuavano ne' loro corpi; e senza alcuno timore di Dei, di Padri, di Maestri, il qual assidera il più rigoglioso dell'età fanciullesca, dovettero a dismisura ingrandirne le carni, e l'ossa e crescere robusti, e sì provenire Giganti; ch'è la ferina educazione, ed in grado più fiera di quella, nella quale, come nelle Dignità si è sopra avvisato, Cesare, e Tacito rifondono la cagione della gigantesca statura degli Antichi Germani; onde fu quella de' Goti, che dice Procopio, e qual oggi è quella de' los Patacones, che si credono presso lo Stretto di Magaglianes; d'intorno alla quale han detto tante inezie i Filosofi in Fisica, raccolte dal Cassanione, che scrisse de Gigantibus: de' quali Giganti si sono trovati, e tuttavia si trovano per lo più sopra i monti (la qual particolarità molto rileva per le cose, ch' appresso se n' hanno a dire) i vasti teschi, e le ossa d'una sformata grandezza; la quale poi con le volgari tradizioni si alterò all'eccesso, per ciò, che a suo luogo diremo. Di Giganti così fatti fu sparsa la Terra dopo il Diluvio: polchè come gli abbiamo veduti sulla Storia favolosa de' Greci, così i Filologi Latini, senza avvedersene, li ci hanno narrati sulla vecchia storia d'Italia; ov' essi dicono, che gli antichissimi popoli dell'Italia detti Aborigini si dissero *avroχdons*; che tanto suona, quanto figliuoli della Terra, ch' a' Greci, e Latini significano Nobili, e con tutta proprietà i figliuoli della Terra da' Greci furon detti Giganti, onde Madre de' Giganti delle Favole ci è narrata la Terra; ed *avroχdons* de' Greci si devono voltare in latino indigenæ, che sono propriamente i natii della Terra, siccome gli Dei natii d'un popolo, o nazione si dissero Dii Indigetes, quasi inde geniti, ed oggi più speditamente si direbbono ingeniti, perocchè la sillaba De qui è una delle ridondanti delle prime lingue de' popoli, le quali qui appresso ragioneremo; come ne giunsero de' Latini quella induperator, per imperator, e nelle Leggi delle XII Table quella endoaciro, per inficito; onde forse rimasero dette inducia, gli armistizj, quasi injicia; perchè debbon essere state così dette

da *icere fœdus*, far patto di pace; siccome al nostro proposto, dagl' indigeni, ch' or ragioniamo, restaron detti *ingenui*; i quali prima, e propriamente significarono *nobili*: onde restarono dette *artes ingenuæ*, arti nobili; e finalmente restarono a significar *liberi*; ma pur *artes liberales* restaron a significar *arti nobili*; perchè di soli *Nobili*, come appresso sarà dimoastro, si composero le *prime Città*, nelle quali i *plebei*, furono *schiavi*, o *abboxzi di schiavi*. Gli stessi *Latini Filologi* osservano, che tutti gli antichi popoli furon detti *Aborigini*; e la *Sagra Storia* ci narra esserne stati intieri popoli, che si dissero *Emmei*, e *Zanzummei*, ch' i *Dotti della Lingua Santa* spiegano *Giganti*, uno de' quali fu *Nebrot*: e ne' *Giganti innanzi il diluvio* la stessa *Storia Sagra* li diffinisce *uomini forti, famosi, potenti del Secolo*; perchè gli *Ebrei* con la *pulita educazione*, e col timore di Dio, e de' *Padri* durarono nella giusta statura, nella qual Iddio aveva creato *Adamo* e *Noè* aveva procreato i suoi *tre figliuoli*: onde forse in abbozzazione di ciò gli *Ebrei* ebbero tanta *leggi cerimoniali*, che s' appartenevano alla *pulizia de' lor corpi*. E ne serbarono un gran vestigio i *Romani* nel *pubblico Sagrifizio*, con cui credevano purgare la città da tutte le colpe de' cittadini, il quale facevano con l' *acqua e 'l fuoco*; con le quali due cose essi celebravano altresì le *nozze solenni*; e nella comunanza delle stesse due cose riponevano di più la *cittadinanza*; la cui privazione perciò dissero *interdictum aqua, et igni*: e tal *sagrifizio* chiamavano *lustrum*; che, perchè dentro tanto tempo si ritornava a fare, significò lo *spazio di cinque anni*, come l' *Olimpiade* a' *Greci* significò quel di quattro: e *lustrum* appo i medesimi significò *covile di fiere*; ond' è *lustrari*, che significa egualmente e *spiare*, e *purgare*; che dovette significar dapprima splare sì fatti lustrì, e purgarli dalle fiere ivi dentro intanate: ed *aqua lustralis* restò detta quella, ch' abbisognava ne' *sagrifizj*. E i *Romani* con più accorgimento forse, che i *Greci*, che incominciarono a *noverare gli anni dal fuoco*, che attaccò *Ercole alla Selva Nemea*, per seminarvi il frumento: ond' esso, come accennammo nell' *Idea dell' Opera*, e appieno vedremo appresso, ne fondò l' *Olimpiadi*; con più accorgimento, diciamo i *Romani* dall' *acqua delle sayre lavande* cominciarono a *noverare i tempi per lustrì*; perocchè dall' *acqua*, la cui necessità s' intese prima del fuoco, come nelle *nozze*, e nell' *interdetto* dissero prima *aqua*, e poi *igni*, avesse incominciato l' *Umanità*: e questa è l' *Origine delle Sagre Lavande*, che deono precedere a' *Sagrifizj*: il qual costume fu, ed è comune di tutte le Nazioni. Con tal *pulizia de' corpi* e col timore degli *Dei*, e de' *Padri*, il quale si troverà e degli uni, e degli altri essere ne' primi tempi stato *spaventosissimo*, avvenne che i *Giganti degradarono alle nostre giuste stature*, il perchè forse da *πολιτεία*, ch' appo i *Greci* vuol dir *Governo civile*, venne a' *Latini* detto *politus* nettato, e mondo.

Tal *degradamento* dovette durar a farsi fin a' *tempi umani delle*

Nazioni, come il dimostravano le smisurate armi de' vecchi Eroi; le quali insieme con l'ossa, e i teschi, degli antichi Giganti Augusto, al riferire di *Svetonio*, conservava nel suo Museo. Quindi, come si è nelle *Dignità* divisato, di tutto il primo mondo degli uomini si devono fare due Generi, cioè uno d'uomini di giusta corporatura, che furon i soli Ebrei, e l'altro di Giganti, che furono gli Autori delle *Nazioni Gentili*: e de' Giganti fare due spezie; una de' Figliuoli della Terra, ovvero Nobili, che diedero il nome all'*Età de' Giganti* con tutta la proprietà di tal voce, come si è detto, e la *Sagra Storia* li ci ha diffiniti uomini forti, famosi, potenti del Secolo; l'altra meno propriamente detta degli altri Giganti signoreggiati.

Il tempo di venire gli Autori delle *Nazioni Gentili* in sì fatto stato si determina cento anni dal Diluvio per la razza di *Sem*, e due cento per quelle di *Giaset*, e di *Cam*, come sopra ve n'ha un postulato; e quindi a poco se n'arrecherà la *Storia Fisica* narrataci bensì dalle *Greche Favole*, ma finora non avvertita; la quale nello stesso tempo ne darà un'altra *Storia Fisica dell'Universale Diluvio*.

DELLA METAFISICA POETICA

Che ne dà l'Origini della Poesia, dell'Idolatria, della Divinazione, e de' Sacrificj.

Da sì fatti *Primi Uomini stupidi, insensati ed orribili bestioni* tutti i Filosofi, e Filologi dovevan incominciar a ragionare la *Sapienza degli Antichi Gentili*: cioè, da' Giganti testè presi nella loro propria significazione; de' quali il *Padre Boulduc de Ecclesia ante Legem* dice, che i nomi de' Giganti ne' Santi Libri significano uomini pii, venerabili, illustri: lo che non si può intendere, che de' Giganti nobili, i quali con la Divinazione fondarono le religioni a' Gentili, e diedero il nome all'*età de' Giganti*: e dovevano incominciarla dalla *Metafisica*, siccome quella, che va a prendere le sue pruove, non già da fuori, ma da dentro le modificazioni della propria mente di chi la medita, dentro le quali, come sopra dicemmo, perchè questo Mondo di *Nazioni egli certamente è stato fatto dagli uomini*, se ne dovevan andar a trovar i Principj: e la natura umana, in quanto ella è comune con le bestie, porta seco questa proprietà, ch' i sensi sieno le sole vie, ond' ella conosce le cose. Adunque la *Sapienza Poetica*, che fu la prima Sapienza della Gentilità dovette incominciare da una *Metafisica*, non ragionata, ed astratta, qual è questa or degli Addottrinati, ma sentita ed immaginata, quale dovet' essere di tai primi uomini, siccome quelli, ch' erano di niuno raziocinio, e tutti di robusti sensi, e vigorosissime fantasie, com' è stato nelle *Dignità* stabilito. Questa fu la loro propria *Poesia*, la qual in essi fu una *Facoltà loro connaturale*, perchè erano di tali sensi, e di sì fatte fantasie na-

turalmente forniti, nata da *ignoranze di cagioni*, la qual fu loro *madre di maraviglia* di tutte le cose, che quelli *ignoranti di tutte le cose* fortemente ammiravano, come si è accennato nelle *Degnità*. Tal *Poesia* incominciò in essi *Divina*; perchè nello stesso tempo, ch'essi immaginavano le *cagioni delle cose*, che sentivano, ed ammiravano, essere *Dei* come nelle *Degnità* il vedemmo con *Lattanzio*, ed ora il confermiamo con gli *Americani*, i quali tutte le cose, che superano la loro piccola capacità, dicono *esser Dei*; a' quali aggiugniamo i *Germani Antichi*, abitatori presso il mar agghiacciato, de' quali *Tacito* narra, che dicevano d'udire la notte il Sole, che dall'occidente passava per mare nell'oriente: ed affermavano di *vedere gli Dei*; le quali rozziissime, e semplicissime nazioni ci danno ad intendere molto più di questi Autori della *Gentilità*, de' quali ora qui si ragiona; nello stesso tempo, diciamo, *alle cose ammirate davano l'essere di sostanze dalla propria lor idea*; ch'è appunto la *natura de' fanciulli*, che come se n'è proposta una *Degnità*, osserviamo prendere tra mani cose inanimate, e trastullarsi, e favellarvi, come fusser quelle persone vive: in cotal guisa i primi uomini delle nazioni Gentili come *fanciulli del nascente gener Umano*, quali gli abbiamo pur nelle *Degnità* divisati, dalla *lor idea creavan essi le cose*; ma con *infinita differenza* però dal *creare*, che fa *Iddio*; perocchè *Iddio* nel suo purissimo intendimento conosce, e conoscendole, crea le cose; essi per la loro *robusta ignoranza*, il facevano in forza d'una *corpulentissima fantasia*; e perchè era corpulentissima, il facevano con una *maravigliosa sublimità*, tal e tanta, che perturbava all'eccesso essi *medesimi* che fingendo le si creavano; onde furon detti *Poeti*, che lo stesso in greco suona che *creatori*: che sono li *tre lavori*, che deve fare la *Poesia grande*, cioè di ritrovare *Favole sublimi*, confacenti all'*intendimento popolare*, e che *perturbi all'eccesso*, per conseguir il *fine*, ch'ella si ha proposto d'*insegnar al volgo a virtuosamente operare* com'essi l'insegnarono a sè *medesimi*, lo che or ora si mostrerà, e di questa *natura* di cose umane restò *eterna proprietà* spiegata con nobil espressione da *Tacito*, che vanamente gli uomini spaventati *fingunt simul, creduntque*.

Con *tali nature* si dovettero ritrovar i *primi autori dell'Umanità Gentilesca*, quando *duecento anni dopo il Diluvio* per lo resto del *Mondo*, e cento nella *Mesopotamia*, come si è detto in un *Postulato*, (perchè tanto di tempo v'abbisognò per ridursi *Terra* nello stato, che *disseccata* dall'umidore dell'*Universale Inondazione* mandasse *esalazioni secche* o sieno *materie ignite* nell'aria ad ingenerarvisi i *fulmini*) il *Cielo* finalmente *folgorò*, tuonò con folgori, e tuoni spaventosissimi, come dovette avvenire, per introdursi nell'aria la prima volta una *impressione sì violenta*. Quivi *pochi Giganti*, che dovetter esser li più *robusti*, ch'erano dispersi per li boschi posti sull'*alture de' monti* siccome le *fiere più robuste* ivi hanno i loro covili, eglino

spaventati, ed attoniti dal grand' effetto, di che non sapevano la cagione, alzarono gli occhi, ed avvertirono il Cielo: e perchè in tal caso la natura della mente umana porta, ch' ella attribuisca all' effetto la sua natura come si è detto nelle *Dignità*; e la natura loro era in tale stato d' Uomini tutti robuste forze di corpo, che urlando brontolando, spiegavano le loro violentissime passioni; si finsero il Cielo esser un gran Corpo animato, che per tal aspetto chiamarono GIOVE, il primo Dio delle Genti dette *Maggiori*; che col fischio de' fulmini, e col fragore de' tuoni volesse dir loro qualche cosa, e sì incominciarono a celebrare la naturale *Curiosità*, ch' è figliuola dell' *Ignoranza*, e madre della *Scienza*, la qual partorisce nell' aprire, che fa della mente dell' uomo, la *Maraviglia*; come tra gli *Elementi* ella sopra si è definita: la qual natura tuttavia dura ostinata nel volgo, ch' ove veggano o una qualche cometa, o paretio, o altra stravagante cosa in natura, e particolarmente nell' aspetto del Cielo, subito danno nella curiosità, e tutti ansiosi nella ricerca domandano, che quella tal cosa voglia significare, come se n' è data una *Dignità*; ed ove ammirano gli stupendi effetti della calamita col ferro in questa stessa età di menti più scorte, e ben anco erudite dalle Filosofie, escono collà, che la calamita abbia una simpatia occulta col ferro; e sì fanno di tutta la Natura un vasto corpo animato, che senta passioni ed affetti, conforme nelle *Dignità* anco si è divisato. Ma siccome ora per la natura delle nostre umane menti troppo ritirata da' sensi nel medesimo volgo con le tante astrazioni, di quante sono piene le Lingue con tanti vocaboli astratti, e di troppo assottigliata con l' arte dello scrivere, e quasi spiritualizzata con la pratica de' numeri che volgarmente sanno di conto e ragione; ci è naturalmente negato di poter formare la vasta immagine di cotal Donna, che dicono *Natura simpatica*; che mentre con la bocca dicono, non hanno nulla in lor mente, perocchè la lor mente è dentro il falso, ch' è nulla, nè sono soccorsi già dalla *Fantasia* a poterne formare una falsa vastissima immagine: così ora ci è naturalmente negato di poter entrare nella vasta *Immaginativa* di que' primi uomini: le menti de' quali di nulla erano astratte, di nulla erano assottigliate, di nulla spiritualizzate; perch' erano tutte immerse ne' sensi, tutte rintuzzate dalle passioni, tutte seppellite ne' corpi: onde dicemmo sopra, ch' or appena intender si può, affatto immaginar non si può, come pensassero i Primi Uomini, che fondarono l' *Umanità Gentilesca*.

In tal guisa i *Primi Poeti Teologi* si finsero la prima Favola Divina, la più grande di quante mai se ne finsero appresso, cioè *Giove, Re, e Padre degli uomini, e degli Dei*, ed in atto di fulminante; al popolare, perturbante, ed insegnativa, ch' essi stessi, che se' l' finsero, se' l' credettero, e con ispaventose religioni, le quali appresso si mostreranno, il temettero, il riverirono, e l' osservarono: e per quella proprietà della mente umana, che nelle *Dignità* udimmo av-

vertita da Tacito, tali uomini tutto ciò che vedevano, immaginavano, ed anco essi stessi facevano, credettero esser Giove; ed a tutto l'Universo, di cui potevan esser capaci, ed a tutte le parti dell'Universo diedero l'essere di sostanza animata; ch'è la Storia Civile di qual motto.

. Jovis omnia plena;

che poi Platone prese per l'Etere, che penetra, ed emple tutto: ma per li Poeti Teologi, come quindi a poco vedremo, Giove non fu più alto della cima de' monti. Quivi i primi uomini, che parlavan per cenni, dalla loro natura credettero i fulmini, i tuoni fussero cenni di Giove; onde poi da nuo, cennare, fu detta Numen la Divina Volontà, con una troppo sublime Idea, e degna da slegare la Maestà Divina, che Giove comandasse co' cenni, e tali cenni fussero parole reali, e che la Natura fusse la lingua di Giove; la Scienza della qual lingua credettero universalmente le Genti essere la Divinazione; la qual da' Greci ne fu detta Teologia, che vuol dire Scienza del parlar degli Dei. Così venne a Giove il temuto Regno del fulmine; per lo qual egli è 'l Re degli uomini, e degli Dei; e vennero i due titoli, uno di ottimo in significato di fortissimo, come a rovescio appo i primi Latini fortus significò ciò, che agli ultimi significa bonus; e l'altro di massimo, dal di lui vasto corpo, quant' egli è 'l Cielo: e da questo primo gran beneficio fatto al Gener Umano vennegli il titolo di Sotere, o di Salvatore, perchè non li fulminò; ch'è il primo delli tre Principj, ch'abbiamo preso di questa Scienza; e vennegli quel di Statore, o di Fermatore: perchè fermò que' pochi Giganti dal loro ferino divagamento, onde poi divennero i Principi delle Genti: lo che i Filologi Latini troppo ristrinsero al fatto, perchè Giove invocato da Romolo avesse fermato i Romani, che nella battaglia co' Sabini si erano messi in fuga.

Quindi tanti Giovi, che fanno maraviglia a' Filologi; perchè ogni Nazione gentile n'ebbe uno de' quali tutti gli Egizj, come si è sopra detto nelle Dignità, per la loro boria dicevano, il loro Giove Ammone essere lo più antico, sono tante Istorie Fisiche conservateci dalle Favole; che dimostravano, essere stato Universale il Diluvio, come il promettemmo nelle Dignità.

Così per ciò, che si è detto nelle Dignità d'intorno a' Principj de' Caratteri poetici, Giove nacque in Poesia naturalmente Carattere Divino, ovvero un Universale fantastico; a cui riducevano tutte le cose degli auspici tutte le antiche Nazioni Gentili; che tutte perciò dovetter essere per nature poetiche: che incominciarono la Sapienza Poetica da questa Poetica Metafisica di contemplare Dio per l'attributo della sua Provvidenza; e se ne dissero Poeti Teologi, ovvero Sapiienti, che s'intendevano del parlar degli Dei, conceputo con

gli *auspicj di Giove* ; e ne furono detti propriamente *divini*, in senso d' *indovinatori*, da *divinari*, che propriamente è *indovinare*, o *predire* : la quale *Scienza* fu detta *Musa*, diffinitaci sopra da *Omero* essere la *Scienza del bene, e del male*, cioè la *Divinazione* ; su 'l cui divieto ordinò *Iddio ad Abramo* la sua *Religione*, come nelle *Degnità* si è pur detto ; dalla qual *Mistica Teologia* i *Poeti* da' *Greci* furon chiamati *Mystæ*, che *Orazio* con *sciENZA* trasporta *Interpreti degli Dei*, che spiegavano i *Divini Misterj* degli *auspicj*, e degli *oracoli* ; nella quale *Scienza ogni nazione gentile* ebbe una sua *sibilla* ; delle quali ce ne sono mentovate pur *dodici* ; e le *Sibille*, e gli *oracoli* sono le cose più antiche delle *Gentilità*.

Così con le cose tutte qui ragionate accorda quel d' *Eusebio* riferito nelle *Degnità*, ove ragiona de' *Principj dell' Idolatria* ; che la prima *Gente semplice*, o *rozza* si finse gli *Dei ob terrorem præsantis potentia*. Così il *timore* fu quello, che finse gli *Dei nel Mondo* ; ma, come si avvisò nelle *Degnità*, non fatto da altri ad altri uomini, ma da essi a sè stessi. Con tal *principio dell' Idolatria* si è dimostrato altresì il *Principio della Divinazione*, che nacquero al *Mondo ad un parto* : a' quali due *Principj* va di seguito quello de' *Sacrifizj*, ch' essi facevano per *procurare*, o sia *ben intender gli auspicj*.

Tal *generazione della Poesia* ci è finalmente confermata da questa sua *eterna proprietà*, che la di lei propria materia è l' *impossibile credibile* ; quanto egli è impossibile, ch' i corpi sieno menti, e fu creduto, che 'l *Cielo tonante* si fusse *Giove* : onde i *Poeti* non altrove maggiormente si esercitano, che nel cantare le *maraviglie fatte dalle Maghe* per opera d' *incantesimi* : lo che è da rifondersi in un senso nascosto, ch' hanno le *nazioni dell' Onnipotenza di Dio* ; dal quale nasce quell' altro, per lo quale tutti i *popoli* sono naturalmente portati a far *infiniti onori alla Divinità* : e in cotal *galsa* i *Poeti* fondarono le *Religioni a' Gentili*.

E per tutte le finora qui ragionate cose si rovescia tutto ciò, che dell' *Origine della Poesia* si è detto prima da *Platone*, poi da *Aristotile*, infn a' nostri *Fabrizj*, *Scaligeri*, *Castelvetri*, ritrovatosi, che per difetto d' *umano raziocinio* nacque la *Poesia tanto sublime*, che per *Filosofie*, le quali vennero appresso, per *Arti e poetiche*, e *critiche* anzi per queste istesse, non provenne *altra pari* nonchè *maggior* : *privilegio*, per lo qual *Omero* è 'l *Principe* di tutti i *sublimi Poeti*, che sono gli *Eroici*, non meno per lo *merito*, che per l' *età*. Per la quale *Scoperta de' Principj della Poesia* si è dileguata l' *opinione della Sapienza inarrivabile degli Antichi* cotanto disiderata di scoprirsi da *Platone* infn a *Bacone* da *Verulamio de Sapiientia Veterum* : la quale fu *Sapienza Volgare di Legislatori*, che fondarono il *Gener Umano*, non già *Sapienza Riposta* di *sommi*, e *rari Filosofi*. Onde, come si è incominciato quindi a fare da *Giove*, si troveranno tanto *importanti* tutti i *sensi Mistici d' altissima Filosofia*

dati da i *Dotti alle Greche Favole*, ed a' *Geroglifici Egizj*; quanto naturali usciranno i *sensi storici*, che quelle, e questi naturalmente dovevano contenere.

COROLLARI

D'intorno agli Aspetti Principali di questa Scienza.

I. Dal detto fin qui si raccoglie, che la *Provvidenza Divina* appresa per quel senso umano che potevano sentire uomini crudi, selvaggi e fieri, che ne' disperati soccorsi della *Natura* anco essi desideravano una cosa alla *Natura superiore*, che li salvasse; ch'è 'l primo principio, sopra di cui noi sopra stabilimmo il *Metodo di questa Scienza*; permise loro d'entrar nell'inganno di temere la falsa divinità di *Giove*, perchè poteva fulminarli; e sì dentro i nembi di quelle prime tempeste, e al barlume di que' lampi videro questa gran verità, che la *Provvidenza Divina* sovrintenda alla *Salvezza di tutto il Gener Umano*. Talchè quindi questa *Scienza* incomincia per tal principal aspetto ad essere una *Teologia Civile Ragionata della Provvidenza*; la quale cominciò dalla *Sapienza Volgare de' Legislatori*, che fondarono le Nazioni, con contemplare Dio per l'attributo di *Provvedente*; e si compì con la *Sapienza Riposta de' Filosofi*; che 'l dimostrano con cagioni nella loro *Teologia naturale*.

II. Quindi incomincia ancora una *Filosofia dell'Autorità*, ch'è altro principal aspetto, ch'ha questa *Scienza*; prendendo la voce *autorità* nel primo suo significato di *proprietà*; nel qual senso sempre è usata questa voce dalla *Legge delle XII Tavole*: onde restaron autori detti in *Civil Ragione Romana* coloro, da' quali abbiamo cagion di dominio; che tanto certamente viene da *ab eis proprius*, o *suus ipsius*, che molti *Eruditi* scrivono *autor et autoritas* non aspirati. E l'*autorità* incominciò primieramente *Divina*; con la quale la *Divinità* appropiò a sè i pochi *Giganti*, che abbiamo detti, con propriamente atterrarli nel fondo, e ne' nascondigli delle grotte per sotto i monti; che sono l'*anella di ferro*, con le quali restarono i *Giganti* per lo spavento del Cielo, e di *Giove incatenati* alle Terre, dov' essi al punto del primo fulminare del Cielo dispersi per sopra i monti si ritrovavano; quali furono *Tizio e Prometeo incatenati ad un' alta rupe*, a' quali divorava il cuore un'Aquila, cioè la Religione degli auspici di *Giove*; siccome li rese immobili per lo spavento restarono con frase eroica detti a' Latini *terrore defixi*, come appunto i Pittori li dipingono di mani, e di piedi incatenati con tali anella sotto de' monti: dalle quali anella si formò la gran *Catena*, nella quale *Dionigi Longino* ammira la maggiore sublimità di tutte le *Favole Omeriche*; la qual *Catena Giove*, per approvare, ch'esso è 'l Re degli uomini, e degli Dei, propone, che se da una parte vi si attenessero

tutti gli Dei, e tutti gli uomini, esso solo dall'altra parte opposta li strascinerebbersi tutti dietro; la qual *Catena* se gli *Stoici* vogliono, che significhi la *Serie eterna delle cagioni*, con la quale il lor *Fato* tenga cinto, e legato il *Mondo*, vedano, ch'essi non vi restino avvolti; perchè lo strascinamento degli uomini, e degli Dei con sì fatta *Catena* egli pende dall'arbitrio di esso *Giove*, ed essi vogliono *Giove* soggetto al *Fato*. Sì fatta *Autorità Divina* portò di seguito l'*Autorità Umana* con tutta la sua eleganza filosofica di proprietà d'umana natura, che non può essere tolta all'uomo nemmeno da Dio, senza distruggerlo; siccome in tal significato *Terenzio* disse *voluptates proprias deorum*, che la felicità di Dio non dipende da altri; ed *Orazio* disse *propriam virtutis laurum*, che 'l trionfo della virtù non può togliersi dall'invidia; e *Cesare* disse *propriam victoriam*, che con errore *Dionigi Petatio* nota non esser detto Latino, perchè par con troppa latina eleganza significa una vittoria, che 'l nimico non poteva toglierli dalle mani. Cotal *Autorità* è il libero uso della volontà; essendo l'intelletto una potenza passiva soggetta alla verità: perchè gli uomini da questo primo punto di tutte le cose umane incominciarono a celebrare la libertà dell'umano arbitrio di tener in freno i moti de' corpi per, o quietargli affatto, o dar loro migliore direzione; ch'è 'l conato proprio degli agenti liberi, come abbiain detto sopra nel *Metodo*: onde que' Giganti si ristettero dal veggio bestiale d'andar vagando per la gran Selva della Terra; e s'avverzarono ad un costume tutto contrario di stare nascosti, e fermi lunga età dentro le loro grotte. A sì fatta autorità di natura umana seguì l'autorità di diritto naturale, che con l'occupare, e stare lungo tempo fermi nelle terre, dove si erano nel tempo de' primi fulmini per fortuna trovati, ne divennero Signori per l'occupazione con una lunga possessione, ch'è 'l Fonte di tutti i dominj del Mondo: onde questi sono que'

*pauci, quos æquos amatit
Jupiter;*

che poi i Filosofi trasportarono a coloro, ch'han sortito da Dio indole buona per le scienze, e per le virtù: ma il senso istorico di tal motto è, che tra que' nascondigli, in que' fondi essi divennero i Principi delle Genti, dette *Maggiori*, delle quali *Giove* si novera il primo Dio, come si è nelle *Dignità* divisato; le quali, come si mostrerà appresso, furono *Case Nobili Antiche*, diramate in molte Famiglie, delle quali si composero i primi Regni, e le prime Città; di che restarono quelle bellissime frasi eroiche a' Latini, *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*; *fundare gentes*, *fundare regna*, *fundare urbes*.

Questa Filosofia dell'*Autorità* va di seguito alla *Teologia Civile Ragionata della Provvidenza*; perchè per le pruove *Teologiche* di

quella, questa con le sue *Filosofiche* rischiarò, e distingue le *Filologiche*; le quali *tre spezie di pruove* si sono tutte noverate nel *Metodo*; e d'intorno alle cose dell'oscurissima Antichità delle Nazioni riduce *certezza l'Umano Arbitrio*, ch'è di sua natura incertissimo, come nelle *Dignità* si è avvisato, ch'è tanto dire, quanto riduce la *Filologia in forma di scienza*.

III. *Terzo principal aspetto* è una *Storia d'umane Idee*, che come testè si è veduto, incominciarono da *Idee Divine* con la *Contemplazione del Cielo* fatta con gli occhi del corpo; siccome nella *Scienza Augurale* si disse da' Romani *contemplari* l'osservare le parti del Cielo, donde venissero gli augurj, o si osservassero gli auspicij: le quali *regioni* descritte dagli *Auguri* co' loro *litui* si dicevano *templa Coeli*: onde dovettero venir a' Greci i primi *θεωρηματα* e *μυστηρια* Divine o sublimi cose da *contemplarsi*, che terminarono nelle cose astratte *Metafisiche*, e *Matematiche*: ch'è la *Storia Civile* di quel motto,

A Jove principium Musae;

siccome da' fulmini di Giove testè abbiám veduto incominciare la *prima Musa*, che Omero ci difinì *Scienza del bene, e del male*; dove poi venne troppo agiato ai Filosofi d'intrudervi quel placito, che 'l *principio della Sapienza sia la Pietà*. Talchè la *prima Musa* dovet'esser *Urania*, contemplatrice del Cielo affm di prender gli augurj; che poi passò a significare l'*Astronomia*, come si vedrà appresso. E come sopra si è partita la *Metafisica poetica* in tutte le *Scienze subalterne*, dalla stessa natura della lor Madre poetiche; così questa *Storia d'idee* ne darà le *rozze origini* così delle *Scienze Pratiche*, che costumano le *Nazioni*, come delle *Scienze speculative*, le quali ora colte son celebrate da' Dotti.

IV. *Quarto aspetto* è una *Critica Filosofica*, la qual nasce dalla *Istoria dell'Idee* anzi detta: e tal *Critica* giudicherà il vero sopra gli *Autori delle Nazioni* medesime; nelle quali dee correre da assai più di mille anni, per potervi provenir gli *Scrittori*, che sono il *subbietto* di questa *Critica Filologica*. Tal *Critica Filosofica*, quindi incominciando da Giove, ne darà una *Teogonia Naturale*, o sia *Generazione degli Dei* fatta naturalmente nelle menti degli *Autori della Gentilità*, che furono per natura *Poeti Teologi*; e i dodici *Dei delle Genti* dette *Maggiori*, l'Idee de' quali da costoro si fantasticarono di tempo in tempo a certe loro umane necessità, o utilità, si stabiliscono per dodici *minute Epoche*, alle quali si ridurranno i tempi, ne' quali nacquero le Favole: onde tal *Teogonia Naturale* ne darà una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica* almeno un *novecento anni* innanzi di avere dopo il *Tempo Eroico* i suoi primi incominciamenti la *Storia Volgare*.

V. Il *quinto aspetto* è una *Storia Ideal Eterna*, sopra la quale

corrono in tempi le storie di tutte le Nazioni: ch' ovunque da tempi selvaggi feroci, e fieri cominciano gli uomini ad addimesticarsi con le Religioni, esse cominciano, procedono, e finiscono con quelli gradi meditati in questo Libro II, rincontrati nel Libro IV ove tratteremo del Corso che fanno le Nazioni, e col Ricorso delle Cose Umane nel Libro V.

VI. Il sesto è un sistema del diritto Natural delle Genti; del quale col cominciar delle Genti, dalle quali ne incomincia la materia, per una delle Dignità soprapposta, dovevano cominciar la dottrina ch' essi trattano, il tre suoi Principi, Ugone Grozio, Giovanni Seldeno, e Samuello Pufendorfo, i quali in ciò tutti e tre errarono di concerto, incominciandola dalla metà in giù, cioè dagli ultimi tempi delle nazioni ingentilite, e quindi degli uomini illuminati dalla Ragion naturale tutta spiegata; dalle quali son usciti i Filosofi, che s' alzarono a meditare una perfetta Idea di Giustitia. Primieramente Grozio, il quale per lo stesso grand' effetto, che porta alla Verità prescinde dalla Provvidenza Divina; e professa, che l' suo Sistema regga, precisa anco ogni cognizione di Dio: onde tutte le riprensioni, ch' in un gran numero di materie fa contro i Giureconsulti Romani, loro non appartengono punto, siccome a quelli, i quali, avendone posto per Principio la Provvidenza Divina, inteser ragionare del Diritto Naturale delle Genti, non già di quello de' Filosofi e de' Morali Teologi. Dipoi il Seldeno la suppone, senza punto avvertire all' inospitalità de' primi Popoli; nè alla Divisione, che l' popolo di Dio faceva di tutto il Mondo allor delle Nazioni tra Ebrei e Genti; nè a quello, che perchè gli Ebrei avevano perduto di vista il loro Diritto Naturale nella schiavitù dell' Egitto, dovette esso Dio riordinarlo loro con la Legge, la qual diede a Mosè sopra il Sina; nè a quell' altro, che Iddio nella sua Legge vieta anco i pensieri meno che giusti de' quali niuno de' Legislatori Mortali mai s' impacciò: oltre all' Origini bestiali, che qui si ragionano di tutte le Nazioni Gentili: e se ne pretende d' averlo gli Ebrei a' Gentili insegnato appresso, gli riesce impossibile a poterlo provare per la confessione magnanima di Gioseffo assistita dalla grave riflessione di Lattanzio sopra arrecati, ed alla nimistà, che pur sopra osservammo, aver avuto gli Ebrei con le Genti; la qual ancor ora conservano dissipati tra tutte le Nazioni. E finalmente Pufendorfo, che l' incomincia con un' ipotesi Epicurea, che pone l' uomo gittato in questo Mondo senza niun ajuto, e cura di Dio; di che essendone stato ripreso quantunque con una particolar Dissertazione se ne giustifichi, però senza il Primo Principio della Provvidenza non può affatto aprir bocca a ragionare di Diritto, come l' udimmo da Cicerone dirsi ad Attico, il qual era Epicureo, dove gli ragionò delle Leggi. Per tutto ciò noi da questo primo antichissimo punto di tutti i tempi incominciamo a ragionare di Diritto, detto dai Latini Jus, contratto dall' antico Jous, dal momento che nacque in

mente a' Principi delle Genti l'*idea di Giove*: nello che a maraviglia co' Latini convengono i Greci; i quali, per bella nostra ventura osserva Platone nel *Cratilo*, che dapprima il Gius dissero Σιαδὸν che tanto suona, quanto *Discurrens*, o *permanans*; la qual *Origine filosofica* vi è intrusa dallo stesso Platone, il quale con *Mitologia erudita* prende Giove per l'*etere*, che penetra, e scorre tutto; ma l'*Origine storica* viene da esso Giove, che pur da' Greci fu detto Διὸς, onde vennero a' Latini sub *Dio*, egualmente e sub *Jove*, per dir a *Ciel aperto*: e che poi per leggiadria di favella 'avessero profferito Σιαδον. Laonde incominciamo a ragionare del diritto, che prima nacque divino con la proprietà, con cui ne parlò la *divinazione*, o sia *Scienza degli auspicj di Giove*; che furono le cose divine, con le quali le Genti regolavano tutte le cose umane; ch'entrambe compiono alla *Giurisprudenza* il di lei adeguato subbietto: e sì incominciano a ragionare del diritto naturale dall'*idea di essa Provvidenza Divina*, con la quale nacque congenita l'*idea di Diritto*, il quale, come dinanzi se n'è meditata la guisa, si cominciò naturalmente ad osservare da' Principi delle Genti propriamente dette, e della specie più antiche, le quali si appellarono Genti Maggiori, delle quali Giove fu il primo Dio.

VII. Il settimo, ed ultimo de' principali aspetti, ch'ha questa Scienza, è di *Principio della Storia Universale*; la quale da questo primo momento di tutte le cose umane della Gentilità incomincia con la prima *Età del Mondo*, che dicevano gli Egizj scorsa loro dinanzi, che fu l'*Età degli Dei*; nella quale comincia il *Cielo a regnar in Terra*, e far agli uomini de' grandi benefizj come si ha nelle *Dignità*; comincia l'*Età dell'oro de' Greci*, nella quale gli Dei praticavano in Terra con gli uomini, come qui abbiain veduto aver incominciato a far Giove. Così i Greci Poeti da questa tal prima *Età del Mondo* ci hanno nelle loro Favole fedelmente narrato l'*Universale diluvio*, e i Giganti essere stati in Natura; e sì ci hanno con verità narrato i Principj della *Storia Universale Profana*. Ma non potendo poscia i veggenti entrare nelle *Fantasie* de' primi uomini, che fondarono il Gentilesimo per le quali sembrava loro di vedere gli Dei; e non intesasi la proprietà di tal voce atterrare, ch'era mandar sotterra; e perchè i Giganti, i quali viveano nascosti nelle grotte de' monti, per le tradizioni appresso di genti sommamente credule furono alterati all'eccesso, ed appreso, ch'imponessero Olimpo, Pelio, ed Ossa gli uni sopra degli altri, per cacciare gli Dei (che i primi Giganti empj non già combatterono, ma non avevano appreso, finchè Giove non fulminasse) dal Cielo innalzato appresso dalle menti greche viepiù spiegate ad una sformata altezza; il quale a' primi Giganti fu la cima de' monti, come appresso dimostreremo, la qual Favola dovette fingersi dopo Omero, e da altri esser stata nell'*Odissea* appiccata ad Omero; al cui tempo bastava, che crollasse l'Olimpo solo,

per farne cadere gli Dei, che Omero nell'*Illiade* sempre narra allogati sulla cima del Monte Olimpo: per tutte queste cagioni ha finora mancato il Principio, e per avere finor mancato la Cronologia Ragionata della Storia Poetica, ha mancato ancora la Perpetuità della Storia Universale Profana.

DELLA LOGICA POETICA

Or perchè quella, ch'è *Metafisica*, in quanto contempla le cose per tutti i generi dell'essere, la stessa è *Logica*, in quanto considera le cose per tutti i generi di significarle; siccome la *Poesia* è stata sopra da noi considerata per una *Metafisica Poetica*, per la quale i *Poeti Teologi* immaginarono i corpi essere per lo più *divine sostanze*; così la stessa *Poesia* or si considera, come *Logica Poetica* per la qual le *significa*.

Logica vien detta dalla voce λόγος che prima, e propriamente significò favola, che si trasportò in Italiana favella: e la favola da' Greci si disse anco μῦθος onde vien a' Latini mutus; la quale nei tempi mutoli nacque mentale; che in un luogo d'oro dice Strabone essere stata innanzi della vocale, o sia dell'articolata: onde λόγος significa ed idea, e parola: e convenevolmente fu così dalla Divina Provvidenza ordinato in tali tempi religiosi, per quella eterna proprietà, ch'alle Religioni più importa meditarsi che favellarne: onde tal prima Lingua ne' primi tempi mutoli delle Nazioni, come si è detto nelle Dignità, dovette cominciare con cenni, o atti, o corpi, ch'avessero naturali rapporti all'idee; per lo che λόγος o verbum, significò anche fatto agli Ebrei, ed a' Greci significò anche cosa, come osserva Tommaso Gatachero de Istrumenti Stylo. E pur μῦθος ci giunse diffluita vera narratio, o sia parlar vero: che fu il parlar naturale che Platone prima, e dappol Giamblico dissero, essersi parlato una volta nel Mondo; i quali, come vedemmo nelle Dignità, perchè 'l dissero indovinando, avvenne, che Platone e spese vana fatica d'andarla trovando nel Cratilo, e ne fu attaccato da Aristotile; e da Galeno: perchè cotai primo parlare, che fu de' Poeti Teologi, non fu un parlare secondo la natura di esse cose; quale dovette essere la Lingua Santa, ritrovata da Adamo; a cui Iddio concedette la Divina Onomatthesia, ovvero imposizione de' nomi alle cose secondo la natura di ciascheduna: ma fu un parlare fantastico per sostanze animate, la maggior parte immaginate divine. Così Giove, Cibele, o Berecintia, Nettuno, per cagione d'esempi, intesero, e dapprima mutoli additando spiegarono esser esse sostanze del Cielo, della Terra, del Mare, ch'essi immaginarono animate divinità, e perciò con verità di sensi li credevano Dei: con le quali tre Divinità, per ciò ch'abbiam sopradetto de' Caratteri Poetici, spiegavano tutte le cose appartenenti al Cielo, alla Terra, al Mare; e così con l'arte significavano le

spezie dell'altre cose a ciascheduna Divinità appartenenti, come tutti i fiori a *Flora*, tutte le frutta a *Pomona*: lo che noi pur tuttavia facciamo al *contrario* delle cose dello spirito, come delle facultà della mente umana, delle passioni, delle virtù, de' vizj, delle scienze, dell'arti; delle quali formiamo idee per lo più di *Donne*; ed a quelle riduciamo tutte le cagioni, tutte le proprietà, e 'n fine tutti gli effetti, ch' a ciascuna appartengono: perchè ove vogliamo trarre fuori dall'intendimento cose spirituali, dobbiamo essere soccorsi dalla *Fantasia*, per poterle spiegare, e come *Pittori*, fingerne umane immagini: ma essi *Poeti Teologi* non potendo far uso dell'intendimento, con uno più sublime lavoro tutto contrario diedero sensi, e passioni, come testè si è veduto, a' corpi, e vastissimi corpi, quanti sono *Cielo*, *Terra*, *Mare*; che poi impicciolendosi così vaste fantasie, e invigorendo l'astrazioni, furono presi per piccioli loro segni: e la *Metonimia* sposò in comparsa di dottrina l'ignoranza di queste finor sepolte origini di cose umane; e *Giove* ne divenne sì picciolo, e sì leggiero, ch'è portato a volo da un'Aquila; corre *Nettuno* sopra un dilicato cocchio per mare, e *Cibele* è assisa sopra un *Lione*.

Quindi le *Mitologie* devon esser state i propj parlari delle Favole, che tanto suona tal voce: talchè essendo le Favole, come sopra si è dimostrato, *Generi Fantastici*, le *Mitologie* devon esser state le loro proprie allegorie; il qual nome, come si è nelle *Dignità* osservato, ci venne difinito *diversiloquium*, in quanto con identità non di proporzione, ma, per dirla alla scolastica, di predicabilità, esse significano le diverse spezie, o i diversi individui compresi sotto essi generi; tanto che devan avere una significazione univoca, comprendente una ragion comune alla loro spezie, o individui; come d'*Achille* un'idea di valore comune a tutti i Forti, come d'*Ulisse*, un'idea di prudenza comune a tutti i Saggi: talchè sì fatte allegorie debbon essere l'etimologie dei parlari poetici che ne dessero le loro origini tutte univoche, come quelle del parlari volgari lo sono più spesso analoghe: e ce ne giunse pure la diffinizione d'essa voce etimologia, che suona lo stesso che *veriloquium*, siccome essa favola ci fu difinita vera narratio.

COROLLARI

D'intorno a' Tropi, Mostri, e trasformazioni Poetiche.

I. Di questa *Logica Poetica* sono *Corollarij* tutti i *Primi Tropi*; de' quali la più luminosa, e perchè più luminosa, più necessaria, e più spessa è la *Metafora*; ch' allora è vieppiù lodata, quando alle cose insensate ella dà senso, e passione per la *Metafisica* sopra qui ragionata; ch' i *Primi Poeti* dieder a' corpi l'essere di sostanze animate, sol di tanto capaci, di quanto essi potevano, cioè di senso, e di

passione; e sì ne fecero le *Favole*; talchè ogni *metafora* sì fatta vien ad essere una *piccola favoletta*. Quindi se ne dà questa *Critica* d'intorno al *tempo*, che nacquero nelle *Lingue*; che tutte le *metafore* portate con simiglianze prese dai corpi a significare *lavori di menti astratte*, debbon essere de' *tempi*, ne' quali s'eran incominciate a dirozzar le *Filosofie*: lo che si dimostra da ciò, ch' in ogni lingua le *voci*, ch'abbisognano all'*Arti colte*, ed alle *Scienze Riposte*, hanno *contadinesche* le lor *origini*. Quello è degno d'osservazione, che 'n tutte le *Lingue* la maggior parte dell'espressioni d'intorno a cose inanimate sono fatte con *trasporti del corpo umano*, e delle *sue parti*, e degli *umani sensi*, e dell'*umane passioni*: come *capo*, per cima o principio; *fronte*, *spalle*, *avanti* e *dietro*; *occhi* delle *viti*; e quelli che si dicono lumi ingredienti delle case; *bocca*, ogni apertura; *labbro*, orlo di vaso, o d'altro; *dente* d'aratro, di rastello, di serra, di pettine; *barbe*, le radici; *lingue* di mare; *fauce*, o *foce* di fiumi, o monti; *collo* di terra; *braccio* di fiume; *mano* per picciol numero; *seno* di mare, il golfo; *fianchi* e *lati* i cantì; *costiera* di mare; *cuore* per lo mezzo, che *umbilicus* diceasi da' Latini; *gamba* o *piede* di paesi, e *piede* per fine; *pianta* per base, o sia fondamento; *carne*, *ossa* di frutte; *vena* d'acqua, pietra, miniera; *sangue della vite*, il vino; *viscere della Terra*; *ride* il Cielo, il mare; *fischia* il vento; *mormora* l'onda; *geme* un corpo sotto un gran peso; e i contadini del Lazio dicevano *sitire agros, laborare fructus, luxuriari segetes*; e i nostri Contadini: *andar in amore* le piante, *andar in pazzia* le viti, *lagrimare* gli orni; ed altre che si possono raccogliere innumerabili in tutte le lingue; lo che tutto va di seguito a quelle *Degnità*, che l'*Uomo ignorante* si fa *regola dell'Universo*; siccome negli esempli arrecati egli di sè stesso ha fatto un *intiero Mondo*: perchè come la *Metafisica Ragionata* insegna, che *homo intelligendo fit omnia*; così questa *Metafisica Fantastica* dimostra che *homo non intelligendo fit omnia*; è forse con più di verità detto questo, che quello; perchè l'uomo con l'intendere spiega la sua mente, e comprende esse cose; ma col non intendere egli di sè fa esse cose, e col trasformarvisi lo diventa.

II. Per cotai medesima *Logica*, parto di tal *Metafisica*, dovettero i *Primi Poeti* dar i nomi alle cose dall'*idee* più particolari, e sensibili: che sono i due *Fonti*, questo della *Metonimia*, e quello della *Sineddoche*. Perocchè la *Metonimia* degli autori per l'opere nacque, perchè gli autori erano più nominati, che l'opere: quella de' *subbietti*, per le loro forme, ed aggiunti nacque perchè, come nelle *Degnità* abbiamo detto, non sapevano astrarre le forme, e la qualità da' *subbietti*: certamente quella delle *cagioni* per li di lor *effetti* sono tante *picciole Favole*; con le quali le *cagioni* s'immaginarono esser *Donne vestite de' lor effetti*; come sono la *Povertà brutta*, la *Vecchiexxa trista*, la *Morte pallida*.

III. La *Sineddoche* passò in trasporto poi con l'alzarai i partico-

lari agli universali, o comporsi le parti con le altre, con le quali facessero i lor Intieri. Così *mortali* furono prima propriamente detti i soli uomini, che soli dovettero farsi sentire mortali: il *capo* per l'uomo, o per la *persona*, ch'è tanto frequente in Volgar Latino; perchè dentro le boscaglie vedevano di lontano il solo capo dell'uomo, la qual voce *uomo* è *voce astratta*, che comprende come in un *genere filosofico* il corpo, e tutte le parti del corpo, la mente e tutte le facultà della mente, l'animo, e tutti gli abiti dell'anime. Così dovette avvenire, che *tignum*, e *culmen* significarono con tutta proprietà *travicello* e *paglia* nel tempo delle pagliare, poi col lustro delle città significarono tutta la materia, e 'l complimento degli edificj: così *tectum* per l'intera *casa*; perchè a' primi tempi bastava per casa un *coverto*: così *puppis*, per la *nave*, che alta è la prima a vedersi da' terrazzani; come a' tempi barbari ritornati si disse *una vela*, per una nave; così *muco* per la *spada*; perchè questa è *voce astratta*, e come in un *genere* comprende *pomo*, *elsa*, *taglio*, e *punta*: ed essi sentirono la *punta*, che recava loro spavento: così la *materia* per lo tutto *formato*, come il *ferro* per la *spada*; perchè non sapevano astrarre le forme dalla materia. Quel *nastro* di *sineddoche*, e di *metonimia*,

Tertia messis erat,

nacque senza dubbio da necessità di natura, perchè dovette correre assai più di mille anni, per nascere tralle nazioni questo vocabolo *astro-nomico*, *anno*; siccome nel *Contado Fiorentino* tuttavia dicono, *abbiamo tante volte mietuto*, per dire *tanti anni*. E quel gruppo di *due sineddoci*, e d'una *metonimia*,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas,

di troppo accusa l'infelicità de' primi tempi villerecci a spiegarsi; ne' quali dicevano *tante spiche*, che sono particolari più delle *messi*, per dire *tanti anni*: e perchè era troppo infelice l'espressione, i *Grammatici* v'hanno supposto troppo di arte.

IV. L'*Ironia* certamente non poté cominciare, che da' tempi della *riflessione*; perchè ella è formata dal falso in forza d'una *riflessione*, che prende maschera di verità. E qui esce un gran *Principio di cose umane*, che conferma l'*Origine della Poesia* qui scoperta; che i primi uomini della *Gentilità* essendo stati *semplicissimi*, quanto i *fanciulli*, i quali per natura son *veritieri*, le *prime favole* non poterono fingere *nulla di falso*; per lo che dovettero necessariamente essere, quali sopra ci vennero disfinite *vere narrazioni*.

V. Per tutto ciò si è dimostrato, che *tutti i tropi*, che tutti si riducono a questi quattro, i quali si sono finora creduti ingegnosi ritrovati degli Scrittori, sono stati *necessarj modi di spiegarsi* di tutte

le prime Nazioni Poetiche, e nella lor origine aver avuto tutta la loro *natia proprietà*: ma poichè col più *spiegarsi la mente umana*, si ritrovarono le voci, che significano *forme astratte*, o *generi comprendenti le loro specie*, e *componenti le parti co' loro Intieri*; tai parlari delle prime Nazioni sono divenuti *trasportati*: e quindi s' incomincian a convellere que' due comuni errori de' Gramatici, che 'l parlare de' Prosatori è proprio, improprio quel de' Poeti; e che prima fu il parlare da prosa, dipoi del verso.

VI. I mostri, e le trasformazioni Poetiche provennero per necessità di tal prima Natura Umana, qual abbiamo dimostrato nelle Dignità, che non potevan astrarre le forme, o le proprietà da' subbietti: onde con la lor Logica dovettero comporre i subbietti, per comporre esse forme; o distrugger un subbietto, per dividere la di lui forma primiera dalla forma contraria introdottavi. Tal Composizione d' idee fece i mostri poetici; come in Ragion Romana all'osservare di Antonio Fabro nella Giurisprudenza Pampiniana si dicon mostri i parti nati da meretrice; perch'hanno natura d' uomini insieme, e proprietà di bestie a esser nati da vagabondi, o sieno incerti concubiti; i quali troveremo esser i mostri, i quali la Legge delle XII Tavole nati da donna onesta senza la solennità delle nozze comandava, che si gittassero in Tevere.

VII. La distinzione dell' idee fece le metamorfosi, come fralle altre conservateci dalla Giurisprudenza Antica anco i Romani nelle loro frasi eroiche ne lasciarono quella FUNDUM FIERI, per autorem fieri; perchè come il fondo sostiene il podere, o il suolo, e ciò, ch' è quivi seminato, o piantato, o edificato; così l'approvatore sostiene l'atto, il quale senza la di lui approvazione rovinerebbe: perchè l'approvatore da semovente, ch'egli è, prende forma contraria di cosa stabile.

COROLLARI

D' intorno al parlare per Caratteri poetici delle Prime Nazioni.

La Favella Poetica, com'abbiamo in forza di questa Logica Poetica meditato, scorre per così lungo tratto dentro il Tempo Storico, come i grandi rapidi Fiumi si spargono molto dentro il mare e serbano dolci l'acque portatevi con la violenza del corso, per quello, che Giamblico ci disse sopra nelle Dignità, che gli Egizj tutti i loro ritrovati utili alla vita umana riferirono a Mercurio Trimegisto, il cui detto confermammo con quell'altra Dignità, ch' i fanciulli con l' idee e nomi d' uomini, femmine, cose, ch' hanno la prima volta vedute, apprendono, od appellano tutti gli uomini, femmine, cose appresso, ch' hanno con le prime alcuna simiglianza, o rapporto: e che questo era il naturale gran Fonte de' Caratteri Poetici; co' quali

naturalmente pensarono, e parlarono i primi popoli; alla qual natura di cose umane se avesse *Giamblico* riflettuto, e vi avesse combinato tal costume, ch'egli stesso riferisce degli *Antichi Egizj*, dicemmo nella *Degnità*, che certamente esso ne' *Misterj della Sapienza Volgare degli Egizj*, non avrebbe a forza intruso i sublimi *Misterj della sua sapienza Platonica*. Ora per tale natura de' *Fanciulli*, e per tal costume de' *Primi Egizj* diciamo, che la *Favella Poetica* in forza d'essi *Caratteri Poetici* ne può dare molte, ed importanti *Scoperte* d'intorno all'*Antichità*.

I. Che *Solone* dovett'esser alcuno Uomo *Sapiente di Sapienza Volgare*, il quale fusse *Capoparte di plebe* ne' primi tempi, ch'*Atene* era *Repubblica Aristocratica*; lo che la *Storia Greca* pur conservò ove narra, che dapprima *Atene* fu occupata dagli *Ottimati*; ch'è quello che noi in questi *Libri* dimostreremo universalmente di tutte le *Repubbliche Eroidhe*; nelle quali gli *Eroi*, ovvero *Nobili*, per una certa loro natura creduta di *Divina Origine*, per la quale dicevano, essere loro propj gli *Dei*, e 'n conseguenza propj loro gli *auspizj degli Dei*, in forza de' quali chiudevano dentro i loro *Ordini* tutti i *Diritti pubblici e privati dell'Eroidhe Città*; ed a' *plebei*, che credevano essere d'*origine bestiale*, e 'n conseguenza esser uomini senza *Dei*, e perciò senza *auspizj* concedevano i soli usi della *Natural Libertà*; ch'è un gran *Principio di cose*, che si ragioneranno per quasi tutta quest'Opera: e che tal *Solone* avesse ammonito i *plebei*, ch'essi riflettessero a sè medesimi, e riconoscessero essere d'ugual *Natura umana* co' *Nobili*; e 'n conseguenza, che dovevan essere con quelli uguagliati in civil diritto: se non pure tal *Solone* furon essi *plebei Ateniesi* per questo aspetto considerati; perchè anco i *Romani Antichi* avrebbero dovuto aver un tal *Solone* fra loro; tra' quali i *plebei* nelle contese *Eroidhe* co' *Nobili*, come apertamente lo ci narra la *Storia Romana Antica*, dicevano, i *Padri*, de' quali *Romolo* aveva composto il Senato da' quali essi *Patrizj* erano provenuti, NON ESSE COELO DEMISSOS, cioè che non avevano cotale *Divina Origine*, ch'essi vantavano: e che *Giove* era a tutti eguale; ch'è la *Storia Civile* di quel motto:

. . . . *Jupiter omnibus æquus,*

dove poi intrusero i *Dotti* quel placito, che le menti son tutte eguali: e che prendono diversità dalla diversa organizzazione de' corpi, e dalla diversa educazione civile: con la quale riflessione i *plebei Romani* incominciaron ad adeguare co' *Patrizj* la civil libertà, fino a che affatto cangiarono la *Romana Repubblica* da aristocratica in popolare, come l'abbiamo divisato per ipotesi nelle *Annotazioni alla Tavola Cronologica*, ove ragionammo in idea della *Legge Publilia*, e 'l faremo vedere di fatto, nonchè della *Romana*, essere ciò avvenuto di tutte l'*altre Antiche Repubbliche*; e con ragioni, ed autorità dimostreremo,

che universalmente da tal riflessione di Solone principiando, le plebi de' popoli vi cangiaron le Repubbliche da aristocratiche in popolari. Quindi Solone fu fatto Autore di quel celebre motto, *NO SCE TE IPSUM*; il quale per la grande civile utilità, ch' aveva arrecato al popolo Ateniese, fu iscritto per tutti i luoghi pubblici di quella Città; e che poi gli Addottrinati il vollero detto per un grande avviso, quando in fatti lo è, d' intorno alle metafisiche, ed alle morali cose; e funne tenuto Solone per Sapiente di Sapienza Riposta, e fatto Principe de' sette Saggi di Grecia. In cotal guisa perchè da tal riflessione incominciarono in Atene tutti gli ordini, e tutte le leggi, che formano una Repubblica Democratica, perciò per questa maniera di pensare per caratteri poetici de' primi popoli tali ordini, e tali leggi, come dagli Egizj tutti i ritrovati utili alla vita umana civile a Mercurio Trimegisto, furono tutti dagli Ateniesi richiamati a Solone.

II. Così dovetter a Romolo esser attribuite tutte le leggi d' intorno gli Ordini.

III. A Numa tante d' intorno alle cose sagre, ed alle divine Cerimonie; nelle quali poi comparve ne' tempi suoi più pomposi la Romana Religione.

IV. A Tullo Ostilio tutte le leggi, ed ordini della Militar Disciplina.

V. A Servio Tullio il Censo, ch' è il fondamento delle Repubbliche Democratiche, ed altre leggi in gran numero d' intorno alla popolar libertà; talchè da Tacito vien acclamato, *præcipuus Sanctor legum*: perchè, come dimostreremo, il Censo di Servio Tullio fu pianta delle repubbliche Aristocratiche: col qual i plebei riportarono da' Nobili il dominio bonitario de' campi; per cagion del quale si crearono poi i Tribuni della plebe, per difender loro questa parte di natural libertà; i quali poi tratto tratto fecero loro conseguire tutta la libertà civile: e così il Censo di Servio Tullio, perchè indi ne incominciarono l'occasioni, e le mosse, diventò Censo pianta della Romana Repubblica popolare; come si è ragionato nell' Annotaxioni alla Legge Publilia per via d' ipotesi, e dentro si dimostrerà essere stato vero di fatto.

VI. A Tarquinio Prisco tutte l' Insegne e divise, con le quali poscia a' templi più luminosi di Roma risplendette la Maestà dell' Imperio Romano.

VII. Così dovettero affiggersi alle XII Tavole moltissime Leggi, che dentro dimostreremo essere state comandate ne' tempi appresso: e, come si è appieno dimostrato ne' Principj del Diritto Universale perchè la legge del dominio quiritario da' Nobili accomunato a' plebei fu la prima legge scritta in pubblica Tavola per la qual unicamente furono creati i Decemviri; per cotal aspetto di popolar libertà tutte le leggi, che uguagliarono la libertà, e si scrissero dappoi in pubbliche Tavole furono rapportate a' Decemviri. Stane pur qui una dimo-

strazione *il lusso greco-de' Funerali*, che i *Decemviri* non dovettero insegnarlo a' Romani col proibirlo; ma dopochè i Romani l'avevano ricevuto, lo che non potè avvenire se non dopo le guerre co' *Tarentini*, e con *Pirro*, nelle quali s'incominciarono a conoscer co' Greci: e quindi è, che *Cicerone* osserva tal legge portata in latino con le stesse parole, con le quali era stata concepita in *Atene*.

VIII. Così *Dragone* autore delle *Leggi scritte col sangue* nel tempo che la *Greca Storia*, come sopra si è detto, ci narra ch' *Atene* era occupata dagli *Ottimati*, che fu, come vedremo appresso, nel tempo dell' *Aristocrazie Eroidhe*: nel quale la stessa *Greca Storia* racconta che gli *Eraclidi* erano sparsi per tutta *Grecia*, anco nell' *Attica*, come sopra il proponemmo nella *Tavola Cronologica*; i quali finalmente restarono nel *Peloponneso*, e fermarono il loro regno in *Isparta*, la quale troveremo essere stata certamente *Repubblica Aristocratica*; e cotal *Dragone* dovette esser una di quelle serpi della *Gorgone* inchiovata allo scudo di *Perseo*, che si troverà significare l' *Imperio delle leggi*; il quale scudo con le spaventose pene insassiva coloro, che l' riguardavano: siccome nella *Storia Sagra*, perchè tali leggi erano esse esemplari castighi, si dicono *leges sanguinis*: e di tale scude armossi *Minerva*, la quale fu detta *Αθήνα* come sarà più appieno spiegato appresso; e appo i *Chinesi*, i quali tuttavia scrivono per geroglifici, (che dee far maraviglia una tal maniera poetica di pensare, e spiegarsi tra queste due e per templi, e per luoghi lontanissime Nazioni) un *Dragone* è l' insegna dell' *imperio Civile*: perchè di tal *Dragone* non si ha altra cosa da tutta la *Greca Storia*.

IX. Questa istessa scoperta de' *Caratteri poetici* ci conferma *Esopo* ben posto innanzi a' sette *Saggi di Grecia*, come il promettemmo nelle *Note alla Tavola Cronologica* di farlo in questo luogo vedere. Perchè tal *filologica verità* ci è confermata da questa *Storia d' umane idee*: ch' i sette *Saggi* furon ammirati dall' incominciar essi a dare precetti di *Morale*, o di *Civil Dottrina per massime*, come quel celebre di *Solone*, il quale ne fu il principe, *Nosce te ipsum*; che sopra abbiám veduto essere prima stato un precetto di dottrina Civile, poi trasportato alla *Metafisica*, e alla *Morale*. Ma *Esopo* aveva innanzi dati tali avvisi per *somiglianze*, delle quali più innanzi i *Poeti* si eran serviti per *ispiegarsi*: e l' ordine delle *umane idee* è d' osservare le cose simili, prima per *ispiegarsi*, dappoi per *pruovare*; e ciò prima con l' *esempio*, che si contenta d' una sola, finalmente con l' *Induzione*, che ne ha bisogno di più: onde *Socrate*, padre di tutte le Sette de' *Filosofi*, introdusse la *Dialettica* con l' *induzione*, che poi compì *Aristotile* col *Sillogismo*, che non regge senza un *Universale*. Ma alle menti corte basta arrecarsi un luogo dal somigliante, per essere persuase; come una Favola alla fatta di quelle, ch' aveva trovato *Esopo*, il buono *Menenio Agrippa* ridusse la plebe Romana sollevata all' ubbidienza. Ch' *Esopo* sia stato un carattere poetico de' Socj, ov-

vero famoli degli Eroi, con uno spirito d'indovino lo ci discuopre il ben costumato Fedro in un *Prologo delle sue Favole* :

*Nunc Fabularum cur sit inventum genus,
Brevi docebo. Servitus obnoxia,
Quia quae volebat, non audebat dicere,
Affectus proprios in fabellas transtulit.
Æsopi illius semita feci viam;*

come la *Favola della Società Lionina* evidentemente lo ci conferma: perchè i *Plebei* erano detti *Socj dell'Eroiche Città* come nelle *Degnità* si è avvisato: e venivano a parte delle fatiche, e pericoli nelle guerre, ma non delle prede, e delle conquiste. Perciò *Esopo* fu detto *servo*; perchè i *plebei*, come appresso sarà dimostro, erano famoli degli Eroi: e ci fu narrato brutto, perchè la bellezza civile era stimata dal nascere da' matrimonj solenni, che contraevano i soli Eroi, com'anco appresso si mostrerà: appunto come fu egli brutto *Tersite*; che dev'essere carattere de' *plebei*, che servivano agli Eroi nella guerra *Troiana*; ed è da *Ulisse* battuto con lo scettro di *Agamennone*; come gli antichi *plebei Romani* a spalle nude erano battuti dal Nobili con le verghe *regium in morem*, al narrar di *Sallustio* appo *San- t' Agostino nella Città di Dio*; finchè la *Legge Porzia* allontanò le verghe dalle spalle Romane. Tali avvisi adunque utili al viver civile libero dovetter esser sensi, che nodrivano le *plebi* dell'eroiche città, dettati dalla *ragion naturale*: de' quali *plebei* per tal aspetto ne fu fatto carattere poetico *Esopo*, al quale poi furon attaccate le *Favole* d'intorno alla *Morale filosofia*; e ne fu fatto *Esopo* il primo *Morale Filosofo*; nella stessa guisa, che *Solone* fu fatto *Sapiente*, ch'ordinò con le leggi la repubblica libera *Ateniese*. E perchè *Esopo* diede tali avvisi per *Favole*, fu fatto prevenire a *Solone*, che li diede per *mas- sime*. Tali *Favole* si dovettero prima concepire in versi eroici: come poi v'ha tradizione che furono conceputi in versi giambici; co' quali nol qui appresso troveremo aver parlato le genti greche in mezzo il verso eroico, e la prosa, nella quale finalmente scritte ci sono giunte.

X. In cotai guisa a' primi Autori della *Sapienza volgare* furono rapportati i *Ritruovati* appresso della *Sapienza Riposta*: e i *Zoroa- sti* in Oriente, i *Trimegisti* in Egitto, gli *Orfei* in Grecia, i *Pittagori* nell'Italia di *Legislatori* prima furono poi finalmente creduti *Filosofi* come *Confucio* oggi lo è nella *China*: perchè certamente i *Pittagorici* nella *Magna Grecia*, come dentro si mostrerà si diassero in significato di Nobili; che avendo attentato di ridurre tutte le loro Repubbliche da popolari in aristocratiche, tutti furono spenti: e l'*Carme Aureo* di *Pittagora* sopra si è dimostrato esser un'impostura; come gli *Ora- coli* di *Zoroaste*, il *Pimandro* del *Trimegisto*, gli *Orfici*, o i versi d'*Orfeo*: nè di *Pittagora* ad essi Antichi venne scritto alcuno Libro

d'intorno a *Filosofia*; e *Filolao* fu il primo *Pittagorico*, il qual ne scrisse, all'osservare dello *Scheffero*, de *Philosophia Italica*.

COROLLARIJ

D'intorno all'Origini delle Lingue, e delle Lettere; e quivi dentro l'Origini dei Geroglifici, delle Leggi, de' Nomi, dell'Insegne Gentilizie, delle Medaglie, delle Monete; e quindi della prima Lingua, e Letteratura del Diritto Natural delle Genti.

Ora dalla *Teologia de' Poeti*, o sia dalla *Metafisica Poetica*, per mezzo della indi nata *Poetica Logica*, andiamo a scoprire l'*Origine delle Lingue, e delle Lettere*; d'intorno alle quali sono tante l'*opinioni*, quanti sono i *Dotti*, che n' hanno scritto: talchè *Gerardo Giovanni Vossio* nella *Gramatica* dice: *de literarum inventione multi multa congerunt et fuse, et confuse, ut ab iis incertus magis abeas, quam veneras dudum*; ed *Ermanno Ugone* de *Origine* scrivendi osserva: *nulla alia res est, in qua plures, magisque pugnant sententiae reperiantur, atque haec tractatio de literarum, et scriptionis Origine. Quantae sententiarum pugnae? quid credas? quid non credas?* Onde *Bernardo da Melinckrot* de *Arte Typographica*, seguito in ciò da *Ingewaldo Elingio* de *Historia Linguae Graecae* per l'incomprendevolezza della guisa disse essere *Ritrovato Divino*. Ma la difficoltà della guisa fu fatta da tutti i *Dotti* per ciò, ch' essi stimarono cose separate l'*origini delle Lettere* dall'*Origini delle Lingue*, le quali erano per natura congiunte: e l' dovevan pur avvertire dalle voci *gramatica*, e *caratteri*; dalla prima, che *Gramatica* si diffinisce *Arte di parlare*, e *ῥημματα* sono le lettere; talchè sarebbe a diffinirsi *Arte di scrivere*, qual *Aristotile* la diffinì, e qual in fatti ella dapprima nacque come qui si dimostrerà, che tutte le *Nazioni* prima *parlarono* scrivendo, come quelle che furon dapprima *mutole*. Di poi *caratteri* voglion dire *idee, forme, modelli*, e certamente furono innanzi quel de' *Poeti*, che quelli de' *suoni articolati*, come *Gioseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione Greco Gramatico*, che ai tempi d'*Omero* non si erano ancor trovate le lettere dette *volgari*. Olttracciò se tali lettere fussero forme de' *suoni articolati*, e non *segni a placito*, dovrebbero appo tutte le *Nazioni* esser *uniformi*, com' essi *suoni articolati* son *uniformi* appo tutte. Per tal guisa disperata a sapersi non si è saputo il pensare delle prime *Nazioni* per *caratteri poetici*, nè l' *parlare per favole*, nè lo *scrivere per geroglifici*: che dovevan esser i *Principj*, che di lor natura han da esser *certissimi*, così della *Filosofia* per l'umane *idee*, come della *Filologia* per l'umane *voci*.

In sì fatto Ragionamento dovendo qui noi entrare, daremo un picciol saggio delle tante *opinioni*, che se ne sono avute o incerte, o leggieri, o sconce, o boriose, o ridevoli; le quali, perocchè sono tante

e tali, si debbono tralasciare di riferirsi. Il *saggio* sia questo, che, perocchè a' tempi barbari ritornati, la *Scandinavia*, ovvero *Scanzia* per la *boria delle nazioni* fu detta *vagina gentium*, e fu creduta la madre di tutte l'altre del Mondo; per la *boria de' Dotti* furono d'opinione *Giovanni*, et *Oloa Magno* ch' i loro *Goti* avessero conservate le *lettere* fin dal principio del Mondo, divinamente ritrovate da *Adamo*; del qual sogno si risero tutti i *Dotti*. Ma non pertanto si ristò di seguirli, e d' avvanzarli *Giovanni Goropio Becano*, che la sua *Lingua Cimbrica*, la quale non molto s' discosta dalla *Sassonica*, fa egli venire dal *Paradiso Terrestre*, e che sia la madre di tutte l'altre: della qual opinione fecero le favole *Giuseppe Giusto Scaligero*, *Giovanni Camerario*, *Cristoforo Brechmanno*, e *Martino Scoockio*. E pur tal *boria* più gonfiò, e ruppe in quella d' *Oloa Rudbechio* nella sua opera intitolata *Atlantica*, che vuole, le *lettere greche* esser nate dalle *Rune*: e che queste sien le *Fenicie* rivolte, le quali *Cadmo* rendette nell' ordine, e nel suono simili all' *Ebraiche*; e finalmente i *Greci* l' avessero dirizzate, e tornate col regolo, e col compasso; e perchè il *Ritrovatore* tra essi è detto *Mercuysman*, vuole che 'l *Mercurio*, che ritrovò le lettere agli *Egizj*, sia stato *Goto*. Cotanta *licenza di opinare* d' intorno all' *Origini delle Lettere* deve far accorto il *Leggitore* a ricevere queste cose, che noi ne diremo, non solo con indifferenza di vedere, che arrechino in mezzo di nuovo, ma con attenzione di meditarvi, e prenderle, quali debbon essere, per *Principj di tutto l' Umano, e Divino Sapere della Gentilità*.

Perchè da questi *Principj* di concepir i primi nomi della *Gentilità* l' idee delle cose per *caratteri fantastici* di sostanze animate, e *mutoli* di spiegarsi con *atti o corpi*, ch' avessero naturali rapporti all' idee, quanto per esempio lo hanno l' *atto di tre volte falciare*, o *tre spighe*, per significare *tre anni*, e sì spiegarsi con *lingue che naturalmente significasse*; che *Platone*, e *Giamblico* dicevano, essersi una volta parlata nel mondo, che deve essere stata l' antichissima *Lingua Atlantica*, la quale *Eruditi* vogliono, che spiegasse l' idee per la natura delle cose, o sia per le loro naturali proprietà: da questi *Principj*, diciamo, tutti i *Filosofi* e tutti i *Filologi* dovevan incominciar a trattare dell' *Origini delle Lingue e delle Lettere*; delle quali due cose per natura, come abblam detto, *congiunte* han trattato *divisamente*; onde loro è riuscita tanto difficile la *Ricerca* dell' *Origini delle Lettere*, ch' involgeva *egual difficoltà*, quanto quella delle *Lingue*, delle quali essi o nulla, o assai poco han curato.

Sul cominciare adunque il Ragionamento poniamo per Primo Principio quella *Filologica Dignità*, che gli *Egizj* narravano per tutta la scorsa del loro Mondo innanzi essersi parlate *tre Lingue*, corrispondenti nel numero, e nell' ordine alle *tre Età* scorse pur innanzi nel loro Mondo, degli *Dei*, degli *Eroi*, e degli *Uomini*: e dicevano la prima lingua essere stata *geroglifica*, o sia sagra, ovvero divina; la

seconda simbolica, o per segni o sia per imprese Erolche; la *terza pistolare*, per comunicare i lontani tra loro i presenti bisogni della lor vita. Delle quali tre Lingue v' hanno due luoghi d'oro appo *Omero nell' Iliade*; per li quali apertamente si veggono i Greci convenir in ciò con gli *Egizj*, de' quali uno è, dove narra, che *Nestore visse tre vite d'uomini diversilingui*: talchè *Nestore* dee essere stato un *Carattere Eroico della Cronologia*, stabilita per le tre lingue corrispondenti alle tre Età degli *Egizj*: onde tanto dovette significare quel motto *vivere gli anni di Nestore*, quanto *vivere gli anni del Mondo*. L'altro è, dove *Enea* racconta ad *Achille*, che uomini *diversilingui* cominciaron ad abitar *Ilio*, dopochè *Troja* fu portata a' lidi del Mare, e *Pergamo* ne divenne la *Rocca*. Con tal primo Principio congiungiamo quella *Tradizione* pur degli *Egizj*, che'l loro *Theut*, o *Mercurio* ritrovò e le leggi, e le lettere. A queste verità aggruppiamo quell'altre, ch'appo i Greci i nomi significarono lo stesso che caratteri; da' quali i Padri della Chiesa presero con promiscuo uso quelle due espressioni, ove ne ragionano, *de Divinis Characteribus*, e *de Divinis Nominibus*: e nome e definito significano la stessa cosa, ove in *Rettorica* si dice *quæstio nominis*, con la qual si cerca la *diffinizione del fatto*: e la *nomenclatura de'morbi* è in *Medicina* quella parte, che diffinisce la natura di essi: appo i Romani i nomi significarono prima, e propriamente cose diramate in molte famiglie: e che i primi Greci avessero anch'essi avuto i nomi in sì fatto significato, il dimostrano i *patronimici*, che significano nomi di Padri; de' quali tanto spesso fanno uso i Poeti; e più di tutti il primo di tutti *Omero*: appunto come i *Patrizj Romani* da un *Tribuno della plebe* appo *Livio* son diffiniti *qui possunt nomine ciere patrem*, che possono usare il casato de' loro padri, i quali *patronimici* poi si perdettero nella libertà popolare di tutta la restante Grecia: e dagli *Eraclidi* si serbarono in *Isparta*, *Repubblica Aristocratica*: e in *Ragion Romana* *nomen* significa diritto: con somigliante suono appo i Greci *νόμος* significa legge; e da *νόμος* viene *νόμισμα* come avverte *Aristotile*, che vuol dire *moneta*: ed *Etimologi* vogliono, che da *νόμος* venga detto a' Latini *numus*: appo i Francesi *loy* significa legge, ed *aloy* vuol dire *moneta*; e da' barbari ritornati fu detto *canone* così la legge ecclesiastica come ciò, che dall' *enfiteuticariò* si paga al padrone del fondo datogli in enfiteusi; per la qual uniformità di pensare i Latini forse dissero *jus* il diritto, e'l grasso delle vittime, ch'era dovuto a *Giove*, che dapprima si disse *Jout*, donde poi derivarono i genitivi *Jovis*, e *Juris*, lo che si è sopra accennato; come appresso gli Ebrei delle tre parti; che facevano dell' *ostia pacifica*, il grasso veniva in quella dovuta a *Dio*, che bruciavasi sull'altare: i Latini dissero *prædia*, quali dovettero dirsi prima i rustici, che gli urbani, perocchè, come appresso farem vedere, le prime terre colte furono le prime prede del Mondo; onde il primo domare fu di terre sì fatte; le quali per ciò

in Antica Region Romana si dissero *manucepta*; dalle quali restò detto *manceps* l'obligato all' Erario in roba stabile; e nelle Romane leggi restaron dette *jura prædiorum* le servitù, che si dicon *reali*, che si costituiscono in robe stabili: e tali terre dette *manucepta* dovettero dapprima essere, e dirsi *mancia*; di che certamente dee intendersi la *Legge delle XII Tavole* nel Capo, QUI NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE; cioè chi farà la consegna del nodo, e con quella consegnerà il podere: onde con la stessa mente degli Antichi Latini gl' *Italiani* appellarono *poderi*; perchè acquistati con forza; e si convince da ciò, che i barbari ritornati dissero *presas terrarum*, i campi co' loro termini: gli Spagnuoli chiamano *prendas*, l' imprese forti: gl' *Italiani* appellano *imprese* l' armi gentilizie; e dicono *termini* in significazion di parole, che restò in *Dialettica Scolastica*; e l' armi gentilizie chiamano altresì *insegne*; onde agli stessi viene il verbo *insegnare*; come *Omero*, al cui tempo non si erano ancor trovate le lettere dette volgari, la lettera di *Preto ad Enria* contro *Bellerofonte* dice essere stata scritta per *quarta*, per *segni*. Con queste cose tutte facciano il cumulo queste ultime tre incontrastate verità: la *prima*, che dimostrato, le prime nazioni gentili tutte essere state *mutole* ne' loro incominciamenti, dovettero *spiegarsi per atti, o corpi*, che avessero naturali rapporti alle loro idee; la *seconda*, che con *segni* dovettero assicurarsi de' *confini dei lor poderi*, ed avere *perpetue testimonianze de' lor diritti*: la *terza*, che tutte si sono trovate usare *monete*. Tutte queste verità ne daranno qui le *Origini delle Lingue*, e delle *Lettere*; e quivi dentro quelle de' *geroglifici*, delle *leggi*, de' *nomi*, dell' *imprese gentilizie*, delle *medaglie*, delle *monete*, e della *lingua*, e *scrittura* con la quale parlò, e scrisse il *Primo Diritto Natural delle Genti*.

E per istabilire di tutto ciò più fermamente i *Principj*, è qui da convellersi quella falsa opinione, ch' i *geroglifici* furono ritrovati di *Filosofi*, per nascondervi dentro i *misterj d' alta Sapienza Riposta*, come han creduto degli *Egizj*: perchè fu comune *naturale necessità di tutte le prime Nazioni di parlare con geroglifici*; di che sopra si è proposta una *Degnità*; come nell' *Africa* l' abbiamo già degli *Egizj*; a' quali con *Eliodoro delle cose dell' Etiopia* aggiugniamo gli *Etiopi*, i quali si servirono per geroglifici degli strumenti di tutte l' arti fabbrilli: nell' *Oriente* lo stesso dovette essere de' *Caratteri Magici de' Caldei*: nel *Settentrione dell' Asia* abbiamo sopra veduto, che *Idantura Re degli Sciti* ne' tempi assai tardi, posta la loro sformata Antichità, nella quale avevano vinto essi *Egizj*, che si vantavano essere gli antichissimi di tutte le Nazioni, con *cinque parole reali* risponde a *Dario il Maggiore*, che gli aveva intimato la guerra; che furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d' aratro*, ed un *arco da saettare*; la *ranocchia* significava, ch' esso era nato dalla Terra della Scizia, come dalla Terra nascono, piovendo l' està, le ranocchie, e si

esser figliuolo di quella Terra; il *topo* significava, esso, come topo, dov'era nato, aver si fatto la casa, cioè aver si fondato la gente; l'*uccello* significava, aver ivi esso gli auspicj, cioè, come vedremo appresso, che non era ad altri soggetto, ch' a Dio; l'*aratro* significava, aver esso ridutte quelle terre a coltura, e sì averle dome, e fatte sue con la forza, e finalmente l'*arco da saettare* significava, ch'esso aveva nella Scizia il sommo imperio dell'armi da doverla, e poterla difendere, la qual *spiegazione* così naturale, e necessaria si componga con le ridevoli, ch' appresso *San Cirillo* lor danno i *Consiglieri di Dario*; e proverà ad evidenza generalmente, che finora non si è saputo il proprio e vero uso de' geroglifici, che celebrarono i primi popoli, col combinare le interpretazioni de' *Consiglieri di Dario date a' geroglifici Scitici* con le lontane, raggrate, e contorte, ch' han dato i *Dotti a' geroglifici Egizj*: de' Latini non ci lasciò la *Storia Romana* privi di qualche *Tradizione*, nella risposta eroica muta, che *Tarquinio Superbo* manda al figliuolo in Gabj, col farsi vedere al *Messaggero troncar capi di papaveri con la bacchetta*, che teneva tra mani; lo che è stato creduto fatto per superbia, ove bisognava tutta la confidenza: nel *Settentrione d'Europa* osserva *Tacito*, ove ne scrive i costumi, ch' i *Germani Antichi* non sapevano *literarum secreta*, cioè che non sapevan scriver i loro geroglifici; lo che dovette durare fin a' tempi di *Federico Svevo*, anzi fin a' quelli di *Ridolfo d'Austria*, da che incominciarono a scriver diplomi in iscrittura volgar tedesca: nel *Settentrione della Francia* vi fu un *parlar geroglifico* detto *rebus de Pichardie*, che dovet' essere, come nella *Germania*, un *parlar* con le cose, cioè co' geroglifici d' *Idantura*: fine nell' *ultima Tule*, e nell'ultima di lei parte in *Iscozia*, narra *Ettore Boexio* nella *Storia di Scozia*, quella nazione anticamente avere scritto con geroglifici: nell' *Indie Orientali* i *Messicani* furono ritrovati scrivere per geroglifici, e *Giovanni di Laet* nella sua *Descrizione della Nuova India* descrive i geroglifici degl' Indiani essere *diversi capi d'animali, piante, fiori, frutte*, e per li loro *Ceppi distinguere le Famiglie*, ch' è lo stesso uso appunto ch' hanno l'*Armi gentilizie* nel Mondo nostro: nell' *Indie Orientali* i *Chinesi* tuttavia scrivono per geroglifici. Così è sventata cotal *boria de' Dotti*, che vennero appresso, che tanto non osò gonfiare quella de' boriosissimi Egizj; che gli altri Sapiienti del Mondo avessero appreso da essi a nascondere la loro Sapienza Riposta sotto de' Geroglifici.

Posti tali *Principj di Logica Poetica*, e dileguata tal *boria de' Dotti*, ritorniamo alle *tre Lingue degli Egizj*, nella prima delle quali, ch' è quella degli *Dei*, come si è avvisato nelle *Degnità*, per li *Greci* vi conviene *Omero*, che in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *Poemi* fa menzione d'una *Lingua*, più *antica della sua*, la qual è certamente *Lingua Eroica*, e la chiama *Lingua degli Dei*: tre luoghi sono nell' *Iliade*, il primo, ove narra, *Briareo* dirsi dagli *Dei*, *Egeone*

dagli uomini; il secondo ove racconta d' un uccello, che gli Dei chiamano *αλκυδία*, gli uomini *κύμιν*: il terzo, che 'l fiume di Troja gli Dei *Xanto*, gli uomini chiamano *Scamandro*; nell' *Odissea* sono due; uno che gli Dei chiamano *πλαγκτὰς πέτρας* *Scilla* e *Cariddi* che dicon gli uomini; l' altro, ove Mercurio dà ad Ulisse un segreto contro le stregonerie di Circe, che dagli Dei è appellato *μῶλυ* ed è affatto negato agli uomini di sapere: d' intorno a' quali luoghi *Platone* dice molte cose, ma vanamente: talchè poi *Dion Crisostomo* ne calogna *Omero* d' impostura, ch' esso intendesse la lingua degli Dei, ch' è naturalmente negato agli uomini. Ma dubitiamo, che non forse in questi luoghi d' *Omero* si debbano gli *Dei* intender per gli *Eroi*; i quali, come poco appresso si mostrerà, si presero il nome di *Dei*, sopra i *plebei* delle loro città, ch' essi chiamavan *uomini* come a' templi barbari ritornati i *vassalli* si dissero *homines*, che osserva con meraviglia *Ottomano*; e i *Grandi Signori*, come nella *barbarie ricorsa*, facevano gloria di avere maravigliosi *segreti di medicina*: e così queste non sien altro, che differenze di parlari nobili, e di parlari volgari. Però senza alcun dubbio per li *Latini* vi si adoperò *Varrone*, il quale, come nelle *Dignità* si è avvisato, ebbe la diligenza di raccogliere trenta mila Dei; che dovettero bastare per un copioso *Vocabolario Divino* da spiegare le genti del Lazio tutte le loro *bisogne umane*, che in que' tempi semplici e pochi dovetter esser pochissime, perch' erano le sole necessarie alla vita: anco i *Greci* ne numerarono *trentamila*, come nelle *Dignità* pur si è detto, i quali d' ogni sasso, di ogni fonte, o ruscello, d' ogni pianta, d' ogni scoglio fecero *Deitadi*, nel qual numero sono le *Driadi*, l' *Amadriadi*, l' *Orcadi*, le *Napee*; appunto come gli *Americani* ogni cosa, che supera la loro piccola capacità, fanno *Dei*: talchè le *Favole Divine* de' *Latini*, e de' *Greci* dovetter essere i veri *primi geroglifici*, o caratteri sagri, o divini degli *Egizj*.

Il secondo parlare, che risponde all' *Età degli Eroi*, dissero gli *Egizj* essersi parlato per simboli a' quali sono da ridursi *Imprese Eroiche*; che dovetter essere le *somiglianze mute*, che da *Omero* si dicono *σηματα* i *segni*, co' quali scrivevan gli *Eroi*; e'n conseguenza dovetter essere *metafore*, o *immagini*, o *somiglianze*, o *comparazioni*; che poi con lingua articolata fanno tutta la *suppellettile della favella Poetica*. Perchè certamente *Omero*, per una risoluta negazione di *Giosèffo Ebreo*, che non ci sia venuto Scrittore più antico di lui, egli vien ad essere il *primo Autor della Lingua Greca*; ed avendo noi da' *Greci* tutto ciò, che di essa n' è giunto, fu il *primo Autore di tutta la Gentilità*. Appo i *Latini* le prime memorie della loro lingua sono i *frammenti de' carmi Saliari*: e 'l *primo Scrittore*, che ce n' è stato narrato, è *Livio Andronico Poeta*. E dal ricorso della barbarie d' Europa, essendovi rinate altre Lingue, la *prima Lingua degli Spagnuoli* fu quella che dicono di *Romanzo*, e'n con-

seguenza di *Poesia Eroica*; perchè i Romanzieri furon i Poeti Eroici de' tempi barbari ritornati: in Francia il primo Scrittore in *volgar Francese* fu Arnaldo Daniel Pacca, il primo di tutti i *Provenzali Poeti*, che fiorì nell' XI Secolo: e finalmente i *Primi Scrittori in Italia* furon Rimatori Fiorentini, e Siciliani.

Il parlare pistolare degli Egizj, convenuto a spiegare le bisogne della presente comun vita tra li lontani, dee esser nato dal *volgo d' un popolo principe dell' Egitto*; che dovet' esser quello di Tebe: il cui Re Ramse, come si è sopra detto, distese l' Imperio sopra tutta quella gran nazione: perchè per gli Egizj corrisponda questa lingua all' *Età degli uomini*: quali si dicevano le *plebi de' popoli Eroici*, a differenza de' lor Eroi, come si è sopra detto; e dee concepirsi esser provenuto da *libera loro convenzione*, per questa eterna proprietà, ch' è diritto de' popoli il parlare e lo scriver volgare: onde Claudio Imperadore, avendo ritrovato tre altre lettere, ch' abbisognavano alla Lingua Latina, il popolo Romano non le volle ricevere; come gl' Italiani non han ricevuto le ritrovate da Giorgio Trissino, che si sentono mancare all' Italiana Favella.

Tali parlari Pistolari, o sieno volgari degli Egizj si dovettero scrivere con lettere parimente volgari; le quali si trovano somiglianti alle volgari Fenicie onde è necessario, che gli uni l' avessero ricevute dagli altri. Coloro che opinano, gli Egizj essere stati i Primi Ritrovatori di tutte le cose necessarie, o utili all' Umana Società, in conseguenza di ciò debbon dire, che gli Egizj l' avessero insegnate a' Fenicij. Ma Clemente Alessandrino, il quale dovet' esser informato meglio, che ogni altro qualunque Autore, delle cose di Egitto, narra che Sanchunazione, o Sanchuniato Fenice, il quale nella Tavola Cronologica sta allogato nell' Età degli Eroi di Grecia, avesse scritto in lettere volgari la Storia Fenicia, e sì il propone, come Primo Autore della Gentilità, ch' abbia scritto in volgari caratteri: per lo qual luogo hassi a dire, ch' i Fenici, i quali certamente furono il primo popolo mercatante del Mondo, per cagione di traffichi entrati in Egitto v' abbiano portato le lettere loro volgari. Ma senza alcun uopo d' argomenti, e di congetture la Volgare Tradizione ci accerta, ch' essi Fenici portarono le lettere in Grecia: sulla qual Tradizione riflette Cornelio Tacito, che le vi portarono, come ritrovate da sè le lettere ritrovate da altri, che intende le geroglifiche egizie. Ma perchè la volgare Tradizione abbia alcun fondamento di vero, come abbiamo universalmente provato, tutte doverlo avere, diciamo, che vi portarono le geroglifiche ricevute da altri, che non poteron essere ch' i caratteri matematici, o figure geometriche, ch' essi ricevute avevano da' Caldei; i quali senza contrasto furono i primi matematici, e specialmente i primi astronomi delle nazioni; onde Zoroaste Caldeo detto così, perchè osservatore degli astri, come vuole il Bocarto, fu il primo Sapiente del Gentilesimo: e se ne servivano per forme di numeri

nelle loro mercatanzie: per cagion delle quali molto innanzi d'Omero praticavano nelle marine di Grecia: lo che ad evidenza si pruova da essi *Poemi d'Omero*, e specialmente dall'*Odissea*; perchè a' tempi d'Omero *Gioseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione* Greco Grammatico, che le *lettere volgari* non si erano ancor trovate tra i Greci: i quali con sommo pregio d'ingegno, nel quale certamente avanzarono tutte le nazioni, trasportarono poi tali *forme geometriche* alle *forme de' suoni articolati* diversi; e con somma bellezza ne formarono i volgari caratteri delle lettere; le quali poscia si presero da' Latini, ch' il medesimo *Tacito* osserva, essere state *somiglianti all' antichissime greche*: di che gravissima pruova è quella, ch' i Greci per lunga età, e fin agli ultimi loro tempi i Latini usarono *lettere majuscole* per scriver numeri, che dev' esser ciò che *Demarato* e *Corintio*, e *Carmenta* moglie d'*Evandro Arcade* abbiano insegnato le lettere alli Latini, come spiegheremo appresso, che furono Colonie greche ultramarine, e mediterranee dedotte anticamente nel Lazio. Nè punto vale ciò, che molti *Eruditi* contendono le *lettere volgari dagli Ebrei esser venute a' Greci*; perocchè l'appellazione di esse lettere si osserva quasi la stessa appo degli uni, e degli altri: essendo più ragionevole, che gli Ebrei avessero imitata tal *appellazione* da' Greci, che questi da quelli: perchè dal tempo, che *Alessandro Magno* conquistò l'Imperio dell' Oriente, che dopo là di lui morte divisero i di lui Capitani, tutti convengono, che 'l *sermon Greco* si sparse per tutto l' Oriente e l' Egitto; e convenendo ancor tutti, che la *Gramatica* s'introdusse assai tardi tra essi Ebrei, necessaria cosa è, ch' i *Letterati Ebrei* appellassero le *lettere ebraiche* con l'appellazione de' Greci. Oltrechè, essendo gli *elementi semplicissimi* per natura, dovettero dapprima i Greci battere semplicissimi i suoni delle *lettere*, che per quest' aspetto si dovettero dire *elementi*, siccome seguitarono a batterle i Latini, colla stessa gravità, con che conservarono le forme delle lettere somiglianti all' antichissime greche: laonde fa d'uopo dire, che tal *appellazione di lettere con voci composte* fusesi tardi introdotta tra essi, e più tardi da' Greci si fusse in Oriente portata agli Ebrei. Per le quali cose ragionate si dilegua l'opinion di coloro, che vogliono *Cecrope* Egizio aver portato le lettere volgari a' Greci. Perchè l'altra di coloro, che stimano, che *Cadmo Fenice* le vi abbia portate da Egitto; perocchè fondò in *Grecia* una città col nome di *Tebe*, capitale della maggior Dinastia degli Egizj, si solverà appresso coi *Principj della Geografia Poetica*; per li quali troverassi ch' i Greci portatisi in Egitto, per una qualche simiglianza colla loro *Tebe natia* avessero quella capitale di Egitto così chiamata. E finalmente s'intende, perchè avveduti *Critici*, come riferisce l'*Autor Anonimo Inglese nell' Incertezza delle Scienze*, giudicano, che per la sua troppa antichità cotal *Sanchuniata* non mal sia stato nel Mondo: onde noi, per non torlo affatto del Mondo, stimiamo, doverci porre a' tempi più bassi, e cer-

tamente dopo d'Omero; e per serbare maggior antichità a' Fenici sopra de' Greci d'intorno all'invenzion delle lettere, che si dicon volgari, con la giusta proporzion però di quanto i Greci furono più ingegnosi d'essi Fenici, si ha a dire, che *Sanchuniato* sia stato alquanto innanzi d'*Erodoto*, il quale fu detto *Padre della Storia de' Greci*, la quale scrivesse con favella volgare, per quello, che *Sanchuniato* fu detto lo *Storico della verità*, cioè *Scrittore del Tempo Istorico*, che *Varrone* dice nella sua divisione de' Tempi; dal qual tempo per la divisione delle tre Lingue degli Egizj corrispondente alla divisione delle tre Età del Mondo scorse loro dinanzi essi parlarono con lingua pistolare scritta con volgari caratteri.

Or siccome la *Lingua Eroica*, ovvero *Poetica*, si fondò dagli Eroi, così le *Lingue volgari* sono state introdotte dal volgo, che noi dentro ritroveremo essere state le plebi de' popoli Eroici: le quali lingue propriamente da' Latini furono dette *vernaculae*; che non potevan introdurre quelli *vernae*, che i Gramatici diffiniscono, servi nati in casa dagli schiavi, che si facevano in guerra; i quali naturalmente apprendono le lingue de' popoli, dov'essi nascono. Ma dentro si troverà, ch' i primi, e propriamente detti *vernae* furono i famoli degli Eroi nello stato delle Famiglie; da' quali poi si compose il volgo delle prime plebi dell'Eroiche Città; e furono gli abbozzi degli schiavi, che finalmente dalle Città si fecero con le due lingue, che dice Omero, una degli Dei, l'altra degli uomini che noi qui sopra spieghammo, *lingua eroica*, e *lingua volgare*, e quindi a poco lo spiegheremo viepiù.

Ma delle *Lingue volgari* egli è stato ricevuto con troppo di buona fede da tutti i Filologi, ch' elleno significassero a placito: perch'esse per queste lor origini naturali debbon aver significato naturalmente: lo che è facile osservare nella *lingua volgar latina*, la qual è più eroica della Greca *Volgare*, e perciò più robusta; quanto quella è più delicata, che quasi tutte le voci ha formato per trasporti di nature, o per proprietà naturali, o per effetti sensibili; e generalmente la metafora fa il maggior corpo delle lingue appo tutte le Nazioni. Ma i Gramatici abbattutisi in gran numero di vocaboli, che danno idee confuse, ed indistinte di cose, non sapendone le origini, che le dovettero dapprima formare luminose, e distinte, per dar pace alla loro ignoranza, stabilirono universalmente la massima, che voci umane articolate significano a placito: e vi trassero Aristotile con Galeno, ed altri Filosofi e gli armarono contro Platone, e Giamblico, come abbiám detto.

Ma pur rimane la grandissima difficoltà, come quanti sono i popoli, tante sono le *Lingue Volgari* diverse? La qual per sciogliere, è qui da stabilirsi questa gran verità: che come certamente i popoli per la diversità de' climi han sortito varie diverse nature, onde sono usciti tanti costumi diversi; così dalle loro diverse nature, e costumi

sono nate altrettante *diverse lingue*: talchè per la medesima diversità delle loro nature, siccome han guardato le *stesse utilità, o necessità della vita umana con aspetti diversi*; onde sono uscite tante per lo più *diverse, ed alle volte tra lor contrarie costumanze di Nazioni*; così, e non altrimenti, son uscite *lingue, quant' esse sono, diverse*: lo che si conferma ad evidenza co' *proverbj*; che sono *massime di vita umana, le stesse in sostanza, spiegate con tanti diversi aspetti, quante sono state, e sono le Nazioni, come nelle Dignità si è avvisato*. Quindi le *stesse origini eroiche* conservate in *accorcio* dentro i *parlari volgari* han fatto ciò, che reca tanta maraviglia a' *Critici Bibbici*; ch' i *nomi degli stessi Re* nella *Storia Sagra* detti d' una maniera si leggono d' un' altra nella *Profana*: perchè l' *una* per avventura gli uomini per lo riguardo dell' *aspetto, della potenza, l' altra* per quello de' *costumi, dell' imprese, o altro* che fusse stato: come tuttavia osserviamo le *Città d' Ungheria* altrimenti appellarsi dagli *Ungheri*, altrimenti da' *Greci*, altrimenti da' *Tedeschi*, altrimenti da' *Turchi*: e la *lingua Tedesca*, ch' è *Lingua eroica vivente*, ella trasforma quasi tutti i nomi delle lingue straniera nelle sue proprie natie: lo che dobbiam congetturare, aver fatto i *Latini, e i Greci*, ove ragionano di tante cose barbare con *bell' aria greca, e latina*: la qual dee essere la cagione dell' *oscurrezza*, che s' incontra nell' *Antica Geografia*, e nella *Storia Naturale* de' *fossili, delle piante, e degli animali*. Perciò da noi in quest' *Opera la prima volta stampata* si è meditata un' *Idea d' un Dizionario Mentale da dare le significazioni a tutte le lingue articolate diverse* riducendole tutte a certe *unità d' idee in sostanza*, che con *varie modificazioni* guardate da' *popoli* hanno da quell' avuto varj *diversi vocaboli*: del quale tuttavia facciamo uso nel ragionar questa Scienza; e ne demmo un plenissimo Saggio al *Capo IV* dove facemmo vedere i *Padri di famiglia* per *quindici aspetti diversi* osservati nello stato delle Famiglie, e delle prime Repubbliche nel tempo, che si dovettero formare le lingue; del qual tempo sono *gravissimi* gli argomenti d' intorno alle cose, i quali si prendono dalle *natie significazioni delle parole*, come se n' è proposta una *Dignità*, essere stati appellati con altrettanti *diversi vocaboli* da *quindici Nazioni Antiche, e Moderne*. Il qual luogo è uno delli tre, per li quali non ci pentiamo di quel libro stampato, il qual *Dizionario* ragiona per altra via l' argomento, che tratta *Tommaso Hayme* nella *Dissertazione de Linguarum Cognatione*, e nell' altre, *de Linguis in Genere, et Variarum Linguarum Harmonia*. Da tutto lo che si raccoglie questo *Corollario*: che quanto le *Lingue* sono più ricche di tali *parlari eroici accorciati*, tanto sono più belle, e perciò più belle, perchè son più evidenti: e perchè più evidenti, sono più veraci, e più fide; ed al contrario quanto sono più affollate di voci di tali nascoste origini, sono meno dilettevoli, perchè oscure e confuse, e perciò più soggette ad inganni, ed errori,

lo che dev'essere delle *lingue formate col mescolamento di molte barbare*, delle quali non ci è venuta la Storia delle loro origini, e de' loro trasporti.

Ora per entrare nella *difficilissima guisa della formazione di tutte tre queste spezie e di lingue, e di lettere*, è da stabilirsi questo *Principio*: che come dallo *stesso tempo* cominciarono gli *Dei*, gli *Eroi*, e gli *Uomini*; perch'eran pur *Uomini* quelli che fantasticaron gli *Dei*; e credevano la loro *natura eroica* mescolata di quella degli *Dei*, e di quella degli *Uomini*: così nello *stesso tempo* cominciarono tali *tre lingue* (intendendo sempre andar loro *del pari le lettere*): però con queste *tre grandissime differenze*; che la *lingua degli Dei* fu quasi tutta *muta*, pochissimo *articolata* la *lingua degli Eroi* mescolata egualmente e di *articolata* e di *muta*; e 'n conseguenza di parlari volgari, e di caratteri eroici, co' quali scrivevano gli Eroi, che *ὀμηρεα* dice Omero: la *Lingua degli uomini* quasi tutta *articolata*, e pochissima *muta*, perocchè non vi ha lingua volgare cotanto copiosa, ove non sieno più le cose, che le sue voci. Quindi fu necessario, che la *Lingua Eroica* nel suo principio fusse sommamente *scomposta*; ch'è un gran *Fonte dell'oscurità delle Favole*, di che sia esempio insigne quella di *Cadmo*: egli *uccide la gran serpe*; *ne semina i denti*; *da' solchi nascono uomini armati*; *gitta una gran pietra tra loro*; *questi a morte combattono*; e finalmente esso *Cadmo si cangia in serpe*. Cotanto fu ingegnoso quel *Cadmo*, il qual portò le lettere a' Greci; di cui fu tramandata questa *Favola*, che, come la spiegheremo appresso, contiene più *centinaja d'anni di Storia Poetica*!

In seguito del già detto nello *stesso tempo*, che si formò il carattere Divino di *Giove*, che fu il *primo di tutt' i pensieri umani* della Gentilità, incominciò parimente a formarsi la *lingua articolata* con l'*onomatopea*, con la quale tuttavia osserviamo spiegarsi felicemente i fanciulli: ed esso *Giove* fu da' *Latini* dal *fragor del tuono* detto dapprima *Jous*; dal *fischio del fulmine*, da' *Greci* fu detto Ζεύς; dal suono, che dà il fuoco, ove brucia, dagli *Orientali* dovette esser detto *Ur*; onde venne *Urim*, la *potenza del fuoco*, dalla quale stessa origine dovette a' *Greci* venir detto οὐρανός il *Cielo*, ed a' *Latini* il verbo *uro*, bruciare: a' quali dallo stesso *fischio del fulmine* dovette venire *Cel*, uno de' *Monosillabi d'Ausonio*, ma con pronunziarlo con la *ç*, degli *Spagnuoli*; perchè costì l'argutezza del medesimo *Ausonio*, ove di *Venere* così bisquitta:

Nata solo; suscepta solo; parte edita Coelo.

Dentro le quali origini è da avvertirsi che con la *stessa sublimità dell'Invenzione della Favola di Giove*, qual abbiamo sopra osservato, incomincia egualmente sublime la *locuzion poetica* con l'*onomatopea*; la quale certamente *Dionigi Longino* pone tra' *Fonti del*

Sublime; e l'avvertisce appo *Omero* nel suono, che diede l'occhio di *Polifemo*, quando vi si ficcò la trave infuocata da *Ulisse*, che fece τῆς. Seguitarono a formarsi le voci umane con l'*Interjezione*; che sono voci articolate all'empito di passioni violente, che 'n tutte le lingue son *monosillabe*. Onde non è fuori del verisimile, che da' primi fulminai incominciata a destarsi negli uomini la *maraviglia*, nascesse la *prima Interjezione* da quella di *Giove*, formata con la voce *pa*, e che poi restò raddoppiata *pape*; *Interjezione* di *maraviglia*, onde poi nacque a *Giove* il titolo di *Padre degli uomini, e degli Dei*; e quindi appresso, che tutti gli *Dei* se ne dicessero *Padri*, e *Madri* tutte le *Dee*: di che restaron a' *Latini* le voci *Jupiter, Diespiter, Marspiter, Juno genitrix*; la quale certamente le Favole narranci essere stata *sterile*: ed osservammo sopra tanti altri *Dei, e Dee* nel *Cielo* non contrarre tra esso lor *matrimonj*; perchè *Venere* fu detta *Concubina*, non già moglie di *Marte*, e nulla di mena tutti appellavansi *Padri*, di che vi hanno alcuni versi di *Lucilio* riferiti nelle *Note al Diritto Universale*: e si dissero *Padri* nel senso, nel quale *patrare* dovette significare dapprima il *fare*, ch'è *proprio di Dio*; come vi conviene anco la *Lingua Santa*, ch' in narrando la Creazione del Mondo, dice, che nel settimo giorno Iddio riposò *ab opere, quod patrarat*. Quindi dev'essere stato detto *impetrare*, che si disse quasi *impatrare*, che nella *Scienza Augurale* si diceva *impetrare*, che era riportar il buon augurio; della cui origine dicono tante inezze i *Latini Gramatici*: lo che prova, che la *prima Interpretazione* fu delle *Leggi Divine* ordinate con gli *auspicj*: così detta quasi *Interpretatio*. Or sì fatto divino titolo per la natural ambizione dell'umana superbia avendosi arrogato gli uomini *potenti nello Stato delle Famiglie*, essi si appellarono *Padri*; lo che forse diede motivo alla *Volgar Tradizione*, che i *primi uomini potenti della Terra si fecero adorare per Dei*; ma per la pietà dovuta ai Numi, quelli i *Numi* dissero *Dei*; ed appresso anco presosi gli uomini *potenti delle prime Città* il nome di *Dei*, per la stessa pietà i *Numi* dissero *Dei Immortali*, a differenza de i *Dei Mortali*, ch' eran tali uomini. Ma in ciò si può avvertire la *goffaggine* di tal *Giganti*, qual i *Viaggiatori* narrano de *los Patacones*; della quale vi ha un bel vestigio in latinità, lasciatoci nell' antiche voci *pipulum*, e *pipare*, nel significato di *querele*, e di *querelarsi*; che dovette venire dall' *Interjezione* di lamento, *pi, pi*: nel qual sentimento voglono, che *pipulum* appresso *Plauto* sia lo stesso, che *obvagulatio* delle *XII Tavole*; la qual voce deve venir da *vagire*, ch' è proprio il piagnere de' fanciulli. Talchè è necessario dall' *Interjezione* di spavento esser nato a' Greci la voce *παῖς*, incominciata da *πα*; di che vi ha appo essi un' *aurea Tradizione Antichissima*; ch' i Greci spaventati dal gran serpente detto *Pitone*, invocarono in loro soccorso *Apollo* con quelle voci ὦ παῖς, che prima *tre volte* batterono *tarde*, essendo illanguiditi dallo spavento; e poi per lo giubilo, perchè avevalo *Apollo*

ucciso gli acclamarono, altrettante volte battendole *preste*, col dividere l'ò, in due, o'ò, e l' dittongo a'ì in due sillabe; onde nacque naturalmente il verso eroico prima spondaico, e poi divenne dattilico; e ne restò quella eterna proprietà, ch' egli in tutte l' altre sedi cede il luogo al dattilo, fuorchè nell' ultima: e naturalmente nacque il canto misurato dal verso eroico agl' impeti di passioni violentissime; siccome tuttavia osserviamo nelle grandi passioni gli uomini dar nel canto, e sopra a tutti i sommamente afflitti, ed allegri, come si è detto nelle *Degnità*: lo che qui detto quindi a poco recherà molto uso, ove ragioneremo dell' *origini* del canto, e de' versi. S' inoltrarono a formar i pronomi; Imperocchè le interjezioni sfogano le passioni proprie, lo che si fa anco da' soli; ma i pronomi servono per comunicare le nostre idee con altrui d' intorno a quelle cose, che co' nomi propj o noi non sappiamo appellare, o altri non sappia intendere; e i pronomi pur quasi tutti, in tutte le Lingue la maggior parte son monosillabi, il primo de' quali, o almeno tra' primi dovet' esser quello, di che n' è rimasto quel luogo d' oro d' *Ennio*, *Aspice hoc sublime cadens, quem omnes invocant Jovem*, ov' è detto hoc in vece di *Coelum*, e ne restò in volgar Latino,

Lucescit hoc jam;

in vece di *albescit Coelum*: e gli articoli dalla lor nascita hanno questa eterna proprietà d' andare innanzi a' nomi, a' quali son attaccati. Dopo si formarono le *particelle*, delle quali sono gran parte le *preposizioni*, che pur quasi in tutte le lingue son monosillabe; che conservano col nome questa eterna proprietà di andar innanzi a' nomi, che le domandano, ed a' verbi, co' quali vanno a comporsi. Tratto tratto s' andarono formando i nomi: de' quali nell' *Origini della lingua Latina* ritrovate in quest' Opera la prima volta stampata, si novera una gran quantità pati dentro nel Lazio dalla vita d' essi Latini selvaggia per la contadinesca, infin alla prima civile, formati tutti monosillabi, che non han nulla d' *origini forestiere*, nemmeno greche, a riserba di quattro voci βός, οὗς, μὲς, σὴν, ch' a Latini significa siepe, e a' Greci serpe: il qual luogo è l' altro delli tre che stimiamo esser compiuti in quel Libro: perch' egli può dar l' esempio a' Dotti dell' altre Lingue di doverne indagare l' *Origini* con grandissimo frutto della Repubblica Letteraria; come certamente la lingua Tedesca, ch' è *Lingua Madre*, perocchè non vi entrarono mai a comandare Nazioni straniere, ha monosillabe tutte le sue radici: ed esser nati i nomi prima de' verbi, ci è approvato da questa eterna proprietà; che non regge Orazione se non comincia da nome, ch' espresso, o tacito la regga.

Finalmente gli Autori delle lingue si formarono i verbi come osserviamo i fanciulli spiegar nomi, particelle, e tacer i verbi, perchè

I nomi destano idee, che lasciano fermi vestigi; le *particelle*, che significano esse modificazioni, fanno il medesimo: ma i *verbi* significano moti, i quali portano l'innanzi, e l' dopo, che sono misurati dall' indivisibile del presente difficilissimo ad intendersi dagli stessi Filosofi. Ed è un' *osservazione fisica*, che di molto approva ciò, che diciamo; che tra noi vive un uomo onesto tocco da *gravissima apoplessia*, il quale *mentova nomi* e si è affatto *dimenticato de' verbi*. E pur i *verbi*, che sono *generi di tutti gli altri*, quali sono *sum dell' essere*, al quale si riducono tutte l' *essenze*, ch' è tanto dire, tutte le *cose metafisiche*: *sto* della quiete, *eo* del moto, a' quali si riducono tutte le *cose fisiche*, *do*, *dico*, e *facio*, a' quali si riducono tutte le *cose agibili*, sien o *morali*, o *famigliari*, o finalmente *civili*: dovetter incominciare dagli *imperativi*; perchè nello *Stato delle Famiglie*, povero in sommo grado di lingua, i Padri soli dovettero favellare, e dar gli ordini a' figliuoli, ed a' famoli; e questi sotto i terribili imperj famigliari, quali poco appresso vedremo, con cieco ossequio dovevano facendo eseguirne i comandi; i quali *imperativi* sono tutti *monosillabi*, quali ci son rimasti *es, sta, i, da, dic, fac*.

Questa *Generazione delle Lingue* è conforme a' Principj così dell' Universale Natura, per li quali gli *elementi* delle cose si compongono, e ne' quali vanno a risolversi; come a quelli della natura particolare umana per quella *Dignità*, ch' i fanciulli nati in questa copia di lingue, e ch' hanno molliissime le fibre dell' istromento da articolare le voci, le incominciano *monosillabe*; che molto più si dee stimare de' primi uomini delle genti, i quali l' avevano durissime, nè avevano udito ancor voce umana. Di più ella ne dà l' *ordine*, con cui nacquero le *parti dell' orazione*, e 'n conseguenza le *naturali cagioni della Sintassi*. Le quali cose tutte sembrano più ragionevoli di quello che *Giulio Cesare Scaligero*, e *Francesco Sanzio* ne han detto a proposito della *Lingua Latina*; come se i popoli, che si ritrovaron le lingue, avessero prima dovuto andare a scuola d' *Aristotile* co i cui Principj ne hanno amendue ragionato.

COROLLARI

D' intorno all' Origini della Locuzione Poetica, degli Episodj, del Torno, del Numero, del Canto, e del Verso.

In cotal guisa si formò la *Lingua Poetica* per le Nazioni composta di *Caratteri Divini*, ed *Eroici*, dappoi spiegati con *parlari volgari*. E nacque tutta da *povertà di Lingua*, e *necessità di spiegarsi*: lo che si dimostra con cesi *primi lumi della Poetica Locuzione*; che sono l' *ipotiposi*, l' *immagini*, le *somiglianze*, le *comparazioni*, le *metafore*, le *circoscrizioni*, le *frasi spieganti le cose per le loro naturali proprietà*, le *descrizioni* raccolte dagli *effetti* o più minuti,

o più risentiti, e finalmente per gli aggiunti enfatici, ed anche oziosi.

Gli *Episodj* sono nati da essa *grossezza delle menti eroiche*, che non sapevano sceverare il proprio delle cose, che facesse al loro proposito; come vediamo usarli naturalmente gl' *idioti* e sopra tutti le *donne*.

I *Torni* nacquero dalla difficoltà di dar i verbi al sermone; che, come abbiain veduto, furono gli ultimi a ritrovarsi: onde i *Greci*, che furono più ingegnosi, essi tornarono il parlare men de' *Latini*, o i *Latini*, meno di quel, che fanno i *Tedeschi*.

Il numero prosaico fu inteso tardi dagli *Scrittori*, nella greca *Lingua* da *Gorgia Leontino*, e nella *Latina* da *Cicerone*: perchè innanzi, al riferire di *Cicerone* medesimo, avevano renduto numerose l'orazioni con certe misure poetiche: lo che servirà molto quindi a poco, ove ragioneremo dell' *Origini del Canto e de' versi*.

Da tutto ciò sembra essersi dimostrato la *Locuzion Poetica* esser nata per necessità di natura umana prima della *Prosaica*; come per necessità di natura umana nacquero esse *Favole Universali Fantastici*; prima degli *Universali Ragionati*, o sieno *Filosofici*; i quali nacquero per mezzo di essi parlare prosaici: perocchè essendo i *Poeti* innanzi andati a formare la *Favella Poetica* con la *Composizion dell' idee particolari*, come si è appieno qui dimostrato; da essa vennero poi i popoli a formare i parlare da prosa col contrarre in ciascheduna voce, come in un genere, le parti ch'aveva composte la favella poetica; e di quella frase poetica, per esempio, mi bolle il sangue nel cuore, ch'è parlare per proprietà naturale eterna, ed universale a tutto il Gener Umano: del sangue, del ribollimento, e del cuore fecero una sola voce, com' un genere; che da' *Greci* fu detto *σάπας*, da' *Latini* *irz*: dagl' *Italiani* *collera*. Con egual passo de' *geroglifici*, e delle *lettere volgari*, come generi da conformarvi innumerevoli voci articolate diverse, per lo che vi abbisognò fior d'ingegno: co' quali generi volgari e di voci, e di lettere, s'andarono a fare più spedite le menti de' popoli, ed a formarsi astrattive; onde poi vi poterono provenir i *Filosofi*, i quali formarono i generi intelligibili: lo che qui ragionato è una particella della *Storia dell' idee*. Tanto l' *Origini delle Lettere* per trovarsi, si dovevano ad un fiato trattare con l' *origini delle Lingue*.

Del *Canto*, e del *Verso* si sono preposte quelle *Dignità*; che, dimostrata l'origine degli uomini mutoli, dovettero dapprima, come fanno i mutoli, mandar fuori le vocali cantando; dipoi, come fanno gli scilinguati, dovettero pur cantando mandar fuori l'articolate di consonanti. Di tal primo canto de' popoli fanno gran prova i *dittonghi*, ch'essi ci lasciarono nelle *Lingue*; che dovettero dapprima esser assai più in numero; siccome i *Greci*, e i *Francesi*, che passarono anzi tempo dall'età poetica alla volgare, ce n'han lasciato mol-

tissimi, come nelle *Degnità* si è osservato: e la cagion si è, che le vocali sono *facili a formarsi*; ma le *consonanti difficili*; e perchè si è dimostrato, che tai primi uomini stupidi, per moversi a profferire le voci, dovevano sentire *passioni violentissime*, le quali naturalmente si spiegano con *altissima voce*; e la natura porta, ch'ove uomo *alzi assai la voce*, egli dia ne' *dittonghi*, e nel *canto*, come nelle *Degnità* si è accennato; onde poco sopra dimostrammo, i primi uomini Greci nel tempo de' loro Dei aver formato il *primo verso eroico spondaico* col dittongo *παι* e pieno due volte più di vocali, che consonanti. Ancora tal *primo canto de' popoli* nacque naturalmente dalla *difficoltà delle prime pronunzie*; la qual si dimostra come dalle cagioni, così dagli effetti: da quelle, perchè tali uomini avevano formato di *fibre assai dure l'istrumento d'articolare le voci*, e di voci essi ebbero *pochissime*: come al contrario i *fanciulli di fibre mollissime* nati in questa somma copia di voci, si osservano con somma *difficoltà* pronunziare le *consonanti*; come nelle *Degnità* s'è pur detto; e i *Chinesi*, che non hanno più, che *trecento voci articolate*, che *variamente modificando*, e nel *suono*, e nel *tempo* corrispondono con la lingua volgare a' loro *centventimila geroglifici* parlan essi *cantando*: per gli effetti si dimostra dagli *accorciamenti delle voci*, i quali s'osservano innumerabili nella *Poesia Italiana*; e nell' *Origine della Lingua Latina* n'abbiano dimostro un *gran numero*, che dovettero nascere *accorciate*, e poi essersi col tempo *distese*: ed al contrario da' *ridondamenti*, perocchè gli *scilinguati* da alcuna sillaba, alla quale sono disposti di profferire, cantando prendono essi compenso di profferir quelle, che loro riescono di *difficil pronunzia*, come pure nelle *Degnità* sta proposto: onde appo noi nella mia età fu un eccellente Musico di tenore con tal vizio di lingua, ch'ove non poteva profferir le parole, dava in un soavissimo canto e così le pronunziava. Così certamente gli *Arabi* cominciano quasi tutte le voci da *al*; ed affermano gli *Unni* fossero stati così detti che le cominciassero tutte da *un*. Finalmente si dimostra, che le *Lingue* incominciaron dal *canto* per ciò, che testè abbiain detto, ch'innanzi di *Gorgia* e di *Cicerone*, i greci, e i latini *Prosatori* usarono certi *numeri quasi Poetici*; come a' tempi barbari ritornati fecero i *Padri della Chiesa Latina* (troverassi il medesimo della *Greca*), talchè le loro *prose* sembrano *cantilene*.

Il *primo verso* (come abbiamo poco fa dimostrato di fatto, che nacque) dovette nascere *convenevole alla Lingua*, ed all'età degli *Eroi*, qual fu il *verso eroico*, il più grande di tutti gli altri, e proprio dell' *Eroica Poesia*; e nacque da *passioni violentissime di spavento*, e di *giubilo*, come la *Poesia Eroica* non tratta che *passioni perturbatissime*: però non nacque *spondaico* per lo *gran timor del Pitone*, come la *Volgar Tradizione* racconta, la qual perturbazione affretta l'idee, e le voci più tosto, che le ritarda; onde appo i *Latini sollicitus*, e *festinans* significano *timoroso*; ma per la *tardezza delle*

menti e difficoltà delle *Lingue* degli Autori delle Nazioni, nacque prima, come abbiain dimostro, *spondaico*; di che si mantiene in possesso; che nell' ultima sede non lascia mai lo spondeo: dappoi facendosi più *spedite* e le menti e le lingue, v' ammise il *dattilo*: appresso *spedendosi entrambe vieppiù*, nacque il *giambico*, il cui piede è detto presto da *Oraxio*, come di tali Origini si sono proposte due *Degnità*: finalmente, fattesi quelle *speditissime*, venne la prosa; la quale, come testè si è veduto, parla quasi per generi intelligibili; ed alla prosa il verso *giambico* s' appressa tanto, che spesso inavvedutamente cadeva ai Prosatori scrivendo. Così il canto s' andò ne' versi affrettando coi medesimi passi, co' quali si spedirono nelle Nazioni e le lingue, e l' idee, come anco nelle *Degnità* si è avvisato. Tal *Filosofia* ci è confermata dalla *Storia*, la quale la più antica cosa che narra, sono gli *Oracoli*, e le *Sibille*, come nelle *Degnità* si è proposto; onde per significare una cosa esser antichissima, vi era il detto, quella essere più vecchia della *Sibilla*; e le *Sibille* furono sparse per tutte le prime Nazioni, delle quali ci sono pervenute pur dodici; ed è *Volgär Traditione*, che le *Sibille* cantarono in verso eroico; e gli *Oracoli* per tutte le Nazioni pur in verso eroico davano le risposte; onde tal verso da' Greci fu detto *Pixio*, dal loro famoso Oracolo d' *Apollo Pixio*; il qual dovette così appellarsi dall' ucciso serpente, detto *Pitone*; onde noi sopra abbiain detto esser nato il primo verso *spondaico*; e da' Latini fu detto verso *Saturnio*, come ne accerta *Festo*; che dovette in Italia nascere nell' *Età di Saturno*, che risponde all' *Età dell' oro* de' Greci; nella quale *Apollo*, come gli altri Dei, praticava in terra con gli uomini; ed *Ennio* appo il medesimo *Festo* dice, che con tal verso i *Fauni* rendevano i *Fati* ovvero gli *Oracoli* nell' Italia; che certamente tra' Greci, com' or si è detto, si rendevano in versi esametri: ma poi versi *Saturni* restaron detti i *giambici Senarij*; forse perchè così noi naturalmente si parlava in tali versi *Saturnj giambici*, come innanzi si era naturalmente parlato in versi *Saturnj eroici*. Quantunque oggi dotti di *Lingua Santa* sien divisi in opinioni diverse d' intorno alla *Poesia degli Ebrei*, s' ella è composta di metri, o veramente di ritmi; però *Gioseffo*, *Filone*, *Origene*, *Eusebio* stanno a favore de' metri: e per ciò, che fa sommamente al nostro proposito, *San Girolamo*, vuole, che 'l *Libro di Giobbe*, il qual è più antico di quei di *Mosè*, fusse stato tessuto in verso eroico dal principio del III Capo fin al principio del Capo XLII. Gli Arabi, ignoranti di lettera, come riferisce l' Autor Anonimo dell' *Incertezza delle Scienze*, conservarono la loro lingua con tener a memoria i loro poemi finattanto, ch' inondarono le Province Orientali del Greco Imperio.

Gli *Egizj* scrivevano le memorie de' lor defonti nelle *siringi*, o colonne, in verso dette da *Sir*, che vuol dire *canzona*; onde vien detta *Sirena*, Deltà senza dubbio celebre per lo canto; nel qual *Ovi-*

dio dice esser egualmente stata celebre, che 'n bellezza la Ninfa detta *Siringa*; per la qual origine si deve lo stesso dire, che avessero dapprima parlato in versi i *Sirj*, e gli *Assirj*. Certamente i *Fondatori della Greca Umanità* furon i *Poeti Teologi*; e furon essi *Eroi*, e cantarono in verso eroico. Vedemmo i *primi Autori della Lingua Latina* essere stati i *Salj*, che furon *Poeti Sagri*; da' quali si hanno i *frammenti de' versi saljari*; ch' hanno un'aria di *versi eroici*; che sono le più antiche memorie della latina Favella. Gli *antichi Trionfanti Romani* lasciarono le memorie de' loro trionfi pur in aria di verso eroico; come *Lucio Emilio Regillo* quella,

Duella Magno dirimendo, Regibus subjugandis;

Acilio Glabrione quell' altra,

Fudit, fugat, prosternit maximas legiones;

ed altri altre. I *Frammenti della Legge delle XII Tavole*, se bene vi si rifletta, nella più parte de' suoi Capi va a terminar in *versi adonj*, che sono ultimi ritagli di versi eroici: lo che *Cicerone* dovette imitare nelle sue *Leggi*, le quali così incominciano;

Deos caste adeunto.

Pietatem adhibento.

Onde al riferire del medesimo dovette venire quel costume Romano, ch' i *fanciulli*, per dirla con le di lui parole, *tanquam necessarium carmen* andavano cantando essa legge non altrimenti, che *Eliana* narra, che facevano i *fanciulli Cretesi*. Perchè certamente *Cicerone* famoso Ritrovatore del numero prosaico appresso i Latini, come *Gorgia Leontino* lo era stato tra' Greci, lo che sopra si è riflettuto, doveva schifare nella prosa, e prosa di sì grave argomento, non che versi così sonori, anche i *giambici*, i quali tanto la prosa somigliano: de' quali si guardò scrivendo anco lettere famigliari. Onde di tal specie di verso bisogna che sieno vere quelle *Volgari Tradizioni*; delle quali la prima è appresso *Platone*, la qual dice, che le *leggi degli Egizj* furono *Poemi della Dea Iside*: la seconda è appresso *Plutarco*, la quale narra, che *Licurgo* diede agli *Spartani* in verso le *leggi*; a' quali con una particolar legge aveva proibito saper di lettera. La terza è appo *Massimo Tirio*, la quale racconta, *Giove aver dato a Minosse le leggi in verso*: la quarta ed ultima è riferita da *Suida*, che *Dragone* dettò in verso le *leggi agli Ateniesi*; il quale pur volgarmente ci vien narrato averle scritte col sangue. Ora ritornando dalle *Leggi* alle *Storie*, riferisce *Tacito* ne' *Costumi de' Germani Antichi*, che da quelli si conservano concepiti in versi i principj della

loro Storia; e quivi *Lipsio* nelle *Annotazioni* riferisce il medesimo degli *Americani*: le quali autorità di due *Nazioni*, delle quali la prima non fu conosciuta da altri popoli, che tardi assai da' *Romani*, la seconda fu scoperta due secoli fa da' nostri Europei; ne danno un forte argomento di congetturare lo stesso di tutte l'altre barbare *Nazioni*, così *Antiche*, come *Moderne*, e senza uopo di conghietture de' *Persiani* tralle *Antiche*, e de' *Chinesi* tralle nuovamente scoperte si ha dagli Autori, che le prime loro Storie scriassero in versi. E qui si faccia questa importante riflessione: che se i popoli si fondarono con le leggi, e le leggi appo tutti furono in versi dettate, e le prime cose de' popoli pur in versi si conservarono: necessaria cosa è, che tutti i primi popoli furono di *Poeti*. Ora ripigliando il proposto argomento d'intorno all'Origini del verso, al riferire di *Festo* ancora le guerre *Cartaginesi* furono da *Nevio* innanzi di *Ennio* scritte in verso eroico: e *Livio Andronico*, il primo Scrittore Latino, scrisse la *Romanide*, ch'era un Poema eroico, il quale conteneva gli *Annali degli Antichi Romani*. Ne' tempi barbari ritornati essi Storici latini furon *Poeti Eroici*, come *Guntero*, *Guglielmo Pugliese*, ed altri. Abbiain veduto i primi Scrittori nelle *novelle Lingue d'Europa* essere stati *verseggiatori*, e nella *Silesia*, Provincia quasi tutta di *Contadini*, nascon *Poeti*. E generalmente, perocchè cotal lingua troppo intiera conserva le sue origini eroiche, questa è la cagione, di cui ignaro *Adamo Rochembergio* afferma, che le voci composte de' *Greci* si possono felicemente rendere in *Lingua Tedesca*, specialmente in *Poesia*; e l'*Berneggero* ne scrisse un *Catalogo*, che poi si studiò d'arricchire *Giorgio Cristoforo Peischero* in *Indice de Græcæ et Germanicæ Linguae Analogia*: nella qual parte di comporre le intiere voci tra loro la *Lingua Latina Antica* ne lasciò pur ben molte; delle quali, come di lor ragione, seguitarono a servirsi i *Poeti*: perchè dovet' essere proprietà comune di tutte le prime *Lingue*: le quali, come si è dimostrato, prima si fornirono di nomi, dappoi di verbi, e al per inopia di verbi avesser unito essi nomi. Che devon esser i *Principj* di ciò, che scrisse il *Morhofio* in *Disquisitionibus de Germanica Lingua, et Poësi*. E questa sia una prova dell'avviso, che diemmo nelle *Dignità*, che se i *Dotti della Lingua Tedesca* attendano a trovarne l'*Origini* per questi *Principj*, vi faranno delle *Discoverte maravigliose*.

Per le quali cose tutte qui ragionate, sembra ad evidenza essersi confutato quel comun error de' *Gramatici*, i quali dicono, la favella della prosa esser nata prima, e dopo quella del verso: e dentro l'*Origini della Poesia*, quali qui si sono scoperte, si son trovate l'*Origini delle Lingue*, e l'*Origini delle Lettere*.

GLI ALTRI COROLLARI

Li quali si sono da principio proposti.

I. Con tal primo nascere de' caratteri, e delle lingue nacque il *Gius*, detto *Jous*, da' Latini, e dagli antichi 'Greci *δαίον* che noi sopra spiegammo *celeste*, detto da *Δίος*; onde a' Latini vennero *sub dio* egualmente, e *sub Jove*, per dir a *Ciel aperto*; e, come dice *Platone nel Cratilo*, che poi per leggiadria di favella fu detto *δixaión*. Perchè universalmente da tutte le nazioni gentili fu osservato il *Cielo* con l'aspetto di *Giove*, per riceverne le *leggi* ne' di lui *divini avvisi*, o *comandi*, che credevan esser gli *auspicj*: lo che dimostra tutte le Nazioni essere nate sulla persuasione della *Provvidenza Divina*. E incominciandole a noverare, *Giove*, a' *Caldei* fu 'l *Cielo*, in quanto era creduto dagli aspetti, e moti delle Stelle avvisar l'avvenire, e ne furono dette *Astronomia*, e *Astrologia*, le Scienze, quella delle leggi, e questa del parlare degli Astri, ma nel senso d' *Astrologia giudixiaria*: come *Chaldaei* per *Astrologhi giudixiarj* restarono detti nelle *Leggi Romane*. A' *Persiani* egli fu *Giove* ben anco il *Cielo*, in quanto si credeva significare le cose occulte agli uomini; della qual Scienza i Sapienti se ne dissero *Maghi*; e restonne appellata *Magia*; così la permessa, ch'è la naturale delle forze occulte maravigliose della natura, come la vietata delle sopranaturali, nel qual senso restò *mago* detto per *istregoni*, e i *maghi* adoperavano la *verga*, che fu il *lituo degli Auguri* appo i Romani; e descrivevano i *cerchi* degli *Astronomi*; della qual *verga* e *cerchi* poi si sono serviti i *Maghi* nelle loro *stregonerie*, ed a' *Persiani* il *cielo* fu il *templo di Giove*; con la qual religione *Ciro* rovinava i templi fabbricati per la *Grecia*. Agli *Egizj* pur *Giove* fu 'l *Cielo*, in quanto si credeva influire nelle cose sublunari, ed avvisar l'avvenire; onde credevano fissare gl' *Influssi celesti* nel *fondere a certi tempi l'immagini*; ed ancor oggi conservano una *Volgar Arte* d' *indovinare*. A' *Greci* fu anco *Giove* esso *Cielo*, in quanto ne consideravano i *teoremi*, e i *matemi* altre volte detti che credevano cose divine, o *sublimi* da contemplarsi con gli occhi del corpo, e da *osservarsi* in senso di *eseguirsi*, come *leggi di Giove*; dai qual *matemi* nelle *Leggi Romane* *matematici* si dicono gli *Astrologhi giudixiarj*. De' *Romani* è famoso il sopra qui riferito verso di *Ennio*,

Aspice hoc sublime cadens, quem omnes invocant Jovem;

preso il pronome *hoc*, come si è detto, in significato di *Coelum*; ed a' medesimi si disse *templa coeli*, che pur sopra si sono dette le regioni del *Cielo* disegnate dagli *Auguri* per prender gli *auspicj*; e ne

restò a' Latini *templum* per significare ogni luogo che da ogni parte ha libero, e di nulla impedito il *prospetto*; ond'è *extemplo* in significato di subito; e *neptunia templa* disse il mare con maniera antica Virgilio. De' Germani Antichi narra Tacito, ch'adoravano i loro Dei entro luoghi sagri, che chiama, *lucos et nemora*, che dovetter essere selve rasate dentro il chiuso de' boschi; del qual costume durò fatica la Chiesa per disavvezzarli, come si raccoglie da' *Concilj Stanetense*, e *Bracharense* nella Raccolta de' decreti lasciataci dal Buchardo; ed ancor oggi se ne serbano in Lapponia, e Livonia i vestigi. De' Persiani si è trovato Iddio dirsi assolutamente il *Sublime*; i cui templi sono a Ciel aperto poggj ove si sale da due lati per altissime scale; nella qual altezza ripongono tutta la loro magnificenza. Onde dappertutto la magnificenza de' templi or' è riposta in una loro sformatissima altezza: la cima de' quali troppo a nostro proposito si trova appresso Pausania dirsi *ἀετός* che vuol dir aquila; perchè si sboscavano le selve per aver il prospetto di contemplare, donde venivano gli auspici dell' aquile, che volan alto più di tutti gli uccelli; e forse quindi le cime ne furono dette *pinnae templorum*; donde poi dovettero dirsi *pinnae murorum*; perchè su i confini di tali primi Templi del Mondo dopo s'alzarono le mura delle prime Città, come appresso vedremo; e finalmente in Architettura restaron dette *aquilæ* i merli, ch'or diciamo degli edificj. Ma gli Ebrei adoravano il vero Altissimo, ch'è sopra il Cielo, nel chiuso del Tabernacolo; e Mosè per dovunque stendeva il popolo di Dio le conquiste, ordinava, che fussero bruciati i boschi sagri, che dice Tacito, dentro i quali si chiudessero i Luci. Onde si raccoglie, che dappertutto le prime Leggi furono le divine di Giove: dalla qual Antichità dev'essere provenuto nelle Lingue di molte nazioni Cristiane di prender il Cielo per Dio: come noi Italiani diciamo voglia il Cielo, spero nel Cielo; nelle quali espressioni intendiamo Dei: lo stesso è usato dagli Spagnuoli; e i Francesi dicono *bleu* per l'azzurro; perchè la voce azzurro è di cosa sensibile, dovetter intendere *bleu* per lo Cielo; e quindi, come le Nazioni Gentili avevano inteso il Cielo per Giove, dovettero i Francesi per lo Cielo intendere Dio in quell'empla loro bestemmia *mouré bleu*, per muoja Iddio; e tuttavia dicono *par bleu!* per Dio! E questo può esser un Saggio del Vocabolario mentale proposto nelle Dignità, del quale sopra si è ragionato.

II. La certezza de' dominj fece gran parte della necessità di ritrovar i caratteri, e i nomi nella significazione natia di Case diramate in molte famiglie; che con la loro somma propletà si appellarono genti. Così Mercurio Trimegisto, Carattere Poetico de' primi Fondatori degli Egizj, quale l'abbiam dimostrato, ritrovò loro e le leggi, e le lettere: dal qual Mercurio, che fu altresì creduto Dio delle Mercatanzie, gl' Italiani (la qual uniformità di pensare, e spiegarsi fin a' nostri di conservata dee recar maraviglia) dicono *mercato* il con-

trassegnare con *lettere*, o con *imprese* i *bestiami* o altre *robe da mercantare*, per distinguere, ed accertarne i padroni.

III. Queste sono le prime *Origini dell'Imprese Gentilizie*, e quindi delle *Medaglie*: delle quali *Imprese* ritrovate prima per private, e poi per pubbliche necessità, vennero per diletto l'*Imprese erudite*; le quali indovinando dissero *Eroiche*; le quali bisogna animar co' motti, perchè hanno *significazioni analoghe*; ove l'*Imprese Eroiche Naturali* lo erano per lo stesso difetto de' motti, e sì *Mutole* parlavano; ond' erano in lor ragione l'*Imprese ottime*: perchè contenevano significazioni proprie, quanto *tre spighe*, o *tre atti di falciare* significavano naturalmente *tre anni*: dallo che venne, *caratteri*, e *nomi* convertirsi a vicenda tra loro, e *nomi*, e *nature* significare lo stesso; come l'uno e l'altro sopra si è detto.

Or facendoci da capo all'*Imprese Gentilizie*, perchè ne' tempi barbari ritornati le nazioni ritornarono a divenir *mutole di favella volgare*: onde dalle Lingue Italiana, Francese, Spagnuola, o d'altre nazioni di quelli tempi non ci è giunta niuna notizia affatto: e le lingue Latina, e Greca si sapevano solamente da' *Sacerdoti*; talchè da' *Francesi* si diceva *clerc* in significazione di *Letterato*; ed allo 'ncontro dagli *Italiani* per un bel luogo di *Dante* si diceva *laico*, per dir uomo che non sapeva di lettera: anzi tra gli stessi *Sacerdoti* regnò cotanta ignoranza, che si leggono *scritture sottoscritte da' Vescovi col segno di Croce*, perchè non sapevano scrivere i propri lor nomi; e i *Prelati* dotti anco poco sapevano scrivere; come la diligenza del *Padre Mabillone* nella sua Opera de *Re Diplomatica* dà a veder intagliate in rame le *sottoscrizioni de' Vescovi ed Arcivescovi agli atti de' Concilj* di que' tempi barbari: le quali s'osservano scritte con *lettere più informi*, e brutte di quelle, che scrivono il più indotti idioti oggidì; e pure tali *Prelati* erano per lo più i *Cancellieri de' reami d'Europa*; quali restarono *tre Arcivescovi Cancellieri dell'Imperio* per tre lingue, ciascheduno per ciascheduna, Tedesca, Francese, ed Italiana; e da essi per tal maniera di scrivere lettere con tali forme irregolari dev'essere stata detta la *Scrittura cancellaresca*. Da sì fatta scarsezza per una legge Inglese fu ordinato che un reo di morte, il quale sapesse di lettera, come eccellente in arte, egli non dovesse morire: da che forse poi la voce *Letterato* si stese a significar *Erudito*. Per la stessa inopia di *Scrittori* nelle case antiche non osserviamo parete, ove non sia intagliata una qualche *Impresa*. Altronde da' *Latini* barbari fu detta *terra presa* il podere coi suoi confini: e dagli *Italiani* fu detto *podere* per la stessa idea, onde da' *Latini* era stato detto *pradium*; perchè le terre ridotte a coltura furono le *prime prede del Mondo*; e furono i fondi detti *Mancipia* dalla Legge delle XII Tavole; e detti *prades*, e *Mancipes* gli obbligati in roba stabile principalmente all'*Erario*; e *jura pradiorum* le servitù che si dicono *reali*: altronde dagli *Spagnuoli* fu detta *prenda*, l'*impresa forte*: perchè le

prime imprese forti del Mondo furon di *domare*, e *ridurre a coltura le terre*, che si troverà essere la maggiore di tutte le *fatiche d'Ercole*: l'*Impresa* di nuovo agli *Italiani* si disse *Insegna* in concetto di cosa *significante*; onde agli stessi venne detto *insegnare*; e si dice anco *Divisa*; perchè l'*Insegne* si ritrovarono per *segni* della *prima Divisione delle terre*, ch'erano state innanzi nell'usarle a tutto il *Gener Umano Comuni*; onde i *termini* prima *reali* di tali campi, poi dagli *Scolastici* si presero per *termini vocali*, o sia per voci *significative*, che sono gli *estremi delle preposizioni*; qual uso appunto di termini hanno appo gli *Americani*, come si è veduto sopra, i *geroglifici*, per distinguere tra essolor le Famiglie. Da tutto ciò si conchiude, che all'*Insegne* la gran necessità di significare ne' tempi delle nazioni mutole dovette esser fatta dalla *certezza de' dominj*: le quali poi passarono in *Insegne pubbliche in pace*, onde vennero le *medaglie*; le quali, appresso essendosi introdotte le *guerre*, si trovarono apparecchiate per l'*Insegne Militari*: le quali hanno il primo uso de' *geroglifici*; facendosi per lo più le guerre fra nazioni di voci articolate diverse, e 'n conseguenza mute tra loro. Le quali cose tutte qui ragionate a maraviglia ci si conferma esser vere da ciò, che per *uniformità d'idee* appo gli *Egizj*, gli antichi *Toscani*, *Romani*, e gl'*Inghilesi*, che le usano per fregio della lor *Arme Reale*, si formò questo *geroglifico* appo tutti uniforme, un'Aquila in cima ad un *Scettro*, ch' appo queste nazioni tra loro per immensi spazj di terre e mari divise dovette egualmente significare, ch' i *Reami* ebbero i loro *incominciamenti* da' primi *Regni Divini* di *Giove* in forza de' di lui *auspicj*. Finalmente essendosi introdotti i *commerzj* con *danajo coniato*, si ritrovarono le *medaglie* apparecchiate per l'uso delle *monete*; le quali dall'uso di esse *medaglie* furon dette *monetae* a *monendo* appresso i Latini; come dall'*Insegne* fu detto *insegnare* appresso gl'*Italiani*. Così da νόμος venne νόμισμα lo che ci disse *Aristotile*; ed indi ancor forse venne detto a' Latini *numus*, ch' i migliori scrivono con un *m*; e i *Francesi* dicono *loy* la *legge*, e *aloy* la *moneta*; i quali parlari non possono altronde essere provenuti, che dalla *legge*, o *diritto* significato con *geroglifico*, ch' è l'uso appunto delle *medaglie*. Tutto lo che a maraviglia si conferma dalle voci *ducato*, detto a *ducendo*, ch' è propio de' *Capitani*; *soldo*, ond' è detto *soldato*; e *scudo*, arma difesa, che innanzi significò il *fondamento dell'armi gentilizie*, che dapprima fu la *terra colta di ciascun padre* nel tempo delle Famiglie, come appresso sarà dimostro. Quindi devon aver luce le tante *medaglie antiche*, ove si vede o un *altare*, o un *lituo*, ch' era la verga degli *Auguri*, con cui prendevan gli *auspicj*, come si è sopradetto, o un *treppiedi*, d'onde si rendevan gli *oracoli*; ond' è quel motto, *dictum ex tripode*, detto d'oracolo; della qual sorta di medaglie dovetter esser l'*ale*, ch' i *Greci* nelle lor *Favole* attaccarono a tutti i corpi significanti *ragioni d'Eroi* fondate negli *auspicj*; come

Idantura tra li geroglifici reali, co' quali rispose a *Dario*, mandò un *uccello*; e i *Patricj Romani* in tutte le contese eroiche, le quali ebbero con la *plebe*, come apertamente si legge sulla *Storia Romana*, per conservarli i loro diritti eroici, opponevano quella ragione, *AUSPICIA ESSE SUA*; appunto come nella barbarie ricorsa si osservano l'*Imprese Nobili* caricate d'elmi con cimieri, che si adornano di *pennacchi*; e nell'*Indie Occidentali* non si adornano di *penne*, ch' i soli *Nobili*.

IV. Così quello, che fu detto *Jous*, *Giove*, e contratto si disse *Jus*, prima d' ogni altro dovette significare il *grascio delle vittime dovute a Giove*, conforme a ciò, che se n' è sopra detto; siccome nella barbarie ricorsa *Canone* si disse la *legge ecclesiastica*, e ciò che *paga l'enfiteuticario* al padrone diretto; perocchè forse le *prime enfiteusi* s'introdussero dagli *Ecclesiastici*, che non potendo essi coltivarli, davano i fondi delle Chiese a coltivar ad altrui; con le quali due cose qui dette convengono le due dette sopra, una de' *Greci* appo i quali νόμος significa la *legge*, e νόμισμα la *moneta*, l'altra de' *Francesi*, i quali dicono *loy* la *legge* ed *aloy* la *moneta* alla stessa fatta, e non altrimenti quel, che fu detto *Jous Optimus*, per *Giove fortissimo*, che per la *forza del fulmine* diede principio all'*Autorità Divina* nella primiera sua significazione, che fu di *dominio*, come sopra abbiain detto; perocchè ogni cosa fusse di *Giove*: perchè quel vero di *Metafisica Ragionata* d'intorno all'*Ubiquità* di *Dio*, ch' era stato appreso con falso senso di *Metafisica Poetica*,

. *Jovis omnia plena,*

produsse l'*Autorità Umana* a quelli *Giganti*, ch' avevano occupato le *prime terre vacue* del Mondo, nello stesso significato di *dominio*, che 'n *Ragion Romana* restò certamente detto *Jus optimum*: ma nella sua significazione nativa assai diversa da quella nella quale poi restò a' tempi ultimi: perocchè nacque in significazione, nella quale in un luogo d'oro dell'*Orazioni Cicerone* il definisce *dominio di roba stabile non soggetto a peso, non sol privato, ma anche pubblico*; detto *ottimo*, estimandosi il *diritto della forza* (conforme ne' primi tempi del mondo si troverà) nello stesso significato di *fortissimo*; perocchè non fosse infievolito da niuno peso straniero: il qual *dominio* dovet' essere de' *padri nello Stato delle Famiglie*, e 'n conseguenza il *dominio naturale*, che dovette nascere innanzi al *civile*: e delle *Famiglie* poi componendosi le *Città*, sopra tal *dominio ottimo*, che in greco si dice δίκαιον ἀριστον, elleno nacquero di forma aristocratica; come appresso si troverà; dalla stessa origine appo i *Latini* dette *Repubbliche d'ottimati*; si dissero anco *Repubbliche di pochi*; perchè le componevano que'

. *pauci, quos æquus amavit*
Jupiter:

e gli *Eroi* nelle contese eroiche con le *plebi* sostenevano le loro ragioni eroiche con gli *auspicj* divini; e ne' tempi muti le significavano con l'*uccello d'Idantura*, con le *ale* delle Greche favole; e con lingua articolata finalmente i *Patrizj* Romani dicendo, *AUSPICIA ESSE SUA*: perocchè *Giove* co' *fulmini*, de' quali sono i maggiori *auspicj*, aveva atterrato, o mandato sotterra entro le grotte de' monti i *primi Giganti*; e con atterrarli avea loro dato la buona fortuna di divenire *signori de' fondi* di quella terra, ove nascosti si ritrovaron fermati; e ne provennero *signori nelle prime Repubbliche*: per lo qual dominio ognuno di essi si diceva *FUNDUS FIERI*, in vece di *fieri auctor*: e delle loro *private autorità famigliari* dappol unite, come appresso vedremo, se ne fece l'*autorità civile*, ovvero pubblica de' loro *Senati Eroi* regnanti; spiegata in quella *Medaglia*, che si osserva al frequente tra quelle delle *Repubbliche Greche* appo il *Golzio*; che rappresenta tre *coscie umane*, le quali s'uniscono nel centro, e con le *piante de' piedi* ne sostengono la *circonferenza*; che significa il dominio de' fondi di ciascun orbe, o territorio, o distretto di ciascuna *Repubblica*, ch'or si chiama *dominio eminente* ed è significato col geroglifico d'un *pomo*, ch'oggi sostengono le *Corone* delle *Civili potenze*, come appresso si spiegherà; significato fortissimo col tre appunto; poichè i *Greci* solevano usare i superlativi col numero del tre, come parlare fu detto il *fulmine trisulco di Giove* che solca fortissimamente l'aria: onde forse l'idea di *solcare* fu prima di quella in *aria*, dipoi in *terra*, e per ultimo in *acqua*: fu detto il *tridente di Nettuno*, che, come vedremo, fu un *uncino* fortissimo da addentare, o sia afferrare le navi; e *Cerbera* detto *trifauce*, cioè d'una *vastissima gola*. Le quali cose qui dette dell'*Imprese Gentilizie* sono da premettersi a ciò, che de' lor *Principj* si è ragionato in quest'*Opera la prima volta stampata*, ch'è 'l *terzo luogo di quel Libro*, per lo quale non ci 'ncresce per altro d'esser uscito alla luce.

V. In conseguenza di tutto ciò, da queste *lettere*, e queste *leggi*, che trovò *Mercurio Trimegisto* agli *Egizj*, da questi *caratteri*, e questi *nomi de' Greci*, da questi *nomi*, che significano e *genti*, e *diritti a' Romani*, li *tre Principi* della lor dottrina, *Groxio*, *Seldeno*, *Pufendorf* dovevano incominciar a parlare del *Diritto Natural delle genti*; e sì dovevano con intelligenza spiegarla co' *Geroglifici*, e con le *Favole*, che sono le *medaglie* de' tempi, ne' quali si fondarono le *Nazioni Gentili*; e sì accertarne i *costumi* con una *Critica Metafisica sopra essi Autori delle Nazioni*; dalla quale doveva prendere i primi lumi questa *Critica Filologica* sopra degli *Scrittori*: i quali non provennero che assai più di mille anni dopo essersi le *Nazioni* fondate.

ULTIMI COROLLARI

D'intorno alla Logica degli Addottrinati.

I. Per le cose ragionate finora in forza di questa *Logica Poetica* d'intorno all'*Origine delle Lingue* si fa giustizia a' primi di lor Autori d'essere stati tenuti in tutti i templi appresso per Sapiienti; perocchè diedero i nomi alle cose con *naturalizza*, e *proprietà*, onde sopra vedemmo, ch' appo i Greci, e Latini *nomen* e *natura* significarono una medesima cosa.

II. Ch' i *Primi Autori dell' Umanità* attesero ad una *Topica sensibile*, con la quale univano le proprietà, o qualità o rapporti per così dire concretelli degl' individui, o delle specie, e ne formavano i generi loro poetici.

III. Talchè questa *Prima Età del Mondo* si può dire con verità occupata d'intorno alla *prima operazione della Mente Umana*.

IV. E primieramente cominciò a dilozzare la *Topica*, ch' è un'Arte di ben regolare la prima operazione della nostra mente, insegnando i luoghi, che si devono scorrer tutti, per conoscer tutto, quanto vi è nella cosa, che si vuol bene, ovvero tutta conoscere.

V. La *Provvidenza* ben consigliò alle cose umane, col promuovere nell'umane menti prima la *Topica*, che la *Critica*; siccome prima è conoscere, poi giudicar delle cose: perchè la *Topica* è la facoltà di far le menti ingegnose, siccome la *Critica* è di farle esatte; e in que' primi tempi si avevano a ritrovare tutte le cose necessarie alla vita umana, e l' *ritrovare* è proprietà dell'*Ingegno*. Ed in effetto chiunque vi rifletta, avvertirà, che non solo le cose necessarie alla vita, ma l'*utili*, le *comode*, le *piacevoli* ed infino alle *superflue del lusso* si erano già ritrovate nella *Grecia* innanzi di proventarvi i *Filosofi*, come il farem vedere, ove ragioneremo d'intorno all'*Età d' Omero*: di che abbiamo sopra proposto una *Dignità* ch' i *Fanciulli* vagliono potentemente nell' *imitare*; e la *Poesia* non è, che *Imitazione*; e le *Arti* non sono, che *Imitazione della Natura*, e 'n conseguenza *Poesie* in un certo modo reali. Così i *primi popoli*, i quali furon i *fanciulli del Gener Umano*, fondarono prima il *Mondo dell'Arti*; poscia i *Filosofi*, che vennero lunga età appresso, e 'n conseguenza i *vecchi delle nazioni*, fondarono quel delle *Scienze*; onde fu affatto compiuta l'*Umanità*.

VI. Questa *Storia d'Umane Idee* a maraviglia ci è confermata dalla *Storia di essa Filosofia*: che la *prima maniera*, ch' usarono gli uomini di rozzamente filosofare fu l'*autozia*, o l'evidenza dei sensi; della quale si servì poi *Epicuro*, che come Filosofo de' sensi, era contento della sola esposizione delle cose all'evidenza de' sensi; ne' quali, come abbiám veduto nell'*origine della Poesia*, furono vi-

vidissime le prime Nazioni poetiche. Dipoi venne Esopo, o i *Morali Filosofi*, che diremmo *Volgari*, che come abbiám sopraddetto, cominciò innanzi de' *Sette Savj della Grecia*; il quale ragionò con l'*esempio*; e perchè durava ancor l'*Età Poetica*, il prendeva da un qualche simile finto; con uno de' quali il buon *Menenio Agrippa* ridusse la plebe Romana sollevata all'ubbidienza: e tuttavia uno di sì fatti esempi, e molto più un esempio vero persuade il volgo ignorante assai meglio, ch'ogni invitto raziocinio per massime. Appresso venne *Socrate*, ed introdusse la *Dialettica* con l'*Induzione* di più cose certe, ch'abbián rapporto alla cosa dubbia, della quale si quistiona. Le *Medicine* per l'*Induzione* dell'osservazioni innanti di *Socrate* avevano dato *Ippocrate*, Principe di tutti i Medici così per valore, come per tempo, che meritò l'immortal elogio, *nec fallit quemquam, nec falsus ab ullo est*. Le *Matematiche* per la via unitiva, detta *Sintetica*, avevano a' tempi di *Platone* fatto i loro maggiori progressi nella Scuola Italiana di *Pittagora*, come si può veder dal *Timeo*. Sicchè per questa via unitiva a' tempi di *Socrate*, e di *Platone* sfolgorava *Atene* di tutte l'*Arti*, nelle quali può esser ammirato l'*Umano Ingegno*, così di *Poesia*, d'*Eloquenza*, d'*Istoria*, come di *Musica*, di *Fonderia*, di *Pittura*, di *Scultura*, d'*Architettura*. Poi vennero *Aristotile*, che 'nsegnò il *Sillogismo*; il qual è un metodo, che più tosto spiega gli universali ne' loro particolari, unisce particolari per raccogliere universali, e *Zenone* col *sortite*, il quale risponde al metodo de' moderni *Filosofanti*, ch'assottiglia, non aguzza gl'ingegni: e non fruttarono alcuna cosa più di rimarco a prò del *Gener Umano*. Onde a gran ragione il *Verulamio*, gran *Filosofo* egualmente, e *Politico*, propone, commenda, ed illustra l'*Induzione* nel suo *Organo*; ed è seguito tuttavia dagl'*Inghilesi* con gran frutto della *Sperimentale Filosofia*.

VII. Da questa *Storia d'Umane idee* si convincono ad evidenza del lor comun errore tutti coloro, i quali occupati dalla falsa comune opinione della *Somma Sapienza*, ch'ebbero gli *Antichi*, han creduto, *Minosse*, primo *Legislator* delle *Genti*, *Teseo* agli *Atenesi*, *Licurgo* agli *Spartani*, *Romolo*, ed altri *Romani Re* aver ordinato *leggi universali*: perchè le antichissime *leggi* si osservano concepute comandando, o vietando ad un solo, le quali poi correvan per tutti appresso; tanto i primi popoli eran incapaci d'*universali*: e pure non le concepivano, senonsè fossero avvenuti i fatti, che domandavanle. E la legge di *Tullo Ostilio* nell'accusa d'*Orazio* non è, che la pena, la qual i *Duumviri* perciò creati dal Re dettano contro l'*inclito Reo*; e *lex horrendi carminis* è acclamata da *Livio*: talch'ella è una delle leggi che *Dragone* scrisse col sangue, e *leges sanguinis* chiama la *Sagra Storia*: perchè la riflessione di *Livio*, che 'l Re non volle esso pubblicarla, per non esser autore di giudizio sì tristo ed ingrato al popolo, ella è affatto ridevole: quando esso Re ne prescrive la formola della condannagione ai *Duumviri*, per la quale questi non potevan as-

solver Orazio, neppure ritrovato innocente: dove *Livio* affatto non si fa intendere; perch'esso non intese, che ne' *Senati Eroi*ci, quali ritroveremo essere stati *Aristocratici*, il *Re* non avevano altra potestà che di creare i *Duumviri* in qualità di *Commessarij*, i quali giudicassero delle pubbliche accuse; e che i popoli delle *Città Eroi*che eran di soli *Nobili*; a' quali i *rei condannati* si richiamavano. Ora, per ritornar al proposito, cotal *Legge di Tullo* in fatti è uno di quelli, che si dissero *Exempla* in senso di *castighi Esemplari*; e dovetter esser i *primi Esempi*, ch' usò l' *Umana Ragione*: lo che conviene con quello, ch' udimmo da *Aristotile* sopra nelle *Degnità*, che nelle *Repubbliche Eroi*che non vi erano *leggi d'intorno a' torti, ed offese private*; e 'n cotal guisa prima furono gli *esempi reali*: dipoi gli *esempi ragionati*, dei quali si servono la *Logica*, e la *Rettorica*: ma poichè furono intesi gli *Universali intelligibili*, si riconobbe quella essenziale proprietà della *Legge*, che debba esser *universale*; e si stabilì quella massima in *Giurisprudenza*, che *legibus, non exemplis est judicandum*.

DELLA MORALE POETICA

E qui dell' Origini delle Volgar Virtù, insegnate dalla Religione co' Matrimonj.

Siccome la *Metafisica* de' *Filosofi* per mezzo dell' *Idea di Dio* fa il primo suo lavoro, ch'è di *schiarire la mente Umana*, ch'abbisogna alla *Logica*, perchè con chiarezza, e distinzione d' *idee formi* i suoi *raziocinj*, con l'uso de' quali ella scende a *purgare il cuore dell' uomo* con la *Morale*: così la *Metafisica* de' *Poeti Giganti*, ch'avevano fatto guerra al *Cielo* con l'*ateismo*, li vinse col *terror di Giove*, ch'ap-presero *fulminante*; e non meno, che i *corpi*, egli atterrò le di loro menti con fingersi tal *Idea sì spaventosa di Giove*; la quale, se non co' *raziocinj*, de' quali non erano ancor capaci, co' *sensi*, quantunque falsi nella materia, verè però nella loro forma; che fu la *Logica conforme a sì fatte loro nature*, loro germogliò la *Morale Poetica* con farli; dalla qual natura di cose umane uscì quest' *eterna proprietà*, che le menti per far buon uso della *cognizione di Dio* bisogna, ch'atterrino sè medesime; siccome al contrario la *superbia delle menti* le porta nell' *ateismo*; per cui gli *atei* divengono *giganti di spirito*, che deono con *Orazio* dire:

Coelum ipsum petimus stultitia.

Sì fatti *Giganti pii*, certamente *Platone* riconosce nel *Polifemo d' Omero*: e noi l'avvaloriamo da ciò, ch'esso *Omero* narra dello stesso *Gigante*, ove gli fa dirè che un *Augure*, ch'era stato un tempo

tra loro, gli aveva predetta la disgrazia, che egli poi soffersse da Ulisse; perchè gli Auguri non possono vivere certamente tra gli Atei. Quivi la *Morale Poetica* incominciò dalla *Pietà*; perchè era dalla *Provvidenza* ordinata a fondare le nazioni; appo le quali tutte la *Pietà* colgarmente è la madre di tutte le *Morali*, *Iconomiche* e *Civili* virtù: o la *Religione* unicamente è efficace a farci virtuosamente operare; perchè la *Filosofia* è più tosto buona per ragionare. E la *Pietà* incominciò dalla *Religione*; che propriamente è timore della *Divinità*; l'origine eroica della qual voce si conservò appo i *Latini* per coloro, che la voglion detta a religando, cioè da quelle catene, con le quali *Tizio* e *Prometeo* eran incatenati sull' alte rupi, a' quali l'aquila, o sia la spaventosa *Religione* degli auspicj di *Giove*, divorata il cuore, e le viscere: e ne restò eterna proprietà appo tutte le nazioni, che la *pietà* s'insinua a' fanciulli col timore d'una qualche *Divinità*. Cominciò, qual deo, la *Moral* virtù dal conato; col qual i *Giganti* dalla spaventosa *Religione* de' fulmini furon incatenati per sotto i monti; e tennero in freno il vizzo bestiale d'andar errando da fiere per la gran selva della Terra; e s'avvenzarono a un costume tutto contrario di star in que' fondi nascosti, e fermi; onde poscia ne divennero gli *Autori delle Nazioni*, e i *Signori delle prime Repubbliche*, come abbiamo accennato sopra, e spiegheremo più a lungo appresso, ch' uno de' gran benefici, che la *Volgar Tradizione* ci conserva, d'aver fatto il *Cielo* al *Gener Umano*, quando egli regnò in Terra con la *Religion* degli auspicj; onde a *Giove* fu dato il titolo di *Natore*, ovvero di *Formatore*, come si è detto. Col *Conato* allora incominciò in essi a spuntare la virtù dell'animo, contenendo la loro *libidine bestiale* di esercitarla in faccia del *Cielo*; di cui avevano uno spavento grandissimo: e ciascun di essi si diede a strascinarsi per sé una donna dentro le loro grotte, e tenerla dentro in perpetua compagnia di lor vita: e si usarono con esse la *Venere* tramma al covertu nascondatamente, cioè a dire con pudicizia: e si incominciarono a sentir pudore, che *Socrate* diceva esser il colore della virtù; il quale dopo quello della *Religione* è l'altro vincolo, che conserva unite le *Nazioni*; siccome l'audacia, e l'empietà son quelle che le rovinano.

In tal guisa s'introdussero i matrimoni, che sono carnali congiugimenti pulchri fatti col timore di qualche *Divinità*, che faran da noi punti per Secondo principio di questa *Scienza*, e provennero da quello, che noi ne ponemmo per primo, della *Provvidenza Divina*; ed uovrono con tre solennità prima delle quali furono gli auspicj di *Giove*, per i quali i *Giganti* indotti furono a celebrarli: dall' una delle quali restò il matrimonio distinto omnis e il marito, e la moglie detti consortes; e largamente si dicono prender sorte, per

questa
 tardi
 Di
 sopra
 un
 me
 dissero
 sull'
 gli Dei
 ria Roma
 cevano
 Romolo
 gine, son
 eran Ero
 per signifi
 solenni, de
 ella era pro
 agli occhi, p
 nome simile
 da essere
 quello

tra loro, gli aveva predetta la disgrazia, che egli poi soffersse da Ulisse; perchè gli *Auguri* non possono vivere certamente tra gli *Atei*. Quivi la *Morale Poetica* incominciò dalla *Pietà*; perch'era dalla *Provvidenza* ordinata a fondare le nazioni; appo le quali tutte la *Pietà* volgarmente è la madre di tutte le *Morali*, *Iconomiche* e *Civili* *Virtù*: o la *Religione* unicamente è efficace a farci virtuosamente operare; perchè la *Filosofia* è più tosto buona per ragionare. E la *Pietà* incominciò dalla *Religione*; che propriamente è timore della *Divinità*; l'origine eroica della qual voce si conservò appo i *Latini* per coloro, che la voglion detta a religando, cioè da quelle catene, con le quali *Tizio* e *Prometeo* eran incatenati sull'alta rupi, a' quali l'aquila, o sia la spaventosa *Religione* degli auspicj di *Giove*, divorava il cuore, e le viscere: e ne restò eterna proprietà appo tutte le nazioni, che la pietà s'insinua a' fanciulli col timore d'una qualche *Divinità*. Cominciò, qual dee, la *Moral virtù* dal conato; col qual i *Giganti* dalla spaventosa *Religione* de' fulmini furon incatenati per sotto i monti; e tennero in freno il vizzo bestiale d'andar errando da fiere per la gran selva della *Terra*; e s'avvezzarono a un costume tutto contrario di star in que' fondi nascosti, e fermi; onde poscia ne divennero gli *Autori delle Nazioni*, e i *Signori delle prime Repubbliche*, come abbiamo accennato sopra, e spiegheremo più a lungo appresso, ch'uno de' gran beneficj, che la *Volgar Tradizione* ci conservò, d'aver fatto il Cielo al Gener *Umano*, quando egli regnò in *Terra* con la *Religion* degli auspicj; onde a *Giove* fu dato il titolo di *Statore*, ovvero di *Fermatore*, come si è detto. Col *Conato* altresì incominciò in essi a spuntare la virtù dell'animo, contenendo la loro libidine bestiale di esercitarla in faccia del Cielo; di cui avevano uno spavento grandissimo: e ciascun di essi si diede a strascinare per sè una donna dentro le loro grotte, e tenerlavi dentro in perpetua compagnia di lor vita: e sì usarono con esse la *Venere Umana* al coverto nascostamente, cioè a dire con pudicizia: e sì incominciaron a sentir pudore, che *Socrate* diceva esser il colore della *Virtù*; il quale dopo quello della *Religione* è l'altro vincolo, che conserva unite le *Nazioni*; siccome l'audacia, e l'empietà son quelle che le rovinano.

In cotal guisa s'introdussero i matrimoni, che sono carnali congiugnimenti pudichi fatti col timore di qualche *Divinità*, che furono da noi posti per *Secondo principio* di questa *Scienza*, e provennero da quello, che noi ne ponemmo per primo, della *Provvidenza Divina*; ed uscirono con tre solennità. La prima delle quali furono gli auspicj di *Giove*, presi da que' fulmini, onde i *Giganti* indutti furono a celebrarli: dalla qual sorte appo i *Romani* restò il matrimonio difinito *omnis vitae consortium*; e ne furono il marito, e la moglie detti *consortes*; e tuttavia da noi le donzelle volgarmente si dicono prender sorte, per maritarsi. Da tal determinata guisa, e da

tal primo tempo del Mondo restò quel *Diritto delle Genti*, che le *mogli passino nella Religion pubblica de' lor mariti*; perocchè i *mariti incominciarono a comunicare le loro prime umane idee con le loro donne dall' idea d'una loro Divinità*, che gli sforzò strascinarle dentro le loro grotte: e sì questa *Volgar Metafisica* incomincia anch' ella in Dio a conoscer la *mente umana*.

E da questo primo punto di tutte le umane cose dovettero gli uomini gentili incominciar a *lodare gli Dei* nel senso, con cui parlò il Diritto Romano Antico di *citare, e nominatamente chiamare*; donde restò *laudare auctores*; perchè citassero in *autori gli Dei* di tutto ciò che facevan essi uomini; che dovetter esser le *lodi, ch' apparteneva agli uomini di dar agli Dei*.

Da questa antichissima Origine de' matrimonj è nato, che le *donne entrino nelle Famiglie, e case degli uomini, co' quali son maritate*: il qual costume natural delle genti si conservò da' *Romani*; appo i quali le *mogli* erano a luogo di *figliuole de' lor mariti, e sorelle de' lor figliuoli*. E quindi ancora i matrimonj dovettero incominciare non solo con una sola donna, come fu serbato da' *Romani*; e *Tacito* ammira tal costume ne' *Germani Antichi*, che serbavano, come i *Romani*, *intiere le prime origini delle loro nazioni, e ne danno luogo di congetturare lo stesso di tutte l'altre ne' lor principj*; ma anco in *perpetua compagnia di lor vita*, come restò in costume a moltissimi popoli: onde appo i *Romani* furono diffinite le *nozze* per questa propletà, *individua vitas consuetudo*; e appo gli stessi assai tardi s' introdusse il *divorzio*.

Di sì fatti *auspicj de' fulmini* osservati di *Giove la Storia Favolosa Greca* narra *Ercole*, carattere di *Fondatori di nazioni*, come sopra vedemmo, e più appresso ne osserveremo, nato da *Alcmena da un tuono di Giove*; altro grande Eroe di *Grecia Baeco, nato da Semele Fulminata*. Perchè questo fu il primo motivo, onde gli *Eroi* si dissero esser *figliuoli di Giove*; lo che con *verità di sensi* dicevano sull' opinione, della quale vivevano persuasi, che *facessero ogni cosa gli Dei*, come sopra si è ragionato: e questo è quello, che nella *Storia Romana* si legge, che nelle *contese eroiche a' Patrizj*, i quali dicevano *AUSPICIA ESSE SUA*, la *plebe* rispondeva, che i *Padri, de' quali Romolo aveva composto il Senato, da' quali essi Patrizj traevan l'origine, NON ESSE COELO DEMISSOS*: che se non significa, che *quelli non eran Eroi*, cotal risposta non s' intende come possavi convenire. Quindi per significare, che i *connubj, o sia la ragione di contrarre nozze solenni, delle quali la maggior solennità erano gli auspicj di Giove*, ella era *propria degli Eroi, fecero Amor nobile alato, e con benda agli occhi, per significarne la pudicizia*; il quale si disse *E'pos* col nome simile di essi eroi; ed *alato Imeneo, figliuolo di Urania, detta da οὐρανός Coelum, Contemplatrice del Cielo* affine di prender da quello gli *auspicj*; che dovette nascere la *prima dell' altre Muse*, dif-

finita da Omero, come sopra osservammo, *Scienza del bene, e del male*; ed anch' essa, come l'altre, descritta *alata*, perchè propria degli Eroi, come si è sopra spiegato; d'intorno alla quale pur sopra spiegammo il *sensu istorico* di quel motto,

A Jove principium Musae;

ond' ella, come tutte le altre, furon credute *figliuole di Giove*; perchè dalla *Religione* nacquero l'*Arti dell' Umanità*; delle quali è Nume *Apollo*, che principalmente fu creduto *Dio della Divinità*; e cantano con quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire* a' Latini. La *seconda solennità* è, che le *donne* si *velino* in segno di quella vergogna, che fece i primi matrimonj nel Mondo: il qual costume è stato conservato da tutte le Nazioni; e i Latini ne diedero il nome alle medesime *nozze*, che sono dette *nuptiæ a nubendo*, che significa *cuoprire*, e da' templi barbari ritornati *vergini in capillo* si dissero le *donzelle*, a differenza delle *donne*, ch' ivan *velate*. La *terza solennità* fu, la qual si serbò da' *Romani*, di prendersi le *spose* con una certa *finta forza* dalla *forza vera*, con la quale i Giganti strascinarono le prime donne dentro le loro grotte: e dopo le *prime terre* occupate da' Giganti con ingombrarle co' i corpi, le mogli solenni si dissero *manu captæ*.

I *Poeti Teologi* fecero de' *Matrimonj solenni* il *secondo de' divini caratteri* dopo quello di *Giove* e *GIUNONE*, *seconda divinità delle Genti* dette *Maggiori* la qual è di *Giove sorella*, e *Moglie*; perchè i primi *matrimonj giusti*, ovvero *solenni*, che dalla solennità degli *auspicj* di *Giove* furono detti *giusti*, da *fratelli*, e *sorelle* dovetter incominciare. *Regina degli uomini e degli Dei*; perchè i *Regni* poi nacquero da essi *matrimonj legittimi*: *tutta vestita*, come s'osserva nelle *statue*, nelle *medaglie*, per significazion della *pudicizia*: onde *Venere Eroica*, in quanto Nume anch' essa de' *matrimonj solenni*, detta *Pronuba*, si cuopre le vergogne col *cesto*; il quale dopo i *Poeti effeminati* ricamarono di tutti gl' *incentivi* della *libidine*: ma poi, corrotta la severa *istoria degli auspicj*, come *Giove* con le *donne*, così *Venere* fu creduta giacer con gl' *uomini*, e di *Anchorise* aver fatto *Enea*, che fu generato con gl' *auspicj* di questa *Venere*: ed a questa *Venere* sono attribuiti i *cigni*, comuni a lei con *Apollo*, che cantano di quel *canere*, o *cantare*, che significa *divinari*, o *predire*; in forma d' uno de' quali *Giove* giace con *Leda*, per dire, che *Leda con tali auspicj* di *Giove* concepisce dalle *uova Castore*, *Polluce*, ed *Elena*. Ella è *Giunone* detta *giogale* da quel *giogo*, ond' il *matrimonio solenne* fu detto *conjugium*, e *conjuges* il marito, e la moglie: detta anco *Lucina*, che porta i *parti alla luce*, non già *naturale*, la qual è comune anco agli *parti schiavi*: ma *civile*, ond' i *Nobili* son petti *illustri*: è *gelosa* d' una *gelosia politica*; con la qual i *Romani* fin al *trecento e nove*

di Roma tennero i connubj chiusi alla plebe. Ma da' Greci fu detta *H'pa* dalla quale debbono essere stati detti essi *Eroi*, perchè nascevano da nozze solenni, delle quali era Nume *Giunone* e perciò generati con *Amor nobile*, che tanto *E'pos* significa, che fu lo stesso, ch' *Imeneo*: e gli *Eroi* si dovettero dire in sentimento di *Signori delle Famiglie*, a differenza de' *famoli*, i quali, come vedremo appresso, vi erano, come *schiavi*, siccome in tal sentimento *heri* si dissero da' Latini, ed indi *hereditas* detta l'eredità, la quale con voce natia latina era stata detta *famiglia*: talchè da questa origine *hereditas* dovette significare una *dispotica Signoria*: come da essa *Legge delle XII Tavole* a' Padri di famiglia fu conservata una *sovrana potestà* di disporne in testamento del Capo; UTI PATER FAMILIAS SUPER PECUNIAE TUTELAEVE REI SUAE LEGASSIT ITA JUS ESTO; il disporne fu detto generalmente *LEGARE*, ch' è proprio de' *Sovrani*: onde l'*erede* vien ad esser un *Legato*, il quale nell'*eredità* rappresenta il padre di famiglia defunto; e i *figliuoli* non meno, che gli *schiavi*, furono compresi ne' motti, REI SUAE e PECUNIAE: lo che tutto troppo gravemente n' approva la *monarchica Potestà*, che avevano avuto i Padri nello *Stato di Natura* sopra le loro *Famiglie*; la qual poi essi si dovettero conservare, come vedremo appresso che si conservarono di fatto, in quello dell'*Eroiche Città*; le quali ne dovettero nascere *Aristocratiche*, cioè *Repubbliche di Signori*; perchè la ritennero ancor dentro le *Repubbliche popolari*; le quali cose tutte appresso saranno pienamente da noi ragionate. La *Dea Giunone* comanda delle grandi fatiche ad *Ercole* detto *Tebano*, che fu l'*Ercole greco*, perchè ogni nazione gentile antica n' ebbe uno, che la fondò, come si è nelle *Dignità* sopradetto, perchè la *Pietà* co' *matrimonj* è la *Scuola*, dove s' imperano i primi rudimenti di tutte le grandi virtù; ed *Ercole* col favore di *Giove*, con il cui *auspicj* era stato generato, tutte le supera e fu detto *H'paxlās*, quasi *H'paxlās*, gloria di *Gunone*, estimata la gloria con giusta idea, qual *Cicerone* la diffinisce, *fama divulgata di meriti in verso il Gener Umano*, quanta debbe essere stata, avere gli *Ercoli* con le loro fatiche fondato le Nazioni. Ma oscuratesi col tempo queste severe significazioni e con l'effemminarsi i costumi, e presa la *sterilità* di *Giunone* per *naturale*, e le *gelosie*, come di *Giove adultero* ed *Ercole* per *bastardo figliuolo di Giove*; con nome tutto contrario alle cose, *Ercole* tutte le fatiche col favore di *Giove*, e *dispetto di Giunone* superando, fu fatto di *Giunone* tutto l'*obbrobrio* e *Giunone* funne temuta mortal nemica della *Virtù*. E quel *geroglifico*, o *favola* di *Giunone* appiccata in aria con una fune al collo, con le mani pur con una fune legate, e con due pesanti sassi attaccati a' piedi, che significavano tutta la *santità de' matrimonj*; in aria per gli *auspicj*, ch' abbisognavano alle nozze solenni; onde a *Giunone* fu data ministra l'*Iride*, ed assegnato il *pavone* che con la coda l'*Iride* rassomiglia; con la fune al collo, per significare la forza fatta da' Giganti

alle prime donne; con la fune legate le mani la quale poi appo tutte le nationi s'ingentili con l'anello; per dimostrare la suggestione delle mogli a' mariti; co' pesanti sassi a' piedi, per dinotare la stabilità delle nozze; onde Virgilio chiama *conjugium stabile* il matrimonio solenne: essendo poi stato preso per crudele castigo di Giove adultero, con sì fatti sensi indegni, che le diedero i templi appresso de' corrotti costumi, ha finor tanto travagliato i Mitologi.

Per queste cagioni appunto Platone, qual Meneto fece de' Geroglifici Egizj, egli aveva fatto delle Favole greche; osservandone da una parte la sconcessa di Dei con sì fatti costumi, e dall'altra l'acconcessa con le sue idee; nella Favola di Giove intruse l'idea del suo Etere che scorre e penetra tutto, per quel

. Jovis omnia plena,

come pur sopra abbiain detto: ma il Giove de' Poeti Teologi non fu più alto de'monti, e della regione dell'aria, dove s'ingenerano i fulmini: in quella di Giunone intruse l'idea dell'aria spirabile; ma Giunone di Giove non genera; e l'etere con l'aria produce tutto: tanto con tal motto i Poeti Teologi intesero quella verità in Fisica, ch'insegna, l'Universo empierci d'etere, e quell'altra in Metafisica, che dimostra l'ubiquità, ch' i Teologi Naturali, dicon di Dio! Sul l'Eroismo Poetico innalzò il suo Filosofico; che l'Eroe fusse sopra all'uomo, nonchè alla bestia: la bestia è schiava delle passioni; l'uomo posto in mezzo combatte con le passioni; l'Eroe che con piacere comanda alle passioni; e sì esser l'Eroica mezza tralla Divina Natura, ed Umana: e trovò acconcio l'Amor nobile de' Poeti, che fu detto E'pos dalla stessa origine, ond'è detto H'pos, l'Eros, finto alato, e bendato, e l'Amor plebeo senza benda, e senz'ali, per isplegar i due Amori, divino, e bestiale; quello bendato alle cose de' sensi, questo alle cose de' sensi intento; quello con l'ali s'innalza alla contemplazione delle cose intelligibili, questo senza ali nelle sensibili si rovescia: e di Ganimede per un'Aquila rapito in Cielo da Giove, ch' a' Poeti Severi volle dire il Contemplatore degli auspici di Giove, fatto poi da' templi corrotti nefanda delizia di Giove, con bella acconcezza egli fece il Contemplativo di Metafisica; il quale con la Contemplazione dell'Ente Sommo, per la via, ch'egli appella unitiva, s'esi unito con Giove.

In cotal guisa la Pietà, e la Religione fecero i primi uomini naturalmente prudenti, che si consigliavano con gli auspici di Giove; giusti della prima giustitia verso di Giove, che, come abbiain veduto, diede il nome al Giusto; e inverso gli uomini, non impacciandosi niuno delle cose d'altrui; come de' Giganti divisi per le Spelonche della Sicilia narra Polifemo ad Ulisse; la qual giustitia in comparso era in fatti selvatichezza: di più temperati, contenti d'una

sola donna per tutta la loro vita: e, come vedremo appresso, li fecero forti, industriosi, e magnanimi, che furono le virtù dell'età dell'oro; non già quale la finsero dopo i Poeti effeminati, nella quale licesse ciò, che piacesse; perchè in quella de' Poeti Teologi agli uomini storditi ad ogni gusto di nauseante riflessione, come tuttavia osserviamo i costumi contadineschi, non piaceva se non ciò ch'era lecito, nè piaceva se non ciò, che giovava; la qual origine eroica han serbato i Latini in quell'espressione, con cui dicono *juvat*, per dir è bello: nè, come la si finsero i Filosofi che gli uomini leggessero in petto di Giove le leggi eterne del Giusto; perchè dapprima leggierono nel cospetto del Cielo le leggi, lor dettate da' fulmini: e in conclusione le virtù di tal prima età furono, come quelle che tanto sopra nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica* udimmo lodar degli Sciti, i quali ficevano un coltello in terra, e l'adoravan per Dio, con che poi giustificano gli ammazzamenti; cioè virtù per sensi mescolate di religione, ed immanità; i quali costumi come tra loro si comportino, si può tuttavia osservar nelle *Streghe*, come nelle *Degnità* si è avvisato.

Da tal prima Morale della superstiziosa, e fiera Gentilità venne quel costume di consacrare vittime umane agli Dei; come si ha dalli più antichi Fenici, appo i quali, quando loro sovrastava alcuna grande calamità, come di guerra, fame, peste, li Re consagravano i loro propj figliuoli per placar l'ira celeste, come narra *Filone Biblico*; e tal sacrificio facevano di fanciulli ordinariamente a Saturno, al riferir di *Quinto Curzio*; che, come racconta Giustino, fu conservato poi da' Cartaginesi, gente senza dubbio colà pervenuta dalla Fenicia, come qui dentro si osserva; e fu da essi praticato infin agli ultimi loro templi, come il conferma *Ennio* in quel verso,

Et Poinci soliti sos sacrificare puellos:

i quali dopo la rotta ricevuta da Agatocle, sacrificarono dugento nobili fanciulli a' loro Dei, per placarli. E co' Fenici, e Cartaginesi in tal costume empilamente pio convennero i Greci col voto, e sacrificio che fece Agamennone della sua figliuola *Ifigenia*. Lo che non dee recar maraviglia a chiunque rifletta sulla ciclopica paterna potestà de' primi padri del Gentilesimo; la quale fu praticata dalli più dotti delle Nazioni, quali furon' i Greci, e dalli più saggi, quali sono stati i Romani; quali entrambi fin dentro i templi della loro più colta Umanità ebbero l'arbitrio d'uccidere i loro figliuoli bambini di fresco nati. La qual riflessione certamente dee scemarci l'orrore, che'n questa nostra mansuetudine ci si è fatto finor sentire di Bruto, che decapita due suoi figliuoli, ch'avevano congiurato di riporre nel regno Romano il tiranno Tarquinio, e di Manlio detto l'Imperioso, che mozza la testa al suo generoso figliuolo, ch'aveva combattuto, e vinto contro

il suo ordine. Tali sacrificj di *vittime umane* essere stati celebrati da' Galli l'afferma *Cesare*: e *Tacito* negli *Annali* narra degl' *Inghilesi*, che con la Scienza divina de' *Druidi*, i quali la *Boria de' Dotti* vuol essere stati ricchi di Sapienza Riposta, dall' *entragne delle vittime umane* indovinavano l'avvenire, la qual fiera ed immane religione da *Augusto* fu proibita a i Romani, i quali vivevano in Francia; e da *Claudio* fu interdetta a' Galli medesimi, al narrare di *Svetonio* nella vita di questo *Cesare*. Quindi i *Dotti delle Lingue Orientali* vogliono, ch' i *Fenici* avessero sparso per le restanti parti del mondo i sacrificj di *Moloch*, che 'l *Morneo*, il *Drusio*, il *Seldeno* dicono essere stato *Saturno*, co' quali gli bruciavano un uomo vivo. Tal Umanità i *Fenici*, che portarono a' Greci le lettere, andavano insegnando per le prime nazioni della più barbara Gentilità! d'un cui simile costume immanissimo dicono, ch' *Ercole* avesse purgato il *Lazio*, di gittare nel *Tevere* uomini veri sacrificati, ed avesse introdotto di gittarlivvi fatti di giunco. Ma *Tacito* narra i sacrificj di *vittime umane* essere stati solenni appo gli *Antichi Germani*; i quali certamente per tutti i tempi, de' quali si ha memoria furono chiusi a tutte le *Nazioni straniere*; talchè i *Romani* con tutte le forze del Mondo non vi poterono penetrare; e gli *Spagnuoli* li ritrovarono in *America*, nascosta fin a due secoli fa a tutto il resto del Mondo; ove que' barbari si cibavano di carni umane, all' osservare di *Lascoboto de Francia Nova*; che dovevan essere d' uomini da essi consagrati, ed uccisi, quali sacrificj sono narrati da *Oviedo de Historia Indica*. Talchè mentre i *Germani Antichi* vedevano in Terra gli *Dei*, gli *Americani* altrettanto, come sopra da noi l'un e l'altro si è detto, e gli *Antichissimi Sciti* erano ricchi di tante auree virtù, di quante gli abbiamo testè uditi lodare dagli *Scrittori*, in tali tempi medesimi celebravano tal inumanissima Umanità! Queste tutte furono quelle, che da *Plauto* son dette *Saturni hostiae*, nel cui tempo vogliono gli *Autori*, che fu l'età dell'oro del *Lazio*; tanto ella fu mansueta, benigna, discreta, comportevole, e doverosa! Dallo che tutto ha a concludersi, quanto sia stata finora vana la boria de' *Dotti* d'intorno all' *Innocenza del Secol d'oro*, osservata dalle prime nazioni Gentili: che 'n fatti fu un fanatismo di superstizione, ch' i primi uomini selvaggi, orgogliosi, fierissimi del Gentilesimo teneva in qualche uffizio con un forte spavento d'una da essi immaginata Divinità, sulla quale superstizione riflettendo *Plutarco* pone in problema, se fusse stato minor male così empilamente venerare gli *Dei*, o non creder affatto agli *Dei*. Ma egli non contrappone con giustizia tal fiera superstizione con l'ateismo: perchè con quella sursero luminosissime nazioni, ma con l'ateismo non se ne fondò al Mondo niuna, conforme sopra ne' *Principj* si è dimostrato. E ciò sia detto della *Morale Divina* de' primi popoli del Gener Umano perduto: della *Morale Eroica* appresso ragioneremo a suo luogo.

DELL'ICONOMIA POETICA

E qui delle Famiglie, che prima furono de' Figliuoli.

Sentirono gli Eroi per umani sensi quelle due verità, che compiono tutta la dottrina iconomica, che le genti latine conservarono con queste due voci di educere, e di educare; delle quali con signoreggiante eleganza la prima s'appartiene all'educazione dell'animo, e la seconda a quella del corpo: e la prima fu con dotta metafora trasportata da' Fisici al menar fuori le forme della materia; perocchè con tal educazione eroica s'incominciò a menar fuori in un certo modo la forma dell'anima umana, che ne' vasti corpi de' giganti era affatto seppellita dalla materia; e s'incominciò a menar fuori la forma di esso corpo umano di giusta corporatura dagli smisurati corpi lor giganteschi.

E per ciò che riguarda la prima parte, dovettero i Padri Eroi, come nelle Dignità si è avvisato, essere nello Stato, che diceasi di Natura, i Sapienti in sapienza d'auspicj, o sia Sapienza Volgare; e 'n seguito di cotal Sapienza esser i Sacerdoti, che, come più degni, dovevano sacrificare, per procurare o sia ben intender gli auspicj; e finalmente li Re, che dovevano portar le leggi degli Dei alle loro Famiglie, nel proprio significato di tal voce Legislatori cioè portatori di Leggi, come poi lo furono i primi Re nelle Città Eroidhe, che portavano le leggi da' Senati Regnanti a' popoli, come noi l'osservammo sopra nelle due spezie dell'adunanze eroiche d'Omero; una detta βουλῆ, e l'altra ἀγορᾶ nell'Annotaxioni alla Tavola Cronologica; e come, in quella gli Eroi a voce ordinavano le leggi, in questa a voce le pubblicavano; perocchè le lettere volgari non si erano ancor trovate; onde li Re Eroidhe portavano le leggi da essi Senati Regnanti a' popoli nelle persone de' Duumviri, i quali essi avevano perciò creati, che le dettassero, come Tullo Ostilio quella nell'accusa d'Orazio; talchè essi Duumviri venivan ad essere Leggi vive, e parlanti; che è ciò, che non intendendo Livio, non si fa intendere, come sopra osservammo, ove narra del giudixio d'Orazio. Cotal Tradizione Volgare sulla falsa opinione della Sapienza inarrivabile degli Antichi diede la tentazione a Platone di vanamente desiderare que' tempi, ne' quali i Filosofi regnavano, o filosofavano i Re. E certamente cotali Padri, come nelle Dignità si è avvisato, dovetter essere Re monarchi famigliari, superiori a tutti nelle loro Famiglie, e solamente soggetti a Dio; forniti d'imperj armati di spaventose religioni, e consecrati con immanissime pens, quanto dovetter essere quelli de' Polifemi, ne' quali Platone riconosce i primi Padri di famiglia del Mondo: la qual Tradizione mal ricevuta diede la grave occasione del comun errore a tutti i Politici di credere, che la prima forma de' Governi

Civili fusse ella nel mondo stata *monarchica*; onde sono dati in quelli *ingiusti Principj di rea Politica*, che i *Regni Civili* nacquero o da *forza aperta*, o da *froda*, che poi scoppiò nella *forza*. Ma in que' tempi tutti *orgoglio*, e *fierexxa* per la fresca origine della *libertà bestiale*, di che abbiamo pur sopra una *Degnità*, nella somma *semplicità* e *rossexxa* di cotal *vita*, ch'eran contenti de' frutti spontanei della natura, dell'acqua delle fontane, e di dormir nelle grotte; nella *natural equalità dello stato*, nel quale tutti i padri erano Sovrani nelle loro Famiglie: non si può affatto intendere nè *froda*, nè *forza*, con la quale uno potesse assoggettir tutti gli altri ad una *Civil Monarchia*; la qual prova si farà più spiegata appresso. Solamente ora sia lecito qui di riflettere, quanto vi volle, acciocchè gli uomini del Gentilesimo dalla *ferina loro natia libertà* per lunga stagione di *Ciclopica famigliar Disciplina* si ritrovassero *addimesticati* negli *Stati*, ch'avevano da venir appresso, *Civili* ad ubbidire naturalmente alle *Leggi*: di che restò quell'*eterna proprietà*, ch'ivi le *Repubbliche* sono più *beate* di quella, ch'ideò *Platone*, ove i *Padri* insegnano non altro, che la *Religione*; e da' *Figliuoli* vi sono ammirati, come lor *Sapienti*; riveriti, come lor *Sacerdoti*, e vi sono temuti da *Re*. Tanta *Forza Divina* e *tale* vi abbisognava per ridurre a' doveri umani i quanto goffi altrettanto fieri giganti! la qual *forza* non potendo dir in astratto, la dissero in concreto con esso corpo d'una *corda*, che *Xopda* si dice in greco, ed in latino da prima si disse *fides*; la qual prima e propria mente s'intese in quel motto *fides Deorum*, forza degli Dei: della qual poi, come la *lira* dovette cominciare dal *monocordo*, ne fecero la *Lira d'Orfeo*; al suon della quale egli cantando loro la forza degli Dei negli auspicj, ridusse le fiere greche all'umanità; ed *Anfione* de' sassi semoventi innalzò le mura di Tebe, cioè di que' sassi, che *Deucalione*, e *Pirra* innanzi al *Templo di Temi*, cioè col timore della Divina Giustizia; co' *capi velati*, con la pudicizia de' matrimonj, posti innanzi i *piedi*, ch'innanzi erano stupidi, come a' Latini per istupido restò *lapis*, essi col gittarli dietro le *spalle*, con introdurvi gli ordini famigliari per mezzo della *Disciplina Iconomica*, fecero divenir uomini, come questa Favola fu sopra nella *Tavola Cronologica* così spiegata.

Per ciò, ch'attiensi all'altra parte della *Disciplina Iconomica*, ch'è l'*educaxione de' corpi*, tal *Padri* con le *spaventose religioni*, e co' lor *Imperj ciclopici*, e con le *lavande sagre* incominciaron ad *edurre* o menar fuori dalle *corporature gigantesche* de' lor figliuoli la giusta forma corporea umana, in conformità di ciò, che sopra n'abbiamo detto. Ov'è da sommamente ammirare la *Provvedenza*, la qual dispose, che finchè poi succedesse l'*Educaxione Iconomica*, gli uomini perduti provenissero *giganti*; acciocchè nel loro ferino divagamento potessero con le robuste complessioni sopportare l'inclemenza del Cielo, e delle stagioni, e con le smisurate forze penetrare la gran

selva della Terra, che per lo recente Diluvio doveva esser fortissima ; per la quale affinchè si trovasse tutta popolare a suo tempo, fuggendo dalle fiere, e seguitando le schive donne, e quindi sperduti, cercando pascolo ed acqua, si dispergessero : ma dappoichè incominciarono con le loro donne a star fermi prima nelle spelonche, poi ne' tugurj presso le fontane perenni, come or ora diremo, e ne' campi, che ridotti a coltura davano loro il sostentamento della loro vita : per le cagioni, che ora qui ragioniamo, degradassero alle giuste stature, delle quali ora son gli uomini.

Quivi, in esso nascere dell' *Iconomia* la compierono nella sua *idea ottima*, la qual è : ch' i padri col travaglio, e con l' *Industria* lascino a' figliuoli patrimonio, ov' abbiano e facile, e comoda, e sicura la sussistenza, anco mancassero gli stranieri commerzj, anco mancassero tutti i frutti civili, anco mancassero esse città ; acciocchè in tali casi ultimi almeno si conservino le *Famiglie* ; dalle quali sia speranza di *risorgere le Nazioni* : che debbano lasciar loro patrimonio in luoghi di *buon' aria*, con propria *acqua perenne*, in siti naturalmente forti, ove nella disperazione delle città possan aver la ritirata ed in *campi di larghi fondi*, ove possan mantenere de' *poveri contadini* da essi nella rovina delle città *rifuggiti*, con le fatiche de' quali vi si possano mantenere *Signori*. Tali ordini la *Provvidenza* secondo il detto di *Dione*, che noi riferimmo tralle *Dignità* non da *Tiranna* con leggi, ma da *Regina*, qual è delle cose umane, con *costumanza* pose allo stato delle *Famiglie* : perchè si trovaron i *Forti* piantate le loro Terre sull' alture de' monti, e quivi in *aria ventilata*, e per questo *sana*, ed in siti per natura anco *forti* ; che furono le *prime arces* del Mondo, che poi con le sue regole l' *Architettura* militare fortificò ; come in Italiano si dissero *rocce* gli scoscesi, e ripidi *monti*, onde poi *rocche* se ne dissero le *Fortesse* : e finalmente si trovarono presso alle *Fontane perenni*, che per lo più mettono capo ne' monti ; presso alle quali gli *uccelli di rapina* fanno i lor *nidi* : onde presso a tali fontane i cacciatori tendono loro le reti : quali uccelli perciò forse dagli *Antichi Latini* furono tutti chiamati *aquilæ*, quasi *aquileæ* ; come certamente *aquilex* ci restò detto il *ritrovatore*, o *raccoglitore dell' acqua* ; perocchè senza dubbio gli *uccelli*, de' quali osservò gli *auspicj Romolo*, per prender il luogo alla nuova Città, dalla *Storia* ci si narrano essere stati *avvoltoj* ; che poi divennero *aquile*, e furon i *Numi* di tutti i Romani eserciti. Così gli uomini semplici e rozzi, seguendo l' *aquile*, le quali credevano esser *uccelli di Giove*, perchè volan alto nel Cielo, ritrovarono le *fontane perenni* ; e ne venerarono quest' altro gran *beneficio*, che fece loro il Cielo, quando regnava in Terra ; e dopo quello de' *fulmini* li più *augusti auspicj* furono osservati i *voli dell' aquile* ; che *Messala*, e *Corvino* dissero *auspicj maggiori*, ovvero *pubblici* ; de' quali intendevano i *Patrizj Romani*, quando nelle *contese Eroiche* replicavano alla plebe, AUSPICIA ESSE SUA. Tutto ciò dalla

Provvedenza ordinato, per dar principio all' Uman Genere Gentileasco, *Platone* stimò essere stati scorti *provvedimenti umani* de' primi *Fondatori delle Città*. Ma nella *barbarie* ricorsa, che dappertutto *distruggeva le Città*, nella stessa guisa si salvarono le *Famiglie*, onde provennero le *Novelle Naxioni d' Europa*; e ne restarono agl' *Italiani* delle *castella* tutte le *Signorie*, che novellamente vi sursero: perchè generalmente s' osserva, le città più antiche, e quasi tutte le *capitali* de' popoli essere poste sull' alto de' monti, ed al contrario i *villaggi* sparsi per le *pianure*: onde debbono venire quelle frasi latine *summo loco, illustri loco* nati per significar *nobili*; ed *imo loco, obscuro loco* nati per dir *plebei*; perchè come vedremo appresso, gl' *Eroi* abitavano le *Città*, i *Famoli* le *campagne*.

Però sopra tutt' altro per le *fontane perenni* fu detto da' *Politici* che la *comunanxa dell' acqua* fusse stata l' occasione, che da presso vi si unissero le *Famiglie*; e che quindi le *prime comunanze* si dicessero *opalaia*: da' Greci, siccome le *prime Terre* vennero dette *pagi* dai Latini, come da' *Greci Dori* fu la fonte chiamata *πηγή*: ch' è l' *acqua* prima delle due principali solennità delle *nozze*; le quali da' *Romani* si celebravano *aqua, et igni*: perchè i *primi matrimonj* naturalmente si contrassero tra uomini, e donne, ch' avevano l' *acqua, e 'l fuoco comune*, e si erano d' una *stessa famiglia*; onde, come sopra si è detto, da *fratelli, e sorelle* dovettero incominciare: del qual *Fuoco* era Dio il *Lare* di ciascheduna *Casa*; dalla qual origine vien detto *Focus Lari*, il *fuocolajo*; dove il *Padre di famiglia* *sagrificava agli Dei della Casa*; i quali nella *Legge delle XII Tavole* al capo de' *Parricidio*, secondo la legione di *Giacomo Revardo*, sono detti *DEIVEI PARENTUM*, e nella *Sagra Storia* si legge sì frequente una simil espressione, *Deus parentum nostrorum*, come più spiegatamente *Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Jacob*; d' intorno a che è quella tralle *Leggi di Cicerone* così conceputa, *SACRA FAMILIARIA PERPETUA MANENTO*; ond' è la frase sì spessa nelle *Leggi Romane*, con la quale un figliuol di famiglia si dice essere in *sacris paternis*, e si dice *sacra patria* essa *paterna potestà*; le cui ragioni ne' *primi tempi*, come si dimostra in quest' *Opera*, erano tutte credute *sagre*. Cotal costume si ha a dire essere stato osservato dai *barbari*, i quali vennero appresso; perchè in *Firenze* a' tempi di *Giovanni Boccaccio*, come l' attesta nella *Genealogia degli Dei*, nel principio di ciascun anno il *Padre di famiglia* assiso nel *Fuocolajo* a capo di un *ceppo*, a cui s' applicava il *fuoco*, gli dava l' *incenso*, e vi spargeva del *vino*: lo che dalla nostra bassa *plebe Napoletana* si osserva la *sera della Vigilia del Santo Natale*; che 'l *Padre di famiglia* solennemente deve applicare il *fuoco* ad un *ceppo* sì fatto nel *fuocolajo*; e per lo *Reame di Napoli* le *famiglie* dicono *noverarsi per Fuochi*. Quindi, fondate le città venne l' universal costume, che i *matrimonj* si contraggono tra' *ciudadini*; e finalmente restò quello, che ove si contrag-

gono con *istranieri*, abbiano almen tra loro la *religione comune*. Ora ritornando dal fuoco all'acqua, *Stige*, per cui giuravano i *Dei*, fu la *sorgiva delle Fontane*; ove gli *Dei* debbon esser i *Nobili* dell' *Eroiche Città*, come si è sopra detto; perchè la *comunanza* di tal acqua aveva fatto loro i *regni* sopra degli uomini; onde fin al CCCIX di Roma i *Patricj* tennero i *connubj incominciati alla plebe* come se n'è detto alquanto sopra, e più appresso se ne dirà. Per tutto ciò nella *Storia Sagra* si leggono sovente o *pozzo del giuramento*, o *giuramento del pozzo*: ond'esso nome serba questa tanto grande antichità alla città di *Pozzuoli*, che fu detto *Putsoli* da più piccoli pozzi uniti: ed è ragionevole congettura fondata sul *Dixionario Mentale*, ch'abbiamo detto che tante città sparse per le antiche Nazioni, che si dicono nel numero del più, da questa cosa una in sostanza si appellarono con favella articolata diversamente.

Quivi si fantasticò la *Terza Deità Maggiore*, la qual fu *DIANA*; che fu la *prima umana necessità*, la quale si fece sentir a' *Giganti fermati in certe terre*, e congiunti in matrimonio con certe donne. Ci lasciarono i *Poeti Teologi* descritta la *Storia* di queste cose con due *Favole di Diana*: delle quali una ce ne significa la *pudicizia de' matrimonj*; ch'è quella di *Diana*, la quale tutta tacita al buio di densa notte si giace con *Endimione dormente*; talch'è *casta Diana* di quella *castità*, onde una delle *Leggi di Cicerone* comanda, DEOS CASTE ADEUNTO, che si andasse a sacrificare, fatte *sacre lavande* prima: l'altra ce ne narra la *spaventosa religione de' Fonti*, a' quali restò il perpetuo aggiunto di *sagri*; ch'è quella d'*Ateone*; il quale, veduta *Diana ignuda*, la Fontana viva, dalla *Dea spruzzato d'acqua*, per dire che la *Dea* gli gittò sopra il suo grande spavento, divenne *cervo*, lo più timido degli animali; e fu *sbranato da' suoi cani*, da' rimorsi della propria coscienza per la religione violata: talchè *lymphati* propriamente *spruzzati d'acqua pura*, che tanto vuol dire *lymphæ*, dovettero dapprima intendersi cotali *Ateoni* impazzati di superstizioso spavento: la qual *Istoria Poetica* serbarono i *Latini* nella voce *Latices* che debbe venire a *latendo*, ch'hanno l'aggiunto perpetuo di *puri*, e significano l'acqua, che sgorga dalla fontana; e tali *Latices* de' *Latini* devon essere le *Ninfe compagne di Diana* appo i *Greci*; a' quali *nymphae* significavano lo stesso, che *lymphæ*: e tali *Ninfe* furon dette da' tempi, che apprendevano tutte le cose per *sostanze animate*, e per lo più *umane*, come sopra si è nella *Metafisica* ragionato.

Appresso i *Giganti pii*, che furon i *postati ne' monti*, dovettero risentirsi del *putore*, che davano i *cadaveri de' lor trapassati*, che marcivano loro da presso sopra la terra; onde si diedero a *seppellirli*; de' quali sono trovati, e tuttavia si trovano, *vasti teschi*, ed ossa per lo più sopra l'*alture de' monti*: (ch'è un grande argomento, che de' *giganti empj* dispersi per le pianure, e le valli dappertutto i *cadaveri* marcendo *insepolti*, furono i *teschi*, e l'ossa o portati in

mar da' torrenti, o macerati al fin dalle pioggie); e sparsero i sepolcri di tanta religione, o sia divino spavento, che religiosa loca per eccellenza restaron detti a' Latini i luoghi, ove fossero de' sepolcri. E quivi cominciò l'universale credenza, che noi provammo sopra ne' Principj, de' quali questo era il terzo, che noi abbiamo preso di questa Scienza, cioè dell'Immortalità delle anime umane, le quali si dissero DI MANES, e nella Legge delle XII Tavole al capo de Paricidio DEIVEI PARENTUM si appellano. Altronde essi dovettero in segno di sepoltura o sopra o presso a ciascun tumulo, che altro dapprima non potè essere propriamente, che terra alquanto rilevata, come de' Germani Antichi, i quali ci dan luogo di congetturare lo stesso costume di tutte l'altre prime barbare nazioni, al riferire di Tacito, stimavano di non dover gravare i morti, di molta terra; ond'è quella preghiera per li defunti, sit tibi terra levis; dovettero, diciamo, in segno di sepoltura ficcar un ceppo, detto da' Greci *φύλαξ* che significa custode, perchè credevano i semplici, che cotai ceppo il guardasse; e *cippus* a' Latini restò a significare sepolcro; ed agl' Italiani ceppo significa pianta d'albero genealogico; onde dovette venir a' Greci *φύλη* che significa tribù; e i Romani descrivevano le loro genealogie disponendo le statue de' lor antenati nelle sale delle loro case per *filii*, che dissero *stemmata*; che dev'aver origine da *temen*, che vuol dir filo; ond'è *subtemen*, filato, che si stende sotto nel tessersi delle tele; i quali *filii genealogici* poi da' Giureconsulti si dissero *linnae*; e quindi *stemmata* restarono in questi tempi a significare Insegne Gentilizie: talch'è forte congettura, che le prime terre con tali seppelliti sieno stati i primi scudi delle Famiglie; onde dev'intendersi il motto della Madre Spartana, che consegna lo scudo al figliuolo, che va alla guerra, dicendo, *aut cum hoc, aut in hoc*; volendo dire, ritorna o con questo, o sopra una bara; siccome oggi in Napoli, tuttavia la bara si chiama scudo: e perchè tai sepolcri erano nel fondo de' campi, che prima furon da semma; quindi gli scudi nella Scienza del Blasone son diffiniti il fondamento del campo che poi fu detto dell'armi.

Da sì fatta Origine dee esser venuto detto *filius*, il quale distinto col nome, o casato del padre significò nobile, appunto come il *patritio Romano* udimmo sopra diffinito, *qui potest nomine ciere patrem*; il qual nome de' Romani vedemmo sopra esser a livello il *patronimico*, il quale sì spesso usarono i primi Greci; onde da Omero si dicono *fili Achivorum* gli Eroi; siccome nella Sagra Storia *fili Israel* sono significati i nobili del popolo Ebreo. Talchè è necessario, che se le tribù dapprima furono de' nobili, dapprima di soli nobili si composero le città, come appresso dimostreremo. Così con essi sepolcri de' loro seppelliti i Giganti dimostravano la signoria delle loro terre; lo che restò in Ragion Romana di seppellire il morto in un luogo proprio, per farlo religioso: e dicevano con verità quelle

frasi eroiche, noi siamo figliuoli di questa Terra, siamo nati da queste roveri; come i Capi delle Famiglie da' Latini si dissero *stirpes*, e *stipites*; e la discendenza di ciascheduno fu chiamata *propago*; ed esse Famiglie dagl' Italiani furon appellati *legnaggi*: e le nobilissime Case d' Europa, e quasi tutte le Sovrane prendono i Cognomi dalle Terre da esse signoreggiate; onde tanto in greco quanto in latino egualmente figliuol della Terra significò lo stesso che nobili; ed a' latini ingenui significano nobile, quasi *indegeniti*, e più speditamente *ingeniti*, come certamente *indigenæ* restaron a significare i nati d' una Terra; e *Dj indigetes* si dissero i Dei nati; che debbon essere stati i Nobili dell' Eroiche Città che si appellarono Dei, come sopra si è detto; del quali Dei fu gran Madre la Terra: onde da principio *ingenuus*, e *patricius* significarono nobile, perchè le prime città furono de' soli nobili: e questi ingenui devon essere stati gli Aborigini, detti quasi *senza origini*, ovvero da sè nati; a' quali rispondono a livello gli *αὐτόχθονες*, che dicono i Greci; e gli Aborigini furon giganti; e giganti propriamente significano figliuoli della Terra; e così la Terra ci fu fedelmente narrata dalle Favole essere stata Madre de' Giganti, e degli Dei: le quali cose tutte sopra si sono da noi ragionate, e qui, ch' era luogo loro proprio, si son ripetute, per dimostrare, che Livio mal attaccò cotai frase eroica a Romolo, e a' Padri di lui compagni; ove a i ricorsi nell'Asilo aperto nel Luco gli fa dire, esser essi figliuoli di quella Terra; e 'n bocca loro fa divenire sfacciata bugia quella, che ne' Fondatori de' primi popoli era stata un' eroica verità; tra perchè Romolo era conosciuto Reale d'Alba; e perchè tal Madre era stata loro pur troppo iniqua a produrre de' soli uomini, tanto ch' ebber bisogno di rapir le Sabine, per aver donne: onde hassi a dire, che per la maniera di pensare de' primi popoli per caratteri poetici, a Romolo guardato, come Fondatore di Città, furon attaccate le proprietà de' Fondatori delle città prime del Lazio, in mezzo a un gran numero delle quali Romolo fondò Roma: col qual errore va di concerto la definizione, che lo stesso Livio dà dell' asilo, che fusse stato *vetus urbes condentium consilium*; che ne' primi Fondatori delle città, ch' erano semplici, non già consiglio, ma fu natura, che serviva alla Provvidenza.

Quivi si fantasticò la Quarta Divinità delle Genti dette Maggiori che fu APOLLO, appreso per Dio della Luce Civile; onde gli Eroi si dissero *χλαιοι*, chiari dai Greci, da *χλῆς*, gloria, e si chiamarono *inclyti* da' Latini, da *cluer*, splendore di armi, ed in conseguenza da quella luce, alla quale Giunone Lucina portava i nobili parti. Talchè dopo Urania, che sopra abbiám veduto esser la Musa, ch' Omero diffinisce *scienza del bene, e del male*, o sia la Divinazione, come si è sopra detto per la quale Apollo è Dio della Sapienza Poetica, ovvero della Divinità; quivi dovette fantasticarsi la seconda delle Muse, che dev' essere stata Clio, la quale narra la Storia Eroica;

e la prima Storia sì fatta dovette incominciare dalle *Genealogie* di essi Eroi, siccome la *Sagra Storia* comincia dalle *discendenze de' Patriarchi*. A sì fatta Storia dà *Apollo* il principio da ciò, che perseguita *Dafne*, donzella vagabonda, che va errando per le selve nella vita nefaria; e questa con l'ajuto ch'implorò degli *Dei*, de' quali bisognavano gli auspicj ne' matrimonj solenni, *fermandosi*, diventa *lauro*, pianta, che sempre verdeggia nella certa, e conosciuta sua prole, in quella stessa significazione, ch' i Latini *stipites* dissero i *ceppi delle Famiglie*; e la *barbarie* ricorsa ci riportò le stesse frasi eroiche, ove dicono alberi le *discendenze delle madesime*, e i *Fondatori* chiamano *ceppi*, e *pedali*, e le *discendenze* de' provenuti dicono *rami*, ed esse *famiglie* dicon *legnaggi*: così il *seguire d'Apollo* fu proprio di *Nume*, il *fuggire di Dafne* proprio di *sera*; ma poi sconosciuto il parlare di tal *Istoria severa*, avvenne, che 'l *seguire d'Apollo* fu d'*impudico*, il *fuggire di Dafne* fu di *Diana*. Di più *Apollo* è fratello di *Diana*; perchè con le *fontane perenni* ebbero l'aglio di fondarsi le prime *Genti* sopra de' monti; ond' egli ha la sua sede sopra il *Monte Parnaso*, dove abitano le *Muse*, che sono l'*Arti dell' Umanità*; e presso il *Fonte Ippocrene*; delle cui acque bevono i *Cigni*, uccelli canori di quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire* a' Latini; con gli auspicj d'un de' quali, come si è sopra detto, *Leda* concepisce le due uova, e da uno partorisce *Elena*, e dall' altro *Castore*, e *Polluce* ad un parto. Ed *Apollo*, e *Diana* sono figliuoli di *Latona* detta da quel *latere*, o nascondersi, onde si disse *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*, e particolarmente in Italia fu detto *Latium*: *Latona* li partorì presso l'*acque delle fontane perenni*, ch' abbiamo detto: al cui parto gli uomini diventarono *ranocchie*; le quali nelle pioggie d'està nascono dalla *Terra*; la qual fu detta *Madre de' Giganti*, che sono propriamente della *Terra figliuoli*: una delle quali *ranocchie* è quella, che a *Dario* manda *Idantura*, e devon essere le tre *ranocchie*, e non *rospi* nell'*Arme Reale di Francia*, che poi si cangiarono in *Gigli d'oro*, dipinte col superlativo del tre che restò ad essi *Francesi*, per significare una *ranocchia grandissima*, cioè un *grandissimo figliuolo*, e quindi *Signor della Terra*: entrambi son cacciatori, che con *alberi spiantati*, uno de' quali è la *clava d'Ercole*, uccidono *fiere*, prima per *difenderne* sè, e le loro famiglie, non essendo lor più lecito, come a' vagabondi della vita eslege, di *camparne fuggendo*; di poi per *nudrirsene* essi con le loro Famiglie, come *Virgilio* di tali carni fa cibare gli Eroi; e i *Germani antichi* al riferire di *Tacito* per tal fine con le loro mogli vanno cacciando le *fiere*. Ed è *Apollo Dio fondatore dell' Umanità* e delle di lei *Arti*, che testè abbiám detto esser le *Muse*; le quali *arti* da' Latini si dicono *liberales* in significato di *nobili*, una delle quali è quella di *calvalcare*; onde il *Pegaso* vola sopra il monte *Parnaso*, il qual è armato d'*ali*, perchè è in ragione de' *Nobili*; e nella *barbarie* ricorsa,

perch' essi soli potevano armare a cavallo, i Nobili dagli Spagnuoli se ne dissero *Cavalieri*. Essa *Umanità* ebbe incominciamento dall'*humare*, seppellire; il perchè le *sepulture* furono da noi prese per *terzo Principio di questa Scienza*: onde gli *Ateniesi*, che furono gli *umanissimi* di tutte le nazioni, al riferire di *Cicerone*, furon i *primi a seppellire i loro morti*. Finalmente *Apollo è sempre giovine*, siccome la vita di *Dafne* sempre verdeggia cangiata in *lauro*; perchè *Apollo* co i nomi delle prosapie *eterna* gli uomini nelle loro *famiglie*: egli porta la *chioma* in segno di *nobiltà*; e ne restò costume a moltissime nazioni di *portar chioma i Nobili*; e si legge tralle *pene* de' Nobili e appo i *Persiani*, e gli *Americani* di *spiccare* uno, o più *capelli* dalla lor *chioma*: e forse quindi dissero la *Gallia Comata* da' Nobili, che fondarono tal *Nazione*, come certamente appo tutte le *Nazioni agli schiavi si rade il capo*.

Ma stando essi *Eroi fermi* dentro circoscritte terre; ed essendo cresciute in *numero* le lor *Famiglie*; nè bastando loro i *frutti spontanei della natura*: e temendo per averne copia, d'uscire da' confini, che si avevano essi medesimi circoscritti, per quelle *catene della Religione*, ond' i *Giganti* erano *incatenati* per sotto i monti; ed avendo la medesima *Religione* insinuato loro di *dar fuoco alle selve*, per aver il prospecto del Cielo, onde venissero loro gli *auspicj*: si diedero con molto lunga dura fatica a ridurre le *terre a coltura*, e seminarvi il *frumento* il quale brustolito tra gli *dumeti*, e *spinai* avevano forse osservato utile per lo nutrimento umano: e qui con bellissimo naturale necessario trasporto le *spighe del frumento* chiamarono *poma d'oro*, portando innanzi l'idea delle *poma*, che sono *frutte della natura*, che si raccolgono dall'*Industria*.

Da tal *fatica*, che fu la più *grande*, e più *gloriosa* di tutte, spiccò altamente il *carattere d'Ercole*, che ne fa tanta *Gloria* a *Giunone* che comandolla, per nutrir le *Famiglie*: e con altrettanto belle, quanto necessarie metafore fantasticaron la *terra*, per l'aspetto d' un gran *Dragone*, tutto armato di *squame*, e *spine*, ch' erano i di lei *dumeti*, e *spinaj*: finto *alato*; perchè i *terreni* erano in *ragion* degli *Eroi*: *sempre vegghiante*: cioè *sempre folta*, che *custodiva le poma d'oro* negli orti *esperidi*: e dall' umidore dell' acque del *Diluvio* fu poi il *Dragone* creduto *nascere in acqua*. Per un altro aspetto fantasticarono un' *Idra*, che viene detta da *ὕδρ*, *acqua*, che *recisa* ne' suoi capi sempre in altri *ripullulava*; cangiante di *tre colori*, di *nero* bruciato, di *verde* in erbe, d' *oro* in mature biade; de' quali tre colori la *serpe* ha distinto la *spoglia*, e invecchiando la *rinnovella*. Finalmente per l'aspetto della *ferocia* ad esser domata fu finta un *animale fortissimo*; onde poi al *fortissimo degli animali* fu dato nome *Lione*; ch' è 'l *Lione Nemeo*, che i *Filologi* vogliono essere stato uno sformato *Serpente*; e tutti vomitar *fuoco*, che fu il *fuoco*, ch' *Ercole diede alle selve*.

Queste furon tre *Storie diverse* in tre diverse parti di Grecia significanti una stessa cosa in sostanza; come in altra fu quell'altra pur d'Ercole, che bambino uccide le serpi in culla, cioè nel tempo dell'Eroismo bambino: in altra Bellerofonte uccide il mostro detto chimera, con la coda di serpe, col petto di capra per significar la terra selvosa, e col capo di Leone, che vomita fiamme: in Tebe è Cadmo, ch'uccide pur la gran Serpe; e ne semina i denti, con bella metafora chiamando *denti della serpe* i legni curvi più duri, co' quali, innanzi di trovarsi l'uso del ferro, si dovette arare la terra: e Cadmo divien esso anco serpe; che gli Antichi Romani arebbono detto, che Cadmo *FUNDUS FACTUS EST*, come alquanto si è spiegato sopra, e sarà spiegato molto più appresso; ove vedremo le serpi nel capo di Medusa, e nella verga di Mercurio aver significato dominio di terreni: e ne restò *ωπίλνα* da *βοις* serpe detto il terratico, che fu pur detto decima d'Ercole: nel qual senso l'Indovino Calcante appo Omero si legge che la serpe, la qual si divorava gli otto passerini e la madre altresì, interpreta la Terra Trojana, ch' a capo di nove anni verrebbe in dominio de' Greci; e i Greci mentre combattono co' Trojani, una serpe uccisa in aria da un'aquila che cade in mezzo alla lor battaglia, prendono per buon augurio in conformità della scienza dell'Indovino Calcante. Perciò Proserpina, che fu la stessa, che Cerere, si vede ne' marmi rapita in un carro tratto da' serpi, e le serpi si osservano sì spesso nelle medaglie delle Greche Repubbliche. Quindi per lo *Dixionario mentale*, ed è cosa degna di riflettervi, li *Re Americani*, al cantare di Fracastoro la sua *Siflide*, furono ritrovati in vece di scettro portar una spoglia secca di serpe; e i Chinesi caricano di un Dragone la lor Arme Reale, e portano un Dragone per insegna dell'Imperio Civile che dev'essere stato Dragone, ch'agli Ateniesi scrisse le leggi col sangue; e noi sopra dicemmo, tal Dragone esser una delle serpi della Gorgone, che Perseo inchiovò al suo scudo, che fu quello poi di Minerva, Dea degli Ateniesi, col cui aspetto insassiva il popolo riguardante; che troverassi essere stato geroglifico dell'imperio Civile d'Atene: e la Scrittura Sagra in Ezechielle dà al Re di Egitto il titolo di Gran Dragone, che giace in mezzo a' suoi fiumi; appunto come sopra si è detto i Dragoni nascer in acqua, e l'Idra aver dell'acqua preso tal nome: l'Imperator del Giappone ne ha fatto un Ordine di Cavalieri, che portano per divisa un Dragone: e de' tempi barbari ritornati narrano le Storie, che per la sua gran nobiltà fu chiamata al Ducato di Milano la Casa Visconti; la quale carica lo scudo d'uno Dragone, che divorava un fanciullo; ch'è appunto il Pitone, il quale divorava gli uomini greci, e fu ucciso da Apollo, che abbiamo ritrovato Dio della Nobiltà: nella qual Impresa dee far maraviglia l'uniformità del pensare eroico degli uomini di questa barbarie seconda con quella degli antichissimi della prima. Questi adunque devon essere i due Dragoni alati, che sospendono la

collana delle pietre focaje, ch'accessero il fuoco, che essi vomitano, e sono due tenenti del Toson d'oro, che l'*Chiflexio*, il quale scrisse l'*Istoria di quell'Insigne Ordine*, non potè intendere: onde il *Pietra Santa* confessava esserne oscura l'*Istoria*. Come in altre parti di Grecia fu *Ercole*, ch'uccise le serpi, il *lione*, l'*idra*, il *dragone*, in altra *Bellerofonte*, ch'ammazzò la *chimera*; così in altra fu *Bacco*, ch'addimestica *tigri*, che dovetter esser le terre vestite così di varj colori, come le *tigri* han le *pelle*; e passonne poi il nome di *tigri* agli animali di tal fortissima specie: perchè aver *Bacco* dome le *tigri* col vino, è un'*Istoria Fisica*, che nulla apparteneva a sapersi dagli *Eroi contadini*, ch'avevano da fondare le Nazioni: oltrechè non mai *Bacco* ci fu narrato andar in *Affrica*, o in *Ircania* a domarle, in que'tempi, ne' quali, come dimostreremo nella *Geografia Poetica*, non potevano saper i Greci, se nel Mondo fusse l'*Ircania*, e molto meno l'*Affrica*, nonchè *tigri* nelle selve d'*Ircania*, o ne' deserti dell'*Affrica*.

Di più le *spighe* del frumento dissero *poma d'oro*; che dovetter essere il primo oro del mondo, nel tempo, che l'oro metallo era in *xolle*, nè se ne sapeva ancor l'*arte di ridurlo purgato in massa*, nonchè di dargli *lustro*, e *splendore*; nè quando si beveva l'acqua delle fontane, se ne poteva punto pregiare l'*uso*: il quale poi dalla *somiglianza del Colore*, e *sommo pregio* di cotal cibo in que'tempi, per trasporto fu detto *oro*; onde dovette *Plauto* dire *thesaurum auri*, per distinguerlo dal *granajo*: perchè certamente *Giobbe* tralle grandezze, dalle quali egli era caduto, novera quella, ch'esso mangiava *pan di frumento*; siccome ne' *contadi* delle nostre più remote Provincie, si ha a luogo di quello, che sono nelle città le *porzioni gemmate*, gli *ammalati cibarsi di pan di grano*, per significare, lui essere nell'*ultimo di sua vita*. Appresso spiegando più l'*idea* di tal pregio, e carezza, dovettero dire d'oro *le belle lane*: onde appo *Omero* si lamenta *Atreo*, che *Tieste* gli abbia le *pecore d'oro rubato*; e gli *Argonauti* rubarono il *vello d'oro* da *Ponto*. Perciò lo stesso *Omero* appella i suoi *Re*, o *Eroi* col perpetuo aggiunto di *πολυμήλους*, ch'interpretano *ricchi di greggi*; siccome dagli antichi *Latini* con tal uniformità d'*idee* il *patrimonio* si disse *pecunia*, ch' i *Latini Grammatici* vogliono esser detta a *pecude*; come appo i *Germani antichi* al narrare di *Tacito* le greggi, e gli armenti *solae, et gratissimae opes sunt*; il qual costume deve esser lo stesso degli antichi *Romani*, da quali il *patrimonio* si diceva *pecunia*, come l'attesta la *Legge delle XII Tavole al capo de' Testamenti*; e *μήλον* significa e *pomo*, e *pecora* a i *Greci*; i quali forse anche con l'*aspetto* di pregevole frutto dissero *μήλι*, il *miele*: e gl'*Italiani* dicono *meli esse poma*. Takchè queste del *frumento* devon essere state le *poma d'oro*, le quali prima di tutt'altri *Ercole* riporta, ovvero raccoglie da *Esperia*: e l'*Ercole Gallico* con le *catene* di quest'oro, le quali gli escon di *boeca*, incatena gli uo-

mini per gli orecchi, come appresso si troverà esser un' *Istoria* d' intorno alla *coltivazione de' campi*. Quindi *Ercole* restò Nume propizio a ritrovare *tesori*; de' quali era *Dio Dite*, ch'è il medesimo, che *Plutone*; il quale rapisce nell' *Inferno Proserpina*, che troverassi la stessa, che *Cerere*, cioè il *frumento*; e la porta nell' *Inferno* narratoci da' *Poeti*; appo i quali il primo fu, dov'era *Stige*; il secondo, dov'erano i *seppelliti*; il terzo il profondo de' *solchi*, come a suo luogo si mostrerà; dal qual *Dio Dite* son detti *Dites* i ricchi; e ricchi eran i nobili, ch' appo gli *Spagnuoli* si dicono *riccosombres*, ed appo i *Latini* si disse ditio quella, che noi diciamo *Signoria d' uno Stato*; perchè i campi colti fanno la vera ricchezza agli stati; onde da' medesimi *Latini* si disse *ager* il distretto d' una signoria; ed *ager* propriamente è la terra, che *aratro agitur*. Così dev'esser vero, che'l *Nilo* fu detto *κρυσόπποας*, *scorrente d' oro*; perchè allaga i larghi campi d' *Egitto*; dalle cui innondazioni vi proviene la grande abbondanza delle raccolte: così fiumi d' oro detti il *Pattolo*, il *Gange*, l' *Idaspe*, il *Tago*, perchè fecondano le campagne di biade. Di queste *poma d' oro* certamente *Virgilio* dottissimo dell' eroiche Antichità, portando innanzi il trasporto, fece il ramo d' oro, che porta *Enea* nell' *Inferno*; la qual *Favola* qui appresso, ove sarà suo più pieno luogo, si spiegherà. Del rimanente l' oro metallo non si tenne a' templi eroici in maggior pregio del ferro: come *Tearco*, *Re di Etiopia* agli *Ambasciatori di Cambise*, i quali gli avevano presentato da parte del loro Re molti vasi d' oro, rispose, non riconoscerne esso alcun uso, e molto meno necessità, e ne fece un rifiuto naturalmente magnanimo; appunto come degli *Antichi Germani*, ch' in tali tempi si trovarono essere questi antichissimi Eroi, i quali ora stiam ragionando, *Tacito* narra; *est videre apud illos argentea vasa Legatis, et Principibus eorum muneri data non alia vilitate, quam quae humo funguntur*: perciò appo *Omero* nell' *Armarie degli Eroi* si conservano con indifferenza armi d' oro, e di ferro: perchè il primo Mondo dovette abbondare di sì fatte miniere, siccome fu ritrovata nel suo scoprimento l' *America*, e che poi dall' umana avarizia fossero esauste. Da tutto lo che esce questo gran *Corollario*, chè la divisione delle quattro età del Mondo, cioè d' oro, d' argento, di rame, e di ferro è ritrovato de' *Poeti de' tempi bassi*; perchè quest' oro poetico, che fu il *frumento*, diede appo i primi Greci il nome all' *Età dell' oro*; la cui innocenza fu la somma selvatichezza de' *Polifemi*, ne' quali riconosce i primi *Padri di famiglia*, come altre volte si è sopra detto, *Platone*: che si stavano tutti divisi e soli per le loro grotte con le loro mogli, e figliuoli, nulla impacciandosi gli uni delle cose degli altri come appo *Omero* raccontava *Polifemo* ad *Ulisse*.

In confermazione di tutto ciò, che finora dell' oro poetico si è qui detto, giova arrecare due costumi, che ancor si celebrano, de' quali non si possono spiegar le cagioni, se non sopra questi Principj. Il primo

è del *pomo d'oro*, che si pone in mano alli *Re* tralle *solennità* della lor *coronazione*; il quale dev'esser lo stesso, che nelle lor *Imprese* sostengono in cima alle loro *corone reali*: il qual costume non può altronde aver l'origine, che dalle *poma d'oro*, che diciamo qui, del *frumento*; che anco qui si troveranno essere stato *geroglifico del dominio*, ch'avevano gli *Eroi delle terre*; che forse i *Sacerdoti Egizj* significarono col *pomo*, se non è uovo in bocca del loro *Cnefo*, del quale appresso ragionerassi: e che tal *geroglifico* ci sia stato portato da' *Barbari*, i quali invasero tutte le nazioni soggette all'Imperio Romano. L'altro costume è delle *monete d'oro*, che tralle *solennità* delle loro *nozze* li *Re* donano alle loro *Spose Regine*: che devono venire da quest'oro poetico del *frumento*, che qui diciamo: tanto che esse *monete d'oro* significano appunto le *nozze eroiche*, che celebrano gli *Antichi Romani coëmptione, et farre*, in conformità degli *Eroi*, che racconta *Omero*, che con le doti essi comperavano le mogli; in una pioggia del qual oro dovette cangiarsi *Giove con Danae*, chiusa in una torre, che dovet'esser il *granajo*; per significare l'*abbondanza da questa solennità*; con che si confà a maraviglia l'espression ebraica ed *abundantia in turribus tuis*: e ne fermano tal congettura i *Britanni Antichi*, appo i quali gli *Sposi per solennità delle nozze* alle *sposse regalavano le focacce*.

Al nascere di queste cose umane nelle *greche fantasie* si destarono tre altre *Deitadi* delle *Genti Maggiori* con quest'ordine di esse cose: prima *VULCANO*, appresso *SATURNO*, detto a *satis* da' *seminati*; onde l'*Età di Saturno* de' *Latini* risponde all'*Età dell'oro* de' *Greci*; e in terzo luogo fu *CIBELE*, o *BERECINTIA*, la *Terra colta*; e perciò si pinge *assisa sopra un liono*, ch'è la terra selvosa, che ridussero a coltura gli *Eroi*, come si è sopra spiegato: detta gran *Madre degli Dei*, e *Madre* detta ancor de' *Giganti*, che propriamente così furon detti nel senso di *figliuoli della Terra*, come sopra si è ragionato: talchè è *Madre degli Dei*, cioè de' *Giganti*, che nel tempo delle *prime Città s'arrogarono il nome di Dei* come pur sopra si è detto: e l'è consagrato il pino, segno della *stabilità*, onde gli *Autori de' popoli*, stando fermi nelle prime terre, fondarono le città, *Dea delle quali è Cibele*. Fu ella detta *VESTA Dea delle Divine Cerimonie* appresso i *Romani*; perchè le *Terre* in tal tempo *arate* furono le *prime Are* del Mondo, come vedremo nella *Geografia Poetica*; dove la *Dea Vesta* con *fiera Religione armata* guardava il *fuoco*, e 'l *farro*, che fu il *frumento degli Antichi Romani*: onde appo gli stessi si celebrarono le *nozze aqua et igni*, e col *farro*, che si chiamavano *nuptiæ confarreatæ*; che restarono poi a' soli lor *Sacerdoti*: perchè le *prime Famiglie* erano state tutte di *Sacerdoti*, come si sono ritrovati i *Regni de' Bonzi* nell'*Indie Orientali*: e l'*acqua*, e 'l *fuoco*, e 'l *farro* furono gli *elementi delle Divine Cerimonie Romane*. Sopra queste prime Terre *Vesta* sacrificava a *Giove* gli *empj*

dell' *Infame Comunione*, i quali violavano i primi altari, che abbi- am sopra detto, esser i primi campi del grano, come appresso si spiegherà: che furono le *prime ostie*, le *prime vittime*, delle gentilesche Religioni; detti *Saturni hostia*, come si è osservato sopra, da *Plauto*; detti *victimæ* a *victis* dall'esser *deboli*, perchè *soli*, ch' in tal sentimento di *debole* è pur rimasto ai latini *victus*: e detti *hostes*, perchè furon tali *empj* con giusta idea riputati *nimici di tutto il Gener Umano*: e restonne ai Romani e le *vittime*, e l' *ostie impastarsi* e la *fronte*, e le *corna di farro*. Da tal *Dea Vesta* i medesimi Romani dissero *Vergini Vestali* quelle, che guardavano il *Fuoco Eterno*; il quale, se per mala sorte spegnevasi, si doveva *riaccender dal Sole*; come vedremo appresso, *Prometeo rubò il primo fuoco*, e portollo in *Terra* tra' *Greci*; dal quale *appiccato alle selve* incominciaron a *coltivar i terreni*: e perciò *Vesta* è la *Dea delle Divine Cerimonie a' Romani*; perchè il *primo colere*, che nacque nel Mondo della Gentilità, fu il *coltivare la Terra*; e l' *primo culto* fu ergere sì fatti *altari*; *accendervi tal primo fuoco*; e farvi sopra *sagrifici*, come testè si è detto, degli *uomini empj*.

Tal è la *guisa*, con la quale si posero, e si custodirono i *termini ai campi*: la qual *Divisione*, come ci è narrata troppo generalmente da *Ermogeniano Giureconsulto*, che si è immaginata fatta per *deliberata convenzione degli Uomini*, è riuscita con tanta *giustitia*, ed osservata con altrettanto di *buona fede* in tempi, che non vi era ancora *forza pubblica d' armi*, e in conseguenza niuno *Imperio Civile di leggi*; non può affatto intendersi, che con l'essere stata fatta tra *uomini sommamente fieri*, ed osservanti d'una qualche *spaventosa Religione*, che gli avesse *fermi*, e *circoscritti* entro di certe terre; e con queste *sanguinose cerimonie* avessero *consagrato le prime mura*: che pur i *Filologi* dicono, essere state *descritte* da' *Fondatori delle città* con l' *aratro*; la cui *curvatura* per le *Origini delle Lingue*, che si sono sopra scoperte, dovette dirsi dapprima *urbs* ond' è l' *antico urbium*, che vuol dire *curvo*; dalla quale stessa origine forse è *orbis*: talchè dapprima *orbis terræ* dovett'essere ogni *ricinto* sì fatto; così basso che *Remo*, passò con un salto, e vi fu *ucciso* da *Romolo*; e gli *Storici Latini* narrano aver *consegtrato col suo sangue* le prime *mura di Roma*: talchè tal *ricinto* dov' essere una *siepe*; ed appo i Greci *ὄφι* significa *serpe* nel suo significato eroico di *terra colta*; dalla quale origine deve venir detto *munire viam*, lo che si fa con *afforzare le siepi a' campi*; onde le *mura* son dette *moenia*, quasi *munia*, come *munire* certamente restò per *fortificare*: tali siepi dovetter esser piantate di quelle piante, ch' i *Latini* dissero *sagmina*, cioè di *sanginelli*, *sambucci*; che fin oggi ne ritengono e l' *uso*, e l' *nome*, e si conservò tal voce *sagmina* per significar l' *erbe* di che si adornavan gli *altari*: e dovettero così dirsi dal *sangue degli ammazati*, che come *Remo*, trasece l' avessero: di che venne la *santità alle*

mura, come si è detto ed agli *Araldi* altresì, che come vedremo appresso, si *coronavano* di sì fatt' erbe; come certamente gli antichi *Ambasciatori Romani* il facevano con quelle colte dalla *rocca del Campidoglio*; è finalmente alle *leggi* ch' essi *Araldi* portavano o della guerra o della pace; ond' è detta *sanctio* quella parte della legge, ch' impon la pena a' di lei trasgressori. E quindi comincia quello che noi proviamo in quest' Opera, che l' *Diritto natural delle Genti* fu dalla *Divina Provvidenza* ordinato tra' popoli *privatamente*, il quale nel *conoscersi* tra di loro riconobbero esser loro *comune*: che perchè gli *Araldi Romani* consagrati con sì fatte erbe fossero inviolati tra gli altri popoli del Lazio, è necessario, che quelli, senza saper nulla di questi, celebrassero lo stesso costume.

Così i *Padri di famiglia* apparecchiaron la *sussistenza* alle loro Famiglie Eroidiche con la *Religione* la qual esse con la *Religione* si dovessero conservare: onde fu perpetuo costume de' *Nobili* d'esser *religiosi*, come osserva *Giulio Scaligero nella Poetica*; talchè dee esser un gran segno che vada a finire una *Nazione*, ove i *Nobili* *disprezzano la loro Religione natia*.

Si è comunemente opinato e da' *Filologi*, e da' *Filosofi*, che le *Famiglie* nello *Stato*, che dicesi di *Natura*, sieno stati non d' altri, che di *Figliuoli*; quando elleno furono *Famiglie* anco de' *Famoli*, dai quali principalmente furon dette *Famiglie*: onde sopra tal *manca Iconomica* stabilirono una *falsa Politica* come si è sopra accennato, e pienamente appresso si mostrerà. Però noi da questa parte de' *Famoli* ch' è propra della *Dottrina Iconomica*, incominceremo qui della *Politica* a ragionare.

Delle Famiglie de' Famoli innanzi delle Città, senza le quali non potevano affatto nascere le Città.

Perchè finalmente a capo di lunga età de' *giganti empi* rimasi nell' infame *Comunione delle cose*, e delle *donne nelle risse*, ch' essa *Comunione produceva*, come i *Giureconsulti* pur dicono gli *scempi di Grozio*, gli *abbandonati di Pufendorfio* per salvarsi da' *violenti di Obbes*, come le *fiere cacciate da intensissimo freddo* vanno talor a salvarsi dentro a i *luoghi abitati*, ricorsero alle *Are de' Forti*: e quivi questi feroci, perchè già uniti in società di *Famiglie*, *uccidevano i violenti*, che avevano violato le loro terre, e ricevevano in *protezione i miseri da essolor rifuggiti*: ed oltre l' *Eroismo di Natura* d' esser nati da *Giove*, o sia generati con gli auspici di *Giove*, spiccò principalmente in essi l' *Eroismo della Virtù*; nel quale sopra tutti gli altri popoli della Terra fu eccellente il *Romano*, in usarne appunto queste due pratiche,

Parcere subjectis, et debellare superbos.

E qui si offre cosa degna di riflessione, per intendere, quanto gli uomini dello stato ferino fossero stati *feroci*, ed *indomiti* dalla loro *libertà bestiale* a venire all' *umana società*, che per venir i *primi* alla *prima* di tutte, che fu quella de' *matrimonj*, v'abbisognarono, per farli entrare, i pugnentissimi stimoli della libidine bestiale, e per tenerli dentro, v'abbisognarono i fortissimi freni di spaventose Religioni, come sopra si è dimostrato: da che provennero i *matrimonj*, i quali furono la *prima amicizia*, che nacque al Mondo: onde Omero, per significare, che Giove, e Giunone giacquero insieme, dice con eroica gravità, che *tra loro celebrarono l'amicizia*, detta da' Greci *φιλία*, dalla stessa origine, ond'è *φίλο*, *amo*; e dond'è da' Latini detto *filius*, e *φίλος* a' greci *Joni*, è l' *amico*; e quindi a' Greci con la mutazione d' una lettera vicina di suono è *φύλη*, la tribù; onde ancora vedemmo sopra *stemmata* essere stati detti i *fili genealogici*, che da' *Giureconsulti* sono chiamate *lineae*. Da questa natura di cose umane restò quest' *eterna proprietà*, che la vera *Amicizia naturale* egli è l' *matrimonio*; nella quale naturalmente si comunicano *tutti e tre i fini dei beni*, cioè l' *onesto*, l' *utile*, e l' *dilettevole*; onde il *marito*, e la *moglie* corrono *per natura* la stessa sorte in tutte le prosperità, e avversità della vita; appunto come per *elezione* è quello, *amicorum omnia sunt communia*: per lo che da *Modestino* fu il matrimonio difinito, *omnis vitae consortium*. I *secondi* non vennero a questa *seconda*, ch' ebbe per una certa eccellenza il nome di *società*, come quindi a poco farem conoscere, che per l' ultima necessità della vita. Ov' è degno pur di riflessione, che, perchè i *primi* vennero all' *Umana società* spinti dalla *Religione*, e da *natural istinto di propagare la generazione degli uomini*, l' una *pia*, l' altra propriamente detta *gentil cagione*, diedero principio ad un' *amicizia nobile*, e *signorile*; e perchè i *secondi* vi vennero per *necessità di salvare la vita*, diedero principio alla *società*, che propriamente si dica, per *comunicare principalmente l'utilità*, e 'n conseguenza *vile*, e *servile*. Perciò tali *ri-fuggiti* furono dagli Eroi *ricevuti con giusta legge di protezione*, onde sostentassero la *naturale lor vita*, con l' obbligo di servir essi da *giornalieri* agli Eroi. Qui dalla *Fama* di essi Eroi, che principalmente s' acquista con praticar le due parti, che testè dicemmo usare l' *Eroismo della virtù*, e da tal *mondano romore*, ch' è la *κλῆος* o *gloria* de' Greci, che vien detta *Fama* a' latini, come *φῆμη* pur si dice da' Greci, i *rifuggiti* s' appellarono *Famoli*, da' quali principalmente si dissero le *Famiglie*; dalla qual *Fama* certamente la *Sagra Storia*, narrando de' *giganti*, che furon innanzi il Diluvio, gli difinisce *viros famosos*, appunto come *Virgilio* ne descrisse la *Fama*, starsi assisa sopra di un' *alta Torre*, che sono le Terre poste in alto de' Forti; che *mette il capo entro il Cielo*, la cui altezza cominciò dalle cime de' monti: *alata*, perch' era in ragion degli Eroi: onde nel campo posto a Troja la *Fama* vola per mezzo alle schiere de' greci Eroi, non per mezzo alle

caterve de' lor plebei, con la tromba, la qual dee essere la tromba di *Clio*, ch'è la Storia Eroica, celebra i nomi grandi, quanto lo furono di Fondatori di Nazioni. Or in sì fatte Famiglie innanzi delle Città vivendo i *Famoli* in condizione di *schiavi*, che furono gli abbozzi degli schiavi, che poi si fecero nelle guerre, che nacquero dopo delle Città; che sono quelli, che da' *Latini* detti furono *vernae*, da' quali provennero le lingue de' medesimi dette *vernaculae*, come sopra si è ragionato: i figliuoli degli *Eroi*, per distinguersi da quelli de' *Famoli*, si dissero *liberi*, da' quali in fatti non si distinguevano punto; come de' *Germani Antichi*, i quali ci danno ad intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, *Tacito* narra, che *dominum ad servum nullis educationis deliciis dignoscas*; come certamente tra' *Romani Antichi* ebbero i *Padri delle Famiglie* una *potestà sovrana* sopra la vita, e la morte de' lor figliuoli; ed un *dominio dispotico* sopra gli acquisti: onde in fin a' *Romani Principi* i figliuoli dagli schiavi di nulla si distinguevano ne' *peculj*. Ma cotal voce *liberi* significò dapprima anco *nobili*; onde *artes liberales* sono *arti nobili*, e *liberalis* restò a significare *gentile*, e *liberalitas gentilezza*, dalla stessa antica origine, onde *gentes* erano state dette le *case nobili* da' *Latini*: perchè, come vedremo appresso, le *prime genti* si composero di *soli Nobili*, e i *soli Nobili* furono *liberi* nelle prime Città. Altronde i *Famoli* furon detti *clientes*, e dapprima *cluentes* dall' antico verbo *cluere*, risplendere di luce d'armi, il quale splendore fu detto *cluer*; perchè risplungevano con lo splendore dell' armi, ch'usavano i lor *Eroi*; che dalla stessa origine si dissero dapprima *inclusi*, e dappoi *inclyti*; altrimenti non erano ravvisati, come se non fosser tra gli uomini, com' appresso si spiegherà. E qui ebbero principio le *clientele*, e i primi dirozzamenti de' *Feudi*, de' quali abbiamo molto appresso da ragionare; delle quali *clientele*, e *clienti* si leggono sulla *Storia Antica* sparse tutte le *Nazioni* come nelle *Dignità* sta proposto. Ma *Tucidide* narra, che nell' *Egitto* anco a' suoi tempi le *dinastie* di *Tane* erano tutte divise tra *Padri di famiglia*, *Principi Pastori*, di Famiglie sì fatte; ed *Omero* quanti *Eroi* canta, tanti chiama *Re*, e gli difinisce *Pastori de' popoli* che dovetter esser innanzi di venire i *Pastori de' greggi*, come appresso dimostreremo: tuttavia in *Arabia*, com' erano stati in *Egitto*, or ne sono in gran numero: e nell' *Indie Occidentali* si trovò la maggior parte in tale stato di *Natura governarsi per Famiglie* sì fatte, affollate di tanto numero di *schiavi*, che diede da pensare all' *Imperatore Carlo V* Re delle *Spagne* di porvi modo, e misura: e con una di queste Famiglie dovette *Abramo* far guerre co' *Re gentili*; i cui *servi*, co' quali le fece, troppo al nostro proposto detti in *Lingua Santa* traducono *vernaculos*, come poc' anzi *vernae* si sono da noi spiegati.

Sul nascere di queste cose incominciò con verità il famoso *nodo Erculeo*; col quale i *clienti* si dissero *nexi*, annodati alle terre, che

dovevano coltivare per gli *Incliti*; che passò poi in un modo *finto*, come vedremo, nella *Legge delle XII Tavole*, che dava la forma alla *mancipazione civile*, che solennizzava tutti gli atti *legittimi* de' Romani. Ora perchè non si può intendere *spexie di società* nè più *ristretta* per parte di chi ha copia di beni, nè per chi ne ha bisogno più *necessaria*, quivi dovettero incominciare i *primi socj* nel Mondo; che, come l'avvisammo nelle *Degnità*, furon i *socj degli Eroi*, ricevuti per la vita, come quelli, ch'avevano arresa alla *discrexion degli Eroi la lor vita*: onde ad *Antinoo*, il Capo de' suoi socj per una parola, quantunque dettagli a buon fine, perchè non gli va all'umore, *Ulisse* vuol mozzare la testa; e 'l pio *Enea* uccide il socio *Miseno*, che gli bisognava, per far un *sagrifizio*; di che pure ci fu serbata una *Volgare Tradizione*. Ma *Virgilio*, perchè nella mansuetudine del popolo Romano era troppo crudo ad udirsi di *Enea*, ch'esso celebra per la *pietà*, il saggio Poeta finge, che ucciso fu da *Tritone*; perchè avesse osato con quello contendere in suon di tromba: ma nello stesso tempo ne dà troppo aperti motivi d'intenderlo, narrando la *morte di Miseno* tralle *solennità* prescritte dalla *Sibilla ad Enea*; delle quali una era, che gli bisognava innanzi *seppellire Miseno*, per poter poi discendere nell'*Inferno*; e apertamente dice, che la *Sibilla* gliene aveva *predetto la morte*. Talchè questi erano *socj delle sole fatiche*, ma non già degli *acquisti*, e molto meno della *gloria*: della quale rifulgevano solamente gli Eroi, che se ne dicevano *κλειτοι* ovvero *chiari* da' Greci, ed *inclyti* da' Latini; quali restarono le *Province* dette *socie* da' Romani: ed *Esopo* se ne lamenta nella *Favola della società Leonina*, come si è sopra detto. Perchè certamente degli *Antichi Germani* i quali ci permettono fare una necessaria congettura di tutti gli altri popoli barbari, *Tacito* narra, che di tali *samoli*, o *clienti*, o *vassalli* quello *suum Principem defendere et tueri, sua quoque fortia facta gloriae ejus adsignare praecipuum juramentum est*: ch'è una delle *proprietà* più risentite de' nostri *Feudi*. E quindi, e non altronde, dee essere provenuto, che sotto la *persona*, o *capo*, che come vedremo appresso, significarono la stessa cosa, che *maschera*, e sotto il nome, che ora si direbbe *insegna d'un padre di Famiglia Romano*, si contenevano in *ragione* tutti i *figliuoli*, e tutti gli *schiavi*; e ne restò a' Romani dirsi *clypea i mezzi busti*, che rappresentavano l'*immagini degli Antenati* riposte ne' tondi incavati dentro i *pareti de' lor Cortili* e con troppa *aconcezza* alle cose, che qui si dicono dell'*Origini delle Medaglie*, dalla *Novella Architettura* si dicono *Medaglioni*. Talchè dovette con verità dirsi ne' *tempi Eroici* così de' Greci, qual *Omero* il racconta, *Ajace Torre de' Greci*, che solo combatte con *intiere battaglie Trojane*, come dei *Latini*, ch' *Orazio* solo sul ponte sostiene un *esercito de' Toscani*, cioè *Ajace*, *Orazio* co' lor *vassalli*: appunto come nella *Storia barbara ritornata*, *quaranta Normanni Eroi*, i quali ritornavano da *Terra Santa*, *discacciano un Esercito*

di *Saraceni*, che tenevano assediato Salerno. Onde bisogna dire, che da queste prime antichissime *protezioni*, le quali gli *Eroi* presero de' *rifuggiti* alle loro Terre, dovettero incominciar i *Feudi* nel Mondo, prima *rustici personali* per li quali tali *vassalli* debbon essere stati i primi *vades*, ch'erano obbligati nella persona a seguir i loro *Eroi*, ove li menassero a coltivare i di loro campi; che poi restarono detti i *rei* obbligati di seguir i lor *attori* in giudizio: onde come *vas a' Latini*, *bas a' Greci*, così *Was*, e *Wassus* restaron a' *Feudisti barbari* a significare *vassallo*: dappoi dovettero venire i *Feudi rustici Reali*, per li quali i *vassalli* dovetter essere i primi *prades* o *mancipes* gli obbligati in roba stabile; e *mancipes* propriamente restaron detti tali obbligati all'*Erario*, di che più ragioneremo in appresso.

Quindi devon altresì incominciare le *prime Colonie eroiche*, che noi diciamo *mediterranee*, a differenza di altre, le quali vennero appresso, che furono le *marittime*; le quali vedremo essere state *dappelli di rifuggiti da mare*, che si salvarono in altre terre, che nelle *Degnità* si son accennate: perchè il nome propriamente altro non suona, che *moltitudine di giornalieri*, che coltivano i campi, come tuttavia fanno, per lo vitto diurno. Delle quali *due specie di Colonie* son *Istorie* quelle due *Favole*; cioè delle *mediterranee* e 'l famoso *Ercole Gallico*, il quale con *catene d'oro poetico*, cioè del *frumento*, che gli escono di bocca, incatena per gli *orecchi* moltitudine d'uomini e li si mena, dove vuol, dietro; il qual è stato finora preso per *simbolo dell'eloquenza*; la qual Favola nacque ne' templi, che non sapevano ancora gli *Eroi* articolare la favella, come si è appieno sopra dimostro. Delle *Colonie marittime* è la Favola della rete, con la quale *Vulcano Eroico* strascina da mare *Venere e Marte plebei*; la qual distinzione sarà qui appresso generalmente spiegata; e 'l *Sole gli scuopre tutti nudi*, cioè non vestiti della luce civile, della quale risulgevan gli *Eroi*, come si è testè detto; e *gli Dei*, cioè i *Nobili dell'Eroiche Città*, quali si sono sopra spiegati, ne fanno scherno, come fecero i *Patrizj* della povera plebe Romana antica.

E finalmente quindi ebbero gli *Asili* la loro primiera *Origine*: onde *Cadmo* con l'*asilo* fonda Tebe, antichissima città della Grecia: *Teseo* fonda *Atene* sull'*Altare degl'Infelici*, detti con giusta idea *infelici* gli *empj* vagabondi, ch'erano privi di tutti i Divini, ed umani beni, ch'aveva prodotto a' pli l'*Umana Società*; *Romolo* fonda *Roma* con l'*asilo* aperto nel *luco*; se non più tosto, come Fondatore di Città nuova, esso co' suoi compagni la fonda sulla pianta degli *asili*, onde erano surte l'antiche Città del Lazio; che generalmente *Livio* in tal proposito diffinisce *vetus urbes condentium consilium*; e perciò male gli attacca, come abbiám veduto sopra, quel detto, ch'esso, e i suoi compagni erano *figliuoli di quella Terra*. Ma per ciò, che 'l detto di *Livio* fa al nostro proposito, egli ci dimostra, che gli *asili* furono l'*origini delle Città*; delle quali è *proprietà eterna*, che gli

uomini vi vivono sicuri da violenza. In cotal guisa dalla moltitudine degli empj vagabondi dappertutto riparati, e salvi nelle Terre de' Forti pili venne a *Giove* il grazioso titolo di *Ospitale*; perocchè sì fatti asili furono i primi ospizj del Mondo, e sì fatti atti ricevuti, come appresso vedremo, furono i primi ospiti, ovvero stranieri delle prime Città: e ne conservò la *Greca Storia Poetica* tralle molte fatiche d'*Ercole* queste due; ch'egli andò per lo Mondo spegnendo mostri, uomini nell'aspetto, e bestie ne' lor costumi; e che purgò le lordissime stalle d'*Augia*.

Quivi le genti poetiche fantasticarono due altre maggiori Divinità, una di *MARTE*, un'altra di *VENERE*; quello per un carattere degli Eroi, che prima, e propriamente combatterono *pro aris, et focis*; la qual sorta di combattere fu sempre eroica, combattere per la propria Religione; a cui ricorre il Gener Umano ne' disperati soccorsi della Natura; onde le guerre di Religione sono sanguinosissime; e gli uomini libertini invecchiando, perchè si sentono mancar i soccorsi della Natura, divengon religiosi; onde noi sopra prendemmo la Religione per primo Principio di questa Scienza. Quivi *Marte* combattè in veri campi reali, e dentro veri reali scudi, che da *cluer* prima *clupeti*, e poi *clypei* si dissero da' Romani; siccome a' tempi barbari ritornati i pascoli, e le selve chiuse sono dette difese: e tali scudi si caricavano di vere armi: le quali dapprima, che non v'erano armi ancora di ferro, furon aste d'alberi bruciate in punta, e poi ritondate, ed aguzzate alla cote, per renderle atte a ferire; che sono l'aste pure, o non armate di ferro, che si davano per premj militari a' soldati Romani, i quali si erano eroicamente portati in guerra: onde appo i Greci son armate d'aste *Minerva*, *Bellona*, *Pallade*, ed appo i Latini da *quiris*, asta, *Giunone* detta *Quirina* e *Quirino Marte*; e *Romolo* perchè valse vivo coll'asta; morto fu appellato *Quirino*: e 'l popolo Romano, che armò di pili, come lo *Spartano*, che fu il popolo Eroico di *Grecia* armò d'aste, fu detto in adunanza *Quirites*. Ma delle nazioni barbare la *Storia Romana* ci narra aver guerreggiato con le prime aste, ch'ora diciamo, e le ci descrive *praestus sudes*, aste bruciate in punta, come furono ritrovati armeggiare gli *Americani*; e a' tempi nostri i Nobili con l'aste armeggiano ne' tornei, le quali prima adoperarono nelle guerre: la qual sorta d'armadura fu ritrovata da una giusta idea di fortexxa, d'allungar il braccio, e col corno tener lontana l'ingiuria del corpo; siccome l'armi, che più s'appressano al corpo son più da bestie. Sopra ritrovammo i fondi de' campi, ov'erano i seppelliti, essere stati i primi scudi del Mondo; onde nella scienza del *Blasone* restò, che lo scudo è 'l fondamento dell'armi. I colori de' campi furono veri: il nero della terra bruciata, a cui *Ercole* diede il fuoco; il verde delle biade in erba; e con errore per metallo fu preso l'oro, che fu il frumento; che biondeggiando nelle secche sue biade fa il terxo color della Terra,

com' altra volta si è detto; siccome i *Romani* tra' premj militari eroici caricavano di frumento gli scudi di que' soldati, che si erano segnalati nelle battaglie; ed adorea loro si disse la *gloria militare* da ador, grano brustolito, di che prima cibavansi, che gli Antichi Latini dissero ador da uro, bruciare: talchè forse il primo adorare de' tempi religiosi fu brustolire frumento: l'azzurreo fu il color del Cielo, del quale eran essi *Luci* coverti; il perchè i *Francesi* dissero bleu per l'azzurro, per lo Cielo, e per Dio come sopra si è detto: il rosso era il sangue de' *Ladroni empj*, che gli Eroi uccidevano ritrovati dentro de' loro campi. L' *Imprese nobili*, venuteci dalla barbarie ritornata, si osservano caricate di tanti *Lioni neri*; verdi, d'oro, azzurri, e finalmente rossi; i quali perciò, che sopra abbiám veduto de' campi da semina, che poi passarono in campi d'armi, deono essere le terre colte, guardate con l'aspetto, che sopra si ragionò, del *Lione vinto da Ercole*, e de' lor colori, che si sono testè noverati: tante caricate di vari; che deon essere i solchi, onde da' denti della gran serpe da esso uccisa, di che avevall seminati uscirono gli uomini armati di *Cadmo*: tante caricate di pali, che devon essere l'aste, con le quali armeggiarono i primi Eroi: e tante caricate al fin di rastrelli, che sono stromenti certamente di villa. Per lo che tutto si ha a conchiudere, che l'*Agricoltura*, come ne' tempi barbari primi, de' quali ci accertano essi *Romani*, così ne' secondi fece la prima Nobiltà delle nazioni. Gli scudi poi degli Antichi furon coverti di cuoio: come si ha da' Poeti che di cuojo vestirono i vecchi Eroi, cioè delle pelli delle fiere da essi cacciate, ed uccise: di che vi ha un bel luogo in *Pausania*, ove riferisce di *Pelasgo*, antichissimo Eroe di Grecia, che diede il primo nome, che quella nazione portò di *Pelasgi*, talchè *Apollodoro de origine Deorum* il chiama *ἄνθρωπος* figliuol della Terra, che si diceva in una parola gigante; ch'egli ritrovò la veste di cuojo: e con maravigliosa corrispondenza de' tempi barbari secondi co' primi, de' grandi Personaggi Antichi parlando Dante, dice che vestivan di cuojo, e d'ossa, e *Boccaccio* narra, ch'ivan impacciati nel cuojo: dallo che dovette venire, che l' *Imprese gentilizie* fossero di cuojo coverte; nelle quali la pelle del capo, e de' piedi rivolte in cartocci vi fa acconci finimenti. Furono gli scudi ritondi, perchè le terre sboscate, e colte furono i primi orbes terrarum, come sopra si è detto; e ne restò la proprietà a' Latini, con cui clypeus era tondo, a differenza di scutum, ch'era angolare: il perchè ogni luco si disse nel senso di occhio; come ancor oggi si dicon occhi l'aperture, ond'entra il lume nelle case: la qual frase Eroica vera essendosi poi sconosciuta, quindi alterata, e finalmente corrotta, ch'ogni gigante aveva il suo luco, era già divenuta falsa, quando giunse ad *Omero*; e fu appresso ciascun gigante con un occhio in mezzo la fronte; co' quali giganti monocoli ci venne *Vulcano* nelle prime fucine, che furono le selve, alle quali *Vulcano* aveva dato il fuoco, e dove avevano fabbri-

cato le prime armi, che furono, come abbiain detto, l'aste bruciate in punta, stesa l'idea di tal armi, *fabbricar i fulmini a Giove*; perchè *Vulcano* aveva dato fuoco alle selve, per osservar a Cielo aperto, donde i fulmini fussero mandati da Giove.

L'altra Divinità, che nacque tra queste antichissime cose umane, fu quella di *VENERE*, la quale fu un carattere della *bellezza civile*; onde *honestas* restò a significare e nobiltà, e bellezza, e virtù: perchè con quest'ordine dovettero nascere queste tre idee; che prima fusse intesa la *bellezza civile*, ch' apparteneva agli Eroi: dopo la *naturale*, che cade sotto gli umani sensi, però di uomini di menti scorte, e comprendevoli, che sappiano discernere le parti, e combinarne la convenevolezza nel tutto d'un corpo, nello che la bellezza essenzialmente consiste: onde i contadini, e gli uomini della lorda plebe nulla, o assai poco s'intendono di bellezza: lo che dimostra l'errore de' *Filologi*, i quali dicono, che in questi tempi scempj e balordi, ch' ora qui ragioniamo, si eleggevano i *Re* dall' aspetto de' loro corpi belli e ben fatti: perchè tal Tradizione è da intendersi della *bellezza civile*, ch' era la nobiltà d' essi Eroi come or ora diremo: finalmente s'intese la *bellezza della virtù*, la quale si appella *honestas*, e s'intende sol da' *Filosofi*. Laonde della *bellezza civile* dovetter esser belli *Apollo*, *Bacco*, *Ganimede*, *Bellerofonte*, *Teseo*, con altri Eroi; per li quali forse fu immaginata *Venere maschia*. Dovette nascere l'idea della *bellezza civile* in mente de' Poeti Teologi, dal veder essi gli empj rifuggiti alle loro Terre esser uomini d'aspetto, e brutte bestie di costumi. Di tal bellezza, e non d'altra vaghi furono gli *Spartani*, gli Eroi della Grecia, che gittavano dal monte *Taigeta* i parti brutti, e deformi, cioè fatti da nobili Femmine senza la solennità delle nozze; che debbon esser i mostri, che la *Legge delle XII Tavole* comandava gittarsi in *Tevere*: perchè non è punto verisimile, ch' i *Decemviri* in quella parsimonia di leggi propria delle prime Repubbliche avessero pensato a' mostri naturali, che sono sì radi, che le cose rade in natura si dicon mostri; quando in questa copia di leggi, della quale or travagliamo, i *Legislatori* lasciano all' arbitrio de' giudicanti le cause, ch' avvengono rade volte. Talchè questi dovetter esser i mostri detti prima, e propriamente civili; d'un de' quali intese *Panfilo*, ove venuto in falso sospetto, che la donzella *Filumena* fusse gravida, dice,

. *Aliquid monstri alunt:*

e così restaron detti nelle *Leggi Romane* le quali dovettero parlare con tutta proprietà, come osserva *Antonio Fabro* nella *Giurisprudenza Papiniana*, lo che sopra si è altra volta ad altro fine osservato. Laonde questo dee essere quello, che con quanto di buona fede, con altrettanta ignorazione delle Romane Antichità, ch' egli scrive, dice

Livio, che, se comunicati fussero da' Nobili i connubj a' plebei, ne nascerebbe la prole *SECUM IPSA DISCORDS*, ch'è tanto dire, quanto mostro mescolato di due nature una Eroica de' Nobili, altra ferina d'essi plebei che *AGITABANT CONNUBIA MORE FERARUM*, il qual motto prese *Livio* da alcuno Antico scrittore d'Annali, e l'usò senza scienza, perocchè egli il rapporta in senso, se i Nobili parentassero co' plebei: perchè i plebei in quel loro misero stato di quasi schiavi no 'l potevano pretendere da' Nobili, ma domandarono la ragione di contrarre nozze solenni, che tanto suona *connubium*; la qual ragione era solo de' Nobili; ma delle fiere niuna d'una specie usa con altra di altra specie: talchè è forza dire, ch'egli fu un motto, col quale in quella eroica contesa i Nobili volevano schernir i plebei, che non avendo auspicij pubblici, i quali con la loro solennità facevano le nozze giuste, niuno di loro aveva padre certo, come in *Ragion Romana* restonne quella diffinizione ch'ognuno sa, che *nuptiae demonstrant patrem*; talchè in sì fatta incertezza i plebei si dicevan da' Nobili, ch'usassero con le loro Madri, con le loro figliuole, come fanno le fiere.

Ma a *Venere plebea* furon attribuite le colombe, non già per significare svisceratezza amorosa, ma perchè sono, qual *Oraxio* le diffinisce, *degeneres*, uccelli villi a petto dell'*Aquila*, che lo stesso *Orazio* diffinisce *feroces*; e sì per significare, ch' i plebei avevano auspicij privati, o minori, a differenza di quelli dell'*aquila*, e de' *fulmini*, ch'eran de' Nobili; e *Varrone*, e *Messala* dissero auspicij maggiori, ovvero pubblici; de' quali erano dipendenze tutte le ragioni erotiche de' Nobili, come la *Storia Romana* apertamente le ci conferma. Ma a *Venere Eroica*, qual fu la *Pronuba*, furon attribuiti i cigni, propj anco d'*Apollo*, il quale sopra vedemmo essere lo *Dio della Nobiltà*: con gli auspicij di uno de' quali *Leda* concepisce di *Giove* l'uova, come si è sopra spiegato. Fu la *Venere plebea* ella descritta nuda, perocchè la *Pronuba* era col cesto coverta, come si è detto sopra, (quindi si veda, quanto d'intorno a queste Poetiche Antichità si sieno contorte l'idee!) che poi fu creduto finto per incentivo della libidine quello, che fu ritrovato con verità per significar il pudor naturale, o sia la puntualità della buona fede, con la quale si osservavano tra' plebei le naturali obbligazioni; perocchè, come quindi a poco vedremo nella *Politica Poetica*, i plebei non ebbero niuna parte di cittadinanza nell'eroiche Città; e sì non contraevano tra loro obbligazioni legate con alcun vincolo di legge civile, che lor facesse necessità. Quindi furon a *Venere* attribuite le Grazie ancor nude; e appo i Latini *caussa*, e *gratia* significano una cosa stessa: talchè le Grazie a' Poeti significar dovettero i patti nudi, che producono la sola obbligazione naturale, e quindi i Giureconsulti Romani dissero patti stipulati, quelli che poi furon detti vestiti dagli Antichi Interpreti: poichè intendendo quelli patti nudi esser i patti non stipulati; non

deve *stipulato* venir detto da *stipes*, che per tal origine si dovrebbe dire *stipatio*, con la sforzata ragione, perocchè ella *sostenga i patti*: ma dee venire da *stipula*, detta da' *Contadini del Lazio*, perocchè ella *vesta il frumento*; com' al contrario i *patti vestiti* in prima da' *Feudisti* furono detti dalla stessa origine, onde son dette l' *Investiture de' Feudi*, de' quali certamente si ha *exfestucare*, il privato della dignità. Per lo che ragionato *gratia e causa* s' intesero essere una cosa stessa da' *Latini Poeti* d' intorno a' *contratti*, che si celebravano da' *plebei delle Città Eroiche*; come introdutti poi i *contratti de Jure naturali Gentium*, ch' *Ulpiano* dice *HUMANARUM, causa, e negotium* significarono una cosa medesima: perocchè in tali specie di contratti essi *negozj* quasi sempre sono *caussae, o cavissae, o cautete*, che vagliono per *stipulationi*, le quali ne *cautelino i patti*.

COROLLARI

D' intorno a' Contratti, che si compiono col solo consenso.

Perchè per l' antichissimo diritto delle *Genti Eroiche*, le quali non curavano, che le cose *necessarie alla vita*, e non raccogliendosi altri *frutti*, che *naturali*, nè interdendo ancora l' utilità del *danajo*, ed essendosi quasi tutti *corpo*, non potevano conoscere certamente i *contratti*, che oggi dicono compiersi *col solo consenso*: ed essendo sommamente *rozzi*, dei quali è proprio l' essere *sospettosi*; perchè la *rozzezza* nasce dall' *ignoranza*, ed è proprietà di natura umana, che *chi non sa, sempre dubita*: per tutto ciò non conoscevano buona fede; e di tutte l' *obbligazioni* si assicuravano con la *mano o vera, o finta*, però questa accertata nell' *atto del negozio* con le *stipulationi solenni*: ond' è quel celebre *Capo* nella *Legge delle XII Tavole*, *si quis nexum faciet mancipiumque uti lingua nuncupasset ita jus esto*. Dalla qual natura di cose umane civili escono queste verità.

I. Che quello; che dicono, che l' *antichissime vendite e compere* furono *permutazioni*, ove fussero di *robe stabili*, elleno dovetter esser quelli, che nella *barbarie* ricorso furen detti *livelli*; dei quali s' intese l' utilità, perch' altri abbondasse di fondi, i quali dessero copia di frutti, de' quali altri avesse *scarsezza*, e così a vicenda.

II. Le *locazioni di case* non potevano celebrarsi, quand' erano *piccole le città*, e l' *abitazioni ristrette*; talchè si dovettero da' *padroni de' suoli* quelli darli, perchè altri vi *fabbricasse*; e sì non poteron esser altri, che *censi*.

III. Le *locazioni de' terreni* dovetter esser *emfiteusi*; che da' *Latini* furono dette *clientela*; ond' i *Grammatici* dissero indovinando, che *clientes* fussero stati, detti quasi *colentes*.

IV. Talchè questa dev' essere la ragione, onde per la barbarie ri-

corsa negli *Antichi Archioj* non si leggon altri contratti: che censi di case, o poderi, o in perpetuo, o a tempo.

V. Ch' è forse la ragione, perchè l' *enfiteusi* è *contratto de jure civili*; che per questi Principj si troverà essere lo stesso, che *de Jure Eroico Romanorum*; a cui *Ulpiano* oppone il *Jus Naturale Gentium Humanarum*; che disse *Umane* in-rapporto al *Gius delle Genti barbare*, che furon prima, non delle *Genti Barbare*, ch' a' suoi tempi erano fuori dell' *Imperio Romano*, il quale nulla importava a' Romani Giureconsulti.

VI. Le società non erano conosciute per quel costume ciclopico, ch' ogni padre di famiglia curava solamente le cose sue, e nulla impacciavasi di quelle d' altrui, come sopra *Omero* ci ha fatto udire nel racconto, che fa *Polifemo* ad *Ulisse*.

VII. E per questa stessa ragione non erano conosciuti i mandati; onde restò quella regola di Diritto Civile Antico, *per extraneam personam acquiri nemini*.

VIII. Ma a quello dell' *Eroiche* essendo poi succeduto il *Diritto delle Genti Umane*, che diffinisce *Ulpiano*, si fece tanto rivolgimento di cose, che la vendita, e compra, la qual anticamente, se nell'atto del contrarsi non si stipulava la *dupla*, non produceva l' *edizione*, oggi è la *Regina de' contratti*, i quali si dicono di buona fede, e naturalmente anco non patteggiata la deve.

Canone Mitologico.

Ora ritornando alli tre caratteri di *Vulcano*, *Marte*, e *Venere*, è qui d' avvertire, e tal *Avvertimento* dee tenersi a luogo d' un importante *Canone di questa Mitologia*, che questi fusono tre divini caratteri significanti essi *Eroi*, a differenza di altrettanti, che significarono *plebei*: come *Vulcano che fende il capo a Giove* con un colpo di scure, onde nasce *Minerva*; e volendosi frapporre in una contesa tra Giove, e Giunone, con un calcio da Giove è precipitato dal Cielo, e restonne zoppo: *Marte*, a cui Giove in una forte riprensione, che fa appo *Omero*, dice, essere lo più vile di tutti i Dei, e *Minerva* nella contesa degli Dei, appo lo stesso Poeta, il ferisce con un colpo di sasso; che devon essere stati i *plebei*, che servivano agli *Eroi* nelle guerre; e *Venere*, che deon essere state le mogli naturali di sì fatti *plebei*; che con questo *Marte plebeo* sono cotti entrambi nella rete da *Vulcano Eroico*; e scoperti ignudi dal Sole, sono presi a scherno dagli altri Dei: Quindi *Venere* fu poi con error creduta esser moglie di *Vulcano*: ma noi sopra vedemmo, che 'n Cielo non vi fu altro matrimonio, che di Giove, e Giunone: il quale pure fu sterile; e *Marte* fu detto non adultero, ma concubino di *Venere*; perchè tra' *plebei* non si contraevano, che matrimonj naturali, come appresso si mostrerà, che da' Latini furon detti concubinatt. Come que-

sti tre caratteri qui, così altri saranno appresso ai luoghi loro spiegati; quali si troveranno *Tantalo plebeo*, che non può afferrare le poma, che s'alzano; nè toccare l'acqua che bassasi. *Mida plebeo*, il quale, perchè tutto ciò, che tocca è oro, si muore di fame: *Lino plebeo*, che contende con Apollo nel canto, e vinto è da quello ucciso. Le quali Favole, ovvero *Caratteri doppj* devon esser stati *necessarj* nello *stato eroico* ch' i *plebei* non avevano nomi, e *portavano i nomi de' loro Eroi*, come si è sopra detto, oltre alla *somma povertà de' parlari*, che dovett'essere nei *primi tempi*; quando in questa copia di lingue uno stesso vocabolo significa spesso diverse, ed alcuna volta due tra loro contrarie cose.

DELLA POLITICA POETICA

*Con la quale nacquero le prime Repubbliche al Mondo
di forma severissima aristocratica.*

In cotal guisa si fondarono le *Famiglie* di sì fatti *Famoli* ricevuti in *fede*, o *forza*, o *protezione* dagli *Eroi*, che furon i *primi Socj* del Mondo, quali sopra abbiamo veduti; de' quali le *vite* eran in *balia* de' loro *Signori*, e 'n conseguenza delle *vite* eran anco gli *acquisti*: quando essi *Eroi* con gl' *Imperj paterni ciclopici* sopra i loro propj *figliuoli* avevano il *diritto della vita e della morte*, e 'n conseguenza di tal *diritto* sopra le *persone*, avevan anco il *diritto dispotico* sopra tutti i di lor *acquisti*; lo che intese *Aristotile*, ove diffinì i *figliuoli di famiglia* esser *animati strumenti de' lor padri*; e la *Legge delle XII Tavole* fin dentro la più prosciolta *Libertà popolare* serbò ai *Padri di famiglia Romani* entrambe queste *due parti monarchiche* e di *potestà* sopra le *persone*, e di *dominio* sopra gli *acquisti*: e finchè vennero gl' *Imperadori*, i *figliuoli* come gli *schiavi*, ebbero una sola specie di *peculio*, che fu il *profetizio*; e i *Padri* ne' primi tempi dovettero avere la *potestà di vendere veramente figliuoli fin a tre volte*; che poi invigorendo la mansuetudine de' tempi umani, il fecero con *tre vendite finte*, quando volevano liberare i figliuoli della paterna potestà: ma i *Galli*, e i *Celti* si conservarono un' *egual potestà* sopra i figliuoli e gli *schiavi*; e 'l costume di *vendere con verità* i padri i loro figliuoli fu ritrovato nell' *Indie Occidentali*; e nell' *Europa* si pratica in fin a *quattro volte* da' *Moscoviti*, e da' *Tartari*. Tanto è vero, che l' *altre Nazioni barbare* non hanno la paterna potestà *talem, qualem habent Cives Romani*: la qual aperta falsità esce dal comune volgar errore, con cui i *Dottori* hanno ricevuto tal motto: ma ciò fu dal *Giureconsulti* detto in rapporto delle *Nazioni vinte dal popolo Romano*; alle quali, come più a lungo appresso dimostreremo, tolto tutto il *diritto civile* con le ragioni delle *vittorie*, non restarono, che *naturali paterne potestà*, e 'n lor conseguenza *naturali*

vincoli di sangue, che si dicono *cognazioni*; e dall'altra parte *naturali dominj*, che son i *bonitarj*; e per tutto ciò *naturali obbbigazioni*, che si dicono *de jure naturali Gentium*, ch' *Ulpiano* ci specificò sopra con l'aggiunto, *HUMANARUM*: le quali ragioni tutte i popoli posti fuori dell' *Imperio* dovettero avere civili, e appunto *tali*, quali l'ebbero essi *Romani*.

Ma ripigliando il Ragionamento, con la morte de' loro padri restando liberi i figliuoli di famiglia di tal *Monarchico Imperio privato*, anzi riassumendolo ciascun figliuolo intieramente per sè; onde ogni cittadino Romano libero dalla paterna potestà in Romana Ragione egli è padre di famiglia appellato; e i Famoli dovendo sempre vivere in tale stato servile, a capo di lunga età naturalmente se ne dovettero attediare, per la Dignità da noi soprapposta, che l'uomo soggetto naturalmente brama sottrarsi alla servitù. Talchè costoro debbono essere stati *Tantalo*, che testè dicemmo *plebeo*, che non può addentare le poma, che devon essere le poma d'oro del frumento sopra spiegate, le quali s'alzano sulle Terre de' lor Eroi; e per ispiegarne l'ardente sete, non può prender un picciol sorso dell'acqua, che gli si appressa fin alle labbra, e poi fugge: *Issione*, che volta sempre la ruota, e *Sisifo*, che spinge su il sasso, che gittò *Cadmo*, la terra dura, che giunta al colmo rovescia giù; come restò a' Latini *vertere terram*, per coltivarla, e *saxum volvere* per far con ardore lunga, ed aspra fatica. Per tutto ciò i Famoli dovettero ammutinarsi contro essi Eroi. E questa è la necessità, che generalmente si congetturò nelle Dignità essere stata fatta da' Famoli a i Padri Eroi nello stato delle Famiglie, onde nacquero le Repubbliche. Perchè quivi al grande uopo dovettero per natura esser portati gli Eroi ad unirsi in ordini per resistere alle moltitudini de' Famoli sollevati, dovendo loro far capo alcun Padre più di tutti feroce, e di spirito più presente: e tali se ne dissero i Re, dal verbo *regere*, ch'è propriamente sostenere, e *dirixare*. In cotal guisa, per dirla con la frase troppo ben intesa di *Pomponio Giureconsulto*, *REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA*: detto convenevolmente alla dottrina della Romana Ragione, che stabilisce *Jus naturale gentium* *DIVINA PROVIDENTIA constitutum*. Ed ecco la generazione de' Regni Eroici; e perchè i Padri erano Sovrani Re delle lor Famiglie nell'uguaglià di sì fatto stato, e per la feroce natura de' Polifemi, niuno di tutti naturalmente dovendo cedere all'altro; uscirono da sè medesimi i *Senati Regnanti*, o sia di tanti Re delle lor Famiglie, i quali senza umano scorgimento e consiglio si trovaron aver uniti i loro privati interessi a ciascun loro Comune, il quale si disse patria che sottointesovi *res*, vuol dir interesse di Padri; e i Nobili se ne dissero *patrixj*, onde dovettero i soli Nobili esser i Cittadini delle prime patria. Così può esser vera la Tradizione, che ce n'è giunta, che ne' primi tempi si eleggevano li Re per natura: della quale vi sono due luoghi d'oro appo *Tacito de Moribus Germanorum*; i quali

ci danno luogo di congetturare essere stato lo stesso costume di tutti gli altri primi popoli barbari : uno è quello ; non casus, non fortuita conglobatio turmam, aut cuneum facit, sed familiae, et propinquitates : l' altro è : duces exemplo potius, quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione praesunt. Tali essere stati i primi Re in terra ci si dimostra da ciò, che tal i Poeti Eroi immaginarono essere Giove in Cielo, Re degli uomini, e degli Dei, per quell' aureo luogo di Omero, dove Giove si scusa con Teti, ch' esso non può far nulla contro a ciò, che gli Dei avevano una volta determinato nel gran Consiglio Celeste, ch' è parlare di Vero Re Aristocratico ; dove poi gli Stoici ficearono il loro dogma di Giove soggetto al Fato : ma Giove, e gli altri Dei tennero consiglio d' intorno a tai cose degli uomini ; e sì le determinarono con libera volontà. Il qual luogo qui riferito ne spiega due altri del medesimo Omero, ne' quali con errore i Politici fondano, che Omero avesse inteso la Monarchia ; uno è di Agamennone, che riprende la contumacia d' Achille, l' altro è di Ulisse, che i Greci ammutinati di ritornar alle loro case persuade di continuare l' assedio incominciato di Troja, dicendo entrambi, che uno è 'l Re ; perchè l' un e l' altro è detto in guerra nella quale uno è 'l General Capitano, per quella massima avvertita da Tacito, ove dice : eam esse imperandi conditionem, ut non aliter ratio constet, quam si uni reddatur. Del rimanente lo stesso Omero in quanti luoghi de' due Poemi mentova Eroi, dà loro il perpetuo aggiunto di Re : col quale si confà a maraviglia un luogo d' oro del Genesi, ove quanti Mosè narra discendenti d' Esau, tanti ne appella Re, o dir vogliamo Capitani, che la Volgata legge Duces ; e gli Ambasciadori di Pirro gli riferiscono d' aver veduto in Roma un Senato di tanti Re. Perchè in vero non si può affatto intendere in natura civile niuna cagione, per la qual i Padri in tal cangiamento di Stati avessero dovuto altro mutare da quello, ch' avevano avuto nello stato già di Natura, che di assoggettire le loro sovrane Podestà Familiari ad essi Ordini loro Regnanti : perchè la Natura de' Forti, come abbiamo nelle Dignità sopra posto, è di rimettere degli acquisti fatti con virtù quanto meno essi possono, e tanto, quante bisogna, perchè loro si conservin gli acquisti ; onde si legge sì spesso sulla Storia Romana quell' eroico disdegno de' Forti, che mai soffre virtute parva per flagitium amittere. Nè tra tutti i possibili umani, una volta, che gli stati civili non nasquero nè da froda, nè da forza d' un solo, come abbiám sopra dimostro, e si dimostrerà più in appresso, come dalle Potestà Familiari poté formarsi la Civil Potestà, e de' dominj naturali paterni, che noi sopra accennammo essere stati ex jure optimo, in significato di liberi d' ogni peso privato, e pubblico, si fusse formato il dominio eminente di essi Stati Civili, si può immaginare in altra guisa, che questa : la quale così mediata ci si approva a maraviglia con esse origini delle voci : che perchè sopra esso dominio ottimo, che avevano i Padri detto

da' Greci *ἀριστοὶ ἀπύκτοι* si formarono, esse *Repubbliche*, come altra volta si è detto sopra, dai Greci si dissero *Aristocratiche*, e da' Latini si chiamarono *Repubbliche d'ottimati*, dette da *Opi*, Dea detta della *Potenza*; onde perciò forse *Opi*, dalla quale dev'esser stato detto *optimus* ch'è *ἀριστος* a' Greci e quindi *optimus* a' Latini, funne detta *moglie di Giove*, cioè dell'Ordine Regnante di quelli *Eroi*, i quali, come sopra si è detto, s'avevano arrogato il nome di *Dei*: perchè *Giunone* per la ragion degli auspicj era *moglie di Giove* preso per lo Cielo, che fulmina: de' quali *Dei*, come si è detto sopra, fu madre *Cibele* detta madre ancor de' *Giganti*, propriamente detti in significazione di *Nobili*; e la quale, come vedremo appresso nella *Cosmografia Poetica*, fu appresa per la *Regina delle Città*. Da *Opi* adunque si dissero gli *Ottimati*; perchè tali *Repubbliche*, sono tutte ordinate a conoscere la *potenza de' Nobili*; e, per conservarla, ritengono per *eternè proprietà* quelle *due principali custodie*; delle quali una è *degli ordini*, e l'altra è *de' confini*. E della custodia degli ordini venne prima la *custodia de' parentadi*, per la qual i Romani fin al CCCIX di Roma tennero chiusi i *connubj* alla plebe; dipoi la *custodia de' magistrati*; onde tanto i *Patrisj* contrastarono alla plebe la pretensione del *Consolato*; appresso la *custodia de' Sacerdozj*, e per questa la *custodia* al fin delle *Leggi*; che tutte le prime nazioni guardarono con aspetto di *cose sagre*; onde fin alla *Legge delle XII Tavole* i nobili governarono Roma con *costumanze*, come nelle *Degnità* ce n'accertò *Dionigi d'Alicarnasso*; e fino a cento anni dopo essa legge ne tennero chiusa *Interpretazione* dentro il *Collegio de' Pontefici* al narrar di *Pomponio Giureconsulto*: perchè fin a quel tempo entrati v'erano i soli *Nobili*. L'altra *principal custodia*, ella è *de' confini*; onde i Romani fin a quella, che fecero *Corinto*, avevan osservato una *giustizia* incomparabile *nelle guerre*, per non *agguerrire*, ed una *somma clemenza* nelle *vittorie*, per non *arricchir i plebei*; come sopra se ne sono proposte *due Degnità*.

Tutto questo grande, ed importante tratto di Storia Poetica è contenuto in questa Favola; che *Saturno* si vuol divorare *Giove bambino*; e i *Sacerdoti di Cibele* glielo nascondono; e col romore dell'armi non gliene fanno udire i vagiti: ove *Saturno* dev'essere *carattere de' Famoli*, che da giornalieri coltivano i campi de' *Padri Signori*, con un'ardente brama di desiderio vogliono da' *Padri campi* per sostentarvisi; e così questo *Saturno* è *Padre di Giove*; perchè da questo *Saturno*, come da occasione, nacque il Regno Civile de' *Padri*, che, come dinanzi si è detto, si spiegò col carattere di quel *Giove*, del quale fu *moglie Opi*; perchè *Giove* preso per lo *Dio degli auspicj*, de' quali li più solenni erano il fulmine, e l'aquila, dal qual *Giove* era *moglie Giunone*, egli è *Padre degli Dei*, cioè degli *Eroi*, che si credevano figliuoli di *Giove*, siccome quelli, ch'erano generati con gli auspicj di *Giove* da Nozze solenni, delle quali è *Nume Giunone*:

e si presero il nome di *Dei*, de' quali è *Madre la Terra*, ovvero *Opi*, moglie di questo *Giove*, come tutto si è detto sopra: e l' medesimo fu detto *Re degli uomini*, cioè de' *Famoli* nello stato delle *Famiglie*, e de' *plebei* in quello dell' eroiche città: i quali due divini titoli per ignorazione di quest' *Istoria Poetica* si sono tra lor confusi, quasi *Giove* fusse anco *Padre degli uomini*; i quali fin dentro a' templi della *Repubblica Romana antica non poterant nomine ciere patrem*, come narra *Livio*; perchè nascevano dal matrimony naturali, non da nozze solenni, onde restò in *Giurisprudenza* quella regola *nuptiae demonstrant patrem*.

Siegue la Favola, ch' i *Sacerdoti di Cibele*, o sieno d' *Opi*, perchè i primi *Regi* furono dappertutto di *Sacerdoti*, come alquanto se n' è detto sopra, e pienamente appresso si mostrerà, *nascondono Giove*; dal qual nascondimento i *Filologi Latini* indovinando dissero essere stato appellato *Latium*; e la *Lingua Latina* ne conservò la storia in questa sua frase *concedere regna*, lo che altra volta si è detto; perchè i padri si chiusero in ordine contro i *Famoli ammutinati*; dal qual secreto incominciarono a venir quelli, ch' i *Politici* dicono *arcana imperii*: e col romore dell' armi non facendo a *Saturno* udire i vagiti di *Giove*, testè nato all' union di quell' Ordine, in cotal guisa il salvarono; con la qual guisa si narra distintamente ciò, che 'n confuso *Platone* disse, *le Repubbliche esser nate sulla pianta dell' armi*; cui dev' unirsi ciò che *Aristotile* ci disse sopra nelle *Degnità*, che nelle repubbliche eroiche i *Nobili giuravano d' esser eterni nimici alla plebe*; e ne restò *proprietà eterna*, per la quale ora diciamo, i servidori esser nimici pagati de' loro padroni: la qual istoria i *Greci* ci conservarono in questa etimologia, per la quale appo essi da πόλις città, πόλεμος è appellata la guerra.

Quivi le *Nazioni Greche* immaginarono la decima *Divinità delle Genti* dette *Maggiori*, che fu *MINERVA*, e la si finsero nascere con questa fantasia fiera ugualmente, e goffa che *Vulcano con una scure fendette il capo di Giove*, onde nacque *Minerva*; volendo essi dire, che la moltitudine de' *Famoli*, ch' esercitavan atti servili; che come si è detto, venivano sotto il gener poetico di *Vulcano plebeo*, essi ruppero in sentimento ch' infievolirono, o scemarono il Regno di *Giove*, come restò a' *Latini* *minuere caput*, per fiaccare la testa: perchè non sapendo dir in astratto regno, in concreto dissero *capo*; che stato era nello Stato delle *Famiglie monarchico*, e cangiarono in *aristocratico*, in quello delle città: talchè non è vana la congettura, che dal tal *minuere* fusse stata da' *Latini* detta *Minerva*: e da questa lontanissima poetica Antichità restasse a' medesimi in *Romana Ragione capituli diminutio*, per significare *mutazione di stato*: come *Minerva* mutò lo stato delle *Famiglie* in quello delle *Città*.

In cotal Favola i *Filosofi* poi ficcarono il più sublime delle loro meditazioni metafisiche; che l' *Idea Eterna in Dio è generata da esso*

Dio: ove l'idee create sono in noi prodotte da Dio: ma i Poeti Teologi contemplarono Minerva con l'Idea di Ordine Civile, come restò per eccellenza a' Latini *Ordo* per lo Senato; lo che forse diede motivo a' Filosofi di crederla *Idea eterna di Dio*, ch'altro non è, che *Ordine Eterno*: e ne restò proprietà eterna, che l'ordine de' migliori è la *Sapienza delle città*: ma Minerva appo Omero è sempre distinta con gli aggiunti perpetui di guerriera, e di predatrice; e due volte sole ci ricordiamo di averlavi letta con quello di consigliera; e la civetta e l'oliva le furono consacrate, non già perch'ella meditò la notte, e legga e scriva al lume della lucerna; ma per significare la notte de' nascondigli, co' quali si fondò, com'abbiam sopra detto, l'umanità; e forse per più propriamente significare, che i *Senati Eroici*, che componevano le città, concepivano in segreto le leggi; e ne restò certamente agli *Areopagiti* di dir i voti al bujo nel Senato di *Atene*, che fu la Città di Minerva, la qual fu detta *A'θνὰ*, dal qual eroico costume appo i Latini fu detto *condere Leges*: talchè *legum conditores* furono propriamente i *Senati* che comandavan le leggi: siccome *Legum latores* coloro, che da' *Senati* portavano le leggi alle plebi de' Popoli come sopra nell'accusa d'*Orazio* si è detto: e tanto da' Poeti Teologi fu considerata Minerva esser *Dea della Sapienza*, che nelle statue e nelle medaglie si osserva armata; e la stessa, fu Minerva nella curia, *Pallade* nell'adunanze plebee; come appo Omero, *Pallade* mena *Telemaco* nell'adunanza della plebe, ch'egli chiama altro popolo, ove vuol partire, per andar trovando *Ulisse* suo padre; ed è *Bellona* per ultimo nelle guerre.

Talchè è da dirsi, che con l'errore, che Minerva fusse stata intesa da' Poeti Teologi per la *Sapienza*, vada di concerto quell'altro, che curia fusse stata detta *a curanda republica*, in que' tempi, che le nazioni erano stordite, e stupide: la qual dovette a' Greci antichissimi venir detta *κῆρυξ* da *κῆρ* la mano, ed indi curia similmente a' Latini, per uno di questi due grandi rottami d'Antichità, che, come si è detto nella *Tavola Cronologica* e nelle ivi scritte *Annotazioni*, per buona nostra ventura *Dionigi Petavio* trova gittati dentro la Storia Greca innanzi l'età degli Eroi di Grecia, e 'n conseguenza in questa da noi qui seguita età degli Dei degli Egizi: uno è, che gli *Eraclidi*, ovvero discendenti d'Ercole, erano stati sparsi per tutta Grecia, anco nell'Attica, ove fu *Atene*, e che poi si ritirarono nel *Peloponneso*, ove fu *Sparta*. Repubblica, o Regno Aristocratico di due Re della razza d'Ercole, detti *Eraclidi*, ovvero Nobili, che amministravano le leggi, e le guerre sotto la custodia degli *Efori* i quali erano Custodi della Libertà, non già popolare, ma signorile; che fecero strozzare il Re *Agide*, perchè aveva attentato di portar al popolo una Legge di Conto Nuovo, la quale *Livio* diffinisce *facem ad accendendam adversus Optimates plebem*, ed un'altra Testamentaria, la quale divulgava i retaggi fuori dell'Ordine de' Nobili; tra' quali soli

innanzi si erano conservati con le successioni legittime: perchè essi soli avevano dovuto avere *suittà, agnazioni, gentilità*; della qual fatta erano state in Roma innanzi della *Legge delle XII Tavole*, come appresso sarà dimostro: onde come i *Cassj*, i *Capitolini*, i *Gracchi*, ed altri principali Cittadini, per volere con qualche Legge si fatta d'un poco sollevare la povera oppressa plebe Romana, furono dal Senato dichiarati, ed uccisi, come *rubelli*; così *Agide* fu fatto *strozzare* dagli *Efori*. Tanto gli *Efori di Sparta*, per *Polibio*, furono *custodi della Libertà popolare di Lacedemone*! *Laonde Atene*, così appellata da *Minerva*, la qual si disse *Ἀθῆναι* dovette essere ne' primi suoi tempi di stato *aristocratica*; e la *Storia Greca* l'hacci narrato fedelmente più sopra, ove ci disse, che *Dragone* regnò in *Atene* nel tempo, ch'era occupata dagli *Ottimati*, e ce lo conferma *Tucidide*, narrando, che finch'ella fu governata da' severissimi *Areopagiti*, che *Giovenale* traduce *Giudici di Marte*, in senso di *Giudici armati*, che da *Ἀρεὶς Marte*, e *πῆγῃ*, ond'è *pagus* a' Latini, meglio avrebbe trasportato *popolo di Marte*, come fu detto il *Romano*; perchè nel loro nascimento i popoli si composero di soli Nobili, che soli avevano il diritto dell'armi; ella *sfolgorò delle più belle eroiche virtù*, e fece dell'*eccellentissime imprese*; appunto come *Roma* nel tempo, nel quale, come appresso vedremo, ella fu *Repubblica Aristocratica*: dal qual stato *Pericle*, ed *Aristide*, appunto come *Sestio*, e *Canuleo*, Tribuni della plebe incominciarono a fare di *Roma*, la rovesciarono nella *libertà popolare*. L'altro gran rottame egli è, ch' i *Greci* usciti di *Grecia* osservaron i *Cureti*, ovvero *Sacerdoti di Cibele* sparsi in *Saturnia*, o sia l'antica *Italia*, in *Creta* ed in *Asia*; talchè dovettero dappertutto nelle *prime nazioni barbare* celebrarsi *Regni di Cureti*, corrispondenti a' *Regni degli Eracidi* sparsi per l'antichissima *Grecia*: i quali *Cureti* furono que' *Sacerdoti armati*, che col battere dell'armi attutaron i vagiti di *Giove bambino*, che *Saturno* volevasi divorare, la qual Favola è stata testè spiegata.

• Per tutto lo che ragionato da questo antichissimo punto di tempo, e con questa guisa nacquero i primi *Comixj curiati*, che sono li più antichi, che si leggono sulla *Storia Romana*, i quali si dovettero tener sotto l'armi, e restarono poi per trattare le cose sagre; perchè con tal aspetto ne' primi tempi si guardarono tutte le cose profane: delle quali adunanze si maraviglia *Livio*, ch' a' tempi d'*Annibale*, che vi passa per mezzo, si tenevano nelle *Gallie*: ma *Tacito* ne' costumi de' *Germani* ci narra quello, che si tenevano anco da' *Sacerdoti*, ove comandavano le pene in mezzo dell'armi: come se ivi fossero presenti i lor *Dei*, e con giusto senso si armavano le Adunanze Erolche per comandare le pene, perchè il sommo imperio delle leggi va di seguito al sommo Imperio dell'Armi: e generalmente narra, che armati trattavano tutti i loro pubblici affari, e presiedendovi i *Sacerdoti*, com'or si è detto: laonde tra gli *Antichi Germani*, i quali

ci danno luogo d'intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, si rincontra il *Regno de' Sacerdoti Egizj*: si rincontrano i *Regni de' Cureti*, ovvero de' *Sacerdoti armati*; che, come abbiain veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia* o sia l'Antica Italia; in *Creta*, ed in *Asia* si rincontrano i *Quiriti dell'antichissimo Latio*. Per le quali cose ragionate il *Diritto naturale dei Quiriti* dee essere stato il *diritto delle Genti Eroiche d'Italia*; che, per distinguersi da quello degli altri popoli, si disse *JUS QUIRITIUM ROMANORUM*; non già per patto convenuto tra' *Sabini*, e *Romani*, che si fossero detti *Quiriti* da *Cure*, capital città de' *Sabini*; perchè così dovrebbero essere stati detti *Cureti*, che osservarono i *Greci* in *Saturnia*, ma se tal Città de' *Sabini* si disse *Cere*, lo che vogliono i *Latini Gramatici*, deono (qui vedasi, che contorcimento d'idee!) più tosto esser i *ceriti*, ch'erano cittadini *Romani* condannati da' *Censori* a portar i *peal*, senza aver alcuna parte degli onori civili, appunto come furono le *plebi*, che poi si composero de' *Famoli*, nel nascere, come or or vedremo, dell' *Eroiche Città*; nel corpo delle quali dovettero venir i *Sabini* in que' tempi barbari; che le città vinte si smantellavano, lo che i *Romani* non risparmiarono ad essa *Alba* lor madre; e gli *arresi* si disperdevano per le pianure, obbligati a coltivar i campi per li popoli vincitori: che furono le prime province così dette, quasi *prope victae*; onde *Marcio* da *Corioli*, ch'aveva vinto, fu detto *Coriolano*; per l'opposto, onde furon dette le province ultime, perchè fossero *procul victae*: ed in tali campagne si menarono le prime *Colonie mediterranee*, che con tutta proprietà si dissero *Coloniae deductae*, cioè *drappelli di contadini giornalieri menati da su, giù*; che poi nelle *Colonie* ultime significarono tutto il contrario, che da' luoghi bassi, e gravi di *Roma*, ove dovevan abitar i *plebei* poveri, erano questi menati in luoghi alti, e fuori delle Province, per tenerle in dovere, a far essi i signori, e cangiarvi i signori de' campi in poveri giornalieri. In cotal guisa al riferire di *Livio*, che ne vide solamente gli effetti, cresce *Roma* con le rovine di *Alba*; e i *Sabini* portano in *Roma* a' generi in dote delle loro rapite figliuole le ricchezze di *Cere*, come sopra ciò vanamente riflette *Floro*: e queste sono le *Colonie* innanzi a quelle, che vennero dopo l'*Agrarie de' Graechi* le quali lo stesso *Livio* riferisce, che la plebe Romana nelle contese eroiche, che esercita con la Nobiltà, o sdegnava o più con esse si aizza; perchè non erano della fatta dell'ultime; e perchè di nulla sollevavano la plebe Romana, e *Livio* trova pure con quelle seguir le contese, vi fa tali sue vane riflessioni. Finalmente, che *Minerva* significato avesse *Ordini Aristocratici armati*, ci si approva da *Omero*, ove nella contesa narra, che *Minerva* con un colpo di sasso ferisce *Marte*, che nol sopra vedemmo carattere de' *plebei*, che servivano agli Eroi nelle guerre; ed ove riferisce, che *Minerva* vuol congiurare contro *Giove*; che può convenir all'*Aristocrazie*; ove i Signori con occulti consigli opprimono i

loro Principi, ove n' affettano la tirannide, del qual tempo, e non d' altro si legge, agli *uccisori de' Tiranni* essersi alzate le *Statue*; che se li supponiamo *Re monarchi* essi sarebbero stati *rubelli*.

Così si composero le *prime città di soli Nobili*, che vi comandavano; ma però bisognandovi, che vi fossero anche color che *servissero*, gli Eroi furono da un senso comune d' utilità costretti di far contenta la *moltitudine de' sollevati clienti*, e mandarono loro le *prime ambascerie*, che per diritto delle genti si mandano da' *Sovrani*; e le mandarono con la *prima Legge Agraria*, che nacque al Mondo, con la qual da *Forti* rilasciarono a' clienti il *men che potevano*, che fu il *dominio bonitario* ne' campi, ch' arebbon assegnato loro gli Eroi: e così può esser vero, che *Cerere* ritrovò e le *biade* e le *leggi*. Cotal legge fu dettata da questo Diritto Natural delle Genti, ch' andando il *dominio di seguito alla podestà*, ed avendo i *Famoli* la *vita precaria* da essi Eroi, i quali l' avevano loro salvata ne' lor *asili*, diritto era, e ragione, ch' avessero un *dominio similmente precario*; il qual essi godessero fin tanto ch' agli Eroi fosse piaciuto di mantenerli nel possesso de' campi, ch' avevano lor assegnati. Così convennero i *Famoli* a comporre le *prime plebi* dell' Erolche Città, senza avervi niuno *privilegio di contadini*: appunto come un de' quali dice *Achille* essere stato trattato da *Agamennone*, il quale gli aveva tolto a torto la sua *Briseide*, ove dice avergli fatto un oltraggio, che non si sarebbe fatto ad un *giornaliere*, che non ha niuno diritto di cittadino. Tali furon i *plebei Romani* fin alla *contesa de' connubj*. Imperciocchè essi per la *seconda Agraria*, accordata loro da' Nobili con la *Legge delle XII Tavole*, avendo riportato il *dominio quiritario de' campi* come si è dimostrato da molti anni fa ne' *Principj del Diritto Universale*, il qual è uno de' due luoghi, per li quali non c' increbbe d' esser uscita alla luce quell' Opera; e per Diritto delle Genti essendo gli *Stranieri capaci di dominio civile* e così i *plebei* non essendo ancor *cittadini*, come ivan morendo non potevano lasciare i campi *ab intestato* a' congiunti; perchè non avevano *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, ch' erano dipendenze tutte delle *nozze solenni*; nemmeno disporne in *testamento*, perchè non erano cittadini, talchè i campi lor assegnati ne ritornavano a i Nobili, da' quali avevan essi la cagion del dominio; avvertiti di ciò subito fra *tre anni* fecero la *pretension de' connubj*; nella quale non pretesero in quello stato di *misero schiavi*, quale la Storia Romana apertamente ci narra, d' *imparentare co' Nobili*, ch' in latino avrebbe dovuto dirsi pretendere *connubia cum patribus*; ma domandarono di *contrarre nozze solenni*, quali *contraevano i Padri*, e si pretesero *CONNUBIA PATRUM*; la solennità maggior delle quali erano gli *auspicj pubblici*, che *Varrone*, e *Messala* dissero *auspicj Maggiori*; quali i Padri dicevano *AUSPICIA ESSE SUA*: talchè i plebei con tal pretensione domandarono la *Cittadinanza Romana*: di cui erano *natural principio le nozze*; le quali

perciò da *Modestino Giureconsulto* son definite, *omnis divini, et humani juris communicatio*; che *diffinizione* più propria non può assegnarsi di essa *Cittadinanza*.

Le Repubbliche tutte sono nate da certi principj Eterni de' Feudi.

In cotal guisa per la *natura de' Forti*, di conservare gli acquisti, e per l'altra de' *benefizj*, che si possono sperare nella vita civile, sopra le quali due nature di cose umane dicemmo nelle *Dignità* esser fondati i *Principj Eterni de' Feudi*, nacquero al mondo le *Repubbliche* con tre specie di *dominj* per tre specie di *feudi*; che tre specie di *persone* ebbero sopra tre specie di *cose*: il primo fu *dominio bonitario di feudi rustici*, ovvero *umani*; che gli *uomini*, i quali nelle *leggi de' Feudi* al ritornare della barbarie si maraviglia *Ottomano* dirsi i *vassalli*, cioè i *plebei* ebbero de' *frutti* sopra i *poderi* de' lor *Eroi*: il secondo fu *dominio quiritario di feudi nobili*, o sia *eroici*, ovvero *armati*, oggi detti *militari*, che gli *Eroi* in unirsi in *ordini armati*, si conservarono *sovranj* sopra i loro *poderi*; che nello stato di *Natura* era stato il *dominio ottimo*: che *Cicerone*, come altra volta si è detto, nell' *Orazione de Aruspicum Responsis*, riconosce d' alquante case, che erano a' suoi tempi restate in *Roma*; e 'l *diffinisce* *dominio di roba stabile libera d'ogni peso reale, non solo privato, ma anche pubblico*; di che vi ha un luogo d'oro ne' cinque libri *sagri*, ove *Mosè* narra, ch' a' templi di *Gioseffo* i *Sacerdoti Egizj* non pagavano al Re il tributo dei loro campi; e noi abbiamo poco sopra dimostro, che tutti i *Regni Eroici* furono di *Sacerdoti*; e appresso dimostreremo, che da primi i *Patrizj Romani* non pagarono all' *Era-*rio il tributo *nemmeno dei loro*: i quali *Feudi sovrani privati* nel formarsi delle *Repubbliche Eroiche* si assoggettirono naturalmente alla *Maggiore sovranità di essi Ordini Eroici Regnanti*; ciascun *Comune* de' quali si disse *patria*, sottinteso vi *res*, cioè *interessi di padri*, a doverla difendere e mantenere; perch' ella aveva conservato loro gl' *Im-*perj *sovranj* *Famigliari*, e questi stessi tutti eguali tra lor medesimi; lo che unicamente fa la *Libertà Signorile*: il terzo con tutta la proprietà detto *dominio civile*; ch' esse *Città Eroiche* compostesi sul principio di soli *Eroi* avevano de' *Fondi* per certi *Feudi divini*, ch' essi *Padri di Famiglia* avevano innanzi ricevuto da essa *Divinità Provvedente*, com'abbiamo sopra dimostro; onde si erano trovati *Sovranj* nello stato delle *Famiglie*, e si composero in *Ordini Regnanti* nello stato delle *Città*; e si divennero *Regni Civili Sovranj* soggetti al solo sommo *Sovrano Dio*; in cui tutte le *Civili sovrane Potestà riconoscono Provvidenza*: lo che ben per sensi umani si professa dalle *sovrane Potenze*; ch' a' loro maestosi titoli aggiungono quello *PER LA DIVINA PROVVEDENZA*, ovvero quello, *PER LA GRAZIA DI DIO*; dalla quale devono pubblicamente professare di aver ricevuto i *Regni*; talchè se

ne proibissero l'adorazione, esse anderebbero naturalmente a caderne: perchè *nazione di Fatisti, o Casisti, o d'Atei* non fu al Mondo giammai: e ne vedemmo sopra tutte le Nazioni del Mondo per *quattro Religioni Primarie*, e non più, credere in una *Divinità Provvedente*. Perciò i *plebei giuravano per gli Eroi* di che sonci rimasti i giuramenti *mehercules, mecastor, aedepol, e mediusfidius*, per lo Dio *Fidio*, che, come vedremo, fu l'*Ereole de' Romani*; altronde gli *Eroi giuravan per Giove*; perchè i *plebei* furono dapprima in *forza degli Eroi*; come i *Nobili Romani* sin al *CCCCXIX* di Roma esercitarono la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*; gli *Eroi*, che formarono gli *Ordini* loro *Regnanti*, eran in *forza di Giove* per la ragion degli *auspicj*, i quali, se loro sembravano di permetterlo, davano i *maestrati*, comandavan le leggi, ed esercitavano altri sovrani diritti; se parevano di vietarlo, se n'astenevano: lo che tutto è quella *fides Deorum, et hominum*; a cui s'appartengono quell'espressioni latine *implorare fidem*, implorar soccorso, ed aiuto; *recipere in fidem*, ricevere sotto la protezione, e l'Imperio; e quella esclamazione, *proh Deum, atque hominum fidem imploro*, con la quale gli oppressi imploravano a lor favore la forza degli Dei, e degli uomini; che con esso senso umano gl'*Italiani* voltarono: *poter del Mondo!* Perchè questo *potere*, onde le somme *Civili Potestà* sono dette *Potenze*, questa *forza*, questa *fede*, di cui i *giuramenti* testè osservati attestano l'*ossequio de' soggetti*, e questa *protezione*, ch' i *Potenti* debbono avere de' *deboli*, nelle quali due cose consiste tutta l'*essenza de' Feudi* è quella *forza, che sostiene e regge questo Mondo Civile*; il cui centro fu sentito, se non ragionato da' *Greci*, come l'abbiamo sopra avvertito nelle *medaglie* delle loro *Repubbliche*, e da' *Latini*, come l'abbiamo osservato nelle loro *frasi eroiche*, esser il *fondo di ciascun Orbe Civile*; com'oggi le *sovranità* sulle loro *corone* sostengono un *Orbe*; ov'è inalberata la *Divinità della Croce*: il qual *Orbe* sopra abbiamo dimostrato esser il *pomo d'oro*, il qual significa il *dominio alto*, che le *Sovranità* hanno delle terre da esso loro signoreggiate; e perciò traile maggiori *solennità* delle loro *Incoronazioni* si pone nella loro *sinistra mano*. Laonde haasi a dire, che le *Civili Potestà* sono *signore della sostanza de' popoli*; la qual sostiene, contiene, e mantiene tutto ciò, che vi è sopra, e si appoggia; per cagione d'una cui parte *pro indiviso*, per dirla alla scolastica; per una *distinzione di ragione* nelle *Romane Leggi* il *patrimonio* di ciascun padre di famiglia vien detto *patrie, o paterna substantia*: ch'è la profonda ragione, perchè le *Civili Sovrane Potestà* possono disporre di tutto l'*aggiunto a cotai subbietto*, così nelle *persone*, come negli *acquisti, opere, e lavori*, ed imporvi *tributi, e dazj*, ov'abbiano da esercitar esso *dominio de' feudi*, ch'ora per un riguardo opposto, il quale significa in sostanza lo stesso, i *Teologi Morali*, e gli *Scrittori de Jure publico* chiamano *dominio eminente*; siccome le *leggi* che tal *dominio* riguardano, di-

cono pur ora *fondamentali* de' Regni: il qual *dominio*, perch' è di essi *fondi*, da' Sovrani naturalmente non si può esercitare, che *per conservare la sostanza de' loro stati*; allo stare de' quali stanno, al rovinare rovinano tutte le cose particolari de' popoli.

Che i *Romani* avessero sentito, se non inteso questa *generazione di Repubbliche* sopra tali *Principj Eterni de' Feudi* ci si dimostra nella *formola*, che ci han lasciato della *Revindicazione*, così concepita; AIO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITUM: nella qual attaccarono cotal *azione civile* al *dominio del fondo*, ch' è di essa *Città*, e proviene da essa *forza*, per così dire, *centrale*; per la qual ogni *Cittadino Romano* è certo *Signore* di ciascun suo *podere* con un *dominio pro indiviso*, che uno *Scolastico* direbbe, per una mera *distinzione di ragione*; e perciò detta *ex Jure Quiritium*; i quali, per mille pruove fatte e da farsi, furono dapprima i *Romani* armati d'aste in pubblica Ragunanza che facevan essa *Città*. Tanto che questa è la profonda ragione, ch' i *fondi* e tutti i *beni*, i quali tutti da essi *fondi* provengono, ove sono *vacanti*, ricadono al *Fisco*; perchè ogni *patrimonio privato pro indiviso* è *patrimonio pubblico*; onde in mancanza de' privati padroni perdono la designazione di parte, e restano con quella di tutto: che dee essere la cagione di quella elegante frase legale, ch' i *retaggi*, particolarmente *legittimi*, si dicono *redire* agli eredi, a' quali in verità vengono una sola volta; perchè da' *Fondatori* del diritto *Romano*, ch' essi fondarono nel fondare della *Romana Repubblica*, tutti i *patrimonj privati* si ordinarono *feudi*, quali da' *Feudisti* si dicono *ex providentia*; che tutti escono dal *patrimonio pubblico*, e per atto, e *provvedenza delle civili leggi* girano sotto certe solennità da' privati; in difetto de' quali debbano ritornare al lor principio, donde essi eran usciti. Tutto lo che qui netto ad evidenza vien confermato dalla *Legge Papia Poppea d'intorno a' Caduci*: la quale puniva i *celibi* con la giusta pena, ch' i *cittadini*, i quali avevano trascurato di propagare co' *matrimonj* il loro nome *Romano*, se avessero fatto testamenti questi si rendessero inefficaci; ed altronde si stimassero non avere congiunti, che loro succedessero ab intestato; e si nè per l' una, nè per l' altra via avessero eredi, i quali conservassero i nomi loro: e i *patrimonj* ricadessero al *Fisco* con qualità, non di *retaggi*, ma di *peculj*; e, per dirla con *Tacito*, andassero al popolo, TANQUAM OMNIUM PARENTEM: ove il profondo Scrittore richiama la ragione delle pene caducarie fino dagli antichissimi tempi, ch' i *primi Padri del Gener Umano occuparono le prime terre vacue*, la qual *occupazione* è 'l *fonte originario* di tutti i *dominj* del mondo; i quali *Padri* poi unendosi in città, delle loro *potestà paterne* fecero la *Potestà civile*; e de' loro *privati patrimonj* fecero il *patrimonio pubblico*, il qual s'appella *Erario*; e che i *patrimonj* de' *cittadini* vadano di privato in privato con qualità di *retaggi*; ma, ricadendo al *Fisco*, riprendano l' antichissima prima qualità di *peculj*.

Qui, nella *generazione delle loro Repubbliche Eroiche*, fantasticarono i *Poeti Eroi l'undecima Divinità Maggiore*, che fu *MERCURIO*; il quale porta a' *Famoli* ammutinati la *Legge nella verga divina*, parola reale degli auspicj, ch'è la verga, con cui *Mercurio richiama l'anime dall'orco*, come narra *Virgilio*, richiama a vita socievole i clienti, che usciti dalla protezione degli Eroi erano tornati a disperdersi nello stato eslege, ch'è l'*orco* de' Poeti, il quale divoravasi il tutto degli uomini, come appresso si spiegherà. Tal verga ci vien descritta con una, o due *serpi* avvoltevi, che dovetter esser spoglie di serpi significanti il *dominio bonitario*, che si rilasciava lor dagli Eroi, e l'*dominio quiritario*, che questi si riserbavano; con *due ali in capo alla verga*, per significar il *dominio eminente* degli ordini; e con un *cappello pur alato*, per rassermarne l'*alta ragione sovrana Libera*; come il *cappello* restò *geroglifico di Libertà*: oltre di ciò con l'*ali a' talloni*, in significazione, che l'*dominio de' fondi* era de' *Senati Regnanti*: e tutto il rimanente si porta *nudo*, perchè portava loro un *dominio nudo* di civile solennità, e che tutto consisteva nel *pudor degli Eroi*; appunto quali *nude* vedemmo sopra essere state finte *Venere* con le *Grazie*. Talchè dall'*uccello d'Idantura*, col quale voleva dir a *Dario*, ch'esso era *sovrano Signor della Scizia*, per gli auspicj, che v'aveva; i *Greci* ne spiccarono l'*ali* per significare *ragioni eroiche*; e finalmente con lingua articolata i *Romani* in astratto dissero, *AUSPICIA ESSE SUA*; per li quali volevano dimostrar alla plebe, ch'erano propie loro tutte le civili eroiche ragioni, e diritti. Sicchè questa *verga alata di Mercurio de' Greci*, toltane la *serpe*, è l'*Aquila sullo scettro* degli *Egizj*, de' *Toscani*, *Romani*, e pur ultimo degl'*Inghilesi*, che sopra abbiám detto; la qual da' *Greci* si chiamò *ἡ βασις*, perchè portò tal *Legge Araria* a' *Famoli degli Eroi*, i quali da *Omero* sono *ἡ πόλις* appellati; portò l'*Agraria* di *Servio Tullio*, con la quale ordinò il *censo*, per lo quale i contadini con tal qualità dalle *Leggi Romane* sono detti *censiti*; portò in queste serpi il *dominio bonitario de' campi*; per lo quale da *ὠφελια*, che viene da *τῆς serpe*, fu detto il *terratico*; il quale come sopra abbiám dimostrato, da' plebei si pagava agli Eroi: portò finalmente il famoso *Nodo Erculeo*; per lo quale gli uomini pagavano agli Eroi la *decima d'Ercole*; e i *Romani* debitori plebei fin alla *Legge Petelia* furono *nessi*, o *vassalli ligi*, de' Nobili; delle quali cose tutte abbiám appresso molto da ragionare. Quindi ha a dirsi, che questo *Mercurio de' Greci*, fu il *Theut* o *Mercurio*, che dà le *Leggi* agli *Egizj*, significato nel *geroglifico dello Cnefo*, descritto *serpente*, per dinotare la terra colta; col *capo di sparviere*, o d'*aquila*, come gli *sparvieri* di *Romolo* poi divennero l'*aquile* de' *Romani*, con che intendevano gli auspicj eroici; *stretto da un cinto*, segno del *Nodo Erculeo*; con in mano *uno scettro*, che voleva dire il *Regno* de' *Sacerdoti Egizj*; con un *cappello pur alato*; ch'additava il loro alto dominio de' fondi; e

al fin con un uoto in bocca, che dava ad intendere l'orbe egiziaco, se non è forse il pomo d'oro, che sopra abbiàm dimostrato significare il dominio alto, ch' i Sacerdoti avevano delle terre d'Egitto: dentro il qual geroglifico *Meneto* ficcò la *generazione dell' Universo Mondano*; e giunse tanto ad impazzare la boria de' Dotti, ch' *Atanasio Kirckero*, nell' *Obelisco Panfilio* dice, significare la *Santissima Trinità*.

Qui incominciarono i *primi commerzj* nel Mondo, ond' ebbe il nome esso *Mercurio*; e poi funne tenuto *Dio delle Mercatanzie*; come da questa prima imbasciata fu lo stesso creduto *Dio degli Ambasciatori*; e con verità di sensi fu detto, dagli *Dei*, che noi sopra trovammo essersi appellati gl' *Eroi* delle prime Città, esser mandato agl' *uomini*, qual *Ottomano* avverte con maraviglia, essersi detti dalla ricorsa barbarie i *vassalli*; e le *ali*, che qui abbiàm veduto significare *origini eroiche*, furono poi credute usarsi da *Mercurio*, per volare da Cielo in Terra, e quindi rivolare da Terra in Cielo. Ma per ritornar a' *commerzj*, eglino incominciarono d' intorno a questa spezie di *beni stabili*; e la *prima mercede*, fu, come dovett' essere, la più *semplice*, e *naturale*, quale è de' *frutti*, che si raccolgono dalla terra: la qual *mercede*, sia o di *fatiche*, o di *robe*, si costuma tuttavia ne' *commerzj de' Contadini*.

Tutta questa Istoria conservarono i Greci nello voce *vóμος*, con la quale significano e *legge*, e *pascolo*; perchè la prima legge fu quest' *Agraria*; per la quale li *Re Eroici* furono detti *Pastori de' popoli*: come qui si è accennato, e più appresso si spiegherà.

Così i plebei delle prime barbare nazioni, appunto, come *Tacito* li narra appresso i *Germani Antichi*, ove con errore li crede *Servi*, perchè, come si è dimostro, i *Socj Eroici* erano come *Servi*, e si dovettero dagli *Eroi* sparger per le campagne, ed ivi soggiornare con le lor case ne' campi assegnati loro; e co' frutti delle ville contribuire, quanto faceva d' uopo al sostentamento de' lor Signori; con le quali condizioni si congiunga il *giuramento*, che pur da *Tacito* udimmo sopra, di dover essi e guardarli, e difenderli, e servir alla loro gloria: e tal spezie di *diritti* si pensi di diffinirsi con un nome di *legge*; che si vedrà con evidenza, che non può convenir loro altro nome, che di questi, i quali da noi si dicono *Feudi*.

Di tal maniera si trovarono le *prime Città* fondate sopra ordini di *Nobili*, e catterve di *plebei*, con due *contrarie eterne proprietà*; le quali escono da questa *natura* di cose umane civili, che si è qui da noi ragionata de' *plebei* di voler sempre *mutar gli stati*, come sempre essi li mutano, e de' *Nobili* sempre di *conservarli*: onde nelle *mosse* de' civili governi se ne dicono *ottimati* tutti coloro, che si adoperano per *mantenere gli stati*, ch' ebbero tal nome da questa proprietà di *star fermi*, ed in *piedi*.

Quivi nacquero le *due divisioni*, una di *Sapienti*, e di *volgo*;

perocchè gli Eroi fondavano i loro Regni nella sapienza degli auspici, come si è detto nelle *Degnità*, e molto sopra si è ragionato. In seguito di questa divisione restò al *volgo* l'aggiunto perpetuo di *profano*, perchè gli Eroi, ovvero i Nobili furono i Sacerdoti dell'eroiche Città, come certamente lo furono tra' Romani sin a cento anni dopo la *Legge delle XII Tavole*, come sopra si è detto: onde i primi popoli con certa spezie di scomunica toglievano la Cittadinanza, qual fu tra' Romani l'*Interdetto dell'acqua, e fuoco*, come appresso si mostrerà; perciò le prime plebi delle nazioni si tennero per gli stranieri, come or ora vedremo; e ne restò proprietà eterna che, non si dà la cittadinanza ad uomo di diversa religione: e da tal *volgo* restaron detti *volgo quaesiti* i figliuoli fatti nel chiasso; per ciò, che sopra abbi-
 am ragionato, che le *plebi* nelle prime città, perocchè non vi avevano la comunanza delle cose sagre, o divine, per molti secoli non contrassero *matrimonj solenni*. L'altra divisione fu di *civis, et hostis*; ed *hostis* significò ospite, o straniero, e nimico: perchè le prime città si composero di Eroi, e di ricevuti a' di lor asili, nel qual senso si hanno a prendere tutti gli *ospizj eroici*; come da' tempi barbari ritornati agl' Italiani restò *oste* per *albergatore*, e per gli *alloggiamenti di guerra*, ed *ostello* dicesi per *albergo*. Così *Paride* fu ospite della *Real Casa d'Argo*, cioè nimico, che rapiva donzelle nobili Argive, rappresentate col carattere d'*Elena*; così *Teseo* fu ospite d'*Arianna*, *Giasone* di *Medea*; che poi abbandonano, e non vi contraggono *matrimonj*; ch'erano riputate *azioni eroiche*; che co' sensi nostri presenti sembrano, come lo sono, *azioni d'uomini scellerati*: così bassi a difendere la pietà d'*Enea*, ch'abbandona *Didone*, ch'aveva stuprato, oltre a grandissimi benefizj, che n'aveva ricevuti, e la magnanima profferta, che quella gli aveva fatto del Regno di Cartagine in dote delle sue nozze; per ubbidir a' *Fati*, i quali, benchè fusse straniera anch'essa, gli avevano destinata *Lavinia* moglie in Italia: il qual *eroico costume* serbò *Omero* nella persona d'*Achille*, il massimo degli Eroi della Grecia; il quale rifiuta qualunque delle tre figliuole, che *Agamennone* gli offre in moglie con la regal dote di sette Terre ben popolate di bifolchi, e pastori, rispondendo di voler prendere in moglie quella, che nella sua patria gli darebbe *Peleo* suo padre. In somma i *plebei* eran ospiti delle città eroiche; contro i quali udimmo più volte *Aristotile*, che gli Eroi giuravano d'esser eterni nimici. Questa stessa divisione ci è dimostrata con quelli estremi di *civis, et peregrinus*, preso il peregrino con la sua natia proprietà d'uomo, che divaga per la campagna, detta *ager* in significazione di territorio, o distretto, come *ager neapolitanus, ager nolanus*, detto così quasi *peragrinus*; perocchè gli stranieri, che viaggiano per lo Mondo, non divagano per li campi; ma tengono dritto per le vie pubbliche.

Tali Origini ragionate degli Ospiti Eroici danno un gran lume alla

Storia Greca, ove narra de' *Samj*, *Sibariti*, *Trezeni*, *Anfiboliti*, *Calcidonj*, *Gnidj*, *Sciti*, che daglì *stranieri* vi furono cangiate le *Repubbliche* da *aristocratiche* in *popolari*: e danno l'ultimo lustro a ciò ch'abbiamo pubblicato molti anni fa con le stampe ne' *Principj del Diritto Universale* d'intorno alla Favola delle *Leggi delle XII Tavole* venute da *Atene* in *Roma*, ch'è uno de' due luoghi, per li quali stimiamo, non esser inutile affatto quell'Opera: che nel Capo de' *FORI SANATE NEXO SOLUTO*, che noi provammo essere stato il subbietto di tutta quella contesa per ciò, che vi han detto i *Latini Filologi*, che l'*Forte Sanate* era lo *straniero ridotto all'ubbidienza*; ella fu la *plebe Romana*, la quale si era rivolta; perchè non poteva da' *Nobili* riportar il *dominio certo de' campi*; che certo non poteva durare, se non ne fosse stata *fissa* eternalmente la *Legge* in una *pubblica Tavola*, con la quale determinossi il *gius incerto*, manifestatosi il *gius nascosto*, fusse legata a' *Nobili* la *mano regia*, di ripigliarglisi; ch'è l'vero di ciò, che ne racconta *Pomponio*: per lo che fece tanti romori, che fu bisogno creare i *Decemviri*, i quali diedero *altra forma allo Stato*; e ridussero la *plebe sollevata all'ubbidienza*, con dichiararla con questo capo, *proscioltto dal nodo vero del dominio bonitario*; per lo quale erano stati *glebae addicti*, o *adscriptitii*, o *censiti* del censo di *Servio Tullio*, come sopra si è dimostrato; e restasse obbligata col *nodo finto del dominio quiritario*; ma se ne serbò un vestigio fin alla *Legge Petelia* nel diritto, che avevano i *Nobili* della *prigion privata* sopra i *plebei debitori*; i quali *stranieri* con le *tentazioni Tribunitie*, ch'elegantemente dice *Livio*, e noi l'abbiamo noverate nell'*Annotazioni alla Legge Publilia* sopra nella *Tavola Cronologica*, lo *Stato di Roma* da *Aristocratico* finalmente cangiarono in popolare.

Non essersi *Roma* fondata sopra le prime rivolte *Agrarie*, egli ci dimostra, essere stata una *Città Nuova*, come canta la *Storia*. Fu ella bensì fondata sopra l'*asilo*; dove, durando ancora dappertutto le *violenze*, avevano dovuto prima farsi forti *Romolo*, e i suoi *compagni*; e poi ricevervi i *rifuggiti*; e quivi fondare le *Clientele*, quali sono state sopra da noi spiegate: onde dovette passare un *dugento anni*, perch' i *clienti* s'attediassero di quello stato; quanto tempo vi corse appunto, perchè il *Re Servio Tullio* vi portasse la *prima Agraria*: il qual tempo aveva dovuto correre nelle *antiche Città* per un *cinquecento anni*: per questo istesso, che quelle si composero d'uomini più semplici, questa di più scaltriti: ch'è la cagione, perchè i *Romani* manomiserò il *Lazio*, quindi *Italia*, e poi il *Mondo*; perchè più degli altri *Latini* ebbero *giovinè l'Eroismo*: la qual istessa è la ragione più propria, la qual si disse nelle *Dignità*, ch' i *Romani* scrissero in *Lingua Volgare* la loro *Storia Eroica*, ch' i *Greci* avevano scritta con *Favole*.

Tutto ciò, ch'abbiamo meditato de' *Principj della Politica Poetica*,

e veduto nella *Romana Storia*, a maraviglia ci è confermato da questi quattro caratteri eroici; primo dalla *Lira d'Orfeo*, ovvero d'*Apollo*, secondo dal teschio di *Medusa*, terzo da' *Fasci Romani*, quarto ed ultimo dalla *Lutta d'Ercole con Anteo*. E primieramente la *Lira* fu ritrovata dal *Mercurio de' Greci*, quale da *Mercurio Egizio* fu ritrovata la legge; e tal *Lira* gli fu data da *Apollo*, Dio della luce, o sia della Nobiltà; perchè nelle Repubbliche Eroidiche i Nobili comandavan le leggi, e con tal *Lira d'Orfeo*, *Anfione*, ed altri *Poeti Teologi*, che professavano scienza di leggi, fondarono, e stabilirono l'*Umanità della Grecia*, come più spiegatamente diremo appresso. Talchè la *Lira* fu l'*unione delle corde*, o *forze de' Padri*, onde si compose la forza pubblica, che si dice Imperio Civile; che fece cessare finalmente tutte le forze, e violenze private: onde la legge con tutta proprietà restò a' *Poeti* diffinita, *Lyra Regnorum*; nella quale s'accordano i regni *Famigliari* de' Padri; i quali stati erano innanzi scordati; perchè tutti soli, e divisi tra loro nello stato delle famiglie, come diceva *Polifemo* ad *Ulisse*, e la gloriosa storia nel segno di essa *lira* fu poi con le stelle descritta in *Cielo*; e l'*Regno d'Irlanda* nell'*Arme* dell' *Re d'Inghilterra* ne carica lo scudo d'un'*Arpa*. Ma appresso i *Filosofi* ne fecero l'*armonia delle Sfere*, la qual è accordata dal *Sole*: ma *Apollo* suonò in terra quella, la quale, nonchè potè, dovette udire, anzi esso stesso suonare *Pittagora*, preso per *Poeta Teologo*, e *Fondatore di nazione*; il quale finora n'è stato d'*impostura* accusato. Le *serpi unite nel teschio di Medusa*, caricato d'*ale nelle tempia*, son i *dominj alti famigliari*, ch'avevano i *Padri* nello stato delle *Famiglie* ch'andarono a comporre il *dominio eminente civile*, e tal *teschio fu inchiovato allo scudo di Perseo*, ch'è lo stesso, del qual è armata *Minerva*; che tra l'*armi*, o sia nelle *Adunanze armate* delle prime nazioni, tralle quali trovammo ancor la *Romana*, detta le *spaventose pene*, ch'insassiscono i *riguardanti*: una delle quali *Serpi* sopra dicemmo, essere stato *Dragone*, il quale fu detto *scrivere le leggi col sangue*; perchè se n'era armata quell'*Atene*, qual si disse *Minerva* A'ἰνὰ nel tempo, ch'era occupata dagli *Ottimati*, come pur sopra si è detto: e l'*Dragone* appo i *Cinesi*, i quali ancora scrivono per *geroglifici*, egli, com'anco sopra si è veduto, è l'*insegna dell'Imperio Civile*. I *Fasci Romani* sono i *litui de' Padri* nello stato delle *Famiglie*; una qual si fatta *verga* in mano d'uno di essi *Omero* con peso di parole, chiama *scettro*, ed esso *Padre* appella *Re* nello *scudo*, ch'egli descrive d'*Achille* nel quale si contiene la *storia del Mondo*; e in tal luogo è fissata l'*Epoca delle Famiglie* innanzi a quella delle *Città*, come appresso sarà pienamente spiegato, perchè con tali *litui* presi gli *auspicj*, che le comandassero, i *padri* dettavano le *pene* de' loro *figliuoli*, come nella *Legge delle XII Tavole* ne passò quella del *Figliuol empio*, che abbiamo sopra veduto: onde l'*unione* di tali *verghe*, o *litui* significa la *generazione dell'Imperio Civile*,

la quale si è qui ragionata. Finalmente *Ercole*, carattere degli *Eraclidi*, ovvero Nobili dell'Eroiche Città, *lutta con Anteo*, carattere de' Famoli ammutinati; ed *innalzandolo in Cielo*, rimenantolo nelle prime Città poste in alto, il *vince*, e l'*annoda a terra*; di che restò un *giuoco a' Greci* detto del *Nodo*; ch'è 'l *nodo Erculeo*, col qual Ercole fondò le nazioni eroiche; e per lo qual da' plebei si pagava agli Eroi la *decima d'Ercole* che dovetter esser il *censo*, pianta delle Repubbliche Aristocratiche; ond' i *plebei Romani* per lo censo di *Servio Tullio* furono *nezi de' Nobili*, e per lo giuramento, che narra Tacito da' *Germani Antichi* a' loro *Principi*, dovevano lor servire, come *vassalli perangarj* a proprie spese nelle guerre; di che la *plebe Romana* si lamenta dentro cotesta stessa sognata *libertà popolare*; che dovetter esser i primi *assidui*, che *suis assibus militabant*, però *soldati*, non di *ventura*, ma di *dura necessità*.

Dell' Origini del Censo, e dell' Erario.

Ma finalmente dalle *gravi usure*, e *spesse usurpazioni*, ch' i *Nobili* facevano de' loro *campi* a tal segno, ch' a capo di età *Filippo Tribuno della plebe* ad alta voce gridava, che *due mila Nobili* possedevano tutti i *campi*, che dovevan essere ripartiti tra ben *trecento mila cittadini*, ch' a suo tempo in Roma si noveravano: perchè fin da *quarant' anni dopo la discacciata di Tarquinio Superbo*, per la di lui morte assicurata la Nobiltà, aveva ricominciato ad insolentire sopra la povera plebe; e 'l *Senato* di que' tempi aveva dovuto incominciar a praticar quell'*ordinamento*, ch' i *plebei pagassero all' Erario il censo*, che prima privatamente avevano dovuto pagar a' Nobili, acciocchè esso *Erario* potesse somministrar loro le *spese* indi in poi nelle guerre: dal *qual tempo* comparisce di nuovo sulla *Storia Romana* il *censo*; ch' i *Nobili sdegnavano amministrare*, al riferire di *Livio*, come cosa non convenevole alla lor dignità; perchè *Livio* non potè intendere, ch' i *Nobili no 'l volevano*; perchè non era il *censo* ordinato da *Servio Tullio*, ch' era stato *pianta della libertà de' Signori*, il qual si pagava privatamente ad essi Nobili; ingannato con tutti gli altri, che 'l *censo di Servio Tullio* fusse stato *pianta della libertà popolare*: perchè certamente non fu *maestrato di maggior dignità* di quella, di che fu la *censura*; e fin dal suo *primo anno* fu amministrato da' *Consoli*. Così i *Nobili* per le loro *avere arti* medesime vennero da sè stessi a formar il *censo* che poi fu *pianta della popolar libertà*; talchè essendone venuti i *campi* tutti in loro potere, eglino a' tempi di *Filippo Tribuno* dovevano *due mila Nobili pagar il Tributo per trecento mila altri cittadini*, ch' allora si numeravano; appunto come in *Isparta* era divenuto di pochi tutto il campo *Spartano*: perchè si erano descritti nell'erario i censi, ch' i *Nobili* avevano privatamente imposto a' *campi*, i quali incolti ab antiquo ave-

vano assegnati a coltivar a' plebei: Per cotanta *inequalità* dovetter avvenire de' grandi movimenti, e rivolte della *plebe Romana*, le quali *Fabio* con sapientissimo ordinamento, onde meritò il soprannome di *Massimo*, rassetto, con ordinare, che tutto il popolo Romano si ripartisse in tre classi di *Senatori*, *Cavalieri*, e *plebei*, e i cittadini vi si allogassero secondo le facoltà; e consolò i *plebei*; perocchè quando innanzi, que' dell' *Ordine Senatorio*, ch' era prima stato tutto de' *Nobili*, vi prendevano i *maestrati*; indi in poi vi potessero passare ancora con le ricchezze i *plebei*; e quindi fusse aperta a' *plebei* la strada ordinaria a tutti gli onori civili. Tal è la guisa, che fa vera la Tradizione, che 'l censo di *Servio Tullio*, perchè da quello se n' apparecchiò la materia, e da quello ne nacquero l'occasione, fu egli pianta della *libertà popolare*: come sopra si ragionò per ipotesi nell'Annotazioni alla *Tavola Cronologica*, ov' è il luogo della *Legge Publilia*. E tal ordinamento nato dentro *Roma medesima* fu in vero quello, che ordinovvi la *Repubblica Democratica*, non già la *Legge delle XII Tavole* colà venuta da *Atene*: tanto che *Bernardo Segni* quella, ch'*Aristotile* chiama *Repubblica Democratica*, egli in toscano trasporta *Repubblica per censo*, per dire *Repubblica libera popolare*: lo che si dimostra con esso *Livio*, che, quantunque ignorante dello stato Romano di quelli tempi, pur narra ch' i *Nobili* si lagnavano avere più perduto con quella Legge in Città, che guadagnato fuori con l'armi in quell'anno, nel quale pur avevano riportato molte, e grandi vittorie: ch' è la cagione, onde *Publilio*, che ne fu l'autore, fu detto *Dittator Popolare*.

Con la *libertà popolare*, nella quale tutto il popolo è essa città, avvenne, che 'l dominio civile perdè il proprio significato di *Dominio pubblico*, che da essa città era stato detto civile: e si disperdè per tutti i dominj privati di essi cittadini Romani, che poi tutti facevano la *Romana Città*. Il dominio ottimo si andò ad oscurare nella sua significazione natia di dominio fortissimo, come sopra abbiain detto, non infievolito da niuno real peso, anche pubblico, e restò a significare dominio di roba libera da ogni peso privato. Il dominio quiritario non più significò dominio di fondo, dal cui possesso se fusse caduto il cliente, o plebeo, il Nobile, da cui aveva la cagion del dominio, doveva venir a difenderlo; che furono i primi *autores juris* in *Romana Ragione*; i quali per queste e non altre clientele ordinate da *Romolo*, dovevano insegnar a' *plebei* queste, e non altre leggi: imperciocchè quali leggi dovevan i *Nobili* insegnar a' *plebei*; i quali fin al CCCIX di *Roma* non ebbero privilegio di cittadini, e fin a cento anni dopo la *Legge delle XII Tavole* dentro il lor Collegio de' Pontefici i *Nobili* tennero arcane alla *plebe*? Sicchè i nobili furon in tali tempi quegli *autores juris*, ch' ora sono rimasti nella specie, ch' i possessori de' fondi comperati, ove ne sono convenuti con revindicazione da altri, lodano in autori, perchè loro assistano, e li difenda-

no: ora tal *dominio quiritario* è rimasto a significare *dominio civile privato* assistito da revindicazione, a differenza del *bonitario*, che si mantiene con la sola *possessione*. Nella stessa guisa, e non altrimenti, queste cose sulla *Natura eterna de' Feudi* ritornarono a' tempi barbari ritornati. Prendiamo per esempio il *Regno di Francia*, nel quale le tante *Province*, ch' ora il compongono, furono *sovrane Signorie* de' Principi soggetti al Re di quel Regno: dove que' Principi avevano dovuto avere i loro *beni non soggetti a pubblico peso veruno*: dipoi o per *successioni*, o per *ribellioni*, o *caduci* s' incorporarono a quel Reame; e tutti i *beni* di que' Principi *ex jure optimo* furono sottoposti a' *pubblici pesi* perchè le *case*, e i *fondi* di essi Re, de' quali avevano la *Camera Reale* lor propria, o per *parentadi*, o per *concessioni* essendo passati a *vassalli*, oggi si trovano assoggettati a *dazj*, e *tributi*; tanto che ne' Regni di *successione* tale s' andò a confondere il *dominio ex jure optimo* col *dominio privato soggetto a peso pubblico*, qual il *Fisco*, ch' era patrimonio del Romano Principe, si fusse andato a confondere con l' *Erario*. La qual *Ricerca del Censo*, e dell' *Erario* è stata la più aspra delle nostre meditazioni sulle cose Romane, siccome nell' *Idee dell' Opera* l' avvisammo.

Dell' Origine de' Comixj Romani.

Per le quali cose così meditate la Βουλὴ e l' Ἀγορὰ, che sono le due *Ragunanze Eroiche*, ch' Omero narra, e noi sopra abbiám osservato, dovetter essere tra' *Romani* le *Ragunanze Curiate*, le quali si leggono le più antiche sotto li Re, e le *Ragunanze tribute*. Le prime furono dette *curiate* da *quir*, asta, il cui obbliquo è *quiris*, che poi restò retto, conforme ne abbiám ragionato nell' *Origini della Lingua Latina*; siccome da *χείρ*, la *mano*, ch' appo tutte le nazioni significò *potestà* dovette a' Greci dapprima venir detta *κυρία* nello stesso sentimento, nel quale è appresso i Latini *Curia*; onde vennero i *Cureti*, ch' erano i *Sacerdoti armati d' aste*; perchè tutti i *popoli Eroici* furon di *Sacerdoti*, e i soli *Eroi* avevan il *diritto dell' armi*; i quali *Cureti*, come abbiám sopra veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia*, o sia antica Italia, in *Creta*, ed in *Asia*; e *κυρία* in tal antico significato dovette intendersi per *Signoria*, come *Signorie* ora pur si dicono le *Repubbliche Aristocratiche*; da' quali *Senati Eroici* si disse *κύριος* l' autorità; ma, come sopra abbiám osservato e più appresso n' osserveremo, *autorità di dominio*; dalle quali origini poi restarono *κύριος*, e *κυρία* per *Signore*, e *Signora*; e come da *χείρ* i *Cureti* da' Greci, così sopra vedemmo da *quir* essere stati detti i *Quiriti Romani*; che fu il titolo della *Romana Maestà*, che si dava al popolo in pubblica *Ragunanza* come si è accennato pur sopra, dove osservammo de' *Galli*, e degli *Antichi Germani*, combinati con quel de' *Cureti* che dicevano i Greci, che tutti i *primi popoli barbari* ten-

nero le pubbliche Ragunanze sotto dell' armi. Quindi cotal maestoso titolo dovette incominciare da quando il popolo era di soli Nobili, i quali soli avevano il diritto dell' armi; e che poi passò al popol composto ancor di plebei, divenuta Roma Repubblica popolare. Perchè dalla plebe, la qual non ebbe dapprima cotal diritto, le Ragunanze furon dette tribute da tribus, la tribù: ed appo i Romani, siccome nello Stato delle Famiglie, esse Famiglie furon dette da' Famoli, così in quello poi delle Città la tribù intesesi de' plebei, i quali vi si ragunavano per ricevere gli Ordini dal Regnante Senato, tra' quali, perchè fu principale, e più frequente quello di dover i plebei contribuir all' Erario, dalla voce tribù venne detto tributum. Ma poichè Fabio Massimo introdusse il censo, che distingueva tutto il popolo Romano in tre classi, secondo i patrimonj de' cittadini: perchè innanzi i soli Senatori erano stati cavalieri, perchè i soli Nobili a' tempi eroici avevano il diritto dell' armeggiare; perciò la Repubblica Romana Antica sopra essa Storia si legge divisa tra PATRES, e PLEBEM: talchè tanto aveva innanzi significato Senatore, quanto Patrizio, ed all' incontro tanto plebeo, quanto ignobile. Quindi siccome erano innanzi state due sole classi del popolo Romano Antico, così erano state due sole sorte di Ragunanze, una la Curiata di padri, o nobili, o senatori; l'altra Tributa di plebei, ovvero di ignobili. Ma poichè Fabio ripartì i cittadini secondo le loro facultà per tre classi di Senatori, Cavalieri, e plebei: essi Nobili non fecero più Ordine nella Città, e secondo le loro facultà si allogavano per sì fatte tre classi: dal qual tempo in poi si vennero a distinguere, patrizio da senatore, e da cavaliere; e plebeo da ignobile; e plebeo non più s' oppose a patrizio, ma a cavaliere, e senatore: nè plebeo significò ignobile, ma cittadino di piccolo patrimonio, quantunque nobile egli si fosse; ed al contrario senatore non più significò patrizio, ma cittadino d' amplissimo patrimonio, quantunque si fosse ignobile. Per tutto ciò indi in poi si dissero Comitìa Centuriata le Ragunanze, nelle quali per tutte e tre le classi conveniva tutto il popolo Romano; per comandare tra l' altre pubbliche faccende le Leggi Consolari: e ne restarono dette Comitìa Tributa quelle, dove la plebe sola comandava le Leggi Tribunizie, che furon i plebisciti, innanzi detti in sentimento, nel qual Cicerone li direbbe plebi nota, cioè leggi pubblicate alla plebe; una delle quali era stata quella di Giunio Bruto, che narra Pomponio, con cui Bruto pubblicò alla plebe li Re eternamente discacciati da Roma: siccome nelle Monarchie s' arebbon a dire populo nota con somigliante proprietà le leggi Reali: di che quanto poco erudito, tanto assai acuto Baldo si maraviglia esserci stata lasciata scritta la voce plebiscitum con una s: perchè nel sentimento di legge, ch' aveva comandato la plebe, dovrebbe essere stato scritto con due, plebisscitum, venendo egli da sciscor, e non da scio. Finalmente per la certezza delle divine cerimonie restaron dette

Comitia Curiata, le *Ragunanze de' soli capi delle Curie*, ove si trattava di cose *Sagre*; perchè ne' tempi di essi *Re* si guardavano con aspetto di *sagre* tutte le cose *profane*; e gli *Eroi* erano dappertutto *Cureti*, ovvero *Sacerdoti*, come sopra si è detto, *armati*: onde infin agli ultimi tempi *Romani* essendo rimasta con aspetto di *cosa sacra* la *paterna potestà*, le cui ragioni nelle *leggi spesso sacra patria* son dette: per tal cagione in tali *Ragunanze* con le *leggi curiate* si celebravano l'*arrogazioni*.

COROLLARIO

*Che la Divina Provvidenza è l' Ordinatrice delle Repubbliche,
e nello stesso tempo del Diritto Natural delle Genti.*

Sopra questa *Generazion di Repubbliche* scoperta nell' *Età degli Dei*, nella quale i *Governi* erano stati *Teocratici*, cioè *Governi Divini*; e poi uscirono ne' primi *Governi Umani*, che furono gli *Eroici*, che qui chiamiamo *Umani*, per distinguerli da' *Divini*; dentro ai quali, come gran corrente di real fiume ritiene per lungo tratto in mare e l'impressione del corso, e la dolcezza dell'acqua, *scorse l'Età degli Dei*; perchè dovette durar ancora quella *maniera religiosa di pensare*, che gli *Dei* facessero tutto ciò, che facevan essi uomini: onde de' *Padri Regnanti* nello stato delle *Famiglie* ne fecero *Giove*; de' medesimi chiusi in ordine nel nascere delle prime Città ne fecero *Minerva*; de' lor *Ambasciatori* mandati ai sollevati clienti ne fecero *Mercurio*; e come poco appresso vedremo, degli *Eroi Corsali* ne fecero finalmente *Nettuno*. È da sommamente ammirare la *Provvidenza Divina*, la qual, intendendo gli uomini tutt'altro fare, ella portolli in prima a *temer la Divinità*, la cui *Religione* è la prima fundamental base delle *Repubbliche*: indi dalla *Religione* furon fermi nelle prime terre vacue, ch'essi primi di tutt'altri occuparono: la qual occupazione è l'*Fonte di tutti i dominj*; e li più robusti giganti avendole occupate nell'*altura de' monti*, dove sorgono le *fontane perenni*, dispose, che si ritrovassero in *luoghi sani*, e *forti di sito*, e con copia d'*acqua*, per poter ivi star fermi, nè più divagare; che sono le tre qualità, che devono avere le *terre*, per poi surgervi le Città. Appresso con la *Religione* medesima li dispose ad unirsi con certe donne in perpetua compagnia di lor vita, che son i *matrimonj*, riconosciuti *Fonte di tutte le potestà*: di poi con queste donne si ritrovarono aver fondato le *Famiglie*, che sono il *Seminario delle Repubbliche*: finalmente con l'aprirsi degli *Asili* si ritrovarono aver fondate le *Clientele*; onde fossero apparecchiare le *materie* tali, che poi per la prima *Legge Agraria* nascessero le Città sopra due *Comuni* d'uomini, che le componessero, uno di *Nobili*, che vi comandassero, altro di *plebei*, ch'ubbidissero, che *Telemaco* in una dicerla appo *Omero* chiama altro popolo, cioè

popolo soggetto, diverso dal *popolo regnante*, il qual si componeva d'Eroi: ond' esce la *materia della Scienza Politica*, ch' altro non è che Scienza di comandare e d' ubbidire nelle Città. E nel loro medesimo nascimento fa nascere le *Repubbliche di Forma aristocratica* in conformità della *selvaggia e ritirata natura* di tai primi uomini: la qual forma tutta consiste, come pur i *Politici* l' avvertiscono, in *custodire i confini e gli ordini*; acciocchè le genti di fresco venute all' umanità anco per la *forma de' lor governi* seguitassero lungo tempo a stare dentro di *essolor chiuse*, per *disavvezzarle* dalla nefaria infame *Comunione dello stato bestiale, e ferino*. E perchè gli uomini erano di *menti particolarissime*, che non potevano intendere *ben comune*; per lo che eran avvezzi a non impacciarsi nemmeno delle *cose particolari* d' altrui, siccome Omero il fa dire da *Polifemo ad Ulisse*; nel qual gigante *Platone* riconosce i *Padri di Famiglia* nello *Stato*, che chiamano di *Natura*, il quale fu innanzi a quello delle città; la *Provvidenza* con la stessa *Forma* di tai *Governi* li menò ad unirli alle loro *Patrie*, per conservarsi tanto *grandi privati interessi*, quanto erano le loro *Monarchie Familiari*, ch' era ciò, ch' essi assolutamente intendevano: e sì fuor d' ogni loro proposito convennero in un *ben universale civile*, che si chiama *repubblica*. Or qui per quelle *prove divine*, ch' avvisammo sopra nel *Metodo*, si rifletta col meditarvi sopra, alla *semplicità e naturalezza*, con che la *Provvidenza* ordinò queste cose degli uomini, che per *falsi sensi* gli uomini dicevano con verità, che *tutte facessero gli Dei*; e col combinarvi sopra l' *immenso numero degli effetti civili*; che tutti richiamerannosi a queste quattro loro *cagioni*, che, come per tutta quest' opera si osserverà, sono quasi quattro *Elementi di quest' Universo Civile*, cioè *Religioni, Matrimoni, Asili*, e la prima *Legge Agraria*, che sopra si è ragionata; e poi tra tutti i *possibili umani* si vada in ricerca, se tante, sì varie, e diverse cose abbian in *altra guisa* potuto aver *incominciamenti più semplici, e più naturali* tra quegli stessi uomini, ch' *Epicuro* dice usciti dal *Caso*, e *Zenone* scoppiati dalla *Necessità*: che nè 'l *Caso* li divertì, nè 'l *Fato* li strascinò fuori di quest' *Ordine naturale*: che nel punto, nel qual esse *Repubbliche* dovevano nascere già si erano innanzi *apparecchiate*, ed erano tutte *pronte* le materie a ricever la *forma*; e n' uscì il *formato delle Repubbliche*, composto di *mente*, e di *corpo*. Le *materie apparecchiate* furono *proprie religioni, proprie lingue, proprie terre, proprie nozze, propri nomi, ovvero genti, o sieno case, proprie armi*; e quindi *propri imperj, propri magistrati*, e per ultimo *proprie leggi*; e perchè *propri*, perciò dello 'n tutto *liberi*, perciò costitutivi di *vere Repubbliche* e tutto ciò provenne, perchè tutte l' *ansidette ragioni* erano state innanzi *proprie de' Padri di famiglia nello stato di Natura Monarchi*: i quali in questo punto *unendosi in ordine* andarono a generare la *Civil potestà Sovrana*, siccome nella *stato di Natura* essi *Padri* avevan avute le *Potestà Familiari*

innanzi non ad altri soggette, che a Dio. Questa Sovrana Civil Persona si formò di mente e di corpo: la mente fu un Ordine di Sapienti, quali in quella somma rozzezza, e semplicità esser per natura potevano; e ne restò eterna proprietà, che senza un ordine di Sapienti gli Stati sembrano Repubbliche in vista, ma sono corpi morti senz' anima: dall' altra parte il corpo formato col capo, ed altre minori membra; onde alle repubbliche restonne quest' altra eterna proprietà, ch' altri vi debban esercitare la mente negl' impieghi della Sapienza Civile, altri il corpo ne' mestieri e nell' arti, che deon servire così alla pace come alla guerra; con questa terza eterna proprietà, che la mente sempre vi comandi, e che 'l corpo v' abbia perpetuamente a servire.

Ma ciò che dee recare più maraviglia, è, che la Provvidenza, come trallo far nascere le Famiglie, le quali tutte erano nate con qualche cognizione d' una Divinità, benchè per lor ignoranza e disordine, non conoscesse la vera ciascuna, con aver ciascuna proprie Religioni lingue, terre, nozze, nomi, armi, governi, e leggi, aveva fatto nello stesso tempo nascere il Diritto Naturale delle Genti Maggiori con tutte l' anzidette proprietà da usar poi i Padri di Famiglia sopra i Clienti: così trallo far nascere le Repubbliche, per mezzo di essa forma aristocratica, con la qual nacquero, ella il Diritto Naturale delle Genti Maggiori, o sieno Famiglie, che si era innanzi nello stato di Natura osservato, fece passare in quello delle Genti Minori, o sia de' popoli da osservarsi nel tempo delle Città. Perchè i Padri di Famiglia, de' quali tutte l' anzidette ragioni erano proprie loro sopra i clienti, in tal punto col chiudersi quelli in ordine naturale contro di questi, vennero essi a chiudere tutte l' anzidette proprietà dentro i lor Ordini civili contro le plebi; nello che consistette la Forma Aristocratica severissima delle Repubbliche Eroiche. In cotal guisa il Diritto natural delle Genti, ch' ora tra i popoli, e le nazioni vien celebrato, sul nascere delle Repubbliche nacque proprio delle Civili Sovrane potestà: talchè popolo, o nazione, che non ha dentro una Potestà Sovrana Civile fornita di tutte l' anzidette proprietà, egli propriamente popolo e nazione non è: nè può esercitar fuori contro altri popoli, o nazioni il diritto natural delle genti; ma come la ragione così l' esercizio ne avrà altro popolo, o nazione superiore. Le quali cose qui ragionate, poste insieme con quello che si è sopra avvertito, che gli Eroi delle prime Città s' appellarono Dei, danno la spiegata significazione di quel motto con cui JURA A DIIS POSITA SONO state dette le ordinazioni del Diritto Natural delle Genti. Ma succeduto poi il Diritto Naturale delle Genti Umane, ch' Ulpiano più volte sopra ci ha detto, sopra il quale i Filosofi e i Morali Teologi s' alzarono ad intendere il Diritto Naturale della Ragion Eterna tutta spiegata; tal motto passò acconciamente a significare il Diritto Naturale delle Genti ordinato dal vero Dio.

Segue la Politica degli Eroi.

Ma tutti gli *Storici* danno il principio al SECOLO EROICO co i corseggi di *Minosse*, e con la *spedixione Navale*, che fece *Giasone* in *Ponto*, il proseguimento con la *Guerra Trojana*, il fine con gli *error degli Eroi*, che vanno a terminare nel ritorno d' *Ulisse* in *Itaca*. *Laonde* in tali tempi dovette nascere l' *ultima delle maggiori Divinità*, la qual fu *NETTUNO*, per questa *autorità degli Storici*, la qual noi avvaloriamo con una *ragion filosofica*, assistita da più luoghi d' oro d' *Omero*. La *ragion filosofica* è, che l' *Arti Navale* e *Nautica* sono gli *ultimi ritrovati* delle *Nazioni*; perchè vi bisognò *for d' ingegno*, per ritrovarle; tanto che *Dedalo*, che funne il *Ritrovatore*, restò a significar esso *ingegno*; e da *Lucrezio* ne fu detta *dadalea tellus*, per *ingegnosa*. I luoghi d' *Omero* sono nell' *Odissea*, ch' ovunque *Ulisse* o approda, o è da tempesta portato, monta alcun poggio, per veder entro terra fumo, che gli significhi, ivi abitare degli uomini. Questi luoghi d' *Omero* sono avvalorati da quel luogo d' oro di *Platone*, ch' udimmo riferirsici da *Strabone* sopra nelle *Degnità* del lungo errore, ch' ebbero del mare le *prime nazioni*; e la ragione fu avvertita da *Tucidide*, che per lo timor de' corseggi le *Nazioni greche* tardi scesero ad abitare sulle marine. Perciò *Nettuno* ci si narra aver armato il *tridente*, col quale faceva tremar la terra; che dovet' esser un grande uncino da afferrar navi, detto con bella metafora *dente*, e col *superlativo del tre*, come abbiamo sopra detto; col quale faceva tremare le terre degli uomini col terrore dei suoi corseggi: che poi già a' tempi d' *Omero* fu creduto far tremare le terre della *Natura*; nella qual opinione *Omero* fu seguito poi da *Platone* col suo abisso dell' *acque*, che pose nelle viscere della *Terra*; ma con quanto accorgimento, appresso sarà dimostro.

Questi deon essere stati il *Toro*, con *Giove* cui rapisce *Europa*; il *Minotauro*, o toro di *Minosse* con cui rapisce *garzoni* e *fanciulle* dalle marine dell' *Attica*; come restarono le vele dette *corna delle navi*, che usò poi *Virgilio*; e i terrazzani spiegavano con tutta verità divorarlisi il *minotauro*, che vedevano con ispavento e dolore la *Nave* ingojarlisi: così l' *Orca* vuol divorare *Andromeda incatenata alla rupe*, per lo spavento divenuta di *sasso*, come restò a' *Latini* terrore *defixus*, divenuto immobile per lo spavento: e l' *cavallo alato*, con cui *Perseo* la libera, dev' essere stata altra nave da corso: siccome le vele restaron dette *ali delle navi*; e *Virgilio* con iscienza di quest' *Eroiche Antichità*, parlando di *Dedalo*, che fu il *ritrovator della nave*, dice, che vola con la macchina, che chiama *alarum remigium*: e *Dedalo* pur ci fu narrato esser fratello di *Teseo*. Talchè *Teseo* dee esser carattere di *garzoni Ateniesi*; che per la legge della forza fatta lor da *Minosse* sono divorati dal di lui *Toro*, o

nave da corto: al qual Arianna, l'Arte *Marinaresca* insegna col filo della navigazione uscire dal labirinto di Dedalo; che prima di questi, che sono ricercate delizie delle ville reali dovettero esser il Mar Egeo per lo gran numero dell' isole, che bagna, e circonda; ed appresa l'Arte dal Cretesi, abbandona Arianna; e si torna con Fedra di lei sorella, cioè con un'Arte somigliante: e si uccide il minotauro, e libera Atene dalla taglia crudele, che le aveva imposto Minosse, col darla a far essi Ateniesi i Corzali: e così qual Fedra sorella fu di Arianna, tale Teseo fu fratello di Dedalo.

Con l'occasione di queste cose Plutarco nel Teseo dice, che gli Eroi si recavano a grande onore e si riputavano in pregio d'armi con l'esser chiamati ladroni; siccome a' tempi barbari ritornati quello di corsale era titolo riputato di signoria: d'intorno a' quali tempi venuto Solone, si dice aver permesso nelle sue leggi le società per cagion di prede; tanto Solone ben intese questa nostra compiuta Umanità; nella quale costoro non godono del Diritto Natural delle Genti! Ma quel che fa più maraviglia, è, che Platone ed Aristotile ponero il ladroneccio fralle specie della caccia; e con tali e tanti Filosofi d'una gente umanissima convengono con la loro barbarie i Germani Antichi; appo i quali al riferir di Cesare i ladronecci, non solo non eran infami, ma si tenevano tra gli esercizj della Virtù, siccome tra quelli, che per costume non applicando ad arte alcuna, così fuggivano l'ozio. Cotal barbaro costume durò tanto oltre appo Luminosissime Nazioni, ch' al narrar di Polibio, si diede la pace dai Romani a' Cartaginesi tra l'altre leggi con questa; che non potevano passare il Capo di Peloro in Sicilia per cagion di prede, o di traffichi. Ma egli è meno de' Cartaginesi, e Romani, i quali essi medesimi si professavano d'esser barbari in tali tempi, come si può osservare appresso Plauto in più luoghi, ove dice aver esso volte le greche Commedie in lingua barbara, per dir latina: quello è più, che dagli umanissimi Greci ne' tempi della loro più colta Umanità si celebrava cotal costume barbaro: onde sono tratti quasi tutti gli argomenti delle loro Commedie; dal qual costume questa costa d'Africa a noi opposta, perchè tuttavia l'esercita contro de' Cristiani, forse diceasi Barbaria.

Principio di cotal antichissimo diritto di guerra, fu l'ospitalità de' popoli Eroi, che sopra abbiamo ragionato; i quali guardarono gli stranieri con l'aspetto di perpetui nimici: e riponevano la riputazione de' lor Imperj in tenerli, quanto si potesse, lontani da' lor confini; come il narra Tacito degli Svevi, la nazione più riputata dell' Antica Germania: e si guardavano gli Stranieri, come Ladroni, quali abbiamo ragionato poc' anzi; di che vi ha un luogo d'oro appresso Tuciddide, che fin al suo tempo, ove s'incontrassero viandanti per terra, o passeggeri per mare, si domandava scambievolmente tra loro, se fosser essi Ladroni, in significazion di stranieri. Ma troppo

avacciandosi la *Grecia all' Umanità*, prestamente si spogliò di tal costume barbaro, e chiamarono *barbare* tutte l'altre nazioni, che il conservavano: nel qual significato restò ad essi detta *Bappapela* la *Troglodixia*, che doveva uccidere tal sorta di ospiti, ch'entravano ne' suoi confini; siccome ancor oggi vi sono nazioni *barbare*, che l' costumano: certamente le *nation umane* non ammettono stranieri, senza che n'abbiano da esse riportato licenza. Tra queste per tal costume da' *Greci* dette *barbare nazioni* una fu la *Romana* per due luoghi d'oro della *Legge delle XII Tavole*, uno *ADVERSUS HOSTEM AETERNA AUCTORITAS ESTO*; l'altro è rapportato da *Cicerone*, *SI STATUS DIES SIT CUM HOSTE VENITO*: e qui prendono la voce *hostis*, indovinando con termini generali, come, per metafora così detto l'*avversario che litiga*: ma sullo stesso luogo *Cicerone* riflette troppo al nostro proposito che *hostis* appresso gli antichi si disse quello, che fu detto poi *peregrinus*: i quali due luoghi composti insieme danno ad intendere, ch' i *Romani* da principio tennero gli *stranieri* per *eterni nimici di guerra*: ma i detti due luoghi si deon intendere di quelli, che furono i *primi hostes* del Mondo, che, come sopra si è detto, furono gli *stranieri* ricevuti agli *asili*, i quali poi vennero in qualità di *plebei* nel formarsi dell' *Eroiche Città*, come si sono dimostrati più sopra. Talchè il luogo appresso *Cicerone*, significa, che nel giorno stabilito venga il *Nobile col Plebeo a vendicargli il podere*; come anco si è sopra detto. Perciò l'*eterna autorità*, che si dice dalla medesima *Legge*, dev' essere stata contro i *plebei*; contro i quali ci disse *Aristotile* nelle *Dignità*, che gli *Eroi* giuravano esser *eterni nimici*. Per lo qual diritto eroico i *plebei* con quantunque corso di tempo non potevano *usucapere* niuno fondo Romano; perchè tal fondi erano nel *commercio* de' soli *Nobili*: ch' è buona parte della ragione, perchè la *Legge delle XII Tavole* non riconobbe *nude possessioni*; onde poi incominciando a disusarsi il diritto eroico, e invigorendo l'*umano*, i *Pretori* assistevan essi alle *nude possessioni* fuori d'ordine; perchè nè apertamente, nè per alcuna interpretazione avevano da essa *Legge* alcun motivo di costituirne *giudixj ordinarij* nè *diretti*, nè *utili*: e tutto ciò, perchè la medesima *Legge* teneva le *nude possessioni de' plebei* esser tutte *precarie de' Nobili*. Altronde non s'impacciava delle *furtive o violente de' Nobili* medesimi, per quell'altra proprietà delle *prime Repubbliche*, che lo stesso *Aristotile* nelle *Dignità* pur ci disse, che non avevano leggi d'intorno a' *privati torti, e offese*; delle quali essi *privati* la si dovevano vedere con la forza dell'armi, com'appieno dimostreremo nel *Libro IV*, dalla qual vera forza restò poi per solennità nelle revindicazioni quella *forza finta*, ch'*Aulo Gellio* dice di *paglia*. Si conferma tutto ciò con l'*Interdetto unde vi*, che si dava dal *Pretore*, e fuori d'ordine; perchè la *Legge delle XII Tavole* non aveva inteso nulla, nonchè parlato, delle *violenze private*; e con l'*azioni de ti bonorum raptorum*, e *quod metus*

caussa; le quali vennero tardi, e furon anco pretorie. Ora cotal costume eroico d'aver gli stranieri per eterni nimici osservato privatamente da ciascun popolo in pace, portatosi fuori si riconobbe comune a tutte le Genti Erolche di esercitare tra loro le guerre eterne con continove rube e corseggi. Così dalle Città, che Platone dice nate, sulla pianta dell'armi, come sopra abbiám veduto, e incominciate a governarsi a modo di guerra, innanzi di venir esse guerre, le quali si fanno delle città, provenne che da πόλις città fusse πόλεμος essa guerra appellata.

Ove in pruova del detto è da farsi questa importante osservazione, che i Romani stesero le conquiste, e spiegarono le vittorie, che riportaron del Mondo, sopra quattro leggi, ch' avevano co' plebei praticate dentro di Roma: perchè con le Province feroci praticarono le clientele di Romolo, con mandarvi le colonie Romane, ch' i padroni de' campl cangiavano in giornalieri: con le Province mansuete praticarono la Legge agraria di Servio Tullio, col permetter loro il dominio bonitario de' campl; con l'Italia praticarono l'Agraria della Legge delle XII Tavole, col permetterle il dominio quiritario, che godevano i fondi detti soli Italici: co' municipj, o città benemerite, praticarono le leggi del Connubio, e del Consolato comunicato alla plebe.

Tal inimicizia eterna tralle prime città non richiedeva che fossero le guerre intime; e sì tali ladronecci si riputarono giusti: come per lo contrario, disavvezzate poi di barbaro costume sì fatto le nazioni, avvenne che le guerre non intime son ladronecci, non conosciuti ora dal Diritto Natural delle Genti, che da Ulpiano son dette Umane. Questa stessa eterna inimicizia de' primi popoli des spiegarci, che 'l lungo tempo, ch' i Romani avevano guerreggiato con gli Albani, fu egli tutto il tempo innanzi, ch' entrambi avevano esercitato gli uni contro degli altri a vicenda i ladronecci, che qui diciamo: ond'è più ragionevole, che Orazio uccida la sorella, perchè piagne il suo Curiazio, che l'aveva rapita, che essergli stata sposata; quando esso Romolo non potè aver moglie da essi Albani, nulla giovandogli l'essere uno de' Reali di Alba, nè 'l gran beneficio, che, discacciatone il Tiranno Amulio, aveva loro renduto il legittimo Re Numitore. È molto da avvertirsi, che si patteggia la legge della vittoria sulla fortuna dell'abbattimento di essi, che principalmente erano interessati; qual dell'Albana fu quello delli tre Orazj, e delli tre Curiazj; e della Trojana quello di Paride, e Menelao, ch'essendo rimasto indeciso, i Greci e Trojani poi seguitarono a terminarla: siccome a' tempi barbari ultimi similmente essi Principi con gli abbattimenti delle loro persone terminavano le loro controversie de' Regni, alla fortuna de' quali si assoggettivano i popoli. Ed ecco che Alba fu la Troja Latina, e l'Elena Romana fu Orazia: di che vi ha un'Istoria affatto la stessa tra' Greci, ch'è rapportata da Ge-

rardo Giovanni Vossio nella *Rettorica*: e i dieci anni dell'assedio di Troja a' Greci, devon essere i dieci anni dell'assedio di Vejo a' Latini; cioè un numero finito per un infinito di tutto il tempo innanzi, che le città avevano esercitato l'ostilità eterne tra loro: perchè la ragione de' numeri, perciocchè è astrattissima, fu l'ultima ad intendersi dalle Nazioni, come in questi libri se ne ragiona ad altro proposito: di che, spiegandosi più la ragione, restò a' Latini *sexcenta*, e così appresso gl' Italiani prima si disse *cento*, e poi *cento e mille* per dir un numero innumerabile; perchè l'idea d'infinito può cader in mente sol de' Filosofi: quindi è forse, che per dire un gran numero, le prime genti dissero *dodici*: come *dodici* gli Dei delle Genti Maggiori, che Varrone e i Greci numerarono *trenta mila*; anco *dodici* le fatiche d'Ercole, che dovetter essere innumerabili: e i Latini dissero *dodici* le parti dell'asse, che si può in infinite parti dividere; della qual sorta dovetter essere state le *XII Tavole*, per l'infinito numero delle Leggi, che furono in tavole di tempo in tempo appresso intagliate. Però ne' tempi della Guerra Trojana, bisogna che quella parte di Grecia dove fu fatta, i Greci si dicessero *Achivi*, ch' innanzi si erano detti *Pelasgi* da *Pelasgo*, uno delli più antichi Eroi della Grecia, del quale sopra si è ragionato; e che poi tal nome d'*Achivi* si fusse andato per tutta Grecia spandendo, che durò fin a' tempi di Lucio Mummi, all'osservare di Plinio: come indi per tutto il tempo appresso restarono detti *Elleni*: e sì la propagazione del nome *Achivi* vi fece trovare a' tempi di Omero in quella guerra essersi alleata tutta la Grecia: appunto come il nome di *Germania*, al riferir di Tacito, egli ultimamente si sparse per tutta quella gran parte di Europa, la quale così rimase appellata dal nome di coloro, che, passato il Reno, indi cacciarono i Galli, e s'incominciarono a dir *Germani*: e così la gloria di tai popoli diffuse tal nome per la Germania, come il romore della Guerra Trojana sparse il nome d'*Achivi* per tutta Grecia. Perchè tanto i popoli nella loro prima barbarie intesero *Leghe*, che nemmeno i popoli d'essi Re offesi si curavano prender l'armi per vendicarli, come si è osservato del principio della Guerra Trojana. Dalla qual natura di cose umane civili, e non altronde si può risolvere questo maraviglioso Problema: come la Spagna che fu madre di tante, che Cicerone acclama fortissime, e bellicosissime nazioni, e Cesare le sperimentò, che 'n tutte l'altre parti del Mondo, che tutte vinse, esso combattè per l'Imperio, solamente in Ispagna combattè per la sua salvezza, come, diciamo, al fragor di Sagunto, il quale per otto mesi continui fece sudar Annibale con tutte le fresche intiere forze dell'Africa; con le quali poi, di quanto scemate e stanche, poco mancò, che dopo la rotta di Canne non trionfasse di Roma sopra il di lei medesimo Campidoglio: ed allo strepito di Numanzia, la qual fece tremare la Romana Gloria, ch'aveva già di Cartagine trionfato, e pose la mente a partito alla stessa Virtù, e Sapienza di Scipione trionfa-

tore dell'Africa: come non unì tutti i suoi popoli in lega, per stabilire sulle rive del Tago l'Imperio dell'Universo; e diede luogo all'infelice elogio, che le fa Lucio Floro, che s'accorse delle sue forze dopo esser stata tutta per parti vinta; e Tacito nella Vita d'Agricola, avvertendo lo stesso costume negl'Inghilesi, al tempo di quello ferocissimi ritrovati, riflette con quest'altra ben intesa espressione, *dum singuli pugnant, universi vincuntur*: perchè non tocchi se ne stavano, come fiere dentro le tane de' lor confini, seguitando a celebrare la vita selvaggia, e solitaria de' Polifemi, la qual sopra si è dimostrata.

Però gli Storici tutti desti dal romore della *Bellica Eroica Navale*, e da quello tutti storditi non avvertirono alla *Bellica Eroica Terrestre*, molto meno alla *Politica Eroica*, con la qual i Greci in tali tempi si doveano governare. Ma Tucidide acutissimo, e sapientissimo scrittore ce ne lasciò un grande avviso, ove narra, che le città Eroidhe furono tutte murate come restò Sparta in Grecia, e Numanzia, che fu la Sparta di Spagna: e posta la lor orgogliosa e violenta natura, gli Eroi tutto dì si cacciavano di sedia l'un l'altro; come Amulio cacciò Numitore, e Romolo cacciò Amulio, e rimise Numitore nel Regno d'Alba. Tanto le discendenze delle Case Reali Eroidhe di Grecia, ed una continuata di quattordici Re Latini assicurano a' Cronologi la lor Ragione de' Tempi! perchè nella barbarie ricorsa, quando ella fu più cruda in Europa, non si legge cosa più incostante, e più varia che la Fortuna di Regni, come si avvertì sopra nell'Annotazioni alla Tavola Cronologica. E in vero Tacito avvedutissimo lo ci avvisò in quel primo motto degli Annali, *Urbem Romam principio Reges HABERE*, usando il verbo, che significa la più debole specie delle tre, che della possessione fanno i Giureconsulti, che sono *habere, tenere, possidere*.

Le cose civili celebrate sotto sì fatti Regni ci sono narrate dalla Storia Poetica con le tante Favole, le quali contengono contese di canto, preso la voce canto di quel canere, o cantare, che significa predire, e 'n conseguenza contese eroiche d'intorno agli auspici. Così Marsia Satiro, il quale SECUM IPSE DISCORS, è 'l mostro, che dice Livio, vinto da Apollo in una contesa di canto, egli vivo è dallo Dio scorticato: si veda fierezza di pene eroiche! Lino, che dee essere carattere de' plebei, perchè certamente l'altro Lino fu egli Posta Eroe, ch'è noverato con Anfione, Orfeo, Museo, ed altri, in una simil contesa di canto è da Apollo ucciso: ed in entrambe tali Favole le contese sono con Apollo, Dio della Divinità, o sia della scienza della Divinazione, ovvero Scienza d'auspici; e noi il trovammo sopra esser anco Dio della Nobiltà; perchè la Scienza degli auspici, come a tante pruove si è dimostrato, era de' soli Nobili. Le Sirene, ch'addormentano i passeggeri col canto e dipoi gli scannano; la Sfinge, che propone a' viandanti gli enigmi, che non sapendo quegli sciogliere, uccide;

Circe, che con gl'incantesimi cangia in porci i compagni d'Ulisse, talchè *cantare* fu poi preso per *fare delle stregonerie*, com'è quello,

. *cantando rumpitur anguis;*

onde la *magia*, che 'n *Persia* dovette essere dapprima *Sapienza in Divinità d'auspicj*, restò a significare l'*Arte degli Stregoni*, ed esse *stregonerie* restaron dette *incantesimi*: si fatti *passaggeri*, *viandanti*, *vagabondi* sono gli *stranieri delle città eroiche*, ch'abbiam sopra detto, i *plebei*, che contendono con gli *Eroi* per riportarne comunicati gli *auspicj*, e sono in tali mosse *vinti*, e ne sono crudelmente *puniti*. Della stessa fatta *Pane Satiro* vuol afferrare *Siringa*, *Ninfa*, come abbiám sopra detto, valorosa nel canto, e si trova aver abbracciato le *canne*; e come *Pane* di *Siringa*, così *Issione* innamorato di *Giunone*, Dea delle Nozze solenni, in vece di lei abbraccia una *nube*: talchè significano le *canne* la leggerezza, la *nube* la vanità de' *matrimonj naturali*: onde da tal *nube* si dissero *nati i centauri*, cioè a dire i *plebei*, i quali sono i *mostri di discordanti nature*, che dice *Livio*; i quali a' *Lapiti*, mentre celebrano tra loro le *nozze*, rapiscono loro le *spose*: Così *Mida*, il quale qui sopra abbiám trovato *plebeo*, porta nascoste l'*orecchie d'asino*: e le *canne* ch'afferra *Pane*, cioè i *matrimonj naturali* le *scuoprano*: appunto come i *Patrizj Romani* approvano a' lor *plebei*, ciascun di loro essere *mostro*; perchè essi AGITABANT CONNUBIA MORE FERARUM. *Vulcano*, che pur dee essere qui *plebeo*, si vuol *frapporre* in una *contesa* tra *Giove* e *Giunone*, e con un *calcio* da *Giove* è *precipitato dal Cielo*, e restonne *zoppo*: questa dev'esser una *contesa*, ch'avesser fatto i *plebei*, per riportarne dagli *eroi* comunicati gli *auspicj* di *Giove*, e i *connubj* di *Giunone*, nella qual *vinti* ne restaron *zoppi* in senso d'*umiliati*. Così *Fetonte* della *Famiglia di Apollo*, e quindi creduto *figliuol del Sole*, vuol reggere il *carro d'oro* del *Padre*, il *carro dell'oro poetico*, del *frumento*, e *divertisce oltre le solite vie*, che menavano al *granajo* del *Padre* di sua *Famiglia*; fa la *pretensione del dominio de' campi*; ed è *precipitato dal Cielo*.

Ma sopra tutte *cade dal Cielo il pomo della Discordia*, cioè il *pomo*, ch'abbiamo sopra dimostrato significare il *dominio de' terreni*: perchè la prima discordia nacque per la *cagione de' campi*, che volevano per sé coltivar i *plebei*; e *Venere*, che dev'essere qui *plebea*, contende con *Giunone* de' *connubj*, e con *Minerva* degl'*Imperj*; perchè d'intorno al *giudizio di Paride*, per buona fortuna, *Plutarco* nel suo *Omero* avvertisce, che que' due versi verso il fin dell'*Iliade*, che ne fan motto, non son d'*Omero*, ma di mano che venne appresso. *Atalanta col gittare le poma d'oro vince i Proci nel corso*; appunto com' *Ercole* lotta con *Anteo*, e innalzandolo in *Cielo* il vince,

come si è sopra spiegato; *Atalanta* rilascia a' *plebei* prima il dominio bonitario, dappoi il *quiritario* de' campi, e si riserva i *connubj*; appunto come i *Patrizj Romani* con la prima *Agraria* di *Servio Tullio*, e con la seconda della *Legge delle XII Tavole* serbaron ancor i *connubi* dentro il lor Ordine, in quel Capo *CONNUBIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO*; ch'era primaria conseguenza di quell'altro *AUSPICIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO*: onde di là a tre anni la *plebe* ne incominciò a far la *pretensione*, e dopo tre anni di contesa eroica li riportò. I *Proci* di *Penelope* invadono la *Reggia d'Ulisse*, per dire il Regno degli Eroi; e se n'appellano appropriato il dominio de' campi: pretendono *Penelope* in moglie; fanno la *pretension* de' *connubj*: in altre parti *Penelope* si mantien casta; e *Ulisse* appicca i *Proci*, come tordi alla rete di quella specie, con la quale *Vulcano Eroico* trasse *Venere e Marte plebei*; gli annoda a coltivar i campi da' *giornalieri d'Achille*; come *Coriolano* i *plebei Romani* non contenti dell'*Agraria* di *Servio Tullio* voleva ridurre a' *giornalieri di Romolo*, come sopra si è detto. Quivi ancor *Ulisse* combattè con *Iro* povero, e l'ammazzò; che dev'esser stata *contesa Agraria*, nella quale i *plebei* si divoravano le sostanze d'*Ulisse*: in altre parti *Penelope* si prostituisce a' *Proci*; comunica i *connubj* alla *plebe*; e ne nasce *Pane*, mostro di due discordanti nature, umana, e bestiale, ch'è appunto il *SECUM IPSE* DISCORS appresso *Livio*; qual dicevano i *Patrizj Romani* a' *plebei*, che nascerebbe chiunque fusse provenuto da essi *plebei*, comunicati lor i *connubj* de' Nobili simigliante a *Pane*, mostro di due discordanti nature, che partorì *Penelope* prostituita a' *plebei*: da *Pasife*, la quale si giace col *Toro*, nasce il *Minotauro*, mostro di due nature diverse: che dev'esser un' Istoria, che dagli Eroi *Cretesi* si comunicarono i *connubj* a' stranieri, che dovettero venir in *Creta* con la nave, la quale fu detta *Toro*, con cui noi sopra spiegammo, che *Minosse* rapiva garzoni, e donzelle dall'*Attica*, e *Giove* innanzi aveva rapito *Europa*. A questo genere d'Istorie Civili è da richiamarsi la Favola d'*Io*: *Giove* se n'innamora; l'è favorevole con gli auspici; *Giunone* n'è gelosa, con la gelosia civile, che noi sopra spiegammo, di serbare tra gli Eroi le nozze solenni: e la dà a guardare ad *Argo* con cento occhi; a' Padri *Argivi*, ogni uno col suo luco, con la sna terra colta, come sopra l'interpretammo: *Mercurio*, che qui dev'essere carattere de' *plebei mercenarij*, col suono del piffero, o più tosto col canto addormenta *Argo*; vince i Padri *Argivi* in contesa d'auspici, da' quali si cantavan le sorti nelle nozze solenni: ed *Io* quivi si cangia in vacca, che si giace col toro, col quale s'era giaciuta *Pasife*: e va errando in *Egitto*, cioè tra quegli *Egizj* stranieri, co' quali *Danao* aveva cacciato gl'*Inachidi* dal Regno d'*Argo*. Ma *Ercole* a capo di età si effemina; e fila sotto i comandi di *Jole*, ed *Onfale*; va ad assoggettire il diritto eroico de' campi a' *plebei*; a petto de' quali gli Eroi si dicevano *Viri*, che tanto a' Latini suona *viri*, quanto a' Greci

significa *Eroi*; come *Virgilio* incomincia l'*Eneide*, con peso usando tal voce:

Arma VIRUMQUE cano;

ed *Orazio* trasporta il primo verso dell'*Odissea*,

Dic mihi, Musa, VIRUM:

e *VIRI* restaron a' *Romani* per significare *mariti solenni, maestrali, Sacerdoti, e giudici*: perchè nelle *Aristocrazie poetiche e nozze*, ed *imperj, e sacerdozj, e giudizj* erano tutt' chiusi dentro gli *Ordini Eroici*: e così fu accomunato il *diritto de' campi Eroico* a' *plebei* della *Grecia*, come lo fu da' *Patrizj Romani* a' *plebei* comunicato il *diritto quiritario* per la *seconda Agraria combattuta*, e riportata con la *Legge delle XII Tavole*, qual si è sopra dimostro: appunto come ne' *tempi barbari ritornati i beni feudali* si dicevano *BENI DELLA LANCIA*: e i *burgensatici* si chiamavano *BENI DEL FUSO*: come si ha nelle *Leggi Inghilesi*; onde l'*Arme Reale di Francia* per significare la *Legge Salica*, ch' esclude dalla successione di quel Regno le donne, è sostenuta da due *Angioli* vestiti di *Dalmatiche*, e armati d' *aste*; e si adorna di questo motto eroico, *LILIA NON NENT*. Talchè come *Baldo* per nostra bella ventura la *Legge Salica* chiamò *JUS GENTIUM GALLO- ROM*; così noi la *Legge delle XII Tavole*, per quanto serbava nel suo rigore le *successioni ab intestato* dentro i *sui*, gli *agnati*, e finalmente i *gentili*, possiam chiamare *JUS GENTIUM ROMANORUM*: perchè appresso si mostrerà, quanto sia vero, che ne' primi tempi di *Roma* vi fusse stata *costumanza*, onde le *figliuole* venissero *ab intestato* alla successione de' loro *padri*, e che poi fusse passata in *Legge* nelle *XII Tavole*. Finalmente *Ercole esce in furore col tingersi del sangue di Nesso centauro*, appunto il mostro delle *plebi* di due discordi nature, che dice *Livio*, cioè tra' furori civili comunica i connubj alla *plebe*, e si muore; qual muore per la *Legge Petelia* detta *de Nexu* l'*Ercole Romano* il *Dio Fidio*; con la qual Legge *VINCULUM FIDEI VICTUM EST*; quantunque *Livio* il rapporti con l'occasione d' un fatto da un diece anni avvenuto dopo; il qual in sostanza è lo stesso, che quello, il quale aveva dato la cagione alla *Legge Petelia*; nel quale si dovette eseguire, non ordinare ciò, ch' è contenuto in tal motto; che dee essere stato di alcuno *Antico Scrittore d' Annali*, che *Livio* con quanta fede, con altrettanta ignorazione rapporta; perchè col liberarsi i *plebei* del *carcere privato* de' nobili *creditori*, si costrinsero pur i *debitori* con le leggi giudiziarie a pagar i debiti: ma fu sciolto il *diritto feudale*, il diritto del *Nodo Erculeo*, nato dentro i *primi Asili* del Mondo; col quale *Romolo* dentro il suo aveva *Roma* fondato. Perciò è forte congettura, che dall'*Autor degli Annali* fusse stato

scritto, VINCULUM FIDJ, del Dio Fidjo, che Varrone dice essere stato l'*Ercole de' Romani*; il qual motto gli altri, che vennero appresso non intendendo, per errore credettero scritto FIDEI; il qual diritto *Natural Eroico* si è trovato lo stesso tra gli *Americani*, e tuttavia dura nel mondo nostro tra gli *Abissini* nell'*Africa*, e tra' *Moscoviti*, e *Tartari* nell'*Europa*, e nell'*Asia*; ma fu praticato con più mansuetudine tra gli *Ebrei*, appo i quali i debitori non servivano più, che sette anni. E per finirla, così *Orfeo* finalmente, il Fondatore della *Grecia* con la sua *Lira*, o *corda*, o *forza*, che significano la stessa cosa, che 'l *nodo d'Ercole*, il *nodo della legge Petelia*, egli è morto ucciso dalle *Baccanti*, dalle plebi infuriate; le quali gliene fecero andar in pessi la *Lira*, che a tante pruove fatte sopra, significava la *Legge*: ond' a' tempi d'*Omero* già gli *Eroi* menavano in mogli donne straniere; e i bastardi venivano alle successioni *Reali*: lo che dimostra, che già la *Grecia* aveva incominciato a celebrare la *Libertà popolare*. Per tutto ciò hassi a conchiudere, che queste *Contese Eroi-*che fecero il nome all'*ETA' DEGLI EROI*: e che in esse molti *Capi vinti*, e *premuti* con quelli delle lor *fazioni* si fussero dati ad andar errando in mare per ritrovar altre *Terre*; e che altri fussero finalmente ritornati alle loro patrie, come *Menelao*, ed *Ulisse*; altri si fussero fermati in *Terre straniere*, come *Cecrope*, *Cadmo*, *Danao*, *Pelope*, perocchè tali *contese eroiche* eran avvenute da molti secoli innanzi nella *Fenicia*, nell'*Egitto*, nella *Frigia*, siccome in tali luoghi aveva prima incominciato l'*Umanità*; i quali si fermarono nella *Grecia*, come una d'essi dev' essere stata *Didone*, che da *Fenicia* fuggendo la fazione del *Cognato*, dal qual era perseguitata, si fermò in *Cartagine*, che fu detta *Punica*, quasi *Phœnica*; e di tutt' i *Trojani*, distrutta *Troja*, *Capi* si fermò in *Capoa*, *Enea* approdò nel *Lazio*, *Antenore* penetrò in *Padova*. In cotal guisa finì la *Sapienza de' Poeti Teologi*, o sia de' *Sapienti*, o *Politici* dell'*Età Poetica de' Greci*, qual furono *Orfeo*, *Anfone*, *Lino*, *Museo*, ed altri; i quali col cantare alle plebi greche la *forza degli Dei negli auspicj*, ch' erano le lodi, che tali *Poeti* dovettero cantar degli *Dei*, cioè quelle della *Provvidenza Divina*, ch' apparteneva lor di cantare, tennero esse plebi in ossequio de' lor ordini eroici: appunto come *Appio nipote del Decemviro*, circa il trecento di *Roma*, come altra volta si è detto, cantando a' plebei *Romani* la *forza degli Dei negli auspicj*, de' quali i *Nobili* dicevano aver la *Scienza*, li mantiene nell' ubbidienza de' nobili; appunto come *Anfone*, cantando sulla *Lira*, de' sassi semoventi innalza le mura di *Tebe*, che trecento anni innanzi aveva *Cadmo* fondato, cioè vi conferma lo stato eroico.

COROLLARJ

D'intorno alle cose Romane Antiche; e particolarmente del sognato Regno Romano Monarchico, e della sognata Libertà Popolare ordinata da Giunio Bruto.

Queste tante convenienze di cose umane civili tra' Romani, e Greci, onde la *Storia Romana Antica* a tante prove si è qui trovata, esser una *perpetua Mitologia Istorica* di tante, sì varie e diverse *Favole Greche*: chiunque ha *intendimento*, che non è nè *memoria*, nè *fantasia*, pongono in necessità di risolutamente affermare, che *da' tempi delli Re* infino a' *connubj comunicati alla plebe*, il popolo Romano, il popolo di *Marte* si compose di *soli Nobili*; e ch' a tal popolo di Nobili il *Re Tullo*, incominciando dall'accusa d' *Orazio*, permise a' rei condannati o dal *Duumviri*, o da' *Questori* l'appellazione a tutto l' *Ordine*, quando i soli ordini eran i popoli *Eroici*, e le *plebi* erano *accessioni* di tali popoli; quali poi le *Province* restarono *accessioni* delle *Nazioni conquistatrici*, come l'avvertì ben il *Grozio*; ch' appunto è l' *altro popolo*, che chiamava *Telemaco* i suoi *plebei* nell'adunanza, che noi qui sopra notammo. Onde con forza d'un' invitta *Critica Metafisica* sopra essi Autori delle *Nazioni* si dee scuotere quell' *errore*; che tal *caterva di vilissimi giornalieri*, tenuti da *schiavi* fin dalla morte di *Romolo* avessero l' *elezione delli Re*, la qual poi fusse *approvata dai Padri*; il qual dee esser un *anacronismo* de' tempi, ne' quali la *plebe* aveva già parte nella città, e concorreva a creare i *Consoli*, lo che fu dopo comunicati ad esso lei i *connubj* da' *Padri*, tirato da *trecento anni in dietro* fin all' *Interregno di Romolo*.

Questa voce *popolo* presa de' tempi primi del Mondo delle Città nella significazione de' tempi ultimi, perchè non poterono nè *Filosofi*, nè *Filologi* immaginare tali spezie di *severissime Aristocraxie*, portò di seguito due altri errori in queste due altre voci *Re*, e *Libertà*; onde tutti han creduto, il *Regno Romano* essere stata *Libertà popolare*. Ma *Gian Bodino*, quantunque entrato nel *volgar comun errore*, nel qual eran entrati innanzi tutti gli altri *Politici*, che prima furono le *Monarchie*, appresso le *Tirannidi*, quindi le *Repubbliche popolari*, e al fine l' *Aristocraxie*: (e qui vedasi ove mancano i veri Principj, che contorcimenti si possono fare, e fansi di fatto d'umane idee!) pure osservando nella *sognata Libertà popolare Romana antica*, che gli *effetti* erano di *Repubblica Aristocratica*, puntella il suo *Sistema* con quella *distinzione*, che ne' tempi antichi *Roma* era *popolare di stato*, ma che *aristocraticamente* fusesse governata: con tutto ciò pur riuscendogli *contrarj* gli *effetti*, e che anco con tal puntello la sua macchina politica pur crollava, costretto finalmente dalla forza del vero, con brutta incostanza confessa, ne' tempi antichi la *Re-*

pubblica Romana essere stata di stato, nonchè governo, aristocratica.

Tutto ciò vien confermato da *Tito Livio*, il quale in narrando l'ordinamento fatto da *Giunio Bruto* de' due *Consoli Annali*, dice apertamente, e professa non essersi di nulla affatto mutato lo Stato (come dovette da sapiente far *Bruto* di richiamare da tal corruttela a' suoi Principj lo Stato) e co i due *Consoli Annali* NIHIL QUICQUAM DE REGIA POTESTATE DEMINUTUM: tanto che vennero i *Consoli* ad essere due *Re Aristocratici* annali, quali *Cicerone* nelle *Leggi* gli appella REGES ANNUOS, com'eran a vita quelli di *Sparta*, *Repubblica* senza dubbio *Aristocratica*: i quali *Consoli*, com'ognun sa, erano soggetti all'appellazione, durante esso loro Regno, siccome li *Re Spartani* erano soggetti all'emenda degli *Efori*; e finito il Regno annale, erano soggetti all'accuse, conforme li *Re Spartani* erano fatti morire dagli *Efori*. Per lo qual luogo di *Livio* ad un colpo si dimostra e che 'l Regno Romano fu *Aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* ella fu *Libertà*, non già popolare, cioè del popolo da' Signori, ma signorile, cioè de' Signori, da' Tiranni *Tarquinj*: lo che certamente *Bruto* non avrebbe potuto fare, se non gli si offeriva il fatto di *Lucrezia Romana*, ch'esso saggiamente afferò; la qual occasione era vestita di tutte le circostanze sublimi per commovere la plebe contro il Tiranno *Tarquinio*; il qual aveva fatto tanto mal governo della Nobiltà, ch'a *Bruto* fu d'uopo di riempir il Senato già esausto per tanti Senatori fatti morir dal Superbo: nello che conseguì con saggio consiglio due pubbliche utilità; e rinforzò l'Ordine de' Nobili già cadente, e si conservò il favor della plebe; perchè del corpo di quella dovette scegliere moltissimi, e forse li più feroci, ch'arebbon ostato a riordinarsi la Signoria, e li fece entrare nell'Ordine de' Nobili; e così compose la Città, la qual era a que' tempi tutta divisa inter PATRES, et PLEBEM.

Se 'l precorso di tante, sì varie, e diverse cagioni, quante si sono qui meditate fin dall'Età di *Saturno*, se 'l seguito di tanti, sì varj, e diversi effetti della *Repubblica Romana Antica*, i quali osserva il *Bodino*; e se la perpetuità, o continuazione, con cui quelle cagioni influiscono in questi effetti, la quale considera *Livio*, non sono valevoli a stabilire, che il Regno Romano fu *Aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* fu la *Libertà dei Signori*, e ciò per attenersi alla sola autorità: bisogna dire ch' i *Romani*, gente barbara, e rozza avessero avuto il privilegio da Dio, che non poteron aver essi *Greci*, gente acuta umanissima; i quali, al narrar di *Tucidide*, non seppero nulla dell' antichità loro proprie, fin alla guerra *Peloponnesiaca*, che fu il tempo più luminoso di *Grecia*, come osservammo sopra nella *Tavola Cronologica*; ove dimostrammo il medesimo de' *Romani* fin dentro alla seconda guerra *Cartaginese*; della quale *Livio* professa scrivere la *Romana Storia* con più certezza; e pur apertamente confessa di non saperne tre circostanze, che sono le più considerabili nella

Storia, le quali ivi si sono ancor osservate. Ma con tutto che si conceda tal *Privilegio a' Romani*, pure reaterà di ciò un'oscura memoria, una *confusa fantasia*; e per tanto la *mente* non potrà rinnegare i *raziocinj*, che si son fatti sopra tai cose Romane Antiche.

COROLLARIO

D' intorno all' Eroismo de' Primi Popoli.

Ma l' *Età Eroica* del primo Mondo, di cui trattiamo, ci tragge con dura necessità a ragionare dell' *Eroismo de' primi Popoli*: il quale per le *Dignità*, che se ne sono sopra preposte, e qui hanno il lor uso, e per li *Principj* qui stabiliti della *Politica Eroica* fu di gran lunga diverso da quello, che 'n conseguenza della *Sapienza* inarrivabile degli *Antichi* è stato finor immaginato da' *Filosofi*, ingannati da' *Filologi* in quelle *tre voci non diffuse*, le quali sopra abbiám avvertito, *Popolo*, *Re*, e *Libertà*; avendo preso i *popoli eroici*, ne quali fussero anco entrati *plebei*; preso il *Re*, *Monarchi*; e preso la *Libertà popolare*: ed al contrario applicandovi *tre lor idee* di menti ingentilite, ed addottrinate; una di *giustizia ragionata* con massime di *Morale Socratica*: l' *altra di gloria* ch' è fama di benefizj fatti inverso il Gener umano; e la *terza di desiderio d' immortalità*. Laonde su questi *tre errori*, e con queste *tre idee* han creduto, che *Re*, o altri grandi *Personaggi* de' tempi antichi avessero consagrato e sè, e le loro Famiglie, nonchè gl' intieri patrimoni e sostanze, per far felici i miseri, che sono sempre li più nelle città, e nelle nazioni.

Però di *Achille*, ch' è il massimo dei *Greci Eroi*, *Omero* ci narra *tre proprietà* dello 'n tutto contrarie a cotali *tre idee* de' *Filosofi*. E d' intorno alla *giustizia*, egli ad *Ettore*, che con esso vuol patteggiare la *sepoltura*, se nell' abbattimento l' uccida, nulla riflettendo all' *egualità del grado*, nulla alla *sorte comune*, le quali considerazioni naturalmente inducono gli uomini a riconoscer *giustizia*, feroce risponde: *quando mai gli uomini patteggiarono co' lions, o i lupi, e l'agnelle ebbero uniformità di voleri?* anzi, *se t'avrò ucciso, ti strascinerò nudo legato al mio cocchio per tre giorni d'intorno alle mura di Troja* (siccome fece), *e finalmente ti darò a mangiare a' miei cani da caccia*: lo che avrebbe pur fatto; se l'infelice padre *Priamo* non fusse venuto da esso lui a riscattarne il cadavere. D' intorno alla *gloria*, egli per un *privato dolore*, perocchè *Agamennone* gli aveva tolto a torto la sua *Briseide*, se ne richiama offeso con gli uomini, e con gli Dei; e fanne *querela a Giove* d' esser riposto in onore, ritira dall' esercito alleato le sue genti, e dalla comune Armata le proprie navi, e soffre ch' *Ettore* faccia scempio della *Grecia*; e contro il dettame della *Pietà*, che si deve alla patria, si ostina di vendicare una *privata sua offesa* con la rovina di tutta la sua nazione; anzi non si vergogna di

rallegrarsi con Patroclo delle stragi, che Ettore, fa de' suoi Greci; e col medesimo, ch' è molto più, colui, che portava ne' suoi talloni i Fati di Troja, fa quello indegnissimo voto, che'n quella guerra morissero tutti e Trojani, e Greci, ed essi due soli ne rimanessero vivi. D' intorno alla terza, egli nell' Inferno domandato da Ulisse, come vi stava volentieri, risponde, che vorrebbe più tosto vivo essere un vilissimo schiavo. Ecco l'Eros, che Omero con l' aggiunto perpetuo d' irreprensibile canta a' Greci popoli in esempio dell' Eroica Virtù! il qual aggiunto, acciocchè Omero faccia profitto con l' insegna diletando, lo che debbon far i Poeti, non si può altrimenti intendere, che per un uomo orgoglioso, il qual or direbbesi, che non si faccia passare la mosca per innanzi alla punta del naso; e sì predica la Virtù puntigliosa; nella quale a' tempi barbari ritornati tutta la loro Morale riponevano i Duellisti: dalla quale uscirono le leggi superbe, gli uffizj altieri, e le soddisfazioni vendicative dei cavalieri erranti, che cantano i Romanzieri.

Allo 'ncontro si rifletta al giuramento, che dice Aristotile, che giuravano gli Eroi d' esser eterni nimici alla plebe; si rifletta quindi sulla Storia Romana nel tempo della Romana Virtù, che Livio determina ne' tempi della guerra con Pirro, a cui acclama con quel motto, *nulla ætas virtutum feracior*; e noi con Sallustio appo Sant' Agostino de Civitate Dei stendiamo dalla cacciata delli Re fin alla seconda Guerra Cartaginese; Bruto, che consagra con due suoi figliuoli la sua Casa alla libertà: Scevola, che col punire del fuoco la sua destra, la quale non seppe ucciderlo, atterisce, e fuga Porsena, Re de' Toscani; Manlio detto l' imperioso, che per un felice peccato di militar disciplina, istigatogli da stimoli di valor, e di gloria fa mozzare la testa al suo figliuolo vittorioso; i Curzj, che si gittano armati a cavallo nella fossa fatale; i Decj, padre, e figliuolo, che si consagrano per la salvezza de' lor eserciti; i Fabrij, i Curj, che rifiutano le somme d' oro de' Sanniti, le parti offerte de' Regni da Pirro; gli Attilj Regoli, che vanno a certa crudellissima morte in Cartagine, per serbare la Santità Romana de' giuramenti; *che pro fecero alla misera, ed infelice plebe Romana?* che per più angariarla nelle guerre; per più profondamente sommergerla in mar d' usure; per più a fondo seppellirla nelle private prigioni de' Nobili, ove li battevano con le bacchette a spalle nude a guisa di vilissimi schiavi? e chi voleva di un poco sollevarla con una qualche Legge frumentaria, o agraria, da quest' Ordine di Eroi, nel tempo di essa Romana Virtù egli era accusato, e morto come rubello, qual avvenne, per tacer d' altri, a Manlio Capitolino, che aveva serbato il Campidoglio dall' incendio degl' immanissimi Galli Senoni; qual in Isparta la Città degli Eroi di Grecia, come Roma lo fu degli Eroi del Mondo, il magnanimo Re Agide, perchè aveva attentato di sgravare la povera plebe di Lacedemone oppressa dall' usure de' Nobili con una Legge di Conto

Nuovo, e di sollevarla con un' altra *Testamentaria*, come altra volta si è detto, funne fatto strozzare dagli *Efori*; onde come il valoroso *Agide* fu il *Manlio Capitolino* di *Sparta*, così *Manlio Capitolino* fu l' *Agide* di *Roma*, che per lo solo sospetto di sovvenir alquanto alla povera oppressa plebe Romana fu fatto precipitare giù dal monte *Tarpeo*. Talchè per quest' istesso, ch' i *Nobili* de' primi popoli si tenevano per *Eroi*, ovvero di superior natura a quella de' lor plebei come appieno sopra si è dimostrato, facevano tanto mal governo della povera moltitudine delle nazioni. Perchè certamente la *Storia Romana* sbalordisce qualunque scortissimo *Leggitore*, che le combini sopra questi rapporti: che *Romana Virtù*, dove fu tanta *superbia*? che *moderazione*, dove tanta *avarizia*? che *mansuetudine*, dove tanta *ferocia*? che *giustizia*, dove tanta *ineguaglianza*?

Laonde i *Principj*, i quali possono soddisfare una sì gran maraviglia debbono necessariamente esser questi. I. Sia in seguito di quella ferina, che sopra si ragionò de' Giganti, l' *educazion de' fanciulli severa, aspra, crudele*, quale fu quella degl' illitterati *Lacedemoni*, che furono gli *Eroi* della *Grecia*; i quali nel Templo di *Diana* battevano i loro figliuoli fin all' anima, talchè cadevano sovente morti convulsi dal dolore sotto le bacchette de' Padri; acciocchè s' avvezzassero a non temere dolori, e morte: e ne restarono tali *Imperj paterni ciclopici* così a' *Greci* come a' *Romani*; co' quali permettevano uccidersi gl' innocenti bambini di fresco nati: perchè le delizie, ch' or facciamo de' nostri figliuoli, fanno oggi tutta la delicatezza delle nostre nature. II. Si comperino con le doti eroiche le mogli, le quali restarono poscia per solennità a' Sacerdoti Romani, i quali contraevano le nozze *coemptione, et farre*; che fu anche al narrar di *Tacito* costume degli *Antichi Germani*: i quali ci danno luogo di stimare lo stesso di tutti i primi popoli barbari: e le mogli si tengano, come per una *necessità di natura* in uso di far figliuoli; del rimanente si trattino, come *schiave*, conforme in molte parti del nostro, e quasi universalmente del Mondo Nuovo è costume di Nazioni; quando le doti sono compere, che fan le donne della libertà da' mariti, e pubbliche confessioni ch' i mariti non bastano a sostenere i pesi del matrimonio; onde sono forse i tanti *privilegi*, co' quali gl' imperatori hanno favorito le doti. III. I figliuoli acquistino, le mogli risparmino per li loro mariti, e padri; non come si fa oggi tutto a rovescio. IV. I giuochi e i piaceri sien *faticosi*, come lotta, corse; onde *Omero* dà ad *Achille* l' aggiunto perpetuo di *più veloce*; sieno ancor con pericolo, come giostre, cacce di fiere; onde s' avvezzino a formare le forze, e l' animo, e a strapazzare, e disprezzare la vita. V. Non s' intendano affatto lussi, *loutexxe*, ed agi. VI. Le guerre, come l' eroiche antiche, sieno tutte di *Religione*; la quale per la ragione, ch' abbiamo preso per Primo Principio di questa Scienza, le rende tutte atrocissime. VII. Si celebrino le schiavitù pur eroiche, che van di seguito a tali guerre; nelle quali i

vinti si tengano per uomini senza Dio; onde con la civile si perda ancora la natural libertà; e qui abbia uso quella *Dignità* sopra posta: che la *libertà naturale* ella è più *feroce*, ov' i beni sono più a' nostri corpi attaccati: e la *civil servitù* s' inceppa co' beni di Fortuna non necessarj alla vita. Per tutto ciò sieno le *Repubbliche aristocratiche per natura*, o sia di *naturalmente fortissimi*; che chiudano a' pochi Padri nobili tutti gli onori civili, e 'l ben pubblico sieno *Monarchie Familiari* conservate lor dalla patria, che sarebbe la vera *patria*, com' abbiamo più volte detto, *interessi di pochi Padri*, per lo quale sieno i cittadini *naturalmente patrizj*: e con tali *nature*, tali *costumi*, tali *repubbliche*, tali *ordini*, e tali *leggi* si celebrerà l'*Eroismo de' Primi Popoli*: il quale per le *cagioni* a queste, che si sono novate, tutte *contrarie*, che dappol produssero l'altre *due spezie degli Stati Civili*, che sopra provammo esser *entrambi umani*, cioè le *Repubbliche libere popolari*, e più che queste, le *Monarchie*, egli è ora per *civil natura impossibile*. Perchè per tutto il tempo della *Romana libertà popolare* fa romore d'*Eroe* il solo *Catone Uticense*; e lasciò tal romor per uno *spirito di Repubblica Aristocratica*; che, caduto *Pompeo*, e rimasto esso *Capoparte della Nobiltà*, per non poter soffrire di vederla umiliata a *Cesare*, si ammazzò. Nelle *Monarchie* gli *Eroi* sono coloro, che si *consacrano per la gloria, e grandezza de' lor Sovrani*. Ond' ha a conchiudersi, ch' un tal *Eroe* i *popoli afflitti il desiderano*, i *Filosofi il ragionano*, i *Poeti l'immaginano*: ma la *Natura Civile*, come n' abbiamo una *Dignità*, non porta tal sorta di *beneficj*. Tutte le quali cose qui ragionate dell'*Eroismo Romano*, le quali si troveranno comuni all'*Eroismo degli antichi Ateniesi* nel tempo, che, come narra *Tucidide*, furono governati da' severissimi *Areopagiti*, che come abbiám veduto, fu un Senato Aristocratico, ed all'*Eroismo degli Spartani*, che furono Repubblica di *Eraclidi*, e di *Signori*, come a mille prove sopra si è dimostrato.

REPILOGAMENTI

Della Storia Poetica.

I. Tutta quest'*Istoria Divina*, ed *Eroica de' Poeti Teologi* con troppo d'infelicità ci fu nella *Favola di Cadmo* descritta. Egli *uccide la gran Serpe*; sbosca la gran Selva antica della Terra: *ne semina i denti*; con bella metafora, come sopra si è detto, con *curvi legni duri*, ch'innanzi di trovarsi l'uso del ferro dovettero servire per denti de' primi aratri, che *denti* ne restarono detti, egli ara i primi campi del Mondo: *gitta una gran pietra*, ch'è la terra dura; che volevano per sè arare i clienti, ovvero famoli, come si è sopra spiegato: *nascono da' solchi uomini armati*; per la contesa eroica della prima Agraria, ch'abbiamo detto, gli *Eroi* escono da' loro fondi, per dire,

ch' essi sono signori dei fondi, e si uniscono armati contro le plebi. E combattono non già tra di loro, ma co' clienti ammutinati contro esso loro: e co' i solchi sono significati essi ordini, ne' quali s' uniscono, e co' quali formano, e fermano le prime città sulla pianta dell' armi, come tutto si è detto sopra: e *Cadmo si cangia in serpe*; e ne nasce l' autorità de' Senati Aristocratici; che gli antichissimi Latini avrebbero detto, *Cadmus fundus factus est*; e i Greci dissero *Cadmo cangiato in Dragone*, che scrive le leggi col sangue: lo che tutto è quello, che noi sopra promettevamo di far vedere, che la *Favola di Cadmo conteneva più secoli d' Istoria Poetica*; ed è un grand' esempio dell' *Infanzia*, onde la *Fanciullezza* del Mondo travagliava a spiegarsi; che delli *Sette*, ch' appresso novereremo, è un gran *Fonte della difficoltà della Favola*. Tanto felicemente seppe *Cadmo* lasciare scritta cotal Istoria con le sue *lettere volgari*, ch' esso aveva ai Greci dalla *Fenicia* portato! E *Desiderio Erasmo* con mille inezie indegne dell' Uomo Eruditissimo, che fu detto il *Varron Cristiano*, vuol, che contenga la *Storia delle Lettere ritrovate da Cadmo*. Così la chiarissima Istoria d' un tanto beneficio d' aver ritrovato le lettere alle Nazioni, che per sè stessa dovea esser romerosissima, *Cadmo* nasconde al Gener Umano di Grecia dentro l'inviluppo di cotal Favola; ch' è stata oscura fin a' tempi di *Erasmo*, per tener arcano al volgo uno sì grande *Ritrovato di Volgare Sapienza*, che da esso *Volgo* tali lettere furon dette *vulgari*.

II. Ma con maravigliosa brevità, ed acconcezza narra *Omero* questa medesima Istoria tutta ristretta nel *geroglifico* lasciatogli nello *Scettro di Agamennone*: il quale *Vulcano* fabbricò a *Giove*; perchè *Giove* co' primi fulmini dopo il Diluvio fondossi il Regno sopra gli Dei, e gli uomini; che furon i *Regni Divini* nello stato delle Famiglie: poi *Giove* il diede a *Mercurio*; che fu il caduceo, con cui *Mercurio* portò la prima Legge Agraria alle plebi; onde nacquero i *Regni Eroici* delle prime città: qui *Mercurio* il diede a *Pelope*, *Pelope* a *Tieste*, *Tieste* ad *Atreo*, *Atreo* ad *Agamennone*, ch' è tutta la successione della Casa Reale d' Argo.

III. Però più piena, e spiegata è la *Storia del mondo*, che l' medesimo *Omero* ci narra essere stata descritta nello *Scudo d' Achille*. I. Nel principio vi si vedeva il Cielo, la Terra, il Mare, il Sole, la Luna, le Stelle: questa è l' *Epoca della Creazion del Mondo*. II. Dipoi due città; in una erano canti, imenei, e nozze: questa è l' *Epoca delle Famiglie Eroiche de' Figliuoli* nati dalle nozze solenni: nell' altra non si vedeva niuna di queste cose: questa è l' *Epoca delle Famiglie Eroiche de' Fameli*; i quali non contraevano, che matrimoni naturali, senza niuna solennità di quelle, con le quali si contraevano le Nozze eroiche. Sicchè entrambe queste città rappresentavano lo Stato di Natura, o sia quello delle Famiglie; ed eran appunto le due Città, ch' *Eumeo* Castaldo d' *Ulisse* racconta, che erano nella sua patria

entrambe retta da suo Padre: nelle quali i *cittadini avevano divisa-
mente tutte le lor cose divise*; cioè, che non avevano niuna parte di
cittadinanza tra essoloro comune: onde la città *senza Imenei* è ap-
punto l'altro popolo, che *Telemaco* in adunanza chiama la *plebe*
d' *Itaca*; ed *Achille*, lamentandosi dell'oltraggio fattogli da *Agamen-
none*, dice, che l'aveva trattato da un *giornaliere*, che non aveva
niuna parte al governo. III. Appresso in questa medesima Città delle
nozze si vedevano parlamenti, leggi, giudizj, pene; appunto come i
Patrizj Romani nelle contese eroiche replicavano alla *plebe*, che e le
nozze, e gli imperj, e i sacerdozj, de' quali ultimamente dipendeva la scienza
delle Leggi, e con queste i giudizj, erano tutte ragioni loro proprie;
perchè erano loro proprii gli auspizj, che facevano la maggior solennità
delle nozze: onde vinsi, che tanto appo i Latini suonava, quanto Eroi
appo i Greci, se ne dissero i mariti solenni, i maestri, i sacerdoti,
e per ultimo i giudici, come altra volta sopra si è detto; sicchè questa
è l'epoca delle città eroiche, che sopra le Famiglie de' Famoli sur-
sero di stato severissimo Aristocratico. IV. L'altra città è assediata
con armi; ed a vicenda con la prima menano prede l'una dell'al-
tra. E quivi la città senza nozze, ch' erano le plebi delle città eroi-
che diventa un'altra intiera città nimica; il qual luogo a maraviglia
conferma ciò, che sopra abbiain ragionato, che i primi stranieri, i
primi hostes furono le plebi de' popoli eroici; contro le quali, come
n'abbiamo più volte udito *Aristotile*, gli eroi giuravano d'esser eterni
nimici: onde poi l'intiere città, perchè tra loro straniere, co' ladro-
necci eroici esercitavano eterne ostilità tra di loro, come sopra si è
ragionato. V. E finalmente vi si vedeva descritta la Storia dell'Arti
dell'Umanità, dandole incominciamento dall'epoca delle Famiglie:
perchè prima d'ogni altra cosa vi si vedeva il Padre Re, che con lo
scettro comanda, il bue arrosto dividersi a' mietitori: dappoi vi si
vedevano piantate vigne, appresso armenti, pastori, e tugurj; e in
fine di tutto v'erano descritte le danze. La qual Immagine, con troppo
bello, e vero ordine di cose umane, spondeva ritrovate prima l'arti
del necessario, la villereccia, e prima del pane, dipoi del vino; ap-
presso quelle dell'utile, la pastoreccia; quindi quelle del comodo,
l'Architettura urbana; finalmente quelle del piacere, le danze.

DELLA FISICA POETICA

Passando ora all'altro ramo del tronco *Metafisico Poetico*, per lo
quale la SAPIENZA POETICA si dirama nella *Fisica* e quindi nella *Co-
smografia*, e per questa nell'*Astronomia*, di cui son frutto la *Crono-
logia*, e la *Geografia*, diamo a quest'altra parte che resta di Ragio-
namento principio dalla *Fisica*.

I Poeti Teologi considerarono la *Fisica del Mondo delle Nazioni*;
e perciò primieramente dissolsero il *Caos* essere confusione de' semi

umani nello *Stato dell' infame comunione delle donne*: dal quale poi i *Fisici* furono desti a pensare alla *Confusione de' semi universali della natura*; ed a spiegarla n' ebbero da' *Poeti* già ritrovato, e quindi acconcio il *vocabolo*. Egli era *confuso*, perchè non vi era niun ordine d' Umanità: era *oscuro*, perchè privo della Luce Civile; onde incliti furono detti gli *Eroi*. L' immaginarono ancora l' *Orco*, un *mostro informe*, che divorassesi tutto; perchè gli uomini nell' infame comunione non avevano proprie forme d' uomini; ed eran assorti dal nulla; perchè per l' incertezza delle proli non lasciavano di sè nulla: questo poi da' *Fisici*, fu preso per la *prima materia delle naturali cose*: che informe è ingorda di forme, e si divora tutte le forme. Ma i *Poeti* gli diedero anco la forma mostruosa di *Pane*, Dio selvaggio ch' è nume di tutti i *Satiri*, che non abitano le città, ma le selve; carattere al quale riducevano gli *empj vagabondi per la gran Selva della Terra*, ch' avevano aspetto d' uomini, e costumi di bestie *nefande*; che poi con *allegorie sforzate*, ch' osserveremo più appresso, i *Filosofi* ingannati dalla voce *παν*, che significa tutto, l' appresero per l' *Universo formato*. Han creduto ancor i *Dotti*, ch' i *Poeti* avessero inteso la *prima materia* con la *Favola di Proteo*; con cui immerso nell' acqua *Ulisse* dà fuori l' acqua e lotta in Egitto; nè può afferrarlo, perchè sempre in nuove forme si cangia: ma tal loro *sublimità di dottrina* fu una gran *goffaggine*, e *semplicità* de' primi uomini, i quali, come i *fanciulli*, quando si guardarono negli *specchi*, vogliono afferrare le lor immagini; e dalle varie modificazioni de' lor atti, e sembianti, credevano esser un uom nell' acqua, che cangiasse in varie forme.

Finalmente fulminò il cielo, e *Giove* diede principio al *Mondo* degli uomini dal poner questi in conato, ch' è proprio della libertà della mente; siccome dal moto, il qual è proprio de' corpi, che son agenti necessarij, cominciò il *Mondo della Natura*; perocchè que', che ne' corpi sembran esser conati, sono moti insensibili, come si è detto sopra nel *Metodo*. Da tal conato uscì la *Luce Civile*; di cui è carattere *Apollo*; alla cui luce si distinse la *civile bellezza*, onde furono belli gli *Eroi*; della quale fu carattere *Venere*, che poi fu presa da' *Fisici* per la *bellezza della natura*, anzi per tutta la *Natura formata*; la qual è bella, e adorna di tutte le sensibili forme.

Uscì il *Mondo de' Poeti Teologi* da quattro elementi *Sagri*, dall' *Aria* dove fulmina *Giove*; dall' *Acqua* delle fonti perenni, di cui è nume *Diana*; dal *Fuoco*, onde *Vulcano* accese le selve; e dalla *Terra* colta, ch' è *Cibele*, o *Berecintia*: che tutti e quattro sono gli elementi delle divine cerimonie, cioè *auspicj*, acqua, fuoco, e ferro, che guarda *Vesta*; che, come si è detto sopra, è la stessa che *Cibele*, o *Berecintia*; la quale delle terre colte afforzate di siepi con le ville poste in alto in figura di torri, onde a' Latini è *extorris*, quasi *exterris*, ella va coronata; con la qual corona si chiude quello, che ci restò detto *Orbis terrarum*; ch' è propriamente il *Mondo degli uomini*. Quindi poi i *Fi-*

sici ebbero il motivo di meditare ne' quattro *elementi*, de' quali è composto il *Mondo della Natura*.

Gli stessi *Poeti Teologi* ed agli *elementi*, ed alle indi uscite innumerevoli *speciali nature* diedero *forme viventi e sensibili*, ed alla maggior parte umane; e ne finsero tante, e sì varie *Divinità*, come abbiamo ragionato sopra nella *Metafisica*: onde riuscì acconcio a *Platone* d'intrudervi il *placito* delle sue *Menti*, o *Intelligenze*; che *Giove* fusse la *mente dell'etere*, *Vulcano* del *fuoco*, e altri somiglianti. Ma i *Poeti Teologi* tanto intesero tali intelligenti sostanze, che fin ad *Omero* non s'intendeva essa *Mente Umana*, in quanto per forza di *riflessione* resiste al *senso*; di che vi sono due luoghi d'oro nell'*Odissea*, dove vien detta o *forza sagra*, o *rigor occulto*, che son lo stesso.

*Della Fisica Poetica d'intorno all'uomo,
o sia della Natura Eroica.*

Ma la maggior e più importante parte della *Fisica* è la *Contemplazione della Natura dell'uomo*. Come gli *Autori del Gener Umano Gentile* s'abbiano essi in un certo modo generato, e prodotto la *propria lor forma umana* per entrambe le di lei parti; cioè con le spaventose *Religioni*, e co i terribili *Imperj paterni*, e con le *sagre lavande* essi edussero da' loro *corpi giganteschi* la forma delle nostre *giuste corporature*; e con la stessa *Disciplina Iconomica* eglino da' lor *animi bestiali* edussero la forma de' nostri *animi umani*: tutto ciò sopra nell'*Iconomia Poetica* si è ragionato; e questo è luogo proprio da qui doversi ripetere.

Or i *Poeti Teologi* con aspetto di *rozzissima Fisica* guardarono nell'*Uomo* queste due *metafisiche idee* d'essere, e di sussistere. Certamente gli *Eroi Latini* sentirono l'essere assai grossolanamente con esso *mangiare*; che dovette essere il primo significato di *sum*, che poi significò l'uno e l'altro; conforme anc'oggi i nostri *contadini* per dire, che l'*ammalato vive*, dicono, ch'ancor *mangia*: perchè *sum* in significato d'essere egli è *astrattissimo*; che trascende tutti gli esseri; *scorrevolissimo*, che per tutti gli esseri penetra; *purissimo*, che da niun essere è circoscritto. Sentirono la *sostanza*, che vuol dire cosa, che *sta sotto*, e *sostiene*, star ne' *talloni*; perocchè sulle *piante* de' *pie di* l'uomo *sussiste*: ond'*Achille* portava i suoi *fati* sotto il *tallone*; perchè ivi stesse il suo *fato*, o sia la sorte del vivere e del morire.

La *Compagine del corpo* riducevano a' *solidi*, e *liquidi*; i *solidi* richiamaivano a *viscere*, o sieno *carni*, come appo i *Romani* si disse *visceratio* la divisione, che da' *Sacerdoti* si faceva al popolo delle *carni delle vittime sacrificate*; talchè *vesci* intesero *nudrirsi*, quando del cibo si faccia *carne*: ad *ossa*, e *giunture*, che si dicono *artus*; ov'è da osservare che *artus* è detto da *ars*, ch'agli antichi *Latini* significò

la *forza del corpo*; ond'è *artitus*, atante della persona; poi fu detta *ars* ogni *compagine di precetti*, che ferma qualche facoltà della mente: a' *nervi* che quando mutoli parlavan per corpi, presero per le *forze*; da un qual *nervo* detto *fides* in senso di *corda*, fu detta *fede* la *forza degli Dei*; del qual *nervo*, o *corda*, o *forza* poi fecero il *Liuto d'Orfeo*; e con giusto senso riposero ne' *nervi* le *forze*; poichè questi tendono i muscoli, che bisognano tendersi per far forza: e finalmente a *midolle*, e nelle *midolle* riposero con senso ancor giusto il *fior fior della vita*: onde *medulle* era detta dall' innamorato l' *amata donna*, e *medullitus* ciò, che diciamo di *tutto cuore*; e che *Amore*, ov'è grande si dice *bruciar le midolle*. I *liquidi* riducevano al solo *sangue*; perciocchè la *sostanza nervea*, o *spermale* pur chiamavano *sangue*, come la frase poetica lo ci dimostra *sanguine cretus*, per *generato*; e con giusto senso ancora, perchè tal sostanza è 'l *fior fior del sangue*: e pure con senso giusto stimarono il *sangue sugo delle fibre*, delle quali si compone la *carne*; onde restò a' Latini *succiple-nus*; per dir *carnuto, inzuppato di buono sangue*.

Per l'altra parte poi dell'*anima*, i *Poeti Teologi* la riposero nell'*aria*, che *anima* pur da' Latini vien detta; e la stimarono il *veicolo della vita*; come restò a' Latini la proprietà della frase, *anima vivimus*; e a' *Poeti* quelle frasi *ferri ad vitales auras*, nascere; *ducere vitales auras*, vivere; *vitam referri in auras*, morire; e in volgar latino restarono *animam ducere*, per vivere; *animam trahere*, per agnizzare; *animam efflare*, *emittere*, per morire; onde forse i *Fisici* ebbero il motivo di riporre l'*anima del Mondo nell'aria*, e i *Poeti Teologi* con giusto senso ancora mettevano il *corso della vita* nel *corso del sangue*, nel cui giusto moto consiste la nostra vita. Dovetter ancor con giusto senso sentir l'*anima*, che 'l *veicolo* sia del *sens*: perchè restò a' Latini la proprietà dell'espressione, *animo sentimus* e con giusto senso altresì fecero l'*animo maschio, femmina l'anima*; perchè l'*animo* operi nell'*anima*; ch'è l'*igneus vigor*, che dice *Virgilio*; talchè l'*animo* debba aver il suo subbietto nei *nervi*, e nella *sostanza nervea*, e l'*anima* nelle *vene*, e nel *sangue*: e così i *veicoli* sieno dell'*animo* l'*etere*, e dell'*anima* l'*aere*, con quella proporzione, con la quale gli *spiriti animali* son *mobilissimi*, alquanto tardi i *vitali*: e come l'*anima* è la *ministra del moto*, così l'*animo* sia del *conato*, e 'n conseguenza il *principio*; ch'è l'*igneus vigor*, che testè ci ha detto *Virgilio*; e i *Poeti Teologi* il sentivano, e non intendevano, e appresso *Omero* il dissero *forza sagra*, e *vigor occulto*, e un *Dio sconosciuto*; come i *Greci*, e i *Latini*, quando dicevano, o facevano cosa di che sentivano in sè *principio superiore* dicevano, che un qualche *Dio avesse sì fatta cosa voluto*: il qual principio fu da' medesimi Latini detta *mens animi*: e sì rozzamente intesero quell'altissima verità, che poi la *Teologia Naturale de' Metafisici* in forza d'inviti *raziocinj* contro gli *Epicurei*, che le vogliono

esser risalti de' corpi, dimostra, che l'idee vengono all'uomo da Dio.

Intesero la *generazione* con una *guisa* che non sappiamo, se più propria n'abbiano potuto appresso giammai ritrovar i Dotti. La *guisa* tutta si contiene in questa voce *concupere*, detta quasi *concapere*, che spiega l'esercizio, che celebrano della loro natura le *forme fisiche* (ch'ora si dee supplire con la *gravità dell'aria* dimostrata ne' tempi nostri); di prendere d'ogn'intorno i corpi loro vicini, e vincere la lor resistenza, ed adagiarli, e conformarli alla loro forma. La *Corruzione* spiegarono troppo sapientemente con la voce *corrumpi*, che significa il *rompimento di tutte le parti*, che compongono il *corpo*; per l'opposto di *sanum*; perchè la *vita* consista in tutte le *parti sane*, tanto che dovettero stimare i *morbi* portar la *morte* col *quasto de' solidi*.

Riducevano tutte le *funzioni interne dell'animo* a tre *parti del corpo*, al *capo*, al *petto*, al *cuore*. E dal *capo* richiamavano tutte le *cognizioni*; che perciocch'erano tutte *fantastiche*, collocarono nel *capo* la *memoria*, la quale da' Latini fu detta per *fantasia*; e a' tempi barbari ritornati fu detta *fantasia* per *ingegno*; e 'n vece di dir *uomo d'ingegno*, dicevan *uomo fantastico*; qual narra essere stato *Cola di Rienzo l'Autore* dello stesso tempo, il qual in barbaro Italiano ne descrisse la *vita*; la qual contiene *nature*, e *costumi* somigliantissimi a quest' *Eroici antichi*, che ragioniamo; ch'è un grande argomento del *Ricorso*, che 'n *nature*, e *costumi* fanno le *Nazioni*. Ma la *fantasia* altro non è, che *risalto di reminiscenza* e l'*ingegno* altro non è, che *lavoro d'intorno a cose, che si ricordano*. Ora perchè la *Mente Umana* de' tempi, che ragioniamo, non era *assottigliata* da verun' *Arte di scrivere*, non *spiritualizzata* da alcuna *Pratica di conto e ragione*, non fatta *astrattiva* da tanti vocaboli *astratti* di quanti or abbondan le *Lingue*, come si è detto sopra nel *Metodo*; ella esercitava tutta la sua forza in queste tre bellissime *facoltà*, che le provengon dal *corpo*; e tutte e tre appartengono alla *prima operation della mente*; la cui *Arte regolatrice* è la *Topica*, siccome l'*Arte regolatrice della seconda* è la *Critica*; e come questa è *Arte di giudicare* così quella è *Arte di ritrovare*, conforme si è sopra detto negli *Ultimi corollarij della Logica poetica*: e come naturalmente prima è 'l *ritrovare*, poi il *giudicar delle cose*; così conveniva alla *Fanciullezza del Mondo* di esercitarsi d'intorno alla *prima operation della Mente Umana*, quando il Mondo aveva di bisogno di tutti i *ritrovati* per le *necessità*, ed *utilità della vita*; le quali tutte si erano provvedute innanzi di venir i *Filosofi*: come più pienamente il dimostreremo nella *scoperta del vero Omero*. Quindi a ragione i *Poeti Teologi* dissero la *Memoria* esser *Madre delle Muse*; le quali sopra si sono trovate essere l'*Arti dell'Umanità*. È in questa parte da punto non tralasciare quest'importante *Osservazione*, che molto rileva per quello, che nel *Metodo* si è sopra detto; ch'or intender

appena si può, affatto immaginar non si può, come pensassero i primi uomini che fondarono l'umanità Gentilesca; ch'erano di menti così singolari, e precise, ch'ad ogni nuov'aria di faccia, ne stimavano un'altra nuova, com'abbiam osservato nella Favola di Proteo; ad ogni nuova passione stimavano un altro cuore, un altro petto, un altr'animo: onde sono quelle frasi poetiche usate, non già per necessità di misure, ma per tal natura di cose umane, quali sono ora, *vultus, animi, pectora, corda*, prese per li numeri loro del meno. Fecero il petto stanza di tutte le passioni; a cui con giusti sensi ne sottoposero i due fomenti, o principj; cioè l'*Irascibile* nello stomaco; perocchè ivi per superare il mal, che ci preme, ci si faccia sentire la *bile* contenuta ne' vasi biliari sparsi per lo ventricolo, il quale con invigorire il suo moto peristaltico, spremendoli, la vi diffonde: posero la *Concupiscibile* più di tutt'altro nel fegato, ch'è difinito l'officina del *Sangue*; ch' i Poeti dissero *precordj*: ove *Titano* impastò le passioni degli altri animali, le quali fossero in ciascuna specie più insigni; ed abbozzatamente intesero, che la *concupiscenza è la madre di tutte le passioni*; e che le passioni sieno dentro de' nostri umori. Richiamavano al cuore tutti i consigli; onde gli Eroi *agitabant, versabant, volutabant corde curas*; perchè non pensavano d'intorno alle cose agibili, senonsè scossi da passioni; siccome quelli, ch'erano *stupidi*, ed *insensati*; quindi da' Latini *cordati* furono detti i saggi, e *vecordes* al contrario gli *seempj*; e le risoluzioni si dissero *sententiae*; perchè, come sentivano, così giudicavano: onde i *giudizj eroici* erano tutti con verità nella loro forma, quantunque spesso falsi nella materia.

COROLLARIO

Delle Sentenze Eroiche.

Ora perchè i primi uomini del Gentilesimo erano di menti singolarissime poco meno che di bestie, alle quali ogni nuova sensazione cancella affatto l'antica; ch'è la ragione, perchè non possono combinar, e discorrere; perciò le sentenze tutte dovevan essere singolarizzate da chi sentivale: onde quel sublime, ch'ammira *Dionigi Longino* nell'Oda di *Saffo*, che poi trasportò in latino *Catullo*, che l'innamorato alla presenza della sua amata donna spiega per somiglianza,

Ille mihi par esse Deo videtur,

manca del sommo grado della sublimità, perchè non singolarizza la sentenza in sè stesso, come fa *Terenzio* con dire,

Vitam Deorum adepti sumus;

il qual sentimento, quantunque sia proprio di chi lo dice, per la maniera latina d'usare della prima persona il numero del meno; però ha un'aria di sentimento comune; ma dallo stesso *Poeta*, in altra *Commedia*, il medesimo sentimento è innalzato al *sommo grado della sublimità*, ove, singolarizzandolo, l'appropria a chi il sente:

Deus factus sum.

Perciò queste *sentenze astratte* son di *Filosofi*, perchè contengono *universali*; e le *riflessioni sopra esse passioni* sono di *falsi e freddi Poeti*.

COROLLARIO

Delle Descrizioni Eroidi.

Finalmente riducevano le *funzioni esterne dell'animo ai cinque sensi del corpo*, ma *scorti, vividi, e risentiti*, siccome quelli, ch'erano nulla, o assai poco ragione, e tutti robustissima fantasia. Di ciò sieno prove i *vocaboli*, che diedero ad essi *sensi*. Dissero *audire* quasi *haurire*; perchè gli orecchi bevano l'aria da altri corpi percossa: dissero *cernere oculis* il vedere distintamente, onde forse venne *scernere* agli Italiani; perchè gli occhi sieno, come un *vaglio*, e le *pupille due buchi*; che come da quello escon i *bastoni di polvere*, che vanno a toccare la terra, così dagl'occhi per le pupille escano *bastoni di luce*, che vanno a toccare le cose, le quali distintamente si vedono: ch'è l'*baston visuale*, che poi ragionarono gli *Stoici*, e felicemente a' nostri tempi ha dimostrato il *Cartesio*: e dissero *usurpare oculis*, generalmente il *vedere*; quasi, che con la vista s'impossessassero delle cose vedute: con la voce *tangere* dissero anco il *rubare*; perchè col toccare da' corpi, che si toccano, si porta via qualche cosa, ch'or appena s'intende da' *Fisici* più avveduti: dissero *olfacere* l'*odorare*; quasi odorando *facevano* essi gli *odori*; lo che poi con gravi osservazioni trovarono vero i *Naturali Filosofi*, che i *sensi facciano le qualità*, che sono dette *sensibili*; e finalmente dissero *sapere* il *gustare*; e *sapere* propriamente è delle cose, che dan sapore; perchè assaggiassero nelle cose il *sapore proprio delle cose*: onde poi con bella metafora fu detta *Sapienza*, che fa *usi delle cose*, i quali hanno in *natura*, non già quelli, che ne finge l'*opinione*. Nello che è da ammirare la *Provvidenza Divina*: ch'avendoci dato ella i *sensi* per la *custodia de' nostri corpi*; i quali i *bruti* hanno maravigliosamente più *fini* degli uomini; in tempo, ch'erano gli uomini caduti in uno *stato di bruti*, da tal loro natura istessa avessero *sensi scortissimi*, per conservarsi; i quali, venendo l'età della *riflessione*, con cui potessero *consigliarsi*: per guardar i lor corpi, s'infielvolirono.

Per tutto ciò le *Descrizioni Eroiche*, quali sono quelle d'Omero, diffondono tanto lume, e splendor d'evidenza, che non si è potuto imitare, nonchè uguagliare da tutti i Poeti appresso.

COROLLARIO

De' Costumi Eroici.

Da tali *Eroiche nature* fornite di tali *sensi Eroici* si formarono, e fermarono somiglianti *costumi*. Gli *Eroi* per la fresca *Origine gigantesca* erano in sommo grado *goffi*, e *fieri*, quali ci sono stati detti *los Patacones*, di cortissimo *intendimento*, di vastissime *fantasie*, di violentissime *passioni*: per lo che dovetter esser *zotici*, *crudi*, *aspri*, *fieri*, *orgogliosi*, *difficili*, ed *ostinati* ne' loro propositi; e nello stesso tempo *mobilissimi* al presentarsi loro de' *nuovi contrarj obbietti*; siccome tuttodì osserviamo i *contadini caparbi*, i quali ad ogni motivo di ragion detta loro, vi si rimettono; ma perchè sono deboli di riflessione, la ragione, che gli aveva rimossi, tosto dalle loro menti sgombrando, si richiamano al lor proposito. E per lo stesso difetto della *riflessione* eran *aperti*, *risentiti*, *magnanimi*, e *generosi*; qual è da Omero descritto *Achille*, il massimo di tutti gli *Eroi della Grecia*: sopra i quali esempj di *Costumi Eroici* *Aristotile* alzò in precetto d'Arte Poetica, che gli *Eroi*, i quali si prendono per *subbjetti delle Tragedie*, eglino non sieno nè *ottimi*, nè *pessimi*, ma di grandi vizj, e di grandi virtù mescolati: perchè cotesto *Eroismo di virtù*, la qual sia compiuta sopra la sua *idea ottima*, egli è di *Filosofi*, non di *Poeti*: e cotesto *Eroismo galante* è di *Poeti*, che vennero dopo Omero; i quali o ne finsero le *favole di getto nuove*: e le *favole* nate dapprima *gravi e severe*, quali convenivano a *Fondatori di nazioni*, poscia, *effeminandosi* col tempo i *costumi*, essi *alterarono*, e finalmente *corruppero*. Gran pruova è di ciò, e la stessa dee essere un gran *Canone* di questa *Mitologia Istoricà*, che ragioniamo; che *Achille*, il quale per quella *Briseide* ad essolui tolta da *Agamennone* fa tanti romori, che n'empie la *Terra*, e 'l *Cielo*, e ne porge la *materia perpetua* a tutta l'*Iliade*, non ne mostra in tutta l'*Iliade* per un *menomo senso di passion amorosa* d'esserne rimasto privo: e *Menelao*, che per *Elena* muove tutta la *Grecia* contro di *Troja*, non ne mostra per tutta quella lunga, e gran guerra un *segno* pur picciolo d'*amoroso cruccio* o di *gelosia*, che la si goda *Paride*, il quale glie l'aveva rapita.

Tutto ciò, che si è in questi tre *Corollarij* detto delle *sentenze*, delle *descrizioni*, e de' *costumi Eroici* appartengono alla *Discoverta del vero Omero*, che si farà nel *Libro seguente*.

DELLA COSMOGRAFIA POETICA

I Poeti Teologi, siccome posero per Principj in Fisica le sostanze da essi immaginate divine, così descrissero una a cotal Fisica convenevole *Cosmografia*: ponendo il Mondo formato di Dei del Cielo, dell' Inferno, che da' latini si dissero *Dii superi*, e *Dii inferi*: e di Dei, che tra 'l Cielo, e la Terra si frapponessero, che dovetter esser appo i latini dapprima gli Dei detti *Mediozumi*.

Del Mondo in primo luogo contemplarono il Cielo; le cui cose dovetter esser a' Greci i primi *παθηατα*, o sieno sublimi cose, e i primi *θεωρηατα*, o sieno divine cose da contemplarsi; la contemplazione delle quali fu detta così da' Latini da quelle regioni del Cielo, che disegnavano gli Auguri, per prender gli augurj, che dicevano *templa caeli*; onde nell' Oriente venne il nome de' Zoroastri, che il Bocarto vuol detti quasi *contemplatori degli astri*, per indovinare dal tragitto delle stelle cadenti la notte. Fu a' Poeti il primo Cielo non più in suso dell' alture delle montagne; ov' i Giganti dai primi fulmini di Giove furono dal loro ferino divagamento fermati; ch' è quel Cielo, che regnò in Terra, e quindi incominciando, fece de' grandi benefici al Gener Umano, come si è sopra pienamente spiegato. Laonde dovetter estimar il Cielo la cima d'esse montagne; dall'acutezza delle quali a' Latini venne *cælum* detto ancor il bullino, istrumento d' intagliar in pietre, o metalli, appunto come i fanciulli immaginano, ch' i monti sieno le colonne, che sostengono il solajo del Cielo; siccome gli Arabi tali principj di cosmografia diedero all' *Alcorano*; delle quali colonne due restarono d' Ercole, come più giuso vedremo; che dovettero dapprima dirsi i puntelli, o sostegni, da *columen*; e che poi l'abbia ritondati l'Architettura; sopra un cui solajo si fatto, Teti dice ad Achille appo Omero, che Giove con gli altri Dei era lito da Olimpo a banchettare in Atlante. Tantq che, come sopra dicemmo, ove si ragionò de' Giganti, che la Favola della guerra, ch' essi fanno al Cielo, e impongono gli altissimi monti a Pello Ossa, ad Ossa Olimpo, per salirvi, e scacciarne gli Dei, dev' essere stata ritrovata dopo d' Omero: perchè nell' *Iliade* certamente egli sempre narra gli Dei starsi sulla cima del monte Olimpo; onde bastava, che crollasse l' Olimpo solo per farne cader gli Dei: ma tal Favola, quantunque sia riferita nell' *Odissea*, ella ben vi conviene; perchè in quel Poema l' Inferno non è più profondo d' un fosso, dove Ulisse vede, e ragiona con gli Eroi trapassati: laonde quanto corta idea aveva l' Omero dell' *Odissea* dell' Inferno, è necessario, ch' a porzione altrettanta ne avesse avuto l' Omero, autor dell' *Iliade*; e 'n conseguenza si è dimostro, che tal Favola non è d' Omero, come promettemmo sopra di dimostrare.

In questo Cielo dapprima regnaron in Terra gli Dei, e pratica-

ron con gli Eroi, secondo l'ordine della *Teogonia Naturale*, che sopra si è ragionata incominciando da *Giove*. In questo *Cielo* rendette in terra ragione *Astrea*, coronata di spighe, e fornita altresì di bilancia; perchè il primo giusto umano fu ministrato dagli Eroi agli uomini con la prima *Legge Agraria*, ch'abbiamo prima il peso, poi la misura, assai tardi il numero; nel quale finalmente si fermò la ragione: tanto che *Pittagora*, non intendendo cosa più astratta da' corpi, pose l'essenza dell'anima umana ne' numeri. Per questo *Cielo* van correndo a cavallo gli Eroi, come *Bellerofonte* sul *Pegaso*; e ne restò a' Latini volitare equo, andar correndo a cavallo. In questo *Cielo* *Giunone* imbianca la via lattea del latte, non suo, perchè fu sterile, ma delle madri di famiglia, che lattavano i parti legittimi per quelle nozze eroiche, delle quali era *Nume Giunone*. Su per questo *Cielo* gli Dei sono portati su i carri d'oro poetico, di frumento, onde fu detta l'Età dell'Oro. In questo *Cielo* s'usarono l'ali, non già per volare, o significare speditezza d'ingegno: onde son alati *Imeneo*, ch'è lo stesso, ch'*Amor Eroico*, *Astrea*, le *Muse*, il *Pegaso*, *Saturno*, la *Fama*, *Mercurio* come nelle tempia, così ne' talloni, e alato il di lui caduceo con cui da questo *Cielo* porta la prima legge Agraria a' plebei ch'ammutinati erano nelle valli, come si è sopra detto; alato il *Dragone*, perchè la *Gorgone* è pur nelle temple alata, nè significa ingegno, nè vola: ma l'ali si usarono, per significare diritti eroici, che tutti erano fondati nella ragion degli auspici, come pienamente sopra si è dimostrato. In questo *Cielo* ruba *Prometeo* il fuoco dal Sole; che dovettero gli Eroi fare con le pietre focaje, ed attaccarlo agli spinaj secchi per sopra i monti dagli accessi Soli d'està; onde la fiaccola d'*Imeneo* ci viene fedelmente narrata essere stata fatta di spine. Da questo *Cielo* è *Vulcano* precipitato con un calcio da *Giove*. Da questo *Cielo* precipita col carro del Sole *Fetonte*. Da questo *Cielo* cade il Pomo della *Discordia*: le quali Favole si sono tutte sopra spiegate. E da questo *Cielo* finalmente dovettero cadere gli ancili, o scudi sagrati a' Romani.

Delle Deitadi Infernali in primo luogo i Poeti Teologi fantastichero quella dell'Acqua; e la prima acqua fu quella delle Fontane perenni, che chiamarono *Stige*, per cui giuravano i Dei, come si è sopra detto: onde forse *Platone* poi opinò, che nel centro della Terra fusse l'Abisso dell'acque. Ma *Omero* nella contesa degli Dei fa temere *Plutone*, che *Nettuno* coi tremuoti non iscuopra l'Inferno agli uomini, ed agli Dei, con aprir loro la Terra; ma posto l'abisso nelle più profonde viscere della Terra, e che egli facesse i tremuoti avverrebbe tutto il contrario, che l'Inferno sarebbe sommerso, e tutto ricoverto dall'acque: lo che sopra avevamo promesso di dimostrare, che tal allegoria di *Platone* mal conveniva a tal Favola. Per ciò, che si è detto, il primo Inferno non dovette essere più profondo della sorgiva delle fontane; e la prima Deitade funne creduta *Diana*; di cui

pur ci racconta la *Storia Poetica* essere stata detta *Triforme*; perchè fu *Diana* in *Cielo*, *Cintia* cacciatrice col suo fratello *Apollo* in *Terra*, e *Proserpina* nell'*Inferno*. Si stese l'idea dell'*Inferno* con le *sepolture*; ond' i *Poeti* chiamano *Inferno* il *sepolcro*; la qual espressione è anco usata ne' *Libri Santi*; talchè l'*Inferno* non fu più profondo d' un *fosso*, dove *Ulisse* appo *Omero* vede l'*Inferno*, e quivi l'anime degli *Eroi* trapassati: perchè in tal *Inferno* furono immaginati gli *Elisj*, ove con le *sepolture* godono eterna pace l'anime de' defunti: e gli *Elisj* sono la stanza beata degli *Dei Mani*, o sia dell'anime buone de' *Morti*. Appresso l'*Inferno* pur fu di bassa profondità, quanto è l'altezza d' un *solco*; ove *Cerere*, ch' è la stessa che *Proserpina*, il seme del frumento è rapita dal Dio *Plutone*, e vi sta dentro sei mesi, e poi ritorna a veder la luce del *Cielo*: onde appresso si spiegherà il ramo d'oro, con cui *Enea* scende all'*Inferno*; che *Virgilio* finse, continuando la metafora eroica delle poma d'oro, che noi sopra abbiam trovato esser le spighe del grano. Finalmente l'*Inferno* fu preso per le pianure e le valli opposte all'altezza del *Cielo* posto ne' monti; ove restarono i dispersi nell'infame *Comunione*, onde di tal *Inferno* è lo Dio *Erebo*, detto figliuolo del *Caos*, cioè della confusione de' semi umani; ed è padre della notte civile, della notte de' nomi; siccome il *Cielo* è allumato di civil *Luce*; onde gli *Eroi* sono incliti; vi scorre il fiume *Lete*: il fiume cioè dell'*Oblio*; perchè tali uomini non lasciavano niun nome di sè nelle loro posterità; siccome la *Gloria* in *Cielo* eterna i nomi de' chiari *Eroi*. Quindi *Mercurio*, come si è detto di sopra nel di lui carattere, con la sua verga, in cui porta la *Legge Agraria* richiama l'anima dall'*Orco*, il quale tutto divora: ch'è la storia civile conservataci da *Virgilio* in quel motto,

. *hac ille animas evocat Orco:*

chiama le vite degli uomini eslegi, e bestiali dallo stato ferino; il quale si divora il tutto degli uomini; perchè non lasciano essi nulla di sè nella loro posterità: onde poi la verga fu adoprata da' *Maghi* sulla vana credenza, che con quella si risuscitassero i morti; e l'*Pretore Romano* con la bacchetta batteva sulla spalla gli schiavi, e li faceva divenir liberi, quasi con quella li faceva ritornar da morte in vita. Se non pure i *Maghi stregoni* usano la verga nelle loro stregonerie, ch' i *Maghi sapienti di Persia* avevan usato per la *Divinazione* degli auspici; onde alla verga fu attribuita la *Divinità*; e fu dalle *Nazioni* tenuta per Dio, e che facesse miracoli, come *Trogo Pompeo* ce n'accerta appresso il suo *Breviatore Giustino*. Quest' *Inferno* è guardato da *Cerbero*, dalla sfacclatezza canina d' usar la *Venera* senza vergogna d'altrui: e *Cerbero trifauce* cioè d' una sfornata gola, col superlativo del *tre*, che abbiama più volte sopra osservato,

perchè, come l'*Orco*, tutto divora: e uscito sopra la Terra, il Sole ritorna in dietro; e salita sulle Città Erolche, la luce civil degli Eroi ritorna alla notte civile. Nel fondo di tal *Inferno*, scorre il fiume *Tartaro*, dove si tormentano i dannati, *Issione* a girar la ruota, *Sisifo* a voltar il sasso, *Tantalo* a morirsi e di fame, e di sete, come si sono sopra queste Favole tutte spiegate: e 'l fiume, dove brucian di sete, è lo stesso fiume senza contento; che tanto *Acheronte*, e *Flegetonte* significano. In quest' *Inferno* poi per ignorazione di cose furono gittati da' *Mitologi* e *Tizio*, e *Prometeo*: ma costoro furon in Cielo incatenati alle rupi, a' quali divora le viscere l'*Aquila*, che vola nei monti, la tormentosa superstizion degli auspicj, ch'abbiamo sopra spiegati. Le quali Favole tutte poscia i *Filosofi* ritrovaron acconciissime a meditarvi, e spiegare le loro cose morali, e metafisiche: e se ne destò *Platone* ad intendere le tre pene divine, che solamente danno gli Dei, e non possono dare gli uomini, la pena dell'oblio, dell'infamia, e i rimorsi, co' quali ci tormenta la rea coscienza: e che per la via purgativa delle passioni dell'animo, le quali tormentano gli uomini, ch'esso intende per l'*Inferno* dei Poeti Teologi, si entra nella via unitiva, per dove va ad unirsi la Mente Umana con Dio per mezzo della Contemplazione dell'Eterne divine cose; la qual egli interpreta aver inteso i Poeti Teologi coi lor *Elisj*.

Ma con idee tutte diverse da queste morali, e metafisiche, perocchè i Poeti Teologi l'avevano detto con idee politiche, com'era loro necessario naturalmente di fare, siccome quelli che fondavano nazioni; scesero nell'*Inferno* tutti i Gentili Fondatori de' popoli. Scesevi *Orfeo*, che fondò la Nazione greca; e vietato nel salirne di voltarsi in dietro, voltandosi, perde la sua moglie *Euridice*; ritorna all'infame Comunione delle donne. Scesevi *Ercole*, ch'ogni nazione ne racconta uno, da cui fusse stata fondata; e scesevi, per liberar *Teseo*, che fondò *Atene*; il quale vi era sceso per rimenarne *Proserpina*, ch'abbiamo detto essere la stessa, che *Cerere*, per riportarne il seminato frumento in biade. Ma più spiegateamente di tutti appresso *Virgilio*, il quale nei primi sei Libri dell'*Eneide* canta l'Eroe Politico, negli altri restanti sei canta l'Eroe delle guerre; e con quella sua profonda Scienza dell'Eroiche Antichità narra, ch'*Enea* con gli avvisi, e con la condotta della *Sibilla Cumana*, delle quali dicemmo, che ogni nazione gentile n'ebbe una; e ce ne sono giunte nominate pur dodici; talchè vuol dire con la Divinazione, che fu la sapienza della Gentilità: con Sanguinosa Religione pio di quella pietà, che professarono gli antichissimi Eroi nella ferezza, ed immanità della loro fresca Origine bestiale, che sopra si è dimostrata, sacrifica il socio *Miseno*, come pure abbiàm sopra detto, per lo diritto crudele, che gli Eroi ebbero sopra i loro primi socj, ch'abbiamo ancor ragionato: si porta nell'Antica Selva, qual era la Terra dappertutto incolta, e boscosa: gitta il boccone sonnifero a *Cerbero*, e l'addormenta:

ch' *Orfeo* aveva addormentato col suono della sua Lira, che sopra a tante prove abbiamo trovato esser la Legge; ed *Ercole* incatenò col nodo, con cui avvinse Anteo nella Grecia; cioè con la prima Legge Agraria in conformità di ciò, che se n'è sopra detto; per la cui insaziabil fame *Cerbero* fu finto *trifauce* d'una vastissima gola col superlativo del *tre*, come si è sopra spiegato. Così *Enea* scende nell'*Inferno*, che trovammo dapprima non più profondo dell' altezza de' solchi; ed a *Dite*, Dio delle ricchezze eroiche, dell' oro poetico, del frumento; il quale *Dite* lo stesso fu, che *Plutone*, che rapì *Proserpina*, che fu la stessa, che *Cerere*, la Dea delle biade; presenta il ramo d'oro; ove il gran Poeta la metafora delle poma d'oro, che sopra trovammo essere le spighe del grano, porta più innanzi al ramo d'oro, alla messe: ad un tal ramo svelto succede l'altro; perchè non proviene la seconda raccolta, senonsè l'anno dopo essersi fatta la prima: ch'ove gli Dei si compiacciono volentieri e facile siegue la mano di chi l'afferra; altrimenti non si può svellere con niuna forza del Mondo; perchè le biade, ove Dio voglia, naturalmente provengono; ove non voglia, eon niuna umana industria si posson raccogliere: quindi per mezzo dell'*Inferno* si porta ne' campi *Elisi*; perchè gli Eroi con lo star fermi ne' campi colti, morti poi godevano con le sepolture la pace eterna, com'abbiamo sopra spiegato: e quivi egli vede i suoi antenati e veggenti: perchè con la Religione delle sepolture, ch' i Poeti dissero *Inferno*, come sopra si è pur veduto, si fondarono le prime *Genealogie*; dalle quali pur sopra si è detto, aver incominciato la Storia.

La Terra da' Poeti Teologi fu sentita con la guardia de' confini, ond'ella ebbe sì fatto nome di Terra; la qual origin eroica serbaron i Latini nella voce *territorium* che significa distretto, da ivi dentro esercitare l'imperio; che con errore i Latini Gramatici credono esser detto a terrendo de' Littori, che col terrore de' fasci facevano sgombrare la folla, per far largo a' Maestrati Romani: ma in que'tempi, che nacque la voce *territorium* non vi era troppa folla in Roma; che in dugencinquant'anni di Regno ella manomise più di venti popoli, e non distese più di venti miglia l'imperio, come sopra l'udimmo dir da *Varrone*. Però l'origine di tal voce è, perchè tali confini di campi colti, dentro i quali poi sursero gl' Imperj civili, erano guardati da *Vesta* con sanguinose religioni, come si è sopra veduto; ove trovammo tal *Vesta* de' Latini esser la stessa, che *Cibele*, o *Berecintia* de' Greci, che va coronata di torri, o sia di terre forti di sito: dalla qual corona cominciò a formarsi quello, che si dice *Orbis Terrarum*, cioè Mondo delle Naxioni; che poi da' Cosmografi fu ampliato, e detto *Orbis Mondonus*, e in una parola *Mundus* ch'è 'l Mondo della Natura.

Cotal Mondo Poetico fu diviso in tre Regni, ovvero in tre regioni; una di Giove in Cielo, l'altra di Saturno in Terra, la terza di Plu-

tone nell' *Inferno*, detto *Dite*, Dio delle ricchezze erolche, del primo oro, del frumento; perchè i campi colti fanno le vere ricchezze de' popoli.

Così formossi il *Mondo de' Poeti Teologi* di quattro elementi civili, che poi furono da' *Fisici* appresi, per *naturali*, come poco più sopra si è detto; cioè di *Giove*, ovvero l'*Aria*, di *Vulcano*, o sia il *Fuoco*, di *Cibele* ovvero la *Terra*, e di *Diana infernale*, o sia l'*Acqua*, perchè *Nettuno* tardi da' *Poeti* fu conosciuto; perchè, come si è sopradetto, le *Naxioni* tardi scesero alle marine: e fu detto *Oceano* ogni mare di prospecto interminato, che cingesse una terra che si dice *Isola*; come *Omero* dice l' *Isola Eolia circondata dall' Oceano*: dal qual *Oceano* dovettero venire ingravidate da *Zefiro*, vento Occidentale di *Grecia*, come quindi a poco dimostreremo, le giumente di *Reso*, e ne' lidi del medesimo *Oceano* pur da *Zefiro* nati i cavalli d' *Achille*: dopo i *Geografi* osservarono tutta la *Terra*, com' una grand' *Isola*, esser cinta dal mare, e chiamarono tutto il mare, che cinge la *Terra*, *Oceano*.

Quivi finalmente con l' idea, con la quale ogni briève proclive era detto *mundus*; onde sono quelle frasi in *mundo est*, in *proclivi est*, per dir, egli è facile; ed appresso tutto ciò, che monda, pulisce, e raffazona una donna, si disse *mundus muliebris*; poichè s' intese la *Terra*, e 'l *Cielo* essere di figura orbicolare ch' in ogni parte della circonferenza verso ogni parte è proclive, e che l' *Oceano* d' ognintorno la bagna, e che 'l tutto è adorno d' innumerabili, varie, diverse forme sensibili; quest' *Universo* fu detto *Mundus*, del quale con bellissimo sublime trasporto la *Natura* s' adorna.

DELL' ASTRONOMIA POETICA

Questo *Sistema Mondano* egli durava a' tempi d' *Omero* alquanto spiegato più; il quale nell' *Iliade* narra sempre gli *Dei* allogati sul monte *Olimpo*; ed udimmo che fa dire dalla madre *Teti* ad *Achille*, che gli *Dei* eran iti da *Olimpo* a banchettare in *Atlante*: sìochè li più alti monti della *Terra* dovetter a' tempi d' *Omero* esser creduti le colonne, che sostenessero il *Cielo*; siccome *Abila*, e *Calpe* nello stretto di *Gibilterra* ne restaron dette *Colonne d' Ercole*; il quale succedette ad *Atlante* stanco di più sostenere sopra i suoi omeri il *Cielo*.

Dimostrazione Astronomica, Fisico-Filologica dell' Uniformità de' Principj in tutte l' antiche Naxioni Gentili.

Ma l' indefnita forza delle menti umane spiegandosi vieppiù, e la contemplazione del *Cielo* affin di prender gli augurj obbligando i popoli a sempre osservarlo, nelle menti delle *Naxioni* alzossi più in suso il *Cielo*, e col *Cielo* alzaronsi più in suso e gli *Dei*, e gli *Eroi*. Qui ci giovi per lo ritrovamento dell' *Astronomia Poetica* far

uso di queste tre erudizioni filologiche: la prima, che l'*Astronomia* nacque al Mondo dalla Gente Caldea: la seconda ch' i Fenicj portarono da' Caldei agli Egizj la *Pratica del Quadrante*, e la *Scienza dell' Elevazione del Polo*; la terza, che i Fenicj ch' l' dovettero aver appreso innanzi dagli stessi Caldei, portarono a' Greci gli *Dei affissi alle stelle*; con queste tre filologiche erudizioni si compongano queste due filologiche verità; una civile, che le nazioni, se non sono prosciolte in una ultima libertà di Religione, lo che non avviene, se non nella loro ultima decadenza, sono naturalmente rattenute di ricevere *Deitadi straniere*; l'altra fisica, che per un inganno degli occhi le stelle erranti più grandi ci sembrano delle *fisse*.

Posti i quali Principj, diciamo, che appo tutte le nazioni gentili e d' Oriente, e di Egitto, e di Grecia, e vedremo anco del Lazio, nacque da Origini Volgari uniformi l' *astronomia* per tal allogamento uniforme, con essere gli *Dei* saliti a i *Pianeti*, e gli *Eroi* affissi alle *costellazioni*; perchè l' erranti paiono grandi molto più delle *fisse*: onde i Fenicj trovarono tra' Greci già gli *Dei* apparecchiati a girar ne' *Pianeti*, e gli *Eroi* a comporre le *costellazioni*; con la stessa facilità con la quale i Greci li ritrovarono poi tra' Latini: ed è da dirsi su questi esempi, ch' i Fenicj, quale tra' Greci, tale ancora trovarono si fatta facilità tra gli Egizj. In cotai guisa gli *Eroi* e i geroglifici significanti o le loro ragioni, o le lor imprese, e buon numero degli *Dei* maggiori furono innalzati al Cielo, e apparecchiati per l' *Astronomia addottrinata* di dar alle stelle, che innanzi non avevano nomi, com' a loro materia, la forma coai degli *Astri*, o sia delle *costellazioni*, come degli erranti *Pianeti*. Così cominciando dall' *Astronomia Volgare* fu da' primi popoli scritta in Cielo la *Storia* de' lor *Eroi*: e ne restò questa eterna proprietà, che materia degna d' *Istoria* sieno memorie d' uomini piene di divinità, o d' eroismo, quelle per opere d' ingegno, e di Sapienza Riposta, queste per opere di Virtù, e di Sapienza Volgare: siccome la *Storia Poetica* diede agli *Astronomi addottrinati* i motivi di dipingere nel Cielo gli *Eroi*, e i geroglifici eroici più con questi, che con quelli gruppi di stelle, e più in queste, che 'n quelle parti del Cielo; e più a questa, che a quella stella errante di attaccarvi gli *Dei Maggiori*, co i nomi de' quali poi ci sono venuti detti i *Pianeti*.

E per parlar alcuna cosa più de' *Pianeti*, che delle *costellazioni*, certamente *Diana*, Dea della pudicizia serbata ne' concubiti nuziali che tutta tacita di notte si giace con gli Endimioni dormenti, fu attaccata alla *Luna*, che dà lume alla notte. *Venere* Dea della bellezza civile, attaccata alla stella errante più ridente, gaja, e bella di tutte. *Mercurio*, divino Araldo, vestito di civil luce con tante ali, geroglifici di nobiltà delle quali va ornato, mentre porta la Legge Agraria a' sollevati clienti, è allogato in un' errante, che tutta di raggi solari è coverta, talchè di rado è veduta: *Apollo*, Dio d' essa luce civile, onde

incliti si dicon gli Eroi, attaccato al *Sole*, fonte della luce naturale: *Marte* sanguinoso ad una *stella* di somigliante colore: *Giove*, Re e Padre degli uomini, e degli Dei, superior a tutti, e inferior a *Saturno*; perch' è Padre e di *Giove* e del *Tempo*; che corre lo più lungo anno di tutti gli altri Pianeti; talchè mal gli convengono l'*ali*, se con allegoria sforzata vogliono significare la *velocità* d'esso tempo: poichè corre più *tardo* di tutti i Pianeti il suo anno; ma le si portò in Cielo con la sua *falce*, in significazione, non di mieter vite d'uomini, ma *mieter biade*; con le quali gli Eroi numeravano gli *anni*, e che i *campi colti* eran in *ragion degli Eroi*. Finalmente i *Pianeti* co i *carri d'oro*, cioè di *frumento*, co' quali andavano in Cielo, quand'era in Terra, ora girano l'*orbite* lor assegnato. Per lo che tutto qui ragionato hassi a dire, che 'l *predominio* degl' *influssi*, che sono credute avere sopra i corpi sublunari e le *fiase* e l'*erranti*, è stato lor attribuito da ciò, in che e gli *Dei*, e gli *Eroi prevalsero*, quand'eran in Terra. Tanto essi dipendono da *naturali cagioni*!

DELLA CRONOLOGIA POETICA

In conformità di cotal *Astronomia* diedero i *Poeti Teologi* gl' *Incominciamenti* alla *Cronologia*: perchè quel *Saturno*, che da' Latini fu detto *a satis*, da' seminati e fu da' Greci detto *Kpóvos* appo i quali *Xpóvos* significa il *Tempo*, e dà ad intendere, che le *prime Nazioni*, le quali furono tutte di *Contadini*, incominciarono a noverare gli *anni* con le *raccolte*, ch' essi facevano del *frumento*; ch' è l' *unica*, o almeno la maggior cosa, per la quale i contadini travagliano tutto l'anno: e prima *mutole* dovettero o con tante *spighe*, o pure tanti *fili di paglia*, o far tanti *atti di mieter*, quanti *anni* volevan essi significare: onde sono appo *Virgilio*, dottissimo, quanto altri mai, dell' *Eroiche Antichità*, prima quell' *espressione infelice*, e con somma arte d'imitazione *infelicamente contorta*, per ispiegare l' *infelicità de' primi tempi a spiegarsi*,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas;

per dire *post aliquot annos*; poi quella con alquanto di maggior spiegatezza,

Tertia messis erat;

siccome fin oggi i *contadini Toscani* in una *Nazione* la più riputata in pregio di favellare, che sia in tutta Italia, in vece di dire *tre anni*, per esempio, dicono *abbiamo tre volte mietuto*: e i *Romani* conservarono questa *Storia Eroica*, che si ragiona qui, dell' *anno poetico*, che significavasi con le *messi*; i quali la cura dell' *abbondanza principalmente* del grano dissero *annonna*.

Quindi *Ercole* fucci narrato *Fondatore dell' Olimpiadi* celebre *Epoca de' tempi* appo i *Greci*; da' quali abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo dell' *Antichità Gentilesche*: perch' egli diede il *fuoco alle Selve*, per ridurle a *terreni da semina*: onde furon raccolte le *messi*, con le quali dapprima si numeravano gli *anni*: e tali *giuochi* dovetter incominciar da' *Nemei*, per festeggiare la *vittoria*, che riportò del *Lione Nemeo vomitante fuoco*, che noi sopra abbiamo interpretato il gran bosco della *Terra*, al qual appresso con l' *idea d' un animale fortissimo*, tanta fatica vi bisognò per domarla! diedero nome di *Lione*; il quale poi passò al più forte degli animali, siccome sopra si è ragionato ne' *Principj dell' Armi Gentilizie*: ed al *Lione* fu dagli *Astronomi* assegnata nel *Zodiaco* una *Casa* attaccata a quella d' *Astrea* coronata di *spighe*. Questa è la cagione, onde nel *Circi* si vedevano spesso simulacri di *Lione*, simulacri del *Sole*, si vedevano le *mete di grano*, e i *luci*, ovvero gli *occhi sboscati*, che sopra si ragionarono de' *Giganti*; dove poi gli *Astronomi* ficcarono la significazione della *figura elittica* che descrive in un anno il *Sole* col cammino, che fa per l' *eclittica*: la quale significazione sarebbe stata più acconcia a *Meneto* di dar all' uovo, che porta in bocca lo *Cnefo*, che quella, che significasse la *Generazione dell' Universo*.

Però con la *Teogonia Naturale* sopra qui ragionata si determina da noi la *scorsa de' Tempi*; ne' quali all' *occasioni* di certe prime *necessità*, o *utilità* del *Gener Umano*, che dappertutto incominciò dalle *Religioni*, la quale scorsa è l' *ETA' degli Dei*, ella deve almeno aver durato *novecento anni*, da che tralle *Nazioni gentili* incominciarono i *Giovi*, o sia dal tempo, che incominciò a *fulminar il Cielo* dopo l' *Universale Diluvio*: e i *dodici Dei Maggiori*, incominciando da *Giove*, dentro questa scorsa a' loro tempi fantasticati, si pongano per *dodici minute Epoche*, da ridurvi a *certezza de' tempi la Storia Poetica*. Come, per cagion d' esempio, *Deucatione*, che dalla *Storia Favolosa* si narra immediatamente dopo il *Diluvio*, e i *Giganti*, che fonda con la sua moglie *Pirra* le *Famiglie* per mezzo del matrimonio, sia egli nato nelle fantasie greche nell' *Epoca di Giunone* Dea delle nozze solenni: *Elleno*, che fonda la greca lingua, e per tre suoi figliuoli la ripartisce in tre dialetti, nacque nell' *Epoca d' Apollo*, Dio del canto, dal cui tempo dovette incominciare la *Favella Poetica* in versi: *Ercole*, che fa la maggior fatica d' uccider l' *Idra*, o l' *Lione Nemeo*; o sia di ridurre la *Terra* a campi da semina, e ne riporta da *Esperia* le poma d' oro, le *messi*, ch' è *Impresa* degna d' *Istoria*, non gli aranci di *Portogallo*, fatto degno di *parasito*, si distinse nell' *Epoca di Saturno*, Dio de' seminati: così *Perseo* dee essersi fatto chiaro nell' *Epoca di Minerva*, o sia delli già nati *Imperj Civili*; poichè ha caricato lo scudo del teschio di *Medusa*, ch' è lo scudo d' essa *Minerva*: e deve, per finirla, *Orfeo* esser nato dopo l' *Epoca di Mercurio*: che col cantar alle fiere greche la forza degli *Dei* negli *auspicj*, de' quali avevano la

scienza gli Eroi, ristabilisce le nazioni greche eroiche, ed al tempo eroico ne diede il vocabolo; perchè in tal tempo avvennero sì fatt'eroiche contese; onde con *Orfeo* fioriscono *Lino*, *Anfione*, *Museo*, ed altri *Poeti Eroi* de' quali *Anfione* de' sassi, come restonne a' Latini *lapis*, per dir balordo, degli scempj plebei innalza le mura di *Tebe*, dopo trecento anni, ch'aveva *Cadmo* fondata; appunto come da un trecento anni dopo la fondazione di *Roma* egli avvenne, che *Appio Nipote del Decemviro*, come altra volta sopra abbiàm detto, la *plebe Romana*, che AGITABANT CONNUBIA MORE FERARUM, che sono le fiere d'*Orfeo*, cantandole la forza degli *Dei* negli auspici; de' quali avevano la *Scienza* i *Nobili*, riduce in ufficio, e ferma lo stato *Romano eroico*.

Oltracciò qui si deon avvertire quattro spezie d'anacronismi contenute sotto il genere, ch'ognun sa, di tempi prevertiti, e posposti. La prima è di tempi vuoti di fatti, de' quali debbon esser ripieni: come l'età degli *Dei*; nella quale abbiàm trovato quasi tutte le Origini delle cose umane civili, e al dottissimo *Varrone* corre per *Tempo oscuro*. La seconda è di tempi pieni di fatti, de' quali debbon essere vuoti, come l'età degli *Eroi*, che corre per dugento anni; e sulla falsa opinione, che le Favole fossero state ritrovate di getto de' *Poeti Eroi*, e soprattutto di *Omero* s'empie di tutti i fatti dell'età degli *Dei*; i quali da questa in quella si devono rovesciare. La terza è di tempi uniti, che si devon dividere; acciocchè nella vita d'un solo *Orfeo* la *Grecia* da fiere bestie non sia portata al lustro della *Guerra Trojana*: ch'era quel gran mostro di *Cronologia*, che facemmo vedere nell'Annotazioni alla *Tavola Cronologica*. La quarta ed ultima è di tempi divisi, che debbon esser uniti; come le *Colonie Greche* menate in *Sicilia*, ed in *Italia* più di trecento anni dopo gli errori degli *Eroi*; le quali vi furono menate con gli errori, e per gli errori de' medesimi *Eroi*.

CANONE CRONOLOGICO

Per dar i Principj alla Storia Universale, che deono precorrere alla Monarchia di Nino, dalla qual essa Storia Universale incomincia.

In forza adunque della detta *Teogonia Naturale*, che n' ha dato la detta *Cronologia Poetica Ragionata*; e con la scoperta delle anzidetta spezie d'*Anacronismi* notati sopra essa *Storia Poetica*; ora per dar i Principj alla *Storia Universale*, che deon precorrere alla *Monarchia di Nino*; dalla qual essa *Storia Universale* incomincia; stabiliamo questo *Canone Cronologico*: che dalla *Dispersione del Genor Umano* perduto per la gran *Selva della Terra*, ch'incominciò a farsi dalla *Mesopotamia*, come tralle *Dignità* n' abbiàm fatta una

discreta domanda, per la razza empia di Sem nell' Asia Orientale solo cento anni, e dugento per l' altre due di Cam, e Giaset nelle restanti parti del Mondo vi corsero di divagamento serino. Da che con la religione di Giove che tanti sparsi per le prime Nazioni gentili ci approvarono sopra l'Universale Diluvio, incominciarono i Principi delle nazioni a fermarsi in ciascheduna terra, dove per fortuna dispersi si ritrovavano, vi corsero i novecento anni dell' età' degli Dei, nel cui fine, perchè quelli si erano per la Terra dispersi, per cercar pasco, ed acqua, che non si trovano ne' lidi del mare, le Nazioni si eran fondate tutte mediterranee, dovettero scender alle marine; onde se ne destò in mente de' Greci l' idea di Nettuno, che trovammo l' ultima delle dodici Maggiori Divinità; e così tra i Latini dall' età di Saturno, o sia Secolo dell' oro del Lazio vi corsero da novecento anni, che Anco Marzio calasse al mare a prendervi Ostia. Finalmente vi corsero da dugento anni, che i Greci noverano del secolo eroico, ch' incomincia da' corseggi del Re Minosse; seguita con la spedizione navale, che fece Giasone in Ponto; s' inoltra con la Guerra Trojana; e termina con gli error degli Eroi fin al ritorno di Ulisse in Itaca. Tanto che Tiro, Capitale della Fenicia, si dovette portar da mezzo terra a lido, e quindi in un' Isola vicina del mar Fenicio da più di mille anni dopo il Diluvio: ed essendo già ella celebre per la navigazione, e per le colonie sparse nel Mediterraneo, e fin fuori nell' Oceano innanzi al tempo Eroico dei Greci, vien ad evidenza provato: che nell' Oriente fu il principio di tutto il Gener Umano; e che prima l' error serino per li luoghi mediterranei della Terra; dipoi il diritto eroico e per terra e per mare; finalmente i traffichi marittimi dei Fenici sparsero le prime nazioni per le restanti parti del Mondo: i quali Principj della Commigrazione de' popoli, conforme ne proponemmo una Dignità, sembrano più raglionati di quelli, i quali Wolfango Lazio n' ha immaginati.

Or per lo corso uniforme, che fanno tutte le nazioni, il quale si è sopra provato coll' uniformità degli Dei innalzati alle stelle, ch' i Fenici portarono dall' Oriente in Grecia, e in Egitto, hassi a dire, che altrettanto tempo corse a' Caldei d' aver essi regnato nell' Oriente; talchè da Zoroaste si fosse venuto a Nino, che vi fondò la prima Monarchia del Mondo, che fu quella d' Assiria, altrettanto, che da Mercurio Trimegisto si venisse a Sesostride, o sia il Ramse di Tacito, che vi fondò una Monarchia pur grandissima: e perchè erano entrambe nazioni Mediterranee, vi dovettero da' Governi Divini per gli Eroici, e quindi per la Libertà popolare provenire le Monarchie, ch' è l' ultimo degli Umani Governi; acciocchè gli Egizj costino nella loro Divisione delli tre tempi del Mondo scorsi loro dinanzi: perchè, come appresso dimostreremo, la Monarchia non può nascere, che sulla libertà sfrenata de' popoli; alla quale gli Ottimati vanno nelle guerre civili ad assoggettire la loro potenza; la qual poi divisa in menome

parti tra' popoli, facilmente richiamano tutta a sè coloro, che col patteggiar la popolar libertà, vi surgono finalmente Monarchi. Ma la Fenicia perchè nazione marittima, per le ricchezze de' Traffichi si dovette fermare nella Libertà popolare; ch' è l' primo degli Umani Governi.

Così con l' intendimento senz' uopo della memoria, la quale non ha, che fare, ov' i sensi non le somministrano i fatti, sembra essersi supplita la storia universale ne' suoi Principj, e dell' antichissimo Egitto, e dell' Oriente, ch' è dell' Egitto più antico, ed in esso Oriente i Principj della monarchia degli Assirj; la quale finora senza il precorso di tante, e sì varie cagioni, che le dovevano precedere, per provenirvi la forma monarchica, ch' è l' ultima delle tre forme de' Governi Civili, esce sulla Storia tutta nata ad un tratto, come nasce, piovendo l' età, una ranocchia.

In questa guisa la Cronologia ella ci vien accertata de' suoi tempi col progresso de' costumi, e de' fatti, co' quali ha dovuto camminare il Gener Umano; perchè per una Dignità soprapposta ella qui ha incominciato la sua dottrina, dond' ebbe incominciamento la sua materia, da Κρόνος, Saturno, onde da' Greci fu detto Χρόνος il tempo, numeratore degli anni con le raccolte, e da Urania, contemplatrice del Cielo, affm di prender gli augurj, e da Zoroaste, contemplatore degli astri, per dar gli oracoli dal tragitto delle stelle cadenti; che furon i primi μαθήματα, i primi θεωρήματα le prime cose sublimi, o divine, che contemplarono, ed osservaron le nazioni, come si è sopradetto: e che poi col salire Saturno nella settima sfera, indi Urania divenne contemplatrice dei Pianeti, e degli Astri: e i Caldei con l' agio delle lor immense pianure divennero Astronomi, ed Astrologhi col misurarne i lor moti, contemplarne i di lor aspetti, ed immaginarne gl' influssi sopra i corpi, che dicono sublunari, ed anco vanamente sopra le libere volontà degli uomini: alla qual Scienza restaron i primi nomi, che l' erano stati dati con tutta proprietà, uno di Astronomia, o sia Scienza delle leggi degli Astri, l' altro di Astrologia, o sia Scienza del parlare degli astri; l' uno, e l' altro in significato di divinazione; come da que' Teoremi funne detta Teologia la Scienza del parlar degli Dei ne' lor Oracoli, auspicj, ed augurj: onde finalmente la Matematica, scese a misurare la Terra; le cui misure non si potevan accertare, che da quelle dimostrate del Cielo; e la prima, e principale sua parte si portò il proprio nome, col qual è detta Geometria. Perchè adunque non ne incominciarono la dottrina, donde aveva incominciato la materia, ch' essi trattavano; perchè incominciano dall' anno astronomico, il quale, come sopra si è detto, non nacque tralle nazioni, che dopo almeno un mille anni; e che non poteva accertarli d' altro, che delle congiunzioni, ed opposizioni, che le costellazioni, e i pianeti si avessero fatti nel Cielo, ma nulla delle cose, che con proseguito corso fussero succedute qui in Terra; nello

che andò a perdersi il generoso sforzo di *Pietro Cardinal d'Alliac*: perciò tanto poco han fruttato a pro de' *Principj, e della perpetuità della Storia Universale*, de' quali dopo essi tuttavia pur mancava, i due maravigliosi ingegni con la loro stupenda erudizione, *Giuseppe Giusto Scaligero* nella sua *Emendaxione*, e *Dionigi Petavio* nella sua *dottrina de' Tempi*.

DELLA GEOGRAFIA POETICA

Or ci rimane finalmente di purgare l'*altr' occhio della Storia Poetica*, ch'è la *Poetica Geografia*: la quale per quella proprietà di natura umana, che noi noverammo tralle *Dignità* che gli uomini le cose sconosciute, e lontane, ov' essi non ne abbian avuto la vera idea, e la debbano spiegar a chi non l'ha, la descrivono per somiglianze di cose conosciute, e vicine; ella nelle sue parti, ed in tutto il suo corpo nacque con piccol' idee dentro la medesima *Grecia*; e coll' uscirne i *Greci poi per lo Mondo*, s' andò ampliando nell' ampia forma, nella qual ora ci è rimasta descritta: e i *Geografi Antichi* convengono in questa verità, ma poi non ne sepper far uso; i quali affermano, che le *Antiche Nazioni*, portandosi in *Terre straniere, e lontane*, diedero i nomi nati alle città, a' monti, a' fiumi, colli di terra, stretti di mare, isole e promontorj.

Nacquero adunque entro *Grecia* la parte *Orientale* detta *Asia*, o *India*; l'*Occidentale* detta *Europa*, o *Esperia*; il *Settentrione* detto *Tracia*, o *Scizia*; il *Mezzodì* detto *Libia*, o *Mauritania*: e furono così appellate le parti del Mondo co' nomi delle parti del piccol Mondo di *Grecia* per la somiglianza de' siti, che osservaron i *Greci* in quelle a riguardo del Mondo simili a queste a riguardo di *Grecia*. Pruova evidente di ciò sieno i *Venti Cardinali*; i quali nella loro *Geografia* ritengono i nomi, che dovettero certamente avere la prima volta dentro essa *Grecia*: talchè le giumente di *Reso* debbon nel lidi dell'*Oceano*, qual or or vedremo detto dapprima ogni mare d'indeterminato prospetto, essere state ingravidate da *Zefiro*, vento *Orientale* di *Grecia*, e pur ne' lidi dell'*Oceano* nella prima significazione, la quale testè si è detta, devon essere da *Zefiro* generati i cavalli d'*Achille*; come le giumente d'*Erictonio* dic' *Enea* ad *Achille* essere state ingravidate da *Borea*, dal vento *Settentrionale* della *Grecia* medesima. Questa verità dei *Venti Cardinali* ci è confermata in una immensa distesa, che le menti greche in un' immensa distesa spiegandosi, dal loro *Monte Olimpo*, dove a' tempi d' *Omero* se ne stavano gli *Dei*, diedero il nome al *Cielo stellato*, che gli restò.

Posti questi *Principj*, alla gran penisola situata nell'*Oriente* di *Grecia* restò il nome d'*Asia Minore*; poichè ne passò il nome d'*Asia* in quella gran parte *Orientale* del Mondo, ch'*Asia* ci restò detta assolutamente. Per lo contrario essa *Grecia*, ch'era *Occidente* a riguardo

dell'*Asia*, fu detta *Europa*, che *Giove* cangiato in toro rapì; poi il nome d'*Europa* si stese in quest'altro gran continente fin all'*Oceano Occidentale*. Dissero *Esperia* la parte occidentale di *Grecia*; dove dentro la quarta parte dell'orizzonte sorge la sera la stella *Espero*; poi videro l'*Italia* nel medesimo sito, e la chiamaron *Esperia Magna*; si stesero finalmente nella *Spagna* del medesimo sito, e la chiamaron *Esperia Ultima*. I *Greci d'Italia* al contrario dovettero chiamar *Jonia* la parte a lor riguardo *Orientale* di *Grecia* oltramare; e restonne il nome tra l'una e l'altra *Grecia* di *Mar Jonio*; poi per la somiglianza del sito nelle due *Grecie* natia, ed *Asiatica*, i *Greci* natti chiamaron *Jonia* la parte a lor riguardo *Orientale* dell'*Asia Minore*: e dalla prima *Jonia* è ragionevole, che fusse in *Italia* venuto *Pittagora* da *Samo* una dell'Isole signoreggiate da *Ulisse*, non da *Samo* dell'*Jonia* seconda. Dalla *Tracia* natia venne *Marte*, che fu certamente *Deità Greca*; e quindi dovette venir *Orfeo*, un de' primi *Poeti greci Teologi*. Dalla *Scizia greca* venne *Anacarsi*, che lasciò in *Grecia* gli *Oracoli Scitici*, che dovetter esser simili agli *Oracoli di Zoroaste*; che bisognò fusse stata dapprima una *Storia d'Oracoli* onde *Anacarsi* è stato ricevuto tra gli antichissimi *Dei Fatidici*: i quali *Oracoli* dall'*Impostura* poi furono trasportati in *Dogmi di Filosofia*; siccome gli *Orfici* ci furon supposti versi fatti da *Orfeo*; i quali, come gli *Oracoli di Zoroaste*, nulla sanno di poetico, e danno troppo odore di *Scuola Platonica*, e *Pittagorica*. Perciò da questa *Scizia* per gl'*Iperborei* natti dovettero venir in *Grecia* i due famosi *Oracoli Delfico*, e *Dodoneo*, come ne dubitammo nell'*Annotaxioni alla Tavola Cronologica*: perchè *Anacarsi* nella *Scizia*, cioè tra quest'*Iperborei* natti di *Grecia* volendo ordinare l'*Umanità* con le greche leggi, funne ucciso da *Cadvido*, suo fratello: tanto egli profittò nella *Filosofia Barbaresca* dell'*Ornio*, che non seppe ritrovarghele dappersè! Per le quali ragioni quindi dovet'essere pur *Scita Abari*, che si dice aver scritto gli *Oracoli Scitici*, che non poteron esser altri, che li detti testè d'*Anacarsi*; e gli scrisse nella *Scizia*, nella quale *Idantura* molto tempo venuto dopo scriveva con esse cose: onde necessariamente è da credersi, essere stati scritti da un qualche *Impostore* de' templi dopo essere state introdotte le greche *Filosofie*; e quindi gli *Oracoli d'Anacarsi* dalla boria de' *Dotti* furono ricevuti per *Oracoli di Sapienza Riposta*, i quali non ci son pervenuti. *Zamolsci* fu *Geta*, come *Geta* fu *Marte*; il qual al riferire d'*Erodoto* portò a' *Greci* il Dogma dell'*Immortalità dell'anima*. Così da alcun'*India Greca* dovette *Bacco* venir dell'*Indico Oriente Trionfatore*, da alcuna greca *Terra* ricca d'oro poetico: e *Bacco* ne trionfa sopra un carro d'oro, di frumento; onde lo stesso è domatore di serpenti, e di tigri, qual *Ercole d'Idre*, e *Lioni*, come si è sopra spiegato. Certamente il nome, che 'l *Peloponneso* serba fin a' nostri dì di *Morea*, troppo ci approva, che *Perseo*, Eroe certamente greco, fece le sue im-

prese nella *Mauritania natia*; perchè 'l *Peloponneso* tal è per rapporto all'*Acaja*, qual è l'*Affrica* per rapporto all'*Europa*. Quindi s'intenda, quanto nulla *Erodoto* seppe delle sue proprie Antichità, come gliene riprende *Tucidide*; il quale narra, ch' i *Mori un tempo furono bianchi*, quali certamente erano i *Mori della sua Grecia*; la quale fin oggi si dice *Morea bianca*. Così dev' essere avvenuto, che dalla *pestilenza di questa Mauritania* avesse *Esculapio* con la sua *Arte preservato* la sua *Isola di Coa*; chè se la doveva preservare da quella de' popoli di *Marocco*, egli l' avrebbe dovuto preservare da tutte le *pestilenze del Mondo*. In cotal *Mauritania* dovet' *Ercole* soccombere al *peso del cielo*, che 'l vecchio *Atlante* era già stanco di sostenere; che dovette dapprima dirsi così il monte *Ato*, che per un collo di terra, che *Serse* dappoi forò, divide la *Macedonia* dalla *Tracia*; e vi restò pur quivi tralla *Grecia* e la *Tracia* un fiume appellato *Atlante*: poscia nello stretto di *Gibilterra* osservati i monti *Abila*, e *Calpe* così per uno stretto di mare dividere l'*Affrica* dall'*Europa*, furono detti da *Ercole* ivi piantate colonne, che, come abbiamo sopraddetto, sostenevano il Cielo; e 'l monte nell'*Affrica* quivi vicino fu detto *Atlante*: e 'n cotal guisa può farsi verisimile la risposta, ch' appo *Omero* fa la Madre *Teti* ad *Achille*; che non poteva portare la di lui querela a *Giove*, perch' era da *Olimpo* ito con gli altri Dei a banchettare in *Atlante*; sull' opinione, che sopra abbiám osservato, che gli Dei se ne stessero sulle cime degli altissimi monti: chè se fusse stato il monte *Atlante* nell'*Affrica*, era troppo difficile a credersi; quando il medesimo *Omero* dice, che *Mercurio*, quantunque alato, difficilissimamente pervenne nell'*Isola di Calipso* posta nel *mar Fenicio*, ch' era molto più vicino alla *Grecia*, che non lo *Regno*, ch' or dicesi di *Marocco*. Così dall' *Esperia greca* dovet' *Ercole* portare le poma d'oro nell'*Attica*, ove furono pure le *Ninfe Esperidi*, ch' eran figliuole d'*Atlante*, che le serbavano. Così l' *Eridano* dove cadde *Fetonte*, dev' essere stato nella *Tracia greca* il *Danubio*, che va a mettere nel *Mar Eusino*: poi osservato da' Greci il *Po*, chè come il *Danubio*, è l' altro fiume al *Mondo*, che corre da Occidente verso Oriente, fu da essi il *Po* detto *Eridano*; e i *Mitologi* fecero cader *Fetonte* in *Italia*: ma le cose della Storia Eroica solamente greca, e non dell' altre nazioni, furono affisse alle stelle, tralle quali è l'*Eridano*. Finalmente usciti i Greci nell'*Oceano*, vi distesero la brieve idea d'ogni mare, che fosse d'interminato prospecto; onde *Omero* diceva: l'*Isola Eolia* esser cinta dall'*Oceano*, e con l' idea il nome, ch' or significa il mare, che cinge tutta la *Terra*, che si crede esser una grand' *Isola*; e si ampliò all' eccesso la potestà di *Nettuno*, che dall' abisso dell' acque, che *Platone* pose nelle di lei viscere, egli col gran *Tridente* faccia tremare la *Terra*; i rozzi Principj della qual *Fisica* sono stati sopra da noi spiegati.

Tali Principj di *Geografia* assolutamente possono giustificar *Omero*

di gravissimi errori, che gli sono a torto imputati. I. Che i *Lotofagi d'Omero*, che mangiavano cortecce d'una pianta, ch'è detta *loto*, fussero stati più vicini, ove dice, che *Ulisse da Malea a' Lotofagi pose un viaggio di nove giorni*; che se sono i *Lotofagi*, quali restaron detti fuori dello stretto di *Gibilterra*, doveva in nove giorni far un viaggio impossibile, nonchè difficile a credersi; il qual errore gli è notato da *Eratostene*. II. Ch' i *Lestrigoni* a' tempi d'*Omero* fussero stati popoli di essa *Grecia*, ch'ivi avessero i giorni più lunghi, non quelli che l'avessero più lunghi sopra tutti i popoli della Terra; il qual luogo indusse *Arato* a porgli sotto il capo del Dragone: certamente *Tucidide*, Scrittore grave ed esatto, narra i *Lestrigoni* in *Sicilia*, che dovetter esser i popoli più Settentrionali di quell'Isola. III. Per quest'istesso i *Cimmerj* ebbero le notti più lunghe sopra tutti i popoli della *Grecia*; perch' erano posti nel di lei più alto Settentrione; e perciò per le loro lunghe notti furono detti *abitare presso l'Inferno*: de' quali poi si portò lontanissimo il nome a' popoli abitatori della palude *Meotide*: e che quindi i *Cumani*, perch' erano posti presso la grotta della *Sibilla*, che portava all' inferno, per la creduta somiglianza di sito dovettero dirsi *Cimmerj*: perchè non è credibile, che *Ulisse* mandato da *Circe* senz' alcun incantesimo (perchè *Mercurio* gli aveva dato un segreto contro le stregonerie di *Circe*, com' abbiamo sopra osservato) in un giorno fusse andato da' *Cimmerj*, i quali restarono così detti, a vedere l'*Inferno*, e nello stesso giorno fusse ritornato da quella in *Circei*, ora detto *Monte Circello*, che non è molto distante da *Cuma*.

Con questi stessi Principj della *Geografia Poetica greca* si possono risolvere molte grandi difficoltà della *Storia Antica dell'Oriente*; ove son presi per lontanissimi popoli particolarmente verso Settentrione, e *Mexxodi*, quelli, che dovettero dapprima esser posti dentro l'*Oriente medesimo*.

Perchè questo, che noi diciamo della *Geografia Poetica greca*, si trova lo stesso nell'*Antica Geografia de' Latini*. Il *Lazio* dovette dapprima essere ristrettissimo; che per dugencinquanta anni di Regno *Roma* manomise ben venti popoli, e non distesero più che venti miglia, come sopra abbian detto, l'*Imperio*. L'*Italia* fu certamente circoscritta da' confini della *Gallia Cisalpina*, e da quelli di *Magna Grecia*; poi con le romane conquiste ne distese il nome nell' ampiezza, nella quale tuttavia dura. Così il *Mar Toscano* dovette esser assai piccolo nel tempo, ch' *Orazio Coclite* solo sostenne tutta *Toscana sul ponte*: poi con le vittorie Romane si è disteso, quanto è lunga questa inferior costa d'Italia. Alla stessa fatta, e non altrimenti, il primo *Ponto*, dove fece la spedizione navale *Giasone*, dovette essere la Terra più vicina all'*Europa*, da cui la divide lo stretto di mare detto *Propontide*; la qual Terra dovette dar il nome al *Mar Pontico*, che poi si distese dove più s' addentra nell'*Asia*, ove fu poi il Regno

di *Nitridate*: perchè *Eeta*, padre di *Medea*, da questa stessa Favola ci si narra esser nato in *Calcide*, città d' *Eubea*, Isola posta dentro essa *Grecia*, la qual ora chiamasi *Negroponte*, ch'è dovette dare il primo nome a quel Mare; il quale certamente *Mar Nero* ci resta detto. La prima *Creta* doveti' esser un' Isola dentro esso *Arcipelago*, dov'è il *Labirinto dell' Isole*, ch' abbiamo sopra spiegato: e quindi dovette *Minosse* celebrare i corseggi sopra gli *Ateniesi*; poi *Creta* uscì nel *Mediterraneo*, che ci restò.

Or così da' Latini avendoci richiamati i *Greci*, essi con uscir per lo Mondo gli uomini boriosi sparsero dappertutto la *Fama della Guerra Trojana*, e degli *Error degli Eroi*, così *Trojani*, quali d' *Antenore*, di *Capi*, d' *Enea*, come *Greci*, quali di *Menelao*, di *Diomede*, d' *Ulisse*. Osservarono per lo Mondo sparso un *Carattere di Fondatori di nazioni* simigliante a quello del lor *Ercole*, che fu detto *Tebano*, e vi sparsero il nome del loro *Ercole*; de' quali *Varrone*, per le nazioni antiche, noverò ben quaranta: de' quali il *Latino* asserma essere stato detto *Dio Fidio*. Così avvenne, che per la stessa boria degli *Egizj*, che dicevano il loro *Giove Ammone* essere lo più antico di tutti gli altri del Mondo, e tutti gli *Ercoli* dell' altre nazioni aver preso il nome dal lor *Ercole Egizio*, per due *Dignità*, che se ne sono sopra proposte, siccome quelli, che con errore credevano essere la nazione più antica di tutte l' altre del Mondo; i *Greci* fecero andar il lor *Ercole* per tutte le parti della *Terra*, purgandola de' *Mostri*, per riportarne solamente la gloria in casa. Osservarono esservi stato un *Carattere Poetico di Pastori*, che parlavano in versi, ch' appo essi era stato *Evandro Arcade*: e così *Evandro* venne da *Arcadia* nel *Lazio*; e vi ricevette ad albergo l' *Ercole* suo natio; e vi prese *Carmenta* in moglie, detta da' carmi, da' versi; la qual a' *Latini* trovò le lettere, cioè le forme de' suoni, che si dicono articolati, che sono la materia de' versi. E finalmente in confermazione di tutte le cose qui dette, osservarono tal caratteri poetici dentro del *Lazio* alla stessa fatta, come sopra abbiám veduto, che trovarono i loro *Cureti* sparsi in *Saturnia*, o sia nell' antica Italia, in *Creta*, ed in *Asia*.

Ma come tali greche voci, ed idee sieno pervenute a' *Latini* in tempi sommamente selvaggi, ne' quali le nazioni erano chiuse a stranieri; quando *Livio* nega, ch' a' tempi di *Servio Tullio*, nonchè esso *Pittagora*, il di lui famosissimo nome per mezzo a tante nazioni di lingue, e di costumi diverse, avesse da *Cotrone* potuto glugner a *Roma*: per questa difficoltà appunto noi sopra domandammo in un postulato, perchè ne portavamo necessaria congettura, che vi fosse stata alcuna città greca nel lido del *Lazio*; e che poi si fusse seppellita nelle tenebre dell' *Antichità*; la qual avesse insegnato a' *Latini* le lettere; le quali, come narra *Tacito*, furono dapprima somiglianti alle più antiche de' *Greci*: lo che è forte argomento, ch' i *Latini* ricevessero le lettere greche da questi *Greci del Lazio*, non da quelli

di Magna Grecia, e molto meno della Grecia oltramare; co' quali non si conobbero, che dal tempo della *guerra di Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro*, perchè altrimenti i *Latini* arebbono usato le *lettere ultime de' Greci*. Così i nomi d'*Ercole*, d'*Evandro*, d'*Enea*, da *Grecia* entrarono nel Lazio per questi seguenti *costumi delle Nazioni*. Prima perchè siccome nella loro barbarie amano i costumi loro natli, così da che incominciano a ingentilirsi, come delle *mercanzie*, e delle *fogge straniere*, così si diletta degli *stranieri parlari*; e perciò scambiarono il loro *Dio Fidio*, con l'*Ercole de' Greci*: e per lo giuramento natio *mediusfidius*, introdussero *mehercule*, *edepol*, *me-castor*. Dipoi per quella *boria*, tante volte detta, ch' hanno le *nazioni*, di vantar *origini romorose straniere*, particolarmente ove ne abbian avuto da' lor tempi barbari alcun motivo di crederle: siccome nella barbarie ritornata *Gian Villani* narra, *Fiesole* essere stata fondata da *Atlante*, e che in *Germania* regnò un *Re Priamo Trojano*; perciò i *Latini* volentieri sconobbero *Fidio*, vero lor Fondatore, per *Ercole* vero Fondatore de' Greci; e scambiarono il carattere de' loro pastori poeti con *Evandro d'Arcadia*. In terzo luogo le *nazioni* ov' osservano *cose straniere*, che non possono certamente spiegare con voci loro natie, delle *straniere* necessariamente si servono. Quarto e finalmente, s' aggiugne la *proprietà de' primi popoli*, che sopra nella *Logica Poetica* si è ragionata, di non saper astrarre le qualità da' *subbietti*, e, non sapendole astrarre, per appellare le qualità, appellavan essi *subbietti*; di che abbiamo ne' *favellari latini* troppo certi argomentanti. Non sapevano i *Romani*, cosa fosse *lusso*; poichè l'osservarono ne' *Tarantini*, dissero *Tarantino* per *profumato*: non sapevano, cosa fossero *stratagemmi militari*; poichè l'osservarono ne' *Cartaginesi*, gli dissero *punicas artes*; non sapevano cosa fusse *fasto*: poichè l'osservaron ne' *Capovani*, dissero *supercilium campanicum*, per dire *fastoso*, o *superbo*. Così *Numa*, ed *Anco* furon *Sabini*: perchè non sapevano dire *religioso*, nel qual costume eran insigni i *Sabini*: così *Servio Tullio* fu *greco*; perchè non sapevano dir *astuto*: la qual *idea* dovettero mutoli conservare finchè poi conobbero i *Greci* della città da essi vinta, ch' or noi diciamo, e fu detto anco *servo*; perchè non sapevano dir *debole*; che rilasciò il dominio bonltario de' campi a' plebei, con portar loro la *prima Legge Agraria*, come sopra si è dimostrato; onde forse funne fatto uccider da' Padri: perchè l'*astuxia* è *proprietà*, che siegue alla *debolezza*; i quali *costumi* erano sconosciuti alla *Romana apertezza*, e *virtù*. Che in vero è una *gran vergogna*, che fanno alla *Romana Origine*, e che di troppo offendono la *Sapienza di Romolo fondatore*, non aver avuto *Roma* dal suo corpo *Eroi* da crearvi *Re*, infino che dovette sopportare il *regno d'uno vil schiavo*: onore, che gli han fatto i *Critici* occupati su gli *Scrittori*, somigliante all'altro, che seguì appresso; che dopo aver fondato un *potente Imperio nel Lazio*, difesolo da tutta la *Toscana Potenza*,

han fatto andar i *Romani*, come barbari *eslegi*, per l'*Italia*, per la *Magna Grecia*, e per la *Grecia Oltramare*, cercando leggi da ordinare la loro *libertà*; per sostenere la riputazione alla *Favola* della *Legge delle XII Tavole* venuta in *Roma* da *Atene*.

COROLLARIO

Della venuta d' Enea in Italia.

Per tutto lo fin qui ragionato si può dimostrare la *guisa*, com' *Enea* venne in *Italia*, e fondò la *Gente Romana* in *Alba*: dalla qual i *Romani* traggon l'*origine*: che una sì fatta *Città greca* posta nel *lido del Lazio* fusse *città greca dell'Asia*, dove fu *Troja*, sconosciuta a' *Romani*, finchè da mezzo terra stendessero le conquiste nel *mar vicino*; ch' a far inceminciarono da *Anco Marzio*, terzo Re de' *Romani*: il quale vi diè principio da *Ostia*, la città marittima più vicina a *Roma*; tanto che questa poscia a dismisura ingrandendo, ne fece finalmente il suo porto: e 'n cotal *guisa* come avevano ricevuto gli *Arcadi Latini*, ch' erano *fuggiaschi di terra*, così poi ricevettero i *Frigg*, i quali erano *fuggiaschi di mare*, nella loro *protezione*, e per diritto eroico di guerra demolirono la città: e così *Arcadi*, e *Frigg* con due *anacronismi*, gli *Arcadi* con quello de' tempi proposti, e i *Frigg* con quello de' pervertiti, si salvarono nell' *Asilo di Romolo*. Che se tali cose non andarono così, l' *Origine Romana* da *Enea* sbalordisce, e confonde ogn' *intendimento*, come nelle *Dignità* l' avvisammo: talchè per non isbalordirsi, e confondersi, i *Dotti*, da *Livio* incominciando, la tengon a luogo di *Favola*: non avvertendo, che come abbiain nelle *Dignità* detto sopra, le *Favole* debbon aver avuto alcun pubblico motivo di verità. Perchè egli è *Evandro* sì potente nel *Lazio*, che vi riceve ad albergo *Ercole* da cinquecento anni dopo la *Fondazione di Roma*, ed *Enea* fonda la *Casa Reale d' Alba*; la quale per *quattordici Re* cresce in tanto lustro, che diviene la *Capitale del Lazio*: e gli *Arcadi*, e i *Frigg* per tanto tempo *vagabondi*, si ripararono finalmente all' *Asilo di Romolo*! Come da *Arcadia*, terra *mediterranea* di *Greci pastori*, che per natura non sanno cosa sia *mare*; ne valicarono tanto tratto, o penetrarono in mezzo del *Lazio*; quando *Anco Marzio*, terzo Re dopo *Romolo* fu egli il primo che menò una *Colonia nel mar vicino*; e vi vanno insieme co' *Frigg* dispersi, *dugenti anni innanzi*, che nemmeno il nome di *Pittagora*, celebratissimo nella *Magna Grecia*, a giudizio di *Livio*, avrebbe per mezzo a tante nazioni di lingue, e di costumi diverse da *Crotone* potuto giugner a *Roma*: e *quattrocento anni innanzi*, ch' i *Tarantini* non sapevano, chi si fussero i *Romani* già potenti in *Italia*?

Ma pure, come più volte abbiain detto per una delle *Dignità* sopraposte, queste *Tradizioni volgari* dovettero da principio avere

de' pubblici motivi di verità ; perchè l'ha conservate per tanto tempo tutta una nazione. Che dunque? Bisogna dire, che alcuna *Città greca* fusse stata nel *lido del Lazio*, come tante altre ve ne furono, e duraron appresso ne' lidi del *Mar Tirreno* : la qual Città innanzi della *Legge delle XII Tavole* fusse stata da' *Romani* cinta ; e per diritto eroico delle vittorie barbare fussesi demolita ; e i vinti ricevuti in qualità di *Socj Eroici* : e che per caratteri poetici così cotesti *Greci* dissero *Arcadi* i vagabondi di terra, ch'erravano per le selve, *Frigj* quelli per mare ; come i *Romani* i vinti, ed arresi loro dissero ricevuti nell'*Asilo di Romolo* ; cioè in qualità di *giornalieri*, per le clientele ordinate da *Romolo* ; quando nel *Luco* aprì l'*asilo* a coloro, i quali vi rifugivano ; sopra i quali vinti, ed arresi che supponiamo nel tempo tra lo discacciamento delli Re, e la *Legge delle XII Tavole*, i *plebei Romani* dovetter esser distinti con la *Legge Agraria di Servio Tullio*, ch'aveva permesso loro il dominio bonitario de' campi ; del quale non contentandosi, voleva *Coriolano*, come sopra si è detto, ridurre a' *giornalieri di Romolo*, e posecia buccinando dappertutto i *Greci la guerra Trojana*, e gli errori degli *Eroi*, e per l'*Italia* quelli d'*Enea* come vi avevano osservato innanzi il lor *Ercole*, il lor *Evandro*, i loro *Cureti*, conforme si è sopra detto ; in cotal guisa a capo di tempo, che tali *Tradizioni* per mano di gente barbare s'eran alterate, e finalmente corrotte : in cotal guisa, diciamo, *Enea* divenne fondatore della *Romana Gente* nel *Lazio* : il quale il *Bocharto* vuole, che non mise mai piede in Italia ; *Strabone* dice, che non uscì mai da *Troja* ; ed *Omero*, ch'ha qui più peso narra, ch'egli ivi morì, e vi lasciò il regno a' suoi posteri.

Così per due borie diverse di nazioni, una de' *Greci*, che per lo Mondo fecero tanto romore della guerra di *Troja*, l'altra de' *Romani* di vantare famosa straniera origine, i *Greci* v' intrusero, i *Romani* vi ricevettero finalmente *Enea Fondatore della Gente Romana*. La qual Favola non poté nascere, che da' tempi della guerra con *Pirro*, da' quali i *Romani* incominciarono a dilettersi delle cose dei *Greci* ; perchè tal costume osserviamo celebrarsi dalle Nazioni, dopo che hanno molto, e lungo tempo praticato con istranieri.

Della Nominazione, e Descrizione delle Città Eroiche.

Ora perchè sono parti della *Geografia* la *Nomenclatura*, e la *Chorografia*, o sieno *Nominazione*, e *Descrizione* de' luoghi principalmente delle Città, per complimento della *Sapienza Poetica* ci rimane di queste a ragionare. Se n'è detto sopra, che le Città *Eroiche* si ritrovarono dalla *Provvidenza* fondate in luoghi di forti siti ; che gli *Antichi Latini* con vocabolo sagro ne' loro tempi divini dovettero chiamare *Aras* ; e appellar anco *Arces* tal luoghi forti di sito : perchè nel tempi barbari ritornati da rocce, rupi

erte e scoscese si dissero poi le *rocche*, e quindi *castella* le *Signorie*; ed alla stessa fatta tal nome di *are* si dovette stendere a tutto il *distretto* di ciascun' eroica città; il quale, come sopra si è osservato, si disse *ager* in ragionamento di *confini* con istranieri, *territorium* in ragionamento di *giurisdizione* su i cittadini. Di tutto ciò vi ha un luogo d' oro appo *Tacito*, ove descrive l' *Ara Massima d' Ercole in Roma*: il quale, perchè troppo gravemente approva questi Principj, rapportiamo qui intiero: *Igitur a foro boario, ubi aeneum bovis simulacrum adspicimus, quia id genus animalium ARATRO subditur, sulcus designandi oppidi captus ut magnam Herculis ARAM complecteretur, ARA HERCULIS erat*: un altro pur d' oro appresso *Sallustio*, ove narra la famosa *Ara de' fratelli Fileni*, rimasta per *confine dell' Imperio Cartaginese, e del Cirenaico*. Di sì fatte *are* è sparsa tutta l' *Antica Geografia*: e incominciando dall' *Asia*, osserva il *Celari* nella sua *Antica Geografia*, che tutte le città della *Siria* si dissero *Are*, con innanzi, o dopo i loro propj vocaboli; ond' essa *Siria* se ne disse *Aramea*, ed *Aramia*. Ma nella *Grecia* fondò *Teseo* la città d' *Atene* sul famoso *Altare degl' Infelici*, estimando con la giusta idea d' *infelici* gli uomini *eslegi*, ed *empj*, che dalle *risse dell' infame Comunione* ricorrevano alle *Terre forti dei Forti*, come sopra abbiám detto, tutti *solì*, *deboli*, e *bisognosi di tutti i beni*, ch' aveva a' *Pii* prodotto l' *Umanità*: onde a' *Greci* si disse *apà* anco il voto: perchè come pur sopra abbiám ragionato, sopra tali *prime are* del *Gentilesimo* le prime ostie, le prime vittime, dette *Saturni hostiae*, come sopra vedemmo, i primi *ἑυαδῆματα* che in latino si trasportano *Diris devoti*, che furono gli *empj violenti*, ch' osavano entrare nelle terre arate de' *Forti*, per inseguire i deboli, che per campare da essi vi rifuggivano, ond' è forse detto *campare* per salvarsi; quivi essi da *Vesta* vi erano *consagrati* ed *uccisi*; e ne restò a' *Latini* *supplicium* per significare *pena*, e *sagrifizio*; ch' usa fra gli altri *Sallustio*; nelle quali significazioni troppo acconciamente a' *Latini* rispondono i *Greci*, a' quali la voce *apà*, che, come si è detto, vuol dire *votum*, significa altresì *noxa*, ch' è 'l corpo ch' ha fatto il danno, e significa *Dirae*, che son esse *Furie*; quali appunto erano questi *primi devoti*, che qui abbiám detto, e più ne diremo nel *Libro IV*, ch' erano *consagrati alle Furie*, e dappoi *sagrificati* sopra questi *primi Altari* della *Gentilità*: talchè la voce *hara*, che ci restò a significare la *mandria*, dovette agli *Antichi Latini* significare la *vittima*; dalla qual voce certamente è detto *Aruspez*, l' *Indovinatore* dall' *interiora* delle vittime uccise innanzi agli altari.

E da ciò che testè si è detto dell' *Ara Massima d' Ercole*, dovette *Romolo* sopra un' *Ara* somigliante a quella di *Teseo*, fondar *Roma* dentro l' *Asilo* aperto nel *Luco*, o bosco sacro, ch' ivi non fusse alcun' *Ara* alzata a qualche divinità: talchè per quello, che *Livio* ci disse sopra generalmente, che gli *Asili* furono *vetus urbes condentium con-*

silium, ci si scuopre la ragione, perchè nell' *Antica Geografia* si leggono tante *Città* col nome di *Are*: laonde bisogna confessare, che da *Cicerone* con iscienza di quest' *Antichità* il *Senato* fu detto *Ara Sociorum*; perocchè al *Senato* portavano le *Provincie* le querele di *Sindicato* contro i Governatori, ch' avaramente l' avevano governate; richiamandone l' origine da questi *primi Socj* del Mondo. Già dunque abbiamo dimostro, dirsi *Are* le *Città Eroiche* nell' *Asia* e per l' *Europa* in *Grecia*, ed in *Italia*: nell' *Affrica* restò appo *Sallustio* famosa l' *Ara de' Fratelli Fileni* poc' anzi detta: nel *Settentrione*, ritornando in *Europa*, tuttavia si dicono *Are de' Cicoli* nella *Transilvania* le città abitate da un' antichissima nazione *Unna*, tutta di nobili contadini, e pastori che con gli *Ungheri*, e *Sassoni* compongono quella provincia: nella *Germania*, appo *Tacito*, si legge l' *Ara degli Ubj*: in *Ispagna* ancor dura a molte il nome di *Ara*. Ma in *lingua Siriaca* la voce *Ari* vuol dir *Lione*; e noi sopra nella *Teogonia Naturale* delle dodici *Maggiori Divinità* dimostrammo, che dalla difesa dell' *Are* nacque a' *Greci* l' idea di *MARTE*, che loro si dice *A'pns*: talchè per la stessa idea di *fortezza* ne' tempi barbari ritornati tante città, e case nobili, caricano di *Lioni* le lor *Insegne*. Cotal voce di suono e significato uniforme in tante nazioni per immensi tratti di luoghi, e tempi, e costumi tra lor divise e lontane, dovette dar ai *Latini* la voce *aratum*; la cui curvatura si disse *urbs*: e quindi a' medesimi dovettero venire ed *arx*, ed *arceo*; ond' è *ager arcifinius* agli *Scrittori de limitibus agrorum*; e dovettero venir altresì le voci *arma*, ed *arcus*; riponendo con giusta idea la *fortezza* in arretrare, e tener lontana l' *ingiuria*.

Ed ecco la *SAPIENZA POETICA* dimostrata meritare con giustizia quelle due somme, e sovrane lodi; delle quali una certamente e con costanza l' è attribuita, d' aver fondato il *Gener Umano* della *Gentilità*; che le due borie, l' una delle nazioni, l' altra de' *Dotti*, quella con l' idee di una vana magnificenza, questa con l' idee d' un' importuna *Sapienza Filosofica*, volendogliele affermare, gliel' hanno più tosto negata: l' altra, della quale pure una *Volgar Tradizione* n' è pervenuta, che la *Sapienza degli Antichi* faceva i suoi *Saggi* con uno spirito egualmente grande, e filosofi, e legislatori, e capitani, ed istorici, ed oratori, e poeti; ond' ella è stata cotanto desiderata: ma quella li fece, o più tosto gli abbozzò tali, quali gli abbiamo trovati dentro le *Favole*; nelle quali, com' in *embrioni*, o *matrici* si è scoperto essere stato abbozzato tutto il *Sapere Riposto*; che puossi dire dentro di quelle per sensi umani essere stati delle *Nazioni* colla mente descritti i *Principj* di questo *Mondo di Scienze*; il quale poi con *raziocinj*, e con *massime* ci è stato schiarito dalla particolare riflessione dei *Dotti*. Per lo che tutto si ha ciò che 'n questo *Libro* dovevasi dimostrare: che i *Poeti Teologi* furono il *senso*, i *Filosofi* furono l' *intelletto* dell' *Umana sapienza*.

DEL

VERO OMERO

LIBRO TERZO

Quantunque la *Sapienza Poetica* nel *Libro precedente* già dimostrata, essere stata la *Sapienza Volgare* de' popoli della *Grecia*, prima *Poeti Teologi*, e poscia *Eroici*, debba ella portare di seguito necessario, che la *Sapienza d'Omero*, non sia stata di specie punto diversa: però, perchè *Platone* ne lasciò troppo altamente impressa l'opinione, che fusse egli fornito di sublime *Sapienza riposta*; onde l'hanno seguito a tutta voga tutti gli altri *Filosofi*; e sopra gli altri *Plutarco* ne ha lavorato un intero *Libro*: noi qui particolarmente ci daremo ad esaminare se *Omero* mai fusse stato *Filosofo*; sul qual dubbio scrisse un altro intiero libro *Dionigi Longino*; il quale da *Diogene Laerzio* nella *Vita di Pirrone* sta mentovato.

DELLA SAPIENZA RIPOSTA, CHE HANNO OPINATO D'OMERO

Perchè gli si conceda pure ciò, che certamente deelesi dare, ch' *Omero* dovette andar a seconda de' sensi tutti volgari, e perciò de' volgari costumi della *Grecia* a' suoi tempi barbara; perchè tali sensi volgari, e tal volgari costumi danno le proprie materie a' *Poeti*: e perciò gli si conceda quello, che narra, estimarsi gli *Dei* dalla forza; come dalla somma sua forza *Giove* vuol dimostrare nella Favola della gran Catena, ch' esso sia il Re degli uomini, e degli *Dei*, come si è sopra osservato: sulla qual volgar opinione fa credibile che *Diomede* ferisce *Venere*, e *Marte*, con l'aiuto portatogli da *Minerva*; la quale nella Contesa degli *Dei* e spoglia *Venere*, e percuote *Marte*, con un

colpo di *sasso*: tanto *Minerva* nella volgar credenza era *Dea della Filosofia*! e sì ben usa *armadura degna della Sapienza di Giove*! Gli si conceda narrare il *costume immanissimo* (il cui contrario gli *Autori del Diritto Natural delle Genti* vogliono essere stato *eterno tralle nazioni*; che pur allora correva tralle *barbarissime genti greche*; le quali si è creduto avere *sparsa l'Umanità per lo Mondo*) di *avvelenar le saette*; onde *Ulisse* perciò va in *Efra*, per ritrovarvi le *velenose erbe*: e di *non seppellire i nimici uccisi in battaglia*, ma lasciarli insepolti per *pasto dei corvi, e cani*; onde tanto costò all'*infelice Priamo* il riscatto del *cadavere di Ettore da Achille*: che pure *nudo legato al suo carro* l'aveva tre giorni *strascinato d'intorno alle mura di Troja*. Però essendo il *fine della Poesia d'addimesticare la ferocia del Volgo* del quale sono *Maestri i Poeti*; non era d'uom *saggio di tal sensi, e costumi* cotanto *fieri destar nel volgo la maraviglia per dilettersene, e col diletto confermarla viepiù*. Non era d'uom *saggio, al volgo villano destar piacere delle villanie degli Dei, nonchè degli Eroi*; come nella *contesa* si legge, che *Marte* ingiuria *mosca canina* a *Minerva*; *Minerva* dà un *pugno* a *Diana*; *Achille*, ed *Agamennone*, uno il massimo de' *Greci Eroi*, l'altro il *Principe della Greca Lega*, entrambi *Re*, s'ingiuriano l'un l'altro *cani*; ch' appena ora direbbesi da' *Servidori nelle Commedie*. Ma per *Dio* qual nome più proprio, che di *stoltezza*, merita la *sapienza* del suo *Capitano Agamennone*, il quale dev'essere costretto da *Achille* a far suo dovere di restituire *Criseide* a *Crise* di lei padre, *Sacerdote d' Apollo*, il quale *Dio* per tal rapina faceva scempio, dell' *esercito greco* con una crudellissima *pestilenza*: o stimando d'esservi in ciò andato del *punto suo, credette rimettersi in onore con usar una giustizia*, c'andasse di seguito a sì fatta *sapienza*; e toglier a torto *Briseide* ad *Achille*, il qual *portava seco i Fati di Troja*: acciocchè disgustato, dipartendosi con le sue genti, e con le sue navi, *Ettore* facesse il resto de' *Greci*, ch'erano dalla peste *campati*? Ecco l'*Omero* finor creduto *ordinatore della greca Polizia, o sia Civiltà*; che da tal fatto incomincia il filo con cui tesse tutta l'*Iliade*; i cui *principali personaggi* sono un tal *Capitano*, ed un tal *Eroe*; quale noi facemmo vedere *Achille*, ove ragionammo dello *Eroismo de' primi popoli*! Ecco l'*Omero* *inarrivabile nel fingere i caratteri Poetici*, come qui dentro il farem vedere; dei quali li più grandi sono tanto *sconvenevoli* in questa nostra *Umana civil Natura*! Ma eglino sono *decorosissimi* in rapporto alla *Natura Eroica*, come si è sopra detto, de' *puntigliosi*. Che dobbiamo poi dire di quello, che narra, i suoi *Eroi* cotanto dilettersi del *vino*; ed ove sono *affittissimi* d'animo, porre tutto il lor *conforto*, e sopra tutti il *saggio Ulisse*, in *ubbriacarsi*? Precetti in vero di *consolazione* degnissimi di *Filosofo*! Fanno risentire lo *Sca-ligero* quasi tutte le *comparazioni* prese dalle *fiere*, e da altre *selvagge cose*; ma concedamci ciò essere stato *necessario ad Omero*, per

farsi meglio intendere dal *volgo fero, e selvaggio*; però cotanto riuscirvi, che tali *comparaxioni* sono *incomparabili*, non è certamente d'*ingegno addimesticato*, ed *incivilito* da alcuna *Filosofia*. Nè da un animo da alcuna *Filosofia umanato*, ed *impietosito*, potrebbe nascere quella *truculenza*, e *fierexxa di stile* con cui descrive tante, sì varie, e sanguinose *battaglie*, tante, sì diverse, e tutte in istravaganti guise crudellissime spezie d'*ammazzamenti*; che particolarmente fanno tutta la *sublimità dell'Iliade*. La *costanza* poi, che si ferma con lo studio della *Sapienza dei Filosofi*, non poteva fingere gli *Dei*, e gli *Eroi* cotanto *leggieri*: ch'*altri* ad ogni picciolo motivo di contraria ragione, quantunque commossi, e turbati, s'*acquetano* e si *tranquillano*: *altri* nel bollore di violentissime collere, in rimembrando cosa lagrimevole, si dileguano in amarissimi pianti; appunto come nella *ritornata barbarie d'Italia*, nel fin della quale provenne *Dante*, il *Toscano Omero*, che pure non cantò altro, che *Istorie*, si legge, che *Cola di Rienzo*, la cui *Vita* dicemmo sopra esprimer al vivo i *costumi degli Eroi di Grecia*, che narra *Omero*, mentre mentova l'infelice stato Romano oppresso da' Potenti in quel tempo, esso, e coloro, appo i quali ragiona, prorompono in *dirottissime lagrime*: al contrario *altri* da sommo dolor afflitti, in presentandosi loro cose liete, come al *saggio Ulisse la cena da Alcino*, si dimenticano affatto de' guai, e tutti si sciolgono in allegria: *altri* tutti riposati, e quieti, ad un innocente detto d'altrui, che lor non vada all'umore, si risentono cotanto, e montano in sì cieca collera, che minacciano presente atroce morte a chi 'l disse: come quel fatto d'*Achille*, che riceve alla sua tenda *Priamo*, il quale di notte con la scorta di *Mercurio* per mezzo al campo de' Greci era venuto tutto solo da essolui, per riscattar il cadavere, come altra volta abblam detto, di *Ettore*, l'ammette di cenar seco; e per un sol detto, il quale non gli va a seconda, ch' all' infelicitissimo padre cade inavvedutamente di bocca per la pietà d' un sì valoroso figliuolo, dimenticato delle santissime leggi dell'ospitalità; non rattenuto dalla fede, onde *Priamo* era venuto tutto solo da essolui, perchè confidava tutto in lui solo; nulla commosso dalle molte, e gravi miserie di un tal re, nulla dalla pietà di tal padre, nulla dalla venerazione di un tanto vecchio; nulla riflettendo alla fortuna comune, della quale non vi ha cosa, che più vaglia a muover compatimento, montato in una collera bestiale, l'intuona sopra volergli mozzar la testa: nello stesso tempo, ch' *empiamente ostinato* di non rimettere una privata offesa fattagli da *Agamennone*, la quale benchè stata fuss'ella grave, non era giusto di vendicarne con la rovina della patria, e di tutta la sua nazione, si compiace, *chi porta seco i Fati di Troja*, che vadano in rovina tutti i Greci battuti miseramente da *Ettore*, nè pietà di patria, nè gloria di nazione il muovono a portar loro soccorso, il quale non porta finalmente che per soddisfare un suo privato dolore d'aver *Ettore* ucciso il suo *Patroclo*: e della *Briseide* toltagli, nemmeno morto

si placa, se non se l'infelice bellissima real donzella *Polissena* della rovinata casa del poc' anzi ricco, e potente *Priamo*, divenuta misera schiava fusse sacrificata innanzi al di lui sepolcro; e le di lui ceneri assetate di vendetta non inzuppasse dell' ultima sua goccia di sangue. Per tacer affatto di quello, che non può intendersi, ch' avesse *gravità*, ed *acconcezza di pensare da Filosofo*, chi si trattenesse in ritrovare tante favole da *vecchiarelle* da trattenere i fanciulli, di quante *Omero* affollò l' altro Poema dell' *Odissea*. Tali costumi rozzi, villani, feroci, fieri, mobili, irragionevoli, o irragionevolmente ostinati, leggieri, e sciocchi, quall nel *Libro II* dimostrammo ne' *Corollarj della Natura Eroica*, non posson essere che d' uomini per debolezza di menti quasi fanciulli, per robustezza di fantasie, come di *femmine*, per bollore di passioni, come di violentissimi giovani, onde hassene a negar ad *Omero* ogni *Sapienza Riposta*. Le quali cose qui ragionate sono materie, per le quali incominciano ad uscir i dubbj, che ci pongono nella necessità per la Ricerca del VERO OMERO.

DELLA PATRIA D'OMERO

Tal fu la *Sapienza Riposta* finor creduta d' *Omero*; ora vediamo della *Patria*; per la quale contesero quasi tutte le città della *Grecia*: anzi non mancarono di coloro, che 'l vollero *Greco d' Italia*; e per determinarla *Leone Allaci de Patria Homeri* in vano vi si affatica. Ma perchè non ci è giunto *Scrittore*, che sia più antico d' *Omero*, come risolutamente il sostiene *Gioseffo contro Appione Gramatico*, e gli *Scrittori* vennero pur lunga età dopo lui; siamo necessitati con la nostra *Critica Metafisica*, come sopra un *Autore di Nazione*, qual egli è stato tenuto di quella *Grecia*, di ritrovarne il vero e dell' età e della patria ad esso *Omero* medesimo. Certamente di *Omero, Autore dell' Odissea*, siamo assicurati essere stato dell' *Occidente di Grecia verso mezzodì* da quel luogo d' oro, dove *Alcinoo*, Re de' *Feaci*, ora *Corfù*, ad *Ulisse*, che vuol partire, offerisce una ben corredata nave de' suoi vascelli, i quali dice, essere spertissimi *Marinaj*, che 'l porterebbero, se bisognasse, fin in *Eubea*, or *Negroponte*: la quale coloro, ch' avevano per fortuna veduto, dicevano essere lontanissima, come se fusse l' ultima *Tule del Mondo Greco*: dal qual si dimostra con evidenza, *Omero nell' Odissea* essere stato altro da quello, che fu *Autor dell' Iliade*: perocchè *Eubea* non era molto lontana da *Troja*, ch' era posta nell' *Asia* lungo la riviera dell' *Ellesponto*, nel cui angustissimo stretto son ora due Fortezze, che chiamano *Dardanelli*; e fin al dì d' oggi conservano l' origine della voce *Dardania*, che fu l' antico territorio di *Troja*.

E certamente appo *Seneca* si ha, essere stata celebre quistione tra' Greci Grammatici, se l' *Iliade* e l' *Odissea* fussero d' un medesimo Autore. La contesa delle Greche Città per l' onore d' aver cia-

scuna Omero suo cittadino, ella provenne, perchè quasi ognuna osservava ne' di lui *Poemi e voci, e frasi, e dialetti*, ch' eran *volgari* di ciascheduna: lo che qui detto serve per la *Discoverta del vero Omero*.

DELL' ETA' DI OMERO

Ci assicurano dell' età d' Omero le seguenti autorità de' di lui *Poemi*. I. *Achille* ne' *Funerali di Patroclo* dà a vedere quasi tutte le spezie de' giuochi, che poi negli *Olimpici* celebrò la coltissima *Grecia*. II. Eransi già ritrovate l' *Arti di fondere in bassi rilievi, d' intagliar in metalli*, come fralle altre cose si dimostra con lo *scudo d' Achille*, ch' abbiamo sopra osservato: la *Pittura* non erasi ancor trovata; perchè la *Fonderia* astraе le superficie con qualche rilevanza; l' *Intagliatura* fa lo stesso con qualche profondità; ma la *Pittura* astraе le superficie assolute, ch' è *difficilissimo lavoro d' ingegno*: onde nè Omero nè *Mosè* mentovano cose dipinte giammai; argomento della lor *Antichità*! III. Le *delizie de' giardini d' Alcino*, la *magnificenza della sua Reggia*, e la *lutezza delle sue cene* ci approvano, che già i *Greci* ammiravano *lusso, e fasto*. IV. I *Fenicj* già portavano nelle greche marine *avorio, porpora, incenso arabico*, di che odora la *grotta di Venere*, oltracciò bisso più sottile della secca membrana d' una cipolla, *vesti ricamate*: e tra' doni de' *Proci* una da regalarsi a *Penelope*, che reggeva sopra una *macchina* così di delicate molle contestata, che ne' luoghi spaziosi la dilargassero, e l' assettassero negli angusti; ritrovato degno della mollezza de' nostri tempi! V. Il *cocchio di Priamo*, con cui si porta ad *Achille*, fatto di *cedro*; e l' *antro di Calipso* ne odora ancor di *profumi*; il qual è un buon gusto de' sensi, che non intese il piacer Romano quando più infuriava a disperdere le sostanze nel lusso sotto i *Neroni*, e gli *Eliogabali*. VI. Si descrivono *dilicatissimi bagni* appo *Circe*. VII. I *Servetti de' Proci belli, leggiadri*, e di *chiome bionde*, quali appunto si voglono nell' amenità de' nostri costumi presenti. VIII. Gli uomini, come femmine, curano la *zazzera*; lo che *Ettore*, e *Diomede* rinfacciano a *Paride effeminato*. IX. E quantunque egli narri i suoi *Eroi* sempre cibarsi di *carni arroste*; il qual cibo è 'l più *semplice, e schietto* di tutti gli altri, perchè non ha d' altro bisogno, che delle *bracce*: il qual costume restò dopo ne' *sagrifizi*; e ne restarono a' *Romani* dette *proscia* le carni delle vittime arroste sopra gli altari; che poi si tagliavano per dividersi a' convitati, quantunque poscia si arrostitono, come le profane, con gli schidoni: ond' è, che *Achille*, ove dà la *cena a Priamo*, esso *fende l'agnello*, e *Patroclo* pol l'arroste, apparecchia la mensa, e vi pone sopra il pane dentro i canestri; perchè gli *Eroi* non celebravano *banchetti*, che non fossero *sagrifizi*, dov' essi dovevan esser i *Sacerdoti*: e ne restarono a' *Latini epulae*, ch' erano *lauti banchetti*, e per

lo più, che celebravano i *Grandi*, ed *epulum*, che dal pubblico si dava al popolo, e la *cena sagra* in cui banchettavano i Sacerdoti detti *Epulones*; perciò *Agamennone* esso uccide i due agnelli, col qual sacrificio consacra i patti della guerra con *Priamo*; tanto allora era magnifica colal idea, ch'ora ci sembra essere di beccajo! Appresso dovettero venire le carni allesse, ch'oltre al fuoco hanno di bisogno dell'acqua, del caldajo, e con ciò del treppiedi: delle quali *Virgilio* fa anco cibari i suoi Eroi, e li fa con gli schidoni arrostar le carni: vennero finalmente i cibi conditi; i quali oltre a tutte le cose, che si son dette, han bisogno de' condimenti. Ora per ritornar alle cene *Eroiche d'Omero*, benchè lo più delicato cibo de' greci Eroi egli descriva, esser farina con cascio, e miele; però per due comparazioni si serve della pescagione, ed *Ulisse* finto poverello, domandando la limosina ad un de' Proci, gli dice, che gli Dei alli Re ospitali, o sien caritatevoli co' poveri viandanti, danno i mari pesciosi, o sia abbondanti di pesci, che fanno la delizia maggior delle cene. X. Finalmente, quel che più importa al nostro proposito, *Omero* sembra esser venuto in tempi, ch'era già caduto in *Grecia* il Diritto Eroico, e incominciata a celebrarsi la *Libertà popolare*; perchè gli Eroi contraggono matrimonj con istraniere, e i bastardi vengono nelle successioni de' Regni: e così dovet' andar la bisogna; perchè lungo tempo innanzi *Ercole* tinto del sangue del brutto *Centauro Nesso*, e quindi uscito in furore era morto; cioè, come si è nel *Libro II* spiegato, era finito il Diritto Eroico. Adunque volendo noi d'intorno all'età d'*Omero* non disprezzare punto l'autorità, per tutte queste cose osservate, e raccolte da' di lui Poemi medesimi, e più, che dall'*Iliade* da quello dell'*Odissea*, che *Dionigi Longino* stima, aver *Omero*, essendo vecchio, composto; avvaloriamo l'opinione di coloro, che 'l pongono lontanissimo dalla *Guerra Trojana*: il qual tempo corre per lo spazio di quattrocensessant'anni, che vien ad essere circa i tempi di *Numa*. E pure crediamo di far loro piacere in ciò, che no 'l poniamo a' tempi più a noi vicini; perchè dopo i tempi di *Numa* dicono, che *Psammetico* aprì a' Greci l'Egitto; i quali per infiniti luoghi, dell'*Odissea* particolarmente, avevano da lungo tempo aperto il commercio nella loro *Grecia* a' *Fenicj*; delle relazioni de' quali niente meno, che delle mercatanze, com'ora gli *Europei* di quelle dell'*Indie*, eran i popoli greci già usi di dilettersi. Laonde convengono queste due cose e che *Omero* egli non vide l'Egitto, e che narra tante cose e di *Egitto*, e di *Libia*, e di *Fenicia*, e dell'*Asia*, e sopra tutto d'*Italia* e di *Sicilia*, per le relazioni ch' i Greci avute n' avevano da' *Fenicj*. Ma non veggiamo, se questi tanti, e sì delicati costumi ben al convengono con quanti, e quali selvaggi, e fieri egli nello stesso tempo narra de' suoi Eroi, e particolarmente nell'*Iliade*: talchè,

ne placidis coeant immitia,

sembrano tai poemi essere stati per più età, e da più mani lavorati, e condotti. Così con queste cose qui dette della patria, e dell' età del finora creduto, si avanzano i dubbj per la Ricerca del Vero Omero.

DELL' INARRIVABILE FACULTÀ POETICA EROICA D' OMERO

Ma la niuna Filosofia, che noi abbiamo sopra dimostrato d' Omero, e le Scoperte fatte della di lui patria, ed età, che ci pongono in un forte dubbio, che non forse egli sia stato un uomo affatto volgare, troppo ci son avvalorate dalla disperata difficoltà, che propone Orazio nell'Arte Poetica, di potersi dopo Omero fingere caratteri, ovvero Personaggi di Tragedie di getto nuovi: ond' esso a' Poeti dà quel consiglio di prenderlisi da' Poemi d' Omero: Ora cotai disperata difficoltà si combini con quello, ch' i Personaggi della Commedia nuova son pur tutti di getto finti; anzi per una legge Ateniese, dovette la Commedia Nuova comparire ne' teatri con Personaggi tutti finti di getto; e sì felicemente i Greci vi riuscirono, ch' i Latini nel loro fasto, a giudizio di Fabio Quintiliano, ne disperarono anco la competenza, dicendo, cum Græcis de Commedia non contendimus. A tal difficoltà d' Orazio aggiugniamo in più ampia distesa quest' altre due: delle quali una è, come Omero, ch' era venuto innanzi, fu egli intanto inimitabil Poeta Eroico; e la Tragedia, che nacque dopo, cominciò così rozza, com' ognun sa, e noi più a minuto qui appresso l' osserveremo? L' altra è, come Omero venuto innanzi alle Filosofie, ed alle Arti Poetiche, e Critiche, fu egli il più sublime di tutti il più sublimi Poeti, quali sono gli Eroici: e dopo ritrovate le Filosofie, e le Poetiche, e Critiche Arti, non vi fu Poeta, il quale potesse, che per lunghissimi spazj tenergli dietro? Ma lasciando queste due nostre, la difficoltà d' Orazio combinata con quello, ch' abbiamo detto della Commedia Nuova, doveva porre in Ricerca i Patrizj, gli Scaligeri, i Castelvetri, ed altri valenti Maestri d'Arte Poetica d' investigarne la ragione della differenza.

Cotal ragione non può rifondersi altrove, che nell' origine della Poesia sopra qui scoperta nella Sapienza Poetica, e 'n conseguenza nella Scoperta de' Caratteri Poetici, ne' quali unicamente consiste l'essenza della medesima Poesia. Perchè la Commedia Nuova propone ritratti presenti de' nostri costumi umani: sopra i quali aveva meditato la Socratica Filosofia: donde dalle di lei massime generali d'intorno all' Umana Morale poterono i Greci Poeti in quella addottrinati profondamente, quale Menandro, a petto di cui Terenzio da essi Latini fu detto Menandro dimezzato, poterono, dico, fingersi cert' esempli luminosi di uomini d' idea; al lume, e splendor de' quali si potesse destar il volgo, il quale tanto è docile ad apprendere da' forti esempli, quanto è incapace d' apparare per massime ragionate. La Commedia Antica prendeva argomenti, ovvero subbietti veri, e li

metteva in favola quali essi erano; come per una il cattivo *Aristofane* mise in favola il buonissimo *Socrate*, e 'l rovinò. Ma la *Tragedia* caccia fuori in iscena odj, sdegni, collere, vendette eroiche, ch'escano da nature sublimi: dalle quali naturalmente provengano sentimenti, parlari, azioni in genere di ferocia, di crudexxa, di atrocità vestiti di maraviglia: e tutte queste cose sommamente conformi tra loro, ed uniformi ne' lor subbietti, i quali lavori si seppero unicamente fare da' Greci ne' loro tempi dell' *Eroismo*, nel fine de' quali dovette venir *Omero*; lo che con questa *Critica Metafisica* si dimostra, che le Favole, le quali sul loro nascere eran uscite dirette, e convenevoli, elleno ad *Omero* giunsero e torte, e sconce, come si può osservare per tutta la *Sapienza Poetica* sopra qui ragionata; che tutte dapprima furono vere storie, che tratto tratto s'alterarono, e si corruppero, e così corrotte finalmente ad *Omero* pervennero: ond'egli è da porsi nella terza età de' Poeti eroici, dopo la prima, che ritrovò tali favole in uso di vere narraxioni, nella prima propria significaxione della voce *μῦθος* che da essi Greci è disinnita vera narraxione: la seconda di quelli, che l'alterarono, e le corruppero: la terza finalmente d'*Omero* che così corrotte le ricevè. Ma, per richiamarci al nostro proponimento, per la ragione da noi di tal effetto assegnata, *Aristotile* nella *Poetica* dice, che le bugie poetiche si seppero unicamente ritrovare da *Omero*; perchè i di lui caratteri poetici, che in una sublime acconcezza sono incomparabili, quanto *Oraxio* gli ammira, furono generi fantastici, quali sopra si sono nella *Metafisica Poetica* disinniti; a' quali i popoli greci attaccarono tutti i particolari diversi appartenenti a ciascun d'essi generi: come ad *Achille*, ch'è 'l subbietto dell' *Iliade*, attaccarono tutte le proprietà della *Virtù Eroica*, e tutt' i sensi, e costumi uscenti da tali proprietà di natura, quali sono risentiti, puntigliosi, collerici, implacabili, violenti ch'arrogano tutta la ragione alla forza, come appunto li raccoglie *Oraxio*, ove ne descrive il carattere: ad *Ulisse*, ch'è 'l subbietto dell' *Odissea*, appiccarono tutti quelli dell' *eroica sapienza*, cioè tutti i costumi accorti, tolleranti, dissimulati, doppj, ingannevoli, salva sempre la proprietà delle parole, e l'indifferenza dell'azioni; ond'altri da sè stessi entrasser in errore, e s'ingannassero da sè stessi: e ad entrambi tali caratteri attaccarono l'azioni de' particolari secondo ciascun de' due generi più strepitose: le quali i Greci ancora storditi, e stupidi avessero potuto destar e muover ad avvertirle, e rapportarle a' loro generi: i quali due caratteri, avendoli formati tutta una Nazione, non potevano non fingersi che naturalmente uniformi; nella quale uniformità convenevole al senso comune di tutta una nazione consiste unicamente il decoro, o sia la bellezza, e leggiadria di una Favola; e perchè si fingevano da fortissime immaginative, non si potevano fingere, che sublimi: di che rimasero due eterne proprietà in *Poesia*; delle quali una è, che 'l su-

blime poetico debba sempre andar unito al popolaresco ; l'altra, ch' i popoli, i quali prima si lavoraron essi i caratteri eroici, ora non avvertono a' costumi umani altrimenti, che per caratteri strepitosi di luminosissimi esempi.

PRUOVE FILOSOFICHE PER LA SCOPERTA DEL VERO OMERO

Le quali cose stando così, vi si combinino queste *Pruove Filosofiche*. I. Quella, che si è sopra tralle *Dignità* noverata; che gli uomini sono naturalmente portati a conservare le memorie degli ordini, e delle leggi, che li tengono dentro le loro società. II. Quella verità, ch' intese *Lodovico Castelvetro*, che prima dovette nascere l' *Istoria*, dopo la *Poesia*; perchè la *Storia* è una semplice enunziatione del vero; ma la *Poesia* è una imitazione di più: e l' uomo per altro acutissimo non ne seppe far uso, per rinvenire i veri principj della *Poesia*, col combinarvi questa *pruova filosofica*, che qui pone per III, ch' essendo stati i *Poeti* certamente innanzi agli *Storici volgari*, la prima *Storia* debba essere la *Poetica*. IV. Che le *Favole* nel loro nascere furono *narrazioni vere, e severe*; onde *μῦθος*, la *favola* fu difinita vera *narratio*, come abbiamo sopra più volte detto; le quali nacquero dapprima per lo più sconde, e perciò poi si resero improprie, quindi alterate, seguentemente inverisimili, appresso oscure, di là scandalose, ed alla fine incredibili: che sono sette *Fonti della difficoltà delle Favole*, i quali di leggeri si possono rincontrare in tutto il II Libro; V. e, come nel medesimo Libro si è dimostrato, così guaste, e corrotte da Omero furono ricevute. VI. Che i caratteri *Poetici*, ne' quali consiste l' *essenza delle Favole*, nacquero da *necessità di natura incapace d'astrarne le forme, e le proprietà da' subbietti*; e 'n conseguenza dovet' essere *maniera di pensare d' intieri popoli*, che fussero stati messi dentro tal *necessità di natura*, ch' è ne' tempi della loro maggior barbarie; delle quali è eterna proprietà d'ingrandir sempre l' *idee de' particolari*; di che vi ha un bel luogo d' *Aristotile ne' Libri Morali*, ove riflette, che gli uomini di corte *idee d' ogni particolare fan massime*, del qual detto dev' essere la ragione; perchè la mente umana, la qual è indifinita, essendo angustata dalla robustezza de' sensi, non può altrimenti celebrare la sua presso che divina natura che con la fantasia ingrandir essi particolari: onde forse appresso i *Poeti greci* egualmente e *latini*, le immagini, come degli *Dei* così degli *Eroi*, compariscono sempre maggiori di quelle degli uomini e ne' tempi barbari ritornati le dipinture, particolarmente del *Padre Eterno*, di *Gesù Cristo*, della *Vergine Maria* si veggono d' una eccedente grandezza. VII. Perchè i barbari mancano di riflessione, la qual mal usata è madre della menzogna; i primi *Poeti Latini Eroici* cantaron *Istorie vere*, cioè le guerre Romane; e ne' tempi barbari ritornati per sì fatta natura

della barbarie gli stessi Poeti Latini non cantaron altro, che *Istorie*, come furon i *Gunteri*, i *Guglielmi Pugliesi*, ed altri; e i *Romanzieri* de' medesimi tempi credettero di scriver *Istorie vere*: onde il *Bojardo*, l'*Ariosto* venuti in tempi illuminati dalle Filosofie, presero i subbietti de' loro *Poemi* dalla *Storia* di *Turpino Vescovo* di *Parigi*. E per questa stessa natura della barbarie, la quale per difetto di riflessione non sa fingere, ond' ella è naturalmente veritiera, aperta, fida, generosa, magnanima; quantunque egli fusse dotto di altissima Scienza Riposta, con tutto ciò Dante nella sua *Commedia* sposò in comparsa *Persons vere*, e rappresentò veri fatti de' trapassati; e perciò diede al suo *Poema* il titolo di *Commedia*, quale fu l' *Antica de' Greci*, che, come sopra abbiamo detto, poneva persone vere in Favola: e Dante somigliò in questo l' *Omero dell' Iliade*; la quale *Dionigi Longino* dice essere tutta *Drammatica*, o sia rappresentativa, come tutta narrativa essere l' *Odissea*: e *Francesco Petrarca*, quantunque dottissimo, pure in latino si diede a cantare la seconda *Guerra Cartaginese*; ed in toscano nel *Trionfo*, i quali sono di nota eroica, non fa altro, che *Raccolta di Storie*. E qui nasce una luminosa pruova di ciò, che le prime Favole furon istorie; perchè la *Satira* diceva male di persone solo vere, ma di più conosciute; la *Tragedia* prendeva per argomenti *Personaggi della Storia Poetica*; la *Commedia Antica* poneva in favola chiari *Personaggi viventi*; la *Commedia Nuova* nata a' tempi della più scorta riflessione, finalmente, finse *Personaggi tutti di getto*; siccome nella *Lingua Italiana* non ritornò la *Commedia Nuova*, che incominciando il Secolo a maraviglia addottrinato del cinquecento: nè appo i Greci, nè appo i Latini giammai si finse di getto un *Personaggio*, che fusse il principale subbietto d' una *Tragedia* e'l gusto del volgo gravemente lo ci conferma, che non vuole *Drammi per Musica*, de' quali gli argomenti son tutti tragici, se non sono presi da *Istorie*; ed in tanto sopporta gli argomenti finti nelle *Commedie*, perch' essendo privati, e perciò sconosciuti, li crede veri. VIII. Essendo tali stati i *Caratteri Poetici*, di necessità le loro poetiche allegorie, come si è sopra dimostro per tutta la *Sapienza Poetica*, devon unicamente contenere significati storici de' primi tempi di Grecia. IX. Che tali *Storie* si dovettero naturalmente conservare a memoria de' Comuni de' popoli, per la prima pruova filosofica testè mentovata, che come fanciulli delle nazioni, dovettero maravigliosamente valere nella memoria; e ciò non senza divino provvedimento: poichè infin a' tempi di esso *Omero*, ed alquanto dopo di lui, non si era ritrovata ancora la *Scrittura Volgare*, come più volte sopra si è udito da *Gioseffo* contro *Appione*; in tal umana bisogna i popoli, i quali erano quasi tutti corpo, e quasi niuna riflessione, fussero tutti vivo senso in sentir i particolari, forte fantasia in apprendarli ed ingrandirli, acuto ingegno nel rapportarli a' loro generi fantastici, e robusta memoria

nel ritenervi, le quali *facoltà* appartengono, egli è vero, alla *mente*; ma mettono le loro radici nel corpo e prendon *vigore dal corpo*: onde la *memoria* è la stessa, che la *fantasia*, la quale perciò *memoria* diccsi da' Latini, come appo Terenzio trovasi *memorabile* in significato di cosa da *potersi immaginare*; e volgarmente *comminisci per fingere*, ch'è proprio della *fantasia*; ond'è *commentum*, ch'è un *ritrovato finto*; e *fantasia* altresì prendesi per l'ingegno: come ne' tempi barbari ritornati si disse *uomo fantastico*, per significar *uomo d'ingegno*, come si dice essere stato *Cola di Rienzo* dall'Autore contemporaneo, che scrisse la di lui vita: e prende tali *tre differenze*, ch'è *memoria*, mentre rimembra le cose; *fantasia*, mentre l'altera, e contraffà; *ingegno*, mentre la contorna, e pone in acconcezza, ed assettamento: per le quali cagioni i *Poeti Teologi* chiamarono la *Memoria madre delle Muse*. X. Perciò i *Poeti* dovetter esser *primi Storici delle Nazioni*; ch'è quello ond' il *Castelvetro* non seppe far uso detto, per rinvenire le *vere Origini della Poesia*; che ed esso, e tutti gli altri, che ne han ragionato infino da *Aristotile*, e da *Platone*, potevano facilmente avvertire, che *tutte le storie Gentilesche hanno favolosi principj*, come l'abbiamo nelle *Dignità* proposto, e nella *Sapienza Poetica* dimostrato. XI. Che la *Ragion Poetica* determina, esser *impossibil cosa*, ch'alcuno sia e *Poeta*, e *Metafisico* egualmente *sublime*; perchè la *Metafisica* *astrae la mente da' sensi*; la *Facoltà Poetica* dev' *immergere tutta la mente ne' sensi*: la *Metafisica* s'innalza sopra agli *universali*; la *Facoltà Poetica* deve profondarsi dentro i *particolari*. XII. Che in forza di quella *Dignità* sopra posta, che in ogni *Facoltà* può riuscire con l'*industria* chi non vi ha la *natura*, ma in *Poesia* è affatto negato a chi non vi ha la *natura*, di potervi riuscir con l'*industria*; l'*Arti Poetiche*, e l'*Arti Critiche* servono a fare colti gli *ingegni*, non *grandi*, perchè la *dilicatezza* è una *minuta virtù*, e la *grandezza* naturalmente *disprezza* tutte le cose *picciole*; anzi come *grande rovinoso torrente* non può far di meno di non portar seco *torbide l'acque*, e *rotolare e sassi*, e *tronchi* con la *violenza* del corso; onde sono le cose *vili dette*, che si trovano sì *spesse* in *Omero*. XIII. Ma queste non fanno, ch'*Omero* egli non sia il *Padre*, e l'*Principe* di tutti i *sublimi Poeti*. XIV. Perchè udimmo *Aristotile* stimar *inarrivabili le bugie Omeriche*; ch'è lo stesso che *Orazio* stima *inimitabili i di lui caratteri*. XV. Egli è infino al Cielo *sublime* nelle *sentenze poetiche*, ch'abbiam dimostrato ne' *Corollari della Natura Eroica* nel *Libro II* dovetter esser *concetti di passioni vere*, o che in forza d'*una accesa fantasia* ci si facciano *veramente sentire*; e perciò debbon esser *individuate* in coloro che le sentono: onde dissimimmo, che le *massime di vita*, perchè sono *general*, sono *sentenze di Filosofi*, e le *riflessioni* sopra le *passioni medesime* sono di *falsi*, e *freddi Poeti*. XVI. Le *comparazioni poetiche* prese da cose *fere*, e *selvagge*, quali sopra osservam-

mo, sono incomparabili certamente in Omero. XVII. L' *atrocià delle battaglie Omeriche*, e delle morti, come pur sopra vedemmo, fanno all' *Iliade* tutta la *maraviglia*. XVIII. Ma tali *sentenze*, tali *comparazioni*, tali *descrizioni* pur sopra provammo, non aver potuto esser naturali di *riposato*, *ingentilito*, e *mansueto Filosofo*. XIX. Che i *costumi degli Eroi Omerici*, son di *fanciulli* per la *leggerezza delle menti*, di *femmine* per la *robustezza della fantasia*, di *violentissimi giovani* per lo *servente bollor della collera*, come pur sopra si è dimostrato; e 'n conseguenza *impossibili da un Filosofo fingersi con tanta naturalezza e felicità*. XX. Che l' *inezie*, e *sconcezze* sono, come pur si è qui sopra pruovato, *effetti dell' infelicità*, di che avevano travagliato nella *somma povertà della loro lingua*, mentre la si formavano, i *popoli greci a spiegarsi*. XXI. E contengansi pure il *sublimi misterj della Sapienza Riposta*, i quali abbiamo dimostrato nella *Sapienza Poetica* non contenere; certamente, come suonano, non possono essere stati *concetti di mente diritta, ordinata, e grave*, qual a *Filosofo* si conviene. XXII. Che la *Favella Eroica* come si è sopra veduto nel *Libro II nell' origini delle Lingue*, fu una *favella per simiglianze, immagini, comparazioni*, nata da *inopia di generi*, e di *specie*, ch' abbisognano per *diffinire le cose con proprietà*, e in conseguenza nata per *necessità di natura, comune ad interi popoli*. XXIII. Che per *necessità di natura*, come anco nel *Libro II* si è detto, le *prime nazioni parlarono in verso eroico*: nello che è anco da ammirare la *Provvidenza*; che nel tempo nel quale non si fossero ancor trovati i *caratteri di Scrittura Volgare*, le nazioni parlassero frattanto in *versi*; i quali coi *metri*, e *ritmi* agevolassero lor la *memoria a conservare più facilmente le loro Storie Familiari, e Civili*. XXIV. Che tali *favole*, tali *sentenze*, tali *costumi*, tal *favella*, tal *verso* si dissero tutti *eroici*; e si celebrarono ne' *tempi*, ne' quali la *Storia* ci ha collocato gli *Eroi*, com' appieno si è dimostrato sopra nella *Sapienza Poetica*. XXV. Adunque tutte l' *anzidette furono proprietà d' interi popoli*; e 'n conseguenza *comuni a tutti i particolari uomini di tali popoli*. XXVI. Ma noi per essa *natura*, dalla quale son uscite tutte l' *anzidette proprietà*, per le quali egli fu il *massimo de' Poeti*, negammo, che *Omero* fosse mai stato *Filosofo*. XXVII. Altronde dimostrammo sopra nella *Sapienza Poetica*, che i *sensi di Sapienza Riposta*, da' *Filosofi*, i quali vennero appresso, s' intrusero dentro le *Favole Omeriche*. XXVIII. Ma siccome la *Sapienza Riposta* non è, che di *pochi uomini particolari*, così il *solo decoro de' caratteri poetici eroici*, ne' quali consiste tutta l' *essenza delle Favole Eroiche*, abbiamo testè veduto, che non posson oggi conseguirsi da *uomini dottissimi in Filosofia, Arti Poetiche, ed Arti Critiche*: per lo qual *decoro dà Aristotile il privilegio ad Omero, d' esser inarrivabili le di lui bugie*; ch' è lo stesso, che quello che gli dà *Orazio*, esser *inimitabili i di lui caratteri*.

PRUOVE FILOLOGICHE PER LA SCOPERTA DEL VERO OMERO

Con questo gran numero di *pruove Filosofiche* fatte buona parte in forza della *Critica metafisica* sopra gli *Autori delle Nazioni Gentili*, nel qual numero è da porsi *Omero*; perocchè non abbiamo certamente *Scritto Profano*, che sia più *antico di lui*, come risolutamente il sostiene *Gioseffo Ebreo*; si congiungan ora queste *pruove filologiche*. I. Che tutte l' *Antiche Storie Profane* hanno *favolosi i principj*. II. Che i *popoli barbari* chiusi a tutte l' altre *Nazioni del Mondo*, come furono i *Germani antichi*, e gli *Americani*, furono ritrovati conservar in versi i *principj delle loro Storie*, conforme si è sopra veduto. III. Che la *Storia Romana* si cominciò a scrivere da' *Poeti*. IV. Che ne' tempi barbari ritornati i *Poeti Latini* ne scrissero l' *Istorie*. V. Che *Meneto*, Pontefice massimo Egizio, portò l' *antichissima Storia Egiziaca* scritta per *geroglifici* ad una sublime *Teologia Naturale*. VI. E nella *Sapienza Poetica* tale dimostrammo aver fatto i *Greci Filosofi* dell' *antichissima Storia Greca* narrata per *Favole*. VII. Onde noi sopra nella *Sapienza Poetica* abbiam dovuto tenere un *cammino* affatto *retrogrado* da quello, ch' aveva tenuto *Meneto*; e da i *sensi mistici* restituir alle *Favole* i loro natii *sensi storici*: e la *naturalizza*, e *facilita*, senza sforzi, raggi, e contorcimenti, con che l' abbiam fatto, approva la *proprietà dell' Allegorie storiche*, che contenevano. VIII. Lo che gravemente approva ciò, che *Strabone* in un luogo d' oro afferma, prima d' *Erodoto*, anzi prima d' *Ecateo Milesio*, tutta la *Storia de' popoli della Grecia* essere stata scritta da' lor *Poeti*. IX. E noi nel *Libro II* dimostrammo, i *primi Scrittori delle Nazioni* così *Antiche* come *Moderne* essere stati *Poeti*. X. Vi sono due aurei luoghi nell' *Odissea*, dove volendosi *acclamare* ad alcuno d' aver lui *narrato ben un' Istoria*, si dice averla racconta da *Musico*, e da *Cantore*; che dovetter esser appunto quelli, che furon i suoi *Rapsodi*; i quali furon uomini volgari, che partitamente conservavano a *memoria* i libri de' *Poemi Omerici*. XI. Che *Omero non lasciò scritto niuno dei suoi Poemi*, come più volte l' hacci detto risolutamente *Flavio Gioseffo Ebreo* contro *Appione greco Grammatico*. XII. Che i *Rapsodi* partitamente, chi uno, chi altro, andavano *cantando i Libri d' Omero nelle fiere, e feste* per le Città della *Grecia*. XIII. Che dall' *origini delle due voci*, onde tal nome *Rapsodi* è composto, erano *consarcinatori di canti*; che dovettero aver raccolto, non da altri certamente, che dal loro *medesimo popolo*; siccome *ἄρπυιαι* vogliono pur essersi detto da *ὅπου simul* ed *ἑπὶ, connectere*, ove significa il *mallevadore*; perocchè legghi insieme il creditore col debitore; la qual origine è cotanto lontana, e sforzata, quanto è agiata, e propria, per significare l' *Omero nostro*, che fu *legatore*, ovvero *compositore di Favole*. XIV. Che i *Pisistratidi Tiranni di Atene* eglino

divisero, e disposero, o fecero dividere, e disporre i *Poemi di Omero* nell' *Iliade*, e nell' *Odissea*; onde s'intenda, quanto innanzi dovevan essere stati una *confusa congerie* di cose; quando è infinita la *differenza*, che si può osservar degli stili dell' altro *Poema Omerico*.

XV. Che gli stessi *Pisistratidi* ordinarono, ch' indi in poi da' *Rapsodi* fussero cantati nelle *Feste Panatenaiche*, come scrive *Cicerone de Natura Deorum*, ed *Eliano*, in ciò seguito dallo *Scheffero*.

XVI. Ma i *Pisistratidi* furono cacciati da *Atene*, pochi anni innanzi, che lo furono i *Tarquinj da Roma*: talchè, ponendosi *Omero* a' templi di *Numa*, come abbiamo sopra provato, pur dovette correre lunga età, appresso, ch' i *Rapsodi* avessero seguito a conservar a *memoria* i di lui *Poemi*: la qual *Tradizione* toglie affatto il credito all' altra di *Aristarco*, ch' a' templi de' *Pisistratidi* avesse fatto cotal *ripurga*, *divisione*, ed *ordinamento* de' *Poemi di Omero*; perchè ciò non si potè fare senza la *Scrittura Volgare*; e sì da indi in poi non vi era bisogno più de' *Rapsodi*, che li cantassero per *parti*, ed a *mente*.

XVII. Talchè *Esiodo*, che lasciò *opere* di sè scritte, poichè non abbiamo autorità, che da' *Rapsodi* fusse stato, com' *Omero*, conservato a *memoria*, e da' *Cronologi* con una vanissima diligenza è posto trent'anni innanzi d' *Omero*, si dee porre dopo dei *Pisistratidi*. Se non pure qual i *Rapsodi Omerici*, tali furono i *Poeti Ciclici*, che conservarono tutta la *Storia Favolosa de' Greci* dal principio de' loro *Dei*, fin al ritorno d' *Ulisse in Itaca*: i quali *Poeti* dalla voce *κῶλος* non poteron esser altri, ch' uomini idioti, che cantassero le favole a gente volgare raccolta in cerchio il dì di festa: qual cerchio è quell' appunto, che *Orazio nell' arte* dice *vilem, patulumque orbem*; che l' *Dacier* punto non riman soddisfatto de' *Commentatori*, ch' *Orazio* ivi voglia dir i lunghi *episodj*: e forse la ragione di punto non soddisfarsene ella è questa: perchè non è necessario, che l' *episodio* d' una favola, perocchè sia lungo, debba ancor esser vile; come per cagion d'esempio quelli delle delizie di *Rinaldo con Armida nel Giardino Incantato*, e del ragionamento, che fa il vecchio *Pastore ad Erminia*, sono lunghi bensì, ma per tanto non sono vili; perchè l' uno è ornato, l' altro è tenue, o delicato, entrambi nobili.

Ma ivi *Orazio* avendo dato l' avviso a' *Poeti Tragici* di prendersi gli argomenti da' *Poemi d' Omero*, va incontro alla difficoltà, ch' in tal guisa essi non sarebbon *Poeti*; perchè le *Favole* sarebbero le ritrovate da *Omero*. Però *Orazio* risponde loro, che le *Favole Epiche d' Omero* diverranno *Favole Tragiche proprie*, se essi staranno sopra questi tre avvisi: de' quali il primo è, se essi non ne faranno oziose *parafrasi*; come osserviamo tuttavia, uomini leggere l' *Orlando Furioso*, o *Innamorato*, o altro *Romanzo* in rima a' vili, e larghi cerchi di sfaccendata gente li dì delle feste, e, recitata ciascuna stanza, spiegarla loro in prosa con più parole; il secondo, se non ne saranno fedeli traduttori; il terzo ed ultimo avviso è, se finalmente non ne saranno servili

imitatori; ma seguitando i *costumi*, ch' *Omero* attribuisce a' suoi *Eroi*, eglino da tali stessi *costumi* faranno uscire altri *sentimenti*, altri *parlari*, altre *azioni* conformi; sì circa i *medesimi* *subbietti*, saranno altri *Poeti* da *Omero*. Così nella stess' *Arte* lo stesso *Orazio* chiama *poeta ciclico*, un poeta *triviale* e da *fiera*. Si fatti *Autori* ordinariamente si leggono detti *Κύκλιαι*, ed *Ε'γκύκλιοι* e la loro *Raccolta* ne fu detta *Κύκλος Ε'πικος*, *Κύκλια Ε'πη Ποίημα Εγκύκλιον*, e senza aggiunta alcuna talora *Κύκλος*, come osserva *Gerardo Langhenio* nella sua *Prefazione* a *Dionigi Longino*. Talchè di questa maniera può essere, ch' *Esiodo*, il quale contiene tutte *Favole di Dei*, egli fusse stato innanzi d' *Omero*. XVIII. Per questa ragione lo stesso è da dirsi d' *Ippocrate*, il quale lasciò molte, e grandi *opere scritte*, non già in verso, ma in *prosa*, che perciò naturalmente non si potevano conservar a *memoria*: ond' egli è da porsi circa i tempi d' *Erodoto*. XIX. Per tutto ciò il *Vossio* troppo di buona fede ha creduto confutare *Gioseffo* con *tre Iscrizioni Eroiche*, una di *Anfitrione*, la seconda d' *Ippocoonte*, la terza di *Laomedonte*, imposture somiglianti a quelle, che fanno tuttavia i *fallatori delle Medaglie*; e *Martino Scoockio* assiste a *Gioseffo* contro del *Vossio*. XX. A cui aggiugniamo, che *Omero* non mai fa menzione di *lettere greche volgari*; e la lettera da *Preto* scritta ad *Euria* insidiosa a *Bellerofonte*, come abbiamo altra volta sopra osservato, dice, essere stata scritta per *σῆματι*. XXI. Che *Aristarco* emendò i *Poemi d' Omero*; i quali pure ritengono tanta *varietà di dialetti*, tante *sconcezze di favellari*, che deon essere stati vari *idiotismi* de' popoli della *Grecia*, e tante *licenze* eziandio di *misure*. XXII. Di *Omero* non si sa la *patria*, come si è sopra notato. XXIII. Quasi tutti i popoli della *Grecia* il vollero lor *cittadino*, come si è osservato pur sopra. XXIV. Sopra si sono arrecate forti congetture, l' *Omero dell' Odissea* essere stato dell' *Occidente di Grecia verso mezzodì*; e quello dell' *Iliade* essere stato dell' *Oriente verso Settentrione*. XXV. Non se ne sa nemmeno l' *età*. XXVI. E l' *opinioni* ne sono sì molte, e cotanto *varie*, che l' *divario* è lo spazio di *quattrocentosessant' anni*, ponendolo dalle *sommamente opposte* tra loro, una a' tempi della *Guerra di Troja*, l' altra verso i tempi di *Numa*. XXVII. *Dionigi Longino*, non potendo dissimulare la *gran diversità degli stili de' due Poemi*, dice, che *Omero*, essendo *giovine*, compose l' *Iliade*, e *vecchio* poi l' *Odissea*: particolarità in vero da sapersi, di cui non si seppero le *due cose più rilevanti nella Storia*, che sono prima il *tempo*, e poi il *luogo*; delle quali ci ha lasciato al bujo, ove ci narra del *maggior lume di Grecia*! XXVIII. Lo che dee togliere tutta la fede ad *Erodoto*, o chi altro ne sia l' *Autore*, nella *vita di Omero*, ove ne racconta tante belle, varie, minute cose, che n' empie un giusto volume; ed alla *Vita*, che ne scrisse *Plutarco*; il quale essendo *Filosofo* ne parlò con molta *sobrietà*. XXIX. Ma forse *Longino* formò cotal

congettura, perchè Omero spiega nell' *Iliade* la collera, e l'orgoglio d'Achille, che sono *proprietà di giovani*; e nell' *Odissea* narra le doppiezze, e le cautele di Ulisse, che sono *costumi di vecchi*. XXX. È pur tradizione, che Omero fu cieco: e dalla cecità prese sì fatto nome, ch' in lingua Jonica vuol dir cieco. XXXI. Ed Omero stesso narra ciechi i Poeti, che cantano nelle cene dei Grandi; come cieco colui, che canta in quella che dà Alcinoò ad Ulisse; e pur cieco l'altro, che canta nella cena dei Proci. XXXII. Ed è proprietà di natura umana, ch' i ciechi vagliono maravigliosamente nella memoria. XXXIII. E finalmente, ch' egli fu povero, ed andò per li mercati di Grecia cantando i suoi propj Poemi.

DISCOVERTA DEL VERO OMERO

Or tutte queste cose e ragionate da noi, e narrate da altri d'intorno ad Omero, e i di lui Poemi, senza punto averloci noi eletto, o proposto, tanto che nemmeno avevamo sopra ciò riflettuto; quando nè con tal metodo, col quale or questa *Scienza* si è ragionata, acutissimi Ingegni d'uomini eccellenti in dottrina, ed erudizione, con leggere la *Scienza Nuova* la prima volta stampata, sospettarono, che Omero finor creduto non fusse vero; tutte queste cose, dico, ora ci strascinano ad affermare che, tale sia addivenuto di Omero appunto, quale della Guerra Trojana, che quantunque ella dia una famosa epoca de' tempi alla Storia, pur i Critici più avveduti giudicano, che quella non mai stiasi stata fatta nel Mondo. E certamente, se, come della Guerra Trojana, così di Omero non fossero certi grandi vestigi rimasti, quanti sono i di lui Poemi, a tante difficoltà si direbbe, che Omero fusse stato un Poeta d'idea, il quale non fu particolar uomo in natura. Ma tali, e tante difficoltà, e insieme i Poemi di lui pervenutici sembrano farci cotai forza d'affermarlo per la metà: che quest' Omero sia egli stato un' Idea, ovvero un Carattere Eroico di uomini greci, in quanto essi narravano cantando le loro storie.

Le sconcezze e inverisimiglianze dell'Omero finor creduto, divengono, nell'Omero qui scoperto convenevolzze, e necessità.

Per sì fatta scoperta tutte le cose e scoperte e narrate, che sono sconcezze e inverisimiglianze nell'Omero finor creduto, divengono nell'Omero qui ritrovato tutte convenevolzze, e necessità. E primieramente le stesse cose massime lasciateci incerte di Omero ci violentano a dire I. Che perciò i popoli greci cotanto contesero della di lui patria; e l vollero quasi tutti lor cittadino; perchè essi popoli greci furono quest' Omero. II. Che perciò variino cotanto l'opinioni d'intorno alla di lui età: perchè un tal Omero veramente egli visse per le bocche, e nella memoria di essi popoli greci dalla Guerra

Trojana fin a' tempi di *Numa*, che fanno lo spazio di *quattrocensessant'anni*. III. E la *cecità*; IV. e la *povertà* d' *Omero* furono de' *Rapsodi*; i quali essendo *ciechi*, onde ognun di loro si disse *Omero*, prevalevano nella memoria; ed essendo *poveri*, ne sostenevano la vita con andar cantando i *Poemi* di *Omero* per le città della *Grecia*; dei quali essi eran *Autori*; perchè erano parte di que' popoli, che vi avevano composte le loro istorie. V. Così *Omero* compose *giovinie* l' *Iliade*, quando era *giovinetta* la *Grecia*, e 'n conseguenza ardente di sublimi passioni, come d' *orgoglio*, di *collera*, di *vendetta*; le quali passioni non soffrono dissimulazione, ed amano generosità; onde ammirò *Achille Eroe della Forza*: ma vecchio compose poi l' *Odissea*, quando la *Grecia* aveva alquanto raffreddato gli animi con la riflessione: la qual è madre dell' *accortezza*; onde ammirò *Ulisse, Eroe della Sapienza*. Talchè a' tempi d' *Omero* giovane a' popoli della *Grecia* placquero la *crudeltà*, la *villania*, la *ferocia*, la *fieratezza*, l' *atrocità*: a' tempi d' *Omero* vecchio già li diletta- vano i *lussi* d' *Alcinoo*, le *delizie* di *Calipso*, i *piaceri* di *Circe*, i *canti delle Sirene*, i *passatempi* de' *Proci*, e di, nonchè *tentare, assediare e combattere le caste Penelopi*; i quali costumi tutti ad un tempo sopra ci sembrarono impossibili. La qual difficoltà potè tanto nel *Divino Platone*, che, per solverla, disse, che *Omero* aveva preveduti in estro tali costumi *nauseanti, morbidi, e dissoluti*. Ma egli così fece *Omero* uno stolto *Ordinatore della Greca Civiltà*: perchè quantunque li condannò, però insegna i *corrotti e guasti costumi*; i quali dovevano venire dopo lungo tempo ordinate le *Nazioni* di *Grecia*; affinchè affrettando il natural corso, che fanno le cose umane, i *Greci* alla *corruttela* più s'avvicinassero. VI. In cotal guisa si dimostra, l' *Omero Autor dell' Iliade* avere di *molt' età* preceduto l' *Omero Autor dell' Odissea*. VII. Si dimostra, che quello fu dell' *Oriente* di *Grecia verso Settentrione*, che cantò la *Guerra Trojana* fatta nel suo paese: e che questo fu dell' *Occidente* di *Grecia verso Mezzodì*, che canta *Ulisse*; ch' aveva in quella parte il suo Regno. VIII. Così *Omero* sperduto dentro la folla de' *Greci popoli* non solo si giustifica di tutte le accuse, che gli sono state fatte da' *Critici*, e particolarmente IX. delle *vili sentenze*, X. de' *villani costumi*; XI. delle *crude comparazioni*, XII. degl' *idiotismi*, XIII. delle *licenze de' Metri*, XIV. dell' *incostante varietà de' dialetti*, XV. e di aver fatto gli *uomini Dei*, e gli *Dei uomini*: le quali Favole *Dionigi Longino* non si fida di sostenere, che co' *puntelli dell' allegorie filosofiche*; cioè a dire, che come suonano, cantate a' *Greci* non possano avergli prodotto la gloria d' essere stato l' *Ordinatore della Greca Civiltà*; la qual difficoltà ricorre in *Omero* la stessa, che noi sopra nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica* facemmo contro d' *Orfeo*, detto il *Fondatore dell' Umanità della Grecia*. Ma le sopradette furono tutte proprietà di essi popoli *Greci*, e particolarmente l' ultima; che nel *fondarsi*, come la *Teogonia Naturale* sopra

l'ha dimostrato, i Greci sì pii, religiosi, casti, forti, giusti, e magnanimi, tali fecero gli Dei; e poscia col lungo volger degli anni, con l'oscurarsi le Favole, e col corrompersi de' costumi, come si è a lungo nella *Sapienza Poetica* ragionato, da sè dissoluti estimaron gli Dei, per quella Dignità, la qual è stata sopra proposta, che gli uomini naturalmente attirano le leggi oscure, o dubbie alla loro passione, ed utilità; perchè temevano gli Dei contrarj a' loro voti, se fossero stati contrarj a' di loro costumi, com' altra volta si è detto.

XVI. Ma di più appartengono ad Omero per giustizia i due grandi privilegi, che 'n fatti son uno, che gli danno Aristotile, che le bugie poetiche, Orazio, che i caratteri Eroici solamente si seppero finger da Omero: onde Orazio stesso professa di non essere Poeta, perchè o non può, o non sa osservare quelli, che chiama *colores operum*, che tanto suona, quanto le bugie poetiche, le quali dice Aristotile; come appresso Plauto si legge *obtinere colorem* nel sentimento di dir bugia, che per tutti gli aspetti abbia faccia di verità, qual dev'esser la buona Favola. Ma oltre a questi gli convengono tutti gli altri Privilegi, ch' a lui danno tutti i Maestri d' arte Poetica, d' essere stato incomparabile, XVII. in quelle sue selvagge, e fiere comparazioni, XVIII. in quelle sue crude, ed atroci descrizioni di battaglie, e di morti, XIX. in quelle sue sentenze sparse di passioni sublimi, XX. in quella sua locuzione piena di evidenza, e splendore. Le quali tutte furono proprietà dell' Età Eroica de' Greci; nella quale, e per la quale fu Omero incomparabil Poeta, perchè nell' età della vigorosa memoria, della robusta fantasia, e del sublime ingegno egli non fu punto Filosofo. XXI. Onde nè Filosofe, nè Arti Poetiche, e Critiche, le quali vennero appresso, poterono far un Poeta, che per corti spazi potesse tener dietro ad Omero. E quel, ch' è più, egli fa certo acquisto delli tre immortali elogi, che gli son dati. XXII. Primo; d'essere stato l' Ordinatore della Greca Polizia, o sia Civiltà; XXIII. secondo, d'essere stato il Padre di tutti gli altri Poeti; XXIV. terzo, d'essere stato il Fonte di tutte le greche Filosofe: niuno de' quali all' Omero finor creduto poteva darsi. Non lo primo, perchè da' tempi di Deucalione, e Pirra vien Omero da mille, e ottocento anni dopo essersi incominciata co' matrimonj a fondare la Greca Civiltà, come si è dimostrato in tutta la scorsa della *Sapienza Poetica*, che la fondò. Non lo secondo, perchè prima di Omero fiorirono certamente i Poeti Teologi, qual furon Orfeo, Anfione, Lino, Museo, ed altri; tra' quali i Cronologi han posto Esiodo, e fattolo di trent'anni prevenir ad Omero: altri Poeti Eroici innanzi d' Omero sono assermati da Cicerone nel *Bruto* e nominati da Eusebio nella *Preparazione Evangelica*; quali furono Filamone, Temirida, Demodoco, Epimenide, Aristeo ed altri. Non finalmente il terzo, Imperocchè, come abbiamo a lungo ed appieno nella *Sapienza Poetica* dimostrato, i Filosofi nelle Favole Omeriche non ritrovarono, maacca-

rono essi le loro *Filosofie*: ma essa *Sapienza Poetica* con le sue *Favole* diede l'occasione a' *Filosofi* di meditare le lor altissime verità, e diede altresì la comodità di spiegarle, conforme il promettimento nel di lui principio e l' facemmo vedere per tutto il *Libro II*.

I Poemi d' Omero si trovano due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.

Ma sopra tutto per tal *Discoverta* gli si aggiugne una sfolgorantissima lode, XXV. d'esser *Omero* stato il primo *Storico*, il quale ci sia giunto di tutta la *Gentilità*: XXVI. onde dovranno quindi appresso i di lui *Poemi* salire nell' alto credito d'essere due grandi *Tesori de' costumi dell' antichissima Grecia*. Tanto che lo stesso *Fato* è avvenuto de' *Poemi d' Omero*, che avvenne della *Legge delle XII Tavole*: perchè come queste, essendo state credute *Leggi* date da *Solone* agli *Ateniesi*, e quindi fussero venute a' *Romani*, ci hanno tenuto finor nascosta la *Storia del diritto Naturale delle Genti Eroidi del Lazio*; così, perchè tai *Poemi* sono stati creduti lavori di getto d' un uomo particolare, e raro *Poeta*, ci hanno tenuta finor nascosta l'*Istoria del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*.

Istoria de' Poeti Drammatici, e Lirici ragionata.

Già dimostrammo sopra tre essere state l'età de' *Poeti* innanzi d' *Omero*; la prima de' *Poeti Teologi*, ch' i medesimi furon *Eroi*, i quali cantarono *Favole vere, e severe*; la seconda de' *Poeti Eroidi*, che l' alterarono, e le corruperro; la terza d' *Omero*, ch' alterate e corrotte le ricevette. Ora la stessa *Critica Metafisica* sopra la storia dell' oscurissima *Antichità*, ovvero la spiegazione dell' idee, ch' andarono naturalmente facendo le antichissime Nazioni, ci può illustrar, e distinguere la *Storia de' Poeti Drammatici, e Lirici*; della quale troppo oscura, e confusamente hanno scritto i *Filologi*. Essi pongono tra' *Lirici* *Anfione Metimneo*, poeta antichissimo de' *Tempi Eroidi*; e che egli ritrovò il *Ditirambo*, e con quello il *Coro*; e che introdusse i *Satiri* a cantar in versi e che l' *Ditirambo* era un *Coro* menato in giro, che cantava versi fatti in lode di *Bacco*. Dicono, che dentro il tempo della *Lirica* fiorirono insigni *Tragici*; e *Diogene Laerzio* afferma, che la prima *Tragedia* fu rappresentata dal solo *Coro*. Dicono, ch' *Eschilo* fu il primo *Poeta Tragico*; e *Pausania* racconta, essere stato da *Bacco* comandato a scriver *Tragedie*; quantunque *Orazio* narri, *Tespi* esserne stato l' autore, ove nell' *Arte Poetica* incomincia dalla *Satira* a trattare della *Tragedia*; e che *Tespi* introdusse la *Satira* su i carri nel tempo delle vendemmie: che appresso venne *Sofocle*, il quale da *Palemone* fu detto l' *Omero de' Tragici*; e che compì la *Tragedia*; finalmente *Euripide*, che *Aristotile* chiama

τραγικῶτατον. Dicono che dentro la medesima età provenne Aristofane, che ritrovò la *Commedia Antica*; ed aprì la strada alla Nuova, nella quale camminò poi Menandro, per la commedia d'Aristofane intitolata le *Nebbie*, che portò a Socrate la rovina. Poi altri di loro pongono Ippocrate nel tempo de' Tragici, altri in quello de' Lirici. Ma Sofocle, ed Euripide vissero alquanto innanzi i tempi della Legge delle XII Tavole, e i Lirici vennero anco dappoi; lo che sembra assai turbar la Cronologia, che pone Ippocrate ne' tempi de' Sette Savi di Grecia.

La qual difficoltà per solversi, deesi dire, che vi furono due specie di Poeti Tragici, ed altrettante di Lirici. I Lirici Antichi devono essere prima stati gli Autori degl'Inni in lode degli Dei della spezie, della quale sono quelli, che si dicon d'Omero, tessuti in verso eroico: dipoi deon essere stati i Poeti di quella Lirica, onde Achille canta alla lira le laudi degli Eroi trapassati: siccome tra' Latini i primi Poeti furono gli Autori de' versi saliani; ch'erano Inni, che si cantavano nelle Feste degli Dei da' Sacerdoti chiamati Salj, forse detti così dal Saltare, come saltando in giro s'introdusse il primo Coro tra' Greci; i frantumi de' quall versi sono le più antiche memorie che ci son giunte della Lingua Latina, ch'hanno un'aria di verso eroico, com'abbiamo sopra osservato di tutto ciò convenevolmente a questi Principj dell' Umanità delle Nazioni, che ne' primi tempi, i quali furon religiosi, non dovetter altro lodar che gli Dei; siccome a' tempi barbari ultimi ritornò tal costume religioso, ch' i Sacerdoti, i quali soli, come in quel tempo, erano letterati, non composero altre Poesie, che Inni sacri: appresso ne' tempi eroici non dovetter ammirare, che forti fatti d'Eroi; come li cantò Achille. Così di tal sorta di Lirici Sacri dovetter esser Anfione Metinneo, il qual altresì fu autore del Ditirambo; e che il Ditirambo fu il primo abbozzo della Tragedia, tessuta in verso eroico; che fu la prima spezie di verso, nel quale cantarono i Greci, come sopra si è dimostrato; e sì il Ditirambo d'Anfione sia stata la Prima Satira, dalla qual Orazio comincia a ragionare della Tragedia. I Nuovi furono i Lirici Melici, de' quali è Principe Pindaro, che scrissero in versi, che nella nostra Italiana favella si dicon arie per musica; la qual sorta di verso dovette venire dopo del giambico, che fu la spezie di verso, nel quale, come sopra si è dimostrato, volgarmente i Greci parlarono dopo l'eroico. Così Pindaro venne ne' tempi della virtù pomposa di Grecia, ammirata ne' Giuochi Olimpici, ne' quall tal Lirici Poeti santarono: siccome Orazio venne a' tempi più sfoggiosi di Roma, quall furono quelli sotto di Augusto: e nella Lingua Italiana è venuta la Melica ne' di lei tempi più inteneriti, e più molli.

I Tragici poi, e i Comici corsero dentro questi termini; che Tespi in altra parte di Grecia, come Anfione in altra nel tempo della vendemmia diede principio alla Satira, ovvero Tragedia Antica co' Per-

sonaggi de' *Satiri*, ch' in quella rozzezza e semplicità, dovettero ritrovare la *prima maschera* col vestire i *piedi*, le *gambe*, e *coscie* di *pelli caprine*, che dovevan aver alla mano, e tingersi i *volti* e 'l *petto* di *fecce d' uva*, ed armar la *fronte* di *corna*; onde forse finor appresso di noi i *vendemmiatori* si dicono volgarmente *cornuti*: e si può esser vero, che *Bacco Dio della vendemmia* avesse comandato ad *Eschilo* di *comporre Tragedie*: e tutto ciò convenevolmente a' *templi*, che gli *Eroi* dicevano, i *plebei* esser *mostri di due nature*, cioè d'*uomini*, e di *caproni*, come appieno sopra si è dimostrato: così è forte congettura, che anzi da tal *maschera*, che da ciò, che in premio a chi vincesses in tal sorta di far versi, si desse un *capro*; il qual *Orazio*, senza farne poi uso, riflette, e chiama pur *vile*, il quale si dice *τράγος*, avesse preso il nome la *Tragedia*; e ch' ella avesse incominciato da questo *Coro di Satiri*; e la *Satira* serbò quest' *eterna proprietà*, con la qual ella nacque, di *dir villanie* ed *ingiurie*; perchè i *contadini* così rozamente *mascherati*, sopra i *carri*, co' quali portavano l'*uve*, avevano licenza, la qual ancor oggi hanno i *vendemmiatori* nella nostra *Campagna Felice*, che fu detta *stanza di Bacco*, di *dire villanie a' Signori*. Quindi s' intenda, con quanto di verità poscia gli *Addottrinati* nella *Favola di Pane*, perchè *πᾶν* significa tutto, ficcarono la *mitologia filosofica*, che significhi l' *Universo*; e che le *parti basse pelose* vogliam dire la *Terra*, il *petto*, e la *faccia rubiconda*, dinotano l' *elemento del fuoco*, e le *corna* significino il *Sole*, e la *Luna*. Ma i *Romani* ce ne serbarono la *mitologia istorica* in essa voce *Satyra*; la quale, come vuol *Festo*, fu *rivanda di varie specie di cibo*; donde poi se ne disse *lex per satyram* quella, la quale *conteneva diversi capi di cose*; siccome nella *Satira Drammatica*, ch' ora qui ragioniamo al riferire di esso *Orazio*, poichè nè de' *Latini*, nè de' *Greci* ce n' è giunta pur una, comparivano *diverse specie di persone*, come *Dei*, *Eroi*, *Re*, *artagiani*, e *servi*: perchè la *Satira*, la qual restò a' *Romani*, non tratta di materie diverse; poichè è assegnata ciascheduna a ciaschedun argomento. Poscia *Eschilo* portò la *Tragedia Antica*, cioè cotal *Satira* nella *Tragedia mezzana* con *maschere umane*, trasportando il *Ditirambo d' Anfione* ch' era *Coro di Satiri*, in *Coro d' uomini*: e la *Tragedia Mezzana* dovette esser principio della *Commedia Antica*; nella quale si ponevan in *favole grandi Personaggi*; perciò le convenne il *Coro*. Appresso vennero *Sofocle* prima, e poi *Euripide*, che ci lasciarono la *Tragedia Ultima*: ed in *Aristofane* finì la *Commedia Antica*, per lo scandalo succeduto nella persona di *Socrate*: e *Menandro* ci lasciò la *Commedia Nuova*, lavorata su *Personaggi privati*, e *finti*, i quali, perchè *privati*, potevan esser *finti*, e perciò esser creduti per *veri*, come sopra si è ragionato, onde dovette non più intervenirvi il *Coro*, ch' è un *Pubblico, che ragiona*, nè di altro ragiona, che di *cose pubbliche*. In cotal guisa fu tessuta la *Satira in verso eroico*, come la

conservarono poscia i *Latini*; perchè in verso eroico parlarono i *primi popoli*: i quali appresso parlarono in verso giambico; e perciò la *Tragedia* fu tessuta in verso giambico per natura; e la *Commedia* lo fu per una vana osservazione d'esempio quando i *popoli greci* già parlavano in prosa. E convenne certamente il giambico alla *Tragedia*; perocchè è verso nato per isfogare la collera, che cammina con un piede, ch' *Orazio* chiama presto, lo che in una *Dignità* si è avvisato, siccome dicono volgarmente, che *Archiloco* avesselo ritrovato, per isfogare la sua contro di *Licambe*, il quale non aveva voluto dargli in moglie la sua figliuola: e con l'acerbezza de' versi avesse ridutti la figliuola col padre alla disperazion d'afforcarsi: che dev'esser un' *Istoria di contesa eroica* d'intorno a' connubj; nella qual i *plebei* sollevati dovetter afforcar i *nobili* con le loro figliuole. Quindi esce quel mostro d' *Arte Poetica*, che un istesso verso violento, rapido, e concitato convenga a Poema tanto grande, quanto è la *Tragedia*, la qual *Platone* stima più grande dell' *Epopea*: e ad un Poema delicato, qual è la *Commedia*; e che lo stesso piede, proprio, come si è detto, per isfogare collera, e rabbia, nelle quali proromper dee atrocissime la *Tragedia* siasi egualmente buono a ricevere scherzi, giuochi, e teneri amori; che far debbono alla *Commedia* tutta la piacevolezza, ed amenità. Questi stessi nomi non diffiniti di *Poeti Lirici*, e *Tragici* fecero porre *Ippocrate* a' tempi de' sette *Savj*; perchè venne in tempi, ch' ancora si parlava buona parte per favole, com' è di favole tinta la di lui vita: ed *Erodoto* narra in gran parte per favole le sue storie; e non solo si era introdotto il parlare da prosa, ma anco lo scrivere per volgari caratteri, co' quali *Erodoto* le sue Storie, ed egli scrisse in medicina le molte Opere, che ci lasciò; siccome altra volta sopra si è detto.

DEL CORSO

CHE FANNO LE NAZIONI

LIBRO QUARTO

In forza de' *Principj* di questa *Scienza* stabiliti nel *Libro Primo*, e dell' *Origini* di tutte le *divine*, ed *umane cose* della *Gentilità* ricercate, e scoperte dentro la *Sapienza Poetica* nel *Libro Secondo*: e nel *Libro Terzo* ritrovati i *Poemi d'Omero* essere due grandi *Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*; siccome la *Legge delle XII Tavole* era stata già da noi ritrovata esser un grandissimo testimone del *Diritto Naturale delle Genti del Lazio*: ora con tali lumi così di *Filosofia*, come di *Filologia*, in seguito delle *Dignità* d'intorno alla *Storia ideal Eterna* già sopra poste, in questo *Libro Quarto* sogglugniamo IL CORSO CHE FANNO LE NAZIONI, con costante uniformità procedendo in tutti i loro tanto varj, e sì diversi costumi sopra la *Divisione* delle TRE ETÀ', che dicevano gli *Egizj*, essere scorse innanzi nel loro *Mondo*, degli DEI, degli EROI, e degli UOMINI: perchè sopra di essa si vedranno reggere con costante, e non mai interrotto ordine di cagioni, e d'effetti sempre andante nelle Nazioni per tre spezie di *Nature*, e da esse *Nature* uscite tre spezie di *Costumi*, da essi costumi osservate tre spezie di *diritti Naturali delle Genti*, e 'n conseguenza di essi *diritti* ordinate tre spezie di *Stati Civili*, o sia di *Repubbliche*: e per comunicare tra loro gli uomini venuti all' *Umana Società* tutte queste già dette tre spezie di cose massime, essersi formate tre spezie di *Lingue*, ed altrettante di *Caratteri*; e per giustificarle tre spezie di *Giurisprudenze*, assistite da tre spezie d'*Autorità*, e da altrettante di *Ragioni*, in altrettante spezie di *Giudizj*: le quali *Giurisprudenze* si celebrarono per tre

Sette de' Tempi, che professano in tutto il *Corso* della lor vita le *Nazioni*. Le quali *tre spieziali unità*, con altre molte che loro vanno di seguito, e saranno in questo *Libro* pur noverate, tutte mettono capo in una *Unità generale*, ch'è l'*Unità della Religione d'una Divinità Provvedente*; la qual è l'*unità dello spirito che informa*, e dà vita a questo *Mondo di Nazioni*, le quali cose sopra sparsamente essendosi ragionate, qui si dimostra l'*Ordine del lor Corso*.

TRE SPEZIE DI NATURE

La prima *Natura* per forte inganno di *Fantasia* la qual è robustissima ne' debolissimi di raziocinio, fu una *natura poetica*, o sia *creatrice*, lecito ci sia dire *divina*; la qual a' corpi diede l'essere di *sostanze animate di Dei*, e glielo diede *dalla sua idea*: la qual *natura* fu quella de' *Poeti Teologi*: che furono li più *Antichi Sapianti* di tutte le *Nazioni Gentili*; quando tutte le *Gentili nazioni* si fondarono sulla credenza, ch'ebbe ogni una di certi suoi *propj Dei*. Altronde era *natura tutta fiera*, ed *immane*; ma per quello stesso lor *errore di fantasia*, eglino temevano spaventosamente gli *Dei*, ch'essi stessi si avevano *finti*: di che restarono queste *due eterne proprietà*; una, che la *Religione* è l'unico mezzo potente a *raffrenare la ferezza de' popoli*; l'altra, ch'allora vanno bene le *Religioni*, ove coloro, che vi *presiedono*, essi stessi internamente le *riveriscono*. La seconda fu *Natura Eroica*, creduta da essi *Eroi di divina origine*; perchè credendo, che tutto facessero gli *Dei*, si tenevano esser figliuoli di *Giove*, siccome quelli, ch'erano stati generati con gli *auspicj di Giove*: nel qual *Eroismo* essi con giusto senso riponevano la *natural nobiltà*; perocchè fussero della *spezies umana*; per la qual essi furono i *Principj dell'umana generazione*: la quale *natural nobiltà* essi vantavano sopra quelli, che dall'*Infame comunione bestiale*, per salvarsi nelle *risse*, ch'essa *Comunione produceva*, s'erano dappoi riparati a' di lor *Asili*: i quali venutivi *senza Dei* tenevano per *bestie*; siccome l'una, e l'altra *Natura* sopra si è ragionata. La terza fu *Natura umana intelligente*, e quindi *modesta, benigna, e ragionevole*; la quale riconosce per leggi la *coscienza, la ragione, il dovere*.

TRE SPEZIE DI COSTUMI

I primi *costumi* tutti *aspersi di religione, e pietà*, quali ci si narrano quelli di *Deucalione*, e *Pirra* venuti di fresco dopo il *Diluvio*. I secondi furono *collerici, e puntigliosi*, quali sono narrati di *Achille*. I terzi son *officiosi*, insegnati dal proprio punto de' civili doveri.

TRE SPEZIE DI DIRITTI NATURALI

Il primo Diritto fu divino, per lo quale credevano e sè; e le loro cose essere tutte in ragion degli Dei, sull'opinione, che tutto fussero, o facessero gli Dei. Il secondo fu eroico, ovvero della forza, ma però prevenuta già dalla Religione; che sola può tenere in dovere la forza, ove non sono, o, se vi sono, non vagliono le umane leggi per raffrenarla. Perciò la Provvidenza dispose, che le prime genti per natura feroci fussero persuase di sì fatta loro Religione, acciocchè si arquetassero naturalmente alla Forza; e che, non essendo capaci ancor di Ragione, estimassero la ragione della Fortuna; per la quale si consigliavano con la Divinazion degli auspici. Tal Diritto della Forza è 'l Diritto di Achille, che pone tutta la ragione nella punta dell'asta. Il terzo è 'l diritto umano dettato dalla Ragion umana tutta spiegata.

TRE SPEZIE DI GOVERNI

I primi furono Divini, che i Greci direbbono Teocratici; ne' quali gli uomini credettero, ogni cosa comandare gli Dei: che fu l'età degli Oracoli; che sono la più antica delle cose, che si leggono sulla Storia. I secondi furono Governi Eroici, ovvero aristocratici, ch'è tanto dire, quanto governi d'Ottimati, in significazion di fortissimi; ed anco in greco Governi di Eracclidi, o usciti di razza Erculea, in sentimento di Nobili, quali furono sparsi per tutta l'antichissima Grecia, e poi restò lo Spartano; ed estandio Governi di Cureti, ch' i Greci osservarono sparsi nella Saturnia o sia Antica Italia, in Creta, ed in Asia, e quindi Governi di Quiriti a i Romani, o sieno di Sacerdoti armati di pubblica ragunanza: ne' quali per distinzione di natura più nobile, perchè creduta di divina origine, ch'abbiam sopra detto tutte le ragioni civili erano chiuse dentro gli Ordini Regnanti de' medesimi Eroi; ed a' plebei, come riputati d'origine bestiale, si permettevano i soli usi della vita, e della natural libertà. I terzi sono Governi Umani, ne' quali per l'uguaglianza di essa intelligente natura, la quale è la propria natura dell'uomo, tutti si uguagliano con le leggi; perocchè tutti sien nati liberi nelle loro città, così libere popolari, ove tutti, o la maggior parte sono esse forze giuste della Città; per le quali forze giuste son essi i Signori della libertà popolare; o nelle Monarchie, nelle quali i Monarchi uguagliano tutti i soggetti con le lor leggi: ed avendo essi soli in lor mano tutta la forza dell'armi, essi vi sono solamente distinti in civil natura.

TRE SPEZIE DI LINGUE

Tre spezie di lingue: delle quali la prima fu una lingua divina mentale per atti muti religiosi, o sieno divine cerimonie onde restaron in Ragion Civile ai Romani gli atti legittimi; co' quali celebravano tutte le faccende delle loro civili utilità: qual lingua si conviene alle Religioni per tal eterna proprietà, che più importa loro essere riverite, che ragionate; e fu necessaria ne' primi tempi, che gli uomini gentili non sapevano ancora articular la favella. La seconda fu per Imprese Eroiche; con le quali parlano l'armi, la qual favella, come abbiamo sopra detto, restò alla Militar Disciplina. La terza è per parlari, che per tutte le Nazioni oggi s'usano articolate.

TRE SPEZIE DI CARATTERI

Tre spezie di Caratteri: de' quali i primi furon divini, che propriamente si dissero geroglifici: de' quali sopra provammo, che ne' loro principj si servirono tutte le Nazioni: e furono certi universali fantastici dettati naturalmente da quell'innata proprietà della mente umana di dilettarsi dell'uniforme, di che proponemmo una Dignità: lo che non potendo fare con l'astrazione per generi, il fecero con la fantasia per ritratti; a' quali Universali Poetici riducevano tutte le particolari spezie a ciascun genere appartenenti; com' a Giove tutte le cose degli auspici, a Giunone tutte le cose delle nozze, e così agli altri l'altre. I secondi furono Caratteri Eroici, ch'erano pur Universali Fantastici, a' quali riducevano le varie spezie delle cose eroiche; come ad Achille tutti i fatti de' forti combattidori, ad Ulisse tutti i consigli de' saggi. I quali generi fantastici con avvezzarsi poscia la mente umana ad astrarre le forme e le proprietà da' subbietti, passarono in intelligibili, onde provennero appresso i Filosofi; da' quali poscia gli Autori della Commedia Nuova, la quale venne ne' tempi umanissimi della Grecia, presero i generi intelligibili de' costumi umani, e ne fecero ritratti nelle loro Commedie. Finalmente si ritrovarono i Volgari Caratteri, i quali andassero di compagnia con le Lingue Volgari: poichè, come queste si compongono di parole, che sono quasi generi de' particolari, co' quali avean innanzi parlato le Lingue Eroiche; come per l'esempio sopra arrecato, della frase eroica, mi bolle il sangue nel cuore, ne fecero questa voce m' adiro; così di centventimila caratteri geroglifici, che per esempio usano fin oggi i Chinesi, ne fecero poche lettere; alle quali, come generi si riducono le centventimila parole, delle quali i Chinesi compongono la loro lingua articolata volgare: il qual Ritrovato è certamente un lavoro di Mente, ch'avesse più, che dell'umana; onde sopra udimmo Bernardo da Melinckrot, ed Ingewaldo Elingio, che l'

credono *Ritrovato Divino*: e tal comun senso di *maraviglia* è facile, che abbia mosso le *Nazioni* a credere, che *uomini eccellenti in divinità* avesser loro *ritrovate sì fatte lettere*, come *San Girolamo* agl' *Illirj*, come *San Cirillo* agli *Slavi* come altri ad altre, conforme osserva, e ragiona *Angelo Rocha* nella *Biblioteca Vaticana*; ove gli *Autori delle Lettere*, che diciamo *Volgari* co i lor *Alfabeti* sono dipinti: le quali opinioni si convincono manifestamente di *falso* col solo domandare, perchè non l'insegnarono le loro *propie*? la qual difficoltà abbiain noi sopra fatto di *Cadmo* che dalla *Fenicia* aveva portato a' *Greci* le *lettere*; e questi poi usarono *forme di lettere* cotalmente diverse dalle *Fenicie*. Dicemmo sopra, tali *lingue* e tali *lettere* esser in signoria del *volgo de' popoli*; onde sono dette e l'una e l'altre *volgari*. Per cotal signoria e di *lingue* e di *lettere* debbon i *popoli liberi* esser signori delle lor *leggi*, perchè danno alle *leggi* que' sensi, nei quali vi *traggono* ad osservarlo i *Potenti*; che, come nelle *Dignità* fu avvisato, non le vorrebbero. Tal signoria è naturalmente negato a' *Monarchi* di toglier ai *popoli*: ma per questa stessa loro negata natura di umane cose civili, tal signoria inseparabile da' *popoli* fa in gran parte la *potenza d' essi Monarchi*; perchè essi possano comandare le loro *leggi reali*, alle quali debbon star i *Potenti*, secondo i *sensi*, ch' a quelle danno i lor *popoli*. Per tal signoria di *volgari lettere*, e *lingue* è necessario per ordine di *civil natura*, che le *Repubbliche libere popolari* abbiano preceduto alle *Monarchie*.

TRE SPEZIE DI GIURISPRUDENZA

*Tre spezie di Giurisprudenze, ovvero Sapienze. La prima fu una Sapienza Divina, detta, come sopra vedemmo, Teologia Mistica; che vuol dire Scienza di divini parlari, o d'intendere i divini misterj della Divinazione; e sì fu Scienza in divinità d'auspicj, e Sapienza Volgare; della quale furono Sapiienti i Poeti Teologi, che furono i primi Sapiienti del Gentilesimo; e da tal Mistica Teologia essi se ne dissero mystæ; i quali Orazio con liscienza volta Interpreti degli Dei: talchè di questa prima Giurisprudenza fu il primo, e proprio interpretari, detto quasi interpretari, cioè entrare in essi Padri, quali fossero dapprima detti gli Dei, come si è sopra osservato, che Dante direbbe indarsi, cioè entrare nella mente di Dio; e tal Giurisprudenza estimava il giusto dalla sola solennità delle divine cerimonie; onde venne a' Romani tanta superstizione degli atti legittimi, e nelle loro leggi ne restarono quelle frasi *justæ nuptiæ, justum testamentum* per nozze e testamento solenni. La seconda fu la Giurisprudenza Eroica di cautelarsi con certe proprie parole, qual è la Sapienza di Ulisse: il quale appo Omero sempre parla sì accorto, che consegua la propositasi utilità, serbata sempre la proprietà delle*

sue parole. Onde tutta la *riputazione de' Giureconsulti Romani Antichi* consisteva in quel lor *cavere*: e quel loro *de jure respondere* pur altro non era, che *cautelar* coloro, ch'avevano da sperimentar in *giudizio* la lor *ragione*, d' esporre al Pretore i fatti così *circostanziati*, che le *formole dell'azioni* vi cadessero sopra a *livello*, talchè il Pretore non potesse loro *negarle*. Così a' tempi barbari ritornati tutta la *riputazione de' Dottori* era in trovar *cautele* d' intorno a' *contratti*, o *ultime volontà*, ed in saper *formare domande di ragione*, ed *articoli*; ch'era appunto il *cavere*, e *de jure respondere de' Romani Giureconsulti*. La terza è la *Giurisprudenza Umana*, che guarda la *verità d'essi fatti*, e *piega benignamente la ragion delle leggi* a tutto ciò, che richiede l'*ugualità delle cause*: la qual *Giurisprudenza* si celebra nelle *Repubbliche libere popolari*, e molto più sotto le *Monarchie*, ch'entrambe sono *Governi Umani*. Talchè le *Giurisprudenze Divina ed Eroica* si attengono al certo ne' tempi delle nazioni rozze; l'*umana* guarda il vero ne' tempi delle medesime *Illuminale*: e tutto ciò in conseguenza delle *diffinizioni del Certo*, e del *Vero*, e delle *Dignità*, che se ne sono poste negli *Elementi*.

TRE SPEZIE D' AUTORITÀ'

Furono tre *spezies d'Autorità*: delle quali la prima è *Divina*; per la quale dalla *Provvidenza* non si domanda *ragione*: la seconda *eroica*, riposta tutta nelle *solenni formole delle Leggi*; la terza *umana* riposta nel *credito* di persone sperimentate di singolar *prudenza nell'agibili*, e di sublime *sapienza nell'intelligibili cose*.

Le quali tre *spezies d'autorità*, ch'usa la *Giurisprudenza* dentro il *Corso*, che fanno le *Nazioni*, vanno di seguito a tre *sorte d'autorità de' Senati*, che si cangiano dentro il medesimo loro *Corso*: delle quali la prima fu *autorità di dominio*; dalla quale restarono detti *autores* coloro; da' quali abbiamo cagion di dominio: ed esso *dominio* nella *Legge delle XII Tavole* sempre *autoritas* vien appellato: la qual *autorità* mise capo ne' *Governi Divini* fin dallo *Stato delle Famiglie*; nel quale la divina *autorità* dovette essere degli *Dei*; perch'era creduto con giusto senso tutto *essere degli Dei*. Convenevolmente appresso nelle *Aristocrazie Eroiche*, dove i *Senati* composero, com' ancor in quelle de' nostri tempi compongono, la *Signoria*, tal *autorità* fu di essi *Senati Regnanti*. Onde i *Senati Eroici* davano la lor *approvazione*, a ciò, ch'avevano innanzi trattato i *popoli*: che Livio dice, *EJUS QUOD POPULUS JUSSISSET DEINDE PATRES FIERENT AUTORES*; però non dall' *Interregno* di Romolo, come narra la *Storia*, ma da' tempi più bassi dell' *Aristocrazia*, ne' quali era stata *comunicata la cittadinanza alla plebe*, come sopra si è ragionato: il qual *ordinamento*, come lo stesso Livio dice, *saepe spectabat ad vim*, sovente minacciava rivolte, tanto che se il popolo ne voleva venir a

capo, doveva per esempio nominar i *Consoli*, ne' quall *inchinasse il Senato*; appunto come sono le *nominazioni de' Maestrati*, che si fanno da' popoli sotto le *Monarchie*. Dalla *Legge di Publio Filone* in poi, con la quale fu dichiarato il *Popolo Romano* libero, ed assoluto *Signor dell'imperio*, come sopra si è detto, l'*autorità del Senato* fu di *tutela*, conforme l'*approvazione de' tutori a' negozj*, che si trattano da' *pupilli*, che sono signori de' loro patrimonj, si dice *autoritas tutorum*: la qual *autorità* si prestava dal Senato al popolo in essa *formola delle legge*, conceputa innanzi in Senato; nella quale conforme dee prestarsi l'*autorità* da' tutori a' pupilli, il *Senato* fusse *presente al popolo presente* nelle grandi adunanze nell'*atto presente* di comandar essa legge, s'egli volessela comandare; altrimenti l'*antiquasse*, e *probaret antiqua*, ch'è tanto dire, quanto, ch'egli dichiarasse, che non voleva novità, e tutto ciò acciocchè il popolo nel comandare le leggi, per cagione del suo *infermo consiglio*, non facesse un qualche pubblico danno; e perciò nel comandarle si facesse *regolar dal Senato*: laonde le *formole delle leggi*, che dal Senato si portavano al popolo, perch'egli le comandasse, sono con iscienza da *Cicerone* diffinite *perscripta autoritas*, non *autorità personali*, come quelle de' tutori, i quali con la loro presenza approvano gli atti, che si fan da' pupilli; ma *autorità distese a lungo in iscritto*, che tanto suona *perscribere*; a differenza delle *formole dell' axioni* scritte *per notas*; le quali non s'intendevan dal popolo: ch'è quello, che ordinò la *Legge publicia*, che da essa in poi l'*autorità del Senato*, per dirla, come *Livio* la riferisce, *VALERET IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM*. Passò finalmente la Repubblica dalla *Libertà popolare* sotto la *Monarchia*; e succedette la *terza spezie d'autorità* ch'è di *credito*, o di *reputazione in Sapienza*, e perciò *autorità di consiglio*; dalla qual i *Giureconsulti* sotto gl'Imperadori se ne dissero *autores*: e tal *autorità* dev'essere de' *Senati* sotto i *Monarchi*; i quali son in piena, ed assoluta *libertà* di *eseguir*, o no ciò, che loro han *consigliato i Senati*.

TRE SPEZIE DI RAGIONI

Furono tre le *spezie delle Ragioni*. La prima divina, di cui *Idio* solamente si intende; e tanto ne sanno gli uomini, quanto è stato loro rivelato agli *Ebrei* prima, e poi a' *Cristiani* per *interni parlari alle menti*, perchè voci d'un Dio tutto mente, ma con parlari esterni così da' Profeti, come da Gesù Cristo agli Apostoli, e da questi palesati alla Chiesa; a' *Gentili* per gli *auspicj*, per gli *oracoli*, ed altri *segni corporei*, creduti divini avvisi; perchè creduti venire dagli Dei, ch'essi Gentili credevano esser composti di corpo: talchè in Dio, ch'è tutto ragione, la ragion, e l'*autorità* è una medesima cosa; onde nella buona Teologia, la divina *autorità* tiene lo stesso luogo, che di *ragione*. Ov'è da ammirare la *Provvidenza*, che ne' primi tem-

pi, che gli uomini del Gentilesimo non intendevan ragione, lo che sopra tutto doveti' essere nello *Stato delle Famiglie*, permise loro, ch'entrassero nell'errore di tener a luogo di ragione l'autorità degli auspici, e coi creduti *Divini Consigli* di quelli si governassero; per quella eterna proprietà, ch'ove gli uomini nelle cose rimane non vedon ragione; e molto più se la vedon contraria, s'acquetano negl'im-perscrutabili consigli, che si nascondono nell'abisso della *Provvidenza Divina*. La seconda fu la *Ragion di Stato* detta dai Romani *CIVILIS AQUITAS*; la quale *Ulpiano* tralle *Dignità* sopra ci diffinì da ciò, che ella non è naturalmente conosciuta da ogni uomo, ma da pochi pratici di Governo, che sappian vedere ciò ch'appartiene alla conservazione del Gener Umano della quale furono naturalmente sapienti i *Senati Eroici*, e sopra tutti fu il *Romano Sapientissimo* ne' templi della *Libertà* così aristocratica, ne' quali la plebe era affatto esclusa di trattar cose pubbliche, come della popolare per tutto il tempo, che 'l popolo nelle pubbliche faccende si fece regolar dal Senato, che fu fin a' tempi de' *Gracchi*.

COROLLARIO

Della Sapienza di Stato degli Antichi Romani.

Quindi nasce un *Problema*, che sembra assai difficile a solversi: Come nei tempi rossi di Roma fossero stati sapientissimi di Stato i Romani; ne' loro tempi illuminati, dice *Ulpiano*, ch'oggi di stato s'intendono soli, e pochi pratici di Governo? Perocchè per quelle stesse naturali cagioni, che produssero l'Eroismo de' primi popoli, gli Antichi Romani, che furono gli Eroi del Mondo, essi naturalmente guardavano la *Civil Equità*; la qual era scrupolosissima delle parole, con le quali parlavan le leggi; e con osservarne superstitiosamente le lor parole, facevano camminare le leggi diritto per tutti i fatti, anco dov'esse leggi riuscissero severe, dure, crudeli, per ciò, che se n'è detto più sopra, com'oggi suol praticare la *Ragione di Stato*: e sì la *Civil Equità* naturalmente sottometteva tutto a quella *Legge Regina* di tutte l'altra, concepita da *Cicerone* con gravità eguale alla materia, SUPREMA LEX POPULI SALUS ESTO. Perchè ne' tempi Eroici, ne' quali gli Stati furono aristocratici, come si è appieno sopra provato, gli Eroi avevano privatamente ciascuno gran parte della pubblica utilità ch'erano le monarchie famigliari conservate lor dalla Patria; e per tal grande particolar interesse conservato loro dalla Repubblica, naturalmente posponevano i privati interessi minori: onde naturalmente e magnanimi difendevano il ben pubblico, ch'è quel dello Stato, e saggi consigliavano d'intorno allo stato: lo che fu altro consiglio della *Provvidenza Divina*; perchè i Patri Polifemi della loro vita selvaggia, come con *Omero*, e *Platone*

si sono sopra osservati, senza un tale e tanto lor privato interesse medesimo col pubblico, non si potevano altrimenti indurre a *celebrare la civiltà*, com' altra volta sopra si è riflettuto. Al contrario ne' *Tempi Umani*, ne' quali gli *Stati* provengono o *liberi popolari*, o *monarchici*; perchè i cittadini ne' *primi* comandano il *ben pubblico*, che si ripartisce loro in *minutissime parti*, quanti son essi cittadini, che fanno il popolo, che vi comanda; e ne' *secondi* son i *sudditi comandati d' attender a' loro privati interessi*, e lasciare la cura del *Pubblico al Sovrano Principe*: aggiugnendo a ciò le *naturali cagioni*, le quali produssero *tali forme di stati*: che sono tutte *contrarie* a quelle, che prodotto avevano l' *Eroismo*; le quali sopra dimostrammo esser *affetti d' agi, tenerexxa di figliuoli, amor di donne, e desiderio di vita*: per tutto ciò son oggi gli uomini *naturalmente* portati ad attendere all' *ultime circostanze de' fatti*, le quali *agguagliano le loro private utilità*; che è l' *AQUUM BONUM*, considerato dalla *terza spezie di Ragione*, che qui era da ragionarsi; la quale si dice *Ragion Naturale*, e da' *Giureconsulti* *AQUITAS NATURALIS* vien appellata; della quale sola è *capace la moltitudine*: perchè questa considera gli *ultimi a sè appartenenti motivi del giusto* che meritano le *cause nell' individuali loro spezie de' fatti*; e nelle *monarchie* bisognano *pochi sapienti di stato*, per consigliare con l' *Equità Civile* le pubbliche emergenze ne' *Gabinetti*; e moltissimi *Giureconsulti di Giurisprudenza privata*, che professa *Equità Naturale*, per *ministrare giustizia a' popoli*.

COROLLARIO

∴ *Istoria Fondamentale del Diritto Romano.*

Le cose qui ragionate d' intorno alle *tre spezie della Ragione* possono esser i *Fondamenti*, che stabiliscono la *Storia del Diritto Romano*. Perchè i *Governi debbon esser conformi alla natura degli uomini governati*, come se n' è proposta sopra una *Dignità*, perchè *dalla natura degli uomini governati escon essi Governi* come per questi *Principj* sopra si è dimostrato: e che le *leggi* perciò debbon essere ministrate in *conformità de' Governi*: e per tal cagione dalla *forma de' Governi* si debbono *interpretare*: lo che non sembra aver fatto niuno di tutti i *Giureconsulti*, ed *Interpreti*; prendendo lo stesso errore, ch' avevano innanzi preso gli *Storici delle cose Romane*: i quali narrano le *leggi* comandate in varj tempi in quella Repubblica, ma non avvertono a' *rapporti*, che dovevano le *leggi* aver con gli *stati*, per li quali quella Repubblica procedè: ond' escono i *fatti* tanto *nudi* delle loro proprie cagioni, le quali naturalmente l' avevano dovuto produrre; che *Giovanni Bodino*, egualmente eruditissimo *Giureconsulto*, e *Politico* le cose fatte dagli *Antichi Romani* nella *Libertà* che

falsamente gli storici narrano popolare argomenta, essere stati effetti di *Repubblica Aristocratica*, conforme in questi *Libri* di fatto si è ritrovata. Per tutto ciò se tutti gli *Adornatori della Storia del Diritto Romano* son domandati, perchè la *Giurisprudenza Antica* usò tanto rigori d'intorno alla *Legge delle XII Tavole*? perchè la *Mexicana* con gli *Editto de' Pretori* cominciò ad usare benignità di ragione, ma con rispetto però d'essa *Legge*? Perchè la *Giurisprudenza nuova* senz'alcun velo, o riguardo di essa *Legge* prese generosamente a professare l'*Equità Naturale*? Essi per renderne una qualche ragione, danno in quella grave offesa alla *Romana Generosità*: con cui dicono ch' i rigori, le solennità, gli scrupoli, le sottigliezze delle parole, e finalmente il segreto delle medesime *Leggi* furon imposture de' Nobili, per aver essi le *Leggi* in mano, che fanno una gran parte della potenza nelle città. Ma tanto sì fatte pratiche furono da ogn'impòstura lontane, che furono costumi usciti dalle lor istesse nature; le quali con tali costumi produssero tali stati, che naturalmente dettavano tali, e non altre pratiche. Perchè nel tempo della somma ferezza del loro primo Gener Umano, essendo la *Religione* l'unico potente mezzo d'addimesticarla, la *Provvedenza*, come si è veduto sopra, dispose che vivessero gli uomini sotto *Governi Divini*; e dappertutto regnassero leggi sagre, ch' è tanto dire, quanto arcane, e segrete al volgo de' popoli; le quali nello stato delle Famiglie tanto lo erano naturalmente, che si custodivano con lingue mutole; le quali si spiegavano con consacrate solennità che poi restarono negli atti legittimi: le quali tanto da quelle menti balorde erano credute abbisognare, per accertarsi uno della volontà efficace dell' altro d'intorno a comunicare l' utilità, quanto ora in questa naturale intelligenza delle nostre basta accertarsene con semplici parole, ed anche con nudi cenni. Dipoi succedettero i *Governi Umani* di stati civili aristocratici, e per natura perseverando a celebrarsi i costumi religiosi, con essa *Religione* seguitarono a custodirsi le leggi arcane, o segrete; il qual arcano è l'anima, con cui vivono le *Repubbliche Aristocratiche*: e con tal religione si osservarono severamente le leggi, ch' è il rigor della *Civil Equità*, la quale principalmente conserva l'*Aristocrazie*. Appresso avendo a venire le *Repubbliche popolari*, che naturalmente son aperte, generose, e magnanime; dovendovi comandare la moltitudine, che abbiám dimostro naturalmente intendersi dell' *Equità Naturale*, vennero con gli stessi passi le lingue e le lettere, che si dicon volgari; delle quali, come sopra dicemmo, è signoria la moltitudine, e con quelle comandarono, e scrisser le leggi; e naturalmente se n' andò a pubblicar il segreto; ch' è l' *jus latens*, che Pomponio narra, non avere sofferto più la plebe Romana; onde volle le leggi descritte in *Tavole*; poich' eran venute le lettere volgari da' Greci in Roma, come si è sopra detto. Tal ordine di cose umane civili finalmente si trovò apparecchiato per gli stati Monarchici: ne' quali i

Monarchi vogliono ministrare le leggi secondo l'*equità naturale*, e'n conseguenza conforme l'*intende la moltitudine*; e perciò adeguino in ragione i *Potenti co' deboli*; lo che fa unicamente la *Monarchia*: e l'*Equità Civile*, o *Ragion di Stato* fu intesa da pochi *sapienti di Ragion Pubblica*, e con la sua eterna proprietà è serbata arcana dentro de' *Gabinetti*.

TRE SPEZIE DI GIUDIZJ

Le *spezies de' Giudizj* furono tre. La *Prima di Giudizj Divini*: ne' quali nello stato, che dicesi di *Natura*, che fu quello delle *Famiglie*, non essendo Imperj Civili di Leggi, i *Padri di famiglia* si richiavano agli *Dei de' torti*, ch' erano stati lor fatti: che fu prima, e proplamente implorare *Deorum fidem*: chiamavano in testimoni della loro ragion essi *Dei*, che fu prima proplamente *Deos obtestari*: e tali accuse, o difese furon con tutta proprietà le *prime orazioni* del Mondo; come restò a' Latini *oratio per accusa*, o *difesa*, di che vi sono bellissimi luoghi in *Plauto*, e'n *Terenzio*; e ne serbò due luoghi d'oro la *Legge delle XII Tavole*, che sono FURTO ORARE, e PACTO ORARE, non adorare, come legge *Lipsio*, nel primo per *agere*, e nel secondo per *excipere*: talchè da queste orazioni restaron a' Latini detti *oratores* coloro, ch' arringano le cause in giudizio. Tali richiami agli *Dei* si facevano dapprima dalle Genti *semplici*, e rozze sulla credulità, ch' essi, eran uditi dagli *Dei*, ch' immaginavano starsi sulle cime de' *Monti*: siccome *Omero* li narra su quella del monte *Olimpo*; e *Tacito* ne scrive tra gli *Ermonduri*, e *Catti* una guerra con tal superstizione, che dagli *Dei*, se non dall' alte cime de' monti, *preces mortalium propius audiri*. Le ragioni, le quali s'arrecavano in tali divini giudizj, eran essi *Dei*; siccome ne' templi, ne' quali i Gentili tutte le cose immaginavano esser *Dei*; come *Lar* per lo dominio della casa; *Dii Hospitales* per la ragion dell'albergo; *Dii penates*, per la paterna potestà; *Deus Genius* per lo diritto del matrimonio; *Deus Terminus* per lo dominio del podere; *Dii Manes* per la ragion del sepolcro: di che restò nella *Legge delle XII Tavole* un aureo vestigio, *IUS DEORUM MANIUM*. Dopo tali orazioni, ovvero obsecrazioni, ovvero implorazioni, e dopo tali obtestazioni venivan all'atto di esegrare essi rei; onde appo i *Greci*, come certamente in *Argo*, vi furono i templi di essa esegrazione: e tali esegrati si dicevano *αναδίκαστα*, che noi diciamo scomunicati; e come loro conceptivano i voti, che fu il primo nuncupare vota, che significa far voti solenni, ovvero con formole consagrate; e li consagravano alle Furie; che furono veramente *Diris devoti*, lo che sopra osservammo, quali facevano un coltello in terra, e l'adoravan per Dio, e poi uccidevano l'uomo: e i Latini tal uccidere dissero col verbo *mactare*, che restò vocabolo sagro, che si usava ne' sacrificj; onde agli Spagnuoli

restò *mattar*, ed agl' *Italiani* altresì *ammazzare* per uccidere: e sopra vedemmo, ch' appo i *Greci* restò *apà*, per significar il *corpo*, che danneggia, il *voto*, e la *Furia*; ed appo i *Latini* *ara* significò, e l'*altare*, e la *vittima*. Quindi restò appo tutte le *nazioni* una specie di *scomunica*; della quale tra' *Galli* ne lasciò *Cesare* un' assai spiegata memoria: e tra' *Romani* restonne l'*Interdetto dell'acqua, e fuoco*, come sopra si è ragionato: delle quali *consagrazioni* molte passarono nella *Legge delle XII Tavole*, come *consagrato a Giove*, chi aveva violato un *Tribuno della plebe*; *consagrato agli Dei de' Padri* il figliuolo empio; *consagrato a Cerere*, chi aveva dato fuoco alle biade altrui, il quale fusse bruciato vivo: si veda crudeltà di pene divine somigliante all' immanità, ch' abbiamo nelle *Degnità* detto, dell' immanissime streghe; che debbon essere state quelle sopra da *Plauto* dette *Saturni hostia*! Con questi *giudizj* praticati privatamente usciron i popoli a far le *guerre*, che si dissero *pura et pia bella*; e si facevano *pro aris, et focus*, per le cose civili, come pubbliche, così private, col qual aspetto di divine si guardavano tutte le cose umane; onde le *guerre eroiche* tutt' erano di *religione*: perchè gli *Araldi* nell' intimarle, dalle Città, alle quali le portavano, chiamavan fuori gli *Dei*, e consagravano i *nimici agli Dei*: onde li *Re trionfati* erano da' *Romani* presentati a *Giove Feretrio* nel *Campidoglio*, e dappoi s' uccidevano; sull' esempio de' violenti *empi*, ch' erano stati le *prime ostie*, le *prime vittime*, ch' aveva consagrato *Vesta* sulle *prime Are* del *Mondo*; e i popoli arresti erano considerati *uomini senza Dei*, sull' esempio de' *primi Famoli*: onde gli *schiavi*, come cose inanimate in lingua Romana, si dissero *mancipia*, ed in Romana *Giurisprudenza* si tennero *loco rerum*.

COROLLARIO

De' Duelli, e delle Ripresaglie.

Talchè furon una *spezie di giudizj divini* nella barbarie delle *Nazioni* i *Duelli*; che dovettero nascere sotto il *Governo antichissimo degli Dei*, e condursi per lunga età dentro le *Repubbliche Eroiche*; delle quali riferimmo nelle *Degnità* quel luogo d'oro d'*Aristotile* ne' libri politici, ove dice, che, non avevano leggi giudiziarie da punir i torti, ed emendare le violenze private: lo che sulla falsa opinione fin ora avuta dalla boria de' *Dotti* d' intorno all' *Eroismo Filosofico de' primi popoli*, il qual andasse di seguito alla *Sapienza inarrivabile degli Antichi*, non si è creduto finora. Certamente tra' *Romani* furono tardi introdotti, e pur dal *Pretore* così l'*Interdetto*, unde vi, come le *azioni de vi bonorum raptorum*, e *quod metus causà*, come altra volta si è detto: e per lo *Ricorso della barbarie ultima* le *ripresaglie private* durarono fin a' tempi di *Bartolo*; che

dovetter essere *condictioni*, o *azioni personali* degli *Antichi Romani*: perchè *condicere*, secondo *Festo*, vuol dire *dinunziare*: talchè il Padre di famiglia doveva *dinunziare* a colui, che gli aveva ingiustamente tolto ciò ch'era suo, che glielo *restituisset*, per poi usare la *ripresaglia*: onde tal *dinunzia* restò *solennità dell'azioni personali*, lo che da *Udalrico Zasio* acutamente fu inteso. Ma i *duelli* contenevano *giudizj reali*, che, perocchè si facevano *in re presenti*, non avevano bisogno della *dinunzia*: onde restarono le *vindiciae*, le quali tolte all'ingiusto possessore con una finta forza, che *Aulo Gellio* chiama *festucaria*, di paglia, le quali dalla *forza vera*, che si era fatta prima, dovettero dirsi *vindiciae*, si dovevano portare dal Giudice, per dire in quella *gleba*, o *zolla*, *AO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITUM*. Quindi coloro, che scrivono, i *duelli* essersi introdotti *per difetto di pruove*, egli è falso; ma devon dire, *per difetto di leggi giudiziarie*. Perchè certamente *Frotone Re di Danimarca* comandò, che *tutte le contese si terminassero per mezzo degli abbattimenti*; e si vietò, che si finissero con *giudizj legittimi*; e, per non terminarle con *gludizj legittimi*, sono de' *duelli* piene le *leggi de' Longobardi, Salj, Inghilesi, Borghignoni, Normanni, Danesi, Alemanni*: per lo che *Cujacio ne' Feudi* dice: *Et hoc genere purgationis diu usi sunt Christiani tam in civilibus, quam in criminalibus causis, re omni duello comissa*. Di che è restato, che in *Lamagna* professano *Scienza di Duello* coloro, che si dicon *Reistri*; i quali obbligano quelli, ch' hanno da duellare, a *dire la verità*: perocchè i *duelli* ammessivi i *testimonj*, e perciò dovendovi intervenire i *giudici*, passerebbero in *giudizj o criminali, o civili*: non si è creduto dalla *barbarie prima*; perchè non ce ne sono giunte *memorie*, ch'avesse praticato i *duelli*. Ma non sappiamo intendere, come in questa parte sieno stati, nonchè umani, sofferenti di torti i *Polifemi d'Omero*; ne' quali riconosce gli *antichissimi padri delle Famiglie* nello Stato di *Natura Platone*. Certamente *Aristotile* ne ha detto nelle *Degnità*, che nell'*antichissime Repubbliche*, nonchè nello stato delle *Famiglie*, che furono innanzi delle *Città*, *non avevano leggi da emendar i torti, e punire l'offese*, con le quali i cittadini s'oltraggiassero *privatamente* tra loro; e noi l'abbiamo testè dimostro della *Romana Antica*; e perciò *Aristotile* pur ei disse nelle *Degnità*, che tal *costume era de' popoli barbari*; perchè, come ivi avvertimmo, i *popoli* perciò ne' lor incominciamenti son *barbari*, perchè non son addimesticati ancor con le *leggi*. Ma di essi *duelli* vi hanno due *grandi vestigi*, uno nella *Greca Storia*, un altro nella *Romana*; ch' i *popoli* dovettero incominciar le *guerre*, che si diasserò dagli *Antichi Latini duella* dagli *abbattimenti* di essi *particolari offesi*, quantunque fossero *Re*, ed essendo entrambi i *popoli spettatori*, che pubblicamente volevano difendere, o vendicare l'offese, come certamente così la *Guerra Trojana* incomincia dall'*abbattimento di Menelao*, e di *Paride*, questi ch'ave-

va, quegli a cui era stata rapita la moglie *Elena*; il quale restando *indeciso* seguì poi a farsi tra' *Greci*, e *Trojani* la guerra: e noi sopra avvertimmo il *costume istesso* delle *nazioni Latine* nella guerra de' *Romani*, ed *Albani*; che con l'*abbattimento* delli *tre Curiazi*, uno de' quali dovette rapire l'*Orazio*, si diffinì dello 'n tutto. In sì fatti *giudizj armati* estimarono la *ragione* dalla *fortuna della vittoria*: lo che fu consiglio della *Provvidenza Divina*; acciocchè tra genti barbare, e di *cortissimo raziocinio*, che non intendevan *ragione*, da *guerre* non si seminassero *guerre*: e si avessero *idea* della *giustizia*, o *ingiustizia* degli uomini, dall'aver essi *propizj*, o pur contrarj gli *Dei*; siccome i *Gentili* schernivano il santo *Giobbe* dalla regale sua *fortuna caduto*, perocchè egli avesse *contrario Dio*: e ne' *tempi barbari ritornati*, perciò alla *parte vinta*, quantunque *giusta*, si tagliava barbaramente la *destra*. Da sì fatto *costume privatamente* da' popoli celebrato uscì fuori la *Giustizia Esterna*, ch' i *Morali Teologi* dicono *delle guerre*; onde le *nazioni* riposassero sulla *certezza* de' lor *Imperj*. Così quegli *auspicj*, che fondarono gl' *Imperj paterni monarchici* a' Padri nello stato delle famiglie; e apparecchiaron, e conservarono loro i *Regni Aristocratici* nell' *Eroiche Città*; e comunicati loro produssero le *Repubbliche libere* alle plebi de' popoli, come la *Storia Romana* apertamente lo ci racconta; finalmente *legittimano le conquiste* con la *fortuna dell'armi* a' *felici Conquistatori*. Lo che tutto non può provenire altronde, che dal *concetto innato della Provvidenza*, ch' hanno universalmente le *Nazioni*; alla quale si debbono conformare, ove vedono affliggersi i giusti, e prosperarsi gli scellerati, come nell' *Idea dell'Opera* altra volta si è detto.

I *secondi giudizj* per la recente origine de' *giudizj divini* furono tutti *ordinarj*, osservati con una somma *scrupolosità di parole*, che da' *giudizj innanzi stati divini* dovette restar detta *religio verborum* conforme le *cose divine* universalmente son concepute con *formole consacrate*, che non si possono d' una *letteruccia* alterare, onde delle antiche *formole delle azioni* si diceva, *qui cadit virgula, causa cadit*; che è il *Diritto Naturale delle Genti Eroiche* osservato *naturalmente* dalla *Giurisprudenza Romana Antica*: e fu il *fari* del *Pretore*, ch' era un *parlar inalterabile*; dal quale furono detti *dies fasti*, i giorni, ne' quali rendeva ragion il Pretore; la quale, perchè i *soli Eroi* ne avevano la *comunione* nell' *Eroiche Aristocrazie*, dev' esser il *FAS DEORUM* de' tempi ne' quali, come sopra abbiamo spiegato, gli *Eroi* s' avevano preso il nome di *Dei*; donde poi fu detto *Fatum* sopra le cose della Natura l' *ordine inevitabile delle cagioni* che le produce: perchè tale sia il *parlare di Dio*: onde forse agl' *Italiani* venne detto *ordinare*, ed in ispezie in ragunamento di *Leggi*, per dare comandi, che si devono necessariamente eseguire. Per cotai *ordine*, che 'n ragionamento di *giudizj* significa *solenne formola d'azione*, ch' aveva dettato la *crudele*, e *vil pena* contro l' *inclito reo d' Ora-*

xio, non potevano i *Duumviri* essi stessi assolverlo, quantunque fossero ritrovato innocente; e 'l popolo, a cui n' appellò l'assolvente, come *Livio* il racconta, *magis admiratione virtutis, quam jure causae*. E tal ordine di giudizj bisognò ne' tempi d'*Achille* che riponeva tutta la ragion nella forza, per quella proprietà de' Potenti, che descrive *Plauto* con la sua solita grazia, *pactum non pactum, non pactum pactum*; ove le promesse non vanno a seconda delle lor orgogliose voglie, o non vogliono essi adempiere le promesse. Così, perchè non prorompevano in pianti, risse, ed uccisioni, fu consiglio della Provvidenza, ch' avessero naturalmente tal opinione del giusto, che tanto, e tale fusse loro diritto, quanto, e quale si fusse spiegato con solenni formole di parole: onde la riputazione della *Giurisprudenza Romana Antica*, e de' nostri *Antichi Dottori* fu in cautelare i clienti. Il qual Diritto Naturale delle Genti Eroiche diede gli argomenti a più *Commedie di Plauto*; nelle quali i *Ruffiani* per inganni orditi loro da' giovani innamorati delle loro schiave, ne sono ingiustamente fraudati, fatti da quelli innocentemente trovar rei d' una qualche formola delle Leggi: e non solamente non isperimentano alcun' azione di dolo; ma altro rimborsa al doloso Giovane il prezzo della schiava venduta: altro prega l' altro, che si contenti della metà della pena, alla quale era tenuto di furto non manifesto: altro si fugge dalla città, per timore di essere convinto d' aver corrotto lo schiavo altrui. Tanto a' tempi di *Plauto* regnava ne' giudizj l' equità naturale! Nè solamente tal diritto stretto fu naturalmente osservato tra gli uomini; ma dalle loro nature gli uomini credettero osservarsi da essi Dei, anco ne' lor giuramenti; siccome *Omero* narra, che *Giunone* giura a *Giove*, ch' è de' giuramenti non sol testimone, ma giudice, ch' essa non aveva sollecitato *Nettuno* a muovere la tempesta contro i *Trojani*, perocchè 'l fece per mezzo dello *Dio Sonno*: e *Giove* ne riman soddisfatto: così *Mercurio* finto *Sosia* giura a *Sosia* vero, che se esso l' inganna, sia *Mercurio* contrario a *Sosia*: nè è da credersi, che *Plauto* nell' *Anfitrione* avesse voluto introdurre gli Dei, ch' insegnassero i falsi giuramenti al popolo nel Teatro: lo che meno è da credersi di *Scipione Affricano*, e di *Lelio*, il quale fu detto il *Romano Socrate*, due sapientissimi Principi della Romana Repubblica, co' quali ci dice *Terenzio* aver composte le sue *Commedie*; il quale nell' *Andria* finge, che *Davo* fa poner il bambino innanzi l' uscio di *Simone* con le mani di *Miside*; acciocchè, se per avventura di ciò sia domandato dal suo padrone, possa in buona coscienza negare d' averlovi posto esso. Ma quel, che fa di ciò una gravissima pruova, si è, ch' in *Atene*, città di scorti, ed intelligenti, ad un verso d' *Euripide*, che *Cicerone* voltò in latino,

Juravi lingua, mentem injuratam habui,

gli Spettatori del teatro disgustati fremettero; perchè naturalmente

portavano opinione, che *UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO*, come comandava la *Legge delle XII Tavole*: tanto l'infelice *Agamennone* poteva *assolversi* del suo temerario voto; col quale *consagrò* ed *uccise* l'innocente, e pia figliuola *Ifigenia*! onde s'intenda, che, perchè *sconobbe* la *Provvidenza*, perciò *Lucrezio* al fatto d'*Agamennone* fa quell'empia acclamazione,

Tantum Religio potuit suadere malorum!

che noi sopra nelle *Dignità* proponemmo. Finalmente inchiovano al nostro proposito, questo, ragionamento, queste due cose di *Giurisprudenza*, e d'*Istoria Romana certa*: una, ch' a' tempi ultimi *Gallo Aquilio* introdusse l'*azione de dolo*; l'altra, che *Augusto* diede la *tavola* a' *Giudici* d'assolvere gli *ingannati*, e *sedotti*. A tal costume *avvezze in pace* le *Nazioni*, poi nelle *guerre*, essendo *vinte*, esse con le *leggi delle rese* o furono miserevolmente *oppresses*, o felicemente *schernirono l'ire de' vincitori*. Miserevolmente *oppressi* furon i *Cartaginesi*, i quali dal *Romano* avevano ricevuto la *pace* sotto la *legge*, che sarebbero loro *salve la vita, la città, e le sostanze*, intendendo essi la *città* per gli *edifici*, che da' *Latini* si dice *urbs*; ma perchè dal *Romano*, si era usata la voce *civitas*, che significa *Comune di Cittadini*; quando poi in *esecuzione della Legge* comandati di *abbandonar la città* posta al *lido del mare*, e ritirarsi *entro terra*, ricusando essi ubbidire, ed *invece di nuovo armandosi alla difesa*, furono dal *Romano* dichiarati *rubelli*; e per diritto di guerra *eroica* presa *Cartagine* barbaramente fu messa a fuoco. I *Cartaginesi non s'acquetarono alla legge della pace* data lor dai *Romani*, ch'essi non avevano inteso nel patteggiarla: perchè anzi tempo divenuti erano *intelligenti* tra per l'*acutezza Africana*, e per la *negoziazione marittima*, per la quale si fanno più scorte le *nazioni*. Nè per tanto i *Romani* quella *guerra* tennero per *ingiusta*; perocchè, quantunque alcuni stimino, aver i *Romani* incominciato a fare le *guerre ingiuste* da quella di *Numanzia*, che fu finita da esso *Scipione Africano*; però tutti convengono aver loro dato principio da quella, che poi fecero di *Corinto*. Ma dai tempi *barbari ritornati* si conferma meglio il nostro proposito. *Corrado III Imperadore*, avendo dato la *legge della resa* a *Veinsberga*, la quale aveva fomentato il suo competitore dell'Imperio, che ne uscissero solamente *calve le donne*, con quanto esse via ne portassero addosso fuori: quivi le *pie donne Veinsberghesi* si caricarono de' loro figliuoli, mariti, padri: e stando alla porta della città l'*Imperadore vittorioso* nell'atto dell'*usar la vittoria*, che per natura è solita insolentire, non ascoltò punto la *collera*, ch'è spaventosa ne' *Grandi*, e deve essere funestissima, ove nasca da impedimento, che lor si faccia, di prevenire, o di conservarsi la loro *sovranità*: stando a capo dell'*esercito*, ch'era accinto con le spade sguainate, e le lance in resta di far

strage degli uomini Veinsberghesi; se 'l vide, e 'l soffersse, che salvi li passassero dinanzi tutti, ch' aveva voluto a fil di spada tutti passare. Tanto il diritto Naturale della Ragion Umana spiegata di Grozio, di Seldeno, di Pufendorfo corse naturalmente per tutti i tempi in tutte le nazioni! Lo che si è finor ragionato, e tutto ciò, che ragionerassene appresso, esce da quelle Diffinizioni, che sopra tralle Dignità abbiamo proposto, d' intorno al Vero, ed al Certo delle Leggi, e de' pat- ti: e che così a' tempi barbari è naturale la ragion stretta osservata nelle parole, ch' è propriamente il FAS GENTIUM: com' a' tempi umani lo è la ragione benigna estimata da essa uguale utilità delle cause; che propriamente FAS NATURÆ dee dirsi Diritto immutabile dell' Umanità Ragionevole, ch' è la vera, e propria natura dell' uomo.

I terzi giudizj sono tutti straordinarj; ne' quali signoreggia la verità d' essi fatti, a' quali, secondo i dettami della coscienza soccorrono ad ogni uopo benignamente le leggi in tutto ciò, che domanda essa uguale utilità delle cause; tutti aspersi di pudor naturale, che è parto dell' intelligenza; e garantiti perciò dalla buona fede, ch' è figliuola dell' Umanità; convenevole all' apertezza delle Repubbliche popolari, e molto più alla generosità delle Monarchie; ov' i Monarchi in questi giudizj fan pompa d' esser superiori alle leggi, e solamente soggetti alla loro Coscienza, ed a Dio. E da questi giudizj praticati negli ultimi tempi in pace, sono usciti in guerra li tre sistemi di Grozio, di Seldeno, di Pufendorfo: ne' quali avendo osservato molti errori e difetti il Padre Nicolò Concina, ne ha meditato una più conforme alla buona Filosofia, e più utile all' Umana Società, che con gloria dell' Italia tuttavia insegna nell' Inclita Università di Padova in seguito della Metafisica, che primario Lettor vi professa.

TRE SETTE DI TEMPI

Tutte l'anzidette cose si sono praticate per Sette de' Tempi: delle quali la prima fu de' Tempi Religiosi, che si celebrò sotto i Governi Divini. La seconda de' puntigliosi, come di Achille, ch' a' tempi barbari ritornati fu quella de' Duellisti. La terza de' Tempi Civili, ovvero modesti, ne' tempi del Diritto Naturale delle genti, che nel diffinirlo, Ulpiano lo specifica con l'aggiunto d'umano, dicendo JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM; onde appo gli Scrittori Latini sotto gl' Imperatori il dovere de' sudditi si dice officium civile; ed ogni peccato, che si prende nell' interpretazion delle leggi con l' equità naturale si dice incivile: ed è l' Ultima Setta de' Tempi della Giurisprudenza Romana, cominciando dal tempo della Libertà popolare; onde prima i Pretori per accomodare le leggi alla natura, costumi, governo Romano di già cangiati, dovetter addolcire la severità, ed ammolliare la rigidexxa della Legge delle XII Tavole, comandata, quand' era naturale ne' tempi Eroici di Roma; e dipoi gl' Im-

peradori dovettero cedere di tutti i veli, di che l'avevamo *coverta* i Pretori, e far comparire tutta aperta, e generosa, qual si conviene alla *gentilezza*, alla quale le Nazioni s'erano accostumate, l'*Equità Naturale*. Perchè i *Giureconsulti* con la *Setta de' loro tempi*, come si possono osservare, giustificano ciò, ch'essi ragionano d'intorno al *Giusto*: perchè queste sono le *Sette proprie della Giurisprudenza Romana*; nelle quali convennero i Romani con tutte l'altre nazioni del Mondo, insegnate loro dalla *Provvidenza Divina*, ch' i Romani *Giureconsulti* stabiliscono per principio del *Diritto Naturale delle Genti*; non già le *Sette de' Filosofi* che vi hanno a forza in tempo alcuni *Interpreti Eruditi* della Romana Ragione, come si è sopra detto nella *Dignità*. Ed essi *Imperadori*, ove vogliono render ragione delle loro leggi, o di altri ordinamenti dati da esso loro, dicono, essere stati a ciò far indutti dalla *Setta de' loro Tempi*, come ne raccoglie i luoghi *Barnaba Brissonio de formulis Romanorum*: perocchè la *Scuola de' Principi* sono i costumi del *Secolo*; siccome *Tacito* appella la *Setta giusta de' tempi suoi*, ove dice, *corrumpere, et corrumpi saeculum vocatur*; ch' or direbbesi *moda*.

ALTRE PRUOVE

Tratte dalle proprietà dell'Aristocrazie Eroiche.

Così costante, perpetua, ordinata successione di cose umane civili dentro la forte catena di tante, e tanto varie cagioni, ed effetti, che si sono osservati nel corso, che fanno le Nazioni, debbe strascinare le nostre menti a ricevere la verità di questi Principj: ma per non lasciare verun luogo di dubitarne, aggluniamo la spiegazione d'altri civili fenomeni, i quali non si possono spiegare, che con la *Discoverta*, la qual sopra si è fatta, delle *Repubbliche Eroiche*.

DELLA CUSTODIA DE' CONFINI

Imperciocchè le due eterne massime proprietà delle *Repubbliche Aristocratiche* sono le due custodie, come sopra si è detto, una de' *Confini*, l'altra degli *Ordini*.

La *Custodia de' Confini* cominciò ad osservarsi, come si è sopra veduto, con sanguinose religioni sotto i Governi Divini: perchè si avevano da porre i termini a' campi, che riparassero all'infame *Communione delle cose* dello stato bestiale; sopra i quali termini avevano a fermarsi i confini prima delle famiglie, poi delle genti, o Case, appresso de' popoli, e al fin delle nazioni: onde i Giganti, come dice *Polifemo* ad *Ulisse*, se ne stavano ciascuno con le loro mogli e figliuoli dentro le loro grotte, nè s'impacciavano nulla l'uno delle cose dell'altro; serbando in ciò il vezzo dell'immane loro recente

origine: e fieramente uccidevano colbro, che fossero entrati dentro i confini di ciascheduno; come voleva *Polifemo* fare d'*Ulisce*, e de' suoi compagni; nel qual gigante, come più volte si è detto, *Platone* ravvisa i *Padri nello Stato delle Famiglie*: onde sopra dimostrammo esser poi derivato il costume di guardarsi lunga stagione le città con l'aspetto di eterne nimiche tra loro. Tanto è soave la divisione de' campi, che narra *Ermogiano Giureconsulto*, e di buona fede si è ricevuta da tutti gl' *Interpreti della Romana Ragione*! E da questo primo antichissimo Principio di cose umane; donde ne incominciò la materia, sarebbe ragionevole incominciar ancora la dottrina, che insegna, de *Rerum divisione, et acquirendo earum dominio*. Tal custodia de' confini è naturalmente osservata nelle *Repubbliche Aristocratiche*; le quali, come avvertono i *Politici*, non sono fatte per le conquiste. Ma, poichè, dissipata affatto l'infame comunione delle cose, furono ben fermi i confini de' popoli, vennero le *Repubbliche popolari*, che sono fatte per dilatare gli Imperj; e finalmente le *Monarchie*, che vi vagliono molto più.

Questa, e non altra dev'essere la cagione, perchè la *Legge delle XII Tavole* non conobbe nude possessioni, e l'*Usucapione* ne' tempi eroici serviva a solennizzare le tradizioni naturali; come i migliori *Interpreti* ne leggono la diffinitione, che dice, *dominii adjectio*, agguinzione del dominio civile al naturale innanzi acquistato. Ma nel tempo della libertà popolare vennero dopo i Pretori, ed assisterono alle nude possessioni con gl' *Interdetti*; e l'*Usucapione* incominciò ad essere *dominii adeptio*, modo d'acquistare da principio il dominio civile: e quando prima le possessioni non comparivano affatto la giudizio; perchè non conosceva estragiudizialmente il Pretore per ciò, che se n'è sopra detto; oggi i giudizj più accertati sono quelli, che si dicono possessorj. Laonde nella libertà popolare di Roma in gran parte, ed affatto nella Monarchia, cadde quella distinzione di dominio bonitario, quiritario ottimo, e finalmente civile; i quali nelle lor origini portavano significazioni diversissime dalle significazioni presenti: il primo di dominio naturale, che si conservava con la perpetua corporale possessione: il secondo il dominio, che potevasi vindicare, che correva tra' plebei, comunicato loro da' Nobili con la *Legge delle XII Tavole*; ma che a' plebei dovevano vindicare laudati in autori essi Nobili, da' quali i plebei avevano la cagion del dominio, come pienamente sopra si è dimostrato; il terzo di dominio libero d'ogni peso pubblico, non che privato; che celebrarono tra esso loro i Patrizj, innanzi d'ordinarsi il Censo, che fu pianta della libertà popolare, come si è sopra detto: il quarto, ed ultimo di dominio, che avevan esse Città, ch'or si dice eminente. Delle quali differenze quella d'ottimo, e di quiritario da essi tempi della libertà si era di già oscurata; tanto che non n'ebbero niuna contezza i Giureconsulti della *Giurisprudenza Ultima*: ma sotto la Monarchia

quel, che si dice *dominio bonitario* nato dalla *nuda tradizion naturale*, e l' detto *dominio quiritario* nato dalla *mancipazione*, o *tradizion civile*, affatto si confusero da *Giustiniano* con le *Costituzioni de nudo jure Quiritium tollendo*, e *de Usucapione transformanda*: e la famosa differenza delle cose *mancipi*, e *nec-mancipi* si tolse affatto; e restarono *dominio civile* in significazione di *dominio valevole* a produrre *revindicazione*; e *dominio ottimo* in significazione di *dominio non soggetto* a veruno *peso privato*.

DELLA CUSTODIA DEGLI ORDINI

La *custodia degli ordini* cominciò dal *tempi divini* con le *gelosie*, onde vedemmo sopra esser *gelosa Giunone, Dea dei matrimonj solenni*; acciocchè indi provenisse la *certezza delle Famiglie* incontro la *nefaria Comunion delle donne*. Tal *custodia è proprietà naturale delle Repubbliche Aristocratiche*; le quali vogliono i *parentadi*, le *successioni*, e quindi le *ricchezze*, e per queste la *potenza* dentro l' *Ordine de' Nobili*: onde *tardi* vennero nelle *nazioni* le *leggi testamentarie*: siccome tra' *Germani Antichi* narra *Tacito*, che non era alcun *testamento*; il perchè volendo il *Re Agide* introdurle in *Isparta*, funne fatto *strozzare* dagli *Efori*, custodi della *Libertà signorile* de' *Lacedemoni*, com' altra volta si è detto. Quindi s' intenda con quanto accorgimento gli *Adornatori della Legge delle XII Tavole* fissano nella *Tavola XI* il capo, *AUSPICIA INCOMUNICATA PLEBI SUNTO*; de' quali dapprima furono *dipendenze* tutte le *ragioni civili*, così *pubbliche*, come *private*, che si conservarono tutte dentro l' *ordine dei Nobili*; e le *private* furono *nozze*, *patria*, *potestà*, *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, *successioni legittime*, *testamenti*, e *tutele*, come sopra si è ragionato: talchè dopo avere nelle *prime Tavole*, col *comunicare tai ragioni* tutte alla *plebe*, stabilite le *leggi proprie di una Repubblica popolare*, particolarmente con la *legge Testamentaria*; dappoi nella *Tavola XI* in un sol capo la formano tutta *Aristocratica*. Ma in tanta confusione di cose dicono pur questo, quantunque indovinando, di vero, che nelle *due ultime Tavole* passarono in *leggi* alcune *costumanze antiche* d' essi *Romani*; il qual detto avvera, che lo *Stato Romano antico* fu *aristocratico*. Ora, ritornando al proposito, poichè fu *fermato dappertutto il Gener Umano* con la *solenità de' matrimonj*, vennero le *Repubbliche popolari*, e molto più appresso le *Monarchie*: nelle quali per mezzo de' *parentadi* con le *plebi* de' *popoli* e delle *successioni testamentarie*, se ne turbarono gli *ordini della nobiltà*, e quindi andarono tratto tratto *uscendo* le *ricchezze dalle Case Nobili*: perchè appieno sopra si è dimostrato, ch' i *plebei Romani* sin al *trecento e nove* di *Roma*, che riportarono da' *Patrizj* finalmente *comunicati i connubj*, o sia la *ragione di contrarre nozze solenni*, essi contrassero *matrimonj naturali*. Nè in

quello stato sì miserevole quasi di villissimi schiavi, come la *Storia Romana* pure li ci racconta, potevano pretendere d'imparentare con essi Nobili: ch'è una delle cose massime, onde dicevamo in quest'Opera la prima volta stampata, che se non si danno questi Principj alla Giurisprudenza Romana, la *Romana Storia* è più incredibile della *Favolosa de' Greci*, quale finora ci è stata ella narrata; perchè di questa non sapevamo che si avesse voluto dire, ma della *Romana* sentiamo nella nostra natura l'ordine dei desiderj umani esser tutto contrario: che uomini miserabilissimi pretendessero prima nobiltà nella contesa de' connubj; poi onori con quella che lor comunicassesi il Consolato, finalmente ricchezze con l'ultima pretensione che fecero de' Sacerdozj; quando per eterna comune civil natura gli uomini prima desiderano ricchezze, dopo di queste onori, e per ultimo nobiltà. Laonde s'ha necessariamente a dire, ch'avendo i plebei riportato da' Nobili il dominio certo de' campi con la *Legge delle XII Tavole*, che noi sopra dimostrammo essere stata la seconda Agraria del Mondo; ed essendo ancora stranieri; perchè tal dominio puossi concedere agli stranieri; con la sperienza furono fatti accorti, che non potevano lasciarli ad intestato a' loro congiunti; perchè non contraendo nozze solenni tra essoloro, non avevano suità, agnazione, gentilità, molto meno in testamento, non essendo cittadini; nè è maraviglia, essendo stati uomini di niuna, o pochissima intelligenza; come lo ci approvano le leggi Furia, Voconia, e Falcidia, che tutte tre furono plebisciti; e tante ve n'abbisognarono, perchè con la *Legge Falcidia* si fermasse finalmente la disiderata utilità, ch' i retaggi non si assorbissero da' legati: perchè con le morti d'essi plebei, ch'eran avvenute in tre anni, accortisi, che per tal via i campi loro assegnati ritornavano a' Nobili co i connubj, pretesero la Cittadinanza, come sopra si è ragionato. Ma i Gramatici confusi da tutti i Politici ch'immaginarono, Roma essere stata fondata da Romolo sullo Stato, nel quale ora stanno le città, non sepperò, che le plebi delle città eroiche per più secoli furono tenute per istraniere; e quindi contrassero matrimonj naturali tra loro; e perciò essi non avvertirono ch'era una, quanto infatti sconcia, tanto nelle parole men latina espressione quella della *Storia*, che plebei tentarunt CONNUBIA PATRUM, ch' avrebbe dovuto dire, cum Patribus; perchè le Leggi Connubiali parlan così, per esempio, patruus non habet cum fratris filia connubium, come anco si è sopra detto: che se avessero ciò avvertito, avrebbero certamente inteso, ch' i plebei non pretesero aver diritto d'imparentare co' Nobili, ma di contrarre nozze solenni, il qual diritto era de' Nobili. Quindi se si considerano le successioni legittime, ovvero le comandate dalla *Legge delle XII Tavole*, ch'al Padre di famiglia defunto succedessero in primo luogo i suoi, in lor difetto gli agnati, e 'n mancanza di questi, i gentili, sembra la *Legge delle XII Tavole* essere stata appunto una *Legge Salica*

de' Romani; la quale ne' suoi primi tempi si osservò ancora per la Germania; onde si può congetturare lo stesso per l'altre nazioni prime della ritornata barbarie; e finalmente si rislò nella Francia, e fuori di Francia, nella Savoia: il qual diritto di successioni, Baldo assai acconciamente al nostro proposito, chiama *JUS GENTIUM GALLORUM*: alla qual istessa fatta, cotai diritto Romano di successioni *agnatixie*, e *gentilixie* si può con ragion chiamare *JUS GENTIUM ROMANORUM*, aggiuntavi la voce *HEROICARUM*, e per dirla con più acconcezza, *ROMANUM*; che sarebbe appunto *JUS QUIRITIUM ROMANORUM*; che noi provammo qui sopra, essere stato il diritto *Naturale comune a tutte le Genti Eroidhe*. Nè ciò, come sembra, egli turba punto le cose da noi qui dette d'intorno alla *Legge Salica*, in quanto esclude le femmine dalla successione de' Regni, che *Tanaquille*, femmina, governò il Regno Romano; perchè ciò fu detto con frase eroica, ch'egli fu un Re d'animo debole, che si fece regolare dallo scaltrito di *Servio Tullio*; il qual invase il Regno Romano col favor della plebe, alla qual avea portato la prima *Legge Agraria*, come sopra si è dimostrato, alla qual fatta di *Tanaquille* per la stessa maniera di parlar eroico, ricorso ne' tempi barbari ritornati, *Giovanni Papa* fu detto femmina; contro la qual Favola *Lione Allacci* scrisse un intiero Libro; perchè mostrò la gran debolezza di creder a *Fozio*, Patriarca di *Costantinopoli*. Sciolta adunque la fatta difficoltà, diciamo, ch' alla stessa maniera, che prima si era detto *JUS QUIRITIUM ROMANORUM*, nel significato di *JUS NATURALE GENTIUM HEROICARUM ROMANORUM*; non altrimenti sotto gl' *Imperadori*, quando *Ulpiano*, il diffinisce, con peso di parole, dice, *JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM*; che corre nelle *Repubbliche libere*; e molto più sotto le *Monarchie*; e per tutto ciò il Titolo dell' *istituta* sembra doversi leggere *DE JURE NATURALI GENTIUM CIVILI*; non solo con *Ermanno Vulteo* togliendo la virgola tralle voci *naturali gentium*, supplita con *Ulpiano* la seconda *HUMANARUM*, ma anco la particella *et* innanzi alla voce *civili*. Perchè i Romani dovetter attendere al diritto loro proprio, come dall' età di *Saturno* introdotto l'aveano, conservato prima co i costumi, e poi con le leggi; siccome *Varrone*, nella grand'Opera *Rerum Divinarum et Humanarum*, trattò le cose Romane per origini tutte quante natie, nulla mescolandovi di straniere. Ora, ritornando alle successioni eroiche Romane, abbiamo assai molti e troppo forti motivi di dubitare, se ne' tempi Romani antichi di tutte le donne succedessero le figliuole: perchè non abbiamo nessuno motivo di credere, ch' i Padri Eroi n' avessero sentito punto di tenerezza; anzi n' abbiamo ben molti, e grandi tutti contrarj. Imperciocchè la *Legge delle XII Tavole*, chiamava un agnato anco in settimo grado ad escludere un figliuolo, che trovavasi emancipato, dalla successione di suo padre: perchè i Padri di Famiglia aveano un sovrano diritto di vita, e morte, e quindi un dominio dispotico sopra gli acquisti d' essi

figliuoli: essi contraevano i *parentadi* per li medesimi, per far entrar *femmine* nelle loro case *degne delle lor case*; la qual istoria ci è narrata da esso verbo *spondere*, ch'è propriamente *promettere per altrui*; onde vengono detti *sponsalia*; consideravano le *adoptioni* quanto le medesime *nozze*; perchè rinforzassero le *cadenti famiglie* con eleggere *strani allievi*, che fossero *generosi*: tenevano l'*emancipazione* a luogo di *castigo*, o di *pena*: non intendevano *legittimazioni*; perchè i *concubinati* non erano, che con *affranchite*, e *straniere*; con le quali ne' tempi *eroici* non si contraevano *matrimoni solenni*; onde i *figliuoli* degenerassero dalla *nobiltà de' lor avoli*: i loro *testamenti* per ogni *frivola ragione* o erano nulli, o s'annullavano, o si rompevano, e non conseguivano il lor effetto; acciocchè ricorressero le *successioni legittime*. Tanto furono naturalmente abbagliati dalla *chiarezza de' loro privati nomi*; onde furono per natura infiammati per la *gloria del comun nome Romano*! tutti costumi propj di *Repubbliche Aristocratiche*, quali furono le *Repubbliche Eroiche*; le quali tutte sono *proprietà* coniacenti all'*Eroismo de' primi popoli*. Ed è degno di *riflessione* questo sconcissimo errore preso da cotesti *Eruditi Adornatori della Legge delle XII Tavole*, i quali vogliono essersi portata da Atene in Roma, che de' Padri di famiglia Romani l'*eredità ab intestato* per tutto il tempo innanzi di portarvi tal *Legge le successioni testamentarie*, e *legittime*, dovettero andare nelle spezie delle cose, che sono dette *nullius*. Ma la *Provvidenza* dispose, che perchè 'l Mondo non ricadesse nell'*infame Comunion delle cose*, la *certezza de' dominii* si conservasse con essa, e per essa *Forma delle Repubbliche Aristocratiche*: onde tali *successioni legittime* per tutte le prime nazioni naturalmente si dovettero celebrare innanzi d'intendersi i *testamenti*; che sono propj delle *Repubbliche popolari*, e molto più delle *Monarchie*; siccome de' *Germani Antichi*, i quali ci danno luogo d'intendere lo stesso costume di tutti i *primi popoli barbari*, apertamente da Tacito ci è narrato: onde testè congetturammo, la *Legge Salica*, la quale certamente fu celebrata nella *Germania*, essere stata osservata universalmente dalle nazioni nel tempo della *seconda barbarie*.

Però i *Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima* per quel fonte d'*innumerabili errori*, i quali si sono notati in quest'*Opera* d'estimare le cose de' tempi primi non conosciuti da quelle de' loro tempi ultimi; han creduto, che la *Legge delle XII Tavole* avesse chiamato le *figliuole di Famiglie* all'*eredità de' loro padri*, che morti fossero *ab intestato* con la parola *suus*, su quella massima, che 'l *genere maschile contenga ancora le donne*. Ma la *Giurisprudenza Eroica*, della quale tanto in questi *Libri* si è ragionato, prendeva le parole delle leggi nella *propiissima loro significazione*, talchè la voce *suus* non significasse altro che 'l *figliuol di famiglia*: di che con un'*invitta pruova* ne convince la *formula dell'istituzione de' Postumi* in-

trodotta tanti secoli dopo da *Gallo Aquilio*, la quale sta così conceputa: *SI QUIS NATUS NATAVE ERIT*, per dubbio, che nella sola voce *NATVS* la postuma non s'intendesse compresa. Onde per ignorazione di queste cose *Giustiniano nell'Istituta* dice, che la *Legge delle XII Tavole* con la voce *ADGNATVS* avesse chiamati egualmente gli *agnati maschi*, e l'*agnate femmine*; e che poi la *Giurisprudenza Mezzana* avesse irrigidito essa *Legge* restringendola alle *sole sorelle consanguinee*: lo che dev'esser avvenuto tutto il contrario; e che prima avesse sleso la parola suus alle *figliuole ancor di famiglia*, e dipoi la voce *ADGNATVS* alle *sorelle consanguinee*: ove a caso, ma però bene, tal *Giurisprudenza* vien della *media*; perchè ella da questi casi incominciò a *rallentare i rigori della Legge delle XII Tavole*; la quale venne dopo la *Giurisprudenza Antica*, la quale n'aveva custodito con somma *scrupolosità le parole*, siccome dell'una e dell'altra appieno si è sopra detto.

Ma essendo passato l'*Imperio* da' *Nobili* al *popolo*, perchè la *plebe* pone tutte le sue *forze*, tutte le sue *ricchezze*, tutta la sua *potenza* nella *moltitudine de' figliuoli*, s'incominciò a sentire la *tenerexxa del sangue*: ch'innanzi i *plebei delle città eroiche* non avevano dovuto sentire, perchè generavano i *figliuoli* per farli *schiavi de' Nobili*: da' quali erano posti a generare in tempo, ch' i parti provenissero nella stagione di *primavera*, perchè nascessero non solo sani, ma ancor robusti: onde se ne dissero *vernae*, come vogliono i *Latini Etimologi*; da' quali, come si è detto sopra, le lingue volgari furono dette *vernaculae*: e le *madri* dovevano odiarli anzi che no, siccome quelli, de' quali sentivano il *solo dolore* nel partorirli, e le *sole molestie* nel lattarli, senza prenderne alcun piacere d'*utilità* nella vita. Ma perchè la *moltitudine de' plebei*, quanto era stata *pericolosa alle Repubbliche Aristocratiche*, che sono, e si dicon di pochi, tanto ingrandiva le *popolari*; e molto più le *monarchiche*; onde sono i tanti *favori*, che fanno le *leggi imperiali* alle donne per li pericoli e dolori del parto: quindi da' tempi della *popolar libertà* cominciaron i *Pretori* a considerare i *diritti del sangue*, ed a riguardo con le *bonorum possessioni*: cominciaron a *sanare* co' loro *rimedj i vizj*, o *difetti de' testamenti*, perchè si divulgassero le *ricchezze*, le quali sole son ammirate dal *volgo*.

Finalmente venuti gl'*Imperadori*, ai quali faceva ombra lo splendore della *Nobiltà*, si dieder a *pruomover le ragioni dell'Umana Natura*, comune, così a' *plebei*, com' a' *Nobili*, incominciando da *Augusto*; il quale applicò a proteggere i *Fedecommissi*, per li quali con la *puntualità* degli eredi gravati erano innanzi passati i beni agl' *incapaci d'eredità*: e lor assistè tanto, che nella sua vita passarono in *necessità di ragione*, di costringere gli eredi a mandarli in effetto. Succedettero tanti *Senaticonsulti*; co' quali i *cognati* entrarono nell'ordine degli *agnati*; finchè venne *Giustiniano*, e tolse le differenze,

de' legati, e de' fedecommissi; confuse le *quarte Falcidia*, e *Trebellianica*; di poco distinse i *Testamenti da' Codicilli*, ed ab intestato adeguò gli agnati, e i cognati in tutto, e per tutto: e tanto le *Leggi Romane ultime* si profusero in favorire l'*Ultime Volontà*; che quando anticamente per ogni leggier motivo si viziavano, oggi si devono sempre interpretar in maniera, che reggano più tosto, che cadano. Per l'*Umanità* de' templi, che le *Repubbliche popolari amano i figliuoli*, e le *Monarchie* vogliono i padri occupati nell'amor de' figliuoli, essendo già caduto il diritto ciclopico, ch' avevano i Padri delle famiglie sopra le persone, perchè cadesse anco quello sopra gli acquisti del lor figliuoli, gl'imperadori introdussero prima il *peculio castrense*, per invitar i figliuoli alla guerra; poi lo stesero al quasi *castrense*, per invitarli alla milizia palatina: e finalmente per tener contenti i figliuoli, che nè eran soldati, nè letterati, introdussero il *peculio avventizio*. Tolsero l'effetto della patria potestà all'adozioni, le quali non si contengono ristrette dentro pochi congiunti: approvarono universalmente le arrogazioni, difficili alquanto, ch' i cittadini di padri di famiglia diven- gono soggetti nelle famiglie d'altrui: riputarono l'emancipazioni per beneficj: diedero alle legittimazioni, che dicono per *subsequens matrimonium* tutto il vigore delle nozze solenni. Ma sopra tutto, perchè sembrava scemare la loro maestà quell'*imperium paternum*, il disposero a chiamarsi patria potestà, sul lor esempio introdotto con grand' avvedimento da Augusto, che per non ingelosire il popolo, che volesseglì togliere punto dell'Imperio, si prese il titolo di Potestà Tribunitia, o sia di Prolettore della Romana Libertà, che ne Tribuni della plebe, era stata una potestà di fatto, perchè essi non ebbero giammai imperio nella Repubblica; come ne' tempi del medesimo Augusto, avendo un Tribuno della plebe ordinato a Labeone, che comparisse avanti di lui, questo Principe d'una delle due Sette dei Romani Giureconsulti ragionevolmente ricusò d'ubbidire; perchè i Tribuni della plebe non avessero imperio: talchè nè da' Gramatici, nè da' Politici, nè da' Giureconsulti è stato osservato il perchè nella contesa di comunicarsi il consolato alla plebe, i Patrizj, per farla contenta senza pregiudicarsi di comunicarle punto d'imperio, fece quell'uscita, di creare i Tribuni militari parte nobili, parte plebei CUM CONSULARI POTESTATE, come sempre legge la Storia, non già cum Imperio Consulari che la Storia non legge mai: onde la Repubblica Romana libera si concepì tutta con questo motto in queste tre parti diviso, SENATUS AUTORITAS, POPULI IMPERIUM, TRIBUNORUM PLEBIS POTESTAS: e queste due voci restarono nelle Leggi con tali loro native eleganze, che l'imperio si dice de' maggiori maestrali, come de' Consoli, de' Pretori, e si stende fino a poter condannare di morte: la potestà si dice de' Maestrali minori, come degli Edili, e modica coercitione continetur. Finalmente spiegando i Romani Principi tutta la loro clemenza verso l'Umanità, presero a favorire la schiavitù: e raffrena-

rono le crudeltà de' Signori contro i loro schiavi: ampliarono negli effetti, e restrinsero nelle solennità le manomissioni: e la cittadinanza, che prima non si dava ch' a' Grandi Stranieri benemeriti del popolo Romano, diedero ad ogni uno, che anco di padre schiavo, purchè da madre libera, nonchè nata, affranchita nascesse in Roma: dalla qual sorta di nascere liberi nella città, il DIRITTO NATURALE, che innanzi dicevasi delle GENTI, o delle Case Nobili, perchè ne' tempi Eroici erano state tutte Repubbliche Aristocratiche, delle quali era proprio cotai diritto, come sopra si è ragionato; poichè vennero le Repubbliche popolari, nelle quali l' intiere nazioni sono Signore degl' Imperj; e quindi le Monarchie, dove i Monarchi rappresentano l' Intiere Nazioni loro soggette, restò detto, DIRITTO NATURALE DELLE NAZIONI.

DELLA CUSTODIA DELLE LEGGI

La Custodia degli ordini porta di seguito quella de' Maestrati, e de' Sacerdozj, e quindi quella ancor delle Leggi, e della Scienza d'interpretarle: ond' è, che si legge nella Storia Romana a' tempi, ne' quali era quella Repubblica Aristocratica, che dentro l' ordine Senatorio, ch' allora era tutto di Nobili, erano chiusi e connubj, e consolati, e Sacerdozj, e dentro il Collegio de' Pontefici, nel quale non si ammettevano che Patrizj, come appo tutte l' altre Nazioni Eroiche, si custodiva sagra, ovvero segreta, che sono lo stesso, la Scienza delle lor leggi; che durò tra' Romani fin a cento anni dopo la Legge delle XII Tavole al narrare di Pomponio giureconsulto; e ne restarono detti viri, che tanto in que' tempi a' Latini significò, quanto a' Greci significarono, Eroi; e con tal nome s' appellarono i mariti solenni, i maestrati, i Sacerdoti, e i giudici, come altra volta si è detto. Però noi qui ragioneremo della Custodia delle Leggi, siccome quella, ch' era una massima proprietà dell' aristocrazie Eroiche; onde fu l' ultima ad essere da' Patrizj comunicata alla plebe.

Tal Custodia scrupolosamente si osservò ne' tempi divini; talchè l' osservanza delle Leggi divine se ne chiama Religione, la quale si perpetuò per tutti i Governi appresso, ne' quali le leggi divine si devono osservare con certe inalterabili formole di consagrate parole, e di cerimonie solenni; la qual custodia delle Leggi è tanto propria delle Repubbliche Aristocratiche, che nulla più. Perciò Atene, ed al di lei esempio quasi tutte le Città della Grecia, andò prestamente alla Libertà popolare, per quello che gli Spartani, ch' erano di Repubblica Aristocratica, dicevano agli Ateniesi, che le leggi in Atene tante se ne scrivevano, e le poche ch' erano in Isparta si osservavano. Furono i Romani nello Stato Aristocratico rigidissimi custodi della Legge delle XII Tavole, come al è sopra veduto; tanto che da Tacito funne detta FINIS OMNIS AEQUI JURIS: perchè dopo quelle, che

furono stimate bastevoli per adeguare la libertà, che dovettero essere comandate dopo i Decemviri, a' quali per la maniera di pensare per caratteri poetici degli antiehi popoli, che si è sempre dimostro, furono richiamate; Leggi Consolari di diritto privato furono appresso o pochissime: e per questo istesso da Livio fu ella detta *CONS OMNIS AEQUI JURIS*; perchè ella doveti' esser il Fonte di tutta l'Interpretazione. La plebe Romana a guisa dell'Ateniese tutto di comandava delle leggi singolari; perchè d'Universali ella non è capace: al qual disordine Silla, che fu Capoparte di Nobili, poichè vinse Mario, ch'era stato Capoparte di plebe, riparò alquanto con le quistioni perpetue; ma rinunziata ch'ebbe la Dittatura, ritornarono a moltiplicarsi, come Tacito narra, le leggi singolari niente meno di prima: della qual moltitudine delle leggi, com' i Politici l'avvertiscono, non vi è via più spedita di pervenir alla Monarchia; e perciò Augusto, per stabilirla, ne fece in grandissimo numero: e i seguenti Principi usarono, sopra tutto il Senato, per fare *Senati consulti di privata ragione*. Niente di manco, dentro essi tempi della libertà popolare, si custodirono sì severamente le formole dell'azioni, che vi bisognò tutta l'eloquenza di Crasso, che Cicerone chiamava il Romano Demostene, perchè la *sustitutuzione pupillar espressa*, contenesse la *volgar tacita*; e vi bisognò tutta l'eloquenza di Cicerone, per combattere una R, che mancava alla formola; con la qual letteruccia pretendeva Sesto Ebuzio ritenersi un podere d'Aulo Cecina. Finalmente si giunse a tanto, poichè Costantino cancellò affatto le formole, ch'ogni motivo particolare d'equità fa mancare le leggi: tanto sotto i Governi Umani le umane menti sono docili a riconoscere l'equità naturale! Così da quel Capo della Legge delle XII Tavole PRIVILEGIA NE IRROGANTO, osservato nella Romana Aristocrazia, per le tante leggi singolari fatte, come si è detto, nella Libertà popolare, si giunse a tanto sotto le Monarchie, ch' i Principi non fann' altro, che concedere privilegi; de' quali conceduti con merito non vi è cosa più conforme alla Natural Equità: anzi tutte l'eccezioni, ch'oggi si danno alle Leggi, si può con verità dire, che sono privilegi dettati dal particolar merito dei fatti, il quale tragge fuori dalla comune disposizion delle leggi. Quindi crediamo esser quello avvenuto, che nella crudexxa della barbarie scorsa, le Nazioni sconobbero le leggi Romane; tanto che in Francia era con gravi pene punito, ed in Ispagna anco con quella di morte, chiunque nella sua causa n' avesse allegato alcuna: certamente in Italia si recavano a vergogna i Nobili di regular i lor affari con leggi Romane, e professavano soggiacere alle Longobarde; e i plebei che tardi si disavvezzano de' lor costumi, praticavano alcuni diritti Romani in forza di consuetudini; ch'è la cagione, onde il corpo delle Leggi di Giustiniano ed altri del Diritto Romano Occidentale tra noi Latini, e i Libri Basiliçi, ed altri del diritto Romano Orientale tra' Greci si seppellirono. Ma poi rinate le Monar-

chie, e rintrodotta la *Libertà popolare*, il *Diritto Romano* compreso ne' *Libri di Giustiniano* è stato ricevuto universalmente; tanto che *Groxto* afferma, esser oggi un *Diritto Naturale delle Genti d'Europa*. Però qui è da ammirare la *Romana gravità*, e *sapienza*, che in queste vicende di *Stati* i *Pretori*, e i *Giureconsulti* si studiarono a tutto loro potere, che di quanto meno, e con tardi passi si impropriassero le parole della *Legge delle XII Tavole*: onde forse, per cotale cagione principalmente, l'*Imperio Romano* cotanto s'ingrandì, e durò: perchè nelle sue vicende di *Stato*, procurò a tutto potere di star fermo sopra i suoi *Principj*, che furono gli stessi che quelli di questo *Mondo di Nazioni*; come tutt'i *Politici* vi convengono, che non vi sia miglior consiglio di durar, e d'ingrandire gli *Stati*. Così la cagione, che produsse a' *Romani* la più saggia *Giurisprudenza del Mondo*, di che sopra si è ragionato, è la stessa, che fece loro il maggior *Imperio del Mondo*: ed è la cagione della *Grandezza Romana*, che *Polibio* troppo generalmente rifonde alla *Religion de' Nobili*; al contrario *Macchiavello*, nella magnanimità della *plebe*; e *Plutarco* invidioso della *Romana Virtù*, e *Sapienza* rifonde nella loro *Fortuna* nel *Libro de Fortuna Romanorum*; a cui per altre vie meno dirette *Torquato Tasso* scrisse la sua generosa *Risposta*.

ALTRE PRUOVE

Prese dal temperamento delle Repubbliche fatto degli Stati delle seconde co i Governi delle primiere.

Per tutte le cose, che in questo *Libro* si sono dette, con evidenza si è dimostrato, che per tutta l'intera vita, onde vivon le *Nazioni*, esse corrono con quest'ordine sopra queste tre spezie di *Repubbliche*, o sia di *Stati Civili*, e non più, che tutti mettono capo ne' primi, che furon i *Divini Governi*, da' quali appo tutta incominciando per le *Dignità* sopra poste, come principj della *Storia Ideal Eterna*, debbe correre questa serie di cose umane, prima in *Repubbliche d'Ottimati*, poi nelle *libere popolari*, e finalmente sotto le *Monarchie*: onde *Tacito*, quantunque non le veda con tal ordine dice, quale nell'*Idea dell'Opera* l'avvisammo, che oltre a queste tre forme di *Stati pubblici* ordinate dalla *Natura de' popoli*, l'altre di queste tre mescolate per umano provvedimento sono più da desiderarsi dal *Cielo*, che da potersi unquemaì conseguire; e se per sorte ve n'hanno, non sono punto durevoli. Ma per non lasciare punto di dubbio d'intorno a tal naturale successione di *Stati Politici*, o sien *Civili*, secondo questa ritroverassi, le *Repubbliche* mescolarsi naturalmente, non già di forme, che sarebbero mostri, ma di forme seconde mescolate co i governi delle primiere: il qual mescolamento

Dignità, che cangiandosi gli nomi-

ni, ritengono per qualche tempo l'impressione del loro vizzo primiero.

Perciò diciamo, che come i primi Padri gentili venuti dalla vita lor bestiale all'umana, eglino a' tempi religiosi, nello Stato di Natura, sotto i Divini Governi ritennero molto di ferezza, e d'immanità della lor fresca origine; onde Platone riconosce ne' Polifemi d' Omero i primi Padri di famiglia del Mondo: così nel formarsi le prime Repubbliche Aristocratiche, restaron intieri gl' Imperj sovrani privati a' Padri delle Famiglie, quali gli avevano essi avuti nello stato già di Natura; e per lo loro sommo orgoglio non dovendo niuno ceder ad altri perch'erano tutti uguali; con la forma aristocratica s'assoggettirono all'Imperio Sovrano pubblico d'essi ordini loro Regnanti; onde il dominio alto privato di ciascun Padre di famiglia andò a comporre il dominio alto superiore pubblico d'essi Senati, siccome delle potestà sovrane private, che avevano sopra le loro Famiglie, essi composero la Potestà Sovrana Civile de' loro medesimi ordini: fuori della qual guisa è impossibil intendere, come altrimenti delle Famiglie si composero le Città; le quali perciò ne dovettero nascere Repubbliche Aristocratiche naturalmente mescolate d'Imperj Familiari Sovrani. Mentre i Padri si conservarono total autorità di dominio dentro gli Ordini loro Regnanti, finchè le plebi de' loro popoli eroici per leggi di essi padri riportarono comunicati loro il dominio certo de' campi, i connubj, gl'imperj, i Sacerdozj, e co' Sacerdozj la scienza ancor delle leggi: le Repubbliche durarono Aristocratiche; ma poichè esse plebi dell'eroiche città divenute numerose ed anco agguerrite, che mettevano paura a' Padri, che nelle Repubbliche de' pochi, debbon essere pochi; ed assistite dalla forza, ch'è la loro moltitudine, cominciarono a comandare leggi senza autorità de' Senati, si cangiarono le Repubbliche, e da Aristocratiche divennero popolari; perchè non potevano pur un momento vivere ciascuna con due Potestà Somme Legislatrici, senza essere distinte di subbietti, di tempi, di territorj; d'intorno ai quali, ne' quali, e dentro i quali dovessero comandare le leggi, come con la Legge Publilia perciò Filone Dittatore dichiarò la Repubblica Romana essersi per natura fatta già popolare. In tal cangiamento perchè l'autorità di dominio ritenesse ciò, che poteva della cangiata sua forma, ella naturalmente divenne autorità di tutela; siccome la potestà, ch'hanno i padri sopra i loro figliuoli impuberi, morti essi, diviene in altri autorità di tutori: per la qual autorità i popoli liberi signori de' lor Imperj, quasi pupilli regnanti, essendo di debole consiglio pubblico, essi naturalmente si fanno governare, come da' Tutori, da' lor Senati; e si furono Repubbliche libere per natura governate aristocraticamente. Ma poichè i Potenti delle Repubbliche popolari ordinarono tal Consiglio pubblico a' privati interessi della loro Potenza, e i popoli liberi per fini di private utilità si fecero

dal Potenti sedurre ad assoggettire la loro pubblica libertà all'ambizione di quelli, con dividersi in partiti, sedizioni, guerre civili, in eccidio delle loro medesime nazioni, s'introdusse la formola *Monarchica*.

D' un' Eterna Natural Legge Regia, per la quale le Nazioni vanno a riposare sotto le Monarchie.

E tal forma *Monarchica* s'introdusse con questa *Eterna Natural Legge Regia*; la qual sentirono pure tutte le Nazioni, che riconoscono da Augusto essersi fondata la *Monarchia de' Romani*: la qual Legge non han veduto gl' Interpreti della Romana Ragione occupati tutti d'intorno alla Favola della Legge Regia di Triboniano, di cui apertamente si professa Autore nell'Istituta, ed una volta l'appicca ad Ulpiano nelle Pandette; ma l'intesero bene i Giureconsulti Romani, che seppero bene del Diritto Naturale delle Genti, per ciò che Pomponio nella breve Storia del Diritto Romano, ragionando di cotal Legge, con quella ben intesa espressione ci lasciò scritto, REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA. Cotal Legge Regia Naturale è concepita con questa formola naturale di eterna utilità, che poichè nelle Repubbliche libere tutti guardano a' loro privati interessi; a' quali fanno servire le loro pubbliche armi in eccidio delle loro nazioni; perchè si conservin le nazioni, vi surga un solo, come tra i Romani un Augusto, che con la forza dell'armi richiami a sè tutte le cure pubbliche, e lasci a' soggetti curarsi le loro cose private; e tale e tanta cura abbiano delle pubbliche, qual e quanta il Monarca lor ne permetta; e così si salvino i popoli, ch'andrebbero altrimenti a distruggersi. Nella qual verità convengono i Volgari Dottori, ove dicono, che *Universitas sub reges habentur loco privatorum*; perchè la maggior parte de' Cittadini non curano più ben pubblico; lo che Tacito sapientissimo del Diritto Naturale delle Genti negli Annali dentro la sola Famiglia de' Cesari l'insegna con quest'ordine d'idee umane civili: avvicinandosi al fine Augusto, *pauci bona libertatis incassum disserere*; tosto venuto Tiberio, *omnes Principis jussa adspectare*; sotto li tre Cesari appresso, prima venne incuria, e finalmente *ignorantia reipublicae, tanquam alienae*: ond'essendo i cittadini divenuti quasi stranieri delle loro nazioni, è necessario, ch' i Monarchi nelle loro persone le reggano, e rappresentino. Ora perchè nelle Repubbliche libere, per portarsi un Potente alla Monarchia, vi deve parteggiare il popolo, perchè le Monarchie per natura si governano popolarmente; prima con le leggi, con le quali i Monarchi vogliono i soggetti tutti uguagliati: dipoi per quella proprietà monarchica, ch' i Sovrani con umiliar i Potenti, tengono libera, e sicura la moltitudine dalle lor oppressioni; appresso per quell'altra di mantenerla soddisfatta, e contenta circa il sostentamento, che bisogna alla vita,

e circa gli usi della libertà naturale: e finalmente co' privilegi, ch' i Monarchi concedono o ad intieri ordini, che si chiamano privilegi di Libertà, o a particolari persone, con promuovere fuori d'ordine uomini di straordinario merito agli onori civili: che sono leggi singolari dettate dalla Natural equità: onde le Monarchie sono le più conformi all' Umana Natura della più spiegata ragione, com' altra volta si è detto.

*Confutazione de' Principj della Dottrina Politica,
fatta sopra il Sistema di Giovanni Bodino.*

Dallo che si è fine qui ragionato s'intenda, quanto Gian Bodino stabilì con laceranza i Principj della sua Dottrina Politica! che dispone le Forme degli Stati Civili con sì fatt' Ordine; che prima furono Monarchici; dipoi per le Tirannie passati in liberi popolari: e finalmente vennero gli aristocratici. Qui basterebbe averlo appien confutato con la Natural successione delle Forme Politiche, specialmente in questo Libro a tante innumerabili prrove dimostrata di fatto. Ma ci piace, ad exuberantiam, confutarlo dagl' impossibili, e dagl' assurdi di cotai sua posizione. Esso certamente conviene in quello, ch' è vero, che sopra le Famiglie si composero le città: altronde per comun errore, che si è qui sopra ripreso, ha creduto, che le Famiglie sol fossero di figliuoli. Or il domandiamo, come sopra tali famiglie potevano surger le Monarchie? due sono i mezzi: o la forza, o la froda. Per forza, come un Padre di Famiglia poteva manomettere gli altri? perchè, se nelle Repubbliche libere, che per esso vennero dopo le Tirannie, i Padri di famiglia consacravano sè, e le loro famiglie per le loro patrie, che loro conservavano le Famiglie; e per esso erano quelli già stati addimesticati alle Monarchie: quanto è da stimarsi, ch' i Padri di famiglia, allor Polifemi nella recente origine della loro ferocissima libertà bestiale, si sarebbero tutti con le lor intiere Famiglie fatti più tosto uccidere che sopportar inegualità? Per froda, ella è adoperata da coloro, ch' affettano il regno nelle Repubbliche libere, con proporre a' sedotti o libertà, o potenza, o ricchezze; se libertà; nello stato di Famiglie i Padri erano tutti Sovrani: se potenza; la natura de' Polifemi era di starsi tutti soli nelle loro grotte, e curare le lor Famiglie, e nulla impacciarsi di quelle, ch' eran d'altrui, convenevolmente al vizzo della lor origine immane: se ricchezze; in quella semplicità e parsimonia de' primi templi non s'intendevano affatto. Cresce a dismisura la difficoltà; perchè ne' tempi barbari primi non vi eran Fortezze; e le città eroiche, le quali si composero dalle Famiglie, furono lungo tempo smurate, come ce n' accertò sopra Tucidide: e nelle gelosie di stato, che furono funestissime nell'Aristocratiche Eroiche, che sopra abbiamo detto, Valerio Publicola, per aversi fabbricato una casa in alto, ve-

nutone in sospetto d'*affettata Tirannide*, assai di giustificarsene, in una notte *fecela smantellare*; e 'l giorno appresso, chiamata pubblica Ragunanza, fece da' Littori gittar i *fasci consolari a' piedi del popolo*: e 'l costume delle città smurate più durò, ove furono più *feroci le nazioni*; talchè in *Lamagna* si legge, ch'*Arrigo* detto l'*Uccellatore* fu il primo, ch' *ncominciasse a ridurre i popoli da' villaggi*, dove innanzi avevano vivuto dispersi, a celebrar le città, ed a cingere le città di *muraglie*. Tanto i *primi Fondatori delle città* essi furono quelli, che con l'*aratro* vi disegnarono le mura, e le porte: ch' i *Latini Etimologi* dicono essersi così dette a portando *aratro*; perchè l' avessero portato alto, ove volevano, che si aprisser le porte! Quindi tra per la *ferocia* de' tempi barbari, e per la *sicurtà* delle *Reggie*, nella *Corte di Spagna* in *sessant' anni* furon uccisi più di *ottanta Reali*; talchè i *Padri del concilio Illiberitano*, uno delli più antichi della Chiesa Latina, con gravi *scomuniche* ne condannarono la tanto frequentata *scelleratezza*. Ma giunge la *difficoltà* all' infinito, poste le *famiglie sol di figliuoli*; che o per *forza*, o per *froda*, debbon i *figliuoli* essere stati i ministri dell' altrui ambizione, ed o *tradire*, o *uccidere* i propj padri: talchè le *prime* sarebbero state, non già *Monarchie*, ma *empie*, e *scellerate Tirannidi*; come i *Giovani nobili* in *Roma* congiurarono contro i lor propj padri a favore del *Tiranno Tarquinio*, per l' odio, ch' avevano al *rigor delle leggi*, propio delle *Repubbliche Aristocratiche*, come le *benigne* sono delle *Repubbliche popolari*, le *clementi* de' *Regni legittimi*, le *dissolute* sotto i *Tiranni*: ed essi *Giovani congiurati* le sperimentarono a costo delle proprie lor vite; e tra quelli *due figliuoli di Bruto*, dettando esso *Padre* la severissima *pena*, furon entrambi *decapitati*. Tanto il *Regno Romano* era stato *Monarchico*, e la *Libertà* da *Bruto* ordinatavi popolare. Per tali, e tante *difficoltà* debbe *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici*, riconoscere le *Monarchie Familiari* nello *Stato delle Famiglie*, che si sono qui dimostrate; e riconoscere le *Famiglie* oltre de' *figliuoli*, ancora de' *famoli*; da' quali principalmente si dissero le *Famiglie*; i quali si sono qui trovati, che *abbozzi* furono degli *schia-vi*, i quali vennero dopo le città con le guerre: e 'n cotal guisa sono la *materia delle Repubbliche uomini liberi, e severi*; i quali il *Bodino* pone per *materia delle Repubbliche*, ma per la sua *posizione* non posson esserlo. Per tal *difficoltà* di poter essere uomini liberi, e servi *materia delle Repubbliche* con la sua *posizione*, si maraviglia esso *Bodino*, che la sua *nazione*, sia stata detta di *Franchi*; i quali osserva essere stati ne' loro *primi tempi* trattati da *vilissimi schiavi*, perchè per la sua *posizione* non potè vedere, che su gli sciolti dal nodo della *Legge Petelia* si compierono le *nazioni*. Talchè i *Franchi*, de' quali si maraviglia il *Bodino*, sono gli stessi, che *homines*, de' quali si maraviglia *Ottomano* essere stati detti i *vassalli rustici*; de' quali, come in questi *Libri* si è dimostrato, si composero

le *plebi de' primi popoli*, i quali eran d'Eroi. Le quali *moltitudini*, come pure si è dimostrato, trassero l'*Aristocrazie* alla *libertà popolare*, e finalmente alle *Monarchie*: e ciò in forza della *Lingua Volgare*, con cui in ogni uno dei *due ultimi Stati* si concepiscono le *leggi*, come sopra si è ragionato: onde da' Latini si disse *vernacula la volgar lingua*; perocchè venne da questi *servi nati in casa*, che tanto *verna* significa, non fatti in guerra; quali sopra dimostrammo essere stati per *tutte le nazioni antiche* fin dallo *Stato delle Famiglie*: il perchè i *Greci* non si dissero più *Achivi*, onde da *Omero* si dicono *fili Achivorum* gli *Eroi*: ma si dissero *Elleni* da *Elleno*, che 'ncominciò la *lingua greca volgare*; appunto come non più si dissero *fili Israel*, come ne' tempi primi, ma restò detto *popolo Ebreo*, da *Eber*, che i *Padri* vogliono essere stato il *Propagator della lingua Santa*. Tanto *Bodino*, e tutti gli altri ch' hanno scritto di *Dottrina Politica*, videro questa luminosissima verità; la quale per tutta quest' *Opera*, particolarmente con la *Storia Romana* ad evidenza si è dimostrata, che le *plebi de' popoli sempre*, ed in tutte le *nazioni han cangiato gli Stati da Aristocratici in popolari, da popolari in monarchici*: e che come elleno fondarono le *lingue volgari*, come sopra appieno si è provato nell' *Origini delle Lingue*, così hanno dato i nomi alle *nazioni*, conforme testè si è veduto! E sì gli *Antichi Franchi*, de' quali il *Bodino* si maraviglia, il diedero alla sua *Francia*. Finalmente gli *stati Aristocratici* per la speranza, ch' ora ne abbiamo, sono pochissimi, rimastici da essi tempi della *barbarie*; che sono *Vinegia, Genova, Lucca in Italia, Ragugia in Dalmazia, e Norimberga in Lamagna*; perocchè gli altri sono *stati popolari governati aristocraticamente*. Laonde lo stesso *Bodino*, che sulla sua *posizione* vuole il *Regno Romano Monarchico*, e, cacciati indi i *Tiranni*, vuole in *Roma* introdotta la *popolar Libertà*, non vedendo ne' tempi primi di *Roma Libera* riuscirgli gli *effetti* conformi al disegno de' suoi principj, perch' eran propj di *Repubblica Aristocratica*, osservammo sopra, che, per uscirne onestamente, dice prima, che *Roma* fu *popolare di stato*, ma di *governo aristocratico*: ma poi essendo costretto dalla forza del vero, in altro luogo con brutta incostanza confessò, essere *aristocratica*, nonchè di *governo, di Stato*. Tali *errori nella Dottrina Politica* sono nati da quelle *tre voci non diffinite*, ch' altre volte abbiamo sopra osservato, *popolo, regno, e libertà*; e si è creduto, i *primi popoli* comporsi di *cittadini così plebei, come nobili*; i quali a mille pruove qui si sono trovati essere stati di *soli Nobili*: si è creduto *libertà popolare* di *Roma Antica*, cioè *libertà del popolo da' Signori*, quella, che qui si è trovata *Libertà Signorile*, cioè *libertà de' Signori da' Tiranni Tarquinj*; onde agli *uccisori di tai Tiranni s'ergevano le statue*; perchè gli uccidevano per *ordine di essi senati Regnanti*. Li *Re* nella *ferocia de' primi popoli*, e nella *mala sicurtà delle Reggie*, furono *Aristocratici*;

quali i due *Re Sportani* a vita in *Isparta*, *Repubblica* fuor di dubbio *Aristocratica*, come si è qui dimostrata; e poi furono i due *Consoli* annali in *Roma*, che *Cicerone* chiama *REGES ANNUOS* nelle sue *Leggi*: col qual ordinamento fatto da *Giunio Bruto* apertamente *Livio* professa, che 'l *Regno Romano* di nulla fu mutato d'intorno alla *Regal Potestà*; come l'abbiamo sopra osservato, che da questi *Re annali*, durante il loro *Regno*, vi era l'*appellazione al popolo*; e, quello finito, dovevano rendere conto del *Regno* da essi amministrato allo stesso *Popolo*; e risistemmo, che ne' tempi eroici li *Re* tutto giorno si cacciavano di sedia l'un l'altro, come ci disse *Tucidide*: co' quali componemmo i tempi barbari ritornati, ne' quali non si legge cosa più incerta, e varia, che la fortuna de' *Regni*; ponderammo *Tacito*, che nella proprietà, ed energia di esse voci spesso suol dare i suoi avvisi, che 'ncomincia gli *Annali* con questo motto: *Urbem Romam Principio Reges HABUERUNT*, ch'è la più debole specie di possessioni delle tre, che ne fanno i *Giureconsulti*, quando dicono, *habere, tenere, possidere*; ed usò la voce *URBEM*, che propriamente sono gli edificj, per significare una possessione conservata col corpo; non disse *civitatem*, ch'è 'l *Comune de' cittadini*; i quali tutti, e la maggior parte, con gli animi fanno la ragion pubblica.

ULTIME PRUOVE, LE QUALI CONFERMANO TAL CORSO DI NAZIONI

Vi sono altre convenevolezze di effetti con le cagioni, che lor assegna questa *Scienza* ne' suoi *Principj*, per confermare il *Natural Corso*, che fanno nella lor vita le *Nazioni*; la maggior parte della quali sparsamente sopra, e senz'ordine si sono detta, e qui dentro tal naturale successione di cose *Umane Civili* si uniscono, e si dispongono.

Come le *Pene*, che nel tempo delle *Famiglie* erano crudelissime, quanto erano quelle de' *Polifemi*; nel quale stato *Apollo* scortica vivo *Marsia*: e seguitarono nelle *Repubbliche Aristocratiche*: onde *Perseo* col suo scudo, come sopra spiegammo, insassiva coloro, che 'l riguardavano; e le pene se ne dissero dai *Greci* *παράδειγμα* nello stesso senso, che da' *Latini* si chiamarono *exempla* in senso di castighi esemplari; e da' tempi barbari ritornati, come si è anco osservato sopra, *pene ordinarie* si dissero le *pene di morte*: onde le *Leggi di Sparta*, *Repubblica* a tante pruove da noi dimostrata *Aristocratica*, alleno selvagge, e crude così da *Platone*, come da *Aristotile* giudicate, vollero un chiarissimo *Re Agide* fatto strozzare dagli *Efori*; e quelle di *Roma*, mentre fu di stato *Aristocratico*, volevano un inclito *Orazio* vittorioso battuto nudo con le bacchette, e quindi all'albero infelice afforcato, come l'un, e l'altro sopra si è detto ad altro proposito: dalla *Legge delle XII Tavole* condannati ad

esser bruciati vivi coloro, ch'avevano dato fuoco alle biade altrui: precipitati giù dal monte *Tarpeo* li falsi testimonj; fatti vivi in brani i debitori falliti; la qual pena *Tullo Ostilio* non aveva risparmiato a *Mexio Suffexio Re di Alba*, suo pari; che gli aveva mancato la fede dell'alleanza; ed esso *Romolo* innanzi fu fatto in brani da' Padri per un semplice sospetto di stato: lo che sia detto per coloro, i quali vogliono, che tal pena non fu mai praticata in *Roma*. Appresso vennero le pene benigne praticate nelle Repubbliche popolari, dove comanda la moltitudine, la quale, perchè di deboli, è naturalmente alla compassione inchinata: e quella pena, della qual *Orazio* incitto reo d'una collera eroica, con cui aveva ucciso la sorella, la qual esso vedeva piangere alla pubblica felicità, il popolo Romano assolvette *magis admiratione virtutis, quam jure causae*, conforme all'elegante espressione di *Livio* altra volta sopra osservata: nella mansuetudine della di lui libertà popolare, come *Platone*, ed *Aristotile* ne' tempi d'*Atene* libera poco fa udimmo riprendere le Leggi Spartane; così *Cicerone* grida esser inumana e crudele, per darsi ad un privato Cavaliere Romano *Rabirio*, che era reo di ribellione. Finalmente si venne alle Monarchie, nelle quali i Principi godono di udire il grazioso titolo di Clementi.

Come dalle guerre barbare de' tempi eroici, che si rovinavano le città vinte, e gli arresi, cangiali in greggi di giornalieri, erano dispersi per le campagne a coltivar i campi per li popoli vincitori; che come sopra ragionammo, furono le colonie eroiche mediterranee; quindi per la magnanimità delle Repubbliche popolari, le quali, finchè si fecero regolare dal lor Senato, toglievano a' vinti il diritto delle genti eroiche, e lasciavano loro tutti liberi gli usi del Diritto Naturale delle genti Umane, ch' *Ulpiano* diceva; onde con la distesa delle conquiste si ristrinsero a' Cittadini Romani tutte le ragioni che poi si dissero *propriae civium Romanorum*, come sono nozze, patria potestà, suità, agnazione, gentilità, dominio quiritario, o sia civile, mancipazioni, usucapioni, stipulazioni, testamenti, tutele, ed eredità; le quali ragioni civili tutte, innanzi d'esser soggette, dovettero aver proprie loro le libere nazioni: si venne finalmente alle Monarchie, che vogliono sotto *Antonino Pio* di tutto 'l Mondo Romano fatta una sola *Roma*, perchè è voto proprio de' gran Monarchi di far una Città sola di tutto il Mondo; come diceva *Alessandro Magno*, che tutto il Mondo era per lui una città, della qual era rocca la sua Falange. Onde il Diritto Naturale delle Nazioni, promosso dai Pretori Romani nelle Province venne a capo di lunga età a dar le leggi in casa d'essi Romani: perocchè cadde il Diritto Eroico de' Romani sulle Province; perchè i Monarchi vogliono tutti i soggetti uguagliati con le loro leggi; e la Giurisprudenza Romana, la quale nei tempi eroici tutta si celebrò sulla Legge delle XII Tavole; e poi fin da' tempi di *Cicerone*, com'egli riferisce

in un *Libro de Legibus*, era incominciata a praticarsi sopra l'*Editto del Romano Pretore*; finalmente dall'*Imperator Adriano* in poi tutta s'occupò d'intorno all'*Editto Perpetuo*, composto, ed ordinato da *Salvio Giuliano* quasi tutto d'*Editti Provinciali*.

Come da' piccioli distretti, che convengono a *ben governarsi le Repubbliche Aristocratiche*; poi per le conquiste, alle quali sono ben disposte le *Repubbliche Libere*, si viene finalmente alle *Monarchie*, le quali, quanto sono più grandi, sono più belle, e magnifiche.

Come da' funesti sospetti delle *Aristocrazie*, per li bollori delle *Repubbliche popolari*, vanno finalmente le *Nazioni* a riposare sotto le *Monarchie*.

Ma ci piace finalmente di dimostrare, come sopra quest'ordine di cose umane civili corpolento, e composto vi convenga l'ordine de' numeri, che sono cose astratte, e purissime. Incominciarono i Governi dall'Uno con le Monarchie Famigliari, indi passarono a' Pochi nell'Aristocrazie Eroiche: s'innoltrarono a i Molti, e Tutti nelle repubbliche popolari, nelle quali o tutti, o la maggior parte fanno la ragion pubblica; finalmente ritornarono all'Uno nelle Monarchie Civili: nè nella natura de' numeri si può intendere divisione più adeguata, nè con altr'ordine che uno, pochi, molti, e tutti, e che i pochi, molti, e tutti, ritengono ciascheduno nella sua specie la ragione dell'uno; siccome i numeri consistono in indivisibili al dir d'Aristotile; ed oltrepassando i tutti si debba ricominciare dall'uno; e sì l'Umanità si contiene tutta tralle Monarchie Famigliari, e Civili.

COROLLARIO

Il Diritto Romano Antico fu un serio Poema; e l'Antica Giurisprudenza fu una severa Poesia; dentro la quale si trovano i primi dirozzamenti della Legal Metafisica; e come a' Greci dalle Leggi uscì la Filosofia.

Vi sono altri ben molti, e ben grandi effetti, particolarmente nella *Giurisprudenza Romana*, i quali non trovano le loro cagioni, che 'n questi stessi Principj: e sopra tutto per quella *Dignità*, che, perocchè sono gli uomini naturalmente portati al conseguimento del Vero, per lo cui affetto, ove non possono conseguirlo, s'attengono al Certo, quindi le *Mancipazioni* cominciarono con vera mano, per dire con vera forza, perchè forza è astratto, mano è sensibile, e la mano appo tutte le nazioni significò potestà; onde sono le *chirothesie*, e le *chirotonie*, che dicon i Greci; delle quali quelle erano *criazioni*, che si facevano con le imposizioni delle mani sopra il capo di colui, ch'aveva da eleggersi in Potestà; queste eran *acclamazioni* delle Potestà già create fatte con alzar le mani in alto; solennità propria

de' tempi mutoli; conforme a' tempi barbari ritornati così acclamavano all'elezione dei Re. Tal mancipazione vera è l'occupazione, primo gran Fonte Naturale di tutti i dominj: ch' a' Romani detta poi restò nelle guerre; onde gli schiavi furono detti mancipia, e le prede, e le conquiste res mancipi de' Romani, divenute con le vittorie res nec-manipii ad essi vinti: tanto la mancipazione nacque dentro le mura della sola città di Roma, per modo d'acquistar il dominio civile ne' commerzi privati d'essi Romani! A tal mancipazione andò di seguito una conforme vera usucapione, cioè acquisto di dominio, che tanto suona capio con vero uso, in senso, che la voce usus significa possessio; e le possessioni dapprima si celebrarono col continuo ingombramento de' corpi sopra esse cose possedute; talchè possessio dev' essere stata detta, quasi porro sessio; per lo quale proseguito atto di sedere, o star fermo i domicilj latinamente restaron chiamati sedes; e non già pedum posto, come dicono i Latini Etimologi, perchè il Pretore assiste a quella, e non a questa possessione, e la mantiene con gli Interdetti: dalla qual posizione, della Sins da' Greci, dovette chiamarsi Teseo, non dalla bella sua positura, come dicono gli Etimologi Greci; perchè uomini d'Attica fondaron Atene con lo stare lungo tempo ivi fermi, ch' è l'Usucapione, la qual legittima appo tutte le nazioni gli Stati. Ancora in quelle Repubbliche Erotiche d'Aristotile, che non avevano leggi da ammen-
dar i torti privati, vedemmo sopra le Revindicazioni esercitarsi con vera forza; che furono i primi duelli, o private guerre del Mondo; e le Conditioni essere state le Ripresaglie private, che dalla barbarie ricorsa duraron fin a' tempi di Bartolo.

Imperocchè essendosi incominciata ad addimesticare la ferocia de' tempi, e con le leggi giudiziarie incominciate a proibirsi le violenze private, tutte le private forze andandosi ad unire nella forza pubblica, che si dice Imperio Civile, i primi popoli per natura poeti dovettero naturalmente imitare quelle forze vere, ch' avevan innanzi usate per conservarsi i loro diritti, e ragioni: e così fecero una Favola della Mancipazion Naturale, e ne fecero la solenne Tradizion Civile; la quale si rappresentava con la consegna d'un nodo finto, per imitare la Catena, con la qual Giove aveva incatenati i Giganti alle prime terre vacue, e poi essi v' incatenarono i loro clienti, ovvero famoli: e con tal mancipazione favoleggiata celebrarono tutte le loro civili utilità con gli atti legittimi; che dovetter essere cerimonie solenni de' popoli ancora mutoli: poscia essendosi la favella articolata formata appresso, per accertarsi l'uno della volontà dell'altro nel contrarre tra loro vollero, ch' i patti, nell'atto della consegna di esso nodo, si vestissero con parole solenni; delle quali fuassero concepute stipulazioni certe, e precise: e così dappoi in guerra concepivano le leggi, con le quali si facevano le rese delle vinte città; e quali si dissero paci da pacio, che lo stesso suona, che

pactum: di che restò un gran *vestigio* nella *formola*, con la quale fu concepata la *resa di Collaxia*; che, qual è riferita da *Livio*, ella è un *contratto recettizio* fatto con *solenni interrogazioni*, e *risposte*; onde con tutta proprietà gli *arresi* ne furono detti *recepti*; conforme l'*Araldo Romano* disse agli *Oratori Collatini*, ET EGO RECIPIO. Tanto la *stipulaxione* ne' tempi eroici fu de' soli *cittadini Romani*! e tanto con buon senno si è finora creduto, che *Tarquinio Prisco* nella *formola*, con cui fu *resa Collaxia*, avesse ordinato alle *Nazioni*, com' avesser a fare le *rese*! In cotal guisa il *Diritto delle Genti Eroiche* del *Lazio* restò fisso nel famoso *Capo della Legge delle XII Tavole*, così conceputo; si QUIS NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO: ch' è il gran *Fonte* di tutto il *Diritto Romano Antico*, ch' i *Pareggiatori* del *Diritto Attico* confessano non esser venuto da *Atene in Roma*. L' *Usucapione* procedè con la *possessione presa col corpo*; e poi *finta ritenersi con l'animo*. Alla stessa fatta *favoleggiarono* con una pur *finta forza* le *Vendicazioni*, e le *Ripresaglie Eroiche* passarono dappoi in *azioni personali*, serbata la solennità di *denonziarle* a coloro ch' erano *debitori*. Nè potè usar altro consiglio la *Fanciullezza del Mondo*; poichè i *fanciulli*, come se n' è proposta una *Dignità*, vagliono potentemente nell' *imitar il Vero*, di che sono capaci; nella qual *facoltà* consiste la *Poesia*, ch' altro non è ch' *Imitazione*.

Si portarono in piazza tante *maschere* quante son le *persone*, che *persona* non altro propriamente vuol dire, che *maschera*; e quanti sono i *nomi*, i quali ne' tempi de' *parlari mutoli*, che si faceva con *parole reali*, dovetter essere l' *Insegna delle Famiglie*; con le quali furono ritrovati distinguere le *Famiglie* loro gli *Americani*, come sopra si è detto; e sotto la *persona* o *maschera d' un padre d' una famiglia* si nascondevano tutti i *figliuoli* e tutti i *servi* di quella; sotto un *nome reale*, ovvero *Insegna di casa*, si nascondevano tutti gli *agnati*, e tutti i *gentili* della medesima; onde vedemmo ed *Aiace torre de' Greci*, ed *Orazio solo sostenere sul ponte tutta Toscana*; ed a' tempi barbari ritornati ricontrammo *quaranta Normanni eroi cacciare da Salerno un esercito intiero di Saraceni*; e quindi furono credute le *stupende forxe de' Paladini di Francia*, ch' erano *Sovrani Principi*, come restarono così detti nella *Germania*, e sopra tutti del *Conte Rolando*, poi detto *Orlando*. La cui ragione esce da' *Principj della Poesia*, che si sono sopra trovati; che gli *Autori del Diritto Romano* nell'età, che non potevano intendere *universali intelligibili*, ne fecero *universali fantastici*, e come poi i *Poeti* per arte ne portarono i *Personaggi*, e le *maschere* nel *Teatro*, così essi per *natura* innanzi avevano portato i *nomi*, e le *persone* nel *Foro*: perchè *persona* non dov' essere stata detta da *personare*, che significa *risuonar dappertutto*; lo che non bisognava ne' teatri assai piccioli delle prime città; quando, come dice *Orazio*,

i popoli spettatori erano piccoli, che si potevano numerare, che le *maschere* si usassero, perchè ivi dentro talmente risuonasse la voce ch'emplesse un ampio teatro; nè vi acconsente la *qualità della silaba*, la quale da sono debb'esser *brieve*: ma dev'esser venuto da *personari*; il qual verbo congetturiamo aver significato *vestir pelli di fiere*; lo che non era lecito, ch'a' *solì Eroi*: e ci è rimasto il verbo compagno *opsonari*, che dovette dapprima significare *cibarsi di carni salvaggine cacciate*, che dovetter essere le *prime mense opime*, qual appunto de' suoi *Eroi* le descrive *Virgilio*. Onde le *prime spoglie opime* dovetter esser tali *pelli di fiere uccise*, che riportarono dalle *prime guerre* gli *Eroi*; le quali prime essi fecero con le *fiere*, per difenderne sè, e le loro Famiglie, come sopra si è ragionato; e i *Poeti* di tali *pelli* fanno vestire gli *Eroi*, e sopra tutti di quella del *Lione Ercole*. E da tal origine del verbo *personari* nel suo primiero significato, che gli abbiamo restituito, congetturiamo, che gl' *Italiani* dicono *Personaggi* gli uomini d'alto stato, e di grande rappresentazione. Per questi stessi principj, perchè non intendevano *forme astratte*, ne immaginarono *forme corporee*, e l'immaginarono dalla loro natura *animate*: e finvero l' *Eredità signora delle robe ereditarie*; ed in ogni *particolar cosa ereditaria* la ravvisavano *tutta intiera*; appunto come una *gleba*, o *zolla* del podere, che presentavano al Giudice con la *formola della revindicazione* essi dicevano *HUNC FUNDUM*: e così se non intesero, sentirono rozzamente almeno, ch' i *diritti* fossero *indivisibili*. In conformità di tali nature l' *Antica Giurisprudenza* tutta fu *Poetica*; la quale fingeva i *fatti non fatti*, i *non fatti fatti*, *nati li non nati ancora*, *morti i viventi*, i *morti vivere nelle loro giacenti eredità*: introdusse tante *maschere vane senza subbietti*, che si dissero *jura imaginaria*, ragioni favoleggiate da fantasia: e riponeva tutta la sua *reputazione* in trovare sì fatte *favole*, ch' alle leggi serbassero la *gravità* ed a i *fatti* ministrassero la *ragione*: talchè tutte le *fazioni dell' Antica Giurisprudenza* furono *verità mascherate*; e le *formole* con le quali *parlavan le leggi* per le loro *circoscritte misure di tante, e tali parole*, nè più, nè meno, nè altre, si dissero *carmina*, come sopra udimmo dirsi da *Livio* quella che dettava la pena contro di *Orazio*: lo che vien confermato con un luogo d'oro di *Plauto* nell' *Asinaria*; dove *Diobolo* dice, il *Parasito* esser un gran *Poeta*; perchè sappia più di tutti ritrovare *cautele*, o *formole*; le quali or si è veduto, che si dicevano *carmina*. Talchè tutto il *Diritto Antico Romano*, fu un *serioso Poema*, che si rappresentava da' *Romani* nel *Foro*, e l' *Antica Giurisprudenza* fu una *severa Poesia*: ch'è quello, che troppo acconciamente al nostro proposito *Giustiniano* nel *Proemio dell' Istituta* chiama *ANTIQUI JURIS FABULAS*; il qual motto dev'essere stato d'alcun *Antico Giureconsulto*, ch'avesse inteso queste cose qui ragionate; ma egli l'usa per farne beffe; ma da queste *Antiche Favole* richiama i suoi *Principj*, come qui si di-

mostra, la *Romana Giurisprudenza* : e dalle *maschere*, le quali usaron tali *Favole Drammatiche e vers, e severe*, che furon dette *PERSONAE*, derivano nella dottrina de *Jure Personarum* le *prime Origini*.

Ma venuti i tempi umani delle *Repubbliche popolari* s' incominciò nelle *grandi adunanze* a ravvisar intelletto ; e le *ragioni astratte* dall' intelletto, ed *universali* si dissero indi in poi *consistere in INTELLECTU JURIS* ; il qual intelletto è della *volontà*, che 'l *Legislatore* ha spiegato nella sua *Legge* ; la qual volontà si appella *JUS* ; che fu la *volontà de' Cittadini uniformati in un' idea d' una comune ragionevole utilità* ; la quale dovettero intendere essere *spirituale* di sua natura ; perchè tutt' que' *diritti*, che non hanno corpi dov' essi si esercitano, *nuda jura*, *diritti nudi di corpolenza*, dissero in *intellectu juris consistere*. Perchè adunque son i *diritti modi di sostanza spirituale*, perciò son *individui*, e quindi son anco *eterni* ; perchè la *corruzione* non è altro, che *divisione di parti*. Gl' *Interpreti della Romana Ragione* hanno riposta tutta la *riputazione della Legal Metafisica* in considerare l' *indivisibilità de' Diritti* sopra la famosa *materia, de' Dividuis, et Individuis* : ma non ne considerarono l' altra non meno importante, ch' era l' *eternità*, la qual dovevano pur avvertire in quelle due *Regole di Ragione*, che stabiliscono : la prima, che *cessante fine legis, cessat lex*, ove non dicono, *cessante ratione*, perchè il *fine della legge* è l' *uguale utilità delle cause*, la qual può mancare ; ma la *ragione della legge*, essendo una *conformazione della legge al fatto* vestito di tali *circostanze*, le quali *sempre che vestono il fatto*, vi regna *viva sopra la ragion della legge* : l' altra è quella, che *tempus non est modus constituendi, vel dissolvendi juris* ; perchè il *tempo* non può cominciare, nè finire l' *eterno* ; e nell' *usucapioni*, e *prescrizioni* il *tempo* non produce, nè finisce i *diritti*, ma è *pruova*, che chi gli aveva, abbia voluto spogliarsene ; nè perchè si dica *finire l'usufrutto* per cagion d' esempio, il *diritto finisce*, ma dalla *servitù* si riceve alla *primiera sua libertà*. Dallo che escono questi due importantissimi *Corollarj* : il primo, ch' essendo i *diritti eterni nel di lor intelletto*, o sia nella lor *idea*, e gli *uomini* essendo in *tempo*, non posson i *diritti* altronde venire agli *uomini*, che da *Dio* : il secondo, che tutti gl' *innumerabili varj diversi diritti*, che sono stati, sono e saranno nel *Mondo*, sono *varie modificazioni diverse della potestà del primo uomo*, che fu il *Principe del Genere umano*, e del *dominio*, ch' egli ebbe sopra tutta la *Terra*.

Or poichè certamente furono *prima le leggi*, dopo i *Filosofi*, egli è necessario, che *Socrate* dall' osservare ch' i *cittadini Ateniesi* nel comandare le *leggi* si andavan ad unire in un' *idea conforme d' una equal utilità partitamente comune a tutti* ; cominciò ad abbozzare i *generi intelligibili*, ovvero gli *universali astratti* con l' *Induzione*, ch' è una *raccolta di uniformi particolari*, che vanno a comporre un *genere* di ciò, nello che quei particolari sono uniformi tra loro.

Platone dal riflettere, che 'n tali Ragunanze pubbliche le menti degli uomini particolari, che son appassionate ciascuna del propio utile, si conformavano in un' idea spassionata di comune utilità; ch'è quello, che dicono gli uomini partitamente sono portati da' loro interessi privati ma in comune vogliono giustizia; s'alzò a meditare l' idee intelligibili ottime delle menti create, divise da esse menti create, le qual in altri non posson esser, che in Dio: e s'innalzò a formare l'Eroe Filosofico, che comandi con piacere alle passioni; onde *Aristotile*, poscia divinamente ci lasciò disfinita la buona legge, che sia una volontà scevra di passioni, quanto è dire volontà d'Eroe; intese la Giustizia Regina, la qual siede nell'animo dell'Eroe, e comanda a tutte l'altre Virtù; perchè aveva osservato la Giustizia Legale, la qual siede nell'animo della Civil potestà Sovrana, comandar alla Prudenza nel Senato, alla Fortezza negli eserciti, alla Temperanza nelle Feste, alla Giustizia Particolare, così distribuita negli Erarij, come per lo più Commutativa nel Foro; e la Commutativa la proporzione Aritmetica, e la Distributiva usare la geometrica; e dovette avvertire questa dal Censo, ch'è la pianta delle Repubbliche popolari; il quale distribuisce gli onori, e i pesi con la proporzione geometrica secondo i patrimonj de' cittadini; perchè innanzi non si era inteso altro, che la sola aritmetica; onde *Astrea*, la Giustizia Eroica, ci fu dipinta con la bilancia; e nella Legge delle XII Tavole tutte le pene, le quali ora i Filosofi, i Morali Teologi, e Dottori, che scrivono de Jure Publico, dicono doverse dispensare dalla Giustizia Distributiva con la proporzione geometrica; tutte si legono richiamate a duplio, quella in danajo, e talio l'affittive del corpo; e perchè la pena del taglione fu ritrovata da *Radamanto*; per cotal merito egli ne fu fatto Giudice nell'Inferno, dove certamente si distribuiscono pene: e'l taglione da *Aristotile* ne' Libri Morali fu detto Giusto Pittagorico, ritrovato da quel *Pittagora*, che si è qui trovato Fondatore di Nazione, i cui Nobili della Magna Grecia si dissero Pittagorici, come sopra abbiamo osservato; che sarebbe vergogna di *Pittagora*, il quale poi divenne sublime Filosofo, e Matematico. Dallo che tutto si conclude, che dalla piazza di Atene uscirono tali Principj di Metafisica, di Logica, di Morale: e dall'avviso di *Solone* dato agli Ateniesi NOSCE TE IPSUM, conforme ragionammo sopra in uno del Corollarj della Logica Poetica, uscirono le Repubbliche popolari, dalle Repubbliche popolari le Leggi, e dalle leggi uscì la Filosofia; e *Solone* da sapiente di Sapienza Volgare fu creduto Sapiente di Sapienza Riposta: che sarebbe una particella della Storia della Filosofia narrata filosoficamente; ed ultima riprova delle tante, che 'n questi Libri si son fatte contro *Polibio*, il qual diceva, che se vi fussero al Mondo Filosofi, non sarebber uopo Religioni; che se non vi fussero state Religioni, e quindi Repubbliche, non sarebber affatto al Mondo Filosofi; e che se le cose umane non avesse

al condutto la *Provvidenza Divina*, non si avrebbe niuna idea nè di *Scienza* nè di *Virtù*.

Ora ritornando al proposito, per conchiuderne l'argomento che ragionammo, da questi *Tempi Umani*, ne' quali provennero le *Repubbliche popolari*, e appresso le *Monarchie*, intesero, che le cause, le quali prima erano state *formole cautelate di propie e precise parole*, che a cavendo si dissero dapprima *cavissae*, e poi restaron dette in accorcio *caussae*, fussero essi affari, o *negoxj* negli altri contratti; i quali affari, o *negoxj* oggi *solemnizzano i patti*, i quali nell'atto del contrarre son convenuti, acciocchè producano l'*azioni*; ed in quelli che sono *valevoli titoli a trasferir il dominio* *solemnizzassero la natural tradizione*, per farlo d'un in altro passare; e ne' contratti soli, che si dicono compiersi con le parole, che sono le *stipulationi*, in quelli esse *cautele* fussero le cause nella lor antica proprietà: le quali cose qui dette illustrano vieppiù i *Principj* sopra posti dell'*Obbligazioni che nascono da' contratti, e da' patti*.

In somma non essendo altro l'uomo propriamente, che *mente, corpo, e favella*; e la *favella* essendo come posta in mezzo alla *mente* ed al *corpo*; il CERTO d'intorno al *Giusto* cominciò ne' tempi muti dal *corpo*; dipoi ritrovate le *favelle*, che si dicon *articolate*, passò alle certe idee, ovvero *formole di parole*; finalmente essendosi spiegata tutta la nostra umana ragione, andò a terminare nel vero dell'idee, d'intorno al *Giusto*, determinate con la *Ragione* dall'ultime circostanze de' fatti: ch'è una *Formola informe d'ogni forma particolare*; che 'l dottissimo *Varrone*, chiamava *FORMULAM NATURAM*; che a guisa di luce di sé informa in tutte le ultime minutissime parti della lor superficie i corpi opachi de' Fatti, sopra i quali ella è diffusa, siccome negli *Elementi* si è tutto ciò diviso.

DEL

RICORSO DELLE COSE UMANE

NEL RISURGERE CHE FANNO LE NAZIONI

LIBRO QUINTO

Agl' innumerabili luoghi, che per tutta quest' opera d' intorno a innumerabili materie si son finora sparsamente osservati corrisponderli con maravigliosa acconcezza i tempi barbari prima, e i tempi barbari ritornati, si può facilmente intendere il ricorso delle cose Umane nel risurgere, che fanno le nazioni. Ma, per maggiormente confermarlo, ci piace in quest' *Ultimo Libro* dar a quest' *Argomento* un luogo particolare, per ischiarire con maggior lume i *Tempi della barbarie seconda*, i quali erano giaciuti più oscuri di quelli della barbarie prima, che chiamava *Oscuri*, nella sua divisione de' *Tempi*, il dottissimo dell' *Antichità prime* *Marco Terenzio Varrone*: e per dimostrar altresì, come l' *Ottimo Grandissimo Iddio* i consigli della sua *Provvidenza*, con cui ha condotto le cose umane di tutte le Nazioni, ha fatto servire agl' ineffabili decreti della sua *Grazia*.

Imperciocchè avendo per vie sovrumane schiarita, e ferma la *Verità della Cristiana Religione* con la *Verità de' Martiri* incontro la *Potenza Romana*, e con la *dottrina de' Padri*, e co' miracoli incontro la vana *Sapienza Greca*; avendo poi a surgere nazioni armate, ch' avevano da combattere da ogni parte la vera *Divinità* del suo Autore; permise nascere *Nuovo Ordine d' Umanità* tralle nazioni; acciocchè secondo il *Natural Corso* delle medesime cose umane ella fermamente fusse stabilita. Con tal *Eterno Consiglio* rimendò i *Tempi veramente Divini*; nei quali *Re Cattolici* dappertutto per difendere la *Religione Cristiana*, della qual essi son *Protettori*, vestirono le dalmatiche de' *Diaconi*, e consagrarono le loro *Persone*

Reali; onde serbano il titolo di *Sagra Real Maestà*; presero *degnitadi ecclesiastiche*; come di *Ugone Giapeto* narra *Sinfioriano Camperio* nella *Genealogia delli Re di Francia*, che s'intitolava *Conte*, ed *Abate di Parigi*; e l'*Paradino* negli *Annali della Borgogna* osserva antichissime scritture, nelle quali i *Principi di Francia* comunemente *Duchi ed Abati* ovvero *Conti ed Abati* s'intitolavano. Così i primieri *Re Cristiani* fondarono *Religioni armate*; con le quali ristabilirono ne' loro Reami la *Cristiana Cattolica Religione* incontro ad *Ariani*; de' quali *San Girolamo* dice, essere stato il *Mondo Cristiano* quasi tutto *bruttato*, contro *Saraceni*, ed altro gran numero d'*Infedeli*. Quivi ritornarono con verità quelle, che si dicevano *pura et pia bella* da' popoli eroici: onde ora tutte le *Cristiane Potenze* con le loro *corone* sostengono sopra un' *Orbe* innalberata la *Croce*; la qual avevano spiegata innanzi nelle *bandiere*, quando facevano le *guerre*, che si dicevano *Crociate*. Ed è maraviglioso il *Ricorso di tali cose umane Civili* de' tempi barbari ritornati; che come gli *Antichi Araldi* nell'intimare le *guerre*, essi *evocabant Deos* dalle Città, alle quali le intimavano con l'elegantissima formola e piena di splendore, qual ei si conservò da *Macrobio*: onde credevano, che le *genti vinte* rimanessero *senza Dei*, e quindi *senza auspicj*; ch'è il Primo Principio di tutto ciò, ch'abbiamo in quest' *Opera* ragionato, che per lo *Diritto Eroico delle vittorie a' vinti non rimaneva niuna di tutte le civili così pubbliche, come private ragioni*; le quali, come abbiamo sopra pienamente provato, principalmente con la *Storia Romana*, tutte ne' tempi eroici erano *dipendenze degli auspicj Divini*; lo che tutto era contenuto nella *Formola delle rese eroiche*, la quale *Tarquinio Prisco* praticò in quella di *Collazia*, che gli arresi *debebant DIVINA ET HUMANA OMNIA* a' popoli vincitori. Così i *Barbari ultimi* nel prendere delle Città, non ad altro principalmente attendevano, ch' a *spirare, trovare, e portar via* dalle Città prese, *famosi depositi, o reliquie di Santi*; ond'è, che i popoli in que' tempi erano diligentissimi in *sotterrarle, e nasconderle*; e perciò tai luoghi dappertutto si osservano nelle Chiese li più *addentrati, e profondi*; ch'è la cagione per la quale in *tali tempi* avvennero quasi tutte le *traslazioni de' corpi santi*; e n'è restato questo vestigio, che tutte le *campane* delle Città prese, i popoli vinti devono *riscattare* da' Generali Capitani vittoriosi. Di più perchè fin dal *quattrocento* cominciando ad allagare l'*Europa*, ed anco l'*Africa*, e l'*Asia* tante *barbare nazioni*, e i popoli vincitori non s'intendono coi vinti; dalla barbarie de' nimici della *Cattolica Religione* avvenne, che di quei tempi *ferrei non si trova scrittura in lingua volgare propria di quelli tempi, o Italiana, o Francese, o Spagnuola, o anco Tedesca*: con la quale, come vuole l'*Aventino de Annalibus Bojorum*, non s'incominciaron a *scrivere diplomi*, che dai tempi di *Federigo di Svevia*, anzi voglion altri da quelli dell'*Imperadore Ridolfo d'Austria*, come altra volta si è detto: e tra tutte le

nazioni anzidette non si trovano scritture che 'n latino barbaro ; della qual lingua s'intendevano pochissimi Nobili, ch'erano Ecclesiastici: onde resta da immaginare, che 'n tutti que' secoli infelici le nazioni fossero ritornate a parlare una lingua muta tra loro. Per la quale scarsezza di volgari lettere dovette ritornar dappertutto la Scrittura Geroglifica dell' Imprese Gentilizie ; le quali per accertar i dominj, come sopra si è ragionato, significassero diritti Signorili sopra per lo più case, sepolcri, canipi, ed armenti. Ritornarono certe spezie di Giudizj Divini ; che furono detti Purgazioni Canoniche ; de' quali giudizj una specie abbiain sopra dimostro ne' tempi barbari primi essere stati i Duelli : i quali però non furono conosciuti da' Sacri Canonici. Ritornarono i Ladronecci Eroici ; de' quali vedemmo sopra, che, come gli Eroi s'avevano recato ad onore d'esser chiamati Ladroni ; così titolo di Signoria fu quello poi di Corsali. Ritornarono le Rippresaglie Eroiche ; le quali sopra osservammo aver durato fin a' tempi di Bartolo, e perchè le guerre de' tempi barbari ultimi, furono, come quelle de' primi, tutte di religione, quali testè abbiain veduto. Ritornarono le schiavitù eroiche ; che durarono molto tempo tra esse nazioni Cristiane medesime : perchè costumandosi in que' tempi i Duelli, i Vincitori credevano, che i vinti non avessero Dio, come sopra, ove ragionammo de' Duelli, si è detto : e sì li tenevano nientemeno, che bestie : Il qual senso di nazioni si conserva tuttavla tra' Cristiani, e Turchi ; la qual voce vuol dire cani ; onde i Cristiani, ove vogliono, o debbon trattare Turchi con civiltà, li chiamano Mussulmani, che significa veri credenti ; e i Turchi al contrario i Cristiani chiamano porci ; e quindi nelle guerre entrambi praticano le schiavitù eroiche, quantunque con maggior mansuetudine i Cristiani. Ma sopra tutto maraviglioso è 'l Ricorso, che 'n questa parte fecero le cose umane, che 'n tali tempi divini ricominciarono i primi Asili del Mondo Antico, dentro i quali udimmo da Livio, essersi fondate tutte le prime città. Perchè scorrendo dappertutto le violenze, le rapine, l'uccisioni per la somma ferocia, e fiera di quei secoli barbarissimi ; nè, come si è detto nelle Deynità, essendovi altro mezzo efficace di ritener in freno gli uomini prosciolti da tutte le leggi umane, che le divine dettate dalla Religione ; naturalmente per timor d'esser oppressi, e spenti gli uomini, come in tanta barbarie più mansueti, essi si portavano da' Vescovi, e dagli Abati di que' secoli violenti ; ponevano sè, le loro famiglie e i loro patrimonj sotto la protezione di quelli, e da quelli vi erano ricevuti, le quali suggestioni, e protezioni sono i principati costitutivi de' Feudi. Onde è, che nella Germania, che dovet' essere più fiera, e feroce di tutte l'altre nazioni d'Europa, restarono quasi più Sovrani Ecclesiastici, o Vescovi, o Abati, che Secolari ; e, come si è detto, nella Francia quanti Sovrani Principi erano, tanti s'intitolavano Conti, o Duchi, ed Abati. Quindi nell' Europa in uno sformato numero tante città, terre, e castella s'osservano con

nomi di Santi: perchè in luoghi o erti, o riposti, per udire la messa, e fare gli altri uffizj di pietà comandati dalla nostra Religione, si aprivano piccole Chiesicciuole; le quali si possono diffinire essere state in que' tempi i naturali Asili de' Cristiani; i quali ivi da presso fabbricavano i lor abituri: onde dappertutto le più antiche cose, che si osservano di questa barbarie seconda, sono piccole Chiese in sì fatti luoghi per lo più dirute. Di tutto ciò un illustre esempio nostrale sia l'Abadia di San Lorenzo d'Aversa, a cui s'incorporò l'Abadia di San Lorenzo di Capova; ella nella Campania, Sanno, Puglia, e nell'Antica Calabria dal fiume Notturmo fin al Mar piccolo di Taranto governò cento e dieci Chiesa o per sè stessa, o per Abati, o Monaci a lei soggetti, e quasi di tutti i luoghi anaidetti gli Abati di San Lorenzo eran essi Baroni.

Ricorso, che fanno le Nazioni sopra la Natura Eterna de' Feudi: e quindi il Ricorso del Diritto Romano Antico fatto col Diritto Feudale.

A questi succedettero certi Tempi Eroici per una certa distinzione ritornata di nature quasi diverse, eroica, ed umana, da che esce la cagione di quell'effetto, di che si maraviglia Ottomano, ch' i Vassalli rustici in lingua feudale si dicon homines; dalla qual voce deve venir l'origine di quelle due voci feudali hominum ed homagium; che significano lo stesso detto hominum, quasi hominis dominium, che Elmodio, all'osservar di Cujacio, vuole, che sia più elegante, che Homagium, detto quasi hominis agium, menamento dell'uomo; o vassallo, ove voglia il Barone; la qual voce barbara i Feudisti Eruditi, per lo vicendevole rapporto, con tutta latina eleganza voltano obsequium; che dapprima fu una prontezza di seguir l'uomo ovunque il menasse a coltivar i suoi terreni l'Eros: la qual voce obsequium contiene eminentemente la fedeltà, che si deve dal Vassallo al Barone: tanto che l'ossequio de' Latini significa unitamente, e l'omaggio, e la fedeltà, che si debbono giurare nell'Investiture de' Feudi: e l'ossequio appresso i Romani Antichi non si scompagnava da quella, ch' a' medesimi restò detta opera militaris, e da' nostri Feudisti si dice militare servitium; per la quale i plebei Romani lunga età a loro proprie spese serviron a' Nobili nelle guerre, come ce n'ha accertato sopra essa Storia Romana: il qual ossequio con l'opere restò finalmente a' Liberti, ovvero affranchiti inverso i loro Patroni; il quale aveva incominciato, come sopra osservammo sulla Storia Romana, da' tempi, che Romolo fondò Roma sopra le Clientele; che trovammo protezioni di contadini Giornalieri da esso ricevuti al suo Asilo: le quali clientele, come indicammo nelle Dignità, non si possono sulla Storia Antica spiegare con più proprietà, che per Feudi: siccome i Feudisti Eruditi con sì fatta elegante voce latina clientela

voltano questa barbara *feudum*. E di tali Principj di cose apertamente ci convincono l'Origini di esse voci *opera*, e *servitium*: perchè *opera*, nella sua significazione natia, è la *fatica d'un giorno d'un contadino*: detto quindi da' Latini *operarius*, che gl' Italiani dicono *giornaliere*; qual *opetaio*, o *giornaliere*, che non aveva niun privilegio di cittadino, si duol essere stato *Achille* trattato da *Agamennone*, che gli aveva a torto tolta la sua *Briseide*. Quindi appo i medesimi Latini restarono detti *greges operarum*, siccome anco *greges servorum*; perchè tali *operaj* prima, siccome gli *schiavi* dopo, erano dagli *Eroi* riputati, quali le *bestie*, che si dicono *pasci gregatim*; e con lo stesso vicendevol rapporto prima essere i *pastori* di sì fatti uomini, come con tal aggiunto perpetuo di *pastori de' popoli* sempre *Omero* appella gli *Eroi*; e dopo essere stati i *pastori degli armenti*, e de' *greggi*: e ce 'l conferma la voce *νόμος*, ch' a' Greci significa e *legge*, e *pasco*, come si è sopra osservato, perchè con la prima *Legge Agraria* fu accordato a' Famoli sollevati il *sostentamento* in terreni assegnati lor dagli *Eroi*; il quale fu detto *pasco* proprio di tali *bestie*, come il *cibo* è proprio degli uomini. Tal proprietà di pascere tali *primi greggi del Mondo* dev' essere stata d'*ApoNo*, che trovammo *Dio della Luce Civile*, o sia della *Nobiltà*, ove dalla *Storia Favolosa* ci è narrato *Pastore in Anfriso*; come fu *Pastore Paride*, il quale certamente era *Reale di Troja*: e tal è 'l *Padre di famiglia*, che *Omero* appella *Re*; il quale con lo *scettro* comanda, il *bue arrostato dividersi a' mietitori*, descritto nello *Scudo d'Achille*; dove sopra abbiamo fatto vedere la *Storia del Mondo*, e quivi esser fissa l'*Epoca delle famiglie* perchè de' nostri *pastori* non è proprio il *pascere*, ma il *guidar*, e *guardare* gli *armenti*, e i *greggi*, non avendosi potuto la *Pastoreccia* introdurre, che dopo alquanto *assicurati i confini* delle prime città, per li *ladronecci*, che si celebravano a' *tempi eroici*: che dev' essere la cagione, perchè la *Bucolica*, o *Pastoral Poesia* venne a' templi umanissimi egualmente tra' Greci con *Teocrito*, tra' Latini con *Virgilio*, e tra gl' Italiani con *Sannazzaro*. La voce *servitium* approva, queste cose istesse essere *ricorse ne' tempi barbari ultimi*; per lo cui contrario rapporto il *Barone* si disse *Senior*, nel senso, nel qual s' intende *Signore*: talchè questi *servi nati in casa* doveller esser gli *Antichi Franchi*, de' quali si maraviglia il *Bodino*; e generalmente ritrovali sopra gli stessi, che *vernae*, li quali si chiamarono dagli *Antichi Romani*; da' quali *vernaculae* si dissero le *Lingue Volgari*, introdotte dal *Volgo de' popoli*; che noi sopra trovammo essere state le *plebi dell' Eroidhe città*; siccome la *Lingua Poetica* era stata introdotta dagli *Eroi*, ovvero *Nobili* delle prime Repubbliche. Tal *ossequio d'Affranchiti*, essendosi poi sparsa, e quindi dispersa la *potenza de' Baroni* tra' popoli nelle *guerre civili*, nelle quali i *Potenti han da dipender da' popoli*, e quindi facilmente riunita essendosi nelle persone de' *Re Monarchi*, passò in quello, che si

dice *obsequium Principis*; nel quale, all'avviso di Tacito, consiste tutto il dovere de' soggetti alle Monarchie. Al contrario per la differenza creduta delle due nature, un'eroica, l'altra umana, i Signori de' Feudi furon detti Baroni, nello stesso senso, che noi qui sopra trovammo, essere stati detti Eroi da' Poeti Greci, e Viri dagli Antichi Latini, io che restò agli Spagnuoli; da' quali l'uomo è detto *baron*, appresi tal *vassalli*, perchè *deboli*, nel sentimento eroico, che sopra dimostrammo, di *femmine*. Ed oltre a ciò, che testè abbiain ragionato, ch' i Baroni furon detti Signori, che non può altronde venire, che dal latino *seniores*; perchè d' essi si dovettero comporre i primi pubblici Parlamenti de' nuovi Reami d' Europa: appunto come Romolo il Consiglio Pubblico, che naturalmente aveva dovuto comporre de' più vecchi della Nobiltà, aveva detto *Senatum*; e come da quelli, che perciò erano, e si dicevano *Patres*, dovettero venire detti *Patroni* coloro, che danno agli schiavi la libertà; così in Italiano da questi dovettero venir chiamati *Padroni* in significazione di *Protettori*; i quali padroni ritengono nella loro voce tutta la proprietà, ed eleganza latina; a' quali per lo contrario con altrettanta latina eleganza, e proprietà risponde la voce *clientes*, in sentimento di *vassalli rustici*; a' quali Servio Tullio, con ordinar il *Censo*, qual è stato sopra spiegato, permise sì fatti Feudi; col più corto passo, col quale potè procedere sulle Clientele di Romolo, come si è sopra pienamente provato: che son appunto gli *affranchiti*, i quali poi diedero il nome alla nazione de' Franchi, come si è detto nel Libro precedente al Bodino. In cotal guisa ritornarono i Feudi, uscendo dalla lor eterna sorgita additata nelle Dignità, dove indicammo i *benefixj*, che si possono sperare in *civil natura*; onde i Feudi con tutta proprietà, ed eleganza latina da' Feudisti Eruditi si dicono *beneficia*: ch' è quello, ch' osserva, ma senza farne uso, *Ottomano*, che i vincitori tenevano per se i campi colti delle conquiste, e davano a' poveri vinti i campi incolti, per sostentarvisi: e si ritornarono i Feudi del primo Mondo, che nel Secondo Libro si son trovati: rincominciando però, come dovetti' essere per natura, quale sopra abbiain ragionato da' Feudi rustici personali, che trovammo essere state dapprima le clientele di Romolo; delle quali osservammo nelle dignità, essere stato sparso tutto l'Antico Mondo de' popoli: le quali clientele eroiche nello splendore della Romana Libertà popolare passarono in quel costume, col qual i plebei con le toghe si portavano la mattina a far la Corte a' grandi Signori; e davano loro il titolo degli Antichi Eroi, AVE REX; li menavano nel Foro e li rimenevano la sera in casa: e i Signori, conforme gli Antichi Eroi furon detti Pastori de' popoli, davano loro la Cena. Tai *vassalli personali* devon essere stati appo gli Antichi Romani i primi *vades*; che poi restarono così detti i rei obbligati nella persona di seguir i lor attori in giudizio; la qual obbligazione diceasi *vadimonium*: i quali *vades* per le nostre Origini della Lingua latina

debbon esser derivati dal retto *vas*, che da' Greci fu detto *Bis*, e da' Barbari *Was*, onde fu poi *Wassus*, e finalmente *Vassallus*. Della quale specie di vassalli abbondano oggi tuttavia i Regni del più freddo *Settentrione*, che ritengono ancor troppo della barbarie; e sopra tutti quel di *Polonia*, ove si dicono *Kmetos* e son una specie di schiavi, de' quali quel *Paladini* sogliono giuocarsi le intiere Famiglie; le quali debbono passare a servir ad altri nuovi Padroni: che debbon essere gl' *incatenati* per gli orecchi, che con *catene d'oro poetico*, cioè del frumento, che gli escono di bocca, li si mena, dove vuol dietro l'*Ercole Gallico*. Quindi si passò a' *Feudi rustici* di specie reali: ai quali con la *Prima Legge Agraria* delle *Nazioni*, che trovammo essere stata tra' *Romani* quella, con la quale *Servio Tullio* ordinò il *primo Censo*; per lo quale permise, come ritrovammo, a' *plebei* il *dominio bonitario de' campi* loro assegnati da' *Nobili*, sotto certi, non come innanzi sol *personali*, ma anco *reali pesi*, che dovetter esser i *primi mancipes*, che poi restaron detti coloro, i quali in *robe stabili* son obbligati all' *Erario*: della qual specie debbon essere stati i *vinti*, a' quali *Ottomano* disse poc' anzi, ch' i *Vincitori* davano i *campi incolti delle conquiste*, per sostentarvisi col coltivarli, e si ritornarono gli *Antei* annodati alle terre da *Ercole Greco*, e i *Nessi* del *Dio Fidio*, ovvero *Ercole Romano*, qual sopra trovammo, sciolti finalmente dalla *Legge Petelia*. Tali *Nessi* della *Legge Petelia* per le cose, le quali sopra ragionammo, con tutta loro proprietà cadon a livello per isplegar i *vassalli*, che dapprima si dovettero dire *ligi* da cotal *nodo legati*; i quali ora da' *Feudisti* son diffiniti coloro, i quali debbono riconoscere per *amici*, o *nimici* tutti gli *amici*, o *nimici* del lor *Signore*: ch' è appunto il *giuramento*, ch' i *Vassalli Germani Antichi* appo *Tacito*, come altra volta l'udimmo, davano a' loro *Principi* di *servire alla lor gloria*. Tali *Vassalli ligi*, poscia isplendidendosi tali *Feudi* fin a' *Sovrani Civili*, furono li *Re vinti*; a' quali il popolo Romano con la *formola solenne*, con cui la *Storia Romana* il racconta, REGNA DONO DABAT, ch' era tanto dire, quanto *beneficio dabat*; e ne divenivano *Alleati del popolo Romano* di quella specie d' *alleanza*, che i Latini dicevano *faedus inaequale*; e se n' appellavano *Re amici del popolo Romano* nel sentimento, che dagl' *Imperadori* si dicevano *amici* i loro *nobili Cortegiani*; la quale *alleanza ineguale* non era altro, ch' un' *Investitura di Feudo Sovrano*; la qual si concepiva con quella formola, che ci lasciò stesa *Livio*, che tal *Re* alleato SERVARET MAJESTATEM POPULI ROMANI; appunto come *Paolo Giureconsulto* dice, che 'l Pretore rende ragione, *servata Majestate populi Romani*; cioè che rende ragione, a chi le Leggi la danno; la nega, a chi le Leggi la negano: talchè tali *Re alleati* erano *Signori di Feudi Sovrani soggetti a maggior Sovranità*: di che ritornò un senso comune all' Europa, che per lo più non vi hanno il titolo di MAESTA', che grandi *Re*, *Signori di grandi Regni*, e di numerose

Province. Con tali *Feudi rustici*, da' quali incominciarono queste cose, ritornarono l'*enfiteusi*; con le quali era stata coltivata la *gran Selva Antica della Terra*: onde il *Laudemio* restò a significar egualmente ciò, che paga il *vassallo* al Signore, e l'*enfiteuticario* al Padrone diretto. Ritornarono l'antiche *Clientele Romane*, che, furono dette *Commende*; le quali poco più sopra abbiamo fatto vedere: onde i *vassalli* con latina eleganza, e proprietà da' *Feudisti Eruditi* ne sono detti *clientes*, ed essi *Feudi* dicono *clientelae*. Ritornarono i *censi* della spezie del *censo* ordinato da *Servio Tullio*; per lo quale i plebei Romani dovettero lungo tempo servir a' Nobili nelle guerre a lor proprie spese: talchè i *Vassalli* detti ora *angarj*, e *perangarj*, furono gli antichi *assidui* Romani, che, come trovammo sopra, *suis assibus militabant*; e i Nobili fino alla *Legge Petelia*, che sciolse alla plebe Romana il diritto *Feudale del nodo*, ebbero la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*. Ritornarono le *precarie*, che dovettero dapprima essere di terreni dati da' Signori alle preghiere de' poveri, per potervisi sostentare col coltivarli: che tutte sono le *possessioni* appunto, le quali non mai conobbe la *Legge delle XII Tavole*, come sopra si è dimostrato. E perchè la barbarie con le violenze rompe la fede de' commerzj, nè lascia altro curar a' popoli, ch' appena le cose, le quali alla natural vita fanno bisogno: e perchè tutte le *rendite* dovetter esser in *frutti*, che si dicon *naturali*, perciò a' medesimi tempi vennero anco i *Livelli*, come *permutazioni di beni stabili*; de' quali si dovette intender l'*utilità*, com' altra volta si è detto; ch' altri abbondasse di campi, che dessero una spezie di frutti, de' quali altri avesse scarsenza, e così a vicenda, e perciò gli scambiassero tra di loro. Ritornarono le *Mancipazioni*; con le quali il *vassallo* poneva le mani entro le mani del suo Signore, per significare *fede*, e *suggerione* onde i *vassalli rustici* per lo *Censo* di *Servio Tullio* poco sopra abbiám detto, essere stati i primi *mancipes* de' Romani: e con la *Mancipazione* ritornò la divisione delle cose *mancipi*, e *nec-mancipi*, perchè i corpi *feudali* sono *nec-mancipi*, ovvero *inalienabili* dal *vassallo*, e sono *mancipi* del Signore; appunto come i *fondi delle Romane province* furono *nec-mancipi* de' *Provinciali*, e *mancipi* de' *Romani*. Nell'atto delle *mancipazioni* ritornarono le *stipulazioni* con le *Infestucazioni*, o *Investiture*, che noi sopra dimostrammo essere state l'*istesse*. Con le *stipulazioni* ritornarono quelle, che dall'*Antica Giurisprudenza Romana* osservammo sopra, propriamente essere state dapprima dette *cavissae*, che poi in accordo restarono dette *caussa*; che da' tempi *barbari* secondi dalla stessa latina Origine furon dette *cautele*; e l'*solennizzare* con quelle i patti, e i *contratti* si disse *homologare* da quelli uomini, da' quali qui sopra vedemmo detti *hominium*, et *homagium*; perocchè tutti i *contratti* di quelli tempi dovetter esser *feudali*. Così con le *cautele* ritornarono i *patti cautelati* nell'atto della *mancipazione*, che *stipulati* si dissero da' *Giure-*

consulti *Romani*, che sopra trovammo detti da *stipula*, che veste il grano, e sì nello stesso senso, ch' i *Dottori Barbari* da essè *Investiture*, dette anco *Infestuczioni*, dissero patti vestiti; e i patti non cautelati con la stessa significazione, e voce da entrambi si dissero patti nudi. Ritornarono le due spezie di dominio diretto, ed utile; ch' a livello rispondono al *quiritario*, e *bonitario* degli Antichi *Romani*. E nacque il dominio diretto, come tra' *Romani* era nato prima il dominio *quiritario*; che noi trovammo nel suo incominciamento essere stato dominio de' terreni, dati a' *plebei* da' *Nobili*; della possessione de' quali, se questi fossero caduti, dovevano sperimentare la *revindicazione* con la formola, *AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM*, in tal senso, come abbiamo sopra dimostro ch' essa *revindicazione* non altro fusse ch' una *laudazione* di tutto l'ordine de' *Nobili*, che nell' *Aristocraxia Romana* aveva fatto essa Città in autori, da' quali essi *plebei* avevano la cagione del dominio civile; per lo quale potevano vindicar essi fondi: il qual dominio dalla *Legge delle XII Tavole* fu sempre appellato *AUTORITAS*, dall' *Autorità* di dominio, ch' aveva esso *Senato Regnante* sul *Largo fondo Romano*; nel quale il popolo poi con la libertà popolare ebbe il *Sovrano Imperio*, come sopra si è ragionato. Della qual *Autorità* della barbarie seconda, alla quale, come ad innumerabili altre cose noi in quest' *Opera* facciam luce con le antichità della prima, (tanto ci sono riusciti più oscuri de' tempi della barbarie prima questi della seconda!) sono rimasti tre assai evidenti vestigi, in queste tre voci feudali. Prima nella voce diretto; la qual conferma, che tal azione dapprima era autorizzata dal diretto padrone; dipoi nella voce *laudemio*, che fu detto pagarsi ezandio per lo feudo, che si fusse dovuto per cotal *Laudazione* in autore, che noi diciamo; finalmente nella voce *laudo*, che dovette dapprima significare sentenza di giudice in tale spezie di cause, che poi restò a' *giudizj*, che si dicono compromessi: perchè tali *giudizj* sembravano terminarsi amichevolmente a petto de' *giudizj*, che si agitavano d' intorno agli *allodj*; che *Budeo* opina essere stati così detti quasi *allaudj*; come appo gl' *Italiani* da *laude* si è fatto *lode*; per li quali prima i *Signori in duello* la si avevan dovuto veder con l' armi, come sopra si è dimostrato: il qual costume ha durato infino alla mia età nel nostro Reame di Napoli; dove i baroni, non co' i *giudizj* civili, ma co' duelli vendicavano gli attentati fatti da altri Baroni dentro i territorj de' loro Feudi. E come il dominio *quiritario* degli Antichi *Romani*, così il diretto degli Antichi barbari restarono finalmente a significare dominio, che produce azione civile reale. E qui si dà un assai luminoso luogo di contemplare nel *Ricorso*, che fanno le *Nazioni*, anco il *Ricorso*, che fece la sorte de' *Giureconsulti Romani Ultimi* con quella de' *Dottori barbari ultimi*: che siccome quelli avevano già a' tempi loro perduto di vista il loro diritto Romano Antico, com' abbiamo a mille pruove sopra fatto vedere; così questi,

nelli ultimi loro tempi perdettero di veduta l' *Antico diritto Feudale*. Perciò gl' *Interpreti della Romana Ragione* risolutamente negano, queste due spezie barbare di dominio essere state conosciute dal diritto Romano; attendendo al diverso suono delle parole, nulla intendendo essa identità delle cose. Ritornarono i beni *ex jure optimo*, qual i *Feudisti Eruditi* dissimulano i beni *allodiali liberi* d'ogni peso pubblico, nonchè privato: e l' confrontano con quelle poche cose, che Cicerone osserva *ex jure optimo* a' suoi tempi essere restate in Roma: però come di tal sorta di beni si perdè la notizia entro le Leggi Romane Ultime; così di tali allodj non si trova a' nostri tempi pur uno affatto: e come i predj *ex jure optimo* de' Romani innanzi, così dappoi gli allodj ritornarono ad essere beni stabili liberi d'ogni peso reale privato, ma soggetti a pesi reali pubblici: perchè ritornò la guisa, con la quale dal Censo ordinato da Sertio Tullio si formò il Censo che fu il fondo dell' *Erario Romano*; la qual guisa sopra si è ritrovata. Talchè gl' allodj e i feudi, ch' empiono la somma divisione delle cose in diritto Feudale, si distinsero tra loro dapprima, ch' i beni feudali portavano di seguito la laudazione del Signore, gli allodj non già. Dove senza questi Principj si debbono perdere tutti i *Feudisti Eruditi*; come gli allodj, ch' essi con Cicerone voltano in latino *bona ex jure optimo*, ci vennero detti BENI DEL FUSO; i quali nel proprio lor significato, come sopra si è detto erano beni di un diritto fortissimo non infievolito da niuno peso straniero, anche pubblico; che, come pure sopra abbiain detto, furono i beni de' Padri nello Stato delle Famiglie, e durarono molto tempo in quello delle prime città; li quali beni essi avevano acquistato con le fatiche d' Ercole. La qual difficoltà per questi stessi Principj facilmente si scioglie con quel medesimo ERCOLE, il quale FILAVA divenuto SERVO D'IOLE, e D'ONFALE: cioè che gli Eroi l' Effeminarono, e cedettero le loro ragioni eroiche a' plebei, eh' essi avevano tenuti per femmine; a petto de' quali essi si tenevano, e si chiamavano VIRI, come si è sopra spiegato; e soffersero assoggettirsi i loro beni all' *Erario* col Censo; il qual prima fu pianta delle repubbliche popolari; e poi si trovò acconcio a starvi sopra le Monarchie. Così per tal diritto Feudale Antico, che ne' tempi appresso si era perduto di vista, ritornarono i fondi *ex jure quiritium*; che spiegammo diritto de' Romani in pubblica Ragunanza armati di lance, che dicevano quires; de' quali si concepì la formola della revindicatione, AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITUM, ch' era, come si è detto, una laudazione in autore della Città Eroica Romana: come dalla barbarie seconda certamente i Feudi si dissero BENI DELLA LANCIA, i quali portavano la laudazione de' Signori in autori: a differenza degli allodj ultimi detti BENI DEL FUSO, col qual Ercole invilito fila fatto servo di femmine: ove sopra diemmo l'origine eroica al motto dell' Arme Reale di Francia, *LILIA NON NENT*,

che 'n quel Regno, non succedon le Donne: perchè ritornarono le successioni gentilizie della Legge delle XII Tavole; che trovammo essere *JUS GENTIUM ROMANORUM*; quale da Baldo udimmo, la Legge *Salica* dirsi *JUS GENTIUM GALLORUM*; la qual fu celebrata certamente per la Germania: e così dovette osservarsi per tutte l'altre prime barbare nazioni d'Europa; ma poi si ristrinse nella Francia, e nella Savoia. Ritornarono finalmente le Corti Armate, quali sopra trovammo essere state le *Ragunanze Eroidiche*, che si tenevano sotto l'armi, dette di *Cureti greci*, e di *Quiriti romani*: e i primi Parlamenti de' Reami d'Europa dovetter essere di *Baroni*, come quel di Francia certamente lo fu di *Pari*; del quale la *Storia Francese* apertamente ci narra, essere stati *Capi* sul principio essi *Re*; i quali in qualità dei *Commessarj* creavano i *Pari della Curia*, i quali giudicassero le cause; onde poi restaron detti i *Duchi e Pari di Francia*: appunto come il primo giudizio che *Ciceron* dice essersi agitato della vita d'un *Cittadino Romano*, fu quello, in cui il *Re Tullo Ostilio* creò i *Duumviri* in qualità di *Commessarj*: i quali, per dirla con essa formula, che *Tito Livio* n' arreca, in *HORATIUM PERDUELLIONEM DICERENT*; il qual aveva ucciso la sua sorella: perchè nella severità di tal tempi eroici, ogn'ammazzamento di cittadino quando le città si componevano di soli *Eroi*, come sopra pienamente si è dimostrato, era riputato un'ostilità fatta contra la patria: ch'è appunto *perduellio*; ed ogni tal ammazzamento era detto *parricidium*; perchè era fatto d'un Padre, o sia d'un *Nobile*; siccome sopra vedemmo in tali tempi Roma dividersi in *PADRI*, e *PLEBE*. Perciò da *Romolo* infia a *Tullo Ostilio* non vi fu accusa d'alcun *Nobile* ucciso; perchè i *Nobili* dovevan essere attentati a non commettere tali offese, praticandosi tra loro i duelli, de' quali sopra si è ragionato; e perchè nel caso di *Oraxio* non v'era chi con duello avesse vindicato privatamente l'ammazzamento di *Oraxia*; perciò da *Tullo Ostilio* ne fu la prima volta ordinato un giudizio. Altronde gli ammazzamenti de' *plebei*, o eran fatti da' loro padroni medesimi, e niuno li poteva accusare; o erano fatti da altri, e come di servi altrui, si rifaceva al padrone il danno: come ancor si costuma nella Polonia, Lituania, Svezia, Danimarca, Norvegia. Ma gl' *Interpreti Eruditi della Romana Ragione* non videro questa difficoltà; perchè riposaron sulla vana opinione dell' *Innocenza del Secol d'oro*; siccome i *Politici* per la stessa cagione riposarono su quel detto d'*Aristotile*: che nell' *Antiche Repubbliche* non erano *Leggi* d'intorno a' privati torti, ed offese; onde *Tacito*, *Sallustio*, e altri per altro acutissimi Autori, ove narrano dell' *Origine delle Repubbliche*, e delle *Leggi*, raccontano del primo stato innanzi delle Città, che gli uomini da principio menarono una vita, come tanti *Adami* nello Stato dell' *Innocenza*. Ma poichè entrarono nella città quelli *homines*, de' quali si maraviglia *Ottomano*, e da quali viene il *dérivè naturale delle Genti*, che *Ulpiano* dice *HUMANARUM*, indi in poi l'am-

mazzamento d'ogni uomo fu detto *homicidium*. Or in sì fatti *Parlamenti* dovettero discettarsi *cause feudali* d'intorno o *diritti*, o *successioni*, o *devoluzioni* de' feudi per cagion di *fellonia*, o di *caducazione*; le quali *cause* confermate più volte con tali *giudicature* fecero le *Consuetudini Feudali*: le quali sono le più antiche di tutte l'altre d'Europa; che ci attestano, il *diritto Natural delle Genti* esser nato con tali *umani costumi de' Feudi*, come sopra si è pienamente provato. Finalmente come dalla *sentenza*, con la qual era stato condannato *Orazio*, permise il *Re Tullo* al reo l'*appellazione al popolo* ch' allora era di soli *Nobili*, come sopra si è dimostrato; perchè da un *Senato Regnante* non vi è altro rimedio a' rei, che 'l *ricorso al Senato medesimo*: così, e non altrimenti, dovettero praticar i *Nobili de' tempi barbari* ritornati di richiamarsi ad essi *Re* ne' di lor *Parlamenti*, come per esempio alli *Re di Francia* che dapprima ne furon *Capi*. De' quali *Parlamenti Eroici* serba un gran vestigio il *Sagro Consiglio Napoletano*; al cui *Presidente* si dà titolo di *Sagra Regal Maestà*; i *Consiglieri* si appellano *milites*; e vi tengono luogo di *Commessarj*: perchè ne' tempi barbari secondi, i soli *Nobili* eran *Soldati*, e i plebei servivano lor nelle guerre, come dei tempi barbari primi l'osservammo in *Omero*, e nella *Storia Romana Antica*: e dalle di lui *sentenze* non v'è *appellazione* ad altro Giudice, ma solamente il *richiamo al medesimo Tribunale*. Dalle quali cose tutte sopra qui noverate hassi a conchiudere, che furono dappertutto *Reami*, non diciamo di *Stato*, ma di *governo aristocratici*; come ancora nel freddo Settentrione or è la *Polonia*, come da cencinquant' anni fa lo erano la *Svezia*, e la *Danimarca*, che col tempo, se non se le impediscono il natural corso straordinarie cagioni, verrà a *perfettissima Monarchia*: lo che è tanto vero, ch' esso *Bodino* giugne a dire nel suo *Regno di Francia*, che fu non già di *governo*, come diciam noi, ma di *stato aristocratico*, durante le due linee *Merovinga* e *Carlovinga*. Ora qui domandiamo al *Bodino*, come il *Regno di Francia* diventò, qual ora è, perfettamente *Monarchico*? Forse per una qualche *Legge Regia*, con la quale i *Paladini di Francia* si spogliarono della loro *potenza*, e la conferirono nell' *Re della Linea Capetinga*? Se egli ricorre alla *Favola della Legge Regia* finta da *Triboniano*, con la quale il popolo Romano si spogliò del suo sovrano libero Imperio, e 'l conferì in *Ottavio Augusto*: per ravvisarla una *Favola*, basta leggere le prime pagine degli *Annali di Tacito*, nelle quali narra l'*ultime cose d'Augusto*, con le quali legittima nella di lui persona aver incominciato la *Monarchia de' Romani*, la qual sentirono tutte le *Nazioni* aver incominciato da *Augusto*. Forse perchè la *Francia* da alcuno de' *Capetingi* fu conquistata con forza d'armi? Ma da tal infelicità la tengono lontana tutte le Storie. Adunque e *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici*, e tutti i *Giureconsulti*, ch' hanno scritto *de jure Publico*, devono riconoscere questa *Eterna Natural Legge Regia*; per

la quale la *potenza libera di uno Stato*, perchè *libera*, deve attuar-
 si: talchè di quanto ne *rallentano* gli *Ottimati*, di tanto vi debbano
invigorire i *popoli*, finchè vi divengano *liberi*, di quanto ne *rallen-*
tano li *popoli liberi*, di tanto vi debbano *invigorire* li *Re*, fin tanto,
 che vi divengan *Monarchi*. Per lo che, come quel de' *Filosofi*, o sia
 de' *Morali Teologi* e della *Ragione*, così questo delle *Genti* è diritto
 Naturale dell' *Utilità* e della *Forza*; il quale, com' i *Giureconsulti*
 dicono, *USU EXIGENTE HUMANISQUE NECESSITATIBUS EXPOSTULANTIBUS*, dalle
 Nazioni vien celebrato. Da tante sì *belle*, e sì *eleganti* espressioni della
Giurisprudenza Romana Antica, con le quali i *Feudisti Eruditi* mi-
 tigano di fatto e possono mitigare vieppiù la *barbarie della dottrina*
Feudale, sulle quali si è qui dimostrato convenirvi l' *idee* con somma
proprietà; Intenda *Oldendorpio*, e tutti gli altri con lui, se 'l *diritto*
Feudale è nato dalle *scintille* dell' *incendio* dato da' *Barbari* al di-
 ritto *Romano*; che 'l *diritto Romano* è nato dalle *scintille de' Feudi*
 celebrato dalla *prima barbarie del Lazio*: sopra i quali nacquero
tutte le Repubbliche al Mondo; lo che siccome in un *particolar Ra-*
gionamento sopra, ove ragionammo della *Politica Poetica* delle *prime*
 si è dimostrato, così in *questo Libro*, conforme nell' *Idea* dell' *Opera*
 avevamo promesso di dimostrare, si è veduto, dentro la *Natura*
Eterna de' Feudi ritrovarsi l' *Origini dei Nuovi Reami d' Europa*.

Ma finalmente, con gli *Studj aperti* nell' *Università d' Italia* in-
 segnandosi le *Leggi Romane* comprese ne' *Libri di Giustiniano*, le
 quali vi stanno concepute sul *Diritto Naturale delle Genti Umane*:
 le menti già più *spiegate*, e fatteci più *intelligenti* si diedero a colti-
 vare la *Giurisprudenza della Natural Equità*; la qual *adegu*
 gl' *ignobili co' Nobili* in *civile ragione*, come lo son eguali in *natura*
umana: e appunto come da che *Tiberio Coruncanio* cominciò in *Roma*
 ad *insegnare pubblicamente le leggi*, n' incominciò ad uscire l' *ar-*
cano di mano a' Nobili, e a poco a poco se n' *infievolì la potenza*;
 così avvenne a' *Nobili de' Reami d' Europa*, che si erano regolati con
 governi *aristocratici*, e si venne alle *Repubbliche libere*, e alle per-
 fettissime *Monarchie*: le quali *forme di stati*, perchè *entrambe* por-
 tano governi *umani*, compertevolmente si *scambiano* l'una con l'al-
 tra: ma richiamarsi a *stati Aristocratici*, egli è quasi impossibile in
 natura civile: tanto che *Dione Siracusano*, quantunque della *Real*
Casa, ed aveva cacciato un *mostro de' Principi*, qual fu *Dionigio*
Tiranno da Siragosa, ed era tanto adorno di belle civili virtù, che 'l
 resero degno dell' *amicizia del divino Platone*; perchè tentò rior-
 dinarvi lo *stato aristocratico*, funne *barbaramente ucciso*: e i *Pit-*
tagorici, cioè, come sopra abbiamo spiegato, i *Nobili della Magna*
Grecia per lo stesso *attentato* furono tutti *tagliati a pezzi*, e pochi,
 che s' erano in luoghi forti salvati, furono dalla *moltitudine bruciati*
vivi: perchè gli uomini *plebei* una volta, che si riconoscono essere
 d' *ugual natura co' Nobili*, naturalmente non sopportano di non es-

ser loro uguagliati in civil ragione: lo che conseguono o nelle Repubbliche libere, o sotto le Monarchie. Laonde nella presente umanità delle Nazioni, le Repubbliche Aristocratiche, le quali ci sono rimaste pochissime, con mille sollecite cure, e accorti e saggi provvedimenti vi tengon insieme e in dovere, e contenta la moltitudine.

Descrizione del Mondo antico e moderno delle Nazioni, osservata conforme al Disegno de' Principj di questa Scienza.

Questo corso di cose umane civili non fecero Cartagine, Capova, Numanzia; dalle quali tre Città Roma temè l'Imperio del Mondo: perchè i Cartaginesi furono prevenuti dalla natia acutezza Affricana, che più aguzzarono co i commerxj marittimi: i Capovani furono prevenuti dalla mollessa del Cielo, e dall'abbondanza della Campagna Felice: e finalmente i Numantini, perchè sul loro primo fiorire dell'Eroismo furon oppressi dalla Romana potenza, comandata da uno Scipione Affricano, vincitor di Cartagine, ed assistito dalle forze del Mondo. Ma i Romani, da niuna di queste cose mai prevenuti, camminarono con giusti passi, facendosi regular dalla Provvidenza per mezzo della Sapienza Volgare; e per tutte e tre le forme degli Stati Civili secondo il lor ordine naturale, ch' a tante pruove in questi Libri si è dimostrato, durarono sopra di ciascheduna, finchè naturalmente alle forme prime succedessero le seconde: e custodirono l'Aristocraxia fin alle Leggi Pubbliche, e Petelia; custodirono la libertà popolare fin a' tempi di Augusto: custodirono la Monarchia, finchè all'interne, ed esterne cagioni, che distruggono tal forma di statì, poterono umanamente resistere.

Oggi una compiuta Umanità sembra essere sparsa per tutte le Nazioni: poichè pochi grandi Monarchi reggono questo Mondo di popoli; e se ve n'hanno ancor barbari, egli n'è cagione, perchè le loro Monarchie hanno durato sopra la Sapienza Volgare di Religioni fantastiche, e fere, col congiungervisi in alcune la natura non men giusta delle Nazioni loro soggette. E facendoci capo dal freddo Settentrione, lo Czar di Moscovia, quantunque Cristiano, signoreggia ad uomini di menti pigre. Lo Cnex, o Can di Tartaria, domina a gente molle, quanto lo furono gli Antichi Seri, che facevano il maggior corpo del di lui grand' Imperio, ch' or egli ha unito a quel della China. Il Negus d'Etiopia, e i potenti Re di Efeza, e Marocco regnano sopra popoli troppo deboli, e parchi. Ma in mezzo alla Zona Temperata, dove nascon uomini d'aggiustate nature, incominciando dal più lontano Oriente, l'Imperador del Giappone vi celebra un'Umanità somigliante alla Romana ne' tempi delle guerre Cartaginesi; di cui imita la ferocia nell'armi, e come osservano dotti viaggiatori, ha nella lingua un'aria simile alla Latina; ma per una Religione fantasticata assai terribile, e fera di Dei orribili, tutti carichi

d'armi infeste, ritiene molto della *natura eroica*; perchè i *Padri Missionarj*, che sonvi andati, riferiscono, che la maggior difficoltà, ch'essi hanno incontrato, per convertire quelle genti alla Cristiana Religione, è, ch' i Nobili non si possono persuadere, ch' i *plebei* abbiano la *stessa natura umana*, ch' essi hanno. Quel de' *Chinesi*, perchè regna per una *Religion mansueta*, e coltiva *lettere*, egli è *umanissimo*. L' altro dell' *Indie* è umano anzi, che no; e si esercitò nell' *arti* per lo più *della pace*. Il *Persiano*, e 'l *Turco* hanno mescolato alla *mollezza dell'Asia* da essi signoreggiata la *rozza dottrina della loro Religione*; e così particolarmente i *Turchi* temperano l' orgoglio con la magnificenza, col fasto, con la liberalità e con la gratitudine. Ma in *Europa*, dove dappertutto si celebra la *Religion Cristiana*, ch' insegna un' *idea di Dio infinitamente pura, e perfetta*, e comanda la *carità* inverso tutto il *Gener Umano*, vi sono delle *grandi Monarchie* ne' lor costumi *umanissime*: perchè le poste nel freddo *setten- trione*, come da cencinquant' anni fa furono la *Svezia*, e la *Danimarca*, così oggi tuttavia la *Polonia*, e ancor l' *Inghilterra*, quan- tunque sieno di *stato monarchiche*, però *aristocraticamente* sembrano governarsi: ma se 'l *natural corso delle cose umane civili* non è loro da *straordinarie cagioni* impedito, perverranno a *perfettissime Monarchie*. In questa parte del *Mondo* sola, perchè coltiva *Scienze*, di più sono gran numero di *Repubbliche popolari*, che non si osser- vano affatto nell' altre tre. Anzi per lo ricorso delle medesime pub- bliche utilità, e necessità vi si è rinnovellata la *forma delle Repub- bliche degli Etoli, ed Achei*: e siccome *quelle* furon intese da' *Greci* per la necessità d' assicurarsi della *potenza grandissima de' Romani*: così han fatto i *Cantoni Svizzeri*, e le *Province unite*, ovvero gli *Stati d' Olanda*: che di più *città libere popolari* hanno ordinato due *Aristocraxie*, nelle quali stanno unite in *perpetua lega di pace, e guerra*. E 'l corpo dell' *Imperio Germanico* è egli un sistema di molte città libere, e di *Sovrani Principi*, il cui capo è l' *Imperadore*; e nelle faccende, che riguardano lo stato di esso *Imperio* si governa aristo- craticamente. E qui è da osservare, che *Sovrane Potenze*, unendosi in *Leghe* o in perpetuo, o a tempo, vengon esse di sè a formare *Stati Aristocratici*; ne' quali entrano gli *ansiosi sospetti*, propj dell' *Ari- stocraxie*, come si è sopra dimostro. Laonde essendo questa la *forma ultima degli Stati Civili*; perchè non si può intendere in civil natura uno *Stato*, il qual a sì fatte *Aristocraxie* fusse superiore; questa *stessa Forma* debb' essere stata la *prima*, ch' a tante pruove abbiamo dimostrato in quest' *Opera*, che furono *Aristocraxie* di *Padri Re So- vrani* delle loro *Famiglie*, uniti in *Ordini Regnanti* nelle *prime Città*: perchè questa è la *natura de' Principj*, che da essi *primi* in- cominciò, ed in essi *ultimi* le cose vadano a terminare. Ora ritor- nando al proposito, oggi in *Europa* non sono d' *Aristocraxie* più, che cinque; cioè *Vinegia, Genova, Lucca in Italia, Ragugia in Dalma-*

xia, e Norimberga in Lamagna; e quasi tutte son di brevi confini. Ma dappertutto l'Europa Cristiana sforgora di tanta Umanità, che vi si abbonda di tutti i beni, che possano *felicitare l'Umana Vita*, non meno per gli *agi del corpo*, che per li *piaceri così della mente*, come dell'*animo*. E tuttociò in forza della *Cristiana Religione*; ch' insegna *verità* cotanto *sublimi*, che vi si sono ricevute a servirla le più *dotte filosofe de' Gentili*: e coltiva *tre Lingue*, come *sue*, la più antica del Mondo, l'*Ebrea*, la più dilicata, la *Greca*, la più grande, ch' è la *Latina*. Talchè per *fini anco umani* ella è la *Cristiana*, la migliore di tutte le *Religioni del Mondo*: perchè unisce una *Sapienza comandata* con la *ragionata* in forza della più scelta dottrina de' *Filosofi*, e della più colta *Erudizion de' Filologi*. Finalmente vallicando l'Oceano nel Nuovo Mondo gli *Americani* correrebbono ora tal *Corso di cose umane*, se non fossero stati scoperti dagli *Europei*.

Ora con tal *Ricorso di cose Umane Civili*, che particolarmente in questo *Libro* abbiamo ragionato, si rifletta su i *confronti*, che per tutta quest' *Opera* in un gran numero di *materie* si sono fatti circa i *tempi primi*, e gli *ultimi delle Naxioni Antiche*, e *Moderne*: e si avrà tutta spiegata la *Storia*, non già *particolare*, ed in *tempo delle Leggi*, e de' *fatti de' Romani*, o de' *Greci*; ma sull'*identità in sostanza d'intendere*, e *diversità de' modi lor di spiegarsi*; si avrà la *Storia Ideale* delle *Leggi eterne*, sopra le quali corron i *Fatti di tutte le Naxioni*, ne' loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze*, e *fini*, se ben fusse, lo che è certamente falso, che dall'*Eternità* di tempo in tempo nascessero *Mondi Infiniti*. Laonde non potemmo noi far a meno di non dar a quest' *Opera* l'invidioso titolo di *SCIENZA NUOVA*; perch' era un troppo ingiustamente defraudarla di suo diritto, e ragione, ch' aveva sopra un *Argomento Universale*, quanto lo è d'INTORNO ALLA NATURA COMUNE DELLE NAZIONI; per quella proprietà, ch' ha ogni *Scienza perfetta* nella sua *Idea*, la quale ci è da *Seneca* spiegata con quella vasta espressione: *pusilla res hic Mundus est, nisi id, quod quaerit, omnis Mundus habeat*.

CONCHIUSIONE DELL' OPERA

Sopra un' Eterna Repubblica Naturale in ciascheduna sua spezie ottima, dalla Divina Provvidenza ordinata.

Conchiudiamo adunque quest' *Opera* con *Platone*; il quale fa una quarta spezie di *Repubblica*, nella quale gli uomini onesti, e dabbene fussero supremi Signori; che sarebbe la vera *Aristocrazia Naturale*. Tal *Repubblica*, la qual intese *Platone*, così condusse la *Provvidenza* da' primi incominciamenti delle Nazioni, ordinando, che gli uomini di gigantesche stature più forti, che dovevano divagare per l'alture de' monti, come fanno le fiere che sono di più forti nature, eglino a' primi fulmini dopo l' *Universale Diluvio* da sè stessi atterrandosi per entro le grotte de' monti, s' assoggettissero ad una *Forza Superiore*, ch' immaginarono *Giove*: e tutti stupore, quanto erano tutti orgoglio, e ferezza, essi s' umiliassero ad una *Divinità*: che 'n tal ordine di cose umane non si può intender altro consiglio essere stato adoperato dalla *Provvidenza Divina*, per fermarli, dal loro bestial errore, entro la gran selva della *Terra*, affine d' introdurvi l' *Ordine delle cose umane civili*.

Perchè quivi si formò uno *Stato di Repubbliche* per così dire monastiche, ovvero di solitarij Sovrani sotto il governo d' un ottimo massimo, ch' essi stessi si finsero, e si credettero, al balenar di que' fulmini, tra' quali risulse loro questo vero lume di *Dio*, ch' egli governi gli uomini: onde poi tutte l' umane utilità loro somministrate, e tutti gli ajuti porti nelle umane necessità immaginarono esser *Dei*, e come tali li temettero, e riverirono. Quindi tra' forti di spaventosa superstizione e pugnentissimi stimoli di libidine bestiale, i quali entrambi in tali uomini dovetter esser violentissimi; perchè sentiva-

no, l'aspetto del Cielo esser loro terribile, e perciò impedir loro l'uso della Venere: essi l'impeto del moto corporeo della libidine dovettero tener in conato, e sì incominciando ad usare l'umana libertà ch'è di tener in freno i moti della concupiscenza, e a dar loro altra direzione; che non venendo dal corpo, da cui vien la concupiscenza, dev'essere della mente è quindi propio dell'uomo: divertirono in ciò, ch'afferrate le donne a forza, naturalmente ritrose, e schive, le strascinarono dentro le grotte; e per usarvi le vi tennero ferme dentro in perpetua compagnia di lor vita: e sì co' primi umani concubiti, cioè pudichi, e religiosi, diedero principio a' matrimonj; per li quali con certe mogli fecero certi figliuoli, e ne divennero certi padri; e sì fondarono le Famiglie; che governarono con famigliari imperj ciclopici sopra i loro figliuoli e le loro mogli, propj di sì fiere ed orgogliose nature; acciocchè poi nel surgere delle città, si trovassero disposti gli uomini a temer gl' Imperj Civili. Così la Provvidenza ordinò certe Repubbliche Iconomiche di forma monarchica sotto Padri in quello stato Principi, ottimi per sesso, per età, per virtù: i quali nello Stato, che dir debbesi di Natura, che fu lo stesso, che lo Stato delle Famiglie dovettero formar i primi Ordini Naturali; siccome quelli ch'erano pii, vasti, e forti, i quali fermi nelle lor terre, per difenderne sè, e le loro famiglie non potendone più campare-fuggendo, come avevano innanzi fatto, nel loro divagamento ferino, dovettero uccider fiere, che l'infestavano; e per sostentarvisi con le famiglie, non più divagando per trovar pasco, domar le terre e seminarvi il frumento: e tutto ciò per salvezza del Gener Umano. A capo di lunga età cacciati dalla forza de' propj mali, che loro cagionava l'infame Comunione delle cose, e delle donne, nella qual erano restati dispersi per le pianure, e le valli in gran numero uomini empj, che non temevano Dei; impudichi, ch'usavano la sfacciata Venere bestiale; nefarj, che spesso l'usavano con le madri, con le figliuole; deboli, erranti, e soli, inseguiti alla vita da violenti robusti, per le risse nate da essa Comunione, corsero a ripararsi negli Asili de' Padri; e questi ricevendoli in protezione, vennero con le Clientele ad ampliare i Regni famigliari sopra essi Famoli: e si spiegarono Repubbliche sopra Ordini naturalmente migliori per virtù certamente eroiche; come di pietà, ch'adoravano la Divinità, benchè da essi per poco lume moltiplicata, e divisa negli Dei, e Dei formati secondo le varie loro apprensioni, come da Diodoro Siculo, e più chiaramente da Eusebio ne' Libri de Præparatione Evangelica, e da San Cirillo l'Alessandrino ne' Libri contro Giuliano Apostata si deduce, e conferma: e per essa pietà ornati di prudenza, onde si consigliavano con gli auspicj degli Dei; di temperanza, ch'usavano ciascuno con una sola donna pudicamente, ch'avevano co' divini auspicj presa in perpetua compagnia di lor vita, di fortexxa d'uccider fiere, domar terreni, e di magnanimità di soccorrer a' deboli, e dar ajuto a' perico-

lanti; che furono per natura le *Repubbliche Erculee*, nelle quali pii, sapienti, casti, forti, e magnanimi debellassero superbi, e difendessero deboli; ch'è la forma eccellente de' *Civili Governi*. Ma finalmente i *Padri delle Famiglie* per la *Religione*, e *Virtù* de' loro *Maggiori* lasciati grandi con le fatiche de' lor *Clienti*; abusando delle leggi della protezione, di quelli facevan aspro governo; ed essendo usciti dall' *Ordine Naturale*, ch'è quello della giustizia, quivi i *Clienti* loro si *Ammutinarono*. Ma perchè senz' ordine, ch'è tanto dir senza Dio, la *Società Umana* non può reggere nemmeno un momento, menò la *Provvidenza* naturalmente i *Padri delle Famiglie* ad unirsi con le lor attenenze in *Ordini* contro di quelli; e per pacificarli, con la prima legge *Agraria*, che fu nel Mondo, permisero loro il dominio bonitario de' campi, ritenendosi essi il dominio ottimo, o sia *Sovrano Familiare*: onde nacquero le prime *Città* sopra *Ordini Regnanti di Nobili*: e sul mancare dell' *Ordine Naturale*, che, conforme allo *Stato* allor di *Natura*, era stato per specie, per sesso, per età, per virtù; fece la *Provvidenza* nascere l' *Ordine Civile* col nascere di esse *Città*; e prima di tutti quello, ch'alla *Natura* più s'appressava, per nobiltà della specie umana; ch'altro nobiltà in tale stato di cose non poteva estimarsi, che di generar umanamente con le mogli prese con gli auspici divini: e sì per un *Eroismo*, i *Nobili* regnassero sopra i *plebei*; che non contraevano matrimonj con sì fatta solennità: e finiti i *Regni Divini*, co' quali le *Famiglie* si erano governate per mezzo de' divini auspici; dovendo regnar essi *Eroi*, in forza della *Forma de' Governi Eroici* medesimi, la principal pianta di tali *Repubbliche* fusse la *Religione* custodita dentro Essi *Ordini Eroici*; e per essa *Religione* fussero de' soli *Eroi* tutti i diritti, e tutte le *Ragioni Civili*. Ma, perchè cotal nobiltà era divenuta dono della *Fortuna*, tra essi *Nobili*, fece sorgere l' *Ordine de' Padri di famiglia* medesimi, che per età erano naturalmente più degni: e tra quelli stessi fece nascere per Re li più animosi, e robusti; che dovettero far capo agli altri, e fermarli in *Ordini* per resistere ad atterrare *Clienti ammutinati* contr' essoloro. Ma col volger degli anni viepiù l'umane menti spiegandosi, le *plebi* de' popoli si ricredettero finalmente dalla vanità di tal *Eroismo*, ed intesero esser essi d'ugual natura umana co' *Nobili*; onde vollero anch'essi entrare negli *Ordini Civili delle Città*; ove dovendo a capo di tempo esser *Sovrani* essi *Popoli*, permise la *Provvidenza*, che le *plebi* per lungo tempo innanzi gareggiassero con la Nobiltà di pietà e di religione nelle contesse eroiche, di doversi da' *Nobili* comunicar a' *plebei* gli auspici, per riportarne comunicate tutte le pubbliche e private ragion civili, che se ne stimavano dipendenze: e sì la cura medesima della pietà, e lo stesso affetto della religione portasse i popoli ad esser *Sovrani* nelle Città; nello che il popolo *Romano* avanzò tutti gli altri del Mondo, e perciò funne il

popolo Signor del Mondo. In cotal guisa tra essi *Ordini Civili* trammeschiandosi vieppiù l'*Ordine Naturale*, nacquero le *popolari Repubbliche*; nelle quali, poichè si aveva a ridurre tutto o a sorte, o a bilancia, perchè il *Caso*, o 'l *Fato* non vi regnasse, la *Provvidenza* ordinò, che 'l *Censo* vi fusse la *regola degli onori*: e così gl' *industriosi*, non gl' *insingardi*, i *parchi*, non gli *prodighi*, i *provvidi*, non gli *scioperati*, i *magnanimi*, non gli *gretti di cuore*, ed in una i *ricchi con qualche virtù*, o con alcuna *immagine di virtù*, non li *poveri con molti*, e sfacciati vizj, fussero estimati gli *ottimi del governo*. Da repubbliche così fatte gl' *intieri popoli*, ch' in *comun voglion giustitia*, comandando *leggi giuste*, perchè universalmente buone, ch' *Aristotile* divinamente diffinisce *volontà senza passioni* e sì *volontà di Eroe*, che comanda alle passioni, uscì la *Filosofia*, dalla *forma di esse Repubbliche* destata a *formar l' Eroe*, e per formarlo *interessata della verità*: così ordinando la *Provvidenza*, che non avendosi appresso a fare più per *sensi di Religione*, come si erano fatte innanzì, le *azioni virtuose*; facesse la *Filosofia* intendere le *virtù nella lor idea*; in forza della quale *riflessione*, se gli uomini non avessero virtù, almeno si *vergognassero dei vizj*; che soltanto i *popoli addestrati al mal operare* può contenere in *uffizio*: e dalle *Filosofie* permise provenir l' *Eloquenza*, che dalla stessa *forma di esse Repubbliche popolari*, dove si comandano *buone leggi*, fusse *appassionata del giusto*; la quale da esse *idee di virtù* infiammasse i *popoli a comandare le buone leggi*: la qual *Eloquenza* risolutamente diffiniamo aver fiorito in Roma a' tempi di *Scipione Affricano*; nella cui età la *Sapienza Civile*, e 'l *valor militare*, ch' *entrambi sulle rovine di Cartagine* stabilirono a Roma felicemente l' *imperio del Mondo*, dovevano portare di seguito necessario una *Eloquenza robusta*, e *sapientissima*. Ma corrompendosi ancora gli *stati popolari*, e quindi ancor le *Filosofie*; le quali cadendo nello *Scetticismo*, si diedero gli *stolti Dotti a calunniare la verità*: e nascendo quindi una *falsa eloquenza*, apparecchiata egualmente a *sostener nelle cause entrambe le parti opposte*, provenne, che *mal usando l'eloquenza*, come i *Tribuni della plebe nella Romana*, e non più contentandosi i *cittadini delle ricchezze*, per farne *ordine*, ne vollero fare *potenza*: come furiosi *Austri il mare*, commovendo *civili guerre* nelle loro *Repubbliche*, le mandarono ad un *totale disordine*; e sì da una *libertà* le fecero cadere sotto una *perfetta Tirannide*; la qual è peggiore di tutte, ch' è l' *Anarchia*, ovvero la sfrenata *libertà de' popoli liberi*. Al quale *gran malore delle Città* adopera la *Provvidenza* uno di questi *tre grandi rimedj con quest' ordine di cose umane civili*. Imperciocchè dispone prima di ritrovarsi dentro essi *popoli* uno, che come *Augusto*, vi surga, e vi si stabilisca *Monarca*: il quale, poichè tutti gli *ordini*, e tutte le *leggi* ritrovate per la *libertà* punto non più *talsero a regolarla*, e tenerlavi dentro in freno; egli abbia in sua mano

tutti gli ordini, e tutte le leggi con la forza dell'armi: ed al contrario *essa forma dello stato Monarchico* la volontà del Monarchi in quel loro infinito imperio stringa dentro l'ordine naturale, di mantenere contenti i popoli, e soddisfatti della loro natural libertà: senza la quale universal soddisfazione, e contentezza de' popoli gli Stati Monarchici non sono nè durevoli nè sicuri. Dipoi se la Provvedenza non trova sì fatto rimedio dentro, il va a cercar fuori; e poichè tali popoli, di tanto corrotti, erano già innanzi divenuti schiavi per natura delle sfrenate lor passioni, del lusso, della dilicatezza, dell'avarizia, dell'invidia, della superbia, e del fasto; e per li piaceri della dissoluta lor vita si rovesciavano in tutti i vizj propj di vilissimi schiavi, come d'esser bugiardi, furbi, calunniatori, ladri, codardi, e finti; divengono schiavi per diritto natural delle genti, ch' esce da tal natura di nazioni; e vanno ad esser soggetti a nazioni migliori, che l'abbiano conquistati con l'armi: e da queste si conservino ridutti in province: nello che pure risulgon due grandi lumi d'Ordine Naturale; de' quali uno è: che chi non può governarsi da sè si lasci governare da altri, che 'l possa; l'altro è: che governino il Mondo sempre quelli, che sono per natura migliori. Ma se i popoli marciscono in quell'ultimo civil male; che nè dentro acconsentano ad un Monarca natto, nè vengano nazioni migliori a conquistarli, e conservarli da fuori, allora la Provvedenza a questo estremo lor male adopera questo estremo rimedio: che, poichè tai popoli a guisa di bestie si erano accostumati di non altro pensare, ch' alle particolari proprie utilità di ciascuno; ed avevano dato nell'ultimo della dilicatezza, o per me' dir, dell'orgoglio, ch'a guisa di fiere nell'essere disgustate d'un pelo, si risentono, e s'infieriscono, e sì nella loro maggiore celebrità, o folla de' corpi, vissero, come bestie immani, in una solitudine d'animi, e di voleri; non potendovi appena due convenire, seguendo ognuno de' due il suo proprio piacere, o capriccio: per tutto ciò con ostinatissime fazioni, e desperate guerre civili vadano a fare selve delle città, e delle selve covili d'uomini; e 'n cotal guisa dentro lunghi secoli di barbarie, vadano ad irrugginire le malnate sottigliezze degli ingegni maliziosi; che gli avevano resi fiere più immani con la barbarie della riflessione, che non era stata la prima barbarie del senso: perchè quella scopriva una ferezza generosa, dalla quale altri poteva difendersi, o campare, o guardarsi: ma questa con una ferezza vile, dentro le lusinghe, e gli abbracci, insidia alla vita, e alle fortune de' suoi confidenti, ed amici. Perciò popoli di sì fatta riflessiva malizia con tal ultimo rimedio, ch'adopera la Provvedenza, così storditi, e stupidi non sentano più agi, dilicatezze, piaceri, e fasto, ma solamente le necessarie utilità della vita: e nel poco numero degli uomini al fin rimasti, e nella copia delle cose necessarie alla vita, divengano naturalmente compostevoli; e per la ritornata primiera semplicità del primo Mondo de' popoli, sieno re-

ligiosi, veraci, e fidi; e così ritorni tra essi la pietà, la fede, la verità che sono i naturali fondamenti della giustitia, e sono grazie, e bellezze, dell'ordine eterno di Dio.

A questa semplice, e schietta Osservazione fatta sulle cose di tutto il Gener Umano, se altro non ce ne fosse pur giunto da' Filosofi, Storici, Gramatici, Giureconsulti, si direbbe certamente, questa essere la gran Città delle Nazioni fondata, e governata da Dio. Imperciocchè sono con eterne lodi di Sapiienti Legislatori innalzati al Cielo i Licurghi, i Soloni, i Decemviri; perocchè si è finor opinato, che co' loro buoni ordini, e buone leggi avesser fondato le tre più luminose Città, che sfolgorassero mai delle più belle, e più grandi virtù civili, quali sono state Sparta, Atene, e Roma; le quali pure furono di breve durata, e pur di corta distesa a riguardo dell' Universo de' popoli, ordinato con tali ordini, e fermo con tali leggi, che dalle stesse sue corrottele prenda quelle forme di Stati, con le quali unicamente possa dappertutto conservarsi, e perpetuamente durare: e non dobbiam dire, ciò esser consiglio di una sovrumana Sapienza; la quale senza forza di leggi, che per la loro forza Dione ci disse sopra nelle Dignità, essere simiglianti al Tiranno; ma facendo uso degli uomini, de' quali le costumanze sono tanto libere d' ogni forza, quanto lo è agli uomini celebrare la lor natura; onde lo stesso Dione ci disse le costumanze essere simili al Re, perchè comandano con piacere; ella divinamente li regola, e li conduce? Perchè pur gli uomini hanno essi fatto questo Mondo di Nazioni; che fu il primo principio incontrastato di questa Scienza; dappoi- chè disperammo di ritrovarla da' Filosofi, e da' Filologi: ma egli è questo Mondo senza dubbio uscito da una Mente, spesso diversa, ed alle volte tutta contraria, e sempre superiore ad essi fini particolari, ch' essi uomini si avevan proposti; de' quali fini ristretti fatti messi per servire a fini più ampi li ha sempre adoperati, per conservare l'Umana Generazione in questa Terra. Imperciocchè vogliono gli uomini usar la libidine bestiale, e disperdere i loro partì; e ne fanno la castità de' matrimonj, onde sorgono le Famiglie: vogliono i Padri esercitare smoderatamente gl' Imperj paterni sopra i Clienti, onde sorgono le Città: vogliono gli Ordini Regnanti de' Nobili abusare la libertà Signorile sopra i plebei; e vanno in servitù delle Leggi, che fanno la libertà popolare: vogliono i popoli liberi sciogliersi dal freno delle lor leggi; e vanno nella soggection de' Monarchi: vogliono i Monarchi in tutti i vizj della dissolutezza, che gli assicuri, invilire i loro sudditi; e li dispongono a sopportare la schiavitù di Nazioni più forti: vogliono le Nazioni disperdere se medesime; e vanno a salvarne gli avanzi dentro le solitudini; donde qual Fenice nuovamente risurgano. Questo, che fece tutto ciò fu pur Mente; perchè 'l fecero gli uomini con intelligenza: non fu Fato, perchè 'l fecero con elezione: non Caso, per-

chè con *perpetuità*, sempre così facendo, escono nelle medesime cose.

Adunque di fatto è confutato *Epicuro* che dà il *Caso*, e i di lui seguaci *Obbes*, e *Macchiavello*; di fatto è confutato *Zenone*, e con lui *Spinosà* che danno il *Fato*: al contrario di fatto è stabilito a favor de' *Filosofi Politici*, de' quali è *Principe il Divino Platone*, che stabilisce, regolare le cose umane la *Provvidenza*. Onde aveva la ragion *Cicerone* che non poteva con *Attico* ragionar delle *Leggi*, se non lasciava d'esser *Epicureo*, e non gli concedeva prima, la *Provvidenza regolare l'umane cose*: la quale *Pufendorfo* sconobbe con la sua ipotesi; *Seldeno* suppose; e *Grozio* ne prescindè. Ma i *Romani Giureconsulti* la stabilirono per *Primo Principio del Diritto Natural delle Genti*. Perchè in quest' *Opera* appieno si è dimostrato, che sopra la *Provvidenza* ebbero i primi *Governi del Mondo* per loro intiera forma la *Religione*; sulla quale unicamente resse lo *Stato delle Famiglie*: indi passando a' *Governi Civili Eroici* ovvero *Aristocratici*, ne dovette essa *Religione* esserne la principal ferma pianta: quindi innoltrandosi a' *Governi popolari*, la medesima *Religione* servì di mezzo a' popoli di pervenirvi: fermandosi finalmente ne' *Governi Monarchici*, essa *Religione* dev' essere lo scudo de' *Principi*. Laonde, perdendosi la *Religione* ne' popoli, nulla resta loro per vivere in Società, nè scudo, per difendersi; nè mezzo per consigliarsi; nè pianta, dov' essi reggano; nè forma, per la qual essi sien affatto nel Mondo. Quindi veda *Bayle*, se possan essere di fatto *nazioni* nel Mondo senza veruna cognizione di Dio! e perchè veda *Polibio*, quanto sia vero il suo detto, che, se fussero al Mondo *Filosofi*, non bisognerebbero al Mondo *Religioni*; che le *Religioni* sono quelle unicamente, per le quali i popoli fanno opere virtuose per sensi: i quali efficacemente muovono gli uomini ad operarle; e che le massime de' *Filosofi* ragionate intorno a virtù, servono solamente alla buona *Eloquenza*, per accender i sensi a far i doveri delle virtù; con quella essenzial differenza tralla nostra *Cristiana*, ch'è vera e tutte l'altre degli altri false; che nella nostra fa virtuosamente operare la *Divina Grazia* per un Bene infinito, ed Eterno, il quale non può cader sotto i sensi; e 'n conseguenza per lo quale la mente muove i sensi alle virtuose azioni; a rovescio delle false, ch' avendosi proposti beni terminati, e caduchi così in questa vita, come nell'altra, dove aspettano una beatitudine di corporali piaceri; perciò i sensi devono strascinare la mente a far opere di virtù. Ma pur la *Provvidenza* per l'ordine delle cose civili, che in questi Libri si è ragionato, ci si fa apertamente sentire in quelli tre sensi uno di meraviglia, l'altro di venerazione, ch' hanno tutti i Dotti finor avuto della *Sapienza* inarrivabile degli Antichi, e 'l terzo dell' ardente desiderio, onde fervettero di ricercarla, e di conseguirla; perch' eglino son in fatti tre lumi della sua Divinità, che destò loro gli anzidetti tre bel-

lisalini sensi diritti; i quali poi dalla loro boria di *Dotti* unita alla boria delle *Nazioni*, che poi sopra per prime *Dignità* proponemmo, e per tutti questi *Libri* si son ripresse, loro si *depratarono*: i quali sono, che tutti i *Dotti* ammirano, venerano, e desiderano unirsi alla *Sapienza Infinita* di Dio. In somma da tutto ciò, che si è in quest' *Opera* ragionato, è da finalmente conchiudersi; che questa *Scienza* porta indivisibilmente seco lo *Studio della Pietà*; e che, se non siasi pio, non si può daddovero esser *Saggio*.

FINE DELL'OPERA

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

<i>Spiegazione della Dipintura proposta al frontispizio, che serve per introduzione dell' Opera.</i>	Pag.	1
--	------	---

LIBRO PRIMO

<i>Tavola Cronologica descritta sopra le tre Epoche de' Tempi degli Egizj, che dicevano, tutto il Mondo innanzi essere scorso per tre età, degli Dei, degli Eroi, e degli Uomini.</i>	23
<i>Dello stabilimento de' Principj, e Annotazioni alla Tavola Cronologica, nelle quali si fa l'apparecchio delle materie.</i>	ivi
<i>Degli Elementi.</i>	45
<i>De' Principj.</i>	71
<i>Del Metodo.</i>	74

LIBRO SECONDO

<i>Della Sapienza Poetica.</i>	81
<i>Della Sapienza generalmente.</i>	82
<i>Proposizione, e partizione della Sapienza poetica.</i>	84
<i>Del Diluvio universale, e de' Giganti.</i>	ivi
<i>Della metafisica Poetica, che ne dà l'Origini della Poesia, dell' Idolatria, della Divinazione, e de' Sacrifxj.</i>	87
<i>Corollarj d' intorno agli Aspetti Principali di questa Scienza.</i>	92
<i>Della Logica poetica.</i>	97
<i>Corollarj d' intorno a' Tropi, Mostri, e trasformazioni Poetiche.</i>	98

<i>Corollarj d'intorno al parlare per Caratteri poetici delle Prime Nazioni.</i>	Pag. 101
<i>Corollarj d'intorno all' Origini delle Lingue, e delle Lettere ; e quivi dentro l'Origini de' Geroglifici, delle Leggi, de' Nommi, dell' Insegne Gentilizie, delle Medaglie, delle Monete : e quindi della prima Lingua, e Letteratura del Diritto Natural delle Genti.</i>	106
<i>Corollarj d'intorno all' Origini della Locuzion Poetica, degli Episodj, del Torno, del Numero, del Canto, e del Verso.</i>	119
<i>Gli altri Corollarj, li quali si sono da principio proposti.</i>	125
<i>Ultimi Corollarj d'intorno alla Logica degli Addottrinati.</i>	131
<i>Della morale poetica, e qui dell' Origini delle Volgar Virtù, insegnate dalla Religione co' Matrimonj.</i>	133
<i>Dell' iconomia poetica, e qui delle Famiglie, che prima furono de' Figliuoli.</i>	141
<i>Delle Famiglie de' Famoli innanzi delle Città, senza le quali non potevano affatto nascere le Città.</i>	155
<i>Corollarj d'intorno a' Contratti, che si compiono col solo consenso.</i>	164
<i>Canone mitologico.</i>	165
<i>Della politica poetica, con la quale nacquero le prime Repubbliche al Mondo di Forma severissima aristocratica.</i>	166
<i>Le Repubbliche tutte sono nate da certi Principj Eterni de' Feudi.</i>	175
<i>Dell' Origini del Censo, e dell' Erario.</i>	183
<i>Dell' Origine de' Comizj Romani.</i>	185
<i>Corollario che la Divina Provvidenza è l' Ordinatrice delle Repubbliche, e nello stesso tempo del Diritto Naturale delle Genti.</i>	187
<i>Siegue la politica degli Eroi.</i>	190
<i>Corollarj d'intorno alle cose Romane Antiche; e particolarmente del sognato Regno Romano Monarchico, e della sognata Libertà Popolare ordinata da Giunlo Bruto.</i>	200
<i>Corollario d'intorno all' Eroismo dei Primi Popoli.</i>	202
<i>Repilogamenti della Storia Poetica.</i>	205
<i>Della fisica poetica.</i>	207
<i>Della Fisica Poetica d'intorno all'uomo, o sia della Natura Eroica.</i>	209
<i>Corollario delle Sentenze Eroiche.</i>	212
<i>Corollario delle Descrizioni Eroiche.</i>	213
<i>Corollario de' Costumi Eroici.</i>	214
<i>Della Cosmografia poetica.</i>	215
<i>Dell'Astronomia poetica.</i>	220
<i>Dimostrazione Astronomica, Fisico-Filologica dell' Uniformità de' Principj in tutte l' antiche Nazioni Gentili.</i>	ivi
<i>Della Cronologia poetica.</i>	222

<i>Canone Cronologico per dar i principj alla storia universale, che deono precorrere alla Monarchia di Nino dalla qual essa storia universale incomincia.</i>	Pag. 224
<i>Della Geografia poetica.</i>	227
<i>Corollario della venuta d'Enea in Italia.</i>	233
<i>Della Nominazione, e Descrizione delle Città Eroiche.</i>	234

LIBRO TERZO

<i>Della scoperta del vero Omero.</i>	237
<i>Della sapienza riposta, che hanno opinato d'Omero.</i>	ivi
<i>Della patria d'Omero.</i>	240
<i>Dell' Età di Omero.</i>	241
<i>Dell' inarrivabile facoltà poetica Eroica d'Omero.</i>	243
<i>Pruove filosofiche per la scoperta del vero Omero.</i>	245
<i>Pruove filologiche per la scoperta del vero Omero.</i>	249
<i>Scoperta del vero Omero.</i>	252
<i>Le sconcezze, e inverosimiglianze dell'Omero finor creduto, divengono nell'Omero qui scoperto convenevolezza, e necessità.</i>	ivi
<i>I Poemi d'Omero si trovano due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.</i>	255
<i>Istoria de' Poeti Drammatici, e Lirici ragionata.</i>	ivi

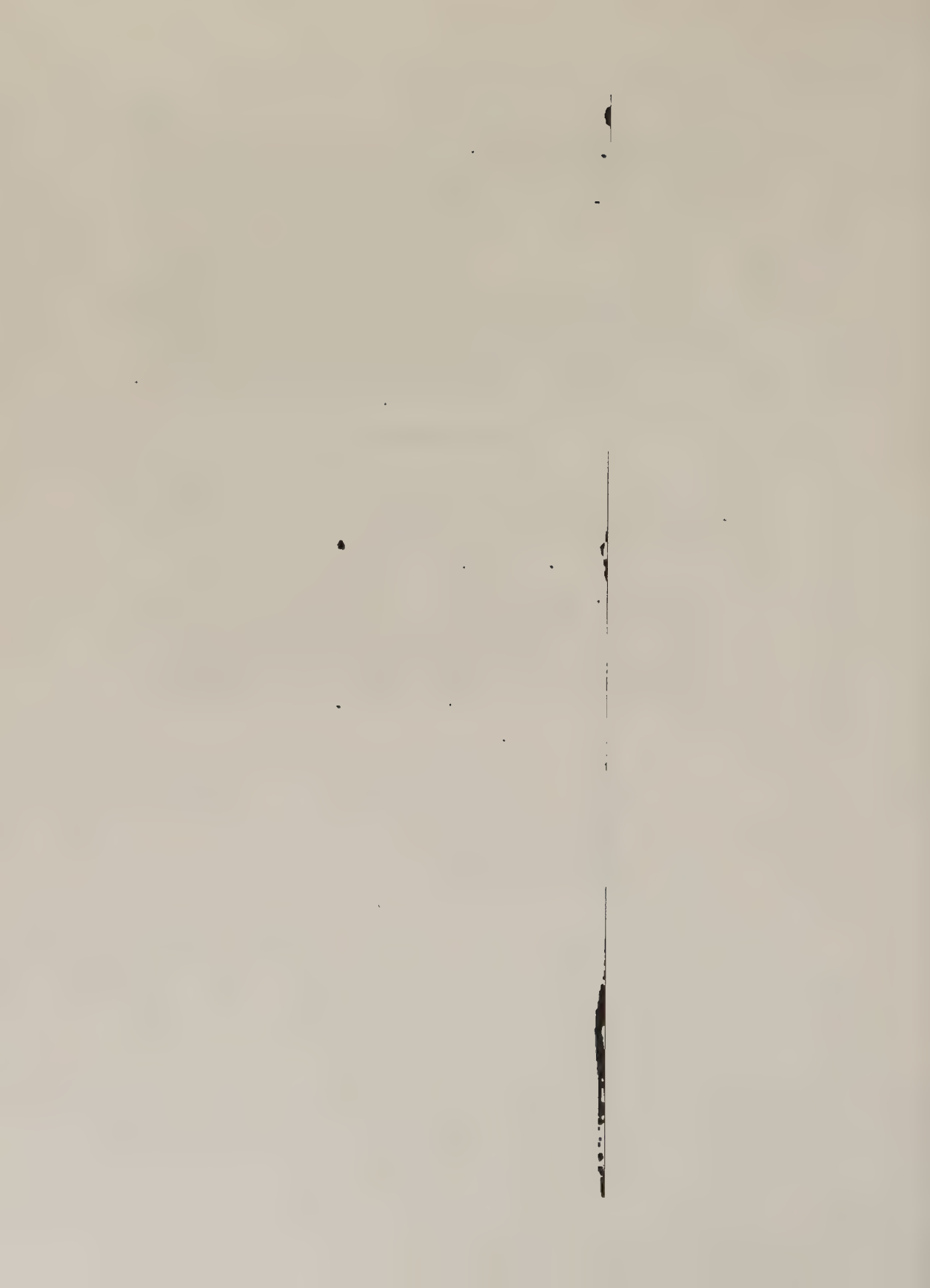
LIBRO QUARTO

<i>Del corso che fanno le Naxioni.</i>	259
<i>Tre spezie di Nature.</i>	260
<i>Tre spezie di Costumi.</i>	ivi
<i>Tre spezie di Diritti Naturali.</i>	261
<i>Tre spezie di Governi.</i>	ivi
<i>Tre spezie di Lingue.</i>	262
<i>Tre spezie di Caratteri.</i>	ivi
<i>Tre spezie di Giurisprudenza.</i>	263
<i>Tre spezie d'Autorità.</i>	264
<i>Tre spezie di Ragioni.</i>	265
<i>Corollario della Sapienza di Stato degli Antichi Romani.</i>	266
<i>Corollario. Istoria Fondamentale del Diritto Romano.</i>	267
<i>Tre spezie di Giudizj.</i>	269
<i>Corollario de' Duelli, e delle Ripresaglie.</i>	270
<i>Tre sette di Tempi.</i>	275
<i>Altre pruove tratte dalle proprietà dell'Aristocrazie Eroiche.</i>	276
<i>Della Custodia de' Confini.</i>	ivi
<i>Della Custodia degli Ordini.</i>	278
<i>Della Custodia delle Leggi.</i>	284

<i>Altre pruove prese dal temperamento delle repubbliche fatto degli Stati delle seconde co i Governi delle primiere.</i>	Pag. 286
<i>D' un' Eterna Natural Legge Regia, per la quale le Naxioni vanno a riposare sotto le Monarchie.</i>	288
<i>Confutazione de' Principj della Dottrina Politica, fatta sopra il Sistema di Giovanni Bodino.</i>	289
<i>Ultime pruove, le quali confermano tal corso di naxioni.</i>	292
<i>Corollario. Il Diritto Romano Antico fu un serio Poema; e l'Antica Giurisprudenza fu una severa Poesia; dentro la quale si trovano i primi dirozzamenti della Legal Metafisica; e come a' Greci dalle Leggi uscì la Filosofia.</i>	294

LIBRO QUINTO

<i>Del ricorso delle cose umane nel risurgere, che fanno le Naxioni.</i>	301
<i>Ricorso che fanno le Naxioni sopra la Natura Eterna de' Feudi; e quindi il Ricorso del Diritto Romano Antico fatto col diritto Feudale.</i>	304
<i>Descrizione del mondo antico, e moderno delle Naxioni osservata conforme al disegno de' Principj di questa Scienza.</i>	314
<i>Conchiusioni dell' Opera sopra un' Eterna Repubblica Naturale in ciascheduna sua specie ottima, dalla Divina Provvidenza ordinata.</i>	317





436-BAA-918

Slot: SORT83

SL

P1537075

Item ID: 1145271979 Principj Di Una Scienza N

Date: 07-08-11 vil m Qty: 1

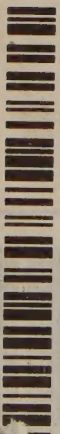


Whs: 047

11419424



9 781145-27



X07
Us
Di
Nat
Good - Principj Di Una Scienza Nuova
Di
ttista Vico: Dintorno Alla Comune
lle Nazioni (Italian Edition)